LEZIONI

DI

STORIA UNIVERSALE

proposte

DALL' AB. GIOVANNI BELLOMO

PROFESSORE DI STORIA UNIVERSALE
DI LETTERATURA CLASSICA LATINA E DI FILOLOGIA GRECA
NELL' I. R. LICEO DI VENEZIA

Volume Terzo

CONTENENTE LA STORIA MODERNA

Omne ævum tribus explicare chartis!

VENEZIA
CO' TIPI DI GIUSEPPE ANTONELLI ED.
PREMIATO CON MEDAGLIE D'ORO
1842

EPOCA PRIMA

COLOMBO, OVVERO LA SCOPERTA DEL NUOVO MONDO DALL'ANNO 1492 AL 1519.

LEZIONE I.

Cenni sullo stato fisico e morale del nuovo mondo. Isole scoperte da Colombo nella sua prima navigazione.

Il nuovo continente, verso il quale Colombo attraversando l'Atlantico con tre fragili navigli, dirigeasi per un sentiere non più tentato; se si consideri per l'estensione del suolo e la preziosità delle sue produzioni, dovea dell'in tutto cangiare fra loro i rapporti politici di quelle potenze d'Europa, che n'avessero acquistato il dominio, e d'altronde giovar sommamente ad ingrandire la sfera delle umane cognizioni. Diffatti questo solo emisfero abbraccia (1) quasi la terza parte della intera superficie terrestre, avanzandosi al nord ed al sud sino ad una latitudine alla quale non giungono l'estremità dell'antico continente, cioè sino al gr. 79 di lat. nord, ed al gr. 55, 40' di lat. sud. Oggidì dopo il passaggio nord-

(1) Il nostro pianeta comprende 23,427,000 miglia quadrate di superficie terrestre; di questa il nuovo continente ne contiene oltre 11,146,000.

ovest felicemente superato dagl' Inglesi Dease e Simpson (1), siamo certi, che il nuovo continente è un'isola immensa circondata da quattro oceani, centro della parte opposta all'antico continente per conservare l' equilibrio dell' intero globo terracqueo (2).

Nel nuovo continente tutto portava l' impronta d' un'orrida sublimità selvaggia. Colà si ammirano catene delle più alte montagne, che vanno dal nord al sud in contrapposizione a quelle dell' antico continente, le quali corrono dall' est all' ovest. Fiumi non vi sono nell' antico da paragonarsi per la massa delle loro acque a quelli del nuovo, de' quali il più maestoso di tutti sembra il Mississipì (3), che accoglie più di 100 fiumi, nel suo corso per 3,038 miglia dal nord al sud prima di sboccare nel golfo del Messico. Le origini di esso rimase per tanti secoli ignote; furono scoperte a' dì nostri con più di precisione dall' italiano Beltrami (4) nel 1823, in cui parve per un istante redivivo il genio di Colombo. Non vi sono laghi nell' antico continente, i quali pareggino quelli set-

(1) I viaggiatori Dease e Simpson il dì 17 agosto 1839 scopersero un promontorio gr. 68, 3 di lat. bor. e 91, 30 di long. occid. a cui diedero il nome di capo Britannia. L' esito felice di questa spedizione assicurò all' Inghilterra l' onore di avere scoperto il passaggio nord-ovest, che da tre secoli in qua era stato inutilmente tentato: su tale proposito leggasi lo *Standard*.

(2) La Groelandia coronata da tutte le terre antiche formar potrebbe la settima parte del mondo, che chiamar dovrebbesi Ericia dal nome di Eric scopritore della Groelandia. Vedi *Bil. Polit.* Balbi con note di Salardi, e di altri.

(3) Nella lingua degl' Indiani significa : padre dell' acque.

(4) Il merito della scoperta nel 1820 veniva attribuito a M. Cass governatore di Michigan, il quale stimò d'aver trovato la sorgente principale del Mississipì derivare da un lago detto dal di lui nome Cassina. Beltrami tre anni dopo percorrendo le regioni stesse trovò che le origini del fiume doveano collocarsi 100 miglia più al

tentrionali del nuovo, che fra essi comunicando insieme mari interni di acque dolci chiamar si dovrebbero. Qui ritrovasi la sorprendente cascata d'acque di Niagara (1). Sei mari mediterranei si ponno annoverare: tra questi il più frequentato è quello dell'Antille, che fra le due penisole Florida, e Yucatan suole chiamarsi comunemente golfo del Messico, ed apre un commercio marittimo con tutte le più fertili e ricche contrade delle quali è circondato, mentre rimane difeso da un semicerchio d'isole, che di poco cedono a quelle stesse dell'Arcipelago indiano.

Nel nuovo continente si trovano bensì molte pianure (2), che sono le più vaste del globo, non già deserti, siccome nel nostro, ricoperti di quella sabbia, la quale sembra il sedimento d'una spossata natura. Al contrario, nel nuovo continente la natura abbandonata a sè stessa rigogliosamente più che altrove lussureggia. Qui in paludi profonde ristagna, colà inonda con fiumi sbrigliati il terreno, che altrove di steppe ricopre. Sulle spiagge s'insinua col mare nelle viscere della terra, mentre nell'interno delle regioni s'innalza con

nord, derivanti da un lago, al quale impose il nome di Giulia. Secondo la di lui relazione, in quelle più alte terre dell'America settentrionale evvi una pianura, in mezzo alla quale sorge un'eminenza, quasi per servire d'osservatorio. Di qui si scorge un lago, dal quale discendono le acque a mezzodì verso il golfo del Messico, a settentrione verso l'Oceano glaciale, a levante verso l'Atlantico, ed a ponente verso il mare Pacifico. V. *nuovo Atl. del cav. Cacciatore*.

(1) L'acqua scende perpendicolarmente da un'altezza di 163 piedi: la colonne di vapore, che si alza fra la rotta spuma, si vede alla distanza di cinque leghe, ed i raggi del sole vi producono un magnifico arco-baleno.

(2) Si chiamano *Lanos*, o *Pampas* nell'America meridionale, *Savannes* nella settentrionale.

gigantesche foreste quasi ad involare al sole i suoi raggi. Nel nuovo continente il regno de' vegetabili è ricco di piante che non trovansi nell'antico; e quello de' minerali ribocca d'oro e d'argento che discoprivansi quasi a fior di terra, e la cui vista irritava la fame dell'ingordo Mida europeo. Grandi e spaventevoli devono essere state le catastrofi, alle quali ebbe a soggiacere il nuovo continente in tempi sconosciuti; posciachè è comprovato che l'asprezza del freddo più intenso si accompagna insieme colla maggiore umidità del suolo insalubre sotto ai medesimi paralleli de' nostri climi temperati.

Queste cause doveano soprattutto influire sugli animali e sugli uomini. Gli animali del nuovo continente più piccioli e meno robusti (1) sono appena la metà di quelli, che vivono nel nostro, ed in iscambio infestano soverchiamente moltiplicandosi i rettili e gl' insetti. Quanto agli uomini nativi del paese, tranne il Messico ed il Perù, essi trovavansi ancora in uno stato rozzo e selvaggio. La loro carnagione compariva somigliante al color del rame: sforniti di barba e di pelo, con ristretta fronte, occhi piccini, orecchie grandissime. A considerare quelle loro faccie prive d'espressione, quegli occhi stupidi e stralunati, la loro inerzia, la loro insensibilità, pareano per quanto ad intelligenza, piuttosto tra i bruti doversi annoverare, che tra gli uomini. Una distinzione però farsi dovea, secondochè traevano la loro sussistenza dalla troppo facile bontà del suolo, o dalla

(1) In tempi rimoti viveano però nel nuovo continente animali carnivori di smisurata grandezza, che appartengono ad una specie ignota. Le ossa di questi animali si disotterrano presso le spiaggie dell' Ohio nell' America settentrionale. Anche in Siberia alle bocche de' gran fiumi Oby, Jeniseia e Lena in Siberia si scavano ossa della stessa specie.

pesca, o dalla caccia. In quest' ultima occupazione acquistavano una destrezza, un' agilità, ed una sagacia sorprendente. Siffatta professione produceva i loro più famosi guerrieri, il cui maggior trofeo quello si era di *strappare il pericranio de' loro nemici, far tazze dei loro cranii, e bere il brodo delle loro carni.*

Colombo per la prima volta alle isole del nuovo continente approdò dopo 33 giorni di navigazione, ne' quali avea dovuto ricorrere a tutti gli spedienti per superare ora la rabbia del mare, ora quella ancor più terribile della ciurma. Per la prima volta avea approdato a Guanahani (1), e da di là a Cuba, e ad Haiti. In queste isole trovò una popolazione pacifica ed umana, la quale sopra un suolo beato appena allora usciva dallo stato selvaggio; quegl' isolani riputavano gli Spagnuoli altrettante divinità co' fulmini alla mano, divinità sempre fameliche d'oro, e questo a gara ad essi tributavano, ricevendone in cambio con trasporti di gioia infantile balocccherie di niun valore. Colombo eresse un forte nell'isola di Haiti primo abbozzo d'una colonia, chiamando Indie occidentali quell'isole distinte poi col nome di Antille (2). Ritornò a Palos dopo 7 mesi ed 11 giorni, recandosi a Barcellona, dove

(1) L'isola di Guanahani nel gruppo delle Lucaje fu da lui denominata S. Salvatore. Haiti da prima nominata Hispanuola, poi S. Domingo, oggidì di nuovo ricuperò la primitiva sua denominazione di Haiti.

(2) Colombo chiamò queste terre *Indie occidentali* nell'erronea persuasione d'esser giunto per la via d'occidente al Katay, ed a'paesi descritti da Marco-Polo. *Antille* poi furono dette, perchè nel globo di Norimberga costruito da Beheim nel 1492, a ponente delle Azorre trovansi segnate alcune isole col nome di Antillia, ma queste deonsi considerare terre fantastiche alle quali non era giunto nessuno.

allora soggiornavano i due sovrani. Quando annunciò il felice successo della sua navigazione, in prova offrendo le più rare produzioni delle nuove terre da lui scoperte, parve allora più che uomo, e venne accolto cogli onori d'un meritato trionfo, ma questo segnò fatalmente nella di lui vita il rapido passaggio alle maggiori sventure.

LEZIONE II.

Colombo giunge al nuovo continente. Emulazione eccitata dalle di lui scoperte. I Portoghesi sotto Vasco di Gama pel Capo giungono all' Indie Orientali; tentativo degl' Inglesi condotti da Cabotto. Folla di viaggiatori, che accorrono a fare nuove scoperte; Americo fra questi dà il suo nome al nuovo continente. Stato infelice delle Antille. Tratta dei Negri. Prospetto di facili conquiste.

L'avidità di transricchire co'tesori del nuovo mondo fece a Colombo trovare pronta una flotta di diciassette vascelli per un secondo viaggio, mentre la politica (1) tirava le famose linee di *marcazione* e di *demarcazione*. Grande ammiraglio, e viceré di tutti i paesi scoperti o che si doveano scoprire, da Cadice salpò il dì 25 settembre del 1293, e tenendo una

(1) Affinchè non nascesse contrasto co' Portoghesi, i sovrani di Spagna ottennero da Alessandro VI nel 1493 la linea di marcazione, la quale dividea tutto il mondo incognito tra la Spagna ed il Portogallo, e passava 100 leghe distante da Madera, dalle Azorre, e dal Capo Verde, linea, che l' anno 1500 si trovò cangiata in un' altra di *demarcazione*, che passava per le Canarie.

direzione più al mezzodì, scoperse il gruppo delle Caraibi (1), Desiderata, Dominica, Guadalupa, Antigoa; indi, Portoricco e Giamaica appartenenti alle grandi *Antille* (2). Mentre egli accresceva il novero delle sue scoperte, gli Spagnuoli stabiliti in S. Domingo distruggeano l'opera da lui cominciata, commettendo ogni eccesso di crudeltà contro i pacifici isolani. La difesa ch' egli prese di questi, la disciplina a cui volea egli sottomettere gli Spagnuoli, gli concitarono de' nemici alla corte, dove contro lui congiuravano insieme l'invidia, l'ignoranza, ed una sospettosa politica. Fu richiamato a Madrid; pel momento dissipò la calunnia, ed ottenne di fare nel 1498 un terzo viaggio con una squadra di sei vascelli, in cui scoperse l'isola della Trinità, e ben anche ebbe la gloria di approdare il primo alla costa del continente, nell'agosto del detto anno, lottando contro l'Orenoco (3), che respinge l'Oceano per molte leghe coll' impeto delle sue onde. Si abboccò cogli abitanti di Paria e Cumana, provincie che davano a divedere sorprendenti fertilità. Queste scoperte che lo rendeano benemerito cotanto della nazione spagnuola, ebbero per guiderdone i ceppi, de'quali caricato fu condotto in Ispagna tra

(1) I Caraibi erano antropofagi, che faceano i loro conviti coi corpi de'nemici.

(2) È noto che le Antille formano un semicircolo, che si estende dalla Florida al golfo di Maracaibo. Quattro fra queste sono *le grandi Antille* tutte scoperte da Colombo, Cuba, la Giamaica, S. Domingo e Portoricco, le altre diconsi *picciole Antille*, alcune delle quali *del vento*, ed altre di *sotto vento*.

(3) L'Orenoco è il terzo tra i fiumi dell' America. Si alza ed abbassa periodicamente nel corso d' un anno. Alzandosi per 20 piedi colla sua acque obbliga gli abitanti a ritirarsi nelle montagne; quando vi ritornano, ritrovano le campagne ingrassate dal limo; ma insieme anche ripiane di coccodrilli, serpenti e rettili spaventosi.

il fremito e la compassione de' buoni. I calunniatori rimasero confusi alle prove della di lui innocenza, ed ottenne ancora d'intraprendere un quarto viaggio nel 1502. Proponendosi di trovare un passaggio per l'Oceano Indiano, scoperse il golfo d'Honduras, e l'istmo di Darien. Tutto parve allora che congiurasse a suo danno: persino orribili burrasche lo tennero relegato nella Giamaica, dove col predire un ecclisse lunare si procacciò le vettovaglie delle quali mancava. Ritornato in Ispagna, dopo la morte della regina Isabella, soccombette (1) alle afflizioni, ed alle infermità in Valladolid nel 1506 in età d'anni 69, risplendente però d'una gloria, la quale ogni giorno si fa maggiore quanto più si aumentano le scoperte sul globo terracqueo.

L'acquisto d'un nuovo mondo che tanto aggiungeva alla potenza ed alla gloria della Spagna, destar meritamente dovea nobil gara d'emulazione nelle altre nazioni, e scosse soprattutte il Portogallo. Emmanuele I, re magnanimo e valoroso, trascelse Vasco di Gama, eroe ben capace di eseguire con piccoli mezzi i suoi vasti disegni, affinchè con una squadra (2) a ciò destinata mandasse ad effetto il passaggio all'Indie Orientali. Questi, nulla atterrito dagli ostacoli che aveano sino a quell'ora fatto retrocedere gli altri, sormontò nel 1497 quella barriera formidabile, che opposta parea dalla

(1) Si promossero grandi questioni per sapere qual fosse la patria di Colombo. Secondo la dissertazione del celebre Napione Galeani sarebbe Monferrino nativo di Cuccaro; lo rivendicarono di nuovo i Genovesi producendo nel 1823 il codice diplomatico Colombo-Americano pubblicato per ordine de' Decurioni. Questioni però che noi riputiamo di poco rilievo; ad Italiani basta sapere che fosse italiano.

(2) Siccome quella di Colombo consistente in 3 soli deboli vascelli.

natura contro l'audacia dell'uomo, e di là coraggiosamente risalendo verso il nord-est lungo la costa, approdò a Melinda, dove incontrossi in popoli inciviliti, soliti a fare il commercio coll'Indie Orientali. Colla scorta d'uno di que' piloti anch'egli intraprese la navigazione per que' paesi, che formavano lo scopo del suo viaggio, finalmente coronata con esito felice, poichè giunse a Calicut sulle coste del Malabar nel 1498. Di qui dopo d'aver prima ricavato le più esatte informazioni sullo stato di que' regni, ritornossene trionfante a Lisbona, nel terzo anno dacchè n'era partito. L'arrivo di Vasco di Gama all'Indie Orientali produsse tosto una scoperta nel nuovo continente utile a' Portoghesi; Alvaro Cabral che con una poderosa flotta si avviava per l'Indie, vicino ormai alle coste della Guinea, venne da un irresistibile colpo di vento gettato alla parte opposta sopra le coste d'un paese sconosciuto, al quale diede il nome di Brasile (1).

I Portoghesi aveano ottenuto il loro intento, col passaggio alle Indie Orientali pel mezzodì, gl'Inglesi diretti dal veneziano Sebastiano Caboto vollero tentarlo navigando verso il Nord; e con due caravelle fornite dal re Arrigo VII (2), si avanzarono sino all'altezza di gradi 67 lat. setteut. costeggiando il Labrador: ma qui le montagne immense di ghiaccio impedirono di riuscire in un passaggio, che superato soltanto a' nostri giorni di tanto accrebbe la gloria della marina inglese.

(1) Questo nome di Brasile era usato anche prima che quel paese fosse scoperto, e davasi al legno rosso da tingere che le onde del mare dalle terre occidentali gettavano alle coste dell'Africa e della Spagna.

(2) Vedi Vita di Arrigo VII, scritta da Bacone di Verulamio. (Op. col. 6, ediz. Amst. 1695)

Peraltro sovra tutti gli altri popoli, il furor delle scoperte avea invaso gli Spagnuoli, ed una folla di semplici privati, ed avventurieri a proprie spese tentò rilevanti intraprese. Alonzo d'Ojeda fu uno de' primi, sulla cui flotta imbarcossi Amerigo Vespucci in qualità di geografo. Giunti a Paria nel 1449, visitarono quelle spiaggie più oltre che fatto non avesse Colombo, ritrovando una picciola Venezia (1), che diede poi il nome di Venezuela ad un'intera provincia. Per questo viaggio ebbe felice ventura Amerigo Vespuccio, il quale ritornato in Ispagna, perchè il primo scrisse una relazione del nuovo continente scoperto, ebbe la gloria di darvi il suo nome, gloria, che ingiustamente (2) fu rapita a Colombo. In appresso Gio. Ponce de Leon scoperse la Florida nel 1513, Fernando Cortez la penisola di Yucatan e la baia di Campeggio nel 1517, Giovanni de'Grijalva partito da Cuba nel 1518, avea riconosciute le coste del Messico, da lui denominato nuova Spagna. Giovanni Diaz de Solis si avanzò a mezzodì nel 1516 sino a Rio della Plata. Nugnez di Balboa governatore della colonia di Darien avea fabbricato Panamà, veduto il grande Oceano, e ricavate notizie del Perù siccome del paese il più abbondante di miniere d'oro.

Intanto le Antille gemevano sotto un barbaro giogo. Haiti,

(1) Questo nome di Venezuola fu da prima dato ad un villaggio, che i natii del paese aveano costrutto nelle acque sopra palizzate. Oggidì è uno de'tra paesi, che formano la repubblica di Columbia, che così volle chiamarsi in onore di Colombo.

(2) Non così la pensa l'ab. Bandini fiorentino che s'ingegna nella vita di Vespucci di dare al suo concittadino il merito di essere il primo giunto al nuovo continente, cioè nel 1497; il quale anno taluni vogliono che si legga nella relazione scritta da Amerigo, anzichè 1499.

che da ora innanzi chiameremo S. Domingo (1), i cui abitanti sommavan prima ad un milione, erano ridotti a soli 16,000; Cuba conquistata da Diego Velasquez nel 1510, e le altre isole, offrivano i segnali della strage medesima. Perlochè dovea temersi ragionevolmente che ben presto non rimanesse esterminata la razza di quegl'isolani, condannati allo scavo delle miniere, ed ai lavori troppo al di sopra delle loro forze, tra i quali le nuove piantagioni di zucchero, introdotte da Ovando governatore di S. Domingo. Gl'infelici contro i loro oppressori trovarono difesa nello zelo de'missionarii, e specialmente di Bartolommeo di las Casas. Per altro questo stesso sarebbe stato ancor più commendevole, se trasportato dalla sua predilezione pegli Americani, non avesse suggerito di supplirvi (2) colla tratta de' Negri, non avvedendosi che in siffatta guisa per salvare una razza della specie umana, sentenziava l'esterminio di un'altra.

Non contenti però gli Spagnuoli di avere imposto il giogo alle Antille, già meditavano la conquista di tutte le regioni scoperte del continente. E per verità, quando riflettiamo alla condizione degli Americani, vedremo, che, tranne il diritto, in tutto il resto erano giusti calcoli dell' avara ed ambiziosa loro politica.

(1) Dalla città capitale che fu fondata da Bartolommeo fratello di Colombo, colà trasportandovi la colonia detta prima Isabella siccome in più comoda situazione.

(2) Carlo I re di Spagna accordò a' Genovesi la prima patente per quella tratta nel 1517.

LEZIONE III.

Principii di Massimiliano imperatore. Calata di Carlo VIII, conquista e perdita del regno di Napoli. Luigi XII fa lega co' Veneziani contro Lodovico il Moro, e con Fernando il Cattolico per la divisione del regno di Napoli. Fine infelice del duca Valentino.

Le meraviglie d'un nuovo mondo e delle Indie Orientali non tanto in Europa attraevano la universale attenzione, quanto i maneggi politici e le guerre de' maggiori potentati troppo cupidi di prevalere l'uno sopra l'altro, principalmente per acquistare qualche dominio in Italia. Sul trono dell'impero romano-germanico a Federico III, dopo un disastroso regno d'anni 53, era succeduto il di lui figlio Massimiliano, che accoppiava gran talenti ad una singolare attività, ma che d'altronde troppo facile a tutto intraprendere, e troppo prodigo del denaro, non poteva in tutte le sue imprese conseguire una felice riuscita. Egli per altro gettò i fondamenti di quella potenza, alla quale giunse l'augusta casa d'Austria, al di sopra di qualunque altra principesca, col promuovere il maritaggio di suo figlio Filippo duca del Brabante, con Giovanna, la quale rimasta sola tra i figliuoli d'Isabella regina di Castiglia, e di Fernando il Cattolico re di Aragona, portava in dote quel doppio retaggio, al quale erano annesse le ricche regioni del nuovo mondo. Comechè Massimiliano fosse riconosciuto quale imperatore romano-germanico, ciò nulladimeno l'Italia tutta riunita sotto a' suoi principi nazionali consideravasi pel fatto indipendente, tranne l'omaggio di feudalità, che qualcheduno d'essi ancora

rendeva a suo talento. Vero è poi, che la divisione di questa penisola in diversi stati, ciascuno all'altro opposto di mire ed interessi, dovea presto o tardi esporla a qualche straniera invasione. Inoltre, benchè l'Italia senza contrasto superasse, in sulla fine del secolo XV, tutte le altre nazioni confinanti in fatto di ricchezze e d'industria; tuttavia cedeva ad alcune di esse per quanto a milizia, giacchè anche dopo l'introduzione dell' artiglierie, contentavasi essa tuttavia della troppo larga e gioconda maniera di combattere (1) senza farsi uccidere. Queste cause abbastanza ci spiegano la rapida conquista del regno di Napoli eseguita da Carlo VIII re di Francia siccome crede della casa di Angiò: eppur questo principe non avea altri pregi da quelli in fuori d'una giovanil leggerezza, pronto a gettarsi in un'impresa (2), senza prima calcolare i mezzi necessarii per la sua riuscita. Con un esercito di soli 16,000 fanti, e 6,000 cavalli, ben corredato d'un treno formidabile di cannoni (3), passa le Alpi nell'agosto del 1494, e trova spianato il cammino per la Lombardia da Lodovico Moro, che avealo il

(1) L'artiglieria, benchè introdotta un secolo prima, poco si adoperava ancora in Italia: il nerbo degli eserciti era composto di genti d'armi a cavallo e di grande armatura, assoldati sotto diversi condottieri. In parecchie lunghe battaglie di due numerosi eserciti appena una, o due persone lasciavano la vita. Ciocchè, rincresceva forte a Macchiavello, perchè così non mai distruggevasi per la vittorie il nemico. Vedi, Denina, *Rivoluz. d'Ital. l.* 18, *c.* 2.

(2) Per non trovar impedimenti dalla parte dell' imperatore Massimiliano gli cedette la Franca contea, coll'Artesia, e comperò la neutralità di Fernando il Cattolico, cedendogli il Rossiglione. Mancandogli per istrada il denaro, fu obbligato ad impegnar le gioie avute in prestito dalla duchessa di Savoia.

(3) Sembra che i Francesi dessero i primi questo nome di *cannoni*, ch'essi conduceano sopra carri tirati speditamente da cavalli, non già da buoi, come usavano gl' Italiani. Vedi *Guicciard.*, *Stor. lib.* 1.

primo stimolato a calar in Italia, per ritenere l'autorità sopra il ducato di Milano, sotto manto di tutela usurpata al legittimo principe Gian Galeazzo. Allorchè il re avanzossi coll'esercito in Toscana, una sollevazione scoppiata in Firenze contro Pietro de'Medici gli apre le porte delle città, e lo rende arbitro di quella repubblica, mentre Pisa scotea un giogo per essa insopportabile. Carlo VIII, siccome in Firenze, così entrato in Roma a cavallo colla lancia sulla coscia, costringe (1), a condizioni per lui vantaggiose, papa Alessandro VI, che il timore avea indotto a ritirarsi in castel S. Angelo. Frattanto tutto il regno di Napoli andava sossopra. Il re Alfonso colto dallo spavento era fuggito in Messina ad indossar la cocolla; il di lui figlio e successore Ferdinando vedendo posta a repentaglio la propria vita tra una turba di codardi e di ammutinati, corse a salvarsi in Ischia, ed ecco il re Carlo senza neppur uopo di battersi, entrare in Napoli il 22 febbrajo del 1495, rivestito degli ornamenti della dignità imperiale, e poco stante ricevere l'omaggio di tutte le provincie del regno, conquistato in 15 giorni.

Tali inaspettati successi destarono la gelosia dell' imperatore Massimiliano, e di Fernando il Cattolico, nonchè un giusto timore nelle potenze italiane. Pertanto una forte lega si unì contro il nemico comune fra i Veneziani che n' erano l'anima, il Papa, e Lodovico Moro stesso divenuto ormai duca di Milano, per la morte, comunque siasi avvenuta, dello sventurato Gian

(1) Consigliere di tutta l' impresa era stato Guglielmo Brissonet vescovo di S. Malò, che per le negoziazioni concluse col Papa, ottenne il cardinalato. Una delle condizioni fu la consegna del principe Zizim fratello di Bajazet sultano dei Turchi, che morì poco dopo a Terracina, con sospetto di veleno.

Galeazzo. Carlo che in Napoli solo pensava a sollazzarsi, al romoreggiar della procella non vide miglior riparo, che in una pronta ritirata, lasciando soli 3000 uomini alla difesa del regno. L' esercito degli alleati, che sommava a 30000 soldati, aspettavalo a Fornuovo (1), ed i Veneziani non indarno aspiravano alla gloria di condurre prigioniero nella loro città un re di Francia. Ma l' impeto di 8000 Francesi sbaragliò le opposte file, e Carlo conseguì l' intento di porsi in salvo di là dalle Alpi. Egli appena era giunto a Lione, che di già Fernando era rientrato in possesso di Napoli coll' aiuto di Consalvo il gran capitano, inviatogli dal re d' Aragona.

Se non che la sopravvenuta immatura morte del giovane re nel 1498, per cui passò la corona di Francia in Luigi XII della casa d' Orleans, aggiunse nuova esca all' incendio di guerra, poichè Luigi XII volea far valere le ragioni della sua casa sopra Milano (2). Nulla giovò a Lodovico il Moro l' investitura allora ottenuta dallo imperator Massimiliano, che seco lui strinse vincoli di parentado (3). Avendo egli irritato i Veneziani colla sua superbia e doppiezza, Luigi XII fece lega con essi e col Papa, creando duca di Valenza il tanto diffamato Cesare Borgia. Incontanente Jacopo Trivulzio fatto generale delle armi

(1) Borgo del ducato di Parma a piè degli Apennini alla riva destra del Foro. Ritornò celebre per altra ritirata de' Francesi, condotti da Macdonald nel 1799.

(2) In vigore del matrimonio di Valentina Visconti sua avola, per cui dichiaravasi il ducato riversibile nella casa d' Orleans, estinguendosi la linea maschile dei Visconti.

(3) Sposando Bona nipote di Lodovico il Moro, colla dote di 400,000 ducati d' oro.

francesi, piombò sul ducato da una parte, mentre i Veneziani lo assalivano dall'altra. Lodovico il Moro perdette prima il dominio, indi la libertà, condotto a terminar i suoi giorni nella torre di Loches (1). Per un nuovo trattato tra i due re di Francia e di Aragona, il regno di Napoli ebbe fine, diviso a metà fra i due regnanti, e Federico succeduto al nipote nel 1498 dovette cedere, incapace di resistere al nemico, ed al parente poco fa suo difensore. Luigi XII vi acquistò la città di Napoli con alcune provincie, Ferdinando la Puglia e la Calabria; questi però mirava sin da allora a far sua tutta intera la preda.

Frattanto Cesare Borgia, chiamato il duca Valentino, all' ombra della protezione francese, intendeva a farsi un regno della Romagna, e della Marca; pel quale avea menato colpi da gran maestro secondo il Macchiavello, cioè tradimenti, assassinii, veleni, co' quali avea spogliato o spento i piccoli principi, che fiuora aveano posseduto quelle città; quando la non preveduta morte di Papa Alessandro VI lo privò di forze, indi l'animo grande di Giulio II lo costrinse a restituire alla Chiesa quanto avea male acquistato, dopo di che profugo, da tutti abborrito, finì disperatamente col pagar il fio di tante scelleraggini ne' campi di Navarra.

(1) Nel dip. d' Indre e Loire ad 8 leghe da Tours. Al di sopra di questa torre vi stava una gabbia di ferro.

LEZIONE IV.

Lega di Cambray.

In mezzo allo sconvolgimento di tutti gli stati italiani dopo la calata di Carlo VIII, la repubblica di Venezia era quella sola, che avea saputo ricavarne importanti vantaggi. In Lombardia coll'acquisto di Cremona e della Ghiara d'Adda spingeva i suoi confini sino a 15 miglia dalle porte di Milano: nella Romagna, oltre Ravenna, avea ottenuto la dedizione di Faenza, Rimini, Imola, e di alcune altre piazze, traendo profitto dalla caduta del duca Valentino: nel regno di Napoli, giovandosi delle angustie de' due ultimi regnanti, avea ricevuto in pegno cinque porti, e tra questi Otranto, Brindisi. Verso la Germania inorgoglivasi pe' troppo facili successi ottenuti dalle sue armi contro l'imperatore Massimiliano stesso, costretto a cedere Gorizia e Trieste. Per siffatto ingrandimento pareva, che ormai tenesse in sua mano il dominio di tutta la Italiana penisola, della quale di già occupava i luoghi più opportuni. Inoltre la sua potenza terrestre era sostenuta dalla marittima, e l'acquisto recente del regno di Cipro (1) compensava le perdite sofferte contro i Turchi. Scorrendo l'Adriatico, quasi proprio canale, riuniva tutti i suoi possessi marittimi col mezzo della navigazione a maniera di continuata provincia. Il commercio poi, che rimanevale tuttavia intero, le dava ricchezze

(1) La cessione del regno avea avuto luogo il dì 26 febbr. 1489 nella chiesa di Famagosta. La regina Cornaro ebbe per sua residenza Asolo, che dipoi abbandonò per ritirarsi a Venezia nella guerra della lega di Cambray.

superiori a quelle di qualunque altro florido regno (1). Pertanto tale potenza crollar non poteva, quando non si fossero uniti insieme contro d'essa i più possenti principi d'Europa, ciocchè al senato, comechè oculatissimo, pareva impossibile, essendo fra loro invidiosi rivali, e troppo divisi da mire diverse. Eppure il politico interesse prossimo e presente fece in un punto dimenticare ad essi ogni altro più lontano affetto. Massimiliano imperatore, Ferdinando il Cattolico, Luigi XII re di Francia, Papa Giulio II, tutti vogliosi di spogliare i Veneziani di quanto stimavano smembrato dai loro stati, aveano di già stipulata una lega a Cambray il dì 10 decembre del 1508 (2), e questi trassero seco tre potentati minori, i duchi di Ferrara, di Savoja, e il marchese di Mantova. La repubblica assalita all'improvviso, restò sorpresa bensì, non già atterrita. Essa avea per doge l'eroico Leonardo Loredan, fidava sulle forze di 40,000 fanti, e di 3000 uomini d'armi, oltre una numerosa cavalleria leggera, locchè a que' tempi componeva un esercito de' più poderosi, comandato da' due esperti generali il Pitigliano e l'Alviano.

Il primo atto di questo gran dramma europeo cominciò dalla battaglia di Ghiara d'Adda (3), in cui la furia francese

(1) Secondo la osservazione del plenipotenziario francese nella dieta d'Augusta, per concitare que' principi, i Veneziani *erano serviti in vasellame d'argento, ciocchè voi non potete fare, egli malignamente aggiungeva.*

(2) Il cardinale d'Amboise, ministro che disponea dell'animo di Luigi XII, e Margherita d'Austria figlia di Massimiliano, furono plenipotenziarii che si erano riuniti a Cambray sotto colore di negoziare la pace tra i Fiamminghi col duca di Gueldria.

(3) La Battaglia di Ghiara d'Adda fu data il dì 14 maggio del 1509. Ghiara d'Adda è vasta pianura tra i fiumi Adda ed Oglio. La battaglia fu data presso Agnadel, alla sinistra dell'Adda, e perciò detta anche d'Agnadello.

pose in rotta l'esercito veneziano, e fece prigioniero il troppo rischioso Alviano. Venezia a sì funesto colpo abbandonando la terraferma, si rannicchiò nelle sue lagune (1). Ma poco stante rincuorata seppe con un' accorta politica cattivarsi le città suddite, e seminare la divisione fra gli alleati. La difesa di Padova contro gli assalti di 80,000 soldati condotti dall'imperatore Massimiliano fu il segnale che il veneto Leone non era ancor morto.

Il secondo atto cominciò da gran mutazioni di alleati e di amici. Siccome la potenza de' Francesi destava la gelosia degli alleati; così Papa Giulio II formando il disegno di scacciarli dall'Italia, restituì in grazia i Veneziani, e fece lega con essi. Trasse al suo partito gli Svizzeri (2), Ferdinando il Cattolico, e persino Arrigo VIII re d'Inghilterra, lusingato dal suo favorito cardinale di Volsey. Invano Luigi XII cercò d'intimorire il Papa col radunare il concilio di Pisa, a cui Giulio II contrappose il concilio generale Lateranense: invano Giovanni Gastone di Foix d'anni 32, prima capitano che soldato, vero fulmine di guerra, sconfitti prima i Veneziani in Lombardia, riportò, morendo sul campo, la brillante vittoria di Ravenna sopra l'armata spagnuola del vicerè Cardona; i Francesi in men di tre mesi si videro costretti a fuggire di là dall'Alpi, gli Svizzeri

(1) In sulle prime si scemò la baldanza de' Veneziani, non mai al grado peraltro, che cadessero nell'avvilimento significato nella celebre orazione recitata a Massimiliano dall'ambasciatore Giustiniani, come pretende il Guicciardini, e su cui troppo minuziosamente si ferma il Denina lib. 20, c. 1. Vedi più di recente la confutazione di Tiepolo contro l'asserzione del Daru. *Rettific.* I, vol. 1.

(2) Gli Svizzeri s'inimicarono contro Luigi XII, perchè questo re per una inopportuna economia avea negato loro le solite pensioni.

stabilire sul trono ducale Massimiliano Sforza, figlio di Lodovico il Moro, ed il Papa occupare Parma e Piacenza. In questo subitaneo rivolgimento, mentre campeggiava l'esercito spagnuolo a Prato, il cardinale Giovanni de' Medici, potè tenere occulte pratiche in Firenze, per cui discacciato il gonfaloniere Soderini, i Medici ritornarono a ricuperare il principato nel 1512. Ormai non più Venezia, la Francia stessa trovossi in gran pericolo, mentre gli Svizzeri irruppero sino a Digione, Ferdinando il Cattolico invase la Navarra, Arrigo VIII sbarcò in Francia, e Massimiliano imperatore unito all'esercito del re d'Inghilterra ottenne la vittoria a Terroana. Luigi XII non vide miglior mezzo di salvare il suo regno, quanto quello di scemare il numero de' suoi nemici. Indusse alla pace Arrigo VIII, pagandogli la dote d'un milione di scudi, per ricevere in consorte sua sorella Maria, ed all' alleanza i Veneziani, promettendo ad essi pronti aiuti per ricuperar la terraferma. Allora di nuovo essi incorrevano nella inimicizia di Giulio II, quando la morte nel 1513 ruppe gli smisurati di lui concetti. Leone X di lui successore per nulla cangiò il sistema politico di Giulio II nella guerra che infieriva. Intanto un nuovo esercito di Francesi comandato dal sig. della Tremoglia, unito a quello dei Veneziani, ormai giunto sull' Adda parea che dovesse di nuovo divorarsi il ducato di Milano; ma gli Svizzeri, all' improvviso sortiti da Navarra, benchè senza artiglierie, urtando nell' esercito francese lo pongono in rotta, e lo costringono a ripassare precipitosamente le Alpi. Per questo non preveduto rovescio, il turbine di guerra, che l'anno precedente avea minacciato Parigi, di nuovo si rivolse contro la città stessa di Venezia; e per aggiunta di guai fu battuto l'esercito presso Vicenza, col quale l'impaziente Alviano, erasi fidato di

cogliere gli Spagnuoli, e vendicare le devastazioni e gl'incendii.

Sinora abbiamo veduto sempre più avvilupparsi il gran dramma, il quale pur era più vicino a sciogliersi con un'inaspettata peripezia. Francesco I duca d'Angoleme, cugino di Luigi XII, mancato a' vivi senza prole maschile, ascese al trono nel 1516. Questo re in età d'anni 20, magnanimo, e ripieno d'ardor marziale, rinnovata la lega co' Veneziani, cala in Italia con poderoso esercito per ricuperare il ducato di Milano. La celerità del cammino, la novità della discesa (1) per Alpi inaccessibili sorpresero Svizzeri e Spagnuoli, ma intrepidi lo aspettavano gli Svizzeri a Marignano, dove ingaggiossi una furiosa battaglia, che dal Trivulzio fu chiamata de' giganti. Allorchè la mischia faceasi piucchè mai sanguinosa nel secondo giorno, l'instancabile Alviano, che avea tenuto in freno l'armata spagnuola sul Po, sopravvenne all'improvviso con un drappello, ed urtò negli Svizzeri, i quali alla fine spossati e indeboliti dalle perdite abbandonarono il campo coperto di 10000 de' loro prodi estinti. Per un'immediata conseguenza di tal vittoria, Francesco I riacquistò l'intero ducato di Milano, ed insieme divenne l'arbitro di tutta l'Italia, affrettandosi Leone X a seco lui concluder la pace, ed anche un concordato per riguardo al conferimento de' Vescovadi in Francia. I prosperi successi di Francesco I resero finalmente proclive alla pace l'imperatore Massimiliano; ed in Noyon il dì 13 agosto del 1516 vennero accordati i preliminari d'un trattato, pe' quali la repubblica di Venezia ricuperava

(1) Per la valle di Barcellonetta e Rocca-Sparviera dove si scende a Cuneo, gli Svizzeri guardavano invece il passo di Susa.

maggiore, e la più bella parte de' suoi stati in terraferma, quelli stessi, che poi conservò sino all'anno 1797, in cui ebbe fine il suo governo.

Nel mondo politico parve allora gran meraviglia che Venezia avesse potuto uscirne con gloria, lottando per 8 anni co'più possenti principi dell'Europa. Deesi però riflettere che le membra discordanti, le quali componea quella lega, ne indebolivano la forza, mentre le virtù patrie de'Veneziani si manteneano ancora nel loro maggior vigore, dalle quali scaturivano inesauribili mezzi nell'avversa fortuna (1). Suol paragonarsi a buon diritto Venezia dopo la battaglia di Ghiara d' Adda con Roma dopo quella di Canne, perchè le cause medesime, cioè il vigor delle virtù patrie fece risorgere dopo le sconfitte l' una e l' altra repubblica, ma son da notarsi altresì le diverse conseguenze. Roma dopo la battaglia di Canne colla possa delle sue legioni divenne il terror delle nazioni, e molte ne sottomise al suo giogo, Venezia all'incontro dopo la battaglia di Ghiara d'Adda colla moderazione ed equità de'suoi disegni, e colla saviezza de' suoi consigli seppe acquistarsene l' ammirazione.

(1) La repubblica di Venezia, senza gli stati di terraferma, sostenne per la guerra di Cambray la spesa di oltre 5 milioni di scudi d'oro, somma ragguardevolissima a que' tempi. Vedi Quadri, *Comp. della Stor. Venet.*

LEZIONE V.

Filippo I d'Austria sul trono di Castiglia. Ferdinando il Cattolico dà fine al Regno di Navarra. Reggenza del cardinale Ximenes. Principj di Carlo I re di Spagna. La Germania sotto il governo di Massimiliano. Qual nuovo ingrandimento questo imperatore procurasse all' Austria.

Francesco I dopo la pace di Noyon parea divenuto il più possente e glorioso monarca della Cristianità; quando appunto allora sull' orizzonte politico sorgeva un astro luminoso ad attirarsi gli sguardi dell' Europa, Carlo cioè arciduca d' Austria, che in quest' anno 1516 stringeva lo scettro de' diversi regni, ne' quali era divisa la Spagna. Retrocedendo alquanto sino all' anno 1504, nel quale era passata a miglior vita la regina Isabella, gli stati di Castiglia aveano giurato fedeltà a Giovanna unica superstite de' figli nati dal matrimonio d'Isabella, e di Ferdinando il Cattolico. Comechè l'autorità sovrana risiedesse in Giovanna, fu riconosciuto insieme per re Filippo il Bello arciduca d' Austria, duca del Brabante, figlio dell' imperatore Massimiliano, e di Maria erede de' Paesi Bassi, qual figlia di Carlo il Temerario duca di Borgogna. Tutto prometteva alla giovane coppia regale un lieto avvenire, quando nell'anno 1504 solennemente venivano incoronati a Madrid. Eppure non erano ancora passati tre mesi, che un'improvvisa morte avea reciso lo stame vitale di Filippo I nel più bel fior degli anni, ed in quello la regina sua consorte per eccesso di dolore era uscita fuori di senno. Nella minorità di Carlo loro figlio ed erede che educavasi a Gand, ritornò alla reggenza della Castiglia Ferdinando il Cattolico, che pur vedevasi giunto al colmo della

potenza. Era egli rimasto solo padrone del regno di Napoli, col far mostra di credere, che (1) Consalvo di suo capriccio facesse la guerra e spogliasse Luigi XIII della parte a lui toccata nella prima divisione. Usando poi destramente della guerra insorta contro la Francia per la lega di Cambray, si era impadronito della Navarra, scacciandone Giovanni d'Albret (2) alleato di Luigi XIII, in vigore della scomunica scagliata a quel re da papa Giulio II. In siffatta guisa cessò per sempre la politica esistenza del regno di Navarra, dopo una durata di 700 anni. Ferdinando era salito a tanta grandezza, seguendo la prava massima, che la tela d'onore esser non deve troppo finamente tessuta. Senonchè anche per lui s'avvicinava l' ora fatale. Mentre mostravasi sempre più avido di dominare, una malattia di languore, che prima il ridusse simile ad uno schletro, lo trascinò al sepolcro l' anno 1515. Col suo testamento egli dichiarava erede de'suoi stati la medesima Giovanna sua figlia, che rimanea nel primiero stato di frenesia, ed insieme con essa Carlo di lui nipote, che colla sua corte dimorava nel Brabante.

Fu allora ch'ebbe luogo la breve, ma vigorosa reggenza del cardinale Ximenes, il quale sotto le ruvide lane di Francescano ascondeva un'anima sublime, e capace delle più ardue intraprese. Confessore e ministro della regina Isabella, indi arcivescovo di Toledo, era stato, durante la reggenza di Ferdinando, fatto cardinale e grande inquisitore di Spagna. Quantunque Ferdi-

(1) Consalvo, soprannominato *gran capitano*, dopo tanti servigi resi a Ferdinando, gli cadde in sospetto, e richiamato dal governo di Napoli, finì la sua vita spogliato d' ogni comando a Granata nel 1515.

(2) Giovanni Albret conservò del suo regno solo una picciola porzione di là de' Pirenei, che più tardi, cioè nel 1555, vedremo passare nella casa di Borbone.

nando a lui dovesse la reggenza della Castiglia, ciò nonostante gli dava a divedere manifesti indizj d'un' invida sospettosa diffidenza. Fu allora, che Ximenes ritirossi nel suo arcivescovado di Toledo, ed intraprese in persona la celebre conquista di Orano in Africa colle sole rendite della sua mensa arcivescovile, spedizione a lui assentita da Ferdinando, che ne sperava un esito ben diverso (1). Quando poi seguì la morte del re stesso, Ximenes sino all' arrivo di Carlo dal Brabante afferrò con mano vigorosa le redini della reggenza, calcando l'alterigia della nobiltà castigliana (2). Siccome peraltro rendeasi odioso colla durezza del suo carattere violento, così i più aspettavano con impazienza l'arrivo di Carlo legittimo erede, e godettero per la di lui morte (3), in quel tempo succeduta, poichè si credeano liberati da un molesto censore. Carlo potè allora a suo talento raccogliere l'eredità (4) de' due regni, che volle riunire in un corpo solo, denominandosi Carlo I re di Spagna, e per siffatta guisa fece rivivere un titolo ch' era rimasto spento in D. Rodrigo dopo la infelice battaglia di Xeres sino dal 713.

Appena avea Carlo I ricevuto l' omaggio degli Spagnuoli, che di già la morte dell' imperatore Massimiliano suo avolo

(1) A Pietro Navaro comandante della flotta Ferdinando avea scritto: *Fate che il buon uomo non ritorni si tosto in Ispagna: convien lasciargli logorare la persona e il denaro.*

(2) Concesse alla cittadinanza la facoltà di portare l'armi, e per tal guisa avea un corpo di 30000 soldati sempre pronto ad eseguire i suoi cenni per infrenare i grandi.

(3) Secondo alcuni morì pel rammarico di vedere, che i servigi da lui resi alla monarchia, non fossero apprezzati da Carlo nel modo che conveniva. Secondo altri da veleno, per opera di coloro, de' quali intendeva far conoscere al nuovo re la malvagia ed interessata condotta.

(4) Quanto alla Castiglia però solidariamente, colla madre la quale visse al 1555.

paterno accaduta nel 1519, lo chiamava in Germania a raccogliere l'eredità dell'arciducato d'Austria. Di quell'imperatore troppo leggermente ebbero a giudicare gli storici inglesi Roberston ed Hume, d'accordo in generale cogli storici italiani, i quali appunto non lo considerano che per riguardo agli avvenimenti d'Italia (1). Ciò non ostante, l'equità esige che si pongano in bilancia i benefizj da lui resi alla Germania. Di fatti egli primieramente i discordi elementi, che turbavano l'impero, procurò di conciliare, riconducendoli ad un centro comune. A ciò si riferisce la instituzione della camera imperiale (2), la riforma dell'aulico consiglio (3), il sistema delle poste (4). A lui pure deesi la divisione territoriale in dieci circoli, che si conservò sino allo scioglimento dell'impero (5). Utili provvedimenti altresì introdusse nella milizia; poichè egli stabilì un esercito permanente, ed armò di lancia i fanti detti Lanzinecchi, per contrapporli agli Svizzeri (6). Impedito essendo di

(1) Tra i disegni di Massimiliano certo singolari si annovera quello di succedere a Giulio II nel papato. Vedi Denina della *Riv. d' Italia*, lib. 20, c. 2.

(2) La camera imperiale da prima stabilita a Francfort, ultimamente trasportata a Wetzlar (città della Prussia Renana, 16 leghe da Coblentz), giudicar dovea di tutte le questioni che insorgeano fra i membri dell'impero.

(3) Il consiglio aulico giudicava di tutte le cause feudali sotto l'immediata dipendenza dell'imperatore.

(4) Egli ne affidò la direzione ad un signore di Tassis, innalzato poscia alla dignità di principe.

(5) Ognuno sa, che i 10 Circoli così si denominano: 1.° *Austria*, 2.° *Baviera*, 3.° *Franconia*, 4.° *Sassonia alta*, 5.° *Sassonia bassa*, 6.° *Alto Reno*, 7.° *Basso Reno*, 8.° *Svevia*, 9.° *Westfalia*, 10.° *Borgogna*, per quanto ai Paesi Bassi.

(6) Gli Svizzeri erano allora pervenuti all'apice della loro militare riputazione. Armati di lunghe lancie, di alabarde e di spade assai pesanti formavano de' battaglioni disposti in colonne profonde e serrate, le quali presentavano una fronte, che gli uomini d'arme non poteano rompere, ond'è che i loro soldati presi allo stipendio delle straniere potenze per lo più decideano della vittoria.

recarsi per ricevere la corona imperiale in Roma, egli fu il primo, che assumesse il titolo d' *Imperatore eletto*, conferitogli da una bolla di papa Giulio II nel 1508.

L'Austria poi in particolare lo rammenta ne'suoi fasti, siccome quello che dopo 130 anni ne riunì le divise membra, e vi aggiunse la contea di Gorizia (1) ed alcune porzioni del Tirolo e del Friuli. Questo imperatore finalmente che di già avea di tanto accresciuta la potenza dell'augusta sua casa coll'aver procurato a suo figlio Filippo la mano di Giovanna unica erede de' regni di Spagna, la innalzò ancora a maggior grandezza dalla parte della Germania nel 1515, ottenendo che l'arciduca Ferdinando suo nipote, secondogenito di Filippo, impalmasse Anna sorella di Lodovico re d' Ungheria e di Boemia, locchè gli apriva la via alla successione di que' due troni, come di fatti avvenne.

Allorchè Massimiliano giunse al termine della sua mortale carriera, lasciò gli stati ereditarj dell' arciducato in comune ad ambedue i nipoti Carlo e Ferdinando. Per la di lui morte rimaneva inoltre vacante il trono elettivo dell' impero, al quale aspiravano due emuli possenti, Francesco I re di Francia, eroe sino a quell' ora accompagnato dalla vittoria, e Carlo I re di Spagna, che nuovo lustro parea ne ritraesse dalla recente conquista di un nuovo mondo. Il trionfo, che Carlo riportar seppe sopra il suo rivale, segna per l' Europa un sì grande politico avvenimento, che formerà l' Epoca II della storia moderna.

(1) La contea di Gorizia ed altri territorii annessi doveano pervenire alla casa di Austria per diritto d' eredità dopo la morte di Leonardo II ultimo conte di Gorizia.

LEZIONE VI.

Progressi ulteriori della potenza Ottomana. Ismael fonda la dinastia de' Sofì in Persia, vinto da Selim perde il Curdistan e il Diarbek. Conquista dell' Egitto, per cui ha fine il dominio de' soldani mammelucchi.

Dall' Occidente rivolgendo lo sguardo all'Oriente, vi scorgeremo ancora più grandi avvenimenti, che ne mutarono la faccia dentro il breve periodo di tempo contenuto in quest'epoca. Abbiamo osservato Bajazet II vacillante sul trono di Costantinopoli sino a che visse Gem suo fratello. Quando, dopo il fine funesto di quello, trovavasi assicurato nel supremo potere, gl' inquieti giannizzeri avvezzi sotto il precedente sultano alle pugne, e quindi alle depredazioni de' paesi, lo spinsero suo malgrado alla guerra, ancorchè egli per indole sua fosse amante della pace, e tendesse ad una specie di religioso misticismo. Da questa causa derivarono le improvvise irruzioni nell' Ungheria e nella Polonia, e principalmente la guerra contro i Veneziani, instigatovi puranche da Lodovico Moro duca di Milano, e da qualche altro de' principi italiani invidiosi della veneziena potenza. Due numerosi eserciti ad un tempo, sostenuti da una flotta formidabile di 260 vele, assalirono nel 1499 i possedimenti veneziani. Cominciarono dall' assediare Lepanto (1), mentre orde furenti poneano a ferro ed

(1) Lepanto, il *Naupactos* de' Latini, si alza sul pendio d'un monte conico, ed è il porto più importante del golfo di Corinto vicino allo Stretto. Bajazet vi ordinò la fabbrica di due castelli alla punta dello Stretto, i quali si chiamano anch'essi i due Dardanelli.

a fuoco il Friuli. Riuscì al valore de' Veneti di scacciarne i Turchi; ma non poterono salvare la fortezza di Lepanto, dopo la quale caddero Modone, Corone, Navarino ed altre piazze della Morea. Tali perdite fecero stringere una lega per la commune difesa tra il Papa, l'Ungheria ed i Veneziani nel 1501, a' quali si unirono le flotte della Francia e della Spagna. Questa lega, specie di crociata, impedì ulteriori danni, ed indusse Bajazet ad un trattato di pace nel 1502 ratificato dal famoso Andrea Gritti, che si fermò a Costantinopoli in qualità di bailo. In vigore del trattato il sultano ritenea le fatte conquiste, in paragone delle quali era scarso compenso pe' Veneziani l'acquisto di Cefalonia.

Bajazet già vecchio e malaticcio avea destinato al trono Ahmed suo figlio prediletto, preferendolo al primogenito Korkud, locchè fece suscitare intestine turbolenze. Selim più giovane ancora di Ahmed, che col suo genio militare avea saputo cattivarsi i giannizzeri, colse la propizia occasione, e fra le minacce d'una militar sommossa costrinse il padre nel 1512 a cedergli il trono, sul quale si assise facendo tosto strangolare due fratelli, avvelenar il padre, e trucidare cinque nipoti. Costui persino nel tetro pallor del volto, e ne' truci sguardi palesava al di fuori quanto fosse sitibondo di sangue.

Per ventura della cristianità rivolse il furore delle sue armi contro la Persia e l'Egitto. Quanto alla Persia destava in lui invidia la gloria dello Sciak Ismael (1), che nel 1500 in Tau-

(1) Padre d' Ismael era stato lo Seich Haider genero d' Uzun-hasan, la cui residenza soleva essere in Erdebil, ed era capo d' una setta di nuovi Siiti mistici, detti *sofi*, cioè solitari, fanatici per Alì, del quale intendevano ristabilire la venerazione a dispetto de' Sunniti, cioè de' Turchi. Già Selim per vendetta avea fatto passare a fil di spada, e marcire in una orribile prigione 40,000 Siiti sudditi del suo impero.

ris avea fondato la nuova dinastia detta de' Sofi e circondata di tutto lo splendore della vittoria (1). Contro questo mosse Selim in persona alla testa di oltre 200,000 soldati. Avanzandosi celeremente dentro il paese nemico, scontrossi in Ismael l'anno 1514 nelle pianure di Cialdiran, ingaggiando una furiosa battaglia. Da prima fu pareggiata la strage, ma finalmente le berrette rosse spartite in dodici pieghe (2) non salvarono i Persiani da una grande sconfitta, tostochè i fulminanti cannoni de' Turchi giunsero ad atterrare sul campo la baldanzosa loro cavalleria. Per conseguenza di questa vittoria Selim fece il suo trionfale ingresso in Tauris, acquistando un ricco bottino. Peraltro, malgrado la rotta sofferta, non venne meno il coraggio de' Persiani, ne' quali il fanatismo di religione infiammava vieppiù l'odio contro i Turchi, ed Ismael era ritornato minaccioso ne' contorni di Tauris con nove schiere di cavalleria. Selim pertanto si vide costretto a ritirarsi dal cuor della Persia, ma gli riuscì di strappare al nemico il Diarbek (3) ed il Curdistan (4), regioni che, sotto il nome di Mesopotamia,

(1) Il più insigne de' suoi trionfi fu sopra Seibek-kan degli Usbechi nella Tartaria. Dopo averlo vinto ed neciso in battaglia, servivasi del suo teschio legato in oro e gemme ad uso di coppa.

(2) Allusive a dodici primi Imani discendenti da Ali. Ognuno poi sa, che la berretta rossa è il distintivo de' Persiani.

(3) Nella storia dell' impero Romano Orientale, la capitale Diarbekir è riconosciuta sotto il nome di Amida, soprannominata *Kara Amida*, perchè tutte le sue case e le mura sono fabbricate di lava nera. È fabbricata sul Tigri (Tigri, in persiano *Tir* significa freccia, per la rapidità del suo corso). Questa città coll' annessa provincia equivale alla Mesopotamia settentrionale.

(4) Curdistan, paese de' Curdi, popolo nomade dedito alle scorrerie ed alle rapine, occupa propriamente tutto il paese montuoso, alle origini dell' Eufrate, che si estende eziandio lungo le rive del Tigri, al di là del qual fiume ha Betlis per capitale all' incirca nel territorio dell' Assiria.

e di Assiria ridestano alla mente tante famose antiche reminiscenze, e che in allora portarono i confini dell'impero ottomano sino all'Eufrate ed al Tigri.

Ritornato Selim a Costantinopoli e rinvigorite le sue fila con fresche leve, avido più che mai di nuove conquiste, rivolse le sue armi contro il soldano dei Mammalucchi Circassi, Kansu Ghawri, nel più favorevole istante, perchè fra loro stessi divisi da intestini rancori i 24 bey, che componeano il supremo consiglio, e l'ottuagenario soldano diffidava di alcuni fra essi. Fino a quell'ora i Mammalucchi aveano conservata una certa superiorità combattendo contro i Turchi, ma gonfi pe' riportati trionfi, e troppo fidandosi nella loro cavalleria, aveano trascurato i più recenti progressi dell'arte militare, e specialmente l'uso delle artiglierie (1). Non è quindi da maravigliarsi, se nelle vicinanze di Aleppo l'anno 1516 ricevettero una sanguinosa sconfitta, nella quale il soldano stesso trovò la morte, mentre cercava scampo colla fuga. Selim non accordando tempo di riaversi ai nemici, rapidamente penetrò nel cuore dell'Egitto, e data una seconda battaglia, nella quale pose in rotta Toman-beg, nuovo soldano, s'impadronì del Cairo sopra un cumulo di 50,000 cadaveri. L'infelice Toman-beg caduto in potere dello spietato vincitore fu per di lui comando appeso alla porta della sua capitale. Tale ignobile fine ebbe l'impero de' soldani dopo quasi 300 anni di gloriosa durata. L'Egitto, la Siria e la Palestina prestarono omaggio a Selim, che acqui-

(1) I Veneziani erano stati i primi a portare a' Mammalucchi le palle da fuoco, ond'è che in Egitto tuttavia chiamansi *Bindikie*, cioè Veneziani, tanto le palle che i fucili. Vedi Hammer, *t.* 8, *stor. dell' imp. Osm.* I Mammalucchi aveano disprezzato questo mezzo di far la guerra, pensando come Orlando presso l'Ariosto.

stava il diritto di protezione sopra le due città sante, ed inoltre la dignità di califfo, cedutagli allora dall'ultimo califfo discendente dagli Abassidi. Per altro l'Egitto, comechè importante per sè stesso, riesciva in quel tempo di minor valore, dappoichè Alessandria avea cessato d'esser per l'Europa l'emporio delle merci indiane, già trasportato a Lisbona dalla fortunata prepotenza delle armi portoghesi.

LEZIONE VII.

Principii del gran Mogol in Dehli. Spedizioni marittime, e conquiste de' Portoghesi nel Malabar. Albuquerque fonda Goa, conquista Malacca ed Ormuz. I Portoghesi in Ceylan, negli arcipelaghi delle Maldive e delle Molucche. Ambasciata alla Cina, e stabilimento a Macao. Mozambico sede del loro commercio collo Zanquebar e coll'Abissinia. Cause che innalzarono il Portogallo a sì grande potenza.

Crollava in Africa l'impero de' Mammalucchi, nel tempo stesso che in Asia, secondo la consueta alternativa delle umane vicissitudini, ne sorgeva un altro ancora più florido e possente, ed era questo il così detto Impero del gran Mogol nell'Indostan. Il primo che avea fatto nell'Indie temere il nome e la potenza de' Mogolli era stato Gengis-Kan col mezzo de' suoi generali; ma più durevoli conquiste avea intrapreso Timur-beg in persona che successore vantavasi di Gengis-Kan, il quale attraversando orribili montagne

erasi impadronito di Cabul (1), indi abbattuto sul campo di battaglia il sultano Mohamed, era entrato in Dehli, la qual prontamente sottomettendosi, non potè scappare agli orrori d'un barbaro saccheggio. L'Indostan divenne allora una provincia di Samarcanda. Ma scoppiate le guerre intestine tra i figli, ed i nepoti del conquistatore, la più parte delle provincie era perduta, quando un profugo discendente di Timur-beg scacciato da Samarcanda, ed accolto nel Cabulistan, potè di nuovo impadronirsi di Dehli, e dare principio al più ricco impero del mondo. Comechè circondato de' così detti *Omras* (2), il militar dispotismo ponesse per fondamento del suo governo; lasciò per altro a' vinti Indiani il libero esercizio della religione, ed anche alcuni loro sovrani nativi, subordinati però ad una specie di vicerè chiamati *Nababs* (3). Del resto i Tartari, che professavano il maomettismo della setta di Alì, e gl'Indiani i dogmi assurdi di Brama, non si frammischiarono giammai insieme, applicandosi quelli alle armi ed agli esercizii militari del campo, e dedicandosi questi all'agricoltura ed alle arti, in taluna delle quali riuscivano eccellenti.

La meraviglia de' progressi fatti nell' Indostan da un fuggitivo Tartaro-Mogollo svanisce in confronto di quella potenza,

(1) Nome di città e di regno, capitale dell' Afganistan. Paese importante per la sua situazione, confinando al Nord colla Bukaria e colla Persia al N. O., e perciò celebre cotanto pegli avvenimenti de' nostri giorni.

(2) Le guardie dell' imperatore formavano un corpo di 4000 uomini, che si diceano schiavi; gli uffiziali di questo chiamavansi Omras.

(3) Il *Subab* era veramente il supremo governatore delle provincie; del quale il *Nabab* sosteneva le veci specialmente per quanto all' amministrazione delle rendite, all' incirca come appresso i Romani, erano i *Procuratores* delle provincie riguardo a' *Legati*.

che i Portoghesi stabilivano su tutte le coste delle due penisole, e gli arcipelaghi dell' Oceano Indiano. Perciocchè, come dapprima nel Malabar (1), aveano trovato per concorrenti nel lucroso commercio i mercatanti arabi, preferiti a Calicut; ma essi tolsero colla forza ciocchè non aveano potuto ottenere di buon grado, e colla superiorità delle armi e della tattica europea rovesciarono il dominio dello Zamorino (2), si resero dipendenti i piccioli re del Malabar, ed il commercio del pepe cadde nelle loro mani insieme con quello degli altri preziosi prodotti di quel paese. Quegli poi che al di sopra d'ogni altro seppe felicemente mandare ad effetto i disegni del re Emmanuele, si fu Alfonso Albuquerque. Egli per dare una sicura sede alla potenza Lusitana nelle Indie Orientali fondò la città di Goa (3), la quale quasi in un anfiteatro, risguarda posta nel mezzo tutta la estesissima costa della penisola indiana. Ma la intrapresa di Albuquerque, più di ogni altra ardimentosa, fu quella di chiudere a' vascelli di qualsivoglia altra nazione l'uscita da' due golfi, l'Arabico ed il Persico, al fine di occupare esclusivamente la signoria de' mari e del commercio indiano. Non fu difficile al di lui valore l'espugnazione d'Ormuz (4), chiave del golfo Per-

(1) *Bar* in sanscrito significa paese, quindi Malabar (Maleybar) paese delle montagne. È la costa occidentale della penisola di qua dal Gange, dal capo Comorin sino a Goa.

(2) Alvarez di Cabral bruciò tutti i navigli degli Arabi ch' erano nel porto, e bombardò Calicut, distaccando dallo Zamorino i re di Cochin, d' Onor, di Culan ch' erano tributarii.

(3) Goa fu fondata in un' isola di dieci leghe, distaccata dal continente per vie di due braccia d' un fiume, le quali formano uno de' porti più belli del mondo, difeso da forti e da formidabili batterie.

(4) Ormuz capitale d'un piccolo regno arabo sin dal secolo XI. Comechè in

sico, e riuscì del pari a Tristano d'Acugna prendere d'assalto la fortezza di Socotora (1), isola che vicina allo stretto di Babel-mandeb (2) guarda il passaggio dal golfo Arabico all'Oceano indiano. Questo esclusivo dominio del commercio indiano che si arrogavano i Portoghesi concitava a sdegno il soldano dell'Egitto, perchè vedea disseccarsi una delle più ricche sorgenti pel suo erario; e forte rincresceva a' Veneziani che sino a quell'ora aveano avuto in lor mani il commercio d'Alessandria. Pertanto il soldano fece costruire una flotta (3), che uscì da Suez nel 1508 per attaccare i Portoghesi nel centro del loro dominio. Tentativo inutile, poichè i Portoghesi distrussero la flotta de'Mammaluchi, e colla fortuna stessa n'esterminarono una seconda, allestita da'Turchi, i

un'isola sterile conteneva allora una delle più opulenti e voluttuose città del mondo. Oggidì è pressochè ritornata nel suo nulla.

(1) Gli antichi la conoscevano sotto il nome di *Dioscoride*, ed è celebre per l'abbondanza dell'aloe che produce.

(2) Celebre Stretto che congiunge il mar Rosso coll'Oceano Indiano fra l'Africa e l'Asia. Il suo nome arabo accenna i pericoli per chi lo navige, *Bab* porta, *el Mandeb* del duolo.

(3) Secondo Robertson 20 navi da guerra furono allora fabbricate a Suez col legname tagliato nelle foreste di Dalmazia. *Ricerche Stor. sull'India antica.* Muller poi nella sua *Stor. Univ.* lib. 15, adotta il racconto d'una flotta veneziana, la quale fosse andata a distruggere le colonie portoghesi sotto la protezione del sultano Gauri, per cui Selim fece gettar nel mar Rosso il comandante, e negò di venir a negoziati co' Veneziani. Non abbiamo qui il tempo per confutare tanti errori; bensì osserveremo, che quanto è vero il rincrescimento co' Veneziani per la perdita del loro commercio, altrettanto non è provato ch'essi Mammalucchi contro i Portoghesi dessero aiuti. Veggasi su questa discussione l'articolo del co. Tiepolo, che confuta lo storico Daru, il quale spaccia questo medesimo fatto. *Vol.* 1, *Rettific.* 111.

quali poco dopo erano succeduti a'Mammalucchi nel dominio dell'Egitto.

Tali vittorie riuscirono allora tanto più utili, poichè in tal guisa proseguire potevano senza impedimenti la diretta conquista dei paesi, donde provenivan le varie specie delle produzioni indiane. Già Almeida sin dal 1506 col fabbricare nell'isola di Ceylan il forte di Colombo, avea acquistato la incetta della miglior cannella; ma il colpo più decisivo lo fece Albuquerque stesso coll' impadronirsi della città di Malacca, dove si accumulavano tesori immensi, essendo quello il più florido mercato delle Indie (1), pressochè ad ugual distanza fra l'estremità orientali ed occidentali delle Indie sopra lo stretto, che apre la comunicazione co' regni di Siam, di Pegù, colle isole della Sonda, col Giappone, colla Cina. Da di là partita una divisione della sua flotta s'impadronì delle Molucche (2), ben meritevoli di tal nome. Pressochè nel tempo stesso Simone d'Andrada gettato da una burrasca alle Maldive (3), si rese arbitro di quell' arcipelago, e con esso insieme del traffico del cocco.

Albuquerque da Malacca, il cui porto era frequentato dai

(1) Malacca gran penisola posta fra lo stretto di questo nome, ed il golfo di Siam, prende il nome dalla sua capitale, il cui porto era uno de' più frequentati. Oggidì è decaduta, dopo che gl'Inglesi si stabilirono nell'isola di Pulo-Pineng presso la costa occidentale della penisola.

(2) *Molucche*, dette anche Isole delle-spezie,: questo nome nel linguaggio del paese significa deliziose. I Cinesi furono i primi che vi trovarono il chiovo di garofano e la noce moscata.

(3) Maldive dalla capitale Malè, non altro significando la parola *Dives* se non che isole. Si narra che questo arcipelago contenga 12000 isole, senza che noi vogliamo assicurare l'esattezza del calcolo.

Cinesi, fece disegno di aprire commercio colla Cina, e Tommaso Perez fu l' ambasciatore che per tale oggetto partì da Lisbona sopra una squadra comandata da Ferdinando d'Andreada, nel 1518. Da Canton a Peking ebbe a sorprendersi per le popolose città, e pe' prodigi d'industria, ne' quali distinguevasi quella nazione (1). L' esito dell' ambasciata non ebbe in sulle prime un esito felice (2), ma non andò guari, che avendo i Portoghesi distrutto un terribile corsaro che avea assediato Canton, furono compensati col dominio di Macao (3), dove si stabilirono, acquistando insieme l'esclusivo commercio di quel floridissimo Impero. In mezzo a tanti prosperi successi non aveano i Portoghesi neppur trascurata la costa orientale dell'Africa, dove lo Zanquebar (4) ad essi offriva l'avorio e ricche miniere d' oro. Qui pure come nell' Indie soppiantaron gli Arabi, s' impadronirono di Mozambico, da dove i propizii mossoni conduceano i navigli a' porti delle Indie. Questa isola divenne dopo il 1508 nelle loro mani il centro d'un dominio che da Sofala s' estendeva sino a Melinda. Da colà tenevano d' occhio la grande isola di Madagascar, ma soprattutto, locchè ad essi più caleva, aprirono relazioni col Negus dell'A-

(1) La relazione di Marco Polo si trovò allora confermata in ogni sua parte, comechè prima spacciata per un tessuto di favole.

(2) L' ambasciatore fu posto in prigione dove morì, perchè d' Andreada volle colla violenza penetrare ne' porti della Cina. Malgrado ciò i Portoghesi ottennero in appresso di fare nel porto di Sanciam il commercio di stoffe di seta, di porcellana, del thè, ecc.

(3) Macao è città sopra una penisola nel golfo di Canton difesa da tre forti. Un muro separa la colonia portoghese dal territorio cinese.

(4) Costa dell'Africa meridionale tra il Monomotapa ed Ajan.

bissinia (1), affine di assicurarsi del commercio dell'Africa, siccome erano già divenuti padroni di quello dell' Asia.

Per conseguenza di tanti gloriosi successi il re Emmanuele nel giro di soli 20 anni vedea giunto all' apice la potenza del Portogallo. Comechè questo regno fosse uno de' più piccioli in Europa, con soli 40,000 soldati in sulle armi; ciò non ostante estendeva ormai il suo dominio sopra 5000 leghe di coste, facea tremare l'impero di Marocco, la Barbaria, avea vinto Turchi, Mammalucchi, Arabi ed Indiani, e finalmente acquistato il monopolio d' un commercio talmente vasto e ricco, che nessun' altra nazione ne' tempi precedenti potea vantarne un altro d' uguale. I Portoghesi agguerriti dalle continue ostilità co' Mori e co' Castigliani, erano accesi da tanto entusiasmo di gloria e di religione, che allora li facea comparire piucchè uomini, pugnando in Africa ed in Asia contro popoli corrotti dalla mollezza ed avviliti sotto il giogo del dispotismo.

(1) Nell' Abissinia regnando Giovanni II avea penetrato Francesco Alvarez, ed il primo avea ricavato notizie sulle sorgenti del Nilo, e sulle cause delle inondazioni di quel fiume.

LEZIONE VIII.

Attività dell' ingegno umano, e diversa riuscita ne' suoi tentativi. Principio del diritto pubblico d' Europa. Stato della Filosofia e della Religione. Cause de' primi successi di Lutero.

L' ingegno umano, dappoichè in occidente erasi riscosso dal suo vergognoso letargo, sentivasi ognora più agitato da un' incessante inquietudine per ispingersi fuori dell' angusta sfera, nella quale era stato compresso. Slanciavasi pertanto da tutte parti, ansioso di abbattersi in oggetti contrarii alla ignoranza, alla superstizione, ed alla barbarie de' secoli precedenti. Un effetto immediato di questa crescente attività si fu la scoperta del nuovo mondo, seguita dal passaggio alle Indie Orientali pel Capo di Buona-Speranza, due de' più considerevoli avvenimenti, i quali nel giro di pochi anni bastarono a dare un aspetto diverso allo stato politico e morale della maggior parte delle nazioni. Potremo altresì riconoscere in sulle prime, che gli sforzi dell' ingegno umano, applicati a migliorare il sistema della politica e de' governi, tutti non caddero a vuoto. Diffatti nell' epoche precedenti solevano le grandi potenze starsi le une dalle altre disgiunte, intente agl' interessi del momento, senza mai, o ben di rado, calcolare i fatti presenti per le conseguenze, delle quali poteano esser causa nel tempo avvenire (1). Al contrario in questa Epoca I della storia moderna le abbiam vedute collegarsi insieme all' occasione delle

(1) Secondo il bel detto di Leibnitz: *Le temps present est gros de l'avenir.*

guerre d'Italia, al fine d'impedire che l'una non giungesse per la sua preponderanza a soverchiare le altre. Tali guerre, come osserva un celebre pensatore (1), formano, per così dire, il primo periodo del diritto pubblico di Europa, il quale associato al sistema dell'equilibrio politico, alla sua maturità scorgiamo pervenuto ne' nostri giorni.

Per isventura però l'ingegno umano, fatto troppo audace pe' primi felici riportati successi, volle innoltrarsi dentro sconosciuti sentieri, ed anzichè procedere cautamente con misurati passi, trascorrer si vide con quell'impeto giovanile, il quale sciolto da'lacci della precedente soggezione, ed impaziente di spogliarsi de' pregiudizii e degli errori della infanzia, tutto rovescia quanto se gli para d'innanzi. Era ben ragionevole, che nella filosofia scuoter si volesse il giogo d'Aristotele, non più venerato come infallibile, dopo le questioni agitate nell'Accademia di Firenze, diretta da Marsiglio Ficino (2); ma per mancanza d'analisi, le idee che voleansi sostituire, ravvolgeano le menti in un ginepraio da non trovarne l'uscita. Peggio ancora avvenne, allorchè uomini, che tutto sacrificavano alle private loro passioni, accarezzando l'ingegno umano nella dominante impazienza di uscir dalle pastoie, lo rivolsero ad oggetti, che di troppo superavano le sue forze, lo sospinsero dentro il santuario a scrutinare degl'impenetrabili dogmi, venerati dalla fede di tutti i tempi, lo trassero insieme ad osservare i disordini, che si erano nella Chiesa introdotti per colpa de'secoli barbari,

(1) Robertson, *Vita di Carlo V.*

(2) Marsiglio Ficino nato a Firenze nel 1433. Cosimo de' Medici lo trascelse a sostegno dell'Accademia Platonica: fu il più felice traduttore latino delle opere di Platone; morì nel 1499.

e collo specioso motivo di desiderar una riforma, lo aizzarono invece alla ribellione.

Allorchè papa Giulio II maturando nella sua gran mente il nobile disegno di rifabbricare la Basilica Vaticana, facea predicare per tutta la cristianità le indulgenze; ei non prevedea, che da un'impresa sì gloriosa nascer dovesse l'eresia di tutte la più fatale al dominio della Chiesa romana. Ma nè la predicazione di queste indulgenze resa ancor più necessaria all'erario pontificio dalle profusioni, secondo taluni, di Leone X, nè la questione insorta tra i due ordini fratoschi sulla preferenza di bandire per la Germania piuttosto gli uni che gli altri l'efficacia di questi spirituali tesori, non sarebbero state cagione sufficiente che tanti popoli si sottraessero al vincolo della cattolica unità, se già nata non fosse negli animi quella disposizione nel modo di pensare, da noi osservata, che trasportava l'ingegno umano a presumere di se stesso, postergando ogni autorità, per quanto pur fosse da venerarsi.

Di qui trasse la sua forza nel 1516 un uomo della tempra di Martino Lutero (1), che audacemente alzò il vessillo della rivolta. La concatenazione degli oggetti lo dovea condur naturalmente a volerli tutti discutere, e gradatamente a creare un nuovo sistema di dottrina e di ecclesiastica giurisdizione. Il suo modo di ragionare era tanto più pericoloso, quanto che secondava la

(1) Nacque nel 1484 nel villaggio di Eisleben (contea di Mansfeld in Sassonia). Suo padre era un fabbro ferraio. È noto che un colpo di fulmine da cui fu ucciso un suo compagno, mentre seco lui passeggiava, lo determinò a farsi monaco tra i romiti di S. Agostino. I talenti che mostrava, lo fecero divenir professore nella università di Wittemberg, di recente fondata da Federico elettor di Sassonia, m. nel 1546.

tendenza dell'ingegno umano di abbandonarsi a cose nuove, nè riflettevasi che in questo caso il farlo era un inaudito e temerario attentato. I di lui avversarii difendeano una buona causa, ma colle armi ormai irrugginite della teologia scolastica, la quale andava di giorno in giorno perdendo il suo credito. Lutero all'opposto affettava il più superbo disprezzo pe' padri, pei concilii, per l'autorità de' papi, pe' teologi di tutte l'età, non eccettuando s. Tommaso. Egli proponea la sacra Scrittura per sola regola di distinguere le verità della fede, e non riconoscea altro giudice che la ragione per discernere il migliore tra i diversi sensi, de' quali è suscettibile il sacro testo. Fatalmente poi egli possedeva tutti i talenti più validi per far proseliti, poichè dalla natura avea sortito un'eloquenza impetuosa ed ardente, animava le sue invettive con un piccante motteggio, che sulla moltitudine suole far colpo più di qualunque raziocinio, e nelle armi poi allora usitate d'ingiuriare l'avversario vincea tutti gli altri. Vedesi da ciò qual nemico formidabile intimasse la guerra a Leone X, il quale da prima avealo risguardato con disprezzo, indi avea creduto d'intimorirlo colle minaccie e cogli anatemi, allorchè già Lutero poteva impunemente (1) spargere il veleno de' suoi errori, offrendo ai secolari la rapina de' beni ecclesiastici. Il furibondo eresiarca le fiamme dell'incendio innanzi destate da Giovanni Huss in Germania, e non ancora spente, scoppiare facea fuori d'un

(1) Federico elettor di Sassonia erasi dichiarato della sua dottrina, e lo proteggeva ne' suoi stati, con tanto più di forza, quantochè per la morte dell'imperatore Massimiliano egli facea l'uffizio di vicario dell'impero. Federico gli concesse per sua sicurezza un castello deserto, che l'eresiarca solea chiamar l'isola di Patmos.

vulcano, che rapidamente sparse la desolatrice sua lava sopra una metà dell'Europa.

LEZIONE IX.

Stato florido della letteratura e delle belle Arti.

L'ingegno umano nella coltura delle lettere e delle belle arti seguiva principii dell'in tutto diversi. Ben lunge dallo scuotere il giogo, procurava anzi di sempre più avvicinarsi a' classici antichi. Quindi ad Angiolo Poliziano, che nella italiana poesia avea seguito Dante, e Petrarca, associavasi Giovanni Pontano (1), che ne' bei modi del dire risorger facea Virgilio e Tibullo, acquistandosi il vanto d'essere il più elegante de'poeti latini. dopo ristaurate le lettere in Italia. Egli stesso si annovera fra gli eccellenti storici pe' suoi libri delle guerre di Ferdinando I re di Napoli. Se non per lode di eleganze italiane, certo pel pregio di esattezza e di fedeltà tra gli storici a buon diritto nomineremo il Corio (2), che scrisse la storia di Milano sino al 1502, nè trasanderemo il Sabellico (3) per quella di Venezia in latino. È questo il tempo, nel quale persino le astruse materie teologiche venivano esposte coll'aureo stile del secolo

(1) Gio. Pontano, capo dell' Accademia in Napoli, che da lui prese il nome, nacque nel 1426 in Cereto diocesi dell' Umbria. Trasportò per altro il suo soggiorno a Napoli, dove fu innalzato a cariche luminose da Ferdinando I. Finì la sua vita nel 1503.

(2) Bernardo Corio nato a Milano nel 1459. Scrisse gli avvenimenti di questa città ad instanza di Lodovico Moro sino al 1503, m. 1519. La di lui storia è di grande autorità, principalmente per quanto s'appartiene a' suoi tempi.

(3) Cioè Marcantonio Coccio. detto *Sabellico.* perchè nato in Vicovaro paese de' Sabini, nel 1436, m. 1506.

di Augusto. Basta leggere i 4 *libri delle sentenze*, de'quali è autore Paolo Cortese (1), ed il trattato *De vera Philosophia* del cardinale Adriano (2), che pur tra i filologi di primo ordine esser deve annoverato. Ma in questo genere di studi dobbiamo ricordare Ambrogio da Calepio (3), che fu il primo a pubblicare il dizionario di lingua latina nel 1505, e conseguì l'onore di aver lasciato il proprio nome a questa sorta di lavori. L'opera, poi che nel campo dell'erudizione rende celebre quest'epoca, ella si è la Biblia Poliglotta (4) fatta pubblicare dal cardinale Ximenes in Alcalà, dove altresì fondò una università rinomata.

Tra gli scrittori delle altre nazioni, deesi nominare a

(1) Paolo Cortese nato in Roma nel 1465. I quattro libri delle sentenze sono un compendio di teologia. Si ricorda anche la sua opera *De cardinalatu*, m. 1510.

(2) Nativo di Corneto nel 1448: la dignità di cardinale l'espose a tristi vicende sotto diversi pontificati sino al 1517, in cui fu accusato d'aver avuto parte nella congiura contro Leone X, dopo il quale anno non si sa che sia di lui avvenuto. Il suo trattato *De vera Philosophia* è un compendio di religione cristiana. Alla filologia appartiene il suo libro *De sermone latino, et de modis latine loquendi.*

(3) Ambrogio da Calepio, n. in Bergamo m. nel 1511. Il di lui vocabolario da prima non era che un picciolo volume, accresciuto poi a segno che ora appena dice Tiraboschi *vi si riconosce vestigio di ciò che leggevasi nelle prime edizioni.*

(4) La Biblia Poliglotta fu fatta stampare dal 1514, al 1517 in 6 vol. in fol., ed è in 4 lingue: il testo ebraico, la versione greca de' settanta, la versione latina di S. Girolamo, che noi chiamiamo la *Vulgata*, e la parafrasi Caldaica della Genesi. È noto che il famoso Origene nel sec. III, avea il primo dato il modello di tali lavori, pubblicando un *Esapli*, perchè in sei colonne conteneva: 1.° il testo Ebraico in lettere ebraiche, 2.° il testo stesso in lettere greche, 3.° la versione di Aquila, 4.° quella di Simmaco; 5.° quella de'Settanta, 6.° quella di Teodozione. L'Esapli diventò *Ottapli*, per l'aggiunta di altre due versioni greche. *Esapli* è così detta da ἕξ sei, e πλέον più, ch'è quanto a dire: sestuplicata, ottuplicata.

tutta ragione lo storico Filippo Comines (1), il quale scrisse gli avvenimenti de' regni di Luigi XI e di Carlo VIII, di cui pregiasi la sincerità e la cognizione negli affari politici, ne'quali egli stesso ebbe parte. Illustrarono in Germania la storia, e percorsero insieme i vasti campi dell'erudizione Giovanni Tritemo (2), ed il celebre Gio. Cuspiniano (3) (Spietz-hammer), ornamento della corte dell'imperatore Massimiliano, al quale era grandemente accetto.

Dove per altro in su'principi del secolo XVI l'ingegno umano poggiava franco e sicuro a volo sublime, egli si era nelle belle arti. Vanno tra i primi annoverati due famosi architetti, Bramante (4) e F. Giocondo (5) da Verona. Bramante che

(1) Comines nacque nel castello di questo nome sulla Lys a due leghe da Menin (Fiandra) nel 1445, m. nel 1516. La sua storia comparve sotto il titolo modesto di *Memoires* dal 1464 al 1498.

(2) Tritemio Gio. n. nel villaggio di Trittenheim, a due leghe da Treviri nel 1462; Abate di Wurzburgo, m. nel 1516. Perchè troppe, non si ponno annoverare le sue opere, accenneremo i *Cataloghi degli uomini illustri*, i libri 6 di *poligrafia*, un trattato di *stenografia* (στενὸς angusto; e γράφω scrittura) cioè de'modi di scrivere in cifra. Finalmente le sue opere istoriche importanti per conoscere gli avvenimenti di Francia e di Germania, e tra queste i suoi *Annales Hirsaugienses*.

(3) Nato nel 1473 in Schweinfurt in Franconia, m. a Vienna nel 1529. La maggior delle sue opere storiche è intitolata: *De Caesar. atque Imperator. usque ad Maximilianum*; e l'altro: *Austria*, sive *comment. de reb. Austr. a Leopoldo anno* 933 *ad Ferdinandum I.*

(4) Bramante Lazzaro n. nel 1444 più probabilmente in monte Asdrubale, luogo del ducato d'Urbino. È lodato per aver unito il *Belvedere* al Palazzo vaticano. Egli fu che persuase Giulio II a demolire la chiesa antica di S. Pietro per innalzarne una più magnifica Quando morì nel 1514 era giunto al cornicione.

(5) Fra. Giocondo n. in Verona verso la metà del secolo XV. Dei due ponti, quello detto di *nostra Signora* cominciato nel 1500, è d' una mirabile bellezza.

a Giulio II nel 1506 dava il disegno, e poneva la prima pietra della gran basilica vaticana, Fr. Giocondo il quale chiamato da Luigi XII a Parigi verso il tempo medesimo dava il disegno de' due ponti della Senna, ed in quella gran capitale introducea il buon gusto dell'architettura. Tra gli scultori (1) Andrea Verrocchio avea sostenuto dopo Donatello l'onore della di lui scuola. Per altro anche la Germania a buon diritto dentro questa epoca gloriarsi potea degli ammirabili lavori del celebre Alberto Durer (2), il quale nelle incisioni, comecchè le figure siano formate con linea alquanto grossa, ebbe il taglio facile, vigore nelle ombre, ed usò leggera e soave granitura. Il di lui emulo in Italia Andrea Mantegna (3), se non nelle incisioni, lo superava al certo nei dipinti.

Ma già nella pittura ogni nazione alla Italia cedeva il vanto, tostochè si miravano i quadri di Giovanni Bellini (4) e quelli di Pietro Perugino (5), l'uno maestro di Tiziano, di Raf-

Ritornò in Italia nel 1506, e suggerì molti lavori intorno al corso del Brenta. È incerto l'anno della sua morte. Lasciò anche delle riflessioni sui commentarii di Giulio Cesare, ed il primo pubblicò il disegno del di lui ponte sul Reno. Si legga l'erudito elogio. che ne fece il chiarissimo prof. Emilio de Tipaldo.

(1) Andrea Verrocchio n. in Firenze nel 1431, m. nel 1488. Sono molti e di gran pregio i di lui lavori. Per noi basterà indicare la statua equestre di Bartolommeo Coleoni di Bergamo.

(2) Alberto Durer n. a Norimberga nel 1471. Fu celebre anche in pittura, fondatore poi della scuola Alemanna nell'arte d' incidere, m. nel 1528.

(3) Andrea Mantegna n. in Padova, creduto da taluni Mantovano, perchè colà veggonsi di lui molte belle pitture, m. nel 1506.

(4) Giovanni Bellini m. nel 1514. La sua scuola ebbe per allievi altri gran pittori fuori di Venezia, Cima da Conegliano, Pellegrino da S. Daniello. In Venezia emuli di Gio. Bellini furon il Carpaccio e Basaiti ch'ebbero una propria ed original maniera di dipingere.

(5) Pietro Vannucci detto *Perugino*, perchè nato in Perugia nel 1446, m. nel 1524.

fuele l'altro, i quali pur a vicenda dai loro discepoli ricevettero le più alte ispirazioni del genio. Si può accordare poi facilmente, che in questa epoca tutte le arti del disegno di già toccassero la cima, quando vogliamo risguardare nel solo Leonardo da Vinci (1); quel desso che negli ultimi instanti della sua malattia spirò fra le braccia di un re, che nominavasi il *padre delle lettere.*

ZIONE X.

Carattere distintivo della storia moderna per quanto ad invenzioni e scoperte. Aggiunta alle cognizioni scientifiche. Progressi e diffusione della tipografia; manifatture, arti d'industria. Commercio dell'Indie Orientali ed Occidentali in mano de' Portoghesi e degli Spagnuoli: che vi potesse contrappor l'Austria. Nuovi paesi scoperti in America. Navigazione memorabile di Magellano, e primo giro fatto del globo terracqueo.

Chi si accinge ad osservare nella storia moderna il progressivo incremento delle scientifiche cognizioni, i nuovi ritrovati dell'ingegno umano nelle arti meccaniche, e in quelle di industria; ormai non ha più d'uopo di rivolgersi all' Oriente.

(1) Leonardo da Vinci dal Castello in Toscana dove nacque nel 1452, ebbe un ingegno vivacissimo, creatore non solo nella pittura e nelle belle arti, ma ben anche nella geometria, nella meccanica, nell'idrostatica, nella musica. In Milano fondò l'Accademia di belle arti. Ognuno sa che morì a Parigi nel 1518, nell'instante in cui Francesco I andato a visitarlo nell'ultimo parossismo, gli tenea sollevata la testa.

Siffatti ulteriori progressi non devonsi quindi innanzi attribuire nè a' Greci di Bisanzio, nè agli Arabi di Bagdad. Gli Arabi, perduto l'impero, ma disdegnando servitù, ritornarono Beduini all'antico covile de' loro deserti, ed al primitivo naturale instinto, quello di svaligiare le carovane. Sotto a' colpi poi della scimitarra de' Turchi spirò colla perduta libertà anche il genio dei Greci. Se adunque al presente avremo ad ammirare grandemente dilatarsi sempre più la sfera delle umane cognizioni, il merito appartiene alle nazioni dell'Occidente: e questo anzi sarà uno dei pregi distintivi della storia moderna, alla quale ora dedichiamo i nostri studii. Nessuno poi nega che l'Italia in questa epoca, avendo per così dire prevenuto le altre, non conseguisca i meritati onori della preminenza. Perciò vedeasi Copernico, imitando il costume degli antichi filosofi, che visitavano l'Egitto, qui recarsi all'Università di Bologna per udirvi il Novara (1) professore d'astronomia, il quale gettò nella di lui mente i primi semi della famosa riordinazione del sistema planetario. Qui vedeasi F. Luca Pacioli (2) pubblicare in lingua italiana il suo Trattato dell'algebra, il più compinto che sino a quei tempi avesse veduto la luce: qui una nuova scoperta usciva ad illustrare vie meglio il genio fecondo dell'immortale Colombo, quella cioè delle variazioni dell'ago calamitato, scoperta rilevantissima per la fisica magnetica, donde poi tanta rinomanza

(1) Ferrarese n. nel 1464 m. 1514.

(2) Pacioli da Borgo S. Sepolcro (città in Toscana poco lunge da Arezzo) fu dell'ordine dei Minimi. La sua opera è intitolata: *Summa de Arithmetica, geometria, proporzioni e proporzionalità*, stampata in Venezia nel 1494. Non si sa in che anno cessasse di vivere.

acquistossi l'inglese Hallejo colle sue tavole de' gradi di declinazione.

L'arte della stampa era stata in Italia recata da' Tedeschi, ai quali deesi il merito della invenzione. Per decidere poi quale delle città d'Italia sia stata la prima ad accoglierla, ribollono questioni infinite (1) e si rifiuta al monastero di Subbiaco nella campagna di Roma un tal onore. Noi prima di tutto renderemo il dovuto encomio ad un Nicolò Jenson, ad un Giovanni da Spira, allo Sweinheim, al Pannartz, ad Uldarico Hahan (latinamente *Gallo*), che furono i primi ad introdurre le stamperie in Roma, in Venezia, in Milano, ed in altre città; poscia ricorderemo, ciocchè più cale all'onor del nome italiano, che se quest'arte non ebbe qui la sua culla, qui ricevette almeno i maggiori incrementi sia colle prime stampe in greci caratteri che devonsi a Milano, o in caratteri ebraici che debbonsi a Soncino, ovvero a Bologna, indi col pregio della eleganza dell'edizioni medesime, abbandonandosi i caratteri gotici, e semigotici. Fra tutti i tipografi italiani segnalossi Aldo Manuzio (2) non solo per la meccanica struttura de' ca-

(1) Quanti campioni non si batterono inutilmente per decider, se veramente il libro *decor puellarum*, stampato da Jenson in Venezia porti l'anno MCDLXI; ovvero MCDLXXI! Vedi *Ricerche* di Amati, *t.* 5.

(2) Aldo Manuzio è nativo di Bassiano terra del Lazio. In Venezia intraprese le sue edizioni degli autori latini e greci sì pregiate, cominciando da' Greci nel 1494, ed occupando in tal lavoro 20 anni circa. Veggasi l'opera delle *Inscrizioni veneziane* dell'accuratissimo sig. Cicogna, *t.* 3, in cui le più esatte notizie ci offre di Aldo Manuzio, ed un lungo catalogo anche delle opere di cui fu autore, scritte in latino. Egli stabilisce l'anno della di lui nascita nel 1447, della di lui morte nel 1515, e la di lui sepoltura in S. Paterniano. Il talento di Aldo letterario e tipografico si propagò ne' figli. Vedi l'opera sopralludata delle medesime *Inscrizioni veneziane*.

ratteri, tra i quali inventò quel detto comunemente *corsivo*, ma ben anche per l'intrinseca correzione dell'edizioni, riunendo egli il doppio vanto di tipografo e letterato insigne. Nè già le altre nazioni d'Europa trascurarono il nuovo ritrovato della stampa. Ulrico Gering (1), con altri due compagni fu chiamato a Parigi, e fece i primi saggi della sua arte ad instanza della Sorbona. In Inghilterra Guglielmo Caxton (2) era stato il primo che in Westminster stampasse con caratteri fusi. In Ispagna fra tutte le città l'arte tipografica trovò lieta accoglienza in Siviglia, di cui trovansi edizioni sino dal 1475, alla quale non riuscì inferiore Toledo dove fu stampato nel 1500 il famoso messale detto *Mozarabes*.

Ma già dobbiamo riflettere, che non è più questo il tempo, in cui le scoperte o i perfezionamenti dell'arti e dell'industria si tengano rinchiuse dentro i limiti di questo o quel paese. Ogni nazione cercava imitare, od anche facea a gara per superare le altre. Anversa in questo tempo, e Bruges erano l'emporio di merci e di manifatture per le nazioni settentrionali, e quanto Gand era celebre per le stoffe, altrettanto Arras per le tappezzerie. In Parigi Francesco I incoraggiva verso il 1516 le belle tinture di Egidio Gobelin in iscarlatto, l'emulo suo Arrigo VIII d'Inghilterra per avere lane indigene più fine avea ottenuto i merini di Castiglia, i quali migliorarono la razza delle pecore inglesi. La premi-

(1) Ulrico Gering divenne ricchissimo, fece importanti fondazioni a' collegi di Sorbona, e di Montaigu, dove morì nel 1510. Gli altri due suoi collaboratori si nominano Martino Krantz, e Michiele Friburger.

(2) Caxton nacque a Kent nel 1410, visse sino al 1491. Fu autore d'una cronaca in 7 libri da lui composta e stampata verso il 1473.

nenza dell'arti dell'industria vedeasi contrastata all' Italia, quando tolta le veniva quella del commercio e della navigazione. In quegli anni stessi appunto tanto disastrosi, in cui i Veneziani duravano fatica a difendere il dominio della terraferma contra la lega di Cambray, perdevano il commercio delle Indie, ed il Portogallo che sino a quel tempo avea da essi ricevuto le spezierie e le altre merci delle Indie, avea tanto profittato de' loro insegnamenti, che poteva a troppo buon mercato offrirle a tutte le altre nazioni d'Europa, senza punto curarsi di accordare alcun vantaggio a' Veneziani (1), i quali aveano ad essi mostrata la via pel capo alle Indie Orientali. Il re Emmanuele quasi per pompa a Leone X inviava in dono il primo saggio delle ricche merci che dar poteva il grande emporio di Lisbona, recate da' suoi naviganti (2). La Spagna soltanto co' prodotti del regno de' vegetabili, e co' preziosi metalli del nuovo mondo poteva tener in bilico la bilancia, e procacciarsi inoltre con questi le spezierie e le droghe indiane. Tale fu poi dentro quest' epoca il meraviglioso legame degli avvenimenti, che appunto in Idria per l'oro dell'America verso questi tempi scoprivansi le più copiose miniere di mercurio, e per siffatta guisa l' Austria racchiudeva nel suo seno di che sovvenire scambievolmente colle produzioni dell' antico ai bisogni del nuovo mondo.

Quanto le navigazioni de' Portoghesi nell' Oceano Indiano

(1) Secondo Robertson: *Ricerche stor. sull' India Ant.*, i Veneziani esibivano di comprare ad un prezzo stabilito tutte le mercanzie introdotte in Lisbona, che fossero di più di quelle che venivan consumate dal Portogallo.

(2) Denina, *Rivoluz. d'Ital. l.* 20, c. 1. Tra questi una vesta destinata al divino servigio, tutta risplendente di gemme, e contesta di perle, di cui esaltavasi grandemente la manifattura. *Sadoleti φ.*

aveano aumentato la scienza geografica, altrettanto ed ancor più fecero quelle degli Spagnuoli, i quali continuavano le scoperte de' nuovi paesi in America, indotti insieme dallo scopo di aprirsi pel sud un passaggio alle Indie Orientali. Fra i diversi navigatori che si accinsero a tale pericolosa intrapresa, merita onorevole menzione Giovanni Diaz de Solis (1), il quale il primo si spinse dentro l'ampia imboccatura del Rio della Plata (2), e diede notizia di quel vasto paese, che fu poi conosciuto sotto la denominazione di Paraguai. Nonostante la di lui gloria venne oscurata da Fernando Magellano (3), il quale nel 1519 dopo aver visitata tutta la costa dell'America abitata da' Patagoni, creduti in sulle prime giganti; alla fine trovò lo stretto famoso cui diede il suo nome. Avendolo superato dopo una lotta stentosa in marosi spezzati fra dirupate balze, solcò il primo le onde del grande Oceano, cui diede la denominazione di Pacifico, per 1500 leghe, finchè approdò alle isole de'Ladroni con un fine per lui funesto. Ciò non ostante il di lui disegno fu mandato ad effetto da Sebastiano Cano, che prese il comando della sola nave rimasta salva, e dirigendosi verso il sud scontrossi ne'Portoghesi alle Molucche con sorpresa pari al loro rincrescimento, che vedeano giungere dei

(1) Diaz de Solis ebbe un tristo fine del suo coraggio, poichè nel 1513 restò trucidato da' selvaggi insieme con molti de' suoi.

(2) *Rio della Plata* cioè (fiume d' argento). È uno de' più gran fiumi del mondo, che corre per 800 leghe, avendone nella sua foce 50 di larghezza. Sulle due sponde di questo fiume fondaronsi le due rivali città di Buenos-Ayres, e di Monte-Video.

(3) Magellano era di nascita portoghese, e si segnalò sotto il grande Albuquerque. Non credendosi compensato abbastanza, offrì i suoi servigi a Carlo V. Fu ucciso nell' isola di Gua l' anno 1520.

rivali da una parte non preveduta dalla famosa linea di demarcazione. Gli arditi navigatori, superato il Capo di Buona Speranza approdarono a S. Lucar in Ispagna, sopra quella nave stessa, ben degna del nome che portava, poichè vinti tutti gli ostacoli, avea compiuto il giro dell'intero mondo in 37 mesi. Questa navigazione, felicemente compiutasi (1) la prima volta sotto gli auspizii di Carlo V, è certamente uno degli avvenimenti più gloriosi e straordinari tra quelli che segnano l'epoca del di lui regno, la quale ora passiamo a considerare.

(1) Partecipa nella gloria di aver fatto il giro del mondo il vicentino Antonio Pigafetta, a cui dobbiamo la prima relazione di questo viaggio, stampata nella raccolta del Ramusio.

EPOCA SECONDA

CARLO V D' AUSTRIA IMPERATORE, RE DI SPAGNA
DALL' ANNO 1519 AL 1598.

LEZIONE XI.

Qual fosse la potenza d' un imperator romano. Cause per le quali Carlo V prevaler dovea sopra Francesco I. Prigionia di questo re: saccheggio di Roma. Leghe per conservar l' equilibrio politico: trattati relativi. Pace generale. Incoronazione di Carlo V in Bologna. Primo duca di Firenze.

La corona dell'impero romano-germanico non recava ormai al suo possessore alcun solido ed intrinseco ingrandimento di potenza, giacchè in Roma la sovranità temporale era interamente passata ne' papi, il regno d' Italia non più sussisteva che fra le rimembranze del medio evo: in Germania stessa tutti i dominii imperiali erano stati alienati, e tutte le rendite dell' impero consisteano ne' così detti *mesi romani*, i quali pur dipendevano dall'arbitrio della dieta. Ciò non ostante una corona che conferiva la più luminosa dignità tra i monarchi cri-

sliani, che costituiva il suo possessore capo de' principi germani, che dava ancora sopra alcuni stati di Lombardia considerati come feudi imperiali un diritto d'alto dominio, avea fatto entrare in concorrenza i due più possenti sovrani della cristianità, Francesco I re di Francia, duca di Milano, signor di Genova, e Carlo I re di Spagna, delle due Sicilie, duca del Brabante (1), pel quale faceasi la conquista della più bella parte del nuovo mondo, e che avea ereditato insieme col fratello Ferdinando l'arciducato d'Austria, paragonabile esso solo ad un florido regno.

La dieta peraltro ad un re di Francia fornito d'un genio bellicoso ed intraprendente avea preferito Carlo principe nazionale, che possedeva i suoi regni disgiunti gli uni dagli altri, e separati dalla Germania; il quale avea puranche sottoscritta una capitolazione (2) diretta a moderare il soverchio potere. Ma la corona, che risplendette sulla fronte di Carlo in Aquisgrana nel 1520, accese l'odio irreconciliabile del suo competitore, che scoppiò in un' aperta guerra.

I primi colpi furono vibrati in Navarra, e l'assedio di Pamplona nel 1521, divenne memorabile, non perchè quella fortezza fosse conquistata per Arrigo II d'Albret, ma perchè la

(1) Carlo per assicurare la libertà degli elettori avea fatto accostare a Francfort, dove si tenea la dieta, un esercito, che diede maggiore stimolo d'inclinare alla sua persona quella parte di elettori, i quali non erano stati mossi dalle sue promesse di dare 200,000 ducati (perchè forse il re di Francia ne offriva in maggior quantità), che avea già mandati avanti a depositare in Alemagna. Vedi Denina, *lib.* 21, *c.* 1.

(2) Secondo il Presid. Hainault questa capitolazione fu dagli elettori introdotta in quell'occasione, per la quale l'imperatore eletto si sottomette a quelle condizioni che la dieta gl'impone.

provvidenza nel grande Ignazio (1) apparecchiava alla chiesa un invitto campione da opporre a Lutero. Bensì il teatro principale della guerra divenne l'Italia, quando già la condotta diversa de' due monarchi rivali potea far prevedere a favor di chi doveva finire la lotta incominciata. Carlo sempre vigilante ed attivo (2), ed insieme accorto negoziatore mostravasi degno de' favori della fortuna che accompagnava le sue intraprese: Francesco, che troppo tempo dedicava a' solazzi, che inimicavasi il più valoroso de' suoi generali (3) esponeasi per troppa fiducia nella propria bravura a' colpi avversi della sorte. Il suo rivale avea già ordito una gran lega di accordo con papa Leone X, coi Veneziani, e con Arrigo VIII (4) re d'Inghilterra,

(1) S. Ignazio di Lojola fu così detto da un castello di questo nome, dove nacque in Biscaglia l'anno 1491. La fondazione della celebre *Compagnia di Gesù*, e le altre azioni illustri della di lui vita sono cose troppo note; m. nel 1556.

(2) Carlo V non mancava di una certa grandezza di animo, di cui usò nella ribellione di alcuni grandi, della quale era capo Giovanni di Padilla, nel 1521. Indarno Maria Paceeco di lui vadova avea difeso Toledo, e perciò fuggivano qua e là i sollevati per nascondersi. Carlo a chi de'suoi cortigiani scopriva l'asilo d'uno di essi: *Dovevate piuttosto*, gli rispose, *avvertir lui*, *dove io mi ritrovo*, *piuttosto che me dov'egli si trova*.

(3) Il contestabile di Borbone, tratto a seguire Carlo V per le persecuzioni della duchessa di Angoulemme, Luisa di Savoja, madre del re, della quale, si pretende, che il contestabile disprezzasse l'amore.

(4) Arrigo VIII avea l'ambizione di voler tener la bilancia politica dell'Europa. Carlo però era stato più destro di Francesco nel cattivarselo. Questi ostentò bensì per lui gran pompa nel congresso di Calais, chiamato il *campo del drappo d'oro;* ma quegli recatosi a Douvres si guadagnò l'animo di Wolsey favorito di Arrigo VIII, che prima figlio di un macellajo, era divenuto arcivescovo di Yorch, e cardinale legato. L'imperatore non isdegnava di lusingare la costui vanità col sottoscriversi di proprio pugno: *vostro figliuolo e cugino*; solamente dopo la battaglia di Pavia faceagli scrivere da suoi secretarii in istile diverso.

il qual dal suo canto dovea assalire la Francia dal lato della Picardia. Scopo di questa alleanza era quello di ristabilire nel ducato di Milano Francesco Maria Sforza figlio di Lodovico il Moro, ed i Francesi di fatti furono discacciati dal Milanese, facendo una morte gloriosa il cavaliere Bayard (1), che avea salvato gli avanzi dell'esercito. Leone X vi acquistò Parma e Piacenza, e morì nella ebbrezza di questo successo. La rapida discesa in Italia del re stesso in persona potea ancora far pendere dubbioso il destino d'Italia, se non si fosse abbandonato ad una imprudente fiducia sotto Pavia, dov'era raccolto il nerbo delle truppe di Carlo V dirette da' più esperti generali (2) di quel tempo. Perciò assalito ne' suoi accampamenti, il di lui esercito n'andò totalmente sconfitto nel 1525, egli stesso combattendo colla intrepidezza degli antichi cavalieri cadde prigioniero, ond'è che scrisse alla madre reggente: *tutto è perduto, tranne l' onore.*

I felici successi di Carlo troppo poteano rompere l' equilibrio politico, che conservar voleano i sovrani alleati. Pertanto una lega, detta Sacra, opposta alla prima subitamente venne stipulata contro l'imperatore, nella quale entravano papa Clemente VII, (cardinal Giulio de' Medici) succeduto all'austero

(1) Fu così detto dal castello di questo nome a 6 leghe da Grenoble. Venne soprannominato il cavaliere *sans peur, et sans reproches.* Ferito a morte nel 1524, il contestabile di Borbone, che avealo trovato sotto ad un albero presso a spirare, mostravagli la propria compassione: *Anzi,* gli rispose, *siete piuttosto voi degno di compassione, che combattete contro il vostro re, la vostra patria ed i vostri giuramenti.*

(2) Antonio di Leva, Ferdinando d'Ava'os marchese di Pescara, Alfonso d'Avalos marchese del Vasto, Lanoja vicerè di Napoli. Giovanni de' Medici allora avea abbandonato il servigio di Carlo.

Adriano VI, i Veneziani, il duca di Milano, Arrigo VIII re di Inghilterra, e quella volta gli alleati proponeansi di liberare il regno di Napoli dal giogo spagnuolo (1). Intanto a Francesco I condotto prigioniero a Madrid, già vicino a soccombere sotto grave malattia, Carlo avea dovuto finalmente conceder la libertà, temendo di perdere i vantaggi che intendea ricavarne dalla di lui infelice condizione, ma per quanto all'Italia allora appunto vide accrescersi il novero de' suoi trionfi. Poichè il duca di Milano dichiarato reo di fellonia fu scacciato da suoi stati; il contestabile di Borbone, nuovo Alarico, condusse l'esercito composto d'un miscuglio di nazioni (2) all'assalto di Roma. La città presa nel 1527, andò soggetta ad un orribile saccheggio, dove i nemici persino insultarono a que' templi stessi, ed a quegli oggetti del culto divino, che il furor de' Goti avea rispettato: il papa salvatosi in castel S. Angelo fu costretto ad arrendersi, dovette riscattarsi con un riscatto esorbitante, e fuggire travestitosi da mercatante: finalmente un fiorito esercito di Francesi sotto il comando di Lautrec, mentre assediava Napoli, fu sterminato

(1) Esibivano la corona di Napoli a Ferdinando d'Avalos, marchese di Pescara, celebre pel proprio valore, e per la sua consorte Vittoria Colonna. A ciò per altro non assentì il d'Avalos, che anzi palesò ogni cosa alla corte di Madrid.

(2) Si noveravano 20,000 Tedeschi, 8,000 Spagnuoli, e 3,000 Italiani con 600 cavalli, che però mancavano di artiglierie e di vettovaglie. Il contestabile nel dare la scalata, fu colto da un'archibugiata ed ucciso, nel comando gli succedette Filiberto principe di Oranges. L'imperatore, quando seppe la presa di Roma, prese gli abiti di corrotto, ma, dicono taluni, secretamente dava gli ordini per ricavarne i maggiori vantaggi.

dalle malattie e dalla peste. Avvenne appunto durante questo assedio, che l'ammiraglio genovese Andrea Doria, che da prima unito a' Francesi chiudea il porto colle sue galee, passò alla parte degl'Imperiali, ed ottenne per guiderdone la libertà della sua patria, la quale quindi innanzi si resse sotto forma di repubblica aristocratica.

Papa Clemente VII, dalla sua diffidente politica avea colto l'amaro frutto di vedersi spogliato da' nemici ugualmente che dagli amici, mentre i Veneziani già ritornati al dominio di Ravenna, miravano alle altre città della Romagna, e per maggiore sventura la di lui famiglia era stata scacciata da Firenze (1) nel tempo stesso del saccheggio di Roma. Pertanto amareggiato da tante perdite, ricorse per ripararle alle negoziazioni di pace. L'imperatore, che volea disunire gli alleati, convenne nelle condizioni del trattato di Barcellona nel 1529, che subitamente riuscì a discioglier la gran lega, essendo stato poco dopo seguito da quello di Cambray (2) colla Francia. Col primo la sede apostolica veniva redintegrata di tutti i suoi stati, e la signoria di Firenze davasi ad Alessandro de' Medici, mediante un maritaggio, per cui diveniva genero di Carlo; col secondo Francesco I non senza proprio disonore abbandonava gli alleati d' Italia a discrezione del suo rivale.

(1) L' invidia particolare di Filippo Strozzi e di Clarice de' Medici sua moglie n' erano stati i principali motori.

(2) Il trattato di Cambray fu negoziato da due principesse Margherita d' Austria vedova di Filiberto II duchessa di Savoja, zia di Carlo; e da madama Luisa di Savoja madre di Francesco I, che in ogni assenza del figlio era reggente di Francia. Le due principesse convennero nella città nel giorno ed ora medesima entrando per porte diverse. Denina, *lib.* 21, *c.* 5.

L' imperatore vittorioso di tutti i suoi nemici parea che potesse rinnovare su Roma e sulla Lombardia gli antichi diritti della corona germanica. Ma quando avesse anche tal ambizioso divisamento ruminato nella sua mente, n'era impedito dalla necessità di accorrere a tranquillizzar la Germania, tutta sossopra per dissidii di religione, e di respingere con tutte le forze unite la potenza di Solimano, di cui ogni passo era segnato da una vittoria e dalla caduta di qualche regno. Laonde si propose solamente colla sua venuta in Italia di dare sistema agli affari della penisola, tenendo un congresso in Bologna con papa Clemente VII, al quale intervennero gli ambasciatori de' diversi potentati italiani. Il papa vi ottenne per Francesco Maria Sforza la investitura del ducato di Milano, rimanendo però presidii imperiali ne' castelli di Milano e di Como, ma i Veneziani dovettero contentarsi di quanto possedeano prima in vigore del trattato di Noyon. Dopo ciò fu stabilita una lega per la difesa dell' Italia, fra l' imperatore, il papa, la repubblica di Venezia, i ducati di Milano, di Savoja, i marchesi di Monferrato e di Mantova. In Bologna stessa(1) e non in Roma, perchè affrettavasi l' imperatore di andare in Germania, si fece dal papa la cerimonia della incoronazione pel regno Longobardo colla corona di ferro, e per l' impero colla corona d' oro nel 1530, l' ultima che in Italia si vedesse. Ebbero allora i primi loro duchi, Mantova Federico Gonzaga,

(1) Clemente VII incoronò Carlo come re di Lombardia nella sua cappella papale il dì 22 febbr., e il dì poi 24 nella Basilica di S. Petronio gli pose in capo la corona imperiale. Queste due cerimonie furono le ultime ricordanze di ciò ch' erano ne' medj tempi il regno d' Italia, e l' impero.

Firenze Alessandro de' Medici, quella di buon grado, questa per forza (1), doma da' mali d'un duro assedio.

LEZIONE XII.

Progressi del Luteranismo ne' diversi stati della Germania. Alberto di Brandeburgo rende ereditario nella propria famiglia il ducato di Prussia. Setta de' Sacramentarii. Furori degli Anabattisti. Turbolenze della Svizzera, e riforma di Zuinglio. Diverse diete per conciliare i dissidii di religione. Protestanti e lega di Smalkalda.

Carlo V, ch' era sinceramente attaccato alla religione cattolica, avea procurato in diverse diete di calmare le turbolenze suscitate dalla pretesa riforma di Lutero; ma la frequente di lui assenza, e la guerra accanita sostenuta contro la Francia erano state circostanze favorevoli, perchè il Luteranismo riuscisse trionfante in molti stati della Germania. Già nella piazza di Wittemberga l'audace eresiarca avea fatto pubblicamente nel 1520 bruciare la bolla di papa Leone X che condannava 41 delle sue proposizioni, e lui colpiva coll' anatema

(1) Il popolo di Firenze, come osserva Denina, per la sua caparberia ed insana temerità, abbandonato da tutti si mise a lottare contro le forze di Carlo V, e de' suoi alleati. L'assedio sostenuto dalla rabbia popolare durò un anno intero difendendosi contro 18,000 tra Tedeschi, Spagnuoli, ed Italiani comandati da Filiberto principe d' Orange, e da Ferrante Gonzaga. Finalmente dopo che tutto il territorio fiorentino era stato posto a soqquadro, Malatesta Baglioni, persuase i Fiorentini ad arrendersi, i quali non altro frutto conseguirono tranne quello che peggiorarono la prima loro condizione.

della scomunica, ma questo era stato il segnale dell'abolizione dell'antica liturgia, de'voti monastici, e della trasformazione in una nuova Chiesa, della quale Lutero, vantando una inspirazione divina, di propria autorità dichiarossi capo, e come tale venne riconosciuto da Giovanni elettor di Sassonia, che gli facea scudo delle sue armi. Siffatto esempio era stato seguito da Filippo Langravio d'Assia-Cassel, dalle possenti città imperiali di Strasburgo, di Francfort, di Brema, di Magdeburgo; e l'incendio andava serpeggiando occultamente in Boemia, in Austria, e in diversi regni d'Europa. Favorevole a tali progressi era stata la dieta di Spira nel 1525, dov'erasi deliberato, che sino alla convocazione d'un Ecumenico concilio potesse intanto ogni principe, ed ogni città libera seguire le regole dettate dalla propria coscienza.

L'incentivo maggiore ad abbracciare la nuova religione era la rapina de'dominii ecclesiastici, perlochè Alberto di Brandeburgo, gran maestro dell'ordine Teutonico, violando impunemente i proprii giuramenti, e dandosi a professare il luteranismo, per se ritenne la Prussia orientale, ch'era un possedimento de'cavalieri teutonici. Egli, per rivestire (1) tale usurpazione di qualche apparenza legale, fece omaggio della Prussia alla corona di Polonia, dichiarando creditario quel ducato nella sua famiglia.

Sennonchè il fondamentale principio insegnato da Lutero,

(1) Carlo V depose Alberto dalla sua dignità di G. Maestro, e lo mise al bando dell'impero nella dieta d'Augusta (1530); l'ordine Teutonico ebbe in Germania un legittimo successore e la sua residenza in Mergentheim. Alberto di Brandeburgo ciò non ostante ritenne il *ducato di Prussia*, ed è quello stesso che poi divenne *regno* ne'primi anni del secolo XVIII.

che ognuno fosse capace colla propria ragione d' intendere nella sacra Scrittura le verità della fede, gli attirava bensì proseliti, lusingando l'orgoglio dell' intelletto umano, ma rivolgersi puranche dovea contro lui stesso, e fare che pullulassero tante sette, quanti fossero coloro, che temerariamente pretendessero interpretare a loro modo le parole del Vangelo. Uno de' primi fu Carlostad (1) che si oppose a Lutero, diversamente intendendo il mistero dell' Eucaristia, e dando origine alla setta così detta de' *Sacramentarii*. Un altro fanatico di nome Muncero, seguito da Storck nel 1525, non solo immaginossi d' intendere nel Vangelo che agli adulti soltanto conferir si dovesse il Battesimo, donde il nome di *Anabattisti* (2), ma che eziaudio esservi dovesse una perfetta uguaglianza di condizioni e di beni. Al gradevole suono di sì comoda predicazione sollevaronsi i contadini nella Svevia, nella Turingia, nella Franconia, e trucidarono i loro padroni. Tra costoro Giovanni di Leyden (3) impadronitosi di Munster in mezzo ad inaudite atrocità sognò di fondare un nuovo regno di Sione; ed intanto l'ignorante moltitudine infiammata facea stragi in tutta la Westfalia, ne' Paesi Bassi, nell' Olanda. Nè i forsennati domare si

(1) Carlostad era professore di teologia a Wittemberga. Divenne antagonista di Lutero, capo d' una setta, che disseminò i suoi errori in Germania. È inutile tener dietro alla stranezza de' suoi insegnamenti uguale a quella della sua vita. Miseramente morì a Basilea nel 1541.

(2) Muncer Tommaso nativo di Zwickau nella Misnia. Si vide alla testa di 40,000 furiosi, fu battuto dalle truppe del Langravio di Assia, perì a Mulhausen sul patibolo.

(3) Giovanni di Leyden, sarto di professione, associatosi ad un fornaio si fece capo degli Anabattisti; in lui il fanatismo era misto a' deliri della pazzia. Dopo essersi in Munster fatto adorare come re di Gerusalemme, finì come meritava sotto un infame supplizio nel 1536.

poterono, se non colla forza delle truppe ch'esterminarono i più furibondi, e ridussero finalmente gli altri ad una tranquilla professione di follie.

Usando del diritto stesso, su cui fondavasi Lutero, Zuinglio (1) curato di Zurigo volle formare una nuova Chiesa, ed immerse la Svizzera negli orrori di una guerra civile. Unendo costui al fuoco dell'eloquenza gran fama di dottrina, sedusse primieramente il senato di Zurigo, il quale abolì l'esercizio del culto cattolico. L'esempio di Zurigo fu imitato da Cantoni di Berna, di Sciaffusa, e di Basilea. Siccome poi questi insultavano i Cantoni che rimaner voleano fedeli alla religione dei loro padri; così gli uni, e gli altri diedero di piglio alle armi; e la confederazione Svizzera, ch'era giunta all'auge della sua potenza, annoverando allora 13 Cantoni; decadde tostamente lacerata da' religiosi dissidii. Zuinglio in qualità di primo pastore condusse l'esercito alla pugna, il quale restò sconfitto da quello de' cattolici, ed egli stesso perdette la vita sul campo di battaglia. Fu ventura, che prevalessero fra loro dopo sì crudeli ostilità i consigli degli assennati; ed il ribrezzo di spargere nuovamente il fraterno sangue indusse ambedue le parti a concluder un trattato di pace, accordandosi a vicenda la libertà di osservare la propria religione, senza che gli uni in avvenire avessero mai più a turbare quella degli altri.

Tale era lo sconvolgimento della intera Germania, quando Carlo V vi giunse con animo di ricondurre la pristina concordia di religione. Già nella dieta di Spira l'anno 1529

(1) Ulrico Zuinglio era nato a Vildehausen nella contea di Tockenburgo (paese di S. Gallo) nel 1487, fu ucciso nel 1531. I di lui settarii, che presero il nome di Evangelici, si confusero in uno poi coi Calvinisti, professando quanto all'Eucaristia l'opinione de' Sacramentarii.

secondo il desiderio de' Cattolici avea annullato il decreto di tolleranza, colà promulgato. Ma fu allora appunto, che i principi aderenti alla nuova religione pubblicarono quella solenne protesta, che ad essi dar fece il nome di *protestanti*. Nè miglior frutto raccolse l'imperatore dalla dieta convocata in Augusta, poichè in essa i protestanti non punto intimoriti della di lui potenza, presentarono solennemente quella loro professione di fede, lavoro di Melantone (1), il più eloquente ed erudito fra essi, che fu poi chiamata la *Confessione di Augusta*. I Cattolici ne rigettarono con orrore gli articoli, i quali conteneano altrettanti mostruosi errori, e l'imperatore stesso mostravasi sdegnato per tale ostinata tracotanza. Ma fu allora appunto, che Lutero, a Smalkalda diedesi ad instigare i suoi aderenti, predicando una lega, nella quale ognuno de' confederati somministrasse un proprio contingente in difesa della nuova religione. Perciò la guerra tra i due partiti già pareva imminente, quando i progressi de' Turchi dentro la Germania stessa indussero l'imperatore ad un trattato di riconciliazione in Norimberga l'anno 1532, col quale accordava, che liberamente professassero la confessione di Augusta sino alla convocazione d'un concilio Ecumenico. Allora ottenne, che fosse riconosciuto suo fratello Ferdinando, qual re de' Romani, e che ognuno facesse a gara per inviare poderosi soccorsi, al fine di scacciare il comune nemico.

(1) Il vero cognome tedesco Schwartzerdt, terra nera, gli fu mutato dal di lui maestro in quello greco di Melantone (μέλαν, negro, χθων, terra) che significa lo stesso. Nella Università di Wittemberga era professore di lingua greca. Pervertito da Lutero, fu nonostante il più moderato de' di lui seguaci; n. in Bretten sul Reno, m. a Wittemberg nel 1560, d'anni 64.

LEZIONE XIII.

Solimano innalza la potenza Ottomana alla sua maggior grandezza. Conquista di Belgrado. Espugnazione di Rodi, e principio de' cavalieri di Malta. Guerra di Ungheria, e sconfitta di Moachz. Giovanni Zapolya contrasta quella corona a Ferdinando arciduca d' Austria, re di Boemia. Assedio e gloriosa difesa di Vienna. Seconda irruzione nell' Austria. Solimano invade la Persia, e conquista Bagdad. Trionfo di Carlo V sotto Tunisi.

Sul trono di Costantinopoli a Selim I di genio bellicoso, ma sanguinario, era succeduto il di lui figlio Solimano, vero genio politico e militare, dotato di singolare perspicacia nella scelta di coloro che potevano secondare i suoi disegni. Potè quindi innalzare l' impero Ottomano all' apice della sua potenza, ed egli meritarsi il soprannome di Grande. Fatalmente a' danni della cristianità rivolse le prime sue guerresche intraprese. Nel primo anno del suo regno soggiogò la Servia, e prese Belgrado; nel seguente dopo un memorabile assedio espugnò Rodi, intrepidamente per sei mesi difesa da' cavalieri animati dall' esempio del Gran Maestro Villiers-de-l' Isle-Adams. Il sultano ammirando il valore di questi intrepidi guerrieri, concesse loro una gloriosa capitolazione, e dipoi Carlo V diede ad essi in feudo l' isola di Malta, che nelle loro mani divenne un nuovo baloardo della cristianità. Incontanente il vincitore, cogliendo il pretesto di qualche oltraggio fatto ai suoi inviati, ma veramente profittando della inesperienza del

giovane Lodovico re d'Ungheria, scagliossi contro quel regno. Nella gran battaglia presso Mohacz il re spintosi innanzi temerariamente dentro le file della cavalleria nemica, fu posto in rotta in meno di due ore, colla strage di 20,000 de' suoi guerrieri estinti sul campo, ed egli stesso nella fuga perdette la vita l'anno 1526 (1). Il sultano entrò quindi trionfante in Buda, ed avrebbe proseguito il corso delle sue vittorie, se non avesse dovuto inviare in Asia gran forze ad estinguere una ribellione suscitatasi in Caramania, e che dal gran visir Ibrahim venne repressa. Intanto la morte del re Lodovico senza prole maschile avea lasciati vacanti due troni, quello di Ungheria e quello di Boemia. Entrambi questi toccavano a Ferdinando d'Austria fratello di Carlo V, si pei diritti antichi dell' arciducale famiglia, che per quelli più recenti, avendo impalmata Anna unica erede dell' estinto re suo fratello. Diffatti la Boemia acclamò Ferdinando senza contrasti per suo re, ma, quanto all'Ungheria, gli si oppose per competitore Giovanni Zapolya, conte di Zips, Vaivoda di Transilvania, ch'eleggere si fece da una parte degli stati radunatisi a Tokai, mentre un'altra parte nella dieta di Presburgo riconobbe Ferdinando. Questa guerra intestina fra due partiti diveniva per Solimano una congiuntura favorevole di estendere il suo dominio sopra una nazione, che avea sino a quell'ora resistito a tutte le forze de' Turchi. Egli pertanto dichiarossi protettore dello Zapolya, che nella pianura si funesta di Moachz fece omaggio della corona al gran Padisciah (imperatore) che con tal titolo amava

(1) Mohacz pianura situata alla parte occidentale da cui prende il nome l'isola del Danubio, è la pianura circondata da acque pantanose e ruscelli, ne' quali annegossi l'infelice re fuggitivo.

chiamarsi Solimano. Questi allora alla testa di poderoso esercito tutta trascorse la Ungheria, e rovesciando ogni ostacolo, penetrò dentro l'Austria e giunse a piantare il suo padiglione a Simmering, da dove nel 1529 strinse Vienna con durissimo assedio. Tutti gli sforzi peraltro caddero a vuoto, poichè l'amor patrio, ond' erano infiammati i Viennesi, ed il valor dell'esercito guidato dal duca Filippo conte palatino, dal conte Nicolò Salm, e dal barone di Reggendorf, lo costrinsero a ritirarsi con grave perdita, dopo aver dato inutilmente un ultimo generale assalto. Bensì ritenne sotto il giogo Buda e la maggior parte della Ungheria, ancorchè per le forme vi lasciasse regnare lo Zapolya, che a prezzo sì ignominioso combatteva sotto i vessilli d'un nemico, avido d'ingoiare quanto prima intieramente quel regno.

Diffatti Solimano due anni spese a radunare forze ancora più poderose delle prime, nelle quali contavansi 80,000 uomini di cavalleria, oltre una flotta numerosa di galee che dovea secondare i passi dell'esercito navigando a ritroso pel Danubio. Egli si proponea questa volta nonchè la conquista della Ungheria, quella eziandio della Germania, bramando misurarsi con Carlo V, la cui potenza gli parea che offuscasse la sua propria, onde persino gli negava il titolo d'imperatore. Il primo impeto si avventò contro la Stiria l'anno 1532, ma qui il torrente venne arrestato per 20 giorni dal castello di Güns (1) eroicamente difeso con soli 700 prodi dal capitano Jurischitz. Carlo V nulla paventando l'orgoglioso suo nemico a piè fermo lo attendea sotto le mura di Vienna, alla testa di

(1) Güns trovasi posto sul confine dell'arciducato poco lunge dal Raab che sbocca nel Danubio.

80,000 fanti e di 30,000 cavalieri, il fior delle milizie raccolte dalla Germania, dalla Spagna, e dalla Italia, ugualmente infiammate dalla bramosia di combattere. Di già tutto il mondo stava ansiosamente aspettando una giornata campale, la quale parea che decider dovesse della sorte di tante nazioni. Nulla però avvenne di quanto ognuno ritenea per certo; poichè Solimano, quando vide che non gli riusciva di attirar Carlo V nell'insidie tese al giovane re d'Ungheria; con sorpresa universale, anzichè offrirgli, come millantava, la punta della sua spada, risolvette di ritirarsi tra le ruine bensì de' paesi per dove passava, ma insieme anche lasciando dal canto suo ovunque segnali dell'enormi perdite, che andava facendo, lungo il cammino inseguito alle spalle dell'esercito dell'imperatore. Questo esercito stesso però, tostochè vide cessato il pericolo, incontanente si disciolse, ogni principe richiamando indietro il suo contingente. Solamente il famoso Andrea Doria ammiraglio di Carlo rimase a fare la guerra offensiva. Egli avea conquistato Corone in Morea, espugnato Patrasso, e sforzati i due castelli, detti pur Dardanelli, che guardano il golfo di Lepanto. Tutto ciò rese Solimano pieghevole ad accordar separatamente la pace a Ferdinando, a condizione che lasciasse il tranquillo possesso allo Zapolya della parte del regno che occupava.

Solimano invece andò a cogliere più facili allori in Asia, volendo vendicarsi di Tamas Sciah di Persia che avea occupato il Curdistan, e facea scorrerie nel Diarbek. Il precedette con poderoso esercito il gran visir Ibrahim (1), che sapea a un tempo

(1) Ibrahim era figlio d'un barcajuolo greco di Parga, valente suonator di violino. Solimano, prima di salire al trono, avendolo incontrato a caso, mentre

stesso sostener il doppio personaggio di Agrippa e di Seiano, del quale ultimo incontrò il fine funesto. Ibrahim posti in fuga i Persiani s'impadronì di Tauris e di Sultania. Avanzatosi poi Solimano in persona con altro esercito da Hamadan lungo il Tigri, trionfalmente entrò in Bagdad rinomata sede de' califfi, e tuttavia grande scala del commercio persiano ed indiano. Egli tutto dispose per conservare tale rilevante conquista, e l'antica Caldea, ovvero il moderno Irac-Arabi, fu aggiunto alle altre provincie dell' Asia Ottomana.

Quanto però l'Oriente per le conquiste di Solimano, altrettanto risuonava l' Occidente per la vittoriosa spedizione di Carlo V, il quale dall' Europa avea tragittato nell' Africa, e nell'una e nell'altra parte del mondo fiaccava la baldanza del conquistatore ottomano, col debellare il di lui grande ammiraglio Chaireddin, soprannominato Barbarossa (1). Costui di mestiere corsaro era divenuto coll' assassinio re d' Algeri, di Tunisi col tradimento. Ma il legittimo possessore Mulei Hasan (2) invocò non indarno il soccorso possente di

suonava il violino, lo scelse tosto per suo compagno, costui giunse ad affascinar Solimano in modo che lo fece suo cognato, gran visir, e volea persino che dormisse nella sua camera stessa. L'ingrato Ibrahim, che avea un gran fondo d'orgoglio, osò alzare le sue mire sino al trono. Prevenuto ne' suoi disegni dopo 14 anni di dominio sul cuore di Solimano, fu per di lui ordine strangolato dove seco lui dormiva.

(1) Era nativo di Mitilene; predando le navi cristiane si rese noto a Solimano, che cominciò a dargli il comando di alcune galee, e con questo soccorso uccise Selim ultimo sovrano di Algeri, e si fece padrone del regno sotto l'alto dominio del sultano.

(2) Mulei Hasan, benchè fosse legittimo sovrano di Tunisi, vigesimo secondo di quella dinastia, erasi reso odioso per la sua crudeltà. Costui per assicurarsi il trono avea fatto trucidare 44 suoi fratelli.

Carlo V; poichè venne tantosto allestita una flotta di 500 vele sotto il comando dell' ammiraglio Doria. L' imperatore alla testa di veterane milizie, prese la Goletta (1), e cacciato nella montagna Chaireddin, entrò in Tunisi trionfante. Egli allora restituì il trono a Mulei, lasciando presidio spagnuolo nella Goletta, ed imposte alcune condizioni, tra le quali che si ponessero in libertà tutti gli schiavi cristiani del regno. Questo è forse l' avvenimento più glorioso tra le azioni di Carlo V. Ventimila infelici, a' quali avea spezzate le catene, ritornati in Europa pubblicarono ovunque la fama dell' eroe liberatore.

LEZIONE XIV.

Torna a scoppiar la guerra tra Carlo V, e Francesco I. Fine del Ducato di Milano. Solimano invade l' Ungheria, e cagiona gravi perdite a' Veneziani. Oppressione della Savoia, origine della repubblica di Ginevra. Calvino, e gli Ugonotti. Disastri di Carlo V nella sua spedizione contro Algeri.

I trionfi del fortunato rivale ridestar doveano naturalmente i rancori del re di Francia, a' quali diè fomento maggiore nel 1535 la morte del duca Francesco Maria Sforza, poichè

(1) La Goletta, è nove miglia distante da Tunisi, è la chiave della città, perchè difende l' istmo che la unisce col lago posto dirimpetto ad essa.

A due leghe nord-est da Tunisi veggonsi tuttora gli avanzi de' celebri Acquedotti di Cartagine Romana fatta fabbricare da Augusto, non già della famosa Cartagine de' Fenici dell' in tutto distrutta.

Carlo V prese possesso di quel ducato come feudo vacante dell'impero, incorporandolo poscia alla corona di Spagna. Siccome poi il re Francesco avea per esperienza meglio imparato a calcolare le forze del suo nemico, così a fine di porre un contrappeso sulla bilancia, non si guardò dal fare apertamente alleanza con Solimano, perchè facesse diversione in Ungheria, ed assalisse le coste marittime del regno di Napoli. L' unione delle armi d' un re, che dicevasi Cristianissimo, col più terribile nemico della Cristianità, secondo i tempi d' allora, venne giudicato un grave oltraggio fatto alla religione stessa.

Peggio fu ancora, che delle ire de' più possenti pagar dovessero la pena gli stati, che in quei contrasti non aveano colpa veruna. Il re di Francia cominciò la guerra dall' invader la Savoia, sospettando che il duca Carlo III, zio dell' imperatore, ne favorisse gl' interessi ; e Solimano, che sino a quell'ora avea dimostrato di tenere in grande estimazione la repubblica di Venezia e il suo doge Andrea Gritti, le dichiarò la guerra, siccome alleata di Carlo V, instigato da Cheraiddin Barbarossa, che volea compensarsi delle onte sofferte col saccheggio delle isole venete dell' Arcipelago. Carlo avea creduto di percuotere il suo avversario coll' invadere la Provenza (1), ma di là fu ributtato colla perdita della maggior parte dell' esercito. Allora non mancò veramente lo zelo di papa Paolo III, che vedea a qual pericolo fossero esposte tante cristiane popolazioni, d' adoperarsi a tutto potere, onde riconciliare questi due grandi avversarii. Andato a Nizza in persona a conferire sepa-

(1) La Provenza fu diserlata per consiglio del maresciallo di Montmorency; ciò costrinse l' imperatore ad una vergognosa ritirata, in cui perì il generale stesso Antonio di Leva.

ratamente coll' uno e coll' altro, nulla di meglio conseguire potè, che una tregua solamente di anni 10 sulla base dell' *uti possidetis*, senza pur poterli indurre a vedersi insieme. Tanto fece poco stante un' insorta burrasca, restando in quell' intervallo sospesi gli odii per rispetto alle massime cavalleresche, onde gloriavansi i due regnanti (1). Meglio riuscì il fervore del papa a stipulare una lega coll' imperatore, e cogli altri potentati d' Italia per dar soccorso a' Veneziani, i quali lottar doveano per terra e per mare contro tutta la possa ottomana. La difesa di Corfù, l' anno 1537, nell' assedio della quale fallì Solimano, avrebbe potuto innalzare gli animi a maggiori speranze. Ma le discordie tra gli alleati, e le incertezze di Andrea Doria genovese, geloso della preminenza marittima sopra il capitano generale veneziano, diedero anzi occasione all' ardito Barbarossa di vantare una vittoria marittima all' isola di S. Maura. Certo è poi che di venticinque isole dell' Arcipelago, tredici ne mise a ferro ed a fuoco, dodici ne rese tributarie. Pertanto la repubblica mandò il Badoer a maneggiare un trattato di pace nel 1540, per cui oltre la perdita di alcune isole dell'Arcipelago, ceder dovette anche le piazze di Malvasia, e di Napoli di Romania per colpa di chi avea propalato i secreti di stato (2).

(1) I due regnanti si videro ad Acquamorta, Carlo fece la prima visita, e sbarcato si affidò alla lealtà del monarca francese: trattaronsi quindi colla maggior benevolenza dopo 20 anni d' inveterata inimicizia.

(2) Il Consiglio de' Dieci avea dato istruzioni secrete, che per aver la pace, si potessero cedere le due fortezze della Morea. Ciò fu palesato da alcuni ministri del consiglio stesso traditori all' ambasciata francese, che saper lo fece a Costantinopoli. Per prevenire tali attentati fu instituito il tribunale de' tre Inquisitori di stato, che nel 1590 prese tal denominazione, e trattò poi tutti gli oggetti

La guerra contro il Turco non fu in questi tempi soltanto il flagello dell' Italia: sanguinose turbolenze intestine laceravano Firenze. L' odiato duca Alessandro, genero di Carlo V, abbominevole pe'suoi vizii, venne assassinato nel 1537 da Lorenzino suo cugino, ancora di lui più detestabile. Indarno il partito repubblicano volea rimettere l' antico governo, prevalsero gli amici della famiglia de' Medici diretti dal cardinale Cibo, che furono pronti ad acclamare capo della città Cosimo de'Medici (1), spalleggiati dallo storico Guicciardini. Pertanto, malgrado le opposizioni de' fuorusciti, e di Filippo Strozzi loro capo, Cosimo fu dichiarato duca da Carlo V nel 1539, e diede principio ad un governo felice non solo per Firenze, ma per la maggior parte della Toscana.

Intanto sopra Carlo III duca di Savoia piombavano i mali maggiori della guerra tra il re di Francia e l' imperatore, rimanendo il Piemonte malconcio dalle truppe dell' uno e dell' altro de' due nemini che scorrevano anzi depredavano le città, e Torino stessa rimanea sotto il giogo del presidio francese secondo i patti della tregua di Nizza. Ridotto in tali angustie il duca di Savoia, non potè far valere i suoi diritti neppur sopra la città di Ginevra. Questa, da prima soggetta a' propri vescovi sotto l' alto dominio di que' duchi, avea lasciato nel suo seno serpeggiare le novità di religione, delle quali erasi imbevuta una fazione detta degli *Eignots* (2) (parola trasfor-

più gravi di alta polizia. Questo tribunale servì a' romantici de' nostri giorni per far nascere grandi spauracchi dalla tirannia veneziana.

(1) Questo Cosimo de' Medici era figlio di Giovanni de' Medici duca delle così dette *bande nere*.

(2) *Eignots*, cioè legati con giuramento, parola che venne poi trasformata in Ugonotti. Davila nel 1.° lib. della guerra civile, la vuol derivata da Ugone, perchè

mata poi in Ugonotti), i quali, resi più forti nel 1535 dagli aiuti de'Francesi, discacciarono da' castelli la guarnigione del duca, e cangiarono il governo in repubblica. Dovea però costare assai caro l'aiuto prestato a Ginevra, poichè questa divenne ben presto il nido d' una nuova eresia che lacerò il seno della Francia stessa.

L'autore di questa fu il tanto decantato Calvino (1), al quale non ponno negarsi straordinarii talenti, accompagnati da austerità di costumi. Imbevutosi de' principii della riforma di Lutero, aspirò alla gloria di farsi capo di una Chiesa, nella quale entrarono i Zuingliani. Il trionfo di Calvino in Ginevra, dove divenne pressochè l' arbitro di quella repubblica, gli fece accrescere il novero de' suoi proseliti in Francia stessa.

La guerra che infieriva tra Solimano e Carlo V, facea nuovo suo teatro la infelice Ungheria. Essendo uscito di vita Giovanni Zapolya nel 1539, Solimano trascorse quel regno colle sue truppe, s'impadronì di Buda per diritto di conquista (2), nulla commosso dalle lagrime della regina Isabella di Polonia, che cercava ammollirlo col mostrargli il figlio Giovanni Sigismondo ancora in fasce. Il sultano gli concesse la Transilvania, esigendone però l' omaggio. Indi proseguendo una serie di facili conquiste, assaliva quella parte d' Ungheria ch'era rimasta ancor libera e fedele al suo legittimo re Ferdinando.

gli innovatori si ragunavano in Tours vicino alla porta della città, che si chiamava d' Ugone.

(1) Giovanni Cauvin, detto latinamente Calvino, nacque a Noyon nel 1509. Dotto nelle lingue orientali, elegante scrittore in latino ed in francese. Già contava proseliti nella famiglia del re, Renata duchessa di Ferrara figlia di Lodovico XII, e Margherita regina di Navarra sorella di Francesco I.

(2) Rimase dipoi sotto il giogo de' Turchi sino al 1686.

L' imperatore per contrapporsi a Solimano volle tentare l' impresa di Algeri, malgrado i contrarii avvisi del suo ammiraglio Doria e l' avversa stagione; ma i fumi della prospera fortuna gli offuscavano in quel tempo la mente, dappoichè eragli sì felicemente riuscito il suo rischioso (1) passaggio dalla Spagna per la Francia al fine di punire più prestamente i rivoltosi Gandesi. Algeri era difesa da Hasanbeg lasciatovi da Barbarossa, che attender dovea a correre il mare colla flotta di Solimano. Lo sbarco seguì felicemente, ed un fioritissimo esercito già stringeva Algeri, quando ecco all' improviso impersersare per tre giorni uno de' più terribili uragani, che spianta le tende e ripari, e con un subisso di pioggia inonda il campo. Le navi sbattute da' venti contro le spiaggie s' infrangono colla perdita delle vettovaglie e delle artiglierie. Fu necessario quindi ritirarsi; e l' imperatore in mezzo a sì grande sciagura die' prove d' animo invitto ed umano, esponendosi nel retroguardo il primo a più gravi rischi per salvare le milizie, e proteggere l' imbarco su' vascelli, che il Doria avea potuto involare a' furori della bufera. Nel ritorno alle coste della Spagna, alzossi ancora una seconda burrasca: le navi per la maggior parte n' andarono inghiottite dalle onde, e Carlo a stento potè afferrare il porto di Cartagena (2).

(1) Carlo richiese il passaggio per la Francia colla sola comitiva di 100 persone. Nulla risparmiò Francesco I per fargli una lieta e magnifica accoglienza. Ciò non ostante nulla ottenne, e quanto al Milanese, soltanto vaghe promesse.

(2) Pretendesi che Carlo V, dopo questa infelice spedizione, mandasse in dono al famoso Pietro Aretino, affinchè tacesse, una spada coll' elsa tempestata di diamanti. Tutto il mondo sa, che subito il poeta maldicente giudicò dell' enormità del fallo che avea commesso l' imperatore dal valor del suo donativo.

LEZIONE XV.

Scisma dell' Inghilterra. Guerra contro la Francia terminata col trattato di Crespy. Ducato di Parma. Trionfi di Carlo V sopra i Protestanti di Germania, seguiti da impensati rovesci. Vicende del concilio di Trento.

In mezzo a tante nubi, che aveano finora oscurato l' orizzonte politico, parea scomparso l'astro di Arrigo VIII, che pur soleva influire cotanto negli affari dell' Europa. La causa n'era stata la volubilità stessa della di lui indole in preda al bollore di cieche impetuose passioni. Egli avea da prima fervidamente impugnato Lutero (1), sino a che non rimase invescliato ne' suoi folli amori per Anna Bolena. Allora furioso contro Clemente VII pel rifiuto di annullare il legittimo di lui maritaggio con Catterina d' Aragona, zia dell' Imperatore, avea rotto, dopo il 1533, ogni legame di obbedienza verso la S. Sede, arrogandosi perfino l' autorità di Capo supremo della così detta Chiesa Anglicana, riconosciuto come tale dal Parlamento, sempre ligio a' suoi voleri. Restò per conseguenza abolita ogni e qualunque giurisdizione del Papa, si soppressero i Monasteri col fine d' usurparne i beni, e per un eccesso d'empietà, volle perfino, che fossero arse le ossa di S. Tommaso Arcivescovo di Cantorbery, e dissipate le ceneri

(1) Allorchè Lutero avea pubblicate da prima le sue erronee proposizioni; erano queste state confutate da Arrigo VIII con un' opera da lui scritta, per cui Papa Leone X aveagli conferitoil titolo di *Difensor della Fede.*

al vento. Infieriva ugualmente contro i Cattolici, se non riconoscevano la di lui ecclesiastica supremazia, e perciò vittime giustamente compiante del di lui furore caddero allora il cancelliere Tommaso Moro (1), e il cardinal Giovanni Fischer stato di lui precettore (2).

Pel ripudio dato a Caterina di Aragona era incorso nella inimicizia dell'imperatore, ma quando fece troncare il capo ad Anna Bolena, mancata pur essendo a'vivi la prima potè di nuovo rannodare con esso l'antica alleanza contro il re di Francia, da cui stimava d'aver ricevuto una nuova particolare offesa (3). Francesco per contrapposto rinnovò la sua con Solimano, il quale vi corrispose uscendo egli stesso a fare una nuova irruzione in Ungheria, mandando la sua flotta a saccheggiare Reggio, e ad assediare Nizza unitamente alla flotta francese. Peraltro la guerra più viva farsi dovea nel cuore stesso della Francia: poichè Arrigo VIII sbarcando a Calais

(1) Tommaso Moro, nato in Londra 1480, da prima favorito di Arrigo, da cui ottenne il sigillo di G. Cancelliere, carica, che sino a quel tempo non era stata sostenuta da nessun laico. Perchè non volle riconoscere le innovazioni religiose del re, fu dichiarato colpevole di alto tradimento, e decapitato nel 1535. Lasciò alcune opere inglesi e latine; fra queste è celebre la *Utopia*.

(2) Giovanni Fischer n. nella contea di York, confessore della regina, madre di Arrigo VIII, era stato eletto vescovo di Rochester. Quando non volle riconoscere la strana supremazia del re, fu cacciato prigione nella torre. Il papa, che credette salvarlo, mandandogli il cappello cardinalizio, affrettò la di lui decapitazione, narrandosi di Arrigo VIII quel ributtante scherzo: *Eh bene, si porrà il cappello sulle spalle, perchè io non gli lascierò la testa per portarlo!*

(3) Francesco I avea sturbato il matrimonio di Maria Stuarda, lasciata unica erede della Scozia per la morte di Jacopo V, con Odoardo figlio di Arrigo VIII, pel qual matrimonio sarebbe accaduta l'unione in uno dei due regni d'Inghilterra e di Scozia.

con 24,000 combattenti, inoltravasi alla volta di Parigi, dove pure prefiggeasi di giunger l'imperatore, partendo da' Paesi Bassi alla testa di 50,000 combattenti. Ma dall'altra parte mettea meraviglia l'attività del re Francesco, il quale avea allestito a un tempo stesso cinque armate diverse. Una di queste riportò in Piemonte la vittoria di Ceresole (1), chiamata tosto a difendere il centro del regno. L'unione concertata fra i due alleati ne' contorni di Parigi non potè col fatto eseguirsi per la resistenza del nemico; anzi la mancanza di vettovaglie costrinse Carlo a ritirarsi a Soissons. Allora non più ingaggiaronsi battaglie, ma negoziati di pace, la quale fu presto conclusa a Crespy (2) il dì 18 settembre 1544, « perchè l'uno ne avea (3) gran voglia, e l'altro gran bisogno. »

La somma degli articoli consisteva in un maritaggio del duca d'Orleans, secondogenito del re, con una principessa austriaca, che dovea recar per dote i Paesi Bassi, ovvero il Milanese. La morte del duca d'Orleans, sopravvenuta pochi mesi dopo, sollevò l'imperatore dal peso di questo obbligo, e le cose restarono, all'incirca, com'erano per l'innanzi. L'esito della guerra con Arrigo VIII, che non volle aderire al trattato di Crespy, non ebbe nessun corrispondente effetto. Prese Boulogne (4), che poi obbligavasi a restituire per una data

(1) Ceresole, piccolo borgo poco distante da Carmagnola. La battaglia fu vinta dal duca d'Enghien sopra il marchese del Vasto, il dì 14 aprile 1544.

(2) Crespy, borgo distante 2 l. da Laon (Dip. Aisne).

(3) Detto piacevole di Luigi Alemanni.

(4) Boulogne nel Dip. dell'alta Garonna. Di quivi il tragitto in Francia è breve, per lo più in ore 3 1/2. La ricuperazione di questa città costò al re 800,000 scudi d'oro, ma ne spese Arrigo VIII nella guerra da 1,3000,000.

somma, passati 8 anni. Quanto all'Italia il trattato di Crespy diede motivo alla creazione d'un nuovo ducato. Papa Paolo III vedendo per esso dileguarsi ogni speranza, che Milano fosse dato a Pierluigi Farnese, gli diede in iscambio la investitura delle città di Parma e Piacenza, possedute dalla camera Apostolica. Comechè tale novità suscitasse prima gravi contrasti, nondimeno questo ducato, dopo il 1545 prese solida consistenza, ed anche la Farnese venne dipoi annoverata tra le case sovrane d'Europa.

Il paese che allora attiravasi gli sguardi di tutti, era la Germania, dove Carlo V intendeva finalmente a sottomettere i protestanti della lega smalkaldica; al quale oggetto avea ottenuto dal pontefice, che cominciassero nel 1545 le sessioni dell'ecumenico Concilio ragunatosi in Trento. Quando i protestanti ricusarono di riconoscerne l'autorità, allora scoppiò il fulmine imperiale. L'imperatore, senza consultar la dieta di Ratisbona, mise al bando dell'impero l'elettor di Sassonia, il Langravio d'Assia cogli altri principi di quel partito, ne' quali tutti Lutero in sull'ultimo instante della sua vita poco fa avea inspirato il proprio fanatismo. Il bando imperiale era sostenuto da un'armata poderosa di 70,000 veterani, tra i quali un corpo d'Italiani inviati dal papa sotto il comando di Ottavio Farnese suo nipote. Nè già i protestanti paventavano, i quali aveano ammassati 80,000 fanti e 10,000 cavalli. Essi bensì rimasero scompigliati dalla diversione del principe Maurizio di Sassonia, il quale allettato dalle larghe promesse dell'imperatore, benchè protestante, assalì le provincie dell'elettor Gian Federico suo consanguineo. Questi accorrendo per difenderle, fu causa che si sbandassero i soldati della lega. Carlo allora schiacciò colla mas-

sa delle sue forze i singoli stati, discacciando dovunque i ministri della religione protestante, e sostituendovi quelli della Chiesa cattolica. Il passaggio dell'Elba a Muhlberg (1), e la battaglia che ingaggiò subito dopo il passaggio, gli meritarono un luogo tra i generali coraggiosi e sagaci. In questa pugna trasse suo prigioniero l'elettore stesso di Sassonia, da cui veniva per dilegio chiamato Carlo di Gand, e del pari il Langravio d'Assia, suocero di Maurizio, comechè questi sostenesse che ciò fosse contro la data parola.

L'imperatore in quel mentre per la ragione delle armi ormai vedeasi padrone della Germania. Pertanto nella dieta d'Augusta potè intimare a' principi protestanti, che dovessero obbedire alle decisioni del concilio di Trento, dopo che i loro teologhi colà avessero discusse le controversie. Ma tal concilio in quel tempo medesimo era stato trasportato a Bologna per diversi motivi, ancorchè si ponesse innanzi il pretesto del contagio. Carlo che lo volea ricondotto a Trento, immaginò di proporre provvisionalmente, nel 1548, alla dieta alcuni articoli di fede sotto il nome d'*Interim*, i quali non fecero che scontentare i Cattolici ed i Luterani. Quando poi finalmente il nuovo pontefice Giulio III ebbe ritornato il concilio a Trento, eccoti Carlo, che acciecato dalla prospera fortuna, recasi ad Innsbruk al fine di regolare di là le operazioni del concilio, intanto che il suo fido Maurizio fingeva di assediare Maddeburgo, ma realmente cospirava contro lui, già sicuro dell'aiuto di Arrigo II re di Francia, il quale da Francesco I avea ereditato

(1) Muhlberg città e castello sull'Elba nel circondario di Liebenverda, oggidì della Prussia.

nel 1547 insieme collo scettro, anche l'inimicizia e l'emulazione paterna contro Carlo V. Maurizio, quando vide tutto pronto al macchinato disegno, spedì un'ambasciata solenne all'imperatore per domandargli la liberazione del Langravio. Il di lui rifiuto fu il segnale a cui diedero di piglio alle armi i protestanti per tutte le città, principalmente il duca di Mecklemburgo, ed il marchese Alberto di Brandeburgo, il conte palatino del Reno, mentre Arrigo II proclamandosi protettore della libertà del corpo germanico irrompeva nella Lorena con 50,000 soldati, e s'impadroniva di Metz, Toul, Verdun. Maurizio avanzando rapidamente verso il Tirolo, calcolava di sorprendere e farvi prigioniero dentro Innsbruck l'imperatore stesso, il quale in sì terribile frangente non trovò altro mezzo di salvezza, che nella fuga. Videsi allora un sì possente e superbo regnante poco fa padrone della Germania, e signore tuttavia d'una gran parte del mondo, notte tempo precipitosamente uscire di quella città nel maggior disordine, tormentato da fierissima podagra, sotto il flagello d'una dirottissima pioggia; e quando Maurizio trionfalmente entrava a depredare la città e i di lei equipaggi, egli a stento e fra acutissimi dolori giungeva in Villaco, decaduto in sì deplorabile stato che parea in realtà *Carlo di Gand!*

LEZIONE XVI.

Pace di Passavia: le due sue linee sassoni Albertina ed Ernestina. Metz inutilmente assediata da Carlo V. Stato politico e religioso dell' Inghilterra. Carlo procaccia la corona di quel regno a suo figlio Filippo II mediante il di lui matrimonio colla regina Maria Tudor. Abdicazione di Carlo V. Battaglia di S. Quintino. Trattato di Cambresis.

I disastri sofferti indussero l'imperatore a segnare la pace di Passavia nel 1552, colla quale i Protestanti ricuperavano il pubblico e libero esercizio della loro religione, e reintegrati venivano ne'loro stati e privilegi, tranne l'elettore Gian-Federico, spogliato della Sassonia data a Maurizio; donde poi provennero i due rami, l'Albertino (1) e l'Ernestino. Non per questo ristette l'imperatore dall'ingolfarsi in nuovi affari, ossia in nuove inquietudini, che anzi spirando ardor marziale e ragunato un esercito di 100,000 combattenti, entrò in Lorena proponendosi di ricuperare all'impero i tre vescovadi, de'quali, sotto colore di protezione, erasi insignorito Arrigo II, e quindi si accinse all'as-

(1) L'*Albertino* è quello del fratello di Maurizio che ereditò da lui la dignità d'elettore, l'*Ernestino* è quello della discendenza di Gian-Federico posto al bando dell'impero, che riacquistò piccola porzione del suo retaggio che oggidì suddiviso in rami collaterali dà i sovrani all'Inghilterra, al Portogallo ed al Belgio.

sedio di Metz. Ma questa città fu sì gagliardamente difesa da Francesco di Lorena duca di Guisa, che fu costretto a sciogliere l'assedio, soggiacendo nella sua ritirata a gravissime perdite. Carlo, dopo lo scorno sofferto sotto Metz, applicossi a porre in esecuzione un nuovo gran disegno, quello cioè di unire col mezzo d'un maritaggio la corona d'Inghilterra alle tante altre, che già possedeva il diletto suo figliuolo Filippo nell'antico e nel nuovo mondo. In quel regno era già mancato a' vivi sin dal 1547 Arrigo VIII, il quale co' talenti d'un gran principe erasi trasformato in un capriccioso abbominevol tiranno negli ultimi dodici anni della sua vita. Egli avea dichiarato erede del trono Odoardo fanciullo di nove anni nato dal suo matrimonio con Giovanna Seymour, sotto la tutela del duca di Sommerset di lui zio materno, che assunse il titolo di protettore. Durante questo regno Crammero, arcivescovo di Cantorbery, uno di quegli ambiziosi, che senza rimorsi sono pronti a sagrificare ogni dovere alla loro ambizione, occulto fautore di Lutero regnando Arrigo VIII, dopo la di lui morte erasi cavata la maschera, ed unitosi al duca di Sommerset introdusse per tutto il regno la riforma di Lutero. Breve fu la durata del regno di Odoardo, ossia di coloro (1) che regnarono sotto il di lui nome, e che gli fecero dichiarare erede del trono la sventurata Giovanna Grey, nipote di Arrigo VIII, sul cui *capo consacrato alla morte* (2), *per soli nove*

(1) Principalmente del duca di Northumberland, il cui figlio Lord Guilford, avea sposata Giovanna Grey. Essa non avea che 18 anni, e di già era celebre per le sue cognizioni di greco e di latino.

(2) Parole della stessa Giovanna Gray nella lettera che scrisse dal suo carcere al D.r Aylmars.

giorni posò una corona di spine; poichè la nazione riconobbe regina Maria, figlia di Arrigo VIII e di Caterina d'Aragona, ed essa per sostenersi sul trono ben volentieri diè la mano di sposa a Filippo nel 1550. Ciò avvenne peraltro con malaugurati auspizii, poichè Maria sorda a' saggi consigli del cardinal Polo, che le suggeriva le vie della dolcezza, volle adoperare i supplizii per la conversione degli eretici, e Grammero stesso perdette la vita sul rogo, il quale allora intrepido divenne per disperazione. Questi mezzi di violenza, oltrechè dappertutto suscitarono forti turbolenze, resero odiosa quella causa, che voleasi far trionfare.

Carlo V, non ancora contento di aver procacciata questa nuova corona al figlio, per cui aggiungeva nuove forze alle altre smisurate della monarchia spagnuola, fece inoltre ogni sua possa per la seconda volta, affinchè Ferdinando suo fratello rinunciasse alla dignità di re de' Romani, bramando lasciare al prediletto figlio lo scettro dell'impero, nonchè quello della Spagna. Ma questa insaziabile voglia di ambizione, urtò in una irremovibile resistenza. Rattristato per tale contraddizione, ed assalito in quel mentre da acutissimi dolori, che gli richiamarono alla mente la disperata sua fuga da Innsbruck, e gli altri sofferti disastri, prese una risoluzione, che destò universale stupore. Egli stabilì di volgere il tergo a quel mondo, su cui più non poteva dominare. Pertanto rinunciando tutte le sue corone a Filippo, e quella dell'impero a Ferdinando, spontaneamente ritirossi a godere le dolcezze della vita privata nel monastero di S. Giusto.

Prima di abbandonare il timone dello stato avea egli voluto lasciar tranquilla la Germania, stipulando una tregua colla Francia. Se non che tornarono a romoreggiare bentosto

strepiti guerreschi, perciocchè papa Paolo IV (cardinale Pietro Caraffa), mal contento di quanto erasi conceduto ai protestanti nella dieta d'Augusta, rifiutò di riconoscere Ferdinando per imperatore. Queste male disposizioni del pontefice trassero Arrigo II ad inviare in Italia il duca di Guisa con un poderoso esercito alla conquista del regno di Napoli, stimolatovi da' Caraffeschi, a' quali dovea toccare porzione della preda. Già a turbare questa deliziosa penisola pur troppo frequenti riunivansi motivi di discordie. Tali erano stati la congiura di Gian-Luigi (1) de' Fieschi, che per un tempo tenne agitata Genova, l'assassinio di Pier Luigi (2) Farnese in Parma, pel quale l'imperatore erasi impadronito di Piacenza, e finalmente (3) l'accanita guerra di Siena, che di 40,000 ridusse quella città a seimila abitatori. Il regno di Napoli già stava per esser lacerato da un'alternativa di sanguinose azioni, essendo validamente difeso dal duca d'Alba, quando la battaglia di S. Quintino (4) vinta nel 1557 dal prode Filiberto duca di Savoia costrinse il re Arrigo II a richiamare

(1) Questa congiura ordita da' Fieschi contro Andrea Doria, nella quale cospiravano i Farnesi, già riusciva, quando Gian-Luigi Fieschi, che n'era l'anima, dalla nave capitana scendere volendo in terra, allargatosi il ponte, cadde, e la sua ambizione ebbe fine nelle onde (1547).

(2) Riuscì odioso coll'infamie della sua vita. Perciò fu ordita contro lui una congiura, di cui era capo l'Anguissola, che pur con un pugnale il trafisse.

(3) Siena ajutata con poche forze da' Francesi, assediata dagli Spagnuoli, a' quali erasi unito il duca Cosimo, dovette arrendersi per fame. Nel 1557 fu poi dal re Filippo ceduta al duca stesso che pur fece acquisto dell'isola dell'Elba.

(4) S. Quintino, città di Picardia, 37 leghe distante da Parigi. Il contestabile di Montmorency per imprudenza avventurò la battaglia, nella quale fu sconfitto e fatto prigioniere. Se Filippo II non si fosse ostinato nell'assedio di quella fortezza, avrebbe forse potuto prendere Parigi.

frettolosamente in Francia il duca di Guisa, dichiarandolo suo luogotenente generale. Questo famoso guerriero in quel pericolo del regno comparve un angelo liberatore, ed usando di grande celerità e di maggiore accortezza sorprese Calais, l'unica piazza rimasta agl' Inglesi dopo 210 anni di possesso. Stavano già i due eserciti a fronte, impazienti di venire ad una definitiva battaglia, quando i due regnanti inclinarono ad intavolare negoziati di pace. Questa venne pur anche conclusa, appena Filippo credette meglio di moderare l'eccessive sue pretensioni per la morte sopravvenuta in quel mentre della regina Maria sua consorte, alla quale era succeduta Lisabetta figlia di Anna Bolena. Furono quindi stipulati gli articoli del trattato di Cambresis nel 1559. La somma di essi fu che il re Arrigo cedeva tutte le conquiste fatte ne' Paesi Bassi, ritenendo solo i tre vescovadi nella Lorena. Questi articoli erano suggellati con doppio maritaggio di Filippo che sposava Isabella primogenita di Arrigo II, e del duca Filiberto che, impalmando la di lui sorella Margherita, rientrava in possesso del Piemonte, finora ugualmente manomesso da' nemici e da' difensori. Questo trattato recò una pace generale, ma funestata (1) dalla morte di Arrigo II nel fior de' suoi anni, allorchè festeggiava in un torneo il doppio contratto di matrimonio. Poco stante successe anche la morte di Paolo IV. Già

(1) Giostrando con Gabriele di Lorge Mongomery, una scheggia della di lui lancia ferì Arrigo nell'occhio, per cui morì d'anni 41. Questo funesto accidente fece allora andare in disuso i tornei. Ciò nonostante, oggidì, in cui la moda è di ritornare a' costumi gotici, vediamo risorgere anche i tornei, e quello d'Eglinton in Inghilterra nel 1839 è una prova di quanto siano volubili gli uomini nei loro pensamenti.

aveali preceduti Carlo V, dopo due anni passati nel chiostro tra innocenti trastulli. Per siffatta guisa la morte colla inesorabile falce tutti ugualmente avea gettato nell'abisso dell'eternità i personaggi contemporanei di Carlo V. Laonde osserveremo quindi innanzi in sulla scena comparire altri attori con altre mire e con altre passioni. La Italia, dove il re di Spagna avea ceduto Piacenza ad Ottavio Farnese, e Siena al duca di Cosimo, godette d' una specie di equilibrio politico, e cessò di essere per molto tempo teatro di guerra, dove i re di Spagna e di Francia scendevano in lizza per sapere, a qual de'due toccar dovessero alcuni brani di questa tanto contrastata regione.

LEZIONE XVII.

È rotta l' unione di Calmar per colpa di Cristiano II. Dinastia di Gustavo Wasa sul trono di Svezia. Prosperità della Polonia durante il regno di Sigismondo, e del di lui figlio: omaggio che rende a quella corona Gottardo Kettler nuovo duca di Curlandia. La Moscovia sotto Iwan IV. Conquista di Kasan e di Astracan. Gl' Inglesi a Mosca per la via di Arcangelo. La Siberia e la Lapponia.

I rivolgimenti civili che insanguinarono verso questo tempo la Danimarca e la Svezia, riescirono ugualmente funesti alla religione Cattolica, ed agevolarono il trionfo del Luteranismo in ambedue questi regni, e in quello di Norvegia. Già abbiamo veduto che la riunione di quelle tre corone sul capo del re di

Danimarca avea fomentato l'odio della Svezia. Giovanni figlio di Cristiano I a stento avea potuto sostenere quello scettro. Ciò non ostante, riuscì ancora al di lui figlio Cristiano II, colla forza di truppe ausiliarie, di farsi riconoscere re della Svezia. Questo primo successo, e forse anche l'esser cognato di Carlo V, gli fece rompere ogni riguardo. Secondato ne' suoi disegni da Troll arcivescovo di Upsal, manifestò il vero suo carattere, che lo traeva a versare il sangue umano, per cui giustamente fu nominato il Nerone del Nord. Ad un solo cenno fe' porre i ceppi a tutti i senatori Svedesi dopo averli invitati a festoso convito nel castello di Stockolm; e sull' appoggio d'una bolla carpita al Pontefice, li condannò ad esser appiccati per la gola come eretici, e mentre la città abbandonavasi al saccheggio ed alla brutalità della sua sfrenata soldatesca, egli con ilare volto stava presente all' infame supplizio.

Peraltro tale inaudito eccesso vieppiù accrebbe l'abborrimento degli Svedesi contro lo spietato tiranno, i quali trovarono un liberatore. Il giovane Gustavo Wasa (1) deluse i satelliti che lo tenevano imprigionato; e passando travestito nella montuosa Decarlia, frammischiossi a' lavoratori nelle miniere di rame. Questi ruvidi e robusti montanari da lui condotti, sorpresero il castello dove risiedeva il governatore della provincia. Allora Gustavo, da' cittadini di Lubecca provvisto di armi da fuoco, formò una piccola armata, intorno la quale ben tosto tutta si raccolse la nazione; i Danesi vennero da ogni parte sconfitti; e Stockolm acclamò per re Gustavo suo

(1) Gustavo era figlio di Erico Wasa, uno de' senatori, che perì sotto il supplizio. Rapito da Cristiano II con cinque nobili svedesi, veniva rigorosamente tenuto sotto custodia, da dove gli riuscì di fuggire in Isvezia.

liberatore nel 1523. Cristiano II caduto in dispregio per un rovesciamento sì grande, codardo quanto crudele, non valse ad impedire una generale sollevazione che scoppiò contro di lui in Danimarca. Perdette anche quel trono, salvandosi in Fiandra presso Carlo V; e la dieta coronò Federico duca di Holstein zio di Cristiano, riconosciuto re anche dalla Norvegia.

Questa sì grande ed inaspettata mutazione di cose politiche ne' due più possenti stati del nord, si rivolse a danno del cattolicismo. Gustavo ugualmente che Federico, comechè fra loro bene spesso discordi, si diedero a favorire le nuove dottrine della riforma che venivano accolte più facilmente dal popolo in odio del tiranno, dimenticandosi che appunto la fede cattolica, era quella, che più severamente condannava i delitti, dei quali erasi macchiato il perfido e sanguinario Cristiano II. Costui fece ancora un tentativo per ricuperare il trono, ma invece sortì quell' esito che si meritava (1). Verso questo tempo stabilironsi i Danesi in Lapponia, le cui coste erano frequentate da' marinai di Drontheim e Bergen. Colà alcuni missionari d' Anversa furono quelli che vi recarono la luce del Vangelo.

Quanto alla Svezia i figli di Gustavo riescirono troppo dissimili al padre, posciachè Eric XIV suo primogenito tenne una condotta sì stravagante, e dimostrossi sì crudele verso i sudditi, e verso gli stessi suoi fratelli, che questi fattisi capi dei malcontenti lo deposero dal trono, e gli fecero cangiar la reggia in una perpetua prigione. Gli stati del regno che aveano

(1) Dentro il castello di Sundeburgo visse per 12 anni chiuso in una torre, che traeva la sua luce da un abbaino, e coll' assistenza d' un solo uomo.

promulgata tale sentenza gridarono re il di lui fratello Giovanni. Questi del pari sembrò un forsennato, facendo giungere al colmo la sua malvagità coll' ordinare l' avvelenamento di suo fratello in prigione.

Neppure la Polonia andò esente dagli scompigli inseparabili dalle novità di religione, ed il Luteranismo, oltrechè nella Prussia, avea gettato radici in molte città di quel regno, e tra queste in Danzica. Peraltro i tre figliuoli di Casimiro, che si succedettero su quel trono, mantenendosi saldi nella fede dei loro antenati, posero argine a quel torbido torrente. Fra questi Sigismondo I detto il Grande, risplendette per virtù pubbliche e private, proteggendo le scienze e le arti, che colà trovavano un terreno restio. D'altronde vittorioso al di fuori quando uscì di vita, potè lasciare la Polonia innalzata al grado d'una delle primiere potenze d' Europa. Nè decadde sotto il governo di Sigismondo II, che per distinguerlo dal padre fu soprannominato Augusto (1), comechè essendo tardo a risolvere fosse chiamato il *re di domani*. Il più memorabile acquisto fatto dalle di lui armi fu quello della Livonia lacerata da guerre intestine, suscitate specialmente per colpa de' cavalieri Ensiferi (2), che possedevano in sovranità quasi per intero quella provincia. L'esito della lunga guerra fu, che il nuovo eletto gran

(1) Vivendo il padre, era stato incoronato, e soprannominossi *Augusto*, perchè nato nel mese di Agosto.

(2) Detti *Ensiferi* o *Porta-Spada*, perchè portavano una croce a guisa di spada sul loro mantello. L' instituto di questo ordine vuolsi che fosse fondato da Alberto vescovo di Riga per convertire i Prussiani e i Moscoviti nel 1203. L' identità dello scopo li fece riunire co' Teutonici, da' quali separaronsi per causa dell' eresia di Alberto di Brandeburgo. Essi stessi poi finirono col trovare in Gottardo Kettler un altro Alberto.

maestro Gottardo Kettler, non vedendosi capace di resistere a' suoi nemici, imitò l' esempio di Alberto di Brandeburgo, e dichiarandosi luterano cedette la Livonia al re Sigismondo, ricevendo in compenso il ducato ereditario di Curlandia e Semigallia, facendone omaggio al re di Polonia.

La Russia che dicevasi Moscovia, estimavasi allora nel mondo politico d'assai inferiore alla Polonia. Basilio IV figlio dell' eroe, che avea infranto i ceppi de' Tartari, dal 1505 sino al 1523 ultimo della sua vita, non proseguì nella carriera gloriosa del padre; che anzi ribellatisi i Tartari di Kasan soccorsi dal khan di Crimea, poco mancò che non tornassero a mettere il piè sul collo della Russia. Sotto questo czar avvenne la prima alleanza che fece la Russia coll' Austria, regnando Massimiliano I (1). Questa era diretta contro Sigismondo re di Polonia, senza però effetto veruno. Bensì fu epoca di grande importanza il lungo regno del di lui figlio Iwan IV. Dotato d' un indomito carattere commise azioni che fanno veramente inorridire; ma nel tempo stesso fu ammirato pe'suoi talenti politici, e militari. Egli cominciò dall'instituire gli Strelitzi, che per quei tempi, in cui non v' era di meglio, riuscirono utilissimi, specialmente per farsi temere da' Bojardi. La prima sua memorabile impresa fu nel 1552 la conquista definitiva di Kasan, fulminandola coll' artiglieria. Perchè erano accorsi in aiuto di Kasan i Tartari di Astracan, anche questi furono da lui sottomessi alla potenza russa, la quale da allora in poi tenne un piede fermo sul Caspio. Glorioso per la conquista di due regni, poco dopo ebbe la sorte di aprire le sue inospite regioni al com-

(1) Herberstein: *Rerum Moscovitar. Comment.* all' anno 1514.

mercio degl' Inglesi. Questi che avanzatisi sino al grado 72 di lat. cercavano il passaggio nord-est alle Indie orientali, spinti da burrasca nel mar Bianco sbarcarono all'imboccatura della Dwina, nel sito dove fu poi fabbricato Arcangelo. Da di là Riccardo Chancellor lor capitano li condusse per terra a Mosca, dove accolti dallo czar con favore stipularono il loro primo trattato di commercio coi Russi (1). Iwan, mentre cercava tutte le vie per dilatare le mercantili relazioni fra mezzo ai deserti, fece la conquista della Siberia che Jermak Timofeow, uno de' suoi generali, penetrando per le montagne di Werchetour facilmente sottomise, collo stabilirsi in Sibir, già khanato de' Mogolli. Questo czar quasi in un barlume vedea, che per ricavar solidi vantaggi dalla immensa estensione dei paesi, da lui posseduti, era di mestieri introdurvi la civiltà europea. Fece perciò molti tentativi per tale oggetto, che riuscirono inutili. Era questo un debil raggio di luce attraverso nubi troppo dense, per cui ritornarono le tenebre di prima.

(1) Un ramo di tale commercio, quello delle pelliccerie, allora fu tolto ai Veneziani, che andavano a farne incetta sulle rive del Don. Per tal guisa i passaggi di tutti i capi riuscir doveano dannosi a questa Repubblica.

LEZIONE XVIII.

Ferdinando I imperatore, capo della linea Austriaca alemanna, Filippo II re di Spagna, capo della linea Austriaca spagnuola. Solimano muore assediando Szigeth, eroismo dello Zriny. Guerra di Cipro, e battaglia delle Curzolari. Le tre Reggenze di Barberia.

Dall' abdicazione di Carlo V provenne, che in due linee n' andasse divisa l' augusta di lui famiglia, nella linea cioè Austriaca alemanna feconda d' illustri personaggi, di cui capo divenne l' imperatore Ferdinando, e nella linea Austriaca spagnuola, di cui fu capo Filippo II. Ambedue questi regnanti si diedero tosto a divedere d' un' indole dell' in tutto fra loro opposta: Filippo, d' un carattere dispotico, duro, sanguinario, cupo, presupponeva di soggiogar colla forza i pensieri degli uomini; Ferdinando, al contrario, dolce ed umano insieme colla imperiale corona perpetuò nella sua prosapia le virtù del gran Rodolfo, egli seppe cattivarsi l' animo di quanti obbedivano al di lui scettro. Tenne perciò una condotta prudente in mezzo a' dissidii di religione, che laceravano la Germania. Benchè fosse attaccato sinceramente alla fede de' suoi gloriosi antenati, applicossi a spegnere gli odii che tenevano fra loro divisi Cattolici e Protestanti. Accettando altresì il Concilio di Trento, le cui sessioni finalmente chiuse l' anno 1564 restarono nel pontificato di S. Pio V, non volle giammai costringervi i Protestanti. Da ciò ne avvenne, che avendo conser-

vato la pace interna nell' impero, consegui che nella dieta di Francfort, fosse di buon grado eletto re de' Romani Massimiliano II suo primogenito, erede delle due corone di Ungheria e di Boemia. Ferdinando I, quando giunse al termine dei suoi giorni nel 1560, fece una spartizione degli stati componenti l'arciducato, perciocchè al secondogenito Ferdinando lasciò il Tirolo colle provincie esteriori, al terzogenito Carlo la Stiria, la Carinzia e Trieste.

Massimiliano II non pure imitò, ma forse anche superò nella clemenza e nella saggezza il padre, per cui vide tranquilla la Germania, e pronta a dargli i maggiori soccorsi nella nuova invasione, che Solimano vecchio sì, ma non ancora sazio di conquiste, ricominciò nelle viscere dell' Ungheria. Avea già in precedenza fatto assalire Malta, ed una formidabile flotta sotto il comando di Piali avea gettato sopra quell' isola 20000 feroci soldati, che scoteano i muri con artiglierie di smisurata grandezza. Tutto indarno, poichè il valore del gran maestro Gio. la Valette, secondato dagl' intrepidi cavalieri di Cristo, sempre respinse gli assalti, sinchè le forze del re cattolico, sopravvenute dalla Sicilia, posero in rotta i Turchi, che abbandonar dovettero ignominiosamente la temeraria impresa, cercando colla sollecita fuga di salvare la vita sulle navi. Solimano allora furente da Costantinopoli uscì a combattere in persona, volando sopra l' Ungheria, e colla presa di Vienna, vendicare l'affronto di Malta. Quando, entrato appena dentro le frontiere nemiche, trovossi arrestato da una non preveduta resistenza. La fortezza di Szigeth (1) difesa dal

(1) Szigeth, o Sigetwar (città-isola) circondata da paludi insalubri è situata a 2 miglia da Cinquechiese, ed è circondata dal fiume Almas.

conte Zriny, sfidò gli assalti di 900000 combattenti, in mezzo al fulminar di 3000 cannoni. Solimano, che accampando in que'dintorni, impaziente aspettava ad ogni istante che la piazza cadesse in suo potere, all'opposto colà soccombette egli stesso colpito da apoplessia l'anno 1568. Appena spirava, l'incendio della torre, sola rimasta tuttavia in piedi, servì di lugubre facella per rischiarar il di lui feretro; ma pel generoso eroe, che alle catene preferiva la morte, fu trofeo un monte di cadaveri nemici mietuti nell' ultima sortita dalla terribile di lui scimitarra.

Selim II, troppo dissimile al padre, cui succedette, più bramoso di consolidarsi sul trono che di spingersi innanzi con pericolose conquiste, condusse le tumultuanti milizie fuori dell' Ungheria, ed accordò un' onorevole pace all' imperatore Massimiliano, per la quale finalmente Gio. Sigismondo Zapolya dovette contentarsi della sola Transilvania. Il regno di Solimano segna l' apice della potenza ottomana, non solo perchè viemmaggiormente accrebbe l'impero colle armi, ma ben anche pel vigore che v' impresse co' saggi ordinamenti, talchè la mole di questo informe corpo politico, che un piede tenea in Europa, ed un altro in Asia, potè incuter terrore anche dopo la di lui morte, con audaci e fortunate imprese. Una di queste fu la guerra di Cipro, decisa per la sola ragione del più forte, alla quale inutilmente il Fetwa del Mufti volendo dare un aspetto di giustizia, spiegò qual sorta di diritto delle genti (1) riconoscessero i Musulmani.

(1) Il Fetwa dicea : « Tostochè si presenti qualche utile, sia esso durevole o passeggero, egli è necessario di romper la pace in tempo favorevole. » Vedi Hammer, T. 12.

Le strabocchevoli forze, colle quali Mustafà, l'idolo dei Gianizzeri, si avventò contro quell' isola, non potevano a lungo lasciar dubbiosa la lotta, quando non vi fosse accorso un pronto e valido aiuto. Nicosia fu la prima avvolta nello spaventevol turbine, e l'eccidio di questa poca dianzi sì florida città fu accompagnato da circostanze che fanno inorridire. Restava l'espugnazione di Famagosta. (1) Il capitano di quella piazza, Marcantônio Bragadino, per 2 mesi e mezzo con soli 7000 prodi rintuzzò sei impetuosissimi assalti di 100000 Turchi furibondi. Tanta virtù gli meritava un seggio distinto fra i più grandi eroi, quando uscì dalla piazza ceduta con una onorevole capitolazione; ma Mustafà si chiamava offeso perchè con sì scarso presidio avesse opposta una sì lunga resistenza (2). Pertanto un vile livore stimolò quel barbaro a infrangere i patti convenuti, dannando il Bragadino ad un supplicio che supera quanto mai la sevizie de' cannibali potea inventare di più spietato. L'eroe nelle pugne, spirando nei tormenti martire della fede, volò con doppia palma al cielo.

La perdita di Cipro mise in movimento la gran lega dei principi Cristiani, unita dal fervido zelo del santo Pontefice Pio V. La flotta intera (3) della Cristianità, nella quale notavasi

(1) Famagosta a un capo dell' isola è posta sopra una bassa spiaggia, per cui fu chiamata dagli antichi *Amatunta*, cioè quasi nascosa nell' arena (da ἄμμος).

(2) Secondo il Paruta, lib. 2, *Guerra di Cipro*, ed altri storici riputati, il supplicio del Bragadino era già premeditato da Mustafà, che mise innanzi una calunnia per avere un pretesto. Le circostanze riferite dal cav. Hammer, quando si dovessero adottar per vere, tendono a scusare il feroce Mustafà.

(3) Di questa flotta poderosa la metà era fornita dalla Spagna, alla quale venne perciò accordato l' onore di nominare il supremo comandante D. Giovanni d' Austria, figlio naturale di Carlo V ; dell' altra metà 2/3 erano dati dai Vene-

D. Giovanni d'Austria, ammiraglio generale, Sebastiano Venier, Marcantonio Colonna, non bastava ancora a pareggiare la possa della flotta ottomana, sotto il comando di Alì Capudan pascià. Ciò non ostante la battaglia navale alle isole Curzolari (1) nel 1571 fu coronata da una delle più gloriose vittorie pei Cristiani, la quale per un istante fece impallidire il fulgore della luna ottomana. Vero è poi, che di tanto segnalato trionfo non si potè ricavare nessun solido frutto. La discordia e la invidia fra i collegati impedirono le ulteriori operazioni; e la prudenza del Senato veneziano stimò tornar meglio conchiudere una pace separata, cedendo al prepotente nemico il regno di Cipro. I Turchi l'anno seguente ricomparvero nel Mediterraneo con una nuova flotta prestamente costrutta nell'arsenale di Costantinopoli, più in sembianza di vincitori che di vinti. Questa loro spedizione marittima fece prendere consistenza sulle coste settentrionali dell'Africa a quelle che venner chiamate le tre Reggenze di Barberia. I Turchi che aveano sempre tenuto fermo il loro dominio in Algeri sotto Uluzzalì bascià, tolsero agli Spagnuoli nel 1574 Tunisi, benchè recente conquista di D. Giovanni d'Austria, ed ugualmente gli scacciarono da Tripoli (2). Tutte e tre queste Reggenze ebbero da' sultani un governo pressochè consimile sotto un Bey,

ziani, e l'altro 1/3 era formato dalle galee del Papa, da quelle di Malta e di Genova.

(1) Le isole Curzolari nel golfo di Lepanto dagli antichi erano nominate Echinadi, da ἐχῖνος, riccio marino.

(2) Tripoli fu così detta, perchè formossi di tre città conosciute dagli antichi sotto il nome di Leptis, Abrotane e Sabrate, ed estendeva la sua dominazione sulla Cirenaica.

eletto dalle milizie turche, che ne formavano il presidio, e del pari una politica consimile, quella cioè dei pirati. E come mai l' Europa incivilita, per salvar le sue navi dalle costoro rapine, per sì lungo tempo non isdegnò col tributo dell' oro alimentarne la ferocia, anzichè distruggerne prontamente gl' infami nidi colla forza delle armi?

LEZIONE XIX.

Governo di Filippo II. Rivolta de' Paesi Bassi. Repubblica delle sette provincie unite. Il regno di Portogallo unito alla corona di Spagna. Elisabetta regina d' Inghilterra, e Maria Stuarda. La flotta invincibile.

Non v' ha chi ponga in dubbio, che se dopo la battaglia di Lepanto andò per la flotta cristiana perduta la opportunità di liberare la Grecia, e l' isola di Cipro dal giogo ottomano, non debbasi attribuirne la colpa a Filippo II re di Spagna, invidioso non meno di accrescere la potenza ai Veneziani, che la gloria al propio fratello D. Giovanni d'Austria. L' esterminio de' Moreschi (1), che stanchi dell' oppressione eransi sollevati rabbiosamente nel regno di Granata; e la

(1) I Moreschi che erano stati spogliati contro i trattati de' loro privilegii, e della libertà di professare la loro religione, trovarono in Moamet-Haben un capo coraggioso, e commettendo orribili eccessi si vendicarono de' maltrattamenti ricevuti. La guerra ebbe per essi un esito infelice. Cento mila ne furono trucidati, e il paese spopolato ricadde sotto un giogo ancor più pesante.

durezza colla quale trattò il proprio figlio D. Carlos (1) improntarono sulla di lui memoria due indelebili macchie.

Filippo II, seguendo i dettami della sua falsa politica, avea fatto scoppiare ne' Paesi Bassi una general sollevazione. In queste provincie le novità di religione contavano molti proseliti, ed il Calvinismo particolarmente allignava nelle settentrionali. Filippo stimò, che per troncare il male dalle radici bastasse piantarvi il tribunale della Inquisizione, e comandar severamente, che si dovesse obbedire alle decisioni del Concilio di Trento. All' opposto, tali imperiose prescrizioni accrebbero il malcontento nel 1567, anche per parte dei Cattolici, perchè ravvisavano in esse un' aperta violazione dei loro privilegi, confermati con giuramento dallo stesso re Filippo nel giorno, che ne avea assunto il governo, rinunciatogli da suo padre Carlo V. Il duca d' Alba (Ferdinando di Toledo) colà spedito con un poderoso corpo di truppe, fece scorrere bensì rivi di sangue, ma l' effetto sortì dell' intutto contrario. Ribellaronsi apertamente le più belle provincie: il Brabante, la Fiandra, l'Hainaut, e quella che sfidar poteva più al sicuro tutti i furori di Filippo II, l' antica Batavia, detta poi Olanda (2), quasi sprofondata nelle onde dell'Oceano, nido però di

(1) Lo sventurato D. Carlos avea per madre D. Maria figlia di Gio. III re di Portogallo. Gli storici descrivono questo principe con colori diversi da quelli, coi quali fu dipinto da due celebri tragici. La morte, alla quale fu dal padre condannato, è un fatto non abbastanza sicuro, quantunque per la di lui condotta stravagante venisse rigorosamente custodito nel suo appartamento. Il principe in età di anni 24 morì addì 24 luglio 1570, e la regina Isabella nell' ottobre susseguente. Filippo II sposò allora Anna d' Austria, da cui ebbe Filippo III, che gli succedette.

(2) Olanda da *Holland, Holl* basso in lingua tedesca; *Seeland* terra marittima, da *See*, ammasso d' acque, mare.

marinai che traevano la loro sussistenza dalla pesca delle aringhe, e dell' arte di salarle. Guglielmo di Nassau, principe d'Oranges, fu proclamato Statolder sì di questa provincia, che della Zelanda, colle quali due altre cinque limitrofe si unirono a far causa comune. Quantunque egli fosse assassinato da un colpo di pistola nel 1584, il di lui secondogenito Maurizio, che gli fu dichiarato successore, nel senno e nel valore non mostrossi per nulla inferiore al padre.

Filippo troppo tardi avvedutosi delle tristi conseguenze prodotte dalla tirannia fanatica e superba del duca d' Alba, vi spedì governatore generale il Requescens, contro il quale gli Olandesi, rompendo le dighe difesero risolutamente Leyen. Al Requescens succedette D. Giovanni d' Austria, ch' esperimentò quanto fosse più facile guadagnar delle battaglie, che calmare un paese in preda a civili discordie, e vi morì nel fior de'suoi anni. Egli ebbe a successore in quel procelloso governo un altro egualmente illustre guerriero Alessandro Farnese duca di Parma, a cui merito deve ascriversi, se la monarchia Spagnuola conservò dieci di quelle provincie. Le altre sette (1) consolidarono l' acquistata loro indipendenza sottoscrivendo in Utrecht l' atto della loro unione nel 1577. Dopo ciò sempre più s' accrebbe questa nuova potenza marittima, che fu di tanto peso nella bilancia politica dell' Europa.

La fortuna intanto apparecchiava a Filippo II, di che largamente compensare la perdita delle sette provincie unite, facendogli acquistare la corona di Portogallo, e tutti gli stabilimenti delle Indie orientali, ed occidentali da quella dipendenti

(1) L' Olanda, la Frisia, la Zelanda, Utrecht, Groninga, Gheldria e Zutphen, Over-Yssel.

Colà dopo la morte di D. Giovanni III suo avolo, regnava D. Sebastiano, giovane di un' ardente immaginazione, educato più a riuscire prode cavaliere per una crociata, anzichè a reggere il freno d' una vasta monarchia. Al di lui religioso entusiasmo s' offerse l' Africa, dove Muley Mehemet implorò soccorso contro il proprio zio Muley-Moluc, al quale contendea la corona. Sbarcato D. Sebastiano ad Arzilla (1) con 20000 combattenti, azzuffossi ad Alcazalquivir nel 1578 contro 100000 Mori, ben forniti di cavalleria, mentre egli n'era scarsissimo. Lo scontro finì colla compiuta sconfitta dei Portoghesi, nella quale egli stesso perdette la vita sul campo, rimanendo seco lui nella battaglia morti anche i due re che si contrastavano il trono. Ma quanto al regno di Marocco, questo disastro non recò nuovi sconvolgimenti, succedendo Muley-Hamet fratello di Moluc; non fu lo stesso pel Portogallo, giacchè D. Sebastiano non avea lasciato prole. Per un anno solo ancora ebbe un legittimo successore nel cardinale D. Arrigo, zio di D. Sebastiano, vecchio settuagenario, timido ed infermiccio, alla cui morte uscirono persino cinque pretendenti a contendersi la corona. Tra questi D. Filippo II vantava i diritti di sua madre e di sua moglie, diritti appoggiati da un esercito, sotto il comando del duca d' Alba. Non è quindi meraviglia che Filippo vincesse la causa; e solennemente a Lisbona fosse coronato nel 1581. Coll'aggiunta di tanto dominio a tutti quelli che già possedeva nell' antico e nuovo mondo, potea ritrovarsi non iperbolico quel detto, che nella vastità de'suoi stati il sole giammai non giungeva al tramonto. Regnan-

(1) Città marittima nel regno di Marocco a 38 leghe da Fez, precedente conquista dei Portoghesi.

do sulla intera penisola Iberica, padrone de' tesori del nuovo mondo e di quelli delle Indie Orientali, pareva ormai che l' Europa tutta piegar dovesse a' suoi cenni.

Contro l' Inghilterra deliberò primieramente di scagliare colpi mortali per vendicarsi di Elisabetta, la quale non solo avcagli dato un rifiuto della sua mano, ma fomentava co' soccorsi la ribellione de' Paesi Bassi. Egli ritrovò in quella regina una implacabil nemica di maschio vigore, che di troppo lo superava negli scaltrimenti della politica. Fin dal suo primo avvenimento al trono, avea saputo acconciamente prevalersi della risposta ricevuta da Papa Paolo IV per irritar l'orgoglio della nazione; ed il Parlamento diffatti, annullando gli atti favorevoli a' Cattolici, riconobbe la supremazia della regina sopra la Chiesa Anglicana. Essa inoltre avea saputo acquistarsi un grande ascendente sul regno di Scozia, in cui venivano i dissidii di religione attizzati da'predicanti, che dopo il 1559 aveano introdotto il Calvinismo. La regina Maria Stuarda, vedova di Francesco II re di Francia, ritornata al governo del suo regno, più vagheggiata per la sua beltà, che pregiata pel senno, non fece, che vieppiù accrescere tali disordini, specialmente quando cadde sopra di essa il sospetto di esser complice dell' assassinio di suo marito Arrigo Stuardo d' Arlai pur suo parente. La sollevazione giunse al segno, che la infelice, fuggita, in Inghilterra fu costretta a gettarsi nelle braccia di Elisabetta sua cugina. Questa che la risguardava come una rivale pe' suoi diritti alla corona d' Inghilterra (1), non per altro motivo l' accolse, che

(1) Maria Stuarda avea assunto anche il titolo di regina d' Inghilterra, siccome discendente da una sorella di Arrigo VII, moglie di Jacopo V re di Scozia, suo avolo.

per tenerla racchiusa in prigione. Per conseguenza durante la minorità di Jacopo figlio di Maria, Elisabetta arbitra fu della Scozia, quanto dell' Inghilterra. Trovandosi quindi assicurata sul trono, per ribattere gli assalti non meno occulti che manifesti di D. Filippo, mostravasi sempre vigilante ed attiva. Prestamente aumentò la marina, che dapprima consisteva in 30 piccoli vascelli, e per opporsi allo sbarco approntò numerose milizie, delle quali essa stessa a cavallo animava il coraggio.

Dal suo canto Filippo avea apparecchiato una flotta la più formidabile, di quante finora avessero solcati i mari, chiamata perciò l' *invincibile*. Usciva dal porto di Lisbona sotto il comando del duca Medina di Sidonia, composta di 50 grossi vascelli, con 20000 soldati da sbarco, e più di 3000 cannoni, oltre 7000 uomini d' equipaggio. Il famoso duca di Parma, ch' erasi di recente illustrato colla presa d' Anversa (1), dalla Fiandra dovea sbarcare con 30000 de' suoi veterani in Inghilterra. Tutto pareva promettere un successo infallibile, quando la *invincibile* fu tosto malconcia dalla superiore agilità di 100 navi inglesi dirette dall' ammiraglio Howard, e dal corsaro Drack divenuto vice ammiraglio; indi insorta un' orrida burrasca parte cacciò in fondo del mare, parte sbalzò sulle spiaggie nemiche quelle superbe torreggianti moli, divenute ludibrio non meno de' flutti, che de' nemici. Fu compiuto il trionfo di Elisabetta, ma fu macchiato del sangue della sventurata Maria Stuarda, dopo 18 anni di prigionia condotta a

(1) L' assedio d' Anversa collocò Alessandro Farnese tra i più grandi capitani. La resistenza degli assediati fu eroica, ed egli, per vincerla, fece costruire una diga sopra il fiume profondo e rapido della Schelda: nel che viene paragonato ad Alessandro, che espugnò Tiro

perdere la vita sopra d' un palco, vittima dell' ombrosa politica della sua spietata rivale.

Quanto a Filippo, nulla scosso dal sofferto disastro, si rivolse ad apparecchiare catene alla Francia.

LEZIONE XX.

Guerre civili in Francia tra Ugonotti e Cattolici. Strage di S. Bartolommeo. Arrigo re di Polonia, poi Arrigo III di Francia: suo tragico fine. Arrigo IV conquista la corona malgrado la lega e gli sforzi di Filippo II. Pace di Vervins.

La Francia in preda ad una sanguinosa guerra civile, avea perduto fra gli stati d' Europa quella considerazione, che ad essa si conveniva. Il motivo apparente delle civili discordie era la religione, che metteva fra loro alle prese Cattolici ed Ugonotti; ma la vera cagione dee ritrovarsi nella baldanza dei signori di Guisa (1), divenuti prepotenti alla corte, da' quali dominare lasciavasi il troppo debole Francesco II, e nella indignazione de' principi del sangue per vedersi esclusi da ogni comando,

(1) Secondo Davila (*delle Guerre civili di Fr.* l. I.) la casa di Guisa discendeva da Claudio minor fratello di Antonio duca di Lorena. Claudio passato in Francia vi fece acquisto del ducato di Guisa, città del dip. Aisne, sull' Oise, a sei leghe da Vervins. Francesco di lui figlio, siccome gli succedette nel ducato, così fu erede delle di lui virtù militari. Ad accrescere la potenza di questa famiglia aggiungeasi, che Maria Stuarda regina di Scozia, moglie del re Francesco II, era loro nipote; poichè nata da Giacopo V re di Scozia, e da Maria di Lorena figlia di Claudio I duca di Guisa.

i quali perciò si dichiararono a favore degli Ugonotti. Ed ecco quel misero regno lacerato da due irreconciliabili fazioni. Tra gli Ugonotti i principali erano Antonio re di Navarra, il principe Luigi di Condé suo fratello, l' ammiraglio di Coligni, e il di lui fratello Andolet. Il primo atto di questo dramma sanguinoso fu la congiura di Amboise (1) ordita dagli Ugonotti, scoperta però colla prigionia e condanna de' loro capi, e col trionfo di Francesco duca di Guisa, dichiarato dal re suo luogotenente generale. Ma poco dopo, la morte di Francesco II fece cangiar d' aspetto ogni cosa, perciocchè succedevagli Carlo IX di lui fratello, ancor fanciullo, sotto la tutela di Caterina de' Medici sua madre, alla quale gli Stati radunati ad Orleans accordarono l' amministrazione del regno. Questa principessa seguiva la massima trita, che divider deve chi vuol regnare. Essa pertanto restituì la libertà a' congiurati, concesse con un editto agli Ugonotti la facoltà di far pubblica professione della loro credenza in tutto il regno, eccetto le terre murate. Ma questa concessione irritando i Cattolici stimolati dai signori di Guisa, fece accendere una guerra civile interrotta da finte riconciliazioni, la quale immerse per 30 anni la Francia nel sangue. Perì ferito all' assedio di Roano Antonio di Borbone, re di Navarra, padre di Arrigo, che fu poi IV fra i re di Francia; fu assassinato da un Ugonotto Francesco duca di Guisa l' eroe della Francia, che avea vinto la battaglia

(1) Amboise città del dip. Indre e Loira, poco distante da Tours, colà era passata a soggiornare la corte. Scopo de' congiurati, de' quali era capo il principe di Condè, era quello di scacciare i signori di Guisa considerati come stranieri; impadronirsi della persona del re, e costringerlo ad accordare ad essi tutto il potere.

di Dreux (1) nel 1562, e stava per prendere Orleans, centro della fazione nemica (2). Fu assassinato il duca di Condé, prigioniero nella battaglia di Jarnac (3), nel 1569, vinta dal duca d'Angiò fratello del re. Ciò non ostante gli Ugonotti diretti dall'ammiraglio di Coligny, ottennero ancora da Caterina, che volea contrabbilanciar i due partiti, una pace vantaggiosa nel 1670, e in pegno di sicurezza la Rocella, che validamente da essi fortificata, divenne il più saldo appoggio della loro resistenza.

A questi furori della guerra civile in Francia, pose nel 1573 il colmo la giornata detta di s. Bartolommeo per comando di Carlo IX (4), fattosi carnefice dei propri sudditi. L'ammiraglio di Francia Gasparo di Coligny, ed altri capi degli Ugonotti con perfidi allettamenti attirati alla corte vennero dentro Parigi miseramente trucidati. Questo esecrabile macello si estese pur anche a quelle provincie, dove furono eseguiti gli ordini della corte, giacchè alcuni governatori ebbero il coraggio di non obbedire. Nondimeno 60,000 Ugonotti furono esterminati da'loro confratelli non per altro delitto che per quello

(1) Dreux, picciola città nel dip. Eure-e-Loira, poco lungi da Chartre.

(2) Poltrot de Méré furioso entusiasta credette imitare Aod, che uccise Eglon re de' Moabiti.

(3) Jarnac borgo del dip. della Charente vicino a Cognac. L'assassino fu questa volta Montesquiou, capitano delle guardie del duca d'Angiò.

(4) Il re stesso, giovane allora di 20 anni, tirava colpi di archibugio su'miseri Ugonotti che fuggivano, e volle andare a pascere i proprii occhi collo spettacolo del cadavere dell'ammiraglio di Coligny, ch'era stato appeso alla forca per uno de' piedi, poscia « plaudendo e giubilando tutto il popolo, acceso fuoco alla medesima forca, restò mezzo bruciato. » Davila, *Delle guer. civ.* lib. 5.

dell' erronea loro credenza. Siffatto colpo d'atroce fanatismo, e d'una improvvida politica, non ischiantò l'eresia: essa ripullulò dappertutto più furibonda di prima, e la Rocella fu bensì assediata, ma non presa da Arrigo duca di Angiò. Questo fratello di Carlo IX sciolse l' assedio alla nuova giunta nel campo di essere stato eletto re di Polonia dalla dieta di Varsavia, guadagnata da maneggi ed intrighi de' ministri Francesi (1) a Varsavia, dappoichè colla morte di Sigismondo senza prole maschile era in quel regno rimasta estinta la stirpe gloriosa de' Jagelloni.

Gli Ugonotti ottennero, per l'indomabile resistenza che opponeano, un indulto di pacificazione ancora più esteso di quello che fosse innanzi la strage sofferta. Non per questo cessarono i mali che desolavano quel regno. Quattro mesi dopo la partenza di Arrigo per la Polonia venne a morte d' un crudel genere di malattia Carlo IX nel 1574, che lasciò una memoria del suo regno quanto spregevole, altrettanto esecrata (2). Arrigo, al quale di diritto apparteneva la corona ereditaria, non esitò punto nel preferirla a quella elettiva di Polonia, daddove travestito, con una sconcia fuga si sottrasse per correre a godere de' diletti d'una corte, ch'era un miscuglio di lusso, di dissolutezza, di congiure, di superstizioni. Per altro ebbero i Po-

(1) « Non si risparmiarono nè denaro, nè promesse, nè industria per condurre » a fine questi negozii. » (ved. Davila lib. 5). L'ambasciatore a Varsavia era allora Gio. di Montluc, vescovo di Valenza.

(2) La memoria del sanguinario Carlo IX si conservò tanto abborrita in Francia, che quando Chenier ne compose la famosa tragedia nel 1789, non si trovava nessun attore, che ne volesse rappresentare il personaggio. Vi s' indusse il celebre Talma, e l'applauso che allora ne riscosse fu il principio della sua fortuna. *Mémoires histor. et critic di Talma*. Parigi, 1827.

lacchi di che consolarsi, quando vennero governati dal valoroso Stefano Battori principe di Transilvania, da essi acclamato per re; laddove i Francesi sentirono aggravarsi le proprie calamità sotto lo scettro di Arrigo III, ligio di vili favoriti, che con atti di falsa devozione credeva di espiare le colpe della sua turpe scostumatezza. Egli stesso con una politica imprudente, e sempre in contraddizione con se stesso (1), si rese ugualmente odioso agli Ugonotti, ed a Cattolici. L'editto promulgato nel 1576, troppo favorevole a'primi, concitò il furore della sua capitale, dove la faceano da padroni i Sedici (2), venduti ad Arrigo di Guisa, capo de'cattolici sollevati. Si strinse allora la famosa lega, scopo della quale era l'escludere dalla corona, perchè eretico, Arrigo re di Navarra, che dovea per la legge Salica succedere al re nel caso che in lui si estinguesse il ramo di Valois. Credette Arrigo III di far un colpo definitivo, coll'ordinare l'assassinio del duca di Guisa, e del cardinale di Lorena suo fratello, ma all'opposto viemmaggiormente irritò il fanatismo di Parigi, e dei partigiani della lega, che lo dichiararono decaduto dal trono, riconoscendo per luogotenente generale della corona il duca di Mayenne fratello dell'ucciso duca di Guisa. Fu allora costretto Arrigo III a chiamare in suo ajuto il re di Navarra, malgrado gli anatemi di Papa Sisto V. Già la vittoria si dichiarava a favore de'due re, i quali, unite le proprie forze, assediavano strettamente Parigi, quando nel 1589

(1) L'ordine nobilissimo *dello Spirito Santo* fu stabilito da Arrigo III nel 1579, in memoria di essere stato eletto re di Polonia, ed anche succeduto alla corona di Francia nel dì stesso della Pentecoste.

(2) I *Sedici* erano una lega particolare per la sola città di Parigi, così detta perchè era composta delle persone più turbolenti de'16 quartieri, ne'quali era divisa quella capitale.

Arrigo III cadde a s. Cloud sotto il pugnale di Jacopo Clemente, Parigi fu salva, e la lega rialzò il capo più possente per tutte le provincie del regno.

Filippo II, che da prima occultamente fomentava tali turbolenze, quind' innanzi mostrossi apertamente liberale di soccorsi alla lega, velando le ambiziose mire col suo zelo per la religione, del quale facea gran vanto a Roma, per ottenere il favore del pontefice. Arrigo IV di Navarra, legittimo re di Francia dopo l'estinzione del ramo di Valois (1), era uno di quegli eroi che sanno creare i mezzi di vincere, ricavandoli dal fondo de' loro talenti. Perciò con ammirazione di tutti riuscì a conquistare il suo regno a palmo a palmo, lottando contro forze troppo superiori, e già avea ridotto Parigi da lui assediata agli estremi. Ma Filippo II avea un guerriero, degno di stare a fronte di Arrigo IV, che lo superava nella scienza, quantunque gli cedesse nella inspirazione militare. Era questi il famoso duca di Parma, che per due volte fece impallidire la di lui stella. Quando la morte di questo gran capitano nel 1592 troncò la sua gloriosa carriera, nulla potè impedire i progressi di Arrigo IV, il quale tostochè fece l'abiurazione dell'eresia, entrò in Parigi trionfalmente. Avendo allora in sua mano pressochè tutte le forze della Francia, dichiarò formalmente la guerra a Filippo II, il quale assalito ad un

(1) Arrigo IV avea tale diritto, come discendente da Roberto co. di Clermont figliuolo di S. Lodovico IX, ch' avea sposato la principessa ereditaria di Borbone, per cui questo ramo reale fu detto di Borbone. Era poi re di Navarra per ragione di Giovanna d'Albret sua madre, la quale avea sposato Antonio di Borbone, duca di Vandomo.

tempo stesso dagl'Inglesi e dagli Olandesi ne' suoi immensi stabilimenti d'America e d'Asia, facea perdite da ogni parte, appena salvar potendo i porti della Spagna stessa da' colpi di questi irreconciliabili suoi nemici. I pericoli, che lo circondavano da ogni lato, domarono alla fine l'inflessibile di lui cuore. Rinunciando a' disegni della sua politica tenebrosa, sottoscrisse il trattato di Vervins (1) l'anno 1598, il quale assicurò ad Arrigo IV il trono, pose fine alla guerra civile di Francia e diede all'Europa per qualche tempo la pace.

LEZIONE XXI.

Ulteriori progressi de' Portoghesi nell'Indie. Vincono la flotta di Solimano, e difendono Diu; i Turchi conquistano Aden e i porti dell'Arabia. I Portoghesi accolti nel Giappone; stato politico di questo impero. Ekber, e conquiste dei Mogolli nell'Indostan e nel Dekan. Gli Afgani, i Seiki, i Mahratti. Decadimento della potenza portoghese nell'Indie: principii degli Olandesi nell'isola di Java e nelle Molucche.

Per quanto appariscano rilevanti e straordinarii gli avvenimenti accaduti in Europa, nondimeno nelle Indie orientali ed occidentali ne osserveremo degli altri ancora più notabili, accompagnati da politiche mutazioni, che tengono veramente del me-

(1) Vervins, piccola città di Francia nella Picardia (Dip. Aisne).

raviglioso. Il movente principale di tutte è sempre l'Europa, che si riversa sopra ambi i continenti, gli scnote, e soggioga col poderoso suo braccio. I Portoghesi nelle Indie orientali erano giunti, veramente dentro questa epoca, all'apice della loro potenza. Dappoichè colla Cina aveano aperto un lucroso commercio, di cui la sede era Macao, divenuta per essi una florida colonia; non tardarono a procacciarsi anche quello col Giappone. Una burrasca che avea gettato sulle coste di Xiusiu un vascello portoghese, ne aprì ad essi l'adito; e Nangasaki (1) cangiossi in un dovizioso emporio, nel tempo stesso che la semente evangelica piantata da S. Francesco Saverio prometteva abbondevole messe. I missionarii accesi dall'apostolico di lui zelo convertirono tre principi di quell'impero, i quali sotto il nome di *Daimi* a guisa de' gran feudarii in Europa del medio evo, riconoscono la sovranità temporale del *Cubo*. Costui altresì mostravasi favorevole alla nuova religione, volendo umiliare la insolenza de' bonzi, che sollevavano la plebe contro il suo potere. Siffatte disposizioni felici diedero origine a quella celebre ambasciata, del Giappone nel 1582 a papa Gregorio XIII, per cui si credette troppo facilmente, che tutto intieramente quell'impero avesse abbracciato la fede cristiana, quando ancora in realtà la gran massa della nazione stava tenacemente attaccata parte a' seguaci di Buddha, e parte alla religione natia, della quale il Dairo in Meaco continuava ad essere il pontefice so-

(1) Nangasaki nell' isola di Xiusiu, non era che un villeggio, quando ne fecero acquisto i Portoghesi, dove stabilirono il fondaco principale del loro commercio. Nangasaki anche al presente è il solo porto che sia aperto agli Europei.

vrano; mentre una setta aderiva pur anco al *Siuto* (1), specie di ateismo, che voleasi sostituire alle superstizioni del volgo.

I Portoghesi riuscirono ancora a fiaccare le forze d' un possente rivale, cioè del gran Solimano, il quale tra i vasti disegni ruminati nella sua mente, avea quello di ricuperare per Alessandria il commercio delle Indie. A tale scopo egli ben volentieri somministrò ajuto a'principi indiani, vicini a soccombere, perchè fra due forti nemici, i Portoghesi ed i Mogolli. I primi gli aveano spogliati dell'importante fortezza di Diu sulla costa di Guzurate. Perlochè contro essi la flotta turca comandata da Soliman pascià nel 1538 usciva dal porto di Suez sì poderosa, che ricordava quella de'Tolomei, contando 70 grossi vascelli, spinta innanzi da remiganti addestrati sulle galee veneziane (2). Ventimila Turchi sbarcati, furiosamente assaltarono la fortezza difesa da Antonio de Silveyra, che ributtò con vigore tutti gli attacchi del nemico per 20 giorni continui, sinchè la mancanza di vettovaglie costrinse la flotta turca a levare l' assedio, e Diu tuttavia rimane a' Portoghesi qual trofeo dell'antico loro valore. Solimano anch' egli della sua spedizione ne raccolse il frutto, chè la sua flotta s' impadronì di Aden, chiave del mar Rosso, ed emporio del commercio degli Arabi colle Indie. Per altro nelle provincie interne dell' Indostan a' Portoghesi veniva troncato ogni ulterior acquisto dalle armi de'Mogolli. Baber, che può riguardarsi

(1) *Siuto* nel senso letterale significa via filosofica: poco differiva dalla religione de' letterati della Cina.

(2) Vedi Hammer, *Stor. dell' imp. Osm.*, t. X.

il fondatore di questo impero, insignoritosi di Delhi, ne avea scacciato i Patani (1), i quali però ritiratisi nelle montagne di Candahar sotto il nome di *Afgani* riuscirono pericolosi nemici de'Mogolli. Nulladimeno non poterono impedire ad Ekber, dopo il 1556, la conquista del regno di Guzurate (2). A questo aggiunse (3) Kandisck, Kachemire (4), parte della penisola ossia del Dekan (5), spogliandone i sovrani nativi. Ekber diede eziandio una nuova capitale all'impero, la città di Agra che da lui riconosce il suo splendore. Ben è vero che gl'Indiani minacciati d'esser gli schiavi d'una nazione abborrita per la diversità della religione e de' costumi, formarono due distinte confederazioni, quella de'*Mahratti* (6)

(1) I Patanì con tal nome sono chiamati dagl'Indiani. Dopo essersi ritirati sulle montagne di Candahar, vennero chiamati Afgani da'Persiani. Vedi *Descript. du Royaume de Caboul*, par Elphinstone. Londres, 1815.

(2) Da'Portoghesi detto anche Cambaja dalla città di questo nome. Amadabat è la capitale, ma più celebre è Surate, una delle più mercantili del mondo. Questa città si distingue per la stravaganza d'uno spedale destinato alle bestie inferme, non esclusi gl'insetti schifosi, del quale i Baniani sono i custodi.

(3) Kandisk, provincia la più meridionale dell'Indostan. Brampour n'è la capitale sul Tapti.

(4) Questo paese, chiamato da'Mogolli *Paradiso Terrestre*, è il più settentrionale dell'Indostan, e consiste in una delle più deliziose vallate del mondo.

(5) *Dekhan* significa penisola, e si applica particolarmente a quella dell'India dal capo Comorin sino al f. Kaveri. Non deesi confondere col paese moderno governato dal Nizam.

(6) I *Mahratti*, così detti da due parole indiane: *Maha Raschtra*, cioè *Grandi Guerrieri*, e provarono d'esser tali difendendo contro i Mogolli le *Gattes*, altra voce indiana che significa *gole strette*, e tagliano nella penisola le due catene di montagne centro del dominio de' Mahratti. La confederazione è divisa in diversi stati. Il principe più autorevole fra loro diceasi *Peschva*, di cui la capitale Poonah.

che per difendere la loro indipendenza si appoggiarono alle falde delle Gattes, e quella de' *Seiki* (1), che si dilatarono nel Penjab. Ambedue queste confederazioni seppero farsi temere da' Mogolli, non ugualmente oggidì dagl' Inglesi, dominatori dell' Indostan.

Intanto chiaramente scorgeasi, che la potenza de' Portoghesi posava sopra assai debole base. Il Portogallo racchiuso dentro angusti limiti in Europa spossavasi, coll' inviare fuori del proprio suolo tante colonie, e difender dovendo così vasti possedimenti marittimi. D' altronde era accaduto a' Portoghesi ciocchè a tutte le altre nazioni conquistatrici dell' Asia. Essi aveano tralignato dal primitivo lor vigore, ed i nobili sentimenti di gloria e di religione rimaneano soffocati dalle più spregevoli passioni; poichè di nulla altro ormai curavansi, che di andare alle Indie per accumularvi tesori, ed intanto lasciavano languire nella loro patria l' agricoltura e le manifatture, cosicchè in Lisbona stessa l' estremo della miseria vedeasi accanto di una eccessiva opulenza. A' nativi Indiani poi riuscivano estremamente odiosi, perchè colle violenze e colle rapine strappavano dalle mani i loro prodotti, e quelle merci, le quali cangiar non potevano colle proprie. Snervati in seno delle asiatiche delizie, non più opponeano quel coraggio, col quale aveano debellato tanto possenti nemici; e per ultimo finirono di perdere ogni energia ed amor di patria, quando dopo la morte del re Sebastiano il Portogallo stesso divenne una provincia della Spagna.

(1) *Seiki*, in indiano significa *discepoli*, e tali furono d' un nuovo fanatico Nanek, il quale però colle sue dottrine in gran parte rovesciava quelle di Brama. Amarsur è il principale santuario de' Seiki, e può considerarsi la loro capitale.

Tutto adunque nelle Indie facea presagire una generale sollevazione, quando nel 1574 gli Olandesi, la cui sussistenza principale derivava dal commercio, esclusi per duro comando di Filippo II dal mercato di Lisbona, presero l'ardita risoluzione di veleggiare verso l'Indie stesse, al fine di fare incetta sovra luogo di quelle preziose derrate. Fu Cornelio Houtman il primo che condusse 4 vascelli a vantaggiosamente trafficare nell'isola di Java. Lo seguì l'ammiraglio Van-Neck con doppio naviglio, e stabilì de' banchi nelle Molucche. Dappertutto ritrovarono i nativi Indiani in guerra aperta coi Portoghesi, e perciò accolti venivano come vendicatori degli oltraggi ricevuti. Ogni vittoria fruttava ad essi l'acquisto di qualche ramo lucroso di commercio, e lo stabilimento in quei luoghi, daddove discacciavano i Portoghesi. Era questo un trionfo, che sopra l'orgoglio e l'avarizia giustamente riportavano la giustizia e la moderazione.

LEZIONE XXII.

Stato politico comparativo de' due imperii del Messico e del Perù. Cortez e Pizzarro ne fanno una rapida conquista. Gli Spagnuoli si dilatano nell' America settentrionale e nella meridionale, colla scoperta di nuovi paesi, che sottomettono al loro dominio.

Smania di gloria, e più ingordigia d'oro, lodevole zelo di propagare la religione cristiana, ma non con lodevoli mezzi spinsero gli Spagnuoli alla conquista de' paesi dinanzi scoperti nel nuovo continente. I Messicani ed i Peruviani erano i soli che avessero formati due grandi imperi, de' quali però la data

non era punto antica. I Tutelchi (1) erano stati i primi ad occupare il paese di Anahuac, ridottisi però a pochi avanzi; quando dal Nord sopravvennero gli Aztechi, i quali fondarono nel lago una città dopo il 1300, cui diedero il nome di Messico, introducendo il culto di un sanguinario ed atroce loro nume, detto Vitzliputzli, a cui sacrificavano vittime umane. Questa fu la tribù, che unendosi o co' trattati o colla forza delle armi ad altre popolazioni, già stabilite nell'Anahuac, formò il possente impero del Messico. Da prima un' oligarchia di venti tra i più valorosi governava; ma alla fine il potere erasi ridotto nelle mani d'un solo, sempre elettivo, sino a Montezuma, che allora contavasi nella successione il IX imperatore, di cui il primo avea cominciato 130 anni innanzi. Quanto all'impero del Perù, ad un'epoca anteriore esso sussisteva per 400 anni in poi nella ereditaria successione di 12 monarchi, detti *Incas*. Il primo denominavasi Manco-Capac, il quale insieme con sua moglie Manca-Ocolla spacciandosi qual figlio del sole, avea cominciato a dirozzare i selvaggi, sparsi per quel paese (2), e gettar le fondamenta della città di Cusco. Il costume de' Messicani, e de' Peruviani erano fra loro

(1) I Tutelchi, ch'erano giunti a qualche grado d'incivilimento, perirono in gran parte sotto due gran flagelli, della sterilità e della pestilenza. Ad essi si attribuisce la coltivazione del maiz, e la costruzione di alcune piramidi presso Cholula, delle quali vaggonsi le ruine.

(2) Siccome nel Messico, così anche nel Perù, e ne' paesi vicini si sono trovati monumenti, che provano la esistenza di nazioni antiche, già perite. Secondo le tradizioni peruviane Manco-Capac sarebbe giunto al loro paese dopo che questo avea sofferto i disastri d'una grande inondazione. Siccome trovansi alcune somiglianze tra Peruviani e Cinesi, così potrebbe congetturarsi, che a questi debba il Perù i primi elementi della vita sociale. Già secondo il sig. de Guignes, sino dal 458 i Cinesi faceano commercio colla California.

opposti, bellicosi, feroci, sanguinarii quelli de' Messicani; pacifici, timidi, dolci quelli de' Peruviani. Ambedue queste nazioni in ciò si accordavano, che tuttavia erano troppo distanti dalla civiltà de' popoli dell' antico continente. Nè gli uni, nè gli altri conoscevano l' uso della moneta, nè l' arte dello scrivere, alla quale i Messicani imperfettamente supplivano colle rozze pitture degli oggetti stessi, ed i Peruviani co' *Quipos* (1). Questi aveano fatto qualche progresso in alcune arti: sapeano fondere l' oro e l' argento, e presso di essi erano comuni gli utensili di siffatti preziosi metalli. Conoscevano altresì l' agricoltura, ed invece d' aratro adoperavano zappe di legno indurite. I Messicani erano più avanzati nell' arte militare, ma deboli di complessione, pressochè ignudi, senza l' aiuto d' animali addomesticati mal sapeano difendersi contro le spade, le armi da fuoco, ed i frementi destrieri degli Spagnuoli.

Già Fernando Cortez nel 1519 con soli 700 uomini a piedi e 18 cavalli osava intraprendere la conquista del Messico. Sbarcato sulle coste di quell' impero nel sito dove fondò la Vera-Cruz, fatte bruciare le navi, rapidamente rovesciando ogni resistenza, era penetrato dentro la capitale stessa, dove con esempio unico nella storia avea fatto prigioniera la persona dello stesso Montezuma in mezzo alla sua reggia, e condotto negli alloggiamenti militari degli Spagnuoli. Ma noi non ci prefiggiamo di tener dietro alle azioni di Cortez, già note abbastanza, e che sarebbero da chiamarsi piuttosto fortunate scelleraggini, se dal suo canto Montezuma stato non fosse un traditore imbecille,

(1) Si sa, che i *Quipos* erano nodi di varii colori, che facevansi a corde, coi quali supplivasi alla scrittura. I varii colori servivano ad indicare gli oggetti, e ciascun nodo un numero distinto.

e comandato non avesse a de' furibondi antropofaghi, anzichè ad intrepidi soldati, Guatimozin di lui successore, tanto più ammirabile, perchè su quel *letto di rose* segnò nel 1521 la distruzione del suo impero. Non può negarsi, che Cortez nel superare gli ostacoli, e più quelli oppostigli dalla bassa invidia di Velasquez non manifestasse la superiorità del proprio genio. Perciò appunto incorse nel sospetto della corte, ed il conquistatore d'un reame più vasto e più ricco della Spagna, lo scuopritore della California nel 1536, fu spogliato d'ogni comando. Almeno, che tale trattamento fosse stata una punizione della ingiusta sua conquista, (1) anzichè un tratto di grande ingratitudine dato in mercè a grandi servigi.

La conquista del Messico, ne trasse seco delle altre su' paesi contigui, e terminò di rendere stabile e preponderante il dominio della Spagna nell' America settentrionale. Tali sono le provincie di Cinaloa e di Sonora lungo le coste del mar Vermiglio, al nord la nuova Navarra, ed il nuovo Messico scoperto nel 1553, ad est la penisola di Yucatan, dove allignava la pianta del tabacco, che rendere dovea più di qualunque ricca miniera, ad ovest la provincia di Guatimala. Tutte queste conquiste, ognuna delle quali aggiungeva alla corona di Spagna paesi paragonabili ad altrettanti regni, furono eseguite da avventurieri privati, che allestivano le loro picciole spedizioni o ne' porti di S. Domingo, o in quelli del Messico.

La conquista del Perù nel 1530 è dovuta del pari agli

(1) Da Carlo V fu nominato primo viceré del Messico d. Antonio Mendoza; Cortez conservava il governo militare. Entrato in discordia col viceré, ritornò alla corte. Veggendosi trattato con freddezza, si ritirò in un villaggio presso Siviglia, dove morì nel 1547.

sforzi privati di tre associati (1); il primo de' quali Francesco Pizzarro, generale della spedizione, somigliava nella sua zotica ignoranza a que' duci de' barbari che aveano distrutto l' impero romano. Le sue forze sommavano a 102 soldati a piedi, e 62 a cavallo, e queste a lui bastavano per impadronirsi del più ricco e popolato impero del nuovo Mondo. Trovò eziandio favorevoli le circostanze, poichè i Peruviani risentivano ancora i tristi effetti d' una guerra intestina tra i due fratelli Huascar ed Atahualpa, ambedue figli del XII Inca Huyana Capac (2) che avea di recente conquistato il regno di Quito. L' ambizione di questi due principi recò l' esterminio della razza degl' Incas, stimando Atahualpa, rimasto vincitore, di assicurare per siffatta guisa a se stesso il trono. Cortez avea arrestato Montezuma in mezzo alla sua reggia; Pizzarro osò fare prigioniero l' Inca ne' dintorni di Cusco in mezzo al suo campo, attentato al quale tenne dietro l' intera dispersione dell' esercito peruviano, colla strage di 4000 de' fuggitivi. La fine dell' ultimo Inca, fu di essere strangolato, la quale più muoverebbe a compassione se desso non fosse stato (3) un usurpatore fratricida Noi però non vogliamo ridire gli atroci fatti d' iniqui

(1) Francesco Pizzaro, Diego de Almagro, ed il prete Fernando de Luca.

(2) È noto, che la causa di tali turbolenze fu, perchè il padre Huyana Capac dopo la sua morte ordinò, che Atahualpa, natogli da una figlia del re di Quito, succedesse in questo regno, lasciando il Perù ad Huascar primogenito nato da una figlia del sangue degl' Incas, mentre, secondo le leggi peruviane, non estimavasi che Atahualpa per esser nato da madre straniera avesse diritto a regnare; ma costui avea prevenato il suo rivale, colla forza dell' armi lo fece suo prigioniero, e s' impadronì del trono.

(3) Avea tenuto in Cusco prigione Huascar, a nome del quale promulgava i decreti; lo fece poi strangolare, quando sospettò che gli Spagnuoli volessero liberarlo per contrapporlo a lui.

trionfi: abborriamo i mucchi sanguinolenti d' oro, che resero transricchiti momentaneamente i soldati in premio d' ignominiose vittorie.

Pizzarro procurò di consolidare la sua conquista col fabbricare Lima nel 1555, nuova capitale in una situazione al certo più opportuna di Cusco. Ma nè i suoi militari talenti, nè la dignità di *Adelentado* (1) poterono trattenere lo scoppio di una guerra intestina fra capi tutti egualmente divorati dall' ambizione e dalla fame dell' oro. In questa guerra fra belve feroci, almeno si resero scambievolmente giustizia, trucidandosi tutti l' uno dopo l' altro, e Pizzarro stesso, sorpreso nel suo palazzo, cadde sotto il pugnale del figlio di Almagro, che volendo vendicare il proprio padre, purgò la terra da un mostro. Dopo tante commesse scelleraggini, finalmente l' umanità respirò in questo sventurato paese per la virtù d' un semplice prete, Pietro de la Gasca, ammirabile veramente; perchè dalla Spagna partito senza esercito, senza flotta, riuscì a stabilire l' ordine nel Perù l' anno 1548, e nuovo Aristide pel suo disinteresse, povero rimase in mezzo ad immense ricchezze, che tutte recò fedelmente al pubblico erario (2).

La conquista del Perù, fu, siccome quella del Messico, accompagnata e seguita da quella di altri paesi dell' America meridionale. Quasi che poco fosse l' oro del Perù, il caso fece ritrovare (3) l' argento del Potosì l' anno 1545. Pietro di Val-

(1) *Adelentado*, cioè luogo-tenente del re.

(2) Carlo V onorò il suo merito col promuoverlo al vescovado di Palencia.

(3) Potosì è fondato sul pendio della montagna, che contiene la più ricca miniera d' argento. Un americano a caso arrampicandosi sopra quella roccia ed afferrando per sostenersi ad un arboscello, questo nello staccarsi dalle sue radici diede a divedere una verga d' argento.

divia, mettendo ad esecuzione il progetto di Almagro, sottometteva il Chili, malgrado la resistenza degli abitanti, e fabbricava S. Jago; al nord Ximenes de Quesada faceva altrettanto della così detta Nuova Grenada, e fabbricava S. Fè di Bogota nel 1536. Poco stante Francesco Orellana (1), appena indagato un influente del Maragnone a piè dell'Andes, nel 1540, sopra fragile barca si arrischiava di navigare per oltre 1000 leghe dentro il letto di quell' immenso fiume che attraversa l' America, e scopriva i *Romantici*, paesi delle Amazoni e dell' Eldorado (2), e perveniva nell' Oceano Atlantico. Lungo la spiaggia del mare delle Antille, visitata da Colombo, indi da Ojeda in compagnia di Vespucci, gli Spagnuoli vi aveano di già piantato picciole colonie, le quali non tardarono a divenire importanti città, quali sono oggidì Cumana, Caracas, S. Marta. La provincia detta Venezuela, era stata ceduta con triste ventura a' *Velsers* (3) negozianti di Augusta nel 1528, ma Pietro di Herredia, riducendo in suo potere la così detta provincia di *Terraferma*, fabbricava Cartagena nel 1544, divenuta porto floridissimo pe' Galeoni, che ne frequentavano il porto. Avvenne lo stesso di

(1) Francesco Orellana dipendeva da Gonzalo fratello di Pizzarro, allora governatore di Quito, per cui comando avea fabbricata una barca contenente 50 uomini sul fiume Napo, che influisce nel Maragnone. Egli invece, abbandonando Gonzalo, a proprio conto divisò di continuare il suo viaggio, e dalla corrente del Napo fu portato nel Maragnone, denominato anche fiume delle Amazoni.

(2) Così detto perchè *tutto d' oro*. L' inganno agli occhi di Orellana e dei suoi compagni avvenne da ciò, che realmente vicino al lago di Parima vi si scopre qualche roccia di talco, che a' raggi del sole risplende, come se tutta fosse di metalli preziosi.

(3) L' imperatore Carlo V l' avea ceduta in cambio di denaro avuto in prestito. La truppa di soldati mercenari che ne intraprese la conquista, pose tutto a soqquadro: i Velsers nulla guadagnando abbandonarono il paese.

Porto-Bello nel 1584 (1), da prima meschino villaggio, quando, malgrado il suo clima malsano, serviva per luogo della più gran fiera dell' America coll' Europa. Nel Paraguay Sebastiano Cabotto avea posto il principio del dominio spagnuolo col fabbricare sul Rio della Plata un piccolo forte nel 1526; ma Giovanni Oritz di Zarata ebbe il merito di sottomettere molte delle tribù erranti, e d' innalzare Buenos Ayres nel 1580. Coll' aggiunta del Paraguay la Spagna giungeva a possedere la più vasta e la più ricca parte dell' America meridionale. Nell' interno però di tutte queste vastissime regioni sussistevano alcune nazioni, le quali rimasero sempre indipendenti ed ostili: e talvolta, come gli Araucani (2), vendicavano col sangue degli Spagnuoli le rapaci loro invasioni.

LEZIONE XXIII.

Governo stabilito nelle colonie spagnuole d' America: misto di antica e nuova popolazione. Abbozzo di colonie. Portoghesi nel Brasile, Inglesi nella Virginia, Francesi nel Canadà. Disastri nella Florida.

I re di Spagna dominatori assoluti di tanti paesi in America, i quali di per se soli avrebbero formato l' impero più vasto e più opulente del mondo; non mancarono di piantarvi

(1) Porto-Bello nella provincia di Guatimala sulle coste N. dell' istmo di Darien a 27 leghe di Panama. La fiera, che durava due mesi, si facea all' arrivo dei Galeoni dalla Spagna.

(2) Gli Araucani formano una bellicosa nazione independente nel Chili a gradi di lat. sud 40. Essi, difesi alle spalle dalle roccie delle cordigliere, fecero pagare il fio agli Spagnuoli ogni qual volta vollero avanzarsi nel selvaggio loro territorio.

le basi di un equo governo, subordinato però sempre al così detto Consiglio Reale delle Indie, instituito da Ferdinando, perfezionato da Carlo V. Tutti paesi conquistati vennero sottomessi agli ordini di due vicerè, l' uno così detto della Nuova Spagna, residente nel Messico, l'altro nel Perù residente a Lima, e l' amministrazione della giustizia ad undeci tribunali, detti Udienze, distribuiti nelle città più frequentate. Nè mancarono veramente i monarchi spagnuoli di provvedere altresì alla conservazione de' nativi Americani, divenuti ormai loro sudditi, ma non basta l' egida delle leggi contro la rapacità e l' avarizia del più forte. Di qui ne avvenne, che il maggior numero di quegl' infelici (1) perisse sotto la soma de' mali trattamenti, e nello scavo delle miniere. Alcuni fra essi si rimpiattarono nel cupo delle boscaglie, amando meglio, che non cogli Spagnuoli, far società colle belve feroci. Il nuovo Mondo divenne altresì la tomba de' Negri trasportati per sopperire al vuoto, che lasciava lo sterminio degli Americani, e per colmo de' mali, uno di questi schiavi comunicò il vajuolo, che tolse la vita alla metà della popolazione che ancora rimaneva. Ciò non di meno la feracità del suolo fece, che a poco a poco ne' luoghi, spezialmente più vicini alle coste marittime, subentrassero nuove

tagliarono a pezzi Pietro Valdivia, e perciò ne riportarono dagli Spagnuoli la denominazione di *Indios-bravos*. È noto che la guerra fatta agli Araucani dal vicerè del Perù diede soggetto al poema epico di Alonzo Ercille.

(1) Nell'opera recente di M. Stephens, intitolata: *Visite aux villes ruinées de l' Amériq. central*, si fa menzione di una città viva e parlante, grande ed opulente di Americani nativi tali, quali erano prima dell' arrivo degli Spagnuoli. Questa ritrovasi a 4 giornate sulla strada del Messico, ma di là dalla grande Sierra, della quale le bianche torri splendono al sole, dominando una vasta pianura, che si estende fino al Jucatan

popolazioni, o, per dir meglio, un composto di nazioni, e un miscuglio di razze diverse (1), i Capetones, i Negri, gli Americani natii, i Creoli, i Mulatti, ed i Meticci, ne' quali scorgeasi trasfuso il color di rame degli Americani nella bianchezza degli Europei, e nel bruno de' Negri.

Gli Spagnuoli furono i primi ed i più fortunati nelle loro conquiste in America, ma non vi rimasero soli. I Portoghesi correndo sulle loro traccie aveano per tempo scoperto il Brasile, ed Alvarez Cabral riconobbe la baja, che chiamò Porto Seguro, all' intero paese dando il nome di S. Cruz (2). Ma questa regione, che un giorno dovea servir d' asilo alla famiglia regnante e divenire il nucleo d' un impero, che si estende per 2,250,000 miglie quadrate, fu da' Portoghesi trascurata; solo che vi mandavano ogni anno qualche naviglio carico di condannati, e di femmine diffamate. Fu Tommaso Souza, che nel 1540, spedito al comando di questa colonia, accresciutasi di numero, v' introdusse un qualche ordine di governo, e fabbricò la città di S. Salvadore, dilatando i confini del dominio Portoghese sopra i selvaggi Brasiliani, d' una razza più robusta delle altre americane.

Due altre nazioni, Francesi ed Inglesi, che sempre rivali fra loro in Europa, sono separati dal mare, si scontrarono nella vastità dell' America settentrionale gli uni accanto degli altri

(1) *Capetones* dieonsi gli Spagnuoli giunti dall' Enropa: *Creoli* sono i discendenti degli Europei stabiliti in America: *Mulatti* sono una razza mista nata da Enropei e da donne negre: *Meticci* i nati da Europei, e da donne americane.

(2) Il re Emmanuele eangiò il nome di S. Cruz in quello di Brasile, a cagione del molto legno rosso da tingere che produee, noto con tal nome anche prima della scoperta di quella vasta regione.

avendo de' confini intralciati e confusi, funesta sorgente di ostilità sanguinose. Abbiamo veduto dentro l' epoca di Colombo giungere gl' Inglesi condotti da un Veneziano sino all' isola di Terranuova, ed al Labrador; ma il regno famoso di Elisabetta segna per essi l' infanzia delle loro colonie in quelle nordiche regioni. Walter Raleigh (1) approdando l'anno 1585 alla baja di Roenoque, piantava la prima colonia in quel paese, chiamato Virginia (2) in onore della regina stessa Elisabetta. Ma se fu debole questa prima colonia; seppero all' incontro gl' Inglesi rendersi formidabili agli Spagnuoli, quando il famoso Drake inviato ad assalire Filippo II ne' suoi possedimenti marittimi d'America, saccheggiò Cartagena, S. Domingo, ed altre città marittime, depredando i navigli carichi di ricche merci. Raleigh ne imitò le prodezze: al di lui coraggio non poterono resistere le piazze del nuovo Mondo, nè i navigli che in Ispagna ne portavano i tesori.

Ciocchè il veneziano Cabotto (3) avea fatto per gl' Inglesi nell'America settentrionale, altrettanto fece il fiorentino Gio. Verezzano pe' Francesi, conducendoli con 4 navigli a lui affidati dal re Francesco I, non solo al gran banco di Terranuova, ma ben anche inoltrandosi dentro il gran fiume di S. Lorenzo a visitare

(1) Raleigh, oggidì città degli Stati-Uniti capitale della *Carolina* del nord.

(2) Da prima chiamarono gl'Inglesi *Virginia* tutto intero il paese, e la suddivideano in settentrionale e meridionale. Ma questo nome di *Virginia* oggidì si restringe ad una provincia, che forma uno degli Stati-Uniti dell' America Settentrionale, ed ha per capitale Richmond.

(3) Devonsi distinguere due Cabotti, Giovanni il padre passato in Inghilterra per cagion di traffico, che il primo concepì il pensiero di tentare il passaggio pel mare del nord; morto il padre, fu il figlio Sebastiano che intraprese la scoperta. Cabotto per altro comechè si avanzasse al di là de' 56 gradi nord, non erasi inoltrato dentro terra.

dopo il 1524 il Canadà, da lui chiamato *Nuova Francia*. Quivi informatosi dell' indole degli abitanti, della qualità dei prodotti, ritornò a Dieppe lasciando scritta la relazione de' suoi viaggi, per cui meritossi il soprannome di *cercatore di nuovi mondi* (1). La notizia divulgata da Verazzano nella Normandia e nel Poitù de' nuovi paesi scoperti, e del lucroso traffico che intraprendersi potea, non cadde a vuoto; e Giacomo Cartier, non appena trascorsi dodici anni, navigò nel fiume S. Lorenzo, fece co' selvaggi cambio di merci contro pelliccerie del paese; nel tempo stesso che altri Francesi si davano alla pesca del merluzzo sul gran banco di Terranuova. Quanto vedremo in appresso prosperare la colonia del Canadà; altrettanto ebbe un esito infelice quella, che l' ammiraglio Coligny inviò nella *Florida* (2), dove Giovanni Ribaud nel 1526, cominciò dall'erigere un piccolo forte; ma gli Spagnuoli che arrogavansi il dominio di questo paese, attaccarono i Francesi, e la guerra in questa penisola del golfo Messicano terminò tra le due nazioni col solennemente gli e uni gli altri appiccarsi. Nella lotta il paese restò agli Spagnuoli.

(1) Intorno al Verazzano sono scarse le notizie. Nacque nel 1485 di nobile famiglia. La relazione inviata da Dieppe al re di Francia è il monumento sicuro della sua navigazione. Sfuggì per sua grande ventura d'essere arrostito vivo, e mangiato dai selvaggi del Canadà, come accadde ad alcuni suoi compagni smontati a terra. Di lui poi s' ignorano le circostanze della vita e il tempo della sua morte.

(2) La *Florida*, scoperta da Ponce de Leon nel 1512, fu così denominata dagli Spagnuoli, perchè vi approdarono la domenica dell' ulivo, che chiamasi anche Pasqua Fiorita. Pensacola e S. Agostino sono le città principali.

Agli appiccati furono poste le seguenti iscrizioni. Gli Spagnuoli che furono i primi, diceano di appiccarli, *non come Francesi, ma come eretici:* ed i Francesi rendendo il contraccambio dicean di farlo, *non come Spagnuoli, ma come assassini.*

LEZIONE XXIV.

Quali cagioni turbassero lo stato della civil società durante il secolo XVI. Indole dei governi, della religione. Costumi e pregiudizii dominanti. Quali progressi facesse l' incivilimento sociale.

Quando l' acquisto d' un nuovo mondo, che all' antico tributava l' inesauste sue ricchezze, sembrava a tutti promettere (1) un più ridente avvenire; veggiamo tutto all' improvviso turbarsi la tranquillità dell' Europa: un grido di guerra chiama dovunque alle armi i popoli, gli uni precipitandoli contro gli altri fra torrenti di sangue in quello appunto, che stavano per raggiungere il sommo grado di sociale incivilimento. La prima cagione di sì grande universale scompiglio si fu, perchè quell' equilibrio politico, che abbiam veduto formarsi nell'epoca precedente, correa pericolo di crollare per le ardite intraprese d' un solo, Carlo V. Ma questo imperatore, più possente di Carlomagno pel novero e per la qualità de' paesi che tenea sotto al suo scettro, trovò due competitori degni di lui, Francesco I re di

(1) Comechè molti saggi politici e filosofi annoverino i vantaggi che la scoperta del nuovo Mondo recò all' antico; nondimeno vi sono autori, che fecero un problema, se questa scoperta sia stata veramente utile o nociva. Vedi l' *Introduz.* alla Storia Univ. in continuazione di quella del sig. Co. di Segur. Milano, 1820. Soc. de' Classici. Leggasi altresì la *Vita di Colombo* con nuove osservazioni del cav. Luigi Bossi. Milano, 1838.

Francia, Solimano il magnifico sultano de' Turchi. La lotta, che s' ingaggiò fra questi tre più forti in una metà dell' Europa, non dovea decider già del possesso d' un ducato, nè di questa o di quella provincia, ma realmente chi avesse ad essere il supremo o l' unico dominator dell' Europa. Carlo V perchè non riuscì nel grandioso disegno, cangiò l' impero del mondo nel ritiro di un chiostro, e fu salvo il politico equilibrio. Invano l' ambizione di Filippo II suo figliuolo tentò dare all' edifizio nuove scosse, poichè gl' immensi errori politici da lui commessi annientarono a rincontro gl' immensi mezzi, da lui posti in opera: cosicchè l'Europa venturosamente sfuggì al servaggio di un solo; e le principali potenze conservaronsi tutte pressochè nel medesimo loro grado e nella loro independenza.

Per altro la tranquillità sociale non veniva turbata solamente da coloro, che aspiravano alla universal monarchia, ma ben anche, per colpa de' Riformatori, che capovolgere voleano armata mano la religione de' loro padri, instigati bene spesso dalla politica di alcuni regnanti, della quale faceansi giuoco per giungere agli ambiziosi loro fini: politica veramente incauta! poichè non prevedea, ch' eccitar volendo tal sorta d' incendio in casa altrui, irritava le fiamme a serpeggiare dentro la propria. Quell' orgoglio dello spirito umano, che dentro l' epoca precedente abbiamo osservato destarsi in giovanile galloria per poche cognizioni qua e là alla rinfusa rammassate, avea in molti di tempra più debile cagionato uno sprezzo insolente per tutto ciò che sapeva d' antico, una scandolosa ribellione contro ogni autorità, e spezialmente contro quella della Chiesa, di cui l' epoca presente n' ebbe ad assaggiare i pestiferi frutti.

Il fanatismo da un lato, un cieco zelo dall' altro ad ambe-

due i partiti cinsero gli occhi d' una benda ferale. I cittadini armaronsi contro i cittadini: inorridita l' umanità fremette ai rivi sparsi di sangue, a' patiboli eretti, a' roghi accesi, agli affilati pugnali contro le vite de' sovrani; e ciò dinanzi ad una croce, su cui spirava per la salvezza di tutti un così mansueto e pacifico Signore! Intanto travolte le fantasie più accendibili erroneamente allucinare lasciavansi da stravaganti chimere, ed a' furori del fanatismo erano pronte ad associare i delirii della superstizione. Tale si fu la credenza nell' astrologia giudiziaria, la quale illuse personaggi elevati per nascita e per sapere, come ne fanno prova l' inedia del Cardano, (1) e la barchetta costrutta di Giovanni Bodin (2). Credevasi, come alla corte di Catterina de' Medici, alle raunanze delle streghe, agli amuleti, agli anelli incantati, a' portenti della magia, ed i tribunali seriamente condannavano tutti coloro che accusati venivano di tener commercio cogli spiriti infernali. Il clero, che avrebbe dovuto combattere tali pregiudizii, raffrenare i vizii predominanti, e raddolcire i costumi, che le guerre di religione rendeano duri, feroci; solo imperfettamente conseguire poteva un sì difficile scopo, quando anzi a que' tempi la necessità di ristaurare la ecclesiastica disciplina riconoscevano tutti generalmente i più dotti e santi personaggi, i quali videro pur anche i pii e giusti loro desiderii salutarmente adempiuti.

Difatti pronunciò nel secolo stesso XVI il Concilio di

(1) Girolamo Cardano nato a Pavia nel 1501. Si lasciò morire per giustificare la sua predizione nel 1571.

(2) Giovanni Bodin celebre nelle scienze politico-legali, e pel suo trattato *De Republica*, nat. di Angers nel 1530. Egli temea un nuovo diluvio che dovea succedere secondo gli astrologi.

Trento i suoi oracoli; ed allora non solo raggi luminosi di luce rischiararono i dogmi che oscurare tentavano gli innovatori; ma ben anche un nuovo vigor di vita s' infuse nella morale, corroborato vieppiù da saggissime instituzioni, tra le quali quella de' Seminarii, dove educare potevansi alla scienza ed alla purità de' costumi i germi eletti del sacerdozio. All' Ecumenico Concilio si congiunse lo zelo d' illustri Pontefici, quali furono certamente un Adriano VI, un Paolo III, un Pio V, un Sisto V, un Gregorio XIII, i quali non solo promossero gli spirituali, ma benchè i temporali vantaggi del gregge cattolico, ad essi affidato. Del pari benemeriti riuscirono della civil società molti personaggi segnalati per la santità della loro vita. Chi può non ammirare un s. Carlo Borromeo? Come non ricordare fra gli altri un s. Tommaso di Villanova, un s. Filippo Neri, un s. Giuseppe di Calasanzio, un s. Girolamo Miani, un s. Giovanni di Dio? s. Ignazio di Lojola egli solo instituì un nuovo ordine, che non si propose un unico scopo, ma tutti quanti abbracciò gli oggetti, che ridondare poteano in maggior utilità della religione e della vita civile. Difesa la Chiesa da questi valorosi campioni ed arrestò i progressi de' sedicenti riformatori, e conquise le nuove eresie, siccome fece del Soccinianismo (1). Inoltre videsi accogliere nel materno suo grembo intere nazioni del nuovo Mondo, delle Indie orientali, degli arcipelaghi del grande Oceano, comprovando co' fatti, che per lunghezza

(1) Lelio Soccini e Fausto di lui nipote, sanesi furono gli autori di una nuova eresia, che negava la Trinità. Lelio cominciò a spargere il veleno de' suoi errori nel territorio Vicentino, di là scacciato morì a Zurigo nel 1562. Fausto propagò i suoi errori in una parte della Polonia e della Transilvania: morì in un villaggio presso Cracovia.

d' anni non cessa il di lei seno di esser sempre fecondo, onde gioisce di sempre nuova ed ognor rinascente prole, che coll' evangelico latte benignamente nutrica.

Nè mancarono già fra mezzo a guerre continue ed accanite alcuni genii elevati, i quali utili regolamenti suggerirono ai governi, comechè sinceramente deplorare dobbiamo la condizione umana, che quasi mai, se non attraverso i disordini più gravi giungere non si possa ad uno stato migliore di cose. Così veggiamo in Francia, che mentre imperversavano i furori delle discordie intestine, meritavasi i maggiori encomii il famoso cancelliere de l'Hôpital (1), che con provvide leggi reprimea l'anarchia, e ponendo le basi d' un saggio ordinamento introdusse la celebre distinzione, di poi ammessa universalmente tra gli uomini di spada, e quelli di toga, a' quali soli si dovea affidare l' amministrazione della giustizia.

Oltre i miglioramenti della legislazione, deesi considerare quanto onorino questa epoca medesima i progressi delle belle lettere e delle arti, le quali fra mezzo a tanti sconvolgimenti giunsero al luminoso loro meriggio. Tanto è vero, che le ardenti passioni destate dalle forti scosse politiche, sogliono comunicare a tutte le facoltà dell' anima un più gagliardo calore, donde hanno vita i lavori più squisiti della immaginazione e del cuore.

(1) Michiele de l' Hôpital nato in Aigueperse (Puy-de-Dome) nel 1505. Da prima consigliere del Parlamento di Parigi, e soprintendente delle Finanze, morì nel 1573. Molte delle sue leggi divennero parte essenziale della Giurisprudenza francese.

LEZIONE XXV.

Aureo secolo della Letteratura e delle Belle Arti. Quale da ciò ne derivassero all' Italia utili conseguenze.

L' Italia, benchè lacerata pria dalle più crudeli fazioni, indi teatro di sanguinose guerre tra le principali potenze di Europa; tuttavia divenne come il centro d' un universale commovimento, che rapidamente propagossi dalle vicine alle più lontane nazioni, ed accese una inestinguibil luce sino a' giorni nostri, che sempre più s' accrebbe. A capo di questo general commovimento noi collocheremo quello, che siamo soliti di chiamare il secolo di Leone X, e che, per rispetto alle belle lettere ed alle arti, segna il terzo secolo d' oro in ordine dopo i tempi antichi, il primo ne' moderni; in ciò per altro più somigliante al secolo di Pericle e di Alessandro, che non a quello di Giulio Cesare e di Augusto, sì perchè fu più ricco ed originale, sì perchè fu il precursore delle scienze, che si sviluppano, quando sono più adulte le facoltà mentali. Deesi attribuire tale luminoso successo alle fatiche precedenti degli eruditi, i quali aprirono l' intima conoscenza de' migliori modelli della Grecia e del Lazio, non che alla protezione ed alla munificenza di Leone X, unitamente al favore degli altri principi e de' più cospicui personaggi, i quali tutti faceano a gara per animare i begl' ingegni col doppio allettamento del premio, e della gloria.

Fu primo splendido vanto di questo secolo quello, che nell' Ariosto salutò il suo Omero, e nel Tasso il suo Virgilio, o,

per dir meglio, ammirò nell' uno e nell' altro di que' due poeti un che di più grande della Iliade e della Eneide. Innalzaronsi a nobili voli nella lirica un Guidiccioni, un Veniero, un monsig. della Casa, un Molza, un Annibal Caro, un Angelo di Costanzo (1), e perfino illustri poetesse, quali Vittoria Colonna, Tullia d' Aragona, Veronica Gambara, Gaspara Stampa. Nella pastorale poesia colse la palma Jacopo Sannazzaro, nella didattica Luigi Alamanni e Rucellai. Giorgio Trissino tentò la drammatica con esito infelice (2), perchè troppo timido seguì gli antichi. Quando poi secondarono gl' Italiani liberamente le ispirazioni del proprio genio, arricchirono questo genere di poesia di due nuovi componimenti originali, del dramma cioè pastorale, di cui il Tasso ci offerse il più pregiato modello, e del melodramma detto anche: *Opera in musica*, a qualunque dei due vogliasi attribuire il merito della invenzione, o ad Ottavio Rinuccini (3) in Firenze, ovvero ad Orazio Vecchi in Modena, ed in Venezia (4) per quanto all' opera buffa. Se pur vogliansi inferiori alle latine le satire d' altronde così frizzanti dell' Ariosto, ponno contrapporre gl' Italiani un nuovo

(1) Costanzo è inoltre da pregiarsi per la sua storia del regno di Napoli, dal 1250 al 1489.

(2) Questo giudizio de' critici conviene non solo alla *Sofonisba*, ma del pari all' epico poema l' *Italia liberata da' Goti*. Tutti lodano il buon volere, ma pochi ne leggono i versi.

(3) Rinuccini compose la *Dafne* nel 1590, alla quale il Peri appose le note musicali, e stabilì quella declamazione sulle note, detta *Recitativo*.

(4) Orazio Vecchi compositore di musica, e poeta dimorando in Venezia ponea il primo in musica la commedia, ossia cominciava l' opera buffa coll' *Antiparnasso*. Per altro, secondo il Muratori, Modena disputa il vanto a Firenze ed a Venezia. Vedi *Perf. poes*. lib. III, cap. V.

ricchissimo genere di loro creazione, perfezionato da Berni, il quale ad esso lasciò col nome le sue bizzarre fantasie, e nel tempo stesso sì naturali e brillanti. A questi chiari poeti aggiunger dobbiamo l'altro drappello, ch' emulò nella loro favella stessa i poeti del Lazio, un Flamminio, un Saunazzaro, un Vida, un Palcario e sopra tutti un Fracastoro, la cui *Sifilide* tanto s'appressa alla Georgica di Virgilio.

Un secolo sì fecondo di eccellenti poeti riuscì poi, come quello di Augusto, scarso di oratori, fra i quali primeggia mons. della Casa. Gli storici più si eguagliano al merito degli antichi, de' quali sono più pregiati quelli che scrissero (1) la storia di Venezia e di Firenze. Fra i primi, il cardinal Pietro Bembo (2) lodasi per eleganza, il Paruta (3) per profondità. Francesco Sansovino, che trattò tanti argomenti, scrisse anche (4) la storia *dell' impero de' Turchi.* Tra gli storici di Firenze si celebrano Jacopo Nardi, Bernardo Segni, e più di tutti Nicolò Macchiavelli, tanto ammirato pe' suoi discorsi sopra la prima Deca di T. Livio. Scipione Ammirato, nato in Lecce, si giudica, ch' egli, quantunque straniero, abbia donato a Firenze la storia più compiuta. Opera intraprese di maggior lena Francesco Guicciardini, perchè scrisse la storia generale dell' Italia dal 1494 al 1534, e più ardua ancora

(1) Tiraboschi, *Storia della Letter. ital.* tom. 7, pag. 2.

(2) Pietro Bembo scrisse i suoi XII libri *delle storie Viniziane* in latino, i quali dipoi tradusse in volgare.

(3) Del Paruta si pregiano assai i suoi: *Discorsi politici.*

(4) Francesco Sansovino, figlio dell' architetto Jacopo, lasciò scritte 97 opere diverse, che l'accurato sig. Cicogna divise in 4 classi. Vedi: *Delle Iscriz. venez.* vol. 4. Tra queste è lodata la sua *Venezia descritta.*

Francesco Giambullari (1), il quale si accinse alla storia dell' Europa, quando invidiosa morte troncava il ben ordito suo disegno. Nella prosa didattica lasciarono pregevoli modelli il Co. Baldassare Castiglione, mons. della Casa. Come scrittor di novelle Angelo Firenzuola in eleganza vince il Bandello, ma questo gli prevale per invenzione (2). Nello stile epistolare Annibal Caro e Jacopo Bonfadio imitarono la spontanea naturalezza di Tullio. Qui pure annoverare dobbiamo que' tanti, che arricchirono de' loro componimenti la lingua latina. In questa scrisse il cardinale Jacopo Sadoleto e i suoi trattati (3) e le sue epistole. Paolo Giovio la storia universale de' suoi tempi, sempre elegante, non sempre veritiera. Genova ebbe per istorici Foglietta Uberto e Jacopo Bonfadio, che ritrae la venustà di Giulio Cesare. Paolo Manuzio superò tutti gli altri nello stile epistolare.

Altri italiani nel tempo stesso a gara co' poeti e co' prosatori rapivano la palma a' più famosi artisti della Grecia e del Lazio: Roma, Firenze, Venezia furono i tre maggiori teatri, ne' quali spiegarono tutta la magia del loro genio divino. Raffaello d' Urbino, Michelangelo Buonarroti, Giulio Romano, il Correggio, Tiziano, Giorgione, il Pordenone, Paolo Veronese, Tintoretto, il Bassano, Palma il vecchio basterebbero essi soli a stabilire la gloria d' un secolo. Ma vi si devono ag-

(1) Questo riputato scrittore giunto al libro VII della sua storia, finì la sua vita nel 1564. La sua storia non giunge che sino al 913.

(2) A lui si attribuisce il soggetto originalmente di Giulietta e Romeo, che servì poi alla tragica musa di Shakespeare: vedi *Atl. stor.*, ec. di mons. le Sage con illustrazioni ed aggiunte, stampato a Venezia da Girolamo Tasso.

(3) *De liberis instituendis et de laudibus philosophiae*,

giungere Sebastiano dal Piombo (1), Bonifacio, lo Schiavone, Giovanni d' Udine, il Parmigianino, inventore eziandio dell' intagliare ad acqua forte, Andrea del Sarto, Pellegrino da S. Daniele, Dossi da Ferrara, Paris Bordone, ed altri parecchi ancora, i cui dipinti fregiano le città, e persino le castella d'Italia.

Raffaello d' Urbino e Giulio Romano sono egualmente insigni architetti. Ma che dir dovremo di Michielangelo Buonarroti? quel desso innalzava la cupola del Vaticano, dipingeva il giudizio universale, scolpiva il Moisè, e nelle sue rime lasciava ancora prova del suo poetico valore! Già la scultura per nulla cedeva all' arte sorella. In questa segnalaronsi Pietro Lombardo veneziano, Alfonso Lombardi ferrarese, Alessandro Leopardo, Baccio d' Agnolo, Gaspare Vismara, Baccio Bandinelli, Jacopo Tatti detto il Sansovino. Parecchi di questi sono anche celebrati, come architetti. Questa è diffatti pure l' epoca, nella quale l' architettura innalzava edifizii che tuttavia si ammirano, quali modelli dell' ottimo gusto. Si può considerare Sammicheli veronese siccome principe dell' architettura militare, Palladio vicentino dell' architettura civile, il quale pure ne lasciò in 4 libri compiuto trattato. A questi due per altro appena cede il Sansovino, e meritano il loro giusto grado di estimazione Pietro Lombardo veneto, e i due suoi figli, Mastro Buono bergamasco, Andrea Briosco, Baccio d' Agnolo, Sebastiano Serlio, Galeazzo Alessi, Bortolammeo Ammanati,

(1) Sopra la vita e i dipinti di F. Sebastiano Luciani, soprannominato dal Piombo, leggesi nel t. I: *Esercitaz. dell' Ateneo Venez.* il *Saggio* del sig. avvocato Biagi che unisce alla profonda scienza del foro il gusto squisito della letteratura e delle belle arti. In quel *Saggio* si trovano peregrine notizie intorno a Sebastiano dal Piombo, ed insieme intorno al secolo di Leone X.

Giacomo Barozzi da Vignola, celebre altresì pel suo trattato dei *cinque ordini* di architettura. Vasari Giorgio può annoverarsi tra i pittori e tra gli architetti; ma più si ricorda per la sua (1) biografia. Il capriccioso Benvenuti Cellini si rese immortale pei suoi lavori in bronzo ed in oreficeria, oltre che ci lasciò alcune opere (2) scritte. Nella calcografia Marcantonio Raimondi sull' ali del divino Raffaello (3) s' innalzò a chiara rinomanza.

La musica più tardi, è vero, ma finalmente ridestossi a quel soffio stesso di vita, che animava le arti sorelle. Pier Luigi da Palestina la ripose nella estimazione dovuta dinanzi a papa Marcello II, Zarlino (4) la illustrò colle sue *variazioni armoniche*, il Salines col suo *trattato di musica* (5). Questi autori, insieme con quelli che primi si resero celebri nella Melopea, fecero fare alla musica moderna, i primi dopo Guido d' Arezzo, gli ulteriori progressi.

Intanto gl' italiani colla loro letteratura, e colla professione delle arti liberali acquistavansi dappertutto l' universale ammirazione, e vedeansi ricolmati di onori e di donativi dagl' im-

(1) *Vite de' professori del disegno:* di queste però devonsi correggere molti sbagli, e rettificare alcune storte prevenzioni.

(2) Due trattati dell' oreficeria e della scultura, le memorie della sua vita, e varie lettere intorno alle arti.

(3) Fu discepolo di Raffaello, e preferì incidere piuttosto i disegni del maestro, che i suoi.

(4) Giuseppe Zarlino da Chioggia, maestro di cappella a s. Marco, morì nel 1590. Intorno alle molte sue opere, leggasi la recente *Narraz.* del sig. Francesco Caffi, versatissimo nella scienza musicale. Vedi Inscriz. Cic. t. 2, *Chiesa di s. Severo.*

(5) Francesco di Salines nato in Burgos morì nel 1590. Perdette la vista di 10 anni; ciò non gl' impedì, che non si rendesse dotto nelle lingue classiche, nella matematica e nella musica.

peratori e dai sovrani. Segnalaronsi anche in ciò i principi della casa d'Austria; nè Carlo V fu punto inferiore all'emulo suo Francesco I. Architetti, pittori, scultori italiani vedeansi chiamati in Francia, in Ispagna, in Portogallo, affinchè vi lasciassero monumenti perenni del loro ingegno, e persino i sultani di Costantinopoli, ed i sofi di Persia gl'invitavano alle loro corti, e li rimeritavano con premii di gran valore. L'Italia per siffatta guisa rimasta priva di possedimenti nel nuovo Mondo e nelle Indie Orientali, attirava l'oro delle altre nazioni, e per questa avventurosa madre le miniere di Perù e di Golconda stavano riposte nell'ingegno de' suoi figli.

LEZIONE XXVI.

Aureo secolo della letteratura spagnuola. Letteratura francese, inglese e tedesca. Progresso degli studii filologici: Critica, esegesi, lessicografia. Edizioni celebri.

Comechè l'Italia sia stata la prima, dopo sbandita la barbarie del medio evo, a segnare ne' suoi fasti un aureo secolo di letteratura; nondimeno vuolsi considerare pur anche, che nel medesimo tempo altre nazioni in Europa gloriavansi a buon diritto di autori, che felicemente coltivavano la lingua e la patria letteratura. Tra queste, durante l'epoca, di cui ora trattiamo, conviene accordar giustamente la preminenza alla spagnuola, la quale, emula dell'italiana, vanta anch'essa l'aureo secolo della sua letteratura. E, per verità, non può negarsi, che la lingua castigliana, dal regno di Alfonso XI in poi, non avesse continuamente ricevuti nuovi gradi di ripulitura, talchè sotto Carlo V e Filippo II, compariva, dopo la italiana.

la più colta e la più ricca delle altre lingue, siccome di tutte giudicavasi la più maestosa e sonora. L'incanto poi della sua poesia consiste (1) nella mescolanza della seria e sublime inspirazione, che sembra originaria del nord colla dolce voluttà del mezzodì, e colla splendida pompa dell' oriente. Percorrendo diffatti i più nobili generi di poesia, si dà luogo fra gli Epici ad Ercilla per l' *Auracana*, comechè in un grado inferiore all' Ariosto da lui imitato. Nella lirica (2), se credere dobbiamo allo spagnuolo Andres, Luigi di Leon rassomiglia ad Orazio, ed a voli sublimi s' innalza Garcilasso de la Vega, che nella buccolica eziandio colse un' altra palma. Mentre gli italiani nella drammatica radevano il suolo, stando troppo ligi de' Greci, i poeti spagnuoli creavano quella nuova maniera, conosciuta sotto il nome di *Romantica*, la quale vedremo dominare in sulle scene. Quanto a' diversi componimenti in prosa, ritrovasi egualmente copia di celebri autori. Nella sacra eloquenza F. Luigi di Granata gode la fama di Tullio spagnuolo, e come oratore e come scrittore didattico. In questo secondo genere però lodano a cielo Antonio di Guevara, singolarmente pel trattato del suo *Marco Aurelio*. A lui sta presso il Ribadeneira pe' suoi filosofici trattati della *tribulazione* e del *principe Cristiano*. Quanto agli storici, senza entrare in odiosi confronti, che odorano di nazionale parzialità (3), daremo il dovuto encomio a Fernando Herrera de Mendoza, che, secondo Andres, si può chiamare il Sallustio spagnuolo, per la sua

(1) Schlegel, tom. II. *letter. dram.*

(2) *Dell' origine e progressi d' ogni letteratura*, tom. 6 e seguenti.

(3) Il Lampillas, *Sagg.* t. II, colla sua nazionale modestia conclude, che nelle storie porta la *Spagna il vanto sopra tutte le altre nazioni.*

storia della *guerra di Granata*. Meritano poi il dovuto grado di estimazione lo Zurita, che scrisse la *Storia di Aragona*, Ocampo, e Morales per la vita di Carlo V. Fernando de Herrera, uno de' migliori poeti spagnuoli, si annovera altresì fra i più riputati scrittori per la sua *Storia generale della Spagna*, fino a Carlo V. Garcilasso de la Vega, distinto col nome d' Inca (1), è celebre per la sua *Storia del Perù*, nella quale piucchè la storica verità, segue più la propria immaginazione.

Senza far questioni, se la letteratura portoghese debba o no congiungersi colla spagnuola; certo è che vanta nell' epica un genio elevato Luigi Camoens, denominato il Virgilio del Portogallo, autore della *Lusiade* (2). Egli morì sventurato come il Tasso, nel 1579, e solo tardi si rese anche a lui il meritato onore.

La letteratura delle altre nazioni è troppo inferiore al paragone colla spagnuola. La francese avrebbe dovuto fare più rapidi e sicuri progressi, sostenuta dal favore del re Francesco I, che procurò di avvivare ogni genere di coltura; ma si opposero le calamità della guerra civile. La lingua del secolo XVI non era ancora fissata da regole certe, e riteneva alcuni residui di rozzezza e di barbarie. Ciò non ostante Margherita regina di Francia, Marot, Ronsard trasfondono ne' diversi generi

(1) Era nativo di Cusco, figlio di un uffiziale spagnuolo, e di una principessa della famiglia degl' Incas. Marmontel segue nel suo romanzo le fantasie dell' Inca.

(2) Noi facciamo ben volentieri plauso al sig. de Souze, il quale a' nostri giorni colla magnifica edizione parigina, *Didot*, 1817, si propone di riparare alla ingratitudine de' suoi portoghesi, ma riputiamo una vera jattanza la preferenza che si vorrebbe dare al Camoens sopra il Tasso, per la ragione che la *Lusiade* inspira sentimenti elevati capaci di produrre eroiche azioni, quasichè un eguale effetto ed anche maggiore non ne provenga dalla lettura della *Gerusalemme liberata*.

de' loro componimenti poetici alcune inspirazioni d' un estro felice. Le novelle poi di Margherita regina di Navarra (1), le lettere del cardinal d' Ossat, danno qualche grazia alle prose e vigore i *Saggi* di Michiel Montagna. Fra gli storici ricordansi i tre du Bellay per le memorie de' loro tempi, nel qual arringo deesi pur nominare il famoso Hôpital. Si rese celebre Amyot spezialmente per le *traduzioni delle Vite e delle opere morali di Plutarco*. Finalmente Mureto, che fuggito dalla Francia trovò in Italia amichevole ospizio, fu oratore e poeta, che scrisse in latino col più terso e forbito stile.

Quanto alla letteratura inglese, il regno glorioso di Elisabetta segna il principio d' un' epoca migliore. Segnalossi fra gli altri lo Spencer per varii generi di poesie, ma singolarmente è celebre pel suo poema la *Regina delle fate* (2). Merita lode eziandio Sidney Filippo per varie sue opere spezialmente poetiche. Ma cominciava di già a far sentire la possa della sua tragica musa il genio delle isole britanniche, Guglielmo Shakespeare, genio quanto selvaggio, altrettanto originale e straordinario. Per eleganza latina, non per verità storica, divenne celebre Giorgio Buchanan, che scrisse la storia della Scozia.

Particolari cagioni ritardarono lo sviluppo in Germania della lingua e della nazional letteratura. Ma in compenso produsse la Germania autori riputati, che ci lasciarono scritte le lor storie in latino. Tra questi sono celebri Giovanni Sleidano

(1) Sotto il nome di *Heptameron* imita i Novellieri italiani, e spezialmente il Boccaccio.

(2) Il poema è allegorico: ogni canto destinato ad una delle dodici virtù morali. La regina delle fate è la regina stessa Elisabetta. De' dodici canti non ne compose che sei, morì nel 1598. Lo Spencer ricavò molto dalla sua imitazione de' poeti italiani.

pe' 26 libri intorno alle guerre di religione in Germania sotto Carlo V, tacciato per altro di parzialità verso i protestanti; e Sigismondo Barone d' Herberstein (1) per la sua opera *Rerum Moscovitarum commentarii.* Erasmo nato in Rotterdam si fece ammirare, siccome uno de'più begl'ingegni per la varietà delle sue opere dettate in latino con eleganza uguale alla facondia. Lazius (2) e Leunclavio (3) ci lasciarono molte opere storiche ricche di erudizione, piucchè di critica.

A' progressi della letteratura presso le più colte nazioni corrispondono gli studii ausiliarii delle scienze filologiche. È questa l'epoca, in cui la lingua italiana, fatta ormai adulta, stabilì regole, e raccolse il tesoro delle sue voci. Le *Prose* del cardinal Bembo, nel 1525, furono le prime ad esser maestre di eleganze toscane a' Toscani stessi; sino a che fu fondata la famosa Accademia della Crusca nel 1582, che tosto si rese benemerita, apparecchiando il primo vocabolario. I dotti poi dell' Italia a gara con quelli delle altre nazioni, applicandosi con istancabile fervore a' classici greci e latini, n' emendarono le opere, le illustrarono con eruditi comenti, e con fedeli ed esatte interpretazioni. Fecero quello ch' erasi trascurato nell' epoca precedente: esaminarono cioè l' autenticità delle

(1) Nato nel 1486 nella Stiria, morto nel 1559. Fu incaricato di onorevoli negoziazioni sotto gl'imperatori Massimiliano e Carlo V. Profittò della sua ambasciata in Moscovia per iscriverne la storia. Fu anche il primo a darcene carte geografiche, ed a stabilire che il Wolga sia il *Rha* di Tolommeo, il Don il *Tanais*, il Niemen il *Cronon*. Vedasi l' opera intitolata: *Herberstein considéré spécialem. sous les rapp. de ses voyages in Russe*: par Adelung Sarat. *Pétersb.*, 1818.

(2) Walfango Lazius nato in Vienna, morì nel 1565 storiografo dell' imperatore Ferdinando I.

(3) Leunclavio nato in Amelbrum in Westfalia scrisse la storia Musulmana.

opere antiche, e fecero risaltare agli occhi grossolana l' impostura di Annio da Viterbo (1), e di altri consimili falsarii. Inoltre classificarono gli autori secondo l' età in cui vissero, li distinsero secondo la maggior o minor purezza della lingua, ed il grado diverso di bellezza nelle loro opere, ed in tal guisa praticamente fecero nascere la *Critica* e la *Esegetica*.

Noi pertanto oggidì gustiamo i frutti degli studii laboriosi d' un Paolo Manuzio, d' un Mario Nizzoli in Italia, d' un Turnebo in Francia, d' un Giusto Lipsio in Germania. Agli studii profondi sopra i classici corrrisposero l' accurate edizioni ed i lessici copiosi. Pregiansi per tali ragioni in Italia Paolo Manuzio, in Francia Enrico (2) Stefano, stipite d' una intera famiglia di celebri stampatori e dotti insieme, in Germania il Grifio. Cristoforo Plantin in Anversa, fra le altre intraprese, stampando la Poliglotta, ecclissò quella del Cardinal Ximenes, e parve che superasse nella rinomanza e nelle dovizie tutti gli altri tipografi de' suoi tempi.

La lettura de' classici rettamente spiegati ed illustrati apriva una nuova carriera all' intimo studio dell' antichità, e quindi gettaronsi le solide basi dell' archeologia. Fra i molti, che in Italia promossero questo studio, a tutto diritto si celebrano (3)

(1) Ossia di Giovanni Nani Domenicano, spezialmente pe' suoi 17 *libri di antichità*. Il P. Labat difende il suo confratello Annio, cercando di provare ch' egli non inventasse le opere, ma se le appropriasse: qual difesa è mai questa? o impostore, o plagiario.

(2) Roberto Stefano, autore del *Thesaurus linguae latinae*, e il di lui figlio Enrico del *Thesaurus linguae grecae*, il quale deesi collocare fra i dotti di primo ordine per le molte opere, che ci ha lasciate in diversi generi di erudizione.

(3) Sono da leggersi del Panvinio le ricerche su' nomi de' romani, su' loro giuochi, sacrifizii, e sul culto delle divinità, ed inoltre le dilucidazioni su diversi punti di antichità cristiane.

Onofrio Panvinio veronese, e Carlo Sigonio modenese. Le opere più notevoli del primo sono i sette libri delle antichità veronesi, e la cronaca universale dal principio del mondo sino al 1560. Carlo Sigonio (1) ci diede la storia dell' impero romano occidentale, quella del regno de' Longobardi. Lo studio poi ch'egli fece ne' pubblici archivii per dissotterrare i materiali copiosi, affine di comporre i suoi lavori storici, meritamente lo fanno considerare siccome il primo creatore della diplomatica. La Spagna altresì in questo genere di studii ci addita lo Zurita, ed il Morales; nè cede la Francia, che a ragione si gloria di Guglielmo Budeo pel suo trattatto sull' *Asse*, e per le sue annotazioni alle Pandette. Il Ciaconio meriterebbe menzione più lodevole, se non avesse talvolta chiuso gli occhi alla luce della critica (2), che pure in que' tempi avea cominciato sì chiaramente a risplendere.

(1) Del Sigonio sono da leggersi i fatti consolari, le ricerche del diritto antico, le illustrazioni sulle antichità di Atene, di Sparta, e sulle antichità ebraiche.

(2) Ciaconio Alfonso, spagnuolo, domenicano, scrisse molte opere erudite, tra le quali *Vitae et gesta Pontif. et Cardin. Historia utriusq. belli Danici, ec.*; ma in questa adotta la favola puerile dell'anima di Trajano liberata dall'inferno per le preghiere di s. Gregorio. Con precauzione devonsi leggere la sua *Biblioth. scriptor.* e la spiegazione della colonna Trajana, benchè dappertutto ci fornisca di utili notizie.

LEZIONE XXVII.

Stato della filosofia: Incremento delle scienze ecclesiastiche. Emendazione del diritto canonico: Nuovo aspetto del diritto civile. Principii delle scienze politiche e morali.

Una inveterata abitudine sostenne ancora, durante tutto il secolo XVI, la filosofia d'Aristotele, ma da ogni parte vacillava il culto di questo idolo sotto a' colpi di alcuni pensatori, che già aveano scosso il pesante giogo dell' *ipse dixit*. Il Telefio (1) anzichè l'autorità dello Stagirita prender volea per norma de' suoi giudizii i sensi e la osservazione della natura; il Ramus (2) poi a Parigi osò dimostrare in pubbliche tesi, che la dottrina Aristotelica era un ammasso di errori, la quale audacia fu una delle cause che gli attirò il funesto suo fine. Ma in siffatto genere di studii, mentre tutto si distruggea, poco era quello che si edificasse. Non così avvenne della teologia, appena giunse a sciogliersi da' vincoli della rissosa scolastica. Posciacchè chiamata a nuova vita dopo il concilio di Trento, prese ad ausiliarie nuove scienze, quali la critica biblica, la ermeneutica biblica e la esegesi biblica, accompagnate dallo studio profondo delle lingue orientali. Per una consimil ragione fiorir videsi lo studio de' ss. Padri, quello delle antichità cristiane,

(1) Nato in Cosenza, morì nel 1588. Tra le altre è celebre la sua opera: *De rerum nat. juxta propria principia.*

(2) Ramus Pietro nato in Cath villaggio del Vermandese, nel 1502. Fu professore di filosofia nel collegio reale. Avendo abbracciato il calvinismo, fu compreso nella strage di s. Bartolommeo nel 1571. Le opere da lui lasciate sono inferiori alla fama che acquistossi in vita.

fu ristaurata la storia ecclesiastica, perchè appoggiossi sopra irrefragabili documenti. Cessarono allora i protestanti di millantare trionfi; assaliti nel loro campo stesso di battaglia colle medesime loro armi rimasero vittoriosamente confutati. I cardinali Sadoleto (1), Gregorio Cortese (2), Reginaldo Polo (3), Toleto (4), Gasparo Contarini (5) scrissero trattati, alcuni per eleganza di stile, ma commendevoli tutti per copia di soda dottrina, i più atti a confondere l' orgoglio degl' innovatori. Insigni nella dommatica furono il Gesuita Maldonato (6) scrittore de' più fecondi, e Melchior Cano (7), de' più aggradevoli ed ameni. Il diritto canonico anch' esso venne in gran parte deterso dalla ruggine del medio evo, particolarmente colla emendazione dell' opera di Graziano. In tale dotta fatica segnalossi il celebre Augustino, arcivescovo di Tarragona, il quale per questa guisa secondò pienamente le intenzioni dei sommi pontefici che aveano comandato un tal lavoro.

(1) Giacomo Sadoleto nato in Modena morì nel 1547. Delle sue opere teologiche è celebre il *Comento sull' Ep. di s. Paolo a' Rom.*

(2) Gregorio Cortese modenese, nato nel 1483 morto nel 1548. Scrisse parecchi trattati contro l' eresie de' suoi tempi, tra i quali è celebre quello per provare che s. Pietro era stato veramente a Roma.

(3) Polo Reginaldo, uno de' più illustri prelati della Chiesa d'Inghilterra, morì nel 1558. Lasciò molti trattati, fra i quali: *De unitate Eccl.*, *de officio et potestate summi Pontif. ec.*

(4) Francesco Toleto, nato in Cordova nel 1532, morì nel 1596. Le sue opere principali sono varii comenti, e una somma di teologia morale.

(5) Gasparo Contarini, nato nel 1483, morì nel 1542. Scrisse opere di filosofia, di politica, e molte di teologia morale, tra quali 4 libri *De Sacram.* trattati contro gli errori de' luterani, comenti sopra la sacra Scrittura.

(6) Giovanni Maldonato, nato nella Estramadura nel 1534, morto in Roma nel 1583.

(7) Melchior Cano, nato nella diocesi di Toledo, morì nel 1560.

La giurisprudenza romana in questo tempo ricevette anch' essa nuovo aspetto in Italia, per opera di Andrea Alciati (1). Egli fu il primo, che a rischiarare le oscurità delle leggi romane vi applicasse lo studio dell' antichità, della quale egli stesso dissotterrò molte recondite notizie. Per altra via giovò grandemente alla giurisprudenza romana Guido Panciroli (2), colla sua biografia *De claris legum interpretibus*.

Per altro lo studio della giurisprudenza romana non era già esclusivo delle università d' Italia; le scuole di Bourges in Francia, di Salamanca in Ispagna potevano ad esse disputare il vanto. Uno de' primi ristauratori della giurisprudenza in Francia era stato il Budeo (3), ma il di lui nome restò ecclissato da quello del gran Cujaccio (4), il quale non solo sparse luce sopra ogni parte del diritto romano, ma spiegò con profonde ricerche ed illustrazioni il sistema del diritto feudale. Del paro a questi chiari giureconsulti, la Spagna contrappone degl' illustri autori. Tra questi quel medesimo Augustino (5), che tanta lode procacciossi nel diritto canonico, riuscì benemerito del pari per quanto risguarda il diritto civile, spezialmente col suo trattato intorno a' *nomi proprii delle Pandette*.

(1) Nato in Alzato, diocesi di Milano, professore nelle più celebri università d' Italia ed in Bourges: morì nel 1550. Le sue opere per lo più sono di giurisprudenza, ma scrisse inoltre 4 libri della Storia di Milano, dedotta dalle iscrizioni, ed è celebre l' opera degli Emblemi.

(2) Nato in Reggio nel 1524, morto in Padova nel 1599.

(3) Guglielmo Budeo, nato in Parigi nel 1466, morto nel 1540. Pel suo sapere fu chiamato il *Prodigio della Francia*.

(4) Giacomo Cujaccio nato in Tolosa nel 1520, morì a Bourges nel 1590.

(5) Antonio Angustino nato in Saragozza nel 1516, arcivescovo di Tarragona, morto nel 1586. Questo uomo insigne per le sue opere ecclesiastiche e di giurisprudenza pubblicò anche de' *Dialoghi sulle medaglie*.

Tanto studio di leggi romane diffuso in Europa dovea innalzar gl' intelletti a ragionare sovra la politica e la Etica; diffatti ciò ritrovasi nelle opere di Macchiavelli, di Paruta, di Montagna, e di più di proposito in quelle di Giovanni Bodin. Per altro il terreno coltivato da questi scrittori fu tuttavia da essi lasciato ripieno di sterpi e di perniciose sementi.

LEZIONE XXVIII.

Progresso delle cognizioni umane nell' astronomia, nella matematica, nella meccanica, nella fisica, nella chimica e nella mineralogia. Incrementi della storia naturale e della botanica. Ristaurazione dell' anatomia. Nuovo aspetto della medicina.

In un' epoca, nella quale l' ingegno umano applicato alle lettere ed alle arti dava tante prove delle forze; dovea pur anche nelle scienze, che nascono dalla osservazione e dal calcolo, sorvolare oltre que' limiti, dentro i quali finora erasi soffermato. E diffatti nell' astronomia veggiamo Nicolò Copernico (1) rovesciare nel 1530 il sistema di Tolommeo, e collocare il sole nel vero suo centro. Le esatte osservazioni poi fatte sopra l' apparente annuo corso di questo astro, condussero alla riforma del calendario, nella quale in Roma concorsero co' loro studii il tedesco Clavio, lo spagnuolo Ciaconio; ma che fu eseguita secondo l' idea che n' avea data l' italiano

(1) Nato a Thorn nel 1473. La sua opera principale è intitolata: *De revolutionibus orbium coelestium*, da lui dedicata a papa Paolo III. Era canonico di Frawenburg (nella Prussia) dove morì nel 1543.

Luigi Lilio (1). La gloria poi di aver ordinata una tale riforma devesi a papa Gregorio XIII, il quale, colla sua bolla del 1582, abrogò l' antico calendario, prescrivendo la introduzione del nuovo, detto da lui, *Gregoriano*, ritrovato utilissimo da tutte le colte nazioni dell' Europa. Esse esperimentarono anche per questo riguardo, che la religione cristiana, la quale sembra fatta per procacciare la felicità nell' altra vita, giova mirabilmente anche a' bisogni sociali di questa. Intanto avanzava di alcuni passi la scienza del calcolo, che in appresso tanto aiuto dovea somministrare agli usi astronomici: Cardano fece progredire l' algebra suggerendo le formule pei problemi del terzo grado, de' quali però la teoria deesi al Tartaglia (2), il Ferrari (3) ritrovò il modo di risolvere l' equazioni del quarto grado, ed il Bombelli svolse la serie delle quantità immaginarie (4). Per tale progressione l' algebra potea dirsi una scienza divenuta italiana. Potrebbe affermarsi altrettanto della meccanica, risguardando le grandiose moli innalzate dentro questa epoca dagl' italiani architetti; fra i quali nessuno oserà toglier la palma al cav. Fontana (5) nato fatto per gareggiare colla

(1) Nelle comuni biografie Lilio vien detto Veronese, ma veramente nacque a Ciro, villa della Calabria. Era medico di professione, comechè s' ignorino le particolarità della sua vita. Ved. Tiraboschi, *Storia della letteratura*, t. 7, p. 1.

(2) Nicolò Tartaglia bresciano. Soffrì ne' primi anni tutte le vicende della povertà. Non solo nell' algebra e nella geometria, ma ben anche nella meccanica lasciò nuovi ritrovati, tra i quali il modo di sollevare dal fondo del mare qualunque nave affondata; morì in Venezia nel 1556.

(3) Lodovico Ferrari n. in Bologna nel 1522, m. nel 1564.

(4) Raffaello Bombelli n. in Bologna, contemporaneo del Ferrari.

(5) Domenico Fontana nato a Mili sul lago di Como nel 1543, morto a Napoli nel 1607. È noto, che Sisto V, avendo chiamato un concorso d' ingegneri per erigere questo obelisco, preferì il modello del Fontana, d' una macchina a tal

gran mente di Sisto V. Egli, dopo di avere in un anno solo dato compimento alla magnifica fabbrica della biblioteca vaticana, si fece ammirare pel facile trasporto, e pel pronto innalzamento dell' obelisco egiziano, di granito, che grandeggia sulla piazza di S. Pietro. Quanto poi a' diversi rami della fisica, v' ha appena chi superi il raro ingegno del Maurolico (1), di cui abbiamo diversi trattati, segnalandosi nello spiegare la maniera, con cui si veggono gli oggetti. A toglier la chimica dalla oscurità, nella quale aveala lasciata involta il Lulli, comparve in Germania Paracelso (2), che sodamente ancor più avrebbe giovato alla scienza, se non si fosse perduto dietro a chimere per trovare la pietra filosofale, e l' elisir per prolungare la vita. Ciò nondimeno devesi a lui l' arte di preparare chimicamente alcuni medicamenti, i principii della chimica metallurgica, l' uso del mercurio, dell' oppio; ed il suo laudano non è ancora dimenticato. Ebbe un merito più solido e reale Giorgio Agricola (3), il primo mineralogista dell' Europa dopo il risorgimento degli studii. Se non che la Spagna intende di attribuire a' suoi il vanto nella metallurgia durante il secolo XVI, siccome quella, che potè fare indagini più profonde, possedendo il funesto dominio delle miniere americane.

uopo adatta. L' esito perfettamente vi corrispose: l' obelisco alto 107 palmi, di un solo pezzo, e del peso d' un milione di libbre, venne innalzato sul piedestallo nel settembre 1586.

(1) Francesco Maurolico, nato in Messina nel 1494, morto nel 1575. L' opera che lo rese celebre è intitolata: *Photismi de luminis et umbra ad prospect. radior. incidentium facientes.*

(2) Il vero suo nome era Aurelio Filippo Bomhast di Hohenheim, nato in Einsiedeln, borgo del cantone di Zurigo, morto a Salisburgo nel 1541.

(3) Giorgio Agricola, nato a Glanchen nella Misnia, nel 1494, morto a Chemnitz: il suo trattato *De re metallica* è molto pregiato.

Essa ci addita, infatti, nel suo Fernando Velasque, quello, che il primo al metodo della fusione ebbe il merito di sostituire l' amalgamazione col mezzo del mercurio. Oltre a ciò deesi pur anche accordare, che intorno a' minerali dell' America, avea sparsa gran luce nella sua opera il P. Acosta (1). Ma la storia naturale dinanzi a cui stava aperto ormai l' intero globo terracqueo, dovea ricevere i suoi maggiori incrementi; ed appunto dopo Dioscoride e Plinio promosse questa scienza Francesco Hernandes (2) colle sue ricerche al Messico. Senza uscir dell' Europa si rese benemerito della scienza stessa Pier Andrea Mattioli (3), aggiungendo al Dioscoride da lui illustrato nuove piante osservate ne' suoi viaggi. Per altro il vero ristaurator della storia naturale si fu Corrado Gesnero (4) colle due sue opere: *La storia degli animali* e la *botanica*: in questa fu egli il primo che riducesse in classi le piante. Il nome di Plinio moderno conviene al famoso Ulisse Aldovrandi (5), il quale nella sua opera, frutto delle fatiche d' anni 60,

(1) Giuseppe Acosta, provinciale de' Gesuiti nel Perù, nato a Medina del Campo nel 1540, morto nel 1601. È molto pregiata la sua storia in lingua spagnuola, pubblicata nel 1691, intitolata: *Histor. Nat. y moral de les Indes.*

(2) Hernandes, medico di Filippo II, passò parte della vita al Messico, dove era stato mandato, e pubblicò in latino la storia *delle piante*, degli *animali* e de' *minerali* del Messico.

(3) Nato in Siena nel 1501, morì di peste a Trento nel 1573, godendo il favore di Massimiliano II e degli arciduchi d' Austria, da' quali riceveite segnalati onori.

(4) Gesnero, nato a Zurigo nel 1516, morì nel 1560. Gesnero era anche un eruditissimo filologo, che lasciò l' opera intitolata: *Mithridates de differentia linguarum.*

(5) Nato a Bologna nel 1522, morì nel 1605. La sua storia naturale è contenuta in 16 volumi in f. Il nome di Plinio moderno gli convien per aver trattato

abbraccia tutte generalmente le produzioni della storia naturale. Fondò in Bologna un museo, ed anche un orto botanico. Per altro non hassi a credere, che questo fosse il primo in Italia, mentre a vicenda se ne contrastano l'onore Padova e Pisa. Certo è, che anteriore fu l' orto de' Semplici in Padova, ma per rinomanza vinse quello di Pisa, quando venne affidato al celebre Andrea Cesalpini (1). A somiglianza degli orti botanici d' Italia, se ne videro piantati in Francia e spezialmente in Inghilterra; e già il nuovo Mondo, le Indie orientali e la Cina mandavano ad arricchirli il tributo de' più rari prodotti.

L' uomo era stato più pronto a far delle scoperte nel globo terracqueo, di quello che a conoscere le parti del proprio corpo. Andrea Vesalio (2) fu il primo a romper le barriere sino a quell' ora opposte, ed esaminò la interna costruzione del corpo umano, meritando di esser nominato il padre della moderna anatomia, comechè per sè stesso con esito sventurato. Da allora in poi cominciaronsi a conoscer meglio gli organi diversi della vita. Gabriele Falloppio (3), scolaro del Vesalio,

di tutti i generi dello scibile umano, pittura, architettura, musica, medicina, meccanica, ec. M. Buffon, *Hist. Nat. t. 1*, *Disc. prelim.*, chiama l'Aldovrandi il più laborioso e il più dotto fra tutti i naturalisti. La prima cattedra di botanica in Padova, per decreto pubblico, fu fondata nel 1533, l' orto de' Semplici poi venne formato nel 1546.

(1) Andrea Cesalpini d' Arezzo, nato nel 1519, morto nel 1603. Lasciò 16 libri in latino *intorno alle piante*. Egli le distribuiva secondo i frutti. Inoltre scrisse intorno a' metalli, alla medicina ed alla filosofia.

(2) Andrea Vesalio, nato a Brusselles nel 1524, medico di Carlo V. Per aver fatto sezione d' uno che credeasi morto, ed era vivo, dovette fuggire. Ritornando per naufragio, fu gettato nel Zante, dove morì di fame nel 1564. È celebre la sua opera latina : *Corporis humani fabrica*, corredata di tavole co' disegni, secondo alcuni, di Tiziano.

(3) Nato a Modena nel 1524, morì nel 1563. Ci lasciò opere in tre tomi.

divide con esso la di lui gloria, e la scoperta delle tube, dal suo nome dette Falloppiane, lo rese per sempre immortale, siccome quella delle valvule nelle vene, rese celebre il suo contemporaneo Bartolommeo Eustachio (1). Sulle traccie di questi valenti vedremo in appresso ogni epoca segnalata da grandi scoperte.

Profittando la medicina de' nuovi lumi somministrati dall' anatomia, e potendo dispensare nuovi farmachi, de' quali il fondaco più ricco era l' America, potè comparire fra le scienze rinate in più dignitoso aspetto, al di sopra del cieco empirismo, e lasciando il gergo di misteriose parole. Già a preservare sana e salva la vita per lunghi anni senza consultare Galeno, nè Avicenna, Luigi Cornaro (2) avea ritrovato il più sicuro ed efficace rimedio.

Oltre la scoperta delle tube nell' utero, ha lasciato nuove osservazioni sull' orecchio, sull' occhio, sulla lingua e sui muscoli del basso ventre. Vedi il Tiraboschi che cita l' opera autorevole di M. Portal.

(1) Bartolommeo Eustachio nato in S. Severino vicino alla Marca d' Ancona, visse sino al 1653. Il suo trattato *sulle reni* è il più compiuto: ed assai pregiansi le sue tavole anatomiche.

(2) È celebre il trattato della *Vita sobria*, ed il successo comprovollo, essendo morto d' anni 98 nel 1565, senza malattia. Di Luigi Cornaro si pregia anche il suo trattato sulle *acque*, in cui parla delle lagune che circondano Venezia.

LEZIONE XXIX.

Industria e commercio. Viaggi marittimi, e scoperte di nuovi paesi. Ristaurazione della geografia.

La scoperta di sempre nuove regioni, l'assicurato possedimento di quelle che mandavano in Europa il tributo di quanto aver poteva di più prezioso il regno de' minerali, e quello de' vegetabili; doveano ovunque diffondere un gran movimento di attività, ed avvivare ogni ramo d'industria. La Spagna ed il Portogallo sembrar doveano, sotto questo rapporto, le più fortunate e ricche nazioni, le quali aveansi riserbato il monopolio colle loro colonie. La Spagua principalmente sotto Fernando il Cattolico, e Carlo V, per assicurare esclusivamente a sè sola i prodotti americani, non permetteva in quelle regioni l'esercizio di qualsivoglia più comune manifattura, e persino avea proibita la coltura dell'ulivo e della vite. Le colonie tutto ricever doveano dalla madre patria, non che gli oggetti di lusso, quelli persino di necessità: esse poi dare in iscambio doveano alla metropoli i prodotti delle loro piantagioni, ed il ricavato delle miniere. Ciò tutto potea mandarsi ad effetto ne' principii del XVI secolo, poichè la Spagna allora, oltre una rigogliosa popolazione, teneva in piedi nazionali manifatture, colle quali sopperire poteva a' bisogni delle sue colonie, cosicchè nella sola Siviglia, per esempio, contavansi persino 16,000 telai di seta e di lino. Questa riguardosa politica aggiunse eziandio la proibizione, che nessun naviglio delle colonie trasportar potesse le derrate dell'Ame-

rica in Europa. Tutto convogliar doveasi sopra legni spagnuoli, e persino era interdetto, ovvero grandemente ristretto, il commercio scambievole delle colonie stesse fra loro. Filippo II solamente, dappoichè la scoperta di Magellano avea aperto alla Spagna l' acquisto delle Filippine (1), concesse al Messico il privilegio di commerciare con Manilla. Quindi è che annualmente approdava ad Acapulco (2) il galeone partito dalla capitale di quel ricco e numeroso arcipelago per un corso di navigazione il più lungo che far si possa attraverso l' Oceano Pacifico, o il grande Oceano. Vedremo in appresso quanto giovasse alla reale prosperità della Spagna tal sorta di interessata politica; certo è che in sulle prime la opulenza della Spagna, e quella del Portogallo, formisura destava in Europa la invidia di tutte le nazioni, alle quali l' una distribuiva esclusivamente le derrate preziose del nuovo Mondo, l' altro quelle delle Indie orientali, e della Cina (3).

L' Italia durante tale periodo di tempo era quella sola, la quale, meglio che le altre, poteva intrattenere utili commerciali relazioni, e persino far colare nel suo seno l'oro del nuovo Mondo. Già abbiamo osservato, che le superiorità nelle arti

(1) Filippine, così dette in onore del re Filippo II, uno de' grandi arcipelaghi, compreso oggidì nella quinta parte del mondo, l'*Oceanica ;* Manilla, cap. dell'isola di Lusson, domina queste numerose isole, alle quali si dee aggiungere l' arcipelago de' Ladroni, detto anche delle isole Marianne.

(2) Picciola città del Messico sull' Oceano pacifico con un ampio porto. Il galeone partiva di là con ricco carico e denaro, e ritornava da Manilla con varie merci delle Indie e della Cina.

(3) Per citare un fatto solo, vedeasi in Lisbona, nel giardino del co. di S. Lorenzo, portata dalla Cina la prima pianta, dalla quale sono usciti i melaranci, che allignano in Europa.

liberali, ed il prestigio della pittura rendeano all' Italia tributarie le altre nazioni; ma vi si deve aggiungere inoltre quei vantaggi che ricavava colle proprie manifatture e colla propria industria. Per tutta questa epoca quanto facea d' uopo per mantenere il lusso delle corti, la più parte delle colte nazioni d' Europa lo traevano dall' Italia (1), ovvero cercavano artefici italiani. I drappi dell' Inghilterra uscivano allora da quella isola imperfetti e non tinti, e quella nazione che oggidì quasi tutte le altre vince in tante arti d' industria, facea il suo commercio attivo pressochè col solo mandar fuori cannoni di ferro e calzette. I Fiamminghi bensì tuttavia vedeano floride le nazionali loro fabbriche; e spezialmente quella delle tappezzerie; ma in queste ancora erano vinti dagl' Italiani, che prevaleano nel disegno. Venezia avea perduto il ramo lucroso delle spezierie e delle merci indiane, ma conservava ancora il più esteso commercio col Levante: i suoi cristalli ed altre nostrali manifatture ricercate venivano per tutta l' Europa.

L' Italia però, contenta di avere insegnato la strada delle Indie orientali e dell' America; lasciò alle altre nazioni la gloria delle nuove scoperte e delle ardite navigazioni, riguardo alle quali ebbe almeno il merito di dare un celebre scrittore (2) che ne scrivesse la storia. Argonauta famoso in questa epoca

(1) Denina, Lib. 23, c. 12.

(2) Giambattista Ramusio, o Rannusio, n. 1485 in Venezia, m. a Padova nel 1557. Si rendette benemerito della navigazione e del commercio colla raccolta de' viaggi marittimi sino a' suoi tempi eseguiti per le diverse parti del mondo, illustrandoli con prefazioni e con erudite dissertazioni. La raccolta di Ramusio, la prima in questo genere, servì di modello alle altre, che vennero di poi pubblicate in Europa.

fu lo spagnuolo Alvaro Mendana, il quale, dopo il 1567, scoprì l'arcipelago detto di *Salomone* (1); e nel 1595 le isole che denominò *Marchesi* (2), le quali formavano la parte meridionale dell'arcipelago intero di poi da altri visitato. A Mendana non cede il portoghese Menezes, il quale primo vide le coste dell'Australia (3), e certamente visitò la terra de' Papus (4) detta anche nuova Guinea. Mentre Spagnuoli e Portoghesi scoprivano dentro la zona torrida quella nuova parte del mondo, che oggidì si distingue dalle altre col nome di *Oceanica*; gli olandesi Barentz ed Hemskerk s'inoltravano, nel 1598, fra i ghiacci boreali in cerca d'un passaggio nord-est sino alle coste della Nuova Zembla e dello stretto di Waigaz; ed è questo il tempo, in cui si fissa la scoperta dello Spitzberg (5), l'ultima terra conosciuta verso il nord. Ma il giro del globo cessò di più essere una meraviglia, allorchè l'inglese Drake (6), nel 1579, intieramente il compiè in soli giorni 1051.

(1) Arcipelago nella *Oceanica* centrale. Vi hanno otto isole maggiori. Furono allora dette di Salomone, nella supposizione che qui si trovasse l'Ophir della Scrittura.

(2) Furono cinque le isole scoperte da Mendana, alle quali diede il nome di *Marchesi* di *Mendoza*, in onore del vicerè del Perù. Delle isole da lui scoperte, la Dominica era la maggiore; Nukakiva è però la più popolata ed importante. Le isole producono albero del pane, il cocco, banani. I nativi seppero difendere la loro independenza.

(3) La quale da prima fu detta Terra di Java, poi N. Olanda, oggidì *Australia*, ed anche *Notasia*.

(4) Papus, popoli di razza nera, e perciò il paese fu chiamato Nuova Guinea. Gli abitanti feroci hanno finora conservata la indipendenza di questa isola fertilissima, notabile per gli uccelli di paradiso, pel corallo e per le perle, che vi si trovano.

(5) Arcipelago d'isole tra il 76 e l'80,3' di lat. n. La principale, dalle acute sue rupi, è detta *Spitzberg*.

(6) Vuolsi che Drake facesse all'Europa il dono delle patate, ch'egli portò dall'America. In Alemagna si piantarono nel Voigtland le prime nel 1650.

Per queste nuove scoperte nel globo terracqueo, combinate con quelle che gli astronomi faceano nella sfera celeste, la geografia cangiò d'aspetto. Gerardo Mercator (1) comprovollo, pubblicando le sue tavole geografiche, alle quali diede il nome di *Atlante*, per cui meritò d'esser chiamato il Tolommeo della moderna geografia, gloria ch' egli però divide con Ortelio (2), pel suo applaudito in allora *Theatrum orbis terrarum*.

Questo che abbiamo finora esposto è l' abbozzo dell' incivilimento sociale nel secolo XVI, ma ben presto vedremo succedere nuovi rivolgimenti, pe' quali altre nazioni, fatte intraprendenti ed attive, rapiranno alle prime il vanto dell' industria e del commercio. L' Olanda verso la fine di quest' epoca già era presso a conseguir il dominio del mare, togliendolo al Portogallo (3), siccome la Francia in lizza colla Spagna acquistava la superiorità della potenza per terra, governata ormai dal genio del grande Arrigo IV.

(1) Gerardo Mercator n. in Rupelmonda in Fiandra, nel 1512, morì nel 1594. Oltre le tavole geografiche diede alla luce anche una cronologia provata dall' ecclissi e dalle osservazioni astronomiche.

(2) Abramo Ortelio n. in Anversa nel 1527, mori nel 1598. Oltre il *Theatrum* lasciò altre opere utili; tra quelle *Synonyma geographica*.

(3) Il Portogallo ebbe anche la gloria di avere in Gio. Barros uno storico famoso che scrisse nella sua lingua la *Storia dell' Asia* e delle *Indie*: morì nel 1570.

EPOCA TERZA

ARRIGO IV, FONDATORE DELLA DINASTIA BORBONICA
DALL' ANNO 1598 AL 1648.

LEZIONE XXX.

Il governo di Arrigo IV rende florida la Francia : editto di Nantes. Fine di Filippo II, decadimento della Spagna, carattere debole di Filippo III. Ultimi atti della regina Elisabetta : Giacomo I re della Gran-Bretagna inetto a comprimere le fazioni. Turbolenze in Germania e in Ungheria sotto l' imperatore Rodolfo II.

Arrigo IV sul trono di Francia formava per sè stesso un soggetto di gran meraviglia, quando consideravansi i grandi ostacoli, che avea potuto superare co' soli deboli mezzi, di cui potea disporre. Ad ottenere sì felice successo, avea principalmente bastato il suo genio guerriero, che colla spada avea fatto valere il diritto; ma perchè poi giungere potesse a conseguire perfino la preponderanza in Europa, e meritarsi il nome di Grande, conveniva innanzi ad ogni altra cosa, che rimediando a' mali delle civili discordie, nell' amore de' sudditi, resi da lui felici, fondasse solidamente la sua potenza. Ciò appunto

fece Arrigo IV, assistito da' prudenti consigli del duca di Sully (1), nella cui persona il re prediligea più l'amico, che il ministro. Questi fece rifiorir dappertutto l'agricoltura, alla quale egli dava la preferenza sopra le manifatture, e nel tempo stesso riordinò le finanze, le quali trovavansi veramente cadute nella più deplorabile condizione (2). Mediante i provvedimenti del duca di Sully, il re potè diminuire le pubbliche gravezze, pagare l'enorme debito, ed accrescere le rendite dello stato (3), colle quali eresse sontuosi edifizii, e tra questi la galleria del Louvre. Soltanto gli odii civili alimentati da una sì lunga guerra intestina era moralmente impossibile, che ne' principii d'un nuovo regno rimanessero estinti. Molti de' più fervidi cattolici tuttavia dubitavano, se fosse sincera la conversione di Arrigo, donde nacque l'infame attentato di Chatel (4): gli Ugonotti dal loro canto lo giudicavano un disertore, che avea abbandonato i loro vessilli, appena potè far senza de' loro soccorsi per giungere alla corona. Pertanto, a fine di render gli animi de' sudditi ugualmente tranquilli, mentre egli dava al pontefice Cle-

(1) Massimiliano di Bethune, barone di Rosny, dove nacque, nel 1559, compagno della infanzia di Arrigo IV e delle di lui sventure. Dopo la di lui morte ritiratosi nel suo castello di Villebond, visse sino al 1641. Lasciò scritte alcune memorie, sotto il titolo di *Économies royales*. Era stato da Arrigo IV creato duca di Sully, terra sulla Loira.

(2) Arrigo IV, ne' principj del suo regno in una lettera lagnavasi delle proprie ristrettezze così: «Io non ho quasi cavallo, sul quale montare, sono costretto » d'andare a mangiare presso gli altri, perchè la mia mensa manca delle cose » necessarie. »

(3) Le pubbliche rendite davano 150 milioni, de' quali appena 30 entravano nel pubblico erario. Il debito dello stato montava ad 800 milioni.

(4) Costui, spinto da fanatici discorsi, tentò di uccidere Arrigo; ma non gli riuscì che di ferirlo leggermente in un labbro.

mente VIII incontrastabili prove de' suoi sentimenti religiosi; avea pubblicato in favore degli Ugonotti il tanto celebre editto di Nantes, col quale accordava ad essi, con qualche restrizione, pressochè tutti i diritti civili.

Quanto all' esercito, Arrigo godeva la fiducia de' suoi soldati, sicuri di vincere da lui condotti, per quantunque pur fosse pericoloso il cimento, siccome tra gli altri era stato quello di Fontaine Françoise (1) nel 1595, e quello di Amiens nel 1597, sorpreso dagli Spagnuoli, ed animosamente ricuperato malgrado gli sforzi dell' arciduca Alberto. Ne' suoi militari successi il re andava di molto debitore alla bravura del maresciallo di Biron (2), il quale, per sola colpa d'un insano, incontentabile orgoglio, fece un miserabile fine. Le paterne cure di Arrigo pervennero finalmente a rendere i suoi sudditi felici sino a quel grado (3), ch' egli erasi proposto sin dal principio del suo regno, e coloro che prima in lui paventavano il guerriero, che aveali debellati sul campo di battaglia, cominciarono, di qualunque colore si fossero, ad amarlo come re benefico e pacificatore. Il perchè chiamarsi potea ne' primi anni del seco-

(1) In questo scontro Arrigo con un picciolo corpo di cavalleria avea cacciato in fuga 18,000 uomini comandati da Velasco e dal duca di Mayenne.

(2) Carlo di Gontant barone di Biron, terra da lui posseduta, eretta in ducato-Pari da Arrigo IV al fine di premiarlo. Dopo aver goduto del favore del Re, ed essere stato ricolmato di onori, formò una congiura, per cui fu decapitato nella Bastiglia nel 1602.

(3) La bontà del cuore di Arrigo IV è meritamente decantata. Quando Parigi era stretto di assedio e dovea arrendersi per fame; egli lasciava entrare vettovaglie per cibare i Parigini, tuttavia furenti, contro lui. È poi celebre il suo desiderio verso i paesani: *Qui ils eussent une poule au pot tous le dimanches.*

lo XVIII il più glorioso e possente dei monarchi dell' Europa spezialmente, quando si paragoni cogli altri regnanti del medesimo tempo. Diffatti Filippo II di Spagna, che per la vastità de' suoi stati primeggiava su tutti, infranto l'orgoglio sotto una schifosa malattia (1) nel 1598, dopo d' avere per 43 anni dal fondo del suo gabinetto turbata la pace del mondo con una serie continua di guerre sanguinose, e profusi (2) 560 milioni di ducati, non avea conseguito l'adempimento di nessuno dei suoi disegni, e neppur domata la ribellione dell' Olanda, la quale ormai, assicurata la propria independenza, era cresciuta in tali forze da assalire i di lui stessi possedimenti marittimi. Egli anzi lasciava la Spagna indebolita per la scema popolazione, per l'erario (3) aggravato da' debiti malgrado i tesori del nuovo mondo, per l'agricoltura e le arti d' industria illanguidite. Nè Filippo III di lui figlio e successore, era capace di por riparo a tali disordini, d' un carattere troppo debole, indolente, e disapplicato, che tutto il potere abbandonava al suo ministro (4) duca di Lerma, il quale dal suo canto lasciavasi dominare dal suo favorito Calderon, uomo tratto dal fango.

(1) Tutte le parti del suo corpo infette da ulceri mandavano fuori una prodigiosa quantità di putredine e di vermini. La malattia da lui sofferta con cristiana rassegnazione, gli fece confessare il nulla delle grandezze umane. Morì d' anni 72.

(2) Deesi però notare che Filippo II molto avea speso in edificj, tra i quali il magnifico palazzo dell'Escuriale, fatto costruire 30 cittadelle, fortificare 64 piazze oltre i porti di mare e gli arsenali.

(3) Il suo debito sommava a 140,000000 di ducati ricevuti in gran parte da'mercanti genovesi. Inoltre avea alienato per 100,000000 in Italia.

(4) Cioè Francesco di Rojas, che poi cadde in disgrazia, allorchè era stato creato Cardinale da Papa Paolo V. Calderon finì decapitato per ordine di Filippo IV.

La regina Elisabetta, fedele alleata di Arrigo IV, era la sola che a lui pareggiar si potesse nella grandezza dell'animo. Essa avea gettato i fondamenti della potenza marittima dell'Inghilterra. Le sue flotte aveano in America saccheggiato i possedimenti di Filippo II, persino preso Cadice nel 1596, e bruciato i galeoni in quel porto. Malgrado i trionfi, co' quali avea dappertutto umiliato il suo nemico irreconciliabile, finì la sua vita nel 1603, d' anni 70, afflitta da una tetra malinconia, spezialmente dopo il supplizio, al quale dovette condannare il suo favorito conte di Essex (1). Questa regina, l' ultima della casa Tudor, ebbe a successore Jacopo re di Scozia (2), figlio della sventurata Maria Stuarda, il quale, per aver riunito le due corone, volle denominarsi Jacopo I re della Gran-Bretagna. Questo re ben volentieri rinnovò con Arrigo IV il trattato di alleanza per la difesa dell' Olanda contro gli Spagnuoli; ma in tutto il resto amava di mostrarsi piuttosto teologo che re. Educato nella religione anglicana, sosteneva gli Episcopali (14) contro i Presbiteriani, nel tempo medesimo, che abborrir facevasi da' Cattolici; donde nacque la celebre congiura delle polveri (4) nel 1606. Cosicchè per di lui colpa

(1) Roberto d' Evreux, d' una famiglia originaria di Normandia, nato nella Contea di Hereford. Guadagnatosi il favore della Regina, sostenne ragguardevoli uffizj, in onta a ciò, prese parte in una congiura contro Elisabetta. Condannato a morte, sdegnò di domandar grazia, e perciò fu decapitato nella torre nel 1601.

(2) Il suo diritto alla corona d' Inghilterra proveniva da una sorella di Arrigo VII, consorte di Jacopo V re di Scozia.

(3) La Chiesa Anglicana riteneva la gerarchia de' Vescovi, laddove i Calvinisti, dominanti in Iscozia, la rigettavano, non ammettendo che semplici ministri predicanti per le funzioni del loro culto.

(1) Così detta, perchè i congiurati aveano preparati 36 barili di polvere

sempre più crebbero le turbolenze del regno e la divisione dei partiti, gli uni armati contro gli altri.

Torbido erasi fatto ugualmente l'aspetto della Germania dopo la morte dell'imperatore Massimiliano II nel 1576. Posciachè il di lui figlio e successore Rodolfo II, troppo amante dello studio e della solitudine, trascurava gli affari di governo, e d'altronde allevato alla corte di Madrid, sino a che Filippo II fosse nato un erede, avea succhiate le massime d'intolleranza religiosa. Quindi vedeansi i Luterani perseguitare i Calvinisti, che dominavano spezialmente nel Palatinato, d'accordo solo nell'opporsi a'cattolici, i quali poi soffrir non potevano nè gli uni, nè gli altri. L'Ungheria era non solo straziata dagli odii stessi di religione, ma ben anche dagli ambiziosi che disputavano la corona al loro legittimo re, e dalle continuate invasioni de'Turchi, che padroni d'una parte del regno agognavano di conquistar anche l'altra.

Quanto alle potenze italiane, che nulla sperar poteano da Rodolfo II, esse spontaneamente si rivolgeano ad Arrigo IV, e ne sperimentavano la salutare influenza.

sotto la camera, dove il re dovea arringare il Parlamento; cosicchè, dando fuoco a' barili, dovea saltare in aria il re e tutto il Parlamento. La congiura fu scoperta, e terminò coll' uccisione della più parte de' congiurati.

—

LEZIONE XXXI.

Stato dell' Italia sotto la dominazione spagnuola. Duchi di Savoja, e gran duchi di Toscana. Clemente VIII acquista il ducato di Ferrara. Politica della repubblica di Venezia. Interdetto di Paolo V. In qual modo Arrigo IV acquistasse la influenza principale in Italia.

L' Italia in sul cominciar del secolo XVII o soggiaceva alle dominazione della Spagna, ovvero temevala. Oltre i regni di Napoli e di Sicilia, già caduti in potere della casa d' Aragona, Carlo V avea riunito, siccome feudo perpetuo, alla corona di Spagna il ducato di Milano, donandone nel 1540 la investitura al suo prediletto Filippo, pel cui ingrandimento tutto sembrava poco agli occhi del padre. Benchè poi il carattere de' successori di Filippo II non fosse bellicoso, nondimeno gli stati della penisola, anche indipendenti, soffrire dovevano l' orgoglio, l' avidità de' vicerè e dei governatori inviati da Madrid, i quali bene spesso operavano di loro capriccio, malgrado gli ordini o le intenzioni contrarie de' sovrani. Così il co. di Fuentes, nulla curando i diritti dell' impero, spogliava del marchesato di Finale i signori del Carretto, ed estinto l'ultimo rampollo della famiglia Appiani, occupava Piombino, e fortificava Portolongone nell' isola dell' Elba.

Fra i principi italiani, i duchi di Savoja per la loro geografica posizione, rimaneano maggiormente esposti alle vessazioni de' governatori spagnuoli in Milano. Essi però stando sempre all'erta, e colle mani sull'elsa della spada, non lasciavansi sfuggire occasione alcuna per dilatare i ristretti confini del

loro dominio. Emmanuele Filiberto, famoso vincitore della battaglia di S. Quintino, può considerarsi siccome il primo, che aprisse a' suoi successori questo nuovo glorioso arringo. Dopo d'avere, pel trattato di Cambresis, ricuperato i suoi stati, egli erasi applicato, affinchè vi rifiorisse l'agricoltura, il commercio e le arti. Volendo aver sempre pronti de' soldati alla difesa, avea instituito le milizie così dette d'ordinanza, seguendo l'esempio che dato ne aveano i Veneziani colle loro cerne. Al fine poi di premiare i benemeriti dello stato, formò un solo ordine più cospicuo, dei due già esistenti di cavalieri, intitolato de'SS. Maurizio e Lazaro. Pertanto Filiberto Emmanuele può risguardarsi qual fondatore della potenza piemontese. Questa si accrebbe dopo il 1579, in cui eragli succeduto suo figlio Carlo Emmanuele, di pronto e sagace ingegno, e intraprendente oltre le proprie forze. Profittando delle guerre civili che laceravano la Francia, comechè gli fallissero i vasti suoi disegni per impadronirsi del Delfinato e della Provenza, riuscì nondimeno nell'occupare il marchesato di Saluzzo, unica porta (1) che tenessero ancora aperta i Francesi in Italia. Per tale acquisto attirossi poco stante le armi vittoriose di Arrigo IV, che invase la Savoja. In questo pericolo il duca, piucchè coll'armi, si rialzò colla propria accortezza, e colla mediazione del Pontefice Clemente VIII, sicchè nel trattato concluso a Lione nel 1601, cedendo al re la Bresse col Bugey, conservò ancora Saluzzo. Tentò di sorprendere

(1) Secondo il Denina, i marchesi di Saluzzo discesi dalla origine stessa che i marchesi di Monferrato, sin dal 1100 regnavano a piè del Monviso, ora vassalli della Francia, ora della Savoja. Gian-Lodovico avea rinunciato il Marchesato a Carlo IX re di Francia nel 1562, ed in lui erasi estinta questa principesca famiglia.

Ginevra (1) l'anno seguente, ma se famosa è la scalata per cui introdusse di notte tempo nella città uno stuolo de' suoi soldati, fu maggiore la vergogna e il danno, quando di là venne discacciato. Bensì un premio molto più grande di quello che fosse la picciola Ginevra, all' operoso duca veniva proposto, la corona cioè della Lombardia. Chi gliela offriva era Arrigo IV, quand' egli, lasciata la Spagna, si volgesse alla Francia.

Filiberto Emmanuele, duca di Savoja, avea trovato un degno rivale della sua gloria in Cosimo I duca di Firenze, anch' egli fondatore di un nuovo dominio, sotto il quale riunì pressochè tutta la Toscana. Questi già possedeva Siena, che di repubblica sino al 1557 era divenuta feudo ligio della Spagna (2), avea aggiunto l'acquisto d'una gran parte dell' Elba, dove tenea fortificato Portoferraio, ed aveasi meritato l'onor della corona granducale datagli in Roma l'anno 1570. Principal merito per conseguire dalle mani del pontefice S. Pio V il regale distintivo (3) era stato la instituzione de' cavalieri di S. Stefano nel 1560, che doveano corseggiare i mari a danno de' Turchi. Finalmente, dappoichè ebbe domi gli spiriti repub-

(1) Il duca travestito stavasi aspettando in un villaggio vicino l'esito della sorpresa, sturbata da un fanciullo, che sfuggito di mano a' soldati di già entrati, fece colle sue grida dar di piglio alle armi.

(2) Filippo II, al quale Carlo V avea donato Siena, la cedette al duca Cosimo per compenso d' una grossa somma, di cui gli era debitore. I granduchi erano obbligati a richieder la investitura di questo stato da ogni re di Spagna coll' esborso di 14000 scudi. In onta a questo accordo, gli Spagnuoli posero presidii in Orbitello, Telamone, Porto Ercole, ed altri luoghi, per cui questa parte dello Stato Sanese fu denominata *de' Presidii.*

(3) La corona di granduca era radiata a guisa di quelle degli antichi re, ornata in fronte d' un giglio rosso, insegna della città di Firenze. Aveala col suo denaro ordinata in tal forma il duca stesso.

blicani de' suoi concittadini, e spente le fazioni della Toscana, imitò Silla dittatore. Per goder gli agi della vita privata, rinunciò il sovrano potere al suo primogenito Francesco, con alcune restrizioni, da lasciar sempre vivo innanzi agli occhi del figlio il timore della paterna volontà, fino al 1574, anno della sua morte. Cosimo avea offuscato le doti di gran principe, colle dissimulazioni cupe, colle atroci vendette, e cogl' insani amori. In questa parte, piucchè nell' abilità del governo, seguì l' orme paterne il di lui successore. Onta facendo all' illustre nodo, che avea contratto coll' arciduchessa Giovanna d' Austria, figlia dell' imperatore Massimiliano II, empiè di turpidini la reggia Medicea per darsi in balìa della troppo famosa Bianca Cappello, con un fine poi tanto ignominioso ed infelice nel 1587. All' opposto Ferdinando, di lui fratello e successore, di cattivo cardinale mutossi in ottimo principe, che protesse le belle arti, ed ampliò il commercio di Livorno colla franchigia del suo porto. Egli concesse Maria sua nipote, unica figlia dell' arciduchessa Giovanna, ad Enrico IV, parentado, che per contrabbilanciare la influenza della Spagna conveniva agl' interessi politici della Toscana ugualmente che a quelli della Francia (1).

Arrigo IV, che tenea le sue mire politiche rivolte all' Italia, agognò di conseguir la gloria di pacificatore, anzichè quella di conquistatore, nella occasione dell' interdetto, che Paolo V

(1) È noto però, che, poco tempo avanti, questo re avea sottoscritto un contratto con Arrighetta d' Entragues, e che quando lo diede a Sully perchè il vedesse, questi il lacerò in di lui presenza. Arrigo sdegnato, avendogli chiesto se fosse divenuto pazzo, l' altro tranquillamente gli rispose: *È vero sono pazzo, maestà, ma vorrei essere in Francia l' unico pazzo.* Arrigo tornato in se stesso, lo promosse il giorno appresso al grado di maestro dell' artiglieria.

avea scagliato contro la repubblica di Venezia. I papi sino a quell'ora aveano sempre in Italia gagliardamente promosso i diritti della S. Sede sì nello spirituale, che nel temporale; e tra gli altri Clemente VIII avea incorporato negli stati pontifizii il ducato di Ferrara. Comechè l'ultimo duca Alfonso II avesse lasciato erede il proprio cugino Don Cesare; non vi avea accondisceso la corte di Roma, che considerava quel ducato siccome feudo della S. Sede, e perciò devoluto ad essa, essendosi estinta la legittima stirpe degli Estensi colla morte dell' ultimo duca. Il nuovo principe combattuto a un tempo stesso dall' armi spirituali e temporali, dovette cedere, conservando per altro il ducato di Modena, perchè feudo imperiale, ed in questa città splendidamente rifiorì la principesca casa d' Este. Quanto alla repubblica di Venezia, essa era aliena da qualunque nuovo acquisto in terraferma, avendo in ciò mutato il suo politico sistema dopo il trattato di Bologna con Carlo V. Unico suo scopo era quello di mantenere l' equilibrio tra gli stati Italiani, e conservarli independenti a fronte della potenza spagnuola, siccome ad essi serviva del più saldo antemurale contro la rapacità degli Ottomani. Eppure una controversia nata per oggetto di ecclesiastica giurisdizione avea recato la trista conseguenza, che già dopo il 1606 il Papa e la repubblica apparecchiavansi a sostenere le proprie ragioni colle armi, e nel bollore della contesa tutta l' Europa mostravasi pronta a prendervi parte. Poichè la Spagna dal suo canto poneva in movimento le sue forze a favore di Paolo V, e dall'altro Arrigo IV stava per varcare le Alpi, impegnato a difendere la repubblica sua alleata. Prima però di far l'Italia teatro d'una nuova guerra sanguinosa, il magnanimo re offrì ad ambedue le parti la propria mediazione; e con prudenza adempiendo

l'ufficio di giusto mediatore, instancabile nel rannodare più volte le pratiche, alla fine, col mezzo del cardinale di Giojosa, gli riuscì d'intavolare in Roma un trattato, il quale non riuscì discaro nè al Pontefice, che vi dimostrava il suo carattere di padre comune de' fedeli, nè alla repubblica, che serbava illesi i suoi diritti sovrani. N'ebbe solo rancore l'emula Spagna, alla quale Arrigo avea tolto le prede della guerra e l'onor della pace.

LEZIONE XXXII.

Guerra ne' Paesi Bassi: assedio di Ostenda: tregua proposta da Arrigo IV. Dissidii religiosi in Olanda; cacciata dei Mori dalla Spagna. Turbolenze in Germania. Arrigo IV fa grandi apparecchi militari, e viene assassinato. Reggenza di Maria de Medici; carattere di Luigi XIII; discordie intestine, sino a che il cardinal di Richelieu diviene l'arbitro del potere.

Intanto viemmaggiormente infieriva la guerra ne' Paesi Bassi, con forze poderose incalzata dell' arciduca Alberto marito della infanta Chiara Isabella (1), a cui Filippo II avea ceduta la sovranità di quelle provincie. Per altro l'Olanda soccorsa dalla Francia e dall' Inghilterra, con altrettanto vigore resisteva, contrapponendo l'ardente entusiasmo per la libertà

(1) L'arciduca Alberto era figlio dell'imperatore Massimiliano II, e la Infanta era nata dal terzo matrimonio di Filippo II con Elisabetta di Francia, figlia di Arrigo II. Per altro la sovranità de' Paesi Bassi ritornar dovea alla Spagna, caso che gli arciduchi mancassero di vita senza prole, come appunto ebbe a verificarsi.

alla veterana perizia della fanteria spagnuola. Uno de'fatti più memorabili di tal guerra si fu l'assedio di Ostenda, che durò tre anni, ne' quali perirono 80000 Spagnuoli e 60000 Olandesi, facendo gli uni e gli altri sforzi meravigliosi sì negli assalti che nelle difese. Vinsero finalmente gli Spagnuoli diretti da Ambrogio Spinola Genovese, divenuto generale alla scuola dei libri; ma vinsero quando la resistenza era impossibile, ed Ostenda ridotta un mucchio di sassi. Malgrado tal perdita, lo Statolder Maurizio di Nassau, quanto accorto politico, altrettanto abile duce, proseguì coraggiosamente la lotta, col disputare ai nemici il terreno a palmo a palmo, mentre le navi olandesi, signoreggiando l'Oceano, s'impadronivano de' possedimenti marittimi, e distruggeano le flotte più numerose della Spagna. Fra gli altri tutti, l'ammiraglio Hemskerk (1) perdendo la vita procacciossi un nome immortale nella battaglia da lui vinta dentro lo stretto di Gibilterra.

L'orgoglio castigliano umiliato da tali disfatte, mostrossi meno restìo nel 1608 ad accettare una tregua, che il grande Arrigo IV proponea ad ambedue le parti, ormai stanche dopo tanti disastrosi combattimenti. La principal condizione della tregua fu, che la Spagna riconosceva la independenza delle sette provincie; ed accordava ad esse la facoltà di commerciare colle Indie orientali ed occidentali. Sospesi i mali della guerra, discordie di religione agitarono subitamente la nuova repubblica, che seguiva il Calvinismo. Nel seno di questo pullularo-

(1) Hemskerk, lo scopritore della N. Zembla, con piccioli navigli attaccò la poderosa flotta spagnuola nello stretto di Gibilterra. Ferito da un colpo di cannone nella coscia, spirava esortando i suoi alla pugna, che terminò colla rovina totale della flotta nemica.

no due sette (1), de' Gomariti e degli Arminiani, sotto alle quali veramente occultavansi due fazioni politiche, l' una che allo Statolder volea dare in mano il supremo potere, l' altra che intendeva di moderarlo, secondo i privilegi di ciascuna delle sette provincie. Di questa era capo il gran pensionario Barneveldt, in cui a Maurizio di Nassau parea di vedere un suo personal nemico. Il Sinodo radunato a Dordrect avendo condannato gli Arminiani, a' quali aderiva Barneveldt, fu perciò condannato questo benemerito cittadino, uno de' fondatori della repubblica, a perdere nel 1619 la testa sopra un palco, e per la ragione medesima corse gran rischio il famoso Grozio, che dovette il proprio scampo (2) a tutto altro, tranne alla sua dottrina. L' interesse di commercio fece in appresso colà mitigare tal sorta di fanatismo, e concedere la più larga tolleranza di religione. La Spagna dal suo canto, anzichè applicarsi a compensare le perdite sofferte, si dava da se stessa la zappa in sul piede, lasciandosi Filippo III persuadere a discacciare dal suo regno i Mori. Con questo decreto si privava d' un milione di sudditi laboriosi, e quindi di altrettante braccia necessarie all' agricoltura ed alle arti.

Arrigo IV pacificatore dell' Italia, mediatore tra la Olanda e la Spagna, volgea nella mente i più alti disegni, di rendersi cioè l' arbitro dell' Europa, fondando la base d' un nuovo politico equilibrio, pel quale sotto la di lui protezione gli stati deboli potessero serbare la loro independenza in faccia de' più

(1) Gomer ed Arminio erano due professori nella Università di Leida, divisi di opinione per quanto concerne il dogma della predestinazione e della grazia.

(2) È noto che per l' accortezza della moglie, scappò di prigione, racchiuso nella cassa, nella quale soleva quella mandargli i libri per la lettura consueta.

possenti (1). L' esecuzione di questo divisamento cominciar dovea dalla Germania, divisa allora in due confederazioni, cattolica ed evangelica, ognuna delle quali ponea innanzi per pretesto la difesa della propria religione, ma in realtà cercava di prevalere l' una sopra l' altra, coll' aggiungere ai primi l' acquisto di nuovi territori. La successione a' ducati di Iuliers e di Cleves (2) era un grandissimo incentivo di contese; perciocchè mentre aspiravano a quella eredità diversi principi della lega protestante, l' imperatore Rodolfo II, più atto a calcolare le rivoluzioni de' pianeti, che quelle de' proprii stati, lasciandosi indurre dalle instigazioni della Spagna, e della confederazione cattolica, aveva, a titolo di sequestro, fatto occupare i detti ducati. Arrigo IV allora fu chiamato in Germania da' principi protestanti a proteggere i loro diritti; ed egli che in Italia avea già apparecchiato contro gli Spagnuoli una gagliarda diversione, principalmente coll' alleanza del duca di Savoja, tenea pronti in sul Reno 40000 de' suoi veterani, co' quali avea stabilito di aprire la campagna. Prima di partire da Parigi, affidò la reggenza alla regina, alla cui solenne incoronazione volle esser presente; quando in quel giorno medesimo, 14 maggio 1610, mentre stava nella sua carrozza, un mostro vomitato

(1) Non dee per questo ammettersi la chimera, ch' egli si prefiggesse di dividere l' Europa in 15 stati, per formarne un corpo solo sotto il nome di *Repubblica Cristiana*, della quale egli dovea essere il capo.

(2) L' origine della casa di Cleves risaliva sino al IX secolo. Erasi estinta colla morte del duca Giovanni Guglielmo al principio del secolo XVII. I principali pretendenti erano l' elettore Sigismondo di Brandeburgo, marito della sorella primogenita dell' ultimo duca, che si fece Calvinista per rendersi favorevoli gli Olandesi. Gli si opponeva il duca Volfango di Neoburgo, che ne avea sposato la sorella. Ma i due rami della casa di Sassonia vantavano diritti di sopravvivenza, conceduti da Federico III.

dall' inferno, Ravaillac di nome, gli vibrò nel cuore due colpi di pugnale, e quantunque avesse seco sei fedeli cortigiani (1), cadde vittima compianta d' un furioso fanatismo di religione in età d' anni 57. Il nome però di Arrigo IV vivrà sempre caro nella memoria de' Francesi, e nell' ammirazione de' posteri, che gli tributarono il nome di Grande.

Non potrebbe darsi prova maggiore, come il più delle volte la gloria e prosperità d' una nazione dipende dalla vita d' un solo uomo, quanto da ciò che avvenne in Francia dopo la morte di Arrigo IV. Gli successe Lodovico XIII suo figliuolo in età di 9 anni, sotto la reggenza di Maria de' Medici, accordata dal Parlamento per le minaccie del duca di Epernon (2); ma questa principessa, che avea tutti i difetti di Catterina de' Medici, e nessun de' suoi talenti, dominare lasciavasi dal Fiorentino Concini, e dalla di lui moglie Galigai. Perciò tutti gli onori furono profusi a costoro, ed il Concini (3) dichiarato maresciallo d' Ancre. Venne abbandonato interamente il sistema politico di

(1) Tra questi vi erano i signori di Epernon e della Forza. Oggidì si pubblicano a Parigi le *Mémoires inedites du Duc de la Force*. Con questo suo amico e compagno Arrigo IV avea tenuto una estesa corrispondenza; e perciò nel volume delle dette *Mémoires* si leggeranno più di cento lettere di questo gran re, e molte autografe, le quali entrano nelle particolarità più intime. Il duca de la Force era stato sotto Arrigo IV vicerè di Navarra, e governatore del Bearn.

(2) Fu dichiarata reggente per un decreto del Parlamento intimorito dal duca d' Epernon, colonnello del reggimento delle Guardie, che comparve tenendo la mano sull' elsa della spada. Fu dichiarata reggente, malgrado i principi del sangue, che vi pretendevano.

(3) Era andato a Parigi con Maria de' Medici, suo gentiluomo di camera. Avendo comprato il marchesato d' Ancre, fu detto il maresciallo d' Ancre, ancorchè divenisse maresciallo senza aver mai tirata fuori la spada dal fodero. Fa orrore la sua caduta. Ucciso sul ponte del Louvre, fu seppellito da prima, ma ben

Arrigo IV, ed anzi si cercò puntello al nuovo gabinetto coll' amicizia della Spagna, contraendosi un doppio maritaggio, cioè l' infanta Anna d' Austria figlia di Filippo III fu data in consorte a Lodovico XIII, ed Elisabetta sorella del re fu data al principe reale di Spagna. Siccome ciò non faceva che irritare vieppiù i diversi ambiziosi; così furono radunati gli stati generali nel 1614, affinchè proponessero de' savj provvedimenti, ma questi invece perdettero il tempo in vane altercazioni, nelle quali però scorgesi che il terzo stato volea sopraffare la nobiltà ed il clero. I deputati si sciolsero lasciando il disordine ancor peggiore di prima, quasi funesto preludio de' mali che da tale adunanza doveano nascere in sulla fine del secolo seguente.

Bensì de Luines (1), favorito di Luigi XIII, ch' ebbe la destrezza di persuaderlo ad uscir di tutela, produsse un sanguinoso rivolgimento colla ruina de' Concini, accompagnata da circostanze che disonorano l' umanità, e coll' esiglio della reggente nel castello di Blois. Costui dichiarato contestabile, si mantenne padrone del supremo potere in mezzo ad una guerra civile tra la regina madre uscita di prigione, ed il re suo figlio, alla quale frammischiaronsi gli orrori d' una generale sollevazione degli Ugonotti. La morte dell' onnipossente Luines fece nascere una calma momentanea; si accordò la pace agli Ugonotti, e la regina madre tornò alla testa del consiglio; ma per

tosto dal furor del popolo ne fu dissotterrato il cadavere, e smembrato in mille pezzi: e fa fremere a dire il resto. La di lui moglie Leonora Galigai fu bruciata sul rogo quale strega.

(1) Carlo Alberto de Luines, ammesso fra i paggi del re, si cattivò la di lui familiarità, divertendolo col tendere reti a prendere le passere. Ei si mantenne nel supremo ministero, sino a che una febbre ardente lo tolse dal mondo nell' assedio di Montalbano nel 1621.

esserne poi scacciata più ignominiosamente da quello, nel cui innalzamento la malaccorta avea creduto dare un sostegno alla propria autorità. Il cardinale di Richelieu (1) divenuto primo ministro nel 1629, fiero, orgoglioso, vendicativo, tiranno della famiglia reale e del re medesimo, ma dotato d' un genio profondo, seppe quasi in compenso, mandare in parte ad effetto il disegno del grande Arrigo IV, ed abbattere la preponderanza della Spagna.

LEZIONE XXXIII.

Rialzamento momentaneo della potenza spagnuola; smisurati disegni del duca d'Olivares, in qual modo vicini a compiersi. Colonie militari in Croazia. L' imperatore Rodolfo II rinuncia al governo degli stati ereditarii. Ribellione della Boemia, principio della guerra dei 30 anni sotto l' imperatore Mattia. L' imperatore Ferdinando II trionfa dei suoi nemici. L' elettor Palatino posto al bando dell' impero: sconfitta di Cristiano IV re di Danimarca. Tilly e Waldstein sottomettono all' imperatore tutta la Germania.

Mentre la Francia languiva sotto la debil reggenza d' una donna, un nuovo spirito intraprendente ed attivo rianimava le membra spossate della monarchia spagnuola. Il conte di Guzman, poscia duca di Olivares, ministro e favorito di Filip-

(1) Armando Duplessis duca di Richelieu, nacque a Parigi nel 1585; suo padre era capitano delle guardie di Arrigo IV. La sventurata Galigai fece la di lui prima fortuna, col procurargli il vescovado di Luçon, per cui fu inviluppato nella disgrazia dei Concini. Ebbe dipoi il merito di riconciliare la regina madre col re

po IV; il quale fornito di gran talenti, formava disegni ancora più grandi, avea dato commendevol principio alla sua amministrazione, prefiggendosi di sradicare gli abusi (1). Fece, che il re promulgasse varie leggi, alcune dirette a favorire l' agricoltura e le arti, che venivano risguardate con disprezzo dagli spagnuoli, altre collo scopo di accrescere la popolazione che sempre più mancava, e di moderare il lusso; giacchè trovavasi esausta di denaro la Spagna, la quale pur disponea d' immensi tesori. Quanto alla politica esterna, egli mirò a stringere vieppiù i vincoli del sangue, che univano la linea Austriaca di Spagna alla linea Austriaca di Germania, persuadendosi, che l' augusta casa d' Austria, riunite insieme le forze, diverrebbe l' arbitra dell' Europa. Egli intanto spirata la tregua, facea proseguire con vigore la guerra ne' Paesi Bassi già ritornati alla corona di Spagna; ed il famoso Spinola con prosperi successi assaliva l' Olanda. Ma perchè si adempiessero gli smisurati suoi divisamenti, faceva d' uopo che in Germania la casa d' Austria trionfasse de' protestanti, i quali tumultuavano tanto nelle provincie dell' impero, quanto negli stati ereditarj.

Già l' imperatore Rodolfo II vedeasi sempre più incapace di calmare la procella, che gl' imperversava all' intorno. Stabi-

suo figlio; pel qual motivo la regina ottenne il cardinalato. Quindi fu dessa che sollecitò il re, suo malgrado, perchè lo ammettesse nel Consiglio di Stato. Quando Richelieu vi fu ammesso, soppiantò tutti gli altri ministri, e persino la regina stessa sua benefattrice.

(1) Filippo IV accordava alcuni onori di nobiltà a chi lavorasse la terra, esentava da tasse tanto gli stranieri, che si stabilissero nel regno per esercitare l'agricoltura e le arti, quanto que'padri che avessero sei figli maschi. Nessuno de' grandi di Spagna potea tenere più di 16 famigli, erano vietati gli ornamenti d' oro e di argento sugli abiti e su' mantelli di seta.

lita avendo la sua residenza in Praga, ed immergendosi nei suoi prediletti studi astronomici, alieno persino dal contrarre il nodo conjugale, abbandonava il timone dello stato. Fu ventura che sin dal 1579 avesse ceduto a Carlo suo zio duca di Stiria, il governo della Croazia, poichè questi immaginò degli utili provvedimenti per la difesa di quella provincia contro le incursioni dei Turchi, ordinando ai suoi confini una catena di colonie militari, che di poi divennero semenzaio di valorose milizie, chiamate con nomi diversi nelle guerre successive. All' arciduca stesso deesi la costruzione della fortezza di Carlstadt posta sul Kulp. L'imperatore non mostrò di far ugualmente buon viso all' arciduca Mattia (1), perchè questi, impaziente di regnare, nell' universale trambusto blandiva i malcontenti, i quali lo gridarono re di Ungheria e di Boemia, ponendo in non cale lo sventurato Rodolfo. Egli stava già per vedersi privato anche della corona imperiale, quando la morte il liberò nel 1612 da sì grandi sciagure nell' anno 60 di sua vita. Mattia successore di lui negli stati ereditarii, ottenne pur anche dagli elettori la corona dell' impero; ma poi per quanto destro e sagace egli fosse, ebbe a fare il triste esperimento quanto sia pericoloso il proporsi di trar vantaggio da popolari sommosse. Queste più che altrove imperversavano in Boemia, dove parea che il genio malefico di Ziska si fosse dalle sue ceneri ridestato, per attizzare negli animi i suoi antichi furori. Bastò, che per opposizione dei cattolici, in due borghi vicini a Praga venisse interdetto il pubblico esercizio del culto a' protestanti, perchè essi

(1) L' arciduca Mattia era il più prossimo erede degli stati austriaci, perciocchè era fratello di Rodolfo, mancante di posterità.

facessero scoppiare nel 1618 un' aperta ribellione, cominciata dall' eseguire in un attimo una vieta micidiale usanza boema (1). Fu questa ribellione quella che accese a un tempo stesso la guerra di 30 anni per tutta la Germania, la quale si propagò alla più parte delle nazioni d' Europa.

L' imperatore Mattia uscì di vita cruciato per sì gravi disordini, i quali giunsero al colmo, quando succedette al governo degli stati ereditarii Ferdinando II (2), pertinace sostenitore della massima spagnuola contraria alla tolleranza religiosa. I ribelli Boemi, che aveano per capo il conte di Thurn Matteo Enrico (3), e per condottiere d'armi l' animoso conte di Mansfeld, osarono due volte porre l' assedio a Vienna, rinforzati da Betleem Gabor succeduto in Transilvania all' ambizioso Botskai, il quale mettea sossopra l' Ungheria, non che dai protestanti dell' arciducato d' Austria, furenti perchè si negava loro la libertà di coscienza. Ferdinando serbandosi intrepido sopra un trono vacillante, e sempre pronto nell' annodare sagaci politiche combinazioni, la prima volta sperperò le schiere de' sollevati, e vincitore recatosi a Francfort, vi ricevette dalla Dieta la corona imperiale nel 1619. La seconda volta poi

(1) Cioè col gettar fuor della finestra del palagio, dove la reggenza tenea consiglio, due membri della reggenza stessa, Martinetz, e Slavata, Fabrizio segretario del Consiglio. Si salvarono per altro tutti e tre, comechè sbalzati da una altezza di 80 piedi, essendo caduti nell' acqua e nel fango.

(2) Ferdinando II era nato a Gratz nel 1578 dall' arciduca Carlo, e da Maria principessa di Baviera. Avea compiuto i suoi studii nell' università d'Ingolstad sotto il magistero de' Gesuiti.

(3) Matteo Enrico Co. di Thurn era nato a Gorizia, dove avea abbracciato il luteranismo. Alla morte del padre si trasferì in Boemia, dove possedeva delle vaste tenute.

avendo saputo unire all' interesse della sua causa Massimiliano duca di Baviera, capo della lega cattolica, conseguì successi ancora più gloriosi. Poichè l' esercito del duca, guidato da Tilly (1), uno de' primi capitani di quel secolo, in men d' un' ora sconfisse al monte Bianco le truppe di Federico elettor Palatino, che i ribelli aveano incoronato re di Boemia. Questo principe udita la nuova della rotta, mentre gozzovigliava in Praga, dovette sgombrar a precipizio dalla Boemia nel tempo stesso, che lo Spinola giunto da' Paesi Bassi con 24000 fanti spagnuoli, lo spogliava persino de' suoi stati ereditarii del Palatinato (2). L' infelice Elettore troppo tardi pentitosi d' aver aderito alle instigazioni dell' ambiziosa sua moglie la principessa Elisabetta, rifuggissi in Olanda, ad aspettare gli aiuti del suocero Jacopo I re della Gran Bretagna, che non mai venivano innanzi. Intanto Ferdinando II nella Dieta di Ratisbona, nel 1623, lo pose al bando dell' impero, e trasferì la dignità di Elettore nel duca di Baviera, il quale ancora prese possesso del Palatinato.

Tale severa punizione, che inoltre fu estesa a tutti i fautòri del Palatino, diffuse gran timore ne' principi protestanti dell' impero, poichè l' imperatore non dissimulava di voler esigere la restituzione de' beni ecclesiastici, che aveano usurpato dopo la pace di Passavia. Invocarono allora il soccorso di Cristiano IV re di Danimarca, il quale altresì dal suo canto temeva di

(1) Giovanni Tzerclas, co. di Tilly, era nato a Brusselles. Fece le sue prime campagne militari ne' Paesi Bassi e nella Ungheria. Passò poi al servigio del duca di Baviera Massimiliano.

(2) Fu in questa occasione, che la Biblioteca di Heildeberga la più ricca in codici manoscritti, fu mandata in dono al Papa.

perdere ciocchè erasi appropriato ne' ricchi vescovadi di Brema e di Werden. Cristiano IV, dichiarato capo della Lega dagli stati della Bassa Sassonia, nel 1624 s' inoltrò minaccioso con poderose forze sulle rive del Weser, per azzuffarsi coll' esercito capitanato da Tilly. Ma l' imperatore con previdente consiglio volle inoltre un esercito separato da quello della lega cattolica, che operasse con intera dipendenza da' suoi ordini. Uscì in campo allora il genio militare di Waldstein (1), che a proprie spese allestita gli offrì un' armata di 50000 combattenti.

Le mosse del Waldstein sull' Elba, separate da quelle di Tilly, furono altrettante vittorie. In Boemia disperse i ribelli condotti dal co. Mansfeld, ed entrato in Ungheria pose in rotta i rivoltosi. Dal suo canto Tilly sconfisse a Lutter (2) il re di Danimarca nel 1626, il quale, dalle forze riunite de' due prodi generali inseguito vivamente sino all' estremità del Jutland, ottenne per gran mercè di far la pace col trattato di Lubecca, nel 1629, alle più dure condizioni. Waldstein sotto un giogo di ferro aggravò allora gli stati de' protestanti sino al Baltico, ricevendo in premio de' suoi servigi il ducato di Mecklemburgo. Il duca di Olivares, nelle vittorie che riportavano le armi di Ferdinando II, unito a Filippo IV, già godeva di scorgere l' adempimento di tutto quanto mulinava nella sua mente. Ma in quello gli si opponeva il cardinal di Richelieu, e fu in Italia dove questi due formidabili antagonisti misurarono l' un contro l' altro i primi colpi.

(1) Alberto Venceslao Waldstein, d' illustre e doviziosa famiglia, nacque in Praga nel 1583. In Padova erasi dedicato allo studio delle scienze, ed a quello dell' astrologia giudiziaria, che soddisfacea alla sua ardente immaginazione. Fatto ricco anche colla dote della moglie, avea cominciato dall' arrolare a proprie spese un reggimento di corazzieri.

(2) Ne' dintorni di Wolfenbuttel.

LEZIONE XXXIV.

Avvenimenti d' Italia. Gli Uscocchi: congiura contro Venezia. Occupazione della Valtellina, ostilità contro Genova. Guerra per la successione del ducato di Mantova. Calata de' Francesi in Piemonte; calata de' Tedeschi nel Mantovano, micidial saccheggio di Mantova: e stragi della peste.

L' Italia, malgrado il trattato di Lione, in vigore del quale i Francesi, perdendo Saluzzo, erano rimasti confinati di là delle Alpi, non avea giammai potuto godere tranquillamente riposo, sempre minacciata da nugoli oscuri, che intorbidavano la serenità della pace. La repubblica di Venezia principalmente avea dovuto soffrire gravissimi danni pei ladronecci degli Uscocchi (1), genia ferocissima di pirati, nata da un miscuglio di fuorusciti, che dal loro covile di Segna sbucavano per correre addosso a' navigli mercantili di tutte indistintamente le nazioni, le quali però lagnavansi co' Veneziani, perchè impunemente lasciassero infestare il golfo, di cui pur vantavano il dominio. Alla fine le minaccevoli rimostranze dei Turchi, e lo strazio del misero Veniero (2), che si aggirava sbranato e grondante di sangue dinanzi agli occhi dei suoi con-

(1) *Uscocchi*, cioè erranti, poichè da prima erano fuggiaschi dalle provincie invase da' Turchi: ricevettero per loro asilo Segna, porto nell' Adriatico sulla costa della Croazia.

(2) Cristoforo Veniero, sopracomito di galea, sorpreso dagli Uscocchi nell' isola di Pago, fu prima da essi svenato: il resto fa rabbrividire. La testa grondante fu posta sulla esecrabil mensa, per ludibrio e trastullo di questi cannibali atroci.

cittadini, fecero rompere la guerra contro l' arciduca Ferdinando, duca di Stiria, al quale apparteneva Segna. Sarebbe qui troppo stucchevole a ridirsi la serie delle diverse ostilità nel Friuli, nell' Istria e nella Dalmazia, le quali ebbero fine nel 1617, rimanendo di comune accordo pattuita la distruzione di quell' infame nido di pirati, ed abolito persino il nome di Uscocchi, i quali vennero dispersi e frammisti alle altre popolazioni della Croazia e della Schiavonia.

Respirava appena Venezia, quando il duca d'Ossuna, vicerè di Napoli, dove la facea da padrone assoluto, cospirando con d. Pietro di Toledo governator di Milano, ordì per la ruina d' essa una congiura divenuta famosa, le cui fila stavano in mano, per l' esecuzione, all' ambasciatore Alfonso della Queva, marchese di Bedmar. Truppe dal Milanese all' improvviso spinte innanzi in Terraferma, allestiti navigli piatti e sottili, affine di penetrare nella laguna, milizie dentro la città stessa corrotte (1), doveano fare un assalto riunito, e fra l' incendio e la strage inalberare il vessillo straniero. La congiura fu scoperta nel 1618, impiccati, od annegati i complici ribaldi. Restò impunita la perfidia de' capi, e solo l' Ossuna, ma perchè (2) volle porsi sul capo la corona di Napoli, finì i suoi giorni imprigionato nel castello di Almeda.

(1) Quattro mila Olandesi, assoldati per la guerra contro gli Uscocchi, che alloggiavano oziosi al lido.

(2) Il sig. Daru nel tom. 4 della sua storia di Venezia vuole provare, che la congiura sia stata finta da' Veneziani, per provare alla corte di Madrid, ch' essi non aveano aderito al duca d' Ossuna nel suo disegno di usurparsi la corona di Napoli. Con una supposizione sì frivola, della quale non adduce nessuna prova, osa il Daru distruggere le testimonianze di tutti gli storici più autorevoli.

In questo tempo medesimo odii e rivalità di religione poneano sossopra la Valtellina (1) cattolica, aizzata contro i Grigioni eretici, i quali pur teneano l' alto dominio di quel paese, lasciando che si governasse colle sue leggi municipali. Le tre leghe eziandio de' Grigioni stessi venivano infiammate da' loro predicanti contro i cattolici, ed inoltre erano in preda ad intestine discordie, secondochè aderivano a Spagna, ovvero a Francia, le quali prezzolavano i loro fautori. Il governator di Milano duca di Feria, recando innanzi il motivo di proteggere i cattolici, occupò la Valtellina nel 1620, ergendovi de' forti; e perchè vi si opposero i Grigioni (2) invase il loro territorio, ed imbrigliò Coira con presidio spagnuolo. Tal sorta di nuovo acquisto destò le più gravi apprensioni ne' principi italiani; perciocchè per mezzo della Valtellina la potenza spagnuola dal Milanese aprivasi diretta comunicazione col Tirolo, e quindi le forze delle due case austriache poteano insieme congiungersi. Venezia principalmente era adombrata, perchè ad essa rimaneva intercluso il passo per assoldar truppe negli Svizzeri, o ricavarne dalla Francia. Pertanto l' occupazione di un sì picciolo paese divenne tosto un affare europeo, che seco trasse una serie interminabile di negoziazioni, e fece impugnare le armi. Stavano dall' un canto la Spagna coll' imperatore, dall' altro il re di Francia con Venezia, colla Savoja, e col papa stesso, le cui

(1) La Valtellina, lunga 20 leghe, giace tra i Grigioni e l' Italia, attraversata dall' Adda, e prende il nome da Teglio, una delle sue picciole borgate. Oggidì forma una delegazione del governo di Milano con Sondrio per capitale.

(2) Il paese de' Grigioni equivale all' antica Rezia. Dividevasi in tre leghe, una delle quali chiamavasi *Grigia* del colore dal vestito, di cui facea uso. Allora le tre leghe erano alleate degli Svizzeri, oggidì formano uno de' 22 cantoni, che ha Coira per capitale.

milizie frattanto aveano ricevuto in deposito la Valtellina. Il nodo però che l' Olivares cercava di sempre più avviluppare, venne troncato dalla risolutezza del cardinal di Richelieu. Egli, innanzi ad ogni altra cosa, cattivò alla sua parte i cantoni Svizzeri coll' attraente di larghe somme, ed ebbe aperto il passo, per cui il marchese di Coeuvres potè rapidamente penetrare con un grosso nerbo di Francesi nel paese de' Grigioni, e quindi nella Valtellina stessa. La superiorità delle forze secondate dalla sollevazione degli abitanti costrinse le milizie straniere a sgombrare da' luoghi occupati, ed agevolò tra Spagna e Francia un accordo segnato a Monson (1), per cui le cose doveano ritornare in pristino, ed i Valtellinesi aveano libero l' esercizio del culto cattolico, e magistrati cattolici. Genova poi non potea prevedere, che il Lesdighieres coll' esercito francese, il duca di Savoja colle sue schiere, unitisi insieme a far diversione per la Valtellina, senza ragione alcuna si scagliassero contro d' essa per ismembrarla e dividersela in due. Avvenne però, che la resistenza coraggiosamente opposta, e l' opportuno soccorso di Spagna, fecero cadere a vuoto l' ingiusta aggressione.

Dopo la guerra per la Valtellina sovrastava all' Italia un maggior flagello nella contesa insorta per la successione a' ducati di Mantova e del Monferrato, allorchè si estinse per la morte del duca Vincenzo II nel 1627 la linea primogenita dei Gonzaga (2). L' agnato più prossimo era Carlo Gonzaga duca

(1) Monson, città forte d' Aragona.

(2) Secondo la legge salica, il ducato di Mantova dovea passare a Carlo Gonzaga, duca di Nevers, gran zio paterno degli ultimi tre duchi. Rispetto al Mon-

di Nevers, ed il quale entrò anche in possesso di ambedue i ducati. Ma tosto per questo titolo appunto trovossi involto in fiero litigio cogli altri principi della casa Gonzaga, e con Carlo Emmanuele duca di Savoja, che contrastavagli la successione legittima del Monferrato. Che più? la successione a' due ducati veniva risguardata dall' emule potenze, non secondo i diritti ereditarii, bensì secondo il politico loro interesse. La guerra avea cominciato dall' assedio di Casale, piazza a que' tempi munitissima; ma i colpi decisivi scagliaronsi nel cuore del Piemonte e del Mantovano. Il re Luigi in persona, seguendo i consigli del suo ministro il cardinale di Richelieu, pel Monginevra calò in Italia, sforzò il passo di Susa, e ritenne quella fortezza; l' anno appresso, il cardinale stesso varcò le Alpi, e mentre il re invadeva la Savoja, egli sorprese Pinerolo, che cangiò in fortezza, perchè servisse di morso al duca di Savoja. Più miserandi furono i casi del Mantovano. L' imperatore Ferdinando II, che come alto signore de' due ducati avea negato di darne la investitura al duca di Nevers, sostenne la sua negativa collo staccare da quell' esercito, che facea tremare la Germania, 30000 veterani sotto il comando del conte Colloredo, i quali pe' Grigioni a forza entrati in Italia, e posto in rotta un corpo ausiliario di Veneziani e Francesi, irruppero nel territorio Mantovano, e con tanto impeto si spinsero innanzi contro la città di Mantova scarsa di difese e piena di terrore, che la presero d' assalto, e la soggettarono ad un saccheggio, da far inorridire. Per colmo de' mali la peste, ond' erano infette

ferrato, di cui si erano messi e mantenuti in possesso i Gonzaga sino dall' anno 1530, la casa di Savoja, non avea mai ceduto le sue ragioni. Vedi Denina, *Rivoluzioni d' Italia*, l. 25, c. 1.

quelle milizie, si attaccò a tutta la Lombardia, desolò la città stessa di Venezia (1), e diffuse le sue stragi dovunque sino in Toscana.

Poteva allora credersi, che la guerra di Germania con tutti i suoi furori avesse passato le Alpi, e che l' Italia fosse per divenir il campo di battaglia, dove le potenze d' Europa colla punta degli affilati brandi avessero a decidere le loro ragioni. Eppure ciò non avvenne : ambedue le parti belligeranti vollero prima tentare la via delle negoziazioni pacifiche. A tal oggetto l' imperatore avea aperto la Dieta di Ratisbona, e colà, come in un centro per trattar la somma degli affari, convennero insieme coi principi dell' impero gli ambasciatori di quasi tutte le potenze di Europa.

LEZIONE XXXV.

Stato politico dell' Inghilterra sotto Jacopo I, e Carlo I: Whighs e Torys, il duca di Buckingham. Assedio e presa della Roccella ; gli Ugonotti sottomessi all' autorità regale. Esito delle negoziazioni nella Dieta di Ratisbona. Trattato di Cherasco. Il re di Svezia in Germania.

Abbiamo veduto che la Francia, principalmente dopo i successi ottenuti in Italia, avea acquistata al di fuori una sì grande politica influenza, che ormai pareggiava quella della Spagna unita all' imperatore. A sì alto grado non sarebbe certa-

(1) Questa peste del 1630 portò via a Venezia 60 mila abitanti, ed alla Terraferma un mezzo milione. In questa occasione fu fabbricato per voto il tempio della Salute.

mente pervenuta la Francia, se l' Inghilterra, che avrebbe potuto far pendere la bilancia, avesse presa una parte attiva ed efficace ne'destini dell'Europa. Ma il re Jacopo I, ostinatamente continuando a perdersi nelle solite pedantesche questioni sulla regia prerogativa, avea reso sempre più indocile il Parlamento a' suoi voleri; e non ad altro era riuscito, che a far nascere le due fazioni, tanto famose anche a' nostri giorni sotto la denominazione di Whighs e di Torys (1). Peggio ancora avvenne, perchè lasciavasi dell' in tutto predominare da un suo ministro e favorito Giorgio Villiers, dichiarato poi duca di Buckingham, quanto scarso di abilità, altrettanto abbondante di vizii, il quale, perchè arbitro trovavasi del supremo potere, pretendea di superare nel maneggio degli affari e il duca d'Olivares, e il cardinal di Richelieu. Jacopo I, scosso finalmente dal biasimo universale, perchè abbandonava la causa dell' elettor Palatino suo genero, avea divisato di ottenergli dall' imperatore la restituzione degli stati ereditarii colla mediazione della Spagna. Pertanto a fine di rendersi favorevole la corte di Madrid, bramava che il principe di Galles impalmasse un' infanta di Spagna; ma l' esecuzione d' un tal disegno sfumò per le follie del duca di Buckingham (2), ed invece dall' accorgi-

(1) Si dà ragione del nome di *Whighs*, ricavandolo da una parola scozzese, che significa *lanciatori*, appunto perchè di lancia uso faceano gli Scozzesi nella caccia: altri da una sorta di bevanda usata da' contadini di Scozia. Il nome poi di *Torys* è preso dall' idioma irlandese, che in origine significa masnadieri. Nella questione che agitavasi sotto Jacopo I intorno alla prerogativa regia, quelli che tutto il potere riponevano nella nazione si dissero *Whighs*, perchè gli Scozzesi puritani trasportavano la democrazia dalla Chiesa al Parlamento; e *Torys* perchè gl' Irlandesi cattolici, teneano la contraria opinione, favorevole al re.

(2) È noto, che il duca, per conchiudere tale matrimonio, erasi in persona recato alla corte di Madrid insieme col principe di Galles che fu poi Carlo I. La

mento del cardinal di Richelieu era stato rivolto a vantaggio della Francia, perciocchè giovandosi del disgusto nato fra i due re Jacopo I e Filippo IV, conseguì che il principe di Galles contraesse maritaggio con Enrichetta di Francia sorella del re, e per siffatta guisa trasse la Gran Brattagna a dichiarar guerra alla Spagna. Nè diversamente operò Carlo I, succeduto nel 1626, il quale infatuato delle idee stesse del padre intorno alla illimitata estensione della prerogativa regia, lasciavasi poi raggirare dal ministro e favorito stesso duca di Buckingham, e quindi sino da primi anni del suo regno avea cominciato sventuratamente ad inciampare in quegli errori, che doveano far crollare il suo trono, ad avvolgere la di lui vita stessa in quella medesima ruina. All' opposto in Francia, dove i principi ed i grandi vedeansi per lo innanzi avvezzi a dispregiare i comandi del re, e che ne' loro governi aspiravano a rendersi independenti, erano stati costretti dall'energia del cardinale di Richelieu a piegare la fronte, comechè poi invidiosi del potere a lui affidato facessero ogni sforzo per abbatterlo. Per le costoro suggestioni, principalmente gli Ugonotti, aveano di nuovo scosso il giogo della obbedienza, fidati nel nido delle loro conventicole, la Rocella (1), riputata inespugnabil fortezza. E da vero, la presa di questa città tanto più ardua riusciva, quanto che il duca di Buckingham, smanioso di vendicar gli oltraggi, che pretendea d' aver ricevuti dal cardinal di Richelieu, facendo

condotta libertina del duca lo fece ben presto congedare dal duca di Olivares, senza aver potuto nulla concludere.

(1) La Rocella è tuttavia una grande città della Francia con un porto sicuro sull' Oceano. Le sue fortificazioni attuali furono costrutte da Vauban. Da prima capitale dell' Aunis, ora è capo della Charente inferiore.

ciò comparire agli occhi degl' Inglesi causa di religione, apparecchiavasi di soccorrer la piazza per mare col mezzo d'una flotta poderosa. Ostacoli che sarebbero stati per qualunque altro insuperabili, aggiuusero sproni più acuti all' animo del ministro francese, che vi pose l' assedio. Il di lui genio incatena il mare (1), rende nulli gli sforzi di tre flotte inglesi ; e mentre il duca suo rivale perisce sotto i colpi d' un assassino (2), egli spunta il pugnale (3) d' un fanatico, e costringe dopo 11 mesi ad arrendersi nel 1622 quell' orgogliosa sede dell' eresia, che per 200 anni avea osato bravare la legittima autorità del suo re. Le fortificazioni furono tutte rase al suolo, e la città venne privata di tutti i suoi privilegi : soltanto gli Ugonotti sottomessi conservarono il libero esercizio della loro religione. L' imprudente Carlo I per l' esito infelice di questa guerra non fece se non che accrescere col malcontento della nazione la caparbietà del Parlamento, che gli negava i richiesti sussidii, ond' è che videsi costretto a conchiudere la pace colla Francia, e l' anno seguente colla Spagna.

(1) Mediante un argine di 140 tese, all' incirca come Alessandro prese Tiro. La primitiva idea di quest' argine deesi ad un ingegnere italiano di nome Pompeo Targone.

(2) Il duca di Buckingham fu assassinato a Porstmouth, dopo che avea mandato la seconda flotta in soccorso della Rocella, da un fanatico irlandese di nome oscuro.

(3) Si allude al Maire della Rocella, di nome Guiton; il quale, quando fu eletto, mostrossi acceso di tanto fanatismo, che tenendo un pugnale in mano : « Io accetto, disse, l'impiego di vostro Maire, a condizione d'immergere il pugnale nel cuore del primo, che parlasse di arrendersi, e perchè si rivolga contro me se io facessi tale viltà : » e si dicendo depose il pugnale sulla tavola del consiglio, perchè stesse pronto a ferire chi avesse parlato di capitolare ; ma poscia : *piucchè il digiun potè la fame.*

Pertanto la Francia, che avea schiacciata nel suo seno l'idra della ribellione, e che in Italia spiegava vittoriosi i suoi vessilli, potea molto influire nel consesso de' principi a Ratisbona. L'imperatore Ferdinando all' opposto, dopo aver aperto la Dieta, trovavasi in congiunture assai spinose. Egli si proponea di ottenere dal libero voto degli elettori, che suo figlio Ferdinando venisse eletto re de' Romani; ma questi erano restii a farlo, perchè incolpavano l' imperatore de' mali sofferti nella guerra, e paventavano che l' autorità di lui degenerasse in assoluto dominio. Fu quello pel cardinale di Richelieu il momento opportuno d'intavolare i più destri maneggi, giovandosi di due accorti faccendieri, cioè di Giulio Mazzarini in Italia, ed in Ratisbona, per trattare coll' imperatore, del famoso cappuccino Giuseppe, che sotto ruvide lane ascondeva la più raffinata scaltrezza. In Italia avea cessato di vivere Carlo Emmanuele duca di Savoja, il cui spirito ardente compresso dentro un' angusta sfera da forze superiori avea più presto logorata una vita posta in un' azione continua. Il di lui figlio e successore Vittorio Amadeo I dotato di genio pacifico, ed inoltre stretto co' legami di parentela a Lodovico XIII, porse di buon grado orecchio alle artifiziose insinuazioni del Mazzarini, il quale infaticabile ed attivo ottenne, che le parti belligeranti sospendessero a vicenda le ostilità. Intanto in Germania andavasi sempre più accrescendo un sordo malcontento contro l' imperatore, dove l' alterigia del generalissimo Waldstein sempre più offendeva il duca di Baviera, e l'estorsioni delle di lui soldatesche troppo smungeano le provincie dell' impero. I protestanti erano inoltre furenti per l' editto, che loro imponea di restituire i beni ecclesiastici, editto, che aveano in dispetto anche i principi della Lega cattolica, perchè promulgato senza che fosse stata consul-

tata la Dieta. Mossero quindi l' animo di Ferdinando le dolci promesse dell' astuto negoziatore, che mostravagli sicuro l' appoggio della Francia per l' elezione del figlio, quando avesse aderito a' desiderii della Dieta, ed accordò quanto da lui si chiedea, tanto più che in quel mentre parte delle sue truppe veterane erano distratte in Italia, ed in Polonia. Per compiacere adunque a' principi dell' impero, licenziati 18000 uomini di cavalleria, congedò il fiero Waldstein, che non oppose nessuna resistenza, ritraendo dall' astrologia pascolo al suo smodato orgoglio (1), e sospese l' editto di restituzione de' beni ecclesiastici sino a che si adunasse un' altra assemblea. Quanto all' Italia, l' imperatore si lasciò persuadere di richiamare le sue soldatesche da' Grigioni e dal Mantovano, di concedere la investitura de' ducati di Mantova e del Monferrato a Carlo di Nevers, salvo un compenso a Vittorio Amadeo pe' suoi diritti. Questo accordo per riguardo all' Italia, comechè vi restassero ancora da superarsi mille opposizioni dal canto delle parti interessate, ebbe per altro il pieno effetto in nuovo congresso che si tenne a Cherasco (2) sotto la mediazione del Pontefice Urbano VIII. Di questo trattato, nel quale tutti giuocò la destrezza del Mazzarini, il duca di Savoja ottenne bensì Trino con altri piccoli territorii del Monferrato, ma ceder dovette Piuerolo alla Francia, la quale nuovamente pose un piede in Italia. Quanto poi alla Germania, non appena avea l'imperatore separato l' esercito, trovò vieppiù accresciuta la contrarietà degli elettori, sicchè sdegnato prontamente disciolse la Dieta,

(1) L' astrologo suo favorito lo avea persuaso che il concorso degli astri mostrava nella sua disgrazia un maggior rialzamento.

(2) Cherasco, città di Piemonte, al confluente della Stura e del Tanaro.

ed in quel mentre già vittorioso entrava in Pomerania Gustavo Adolfo re di Svezia, col favore de' principi protestanti e co' sussidii del cardinale di Richelieu (1). Il formidabile guerriero con soli 15000 soldati sbarcato a Rugen avea dato principio alla sua militare impresa; ma egli era quel desso, che avea trionfato di tutto il Nord, ed in pochi anni avea dettata la legge alla Danimarca, alla Polonia ed alla Moscovia.

LEZIONE XXXVI.

Il Nord dell' Europa. La Svezia in guerra colla Danimarca e colla Polonia. Carlo IX e Sigismondo III. Rivoluzioni in Russia, i falsi Demetrii. I Polacchi a Mosca, incendii. Nuova dinastia de' Romanow. Conquiste di Gustavo Adolfo in Russia ed in Polonia.

Lo stato politico del Nord offriva agli sguardi dell' osservatore la più strana complicazione. La Danimarca e la Svezia che vengono alle prese, divise fra loro da antichi rancori, la Svezia in guerra colla Polonia per cagione di parentela e di religione, e l' una e l' altra, ora assalite dalla Russia o Moscovia, come allora chiamavasi, ed ora assalitrici, fine e principio di due dinastie fra mezzo alle più sanguinose turbolenze, Polonia e Russia smembrate da un giovane conquistatore fortunato ed audace. Riduciamci infatti alla mente lo stato della Svezia

(1) Il trattato fu concluso il dì 13 gennaio 1631. Il re ricevea dalla Francia, oltre 300,000 franchi subito, l'annuo sussidio d'un milione e dugento mila franchi.

nell' epoca II governata da' figli di Gustavo Wasa, troppo dissimili al padre. Fu torbido il regno di Giovanni III, perciocchè sposato avendo Catterina Jagellona, principessa di Polonia, diedesi a perseguitare il luteranismo, e perciò gli stati del regno, gli opposero Carlo, il più giovane de' suoi fratelli. All' opposto i Polacchi, che vedeano in Sigismondo primogenito di Giovanni, il figlio d'una loro principessa, educato nella religione cattolica, lo aveano gridato re nel 1586, dopo la morte di Stefano Battori. Quando cinque anni dopo uscì di vita Giovanni III odiato da tutti e due partiti, fu dagli Svedesi rispettato il diritto creditario di Sigismondo, riconosciuto per re a Stockolm nel 1592. Sigismondo III fra i re di Polonia, possedendo due regni cotanto bellicosi, sarebbe riuscito uno de' più possenti monarchi dell' Europa, ed avrebbe persino potuto soggiogare la Russia, che gli apriva il varco, straziata da sanguinose sollevazioni, se il di lui zelo per la religione cattolica fosse stato guidato da convenevole prudenza. Questa fu la ragione, per cui perdette prestamente la corona di Svezia, avendo gli stati acclamato re il di lui zio Carlo IX nel 1604. La Svezia e la Polonia cominciarono in allora a farsi un' aspra e sanguinosa guerra, che durò interrotta da tregue per anni 60. Carlo IX che avea acquistato il trono, dimostrandosi favorevole alla religione luterana, seppe pur anche difenderlo col proprio valore. Ne fece l' esperienza Cristiano IV re di Danimarca, che aveagli dichiarato la guerra per cagione della Lapponia, sconfitto sotto Calmar. Quanto alla Polonia, egli osò farsi assalitore di Sigismondo III, e la Livonia fu il campo delle sue prodezze, la quale poi Sigismondo ceder dovette al brando formidabile del figlio, guerriero ancor maggiore del padre.

La Svezia e la Polonia, benchè condotte da interessi pro-

prii e diversi, furono cagione della maggior parte de' mali, che desolarono la Russia dentro quest' epoca. Ivan IV che avea sì grandemente dilatato i confini dell' impero in Europa ed in Asia, compiè la sua carriera in quel modo che meritavagli l'impostogli soprannome di *crudele*. Egli non avea potuto impedire, che i Tartari della Crimea, come aveano fatto regnando suo padre Basilio IV, si avanzassero sino a Mosca, e per la seconda volta la dessero in preda alle fiamme; non avea potuto resistere alle armi di Giovanni III re di Svezia che ricuperò la Filandia, mentre i Polacchi pel valore dell' invitto Stefano Battori s' impadronivano di Riga, e della più parte della Livonia. Ivan atterrito da tali perdite, avea persino implorato la mediazione (1) di papa Gregorio XIII nel 1582 colla promessa di far cessare lo scisma, promessa più presto dimenticata, che fatta. In un impeto di collera avea di propria mano ucciso il proprio figlio (2), ed i rimorsi aveano trascinato l'esecrabile omicida al sepolcro, nel 1584. Le conseguenze luttuose, che tosto ne derivavano da questa uccisione, apportarono quasi l' eccidio all' intera nazione. Poichè Fedor di lui figlio, incapace di reggere un impero assalito da tanti nemici, cadde sotto la tutela dell'ambizioso Boris Gudenow, di cui avea sposato la sorella; e costui aspirò al trono, accumulando delitti sopra delitti. Primieramente liberossi con un assassinio dell' impaccio di Demetrio unico fratello di Fedor, il quale vivea colla madre

(1) Col mezzo del gesuita Possevino, inviato dal papa legato in Moscovia, fece la pace co' Polacchi, cedendo la Livonia.

(2) Il principe prosteso a' piedi del padre pregava per iscolparsi, e questi furibondo lo percosse sul capo con un bastone che tenea in mano, guernito d' una punta di ferro. L' infelice figlio non sopravvisse che soli 4 giorni.

relegato ad Uglitz (1), e subitamente fece perire gli autori, e i testimonii di tal esecrabile azione. Indi con un veleno tolse dal mondo Fedor, ultimo della stirpe gloriosa di Rurick, che in lui si estinse nel 1605. Boris raccolse allora il frutto de' suoi misfatti, che però non rimasero impuniti. Quel misterioso s egreto, che avvolgea l'assassinamento di Demetrio avvenuto in Uglitz, diede coraggio ad un astuto impostore di spacciarsi per l'ucciso Demetrio, e trovò fautori in un popolo credulo ed ignorante. Sostenuto dalle truppe del re di Polonia si avanzò verso Mosca (2); Boris ne morì di cruccio, e il di lui figlio Fedor fu immolato alla vendetta dell'impostore, che cinse solennemente della corona. Ma costui che ben si conosceva di menzogne, nulla poi s' intendea di politica, ligio mostrandosi de' Polacchi, e spregiator de' costumi russi, eccitò un general furore per cui, da Zuski fu assalito dentro il Kremlin, e nel tumulto trucidato. Zuski stesso però commise un altro errore, e trattando con alterigia i Bojardi, poco fa suoi uguali, fece nascere un secondo impostore, il quale dichiarossi per Demetrio sfuggito (3) al ferro de' congiurati. Scoppiò quindi una guerra civile, nella quale i Polacchi soccorrevano il nuovo Demetrio, gli Svedesi Zuski, o per dir meglio, gli uni e gli altri invadevano le pro-

(1) Uglitz: piccola città sul Volga, distante 23 leghe da Jaroslaw.

(2) Costui nato nella contea di Galitz, scacciato da più monasteri, fidossi nella rassomiglianza sua col vero Demetrio. Sotto il nome di Griska erasi rifuggito appresso il palatino di Sandomiria, il quale restò ingannato siffattamente che gli diede la propria figlia in consorte, e gli procurò l' ajuto del re di Polonia. L' impostore diede la maggior prova della sua nascita, quando la madre del vero Demetrio, che tuttavia era in vita, lo riconobbe pel figlio.

(3) Era costui un maestro di scuola che trovò un appoggio a quanto spacciava, specialmente dappoichè la vedova del primo Demetrio, figlia del Palatino, lo riconobbe per marito.

vincie. Per dar fine a tale anarchia, i Bojardi credettero ottimo spediente quello di offrire la corona di Czar ad Uladisaol figliuolo di Sigismondo III re di Polonia, laonde una guarnigione di 10,000 Polacchi fu ricevuta nel Kremlin.

Questo avvenimento, anzichè stringere in amicizia le due nazioni, fu germe di nuovi scambievoli odii. Uladislao non comparve a cingere la corona, ed in Mosca i Polacchi insultavano i Russi. La indignazione, che si fece in essi generale, fece dare di piglio alle armi. I Polacchi si videro costretti ad abbandonar la città; ma prima vollero trarne vendetta, col darla in preda alle fiamme, aggiungendovi l'eccidio di 100,000 Moscoviti passati a fil di spada negli orrori dell'incendio e del saccheggio. Quando la Russia colpita da sì gravi calamità pareva già vicina all'estremo suo stato, un savio consiglio salvò la nazione. Il principe Pojarski, che avea unito alcune soldatesche per la comun difesa, persuase i Bojardi a porre in non cale una volta per sempre i Demetrii e gli Uladislai, ed a proclamare un sovrano che ceppo divenisse di una nuova dinastia. La scelta di questo nel 1613 cadde sopra Michiele Romanow, pronipote in linea materna dello czar Ivan Basilovitz, e che appunto per questa parentela era stato dal sospettoso Boris, insieme colla madre, confinato in un monastero (1) Lo Czar non contava che 17 anni, allorchè salì sul trono; ma giovandosi de' suggerimenti del padre, potè far cessare l'anarchia, e ricondurre l'ordine ne' diversi membri dello stato.

(1) La famiglia Romanow vuolsi che provenisse dalla Prussia verso la metà del secolo XIV. Teodoro Romanow padre di Michiele, cugino dello czar Fedor Ivanovitz per parte di madre, era da lui vicino a morte stato designato per successore. Boris perciò lo costrinse a prendere lo stato ecclesiastico, e divenne arcivescovo di Rostow. Trovavasi in Polonia, quando succedette la elezione del figlio, il quale lo fece poi patriarca, ed è conosciuto sotto il nome di Filarete.

Per altro il nuovo Czar, pressato a un tempo stesso dalle schiere vittoriose de' Polacchi e degli Svedesi, non poteva in tali frangenti creare un esercito. La Russia mancava allora di milizie stanziali, eccetto gli Strelitzi (1) instituiti da Ivan IV che formavan la guardia imperiale. L' esercito raggranellato veniva tra i paesani, stati sino a quell' ora servi della gleba, che i Bojardi, dopo d' averli trattati come bestie da soma, trasformavano in soldati quanti fornire ne doveano allo Czar; e questi uscivano armati di picche, sciable, frecce; non essendosi ancora fatto tra essi comune l' uso delle armi da fuoco. Pertanto s' indusse a far la pace con Sigismondo re di Polonia, cedendogli Smolensko, già caduto in di lui potere, ed inoltre Czernichew; il re polacco dal suo canto promise, che Uladislao suo figlio avrebbe rinunciato al titolo di Czar. Se i Russi non poteano battere i Polacchi, molto meno erano capaci di resistere agli Svedesi condotti da Gustavo Adolfo. Pertanto lo Czar concluse, colla mediazione dell' ambasciatore inglese (2), un trattato di pace nel 1617 cedendo l' Ingria, la Carelia, ed ogni diritto sulla Livonia e sulla Estonia; cosicchè i Russi rimasero dell' in tutto esclusi dalle coste del Baltico.

Sigismondo III, che vedeasi soccorso dalle truppe dell' imperatore Ferdinando II, avea voluto lottare con Gustavo Adolfo suo cugino, al quale contendea la corona stessa di Svezia: ma peggio per lui, giacchè dopo una serie di replicate sconfitte fu costretto a sottoscrivere una tregua di 6 anni, per ottene-

(1) Gli Strelitzi si contavano pressochè i soli che fossero armati di fucili. In origine erano i cacciatori dello Czar; siccome appunto si ricava dal nome stesso *Strelitz*, che significa cacciatore.

(2) L' Inghilterra ottenne per questa mediazione un privilegio esclusivo di commercio nei paesi della Russia.

re la quale non che la Livonia, cederva anche la Prussia Polacca. Ecco in qual modo Gustavo Adolfo, terror delle potenze del nord da lui debellate, ora passava a rivolgere nel cuor della Germania la vittoriosa sua spada, ed a cogliere nuovi più luminosi allori.

LEZIONE XXXVII.

Trionfi e morte di Gustavo Adolfo. Diverso fine di Tilly, e di Waldstein. Vittoria di Nordlingen. La Francia dichiara la guerra alla Spagna. Ferdinando II stabilisce il diritto di successione negli stati ereditarii.

Il timore, diffuso da'rapidi avanzamenti di Gustavo Adolfo per tutta la Germania, avea riconciliato coll' imperatore i principi della lega cattolica. Già Tilly incanutito nelle battaglie, per lui altrettante vittorie, e reso più formidabile per aver trasformato (1) Magdburgo in un sanguinoso ammasso di fumanti ruine, movea contro il fatal campione Svedese, che avea costretto l' elettor di Brandeburgo a consegnare le sue fortezze, e quello di Sassonia a combattere sotto i suoi vessilli. Il terribile scontro seguì il giorno 17 settembre 1631 sotto le mura di Lipsia; ed i più bravi generali e le più

(1) Magdburgo propugnacolo della fazione protestante erasi opposta a Waldstein, e fu una delle prime a dichiararsi pel re di Svezia, appena sbarcato in Pomerania. Ma il Tilly ebbe tempo di assediarla e prenderla d' assalto. Fa orrore ciocchè commisero i soldati vincitori, alla cui brutale ferocia venne abbandonata quella città infelice.

valorose truppe di que' tempi vennero ad una sanguinosa battaglia. Ma Gustavo Adolfo avea creato una nuova tattica militare, la quale non fondavasi già sulla moltitudine de' soldati, bensì sull' agilità de' loro movimenti, e sovra una serie di combinazioni profondamente calcolate. Tostochè n' andò sgominata la cavalleria sotto il comando del conte di Pappenheim (1), la vittoria dichiarossi compiutamente a favor di Gustavo con lieve perdita de' suoi Svedesi. Il Tilly lasciando sul campo 7000 soldati, oltre 5000 prigionieri, e l' artiglieria coll' intero bagaglio, appena potè salvarsi raccozzando 2000 combattenti presso Alberstadt (2). La perdita della battaglia di Lipsia scosse da un capo all' altro tutta la Germania. In un solo tratto la Franconia, la Svevia, l' alto Reno, il Palatinato, la Boemia caddero in poter del vincitore, il quale dappertutto colla depressione dei cattolici facea rientrare nel possesso de' templi i ministri protestanti. L' anno seguente Gustavo prese d' assalto Donawert, e superando ogni sorta di ostacoli volò all' altra sponda del Leck; il Tilly, che insieme col duca di Baviera facea ogni sforzo per opporsi, là dov' era più furiosa la mischia, giacque estinto sul campo, e colla sua caduta la resistenza mutossi in una spaventevole rotta. Gustavo entra in Monaco trionfante, avendo a' suoi fianchi il ramingo elettor palatino, che pur si saziava della crudele gioja, di vedere il duca suo rivale a vicenda correre quelle sventure medesime, ch' egli a lui

(1) L' intrepido Pappenheim riportò sette ferite, fu lasciato per morto, e spogliato sul campo di battaglia. Egli dovette la vita ad un contadino, che lo condusse nell' indomani a Fulda.

(2) Intorno a' particolari avvenimenti della guerra de' 30 anni, noi seguiamo Coxe *Stor. della Casa d' Austria*. Vedi circa questa battaglia del v. III il c. 53.

avea fatto provare. Dal suo canto l' imperatore Ferdinando II per la terza volta soffriva un rovesciamento di fortuna, che lo esponeva a disastri ancor maggiori de' già superati, giacchè ormai un re invitto signoreggiava la Germania, il quale con un esercito, a tutti gli altri superiore in disciplina, e ripieno d' insolito entusiasmo stava per iscagliarsi contro le provincie dell' arciducato, mentre l' elettor di Sassonia, che occupava la Boemia, poteva rivolgersi ad un tempo contro di Vienna stessa. L' imperatore conservando la consueta sua intrepidezza, s' avvisò di opporre al genio militare di Gustavo Adolfo quello di Waldstein, che solo potea pareggiarlo. Questi, fermata in Praga la sua dimora, affettando di voler rimanersi lungi dagli affari, vivea in un palazzo da lui innalzato con una magnificenza regale. Quando gli venne fatta la proposizione di prendere il comando dell' armi imperiali, l' accolse sì davvero, ma fieramente impose a suo talento le condizioni, per le quali volle esigere un assoluto comando senza la menoma dipendenza da chicchessia (1). La necessità vinse ogni altra considerazione, e l' evento comprovò che quello era stato il miglior espediente. Appena si seppe, che Waldstein era il generalissimo, tosto accorsero sotto a' suoi vessilli gli antichi suoi commilitoni; cosicchè, quasi per incanto, con una sorprendente attività venne a capo in men di tre mesi di allestire un esercito di 40000 combattenti, co' quali prima salvò la Baviera, indi con abili mosse potè ricuperar la Boemia, e preservare l' Austria. Finalmente trasse il nemico, sino a quell' ora vincitore,

(1) L' orgoglioso boemo, essendogli in sulle prime proposto di comandare sotto l' arciduca Ferdinando, ebbe l' empietà di rispondere, che non avrebbe servito neppur sotto gli ordini di Dio stesso.

a combattere a Lutzen (1) per la propria difesa. Allorchè succedette la feroce mischia il dì 6 novembre 1632, la vittoria sotto due tali mastri di guerra venne a lungo e gagliardamente contrastata. Nell'istante che Gustavo, piegar facendo le sorti della battaglia a suo favore, accorrea di galoppo per sostener la sua ala sinistra, una palla di moschetto lo colpì nel petto; e nell'anno 38 di sua età lo privò di vita (2). Bernardo duca di Sassonia-Weimar, che prese tosto il comando col tener nascosta la morte del re, riportò una sanguinosa vittoria, invano contrastata dal sopraggiungere del valoroso Pappenheim, che del pari giacque estinto nella pugna micidiale.

Malgrado la perdita della battaglia, la morte di Gustavo Adolfo era sempre un avvenimento de' più propizj per l'imperatore Ferdinando II; il quale diè, magnanimo come Cesare, a divedere quella moderazione, che sembra ereditaria nella casa d'Austria (3). Gustavo lasciava erede del trono sua figlia Cristina in età di soli 7 anni; ma il cancelliere di stato Oxenstiern, accorto politico, continuò in Germania a dirigere gli affari della lega protestante, mentre i generali svedesi degni mostravansi della scuola di Gustavo. All'opposto riuscivano equivoci gli ulteriori movimenti di Waldstein, che consumava

(1) Lutzen, piccola città a mezzavia tra Lipsia e Weissenfelds.

(2) Il suo corpo fu trovato sotto un mucchio di morti trafitto da mille colpi. Fu supposto da molti che quel re fosse stato ucciso a tradimento da' suoi; ed avvi chi ne incolpa il duca di Sassonia Lawenburg, il quale era in compagnia di Gustavo quando accorreva con tre paggi per sostenere l'ala minacciata.

(3) Allorchè gli fu presentato il corsaletto di bufalo traforato dalla palla micidiale che indossava Gustavo nel dì della battaglia, dimostrò la più viva commozione e volse altrove la faccia. Questo corsaletto si vede tuttavia in oggi nell'arsenale di Vienna. Vedi annotazione alla *Storia di Coxe*, vol. III, c. 54.

il tempo in Boemia, a fronte del duca di Sassonia-Weimar, che fattosi padrone d'Ingolstadt e di Ratisbona, era in procinto d'invadere l'Austria. Pertanto confessare bisogna, che in que' frangenti l'ambizione e la stravaganza del suo carattere furono le cause che gli attirarono in Egra un tragico fine l'anno 1364, in età d'anni 50, ed oscurarono il di lui nome chiaro cotanto nei fasti militari.

Che veramente il generalissimo Waldstein mancasse di cogliere quelle opportunità di combattere nella circostanza delle forze nemiche, troppo sparpagliate; lo si può dedurre da ciò che avvenne, quando l'arciduca Ferdinando, primogenito dell'imperatore, prese il supremo comando dell'esercito, rinforzato da 10,000 Spagnuoli veterani, che gli conducea il cardinale infante (1). Difatti allora seguì la memorabile battaglia di Nordlingen (2) che con poca perdita annichilò l'esercito svedese, e restituì la superiorità dell'armi alla lega cattolica. Per conseguenza di tal vittoria, l'arciduca, già coronato re d'Ungheria, venne eletto re dei Romani dalla dieta di Ratisbona nel 1636, e rimase sciolta la lega protestante, avendo l'elettor di Sassonia sottoscritto coll'imperatore la convenzione di Praga. Pertanto il cancelliere Oxenstiern, affine d'impedire l'imminente ruina degli Svedesi, videsi costretto di gettarsi in braccio della Francia; ed a tal termine l'aspettava appunto il cardinal di Richelieu, che volea farsi l'arbitro degli affari della Germania. Allora la Francia, non più ausiliaria, divenne parte principale

(1) Il cardinale infante era d. Ferdinando fratello del re Filippo IV, destinato governatore delle Fiandre in luogo dell'arciduchessa Isabella.

(2) Nordlingen, piccola città dell'alta Svevia poco distante da Donawert, e dalla sponda del Danubio.

e dichiarò guerra alla Spagna. Quindi le ostilità con più furore di prima dilataronsi sopra la maggior parte dell' Europa sino al 1637, in cui terminò la sua laboriosa carriera Ferdinando II. Questo monarca, per le sue virtù politiche, morali e religiose in più favorevoli circostanze avrebbe potuto ridonare in Germania alla corona imperiale ed alla Chiesa cattolica l'antico suo splendore. Deesi bensì riconoscere da' saggi di lui provvedimenti la riunione degli stati ereditarii dell' arciducato, stabilita per sempre sotto lo scettro del solo primogenito, dichiarato maggiore nell' anno di sua età diciottesimo, giusta (1) il testamento di questo imperatore segnato nel 1621, il quale ha vigore di statuto fondamentale, per regolare la successione, e i diritti ereditarii dei principi dell' augusta casa d' Austria.

(1) Tale regolamento di successione potè in allora esser mandato ad effetto soltanto per riguardo alle provincie proprie dell' Austria, e del ducato di Stiria. Leopoldo fratello dell' imperatore, che gli sopravvisse, possedeva il Tirolo, e le provincie esterne, e solo alla di lui morte verificossi la unione di tutti gli stati dell' arciducato sotto il governo del solo primogenito, e de' di lui discendenti in linea mascolina.

LEZIONE XXXVIII.

Nuove turbolenze in Francia. Lega col duca di Savoja ed altri principi d' Italia contro la Spagna. Guerra civile in Piemonte nella minorità del duca. Altra guerra per colpa de' Barberini. Ducato di Urbino riunito agli Stati Pontifizii. Scadimento della monarchia spagnuola. Sollevazioni nella Catalogna: Rivoluzione del Portogallo.

Quando la Francia dichiarava la guerra alla Spagna, il cardinal di Richelieu era divenuto più possente che mai, vincitore di tutti i suoi personali nemici, al cui danno avea rivolto qualsivoglia tentativo per ispogliarlo del ministero. La giornata così detta *de' burlati* a Versailles (1) ne fu una prova. Alla decapitazione del maresciallo di Marillac seguì l' esiglio della regina madre a Brusselles, alla quale vennero confiscate le sue rendite (2). Del pari Gastone duca di Orleans, unico fratello del re, e che nella presunta sterilità della regina Anna d' Austria estimavasi l' erede del trono, fu costretto a fuggire

(1) Versailles era in allora una piccola casa per la caccia, comprata da Luigi XIII per 20000 scudi. In quella che i Francesi chiamano la *journée des dupés* la regina madre che a forza di vive istanze avea ottenuto il congedo del ministro, restò amaramente delusa insieme cogli altri nemici di Richelieu, perchè il re lasciossi persuadere dalle parole del cardinale ch'era andato a Versailles a trovarlo; ed allora rimasero sacrificati tutti coloro che aveano avuto parte per fargli perdere la grazia del sovrano.

(2) Questa regina nel luogo del suo esiglio ritrovossi ridotta persino all' indigenza, ed al figlio scrivea una supplica, in cui fra le cose dicea: « Il n'est pas croyable, que vous ôties les alimens à celle qui vous a donné la vie.

in Lorena, dove sposò Margherita sorella del duca Carlo IV, matrimonio questo, che essendo fatto con una principessa straniera, senza il consenso del re, cagionò una serie di sventure. Fu sconfitto il piccolo esercito, che il maresciallo di Montmorenci avea raccozzato a Castelnaudary (1), ed in onta a grandi servigi resi alla Francia fu condannato a perdere la testa sopra un palco. Gastone fuggito di nuovo in Lorena, attirò sul duca suo cognato le armi del re, che fece una facile conquista di quel ducato, nè lo restituì se non imponendo condizioni gravose. Mentre la regina madre e il fratello del re provavano le più dure calamità, il cardinal di Richelieu veniva creato duca, pari e governatore della Bretagna. Nel suo palagio circondato da guardie egli trattavasi con magnificenza che superava (2) quella del re stesso, e disponendo di tutta la di lui autorità, non altro mancavagli che la corona.

Dopo la disfatta degli Svedesi mostrossi piucchè mai intento a promuovere la grandezza e la gloria della Francia, e questo pregio solo parea che quasi compensasse tutti i suoi difetti. Egli in allora, per indebolire i soccorsi che la Casa austriaca di Spagna inviare poteva alla Casa austriaca di Germania, unì, l'anno 1635, una lega in Italia, della quale fece generalissimo Vittorio Amedeo duca di Savoja, associandovi il duca Odoardo Farnese, giovane animoso che non potea capire nel suo picciolo stato di Parma e quello di Mantova; rimanendo il duca di Modena aderente alla causa di Spagna. Questa lega che mi-

(1) Castelnaudary, città di Linguadoca, della qual provincia era governatore il maresciallo Montmorenci, ora nel dip. dell' Aude.

(2) La di lui spesa giornaliera era di 1000 scudi: e tenea sempre in disparte una somma di tre milioni pegli straordinarii bisogni.

nacciava di cacciare gli Spagnuoli dallo stato di Milano, non ebbe se non che un mediocre successo per la discordia insorta fra i collegati; e finì colla morte di Vittorio Amedeo, principe compianto da' suoi popoli, tanto più, che lasciava due fanciulli sotto la reggenza della loro madre madama Cristina, sorella di Lodovico XIII re di Francia. Questa sventura raddoppiò i mali al misero Piemonte, poichè oltre la guerra esterna, vi si aggiunse il flagello ancora peggiore della guerra civile: pretendendo il cardinale Maurizio ed il principe Tommaso, fratelli del duca defunto, d'avere la tutela e la reggenza dello stato, durante la minorità del duca Carlo Emmanuele II, essendo già morto il maggior fratello Giacinto. Ognuno ben vede che la Francia, ossia il cardinal di Richelieu, dovea da una parte difendere i diritti della duchessa madre, e che la Spagna, ossia il duca di Olivares, dall' altra sostenere dovea quelli d' ambedue gli zii del duca pupillo. La guerra adunque si fece micidiale ed accanita: variati e contrabbilanciati furono da prima i successi, combattendo valorosamente Leganes governator di Milano. Prevalsero finalmente i Francesi, tostochè il maresciallo conte d'Harcourt, nel 1640, espugnò Torino dopo un memorabile assedio, poichè vedesi ad un tempo stesso la cittadella assediata dal principe Tommaso, cui era riuscito di sorprendere la città, questa assediata dal conte d' Harcourt, ed il conte d' Harcourt assediato nel proprio campo dall' esercito di Leganes. Le turbolenze però non cessarono di sconvolgere il Piemonte, se non quando Carlo Emmanuele II potè, giunto all' anno 14 di sua età, assumere le redini del governo.

Ardea siffatta guerra, che disertava una parte sì bella d' Italia, quando un' altra se ne accese per colpa de' Barberini, nipoti di papa Urbano VIII. Questo pontefice, durante il suo

governo, avea date commendevoli prove sì di prudenza, che di moderazione, allorchè avea riuniti agli stati della S. Sede, nel 1631, il ducato d' Urbino (1) ad essa devoluto, dappoichè erasi estinta la famiglia della Rovere nell' ultimo duca Francesco-Maria. Taddeo Barberini e gli altri due nipoti del pontefice, caduti d' ogni speranza di esserne investiti, agognavano invece il ducato di Castro e di Ronciglione, posseduto da Odoardo Farnese duca di Parma, col quale tosto ruppero guerra. Ma l'esercito, che dovea invadere il Parmigiano, assalito all' improvviso dal duca con 3000 uomini a cavallo, comecchè fossero dieci contro uno, diedesi a gambe, e il duca baldanzoso corse velocemente fino quasi alle porte di Roma, che riempì di paura. Ciò non ostante, sarebbe rimaso oppresso dalla superiorità delle forze di nuovo ammassate sotto il comando del cardinale Antonio Barberini, se non vi si fosse opposta una lega nel 1642, colla quale si strinsero insieme la Repubblica di Venezia (2), Ferdinando II Gran duca di Toscana, ed Alfonso duca di Modena. Con un esercito di 18000 fanti e 2700 cavalli diedesi allora principio ad una guerra veramente ridevole per riguardo alle militari fazioni, non però riguardo al sangue italiano inutilmente sparso, ed al gravissimo dispendio che costava

(1) Il ducato d' Urbino fu governato da tre famiglie principesche. La famiglia de' Conti di Montefeltre, quella degli Ubaldini, essendovi intermedio Lorenzo de' Medici, e finalmente della Rovere, alla quale appartennero i due pontefici Sisto IV e Giulio II. Di questa famiglia era superstite la principessa Vittoria, che fu sposata dal gran duca Ferdinando II, ed a cui recò in dote i ricchi beni allodiali dell' eredità, stimati 2,000000 di scudi.

(2) La Signoria di Venezia inoltre stimavasi offesa da Urbano VIII, perchè avea fatto cancellare dalla sala regia di Roma l' elogio statovi posto da Pio V, appiedi del quadro, che rappresentava la venuta di Alessandro III in Venezia.

alle parti belligeranti, e principalmente alla camera apostolica. Cessò alla fine nel 1644 colla mediazione della Francia, sottoscritti essendosi a Venezia i preliminari della pace, per cui le cose tornarono pressochè nello stato di prima.

Avvenimenti di troppo maggior rilievo accadevano dentro la Spagna, per cui quella monarchia vacillava da tutte le parti. Il dispotico e violento conte-duca, che pur non ignorava per quai morbi interni intisichisse quella generosa nazione, avealа involta ad un tempo stesso in una guerra, per cui dovea consumar le sue forze in Italia, in Germania, ne' Paesi Bassi con successi per lo più infelici. Sopra tutto la Spagna sempre più profonda risentia la piaga, per la guerra contro l'Olanda, che ostinatamente volea sottomettere all' antico giogo. Il valoroso Maurizio Statolder di Olanda avea avuto per successore suo fratello Federico, che, non dissimile in valore, lo superava eziandio nel talento di pacificare le civili discordie. Questi unitosi sempre più alla Francia sorprendea Bois-le-Duc, ricuperava Breda ed espugnava Maeestricht, mentre due ammiragli Heim e Tromp distruggevano le flotte spagnuole. Il primo nelle acque dell' Havana erasi impadronito de'galeoni carichi d' oro e di merci preziose, dopo avere sconfitta la flotta, che li proteggea : ed in una battaglia sulle coste di Dunkerque avea riportato una seconda vittoria, dove gloriosamente era rimasto estinto nella pugna. L' ammiraglio Tromp, che gli succedette, esterminò un nuovo formidabile armamento marittimo, col quale il conte-duca fidavasi di soverchiare la flotta nemica. Per questi colpi avversi, la Spagna avea perduto la sua marina, il suo commercio, ed i suoi stessi stabilimenti marittimi in America, ed in Asia rimanevano presi e saccheggiati dalle forze nemiche.

A fine di sostenere l' enorme dispendio che importava tal sorta di guerra, l' Olivares con insoliti aggravii dovea opprimere le provincie della monarchia, e questi eccitavano dappertutto un generale vivissimo malcontento, il quale, principalmente in Catalogna, proruppe in aperta ribellione; colà attizzando il fuoco della discordia il Richelieu, ne avvenne, che la provincia si desse al re di Francia. Allora nella necessità di comprimere tale rivolta, il conte-duca commise il doppio errore di sguernire le piazze del Portogallo, e di ordinare, che i nobili Portoghesi prendessero le armi per andare alla guerra di Catalogna, minacciando i restii di confiscare i loro feudi. L' odio, che sempre internamente covavano i Portoghesi contro gli Spagnuoli, esacerbato per questo duro comando, fece scoppiare una congiura, che in secreto macchinavasi, scopo della quale era quello di acclamare re di Portogallo Giovanni della casa di Braganza (1). Questo principe avea antichi diritti alla corona, ma d' un carattere per sè stesso irresoluto e timido per farli valere, fu animato dalla propria consorte benchè spagnuola, sorella del duca di Medina Sidonia, donna di alti spiriti e di virile coraggio. I congiurati che da prima erano circa 500, tra i quali molti personaggi illustri, trovarono sì favorevolmente disposti gli animi, che Lisbona subitamente corse alle armi, gridando re Giovanni IV duca di Braganza. Il furor de' sollevati si scagliò contro il solo Vasconcellos, cui fecero fare un capitombolo in mare, e contro un suo ministro ancor di lui peggiore che

(1) La casa di Braganza avea diritti più validi alla corona, perchè discendeva da una figlia dell' infante Edoardo, figlio del re Emmanuele; mentre Filippo II fondava principalmente il suo diritto, perchè discendeva da una sorella dell' infante stesso.

venne trucidato. Ma pel resto un cangiamento politico sì grande che spezzava una dominazione di 60 anni, si compiè senza spargimento di sangue, inviandosi fuori de' confini ben custodita la viceregina Margherita di Savoja, duchessa di Mantova, mentre gli Spagnuoli sgombravano i luoghi da essi occupati; trovandosi troppo scarsi di numero per raffrenare tutte le città che seguivano l' esempio della capitale. Pertanto non si vide mai in altri tempi una rivoluzione più pronta, ed in cui il segreto fosse stato più gelosamente osservato da ogni ordine di persone. Lo scaccomatto ricevuto fu ancora inorpellato dal conte-duca (1) agli occhi di Filippo IV. Ma per quanto poi vi si adoprassero tutte le forze della Spagna, il Portogallo sempre vigorosamente respinse i nemici, e conservò la sua indipendenza. Ugualmente scossi da un movimento generale gli stabilimenti portoghesi nell' Indie e nell' America, si accordarono tutti ugualmente a discacciare gli abborriti Spagnuoli, ed a non riconoscere altro governo, che quello di d. Giovanni re di Portogallo.

(1) Il conte-duca ebbe la confusiona di avar somministrato i mezzi al duca di Braganza, e tra gli altri, sospettando ciocchè potea fare, aveagli inviato una somma di denaro affinchè si recasse a Madrid, la qual somma servì a pagare i congiurati. Imperturbabile tuttavia l'Olivares ebbe l'andacia di annunciare al suo re la perdita del Portogallo con queste parole: « Sire, il duca di Braganza ha » commessa la pazzia di farsi re di Portogallo. Per siffatta guisa V. M. guadagne» rà 12 milioni. » Il re freddamente rispose: « Vi si ponga riparo. »

LEZIONE XXXIX.

Alternative di guerra nella Germania e ne' Paesi Bassi. Politica del principe d' Oranges. Gli Spagnuoli minacciano Parigi, gli Svedesi Ratisbona. Nuovi antagonisti superati dal cardinal di Richelieu, e suo fine. Principii di Luigi XIV. Reggenza, e ministero del cardinal Mazzarini. Nuove calamità della Spagna. Principato di Monaco: sollevazione nel regno delle Due Sicilie. Assedio di Praga. Negoziazioni per conchiudere la pace di Westfalia.

In quel giuoco micidiale, che dicesi guerra, bene spesso la sorte fa cadere a vuoto i disegni meglio architettati: ed appunto ciò videsi anche allora, che la Francia mandò il guanto della battaglia alla Spagna. I successi in Germania e ne' Paesi Bassi andarono da prima dell' in tutto a rovescio di quello, che avea immaginato il cardinal di Richelieu. Diffatti, poco mancò che i nemici non s' impadronissero di Parigi, e ch' egli non precipitasse ignominiosamente dal troppo alto grado, al quale era salito. Quattro eserciti avea posti in movimento; il primo di 20000 combattenti ne' Paesi Bassi, che dovea operare di conserva con quello del principe d' Oranges; il secondo di 14000 discendere in Italia; il terzo di soli 4000 sotto il comando del principe di Roano dovea occupare la Valtellina; ed il quarto continuare la ostilità sul Reno. La campagna si aprì felicemente ne' Paesi Bassi colla battaglia di Avesnes (1), per

(1) Avesnes, piccola città sulla Sambra 4 leghe distante da Maubenge.

la quale agevolavasi la conquista de' Paesi Bassi, che doveano dividersi tra la Francia e l' Olanda. Ma il principe d' Oranges temendo a ragione, non fosse per somigliare tale spartimento a quello che facea il leone, rallentò i suoi passi, lasciando cader tutto il peso della guerra sopra l' esercito Francese. Questo, assalito dagli Spagnuoli con forze preponderanti, non potè preservare la Picardia da una invasione, mentre il prode Gallas, unito al duca di Lorena, entrava nella Borgogna. Gli Spagnuoli dal lato della Picardia inoltrandosi più innanzi, sorpresero Corbia (1), e di là gli scorridori arrivavano sino alle porte di Parigi. Nel generale scompiglio parve che si smarrisse il cardinale stesso di Richelieu, il quale ritirarsi volea dal ministero; ma rinfrancato ben presto, fece balzar fuori, quasi per incantesimo, un esercito di 5000 uomini, alla testa del quale Lodovico XIII ricuperando Corbia, discacciò gli Spagnuoli fuori del regno. Tale diversione nel cuore della Francia diede tempo agli Svedesi ed alla lega protestante in Germania di riunire nuove forze. Il Banner da una parte, e Bernardo duca di Sassonia-Weimar dall' altro, riportarono una serie consecutiva di vittorie, anzi il Banner unitosi insieme col conte di Guebriant si avanzò improvvisamente sino a Ratisbona, dove teneasi la Dieta, e per poco non fece prigioniero l' imperatore stesso, andato alla caccia.

In mezzo a sì felici successi della Francia, ricominciarono gl' intrighi degli emuli invidiosi, che ad ogni modo voleano fiaccare la prepotenza di Richelieu. L' antagonista più forte era allora il conte di Soissons, che facendo causa comune col duca di Bouillon, e con quello di Guisa, disponea di agguerrite mili-

(1) Piccola città di Francia, Dip. Somma.

zie, le quali posero in rotta l'esercito del re nel 1640; ma essendo rimasto ucciso nella mischia il conte troppo ardimentoso, anche questo tentativo si risolse in fumo, e di nuovo trionfò il Richelieu, per aver tosto a lottare contro un nuovo avversario. Scoppiata essendo la ribellione di Catalogna, Lodovico XIII erasi recato all' assedio di Perpignano. Fu appunto allora, che Cinq-Mars, intimo favorito di Lodovico XIII, ordì contro Richelieu nuovi intrighi d'accordo col fratello del re e col duca di Bouillon, che allora comandava l' armata in Piemonte. Il cardinale, ch' era quasi moribondo in Tarascona, correva già rischio di rimanere scavalcato da un giovane verso di lui sconoscente (1); quando, per ventura, gli cadde fra le mani il trattato che i cospiratori aveano già concluso col duca d' Olivares, secondo il quale coll' introdurre un' armata spagnuola in Francia, sconvolgeasi lo stato. Il re per tale scoperta ridonò tutta la sua fiducia ad un ministro, che gli era sempre odioso, ma che pur vedea sempre necessario; ed i colpevoli furono abbandonati in di lui balia. Tutta la vendetta piombò sopra l' imprudente Cinq-Mars (2), il quale attaccato, direi quasi, al cocchio del vincitore da Tarascona sino a Lione, colà fu miseramente decapitato (3), nel mentre trionfalmente Richelieu anda-

(1) È noto che Richelieu stesso avea introdotto il Cinq-Mars come sua creatura appresso il re, che lo chiamava *mon cher ami*. Il giovane insuperbito pretese di entrare nel Consiglio di Stato, il Richelieu avendoglielo negato, naeque da ciò l' aperta inimicizia fra l' uno e l' altro.

(2) Subì la pena stessa il signor di Thou amico di Cinq-Mars, figlio del celebre storico, per aver saputo e taciuto. Il duca di Bouillon salvò la vita colla perdita del suo ducato di Sedan; Gastone fratello del re, confessò i suoi complici e fu relegato a Blois.

(3) È noto, che non potendo muoversi, veniva trasportato sulle spalle delle sue

va a morire in Parigi nel di 4 decembre 1642. Genio certamente de' più possenti in fatto di politica, che troppo ne fece risentire gli effetti alla Francia, ed all' Europa. Eppure in mezzo al vortice di tanti complicati interessi, egli stesso poteva ancora coltivar le muse, efficacemente occuparsi perchè s' innalzasse la letteratura a quell' altezza, a cui pervenne.

La morte del re, che seguì il suo ministro alla tomba sei mesi dopo, fece che nella minorità di Luigi XIV (1) suo figlio, avesse luogo una reggenza, conferita alla regina Anna madre del pupillo. Fu affidato quindi il potere ad un nuovo ministro, cioè al cardinal Mazzarini, il quale più pieghevole di Richelieu, sapea accortamente velare sotto il manto d' una finta moderazione mire non meno vaste ed ambiziose. Per conseguenza non cangiò punto il sistema politico della Francia, siccome neppure la fortuna delle armi. Uscirono per la prima volta in campo due famosi duci, il focoso duca d' Enghien, più noto sotto il nome di principe di Condè, ed il visconte di Turrena. Il Condè seguendo le inspirazioni del suo genio, in età di 22 anni vinse la battaglia di Rocroy (2), data 5 giorni dopo la morte di Lodovico XIII, memorabile ne' fasti militari, perchè fu po-

guardie, e che per agevolargli il cammino si atterravano interi tratti di muraglie delle città per dove dovea passare.

(1) Luigi XIV era nato dopo 23 anni di matrimonio; e cominciò a regnare di anni 5.

(2) Rocroy, piccola città di Francia nel dip. delle Ardenne in una pianura circondata da foreste, poco distante da Mezieres. Gli Spagnuoli erano sotto il comando del co. Mello, e resistettero per tre giorni perdendo diecimila combattenti. In un battaglione quadrato, che non si potè rompere se non a colpi di cannone, restò ucciso il co. di Fuentes, generale d' infanteria. Bandiere, artiglieria, bagaglio, 5000 prigionieri caddero in poter del vincitore.

sta in rotta la fanteria spagnuola, riputata fino a quell' ora invincibile. Il visconte di Turrena avea mietuto i suoi primi allori in Piemonte, e dopo d' esser passato in Germania sull' alto Reno, prese Treviri e vi ristabilì quell' elettore. Accoppiatisi poi insieme ambedue riportarono la gran vittoria di Nordlingen, nella quale restò ucciso Mercy, generale della Baviera. Gli Svedesi dall' altra parte, comechè avessero a fronte l' arciduca Leopoldo, il Piccolomini, il Gallas, pel valore de' quali toccarono parecchie sconfitte; non ostante risorgeano sempre più poderosi e fortunati nell' esito definitivo, perchè sempre più spingeansi innanzi; ed il Torstenson succeduto al Banner, dopo la sanguinosa vittoria di Breitenfeld (1) s' impadronì di Lipsia, e di là ugualmente minacciava la Franconia e la Boemia. Nulla giovò una diversione, che Cristiano IV re di Danimarca avea osato di fare, poichè si vide quasi sull' orlo della sua rovina, mentre Vienna facea apparecchi per la propria difesa.

Frattanto in tal ruina cadeano le cose della Spagna, che Filippo IV, assediato dalle instanze di tutti i grandi della Spagna, della regina e dell' imperatore stesso, s' indusse finalmente a congedare il duca di Olivares, a cui colpa attribuivasi lo stato infelice della monarchia. Ma la caduta di questo orgoglioso ed odiato ministro, che rabbiosamente finì i suoi giorni confinato a Toro, non mutò in meglio gli avvenimenti, per quanto vi si adoprasse il nuovo ministro Luigi de Haro. Soltanto in Italia riuscì pel governo di Milano, un avvenimento propizio, la rivolta della Valtellina contro il principe di Roano, per cui i Francesi furono costretti ad uscire da questo paese, e lasciar libero il passo a' soldati dell' Austria per calare in Italia; ma in

(1) Breitenfeld, villaggio di Sassonia a 2 leghe da Lipsia.

iscambio si sottrasse alla supremazia della Spagna nel 1641 il principe di Monaco Onorato II, il quale discacciò dalla sua fortezza il presidio spagnuolo per riceverne uno francese, compensando la picciolezza del suo stato coll' opportunità del sito (1). Ciocchè però maggiormente travagliava la Spagna, furono le sommosse che turbavano il regno delle Due Sicilie. La carestia, resa più insoffribile dal peso de' balzelli, fece tumultuare Palermo contro il vicerè de dos Veloz. Non appena infrenato tale subuglio, l' incendio stesso attaccossi a Napoli, dove il pescivendolo Masaniello, per un nuovo aggravio sopra i frutti, concitò il popolo contro il vicerè il duca d' Arcos, e per alcuni giorni fu il vero padrone di Napoli. Nè, lui assassinato, cessò la rivolta, essendogli succeduto Gennaro Annese; indi que' bollenti cervelli infantarono un aborto di repubblica, ponendovi alla testa Arrigo di Lorena duca di Guisa. Vero è che tale repubblica andò in fumo l' anno susseguente, ed il duca prigioniero a Madrid. Il malcontento tenea però sempre inquieti

(1) L' origine di questo principato, secondo alcuni, risale sino a' principii del secolo IX; avendone l' imperatore Ottone I data la investitura a Grimaldo. Conservossi nella di lui famiglia divenuta una delle più possenti in Genova, ed Onorato I, nel 1525, fu quegli che si pose sotto la protezione di Carlo V col ricevere presidio spagnuolo. Onorato II che si volse alla parte francese, ottenne in premio dal re Lodovico XIII il ducato di Valentinois, 60000 lire di rendita, e il cordone dell' ordine dello Spirito Santo in compenso di quello del Toson d' oro, che avea rimandato indietro al governator di Milano. La storia di questo principato trovasi inserita di recente ne' *Souvenirs d' Italie* del celebre Dumas, che dallo scherzare sulla piccolezza del principato, passa a ridere oltre il convenevole sulla persona di Onorato V, il quale però non appartiene alla famiglia Grimaldi, che per sola discendenza femminile, essendo estinta la linea maschile.

ambedue i regni, mentre il cardinal Mazzarini (1) ne' principii del suo ministero facea mostra della sua possanza in Italia col mandarvi una flotta governata dal principe Tommaso di Savoja, che espugnò Piombino e Portolongone; prendeva sotto la sua protezione i Barberini perseguitati sotto il nuovo pontefice Innocenzo X, e minacciava le spiagge del regno di Napoli e della Sicilia. In mezzo a tali sinistre circostanze Filippo IV volle almeno scemare il numero dei suoi nemici. Dopo 80 anni di guerra, segnò la pace colla repubblica delle 7 provincie unite, riconoscendone la independenza. Col medesimo trattato, concedendo ad essa diversi privilegi di commercio, chiudea la navigazione della Schelda.

Ancorchè la Spagna si liberasse dall' impaccio d' un molesto nemico, non per questo ricuperò la superiorità delle armi contro la Francia, nè l' imperatore contro gli Svedesi ed il partito protestante. I successi militari fecero bensì avanzare le negoziazioni per una pace generale. Questa già trattavasi sin dal 1644 in due adunanze, che si consideravano formar un solo congresso, cioè in Munster, ed in Osnabruck. I plenipotenziarii francesi trattavano in Munster gli affari della lega cattolica, ed in Osnabruck i plenipotenziarii Svedesi quelli della lega de' Protestanti, senza che però cessassero allora le militari fazioni. Essendo troppo complicati ed opposti gl' interessi de' principi,

(1) Il Mazzarini divenuto arbitro della Francia, era nato a Piscina nell' Abruzzo, ma in Roma ricevette la sua educazione. I suoi talenti politici, spezialmente nella pace di Cherasco, e l' amicizia del cardinal di Richelieu gli aveano meritato il cappello cardinalizio datogli da Urbano VIII. Mandava in Roma tanti denari al padre, il quale dicea, che « i luigi d' oro doveano venir in Francia come pioggia. » Denina, l. XXIII.

sino al 1648, non aveano le due parti potuto ancora convenire negli articoli principali. Ma la campagna militare, in cui la fortuna più avversa che mai mostrossi alla lega cattolica, diede anche fine ad una guerra, che avea desolata la Germania per 30 anni. Il principe di Condè riportò la brillante vittoria di Lens (1) contro l'arciduca Leopoldo; il maresciallo di Turrena fatta la sua unione col Wrangel invase la Baviera, e costrinse l'elettore a fuggire da Monaco, mentre Konigsmarck con 3000 soldati, dando la scalata entrava, per sorpresa, in Praga, ed impadronivasi soltanto della così detta *città piccola*, giacchè i cittadini fedeli all'imperatore ritiratisi nella città vecchia opposero una valida resistenza sotto il comando del conte di Colloredo, ed unitisi agli studenti della università, più volte respinsero valorosamente gli assalti. Ciò non ostante, siccome gli Svedesi rinforzati da Carlo-Gustavo duca de' due Ponti (2) incalzavano sempre più con furore gli attacchi; così il pericolo di Praga estinse l'incendio di quella guerra, che questa città sventuratamente avea suscitato colla sua ribellione. Si affrettarono le negoziazioni della pace sotto la mediazione della repubblica di Venezia, e rimasero coronate alla fine col memorabile trattato di Westfalia, che divenne la base del diritto pubblico d'Europa.

(1) Lens nell'Artesia (Passo di Calais.) Era assediata allora dall'arciduca Leopoldo.

(2) Carlo-Gustavo duca de' due Ponti era figlio d'una sorella di Gustavo Adolfo, e salì poi sul trono di Svezia, dopo la rinuncia di Cristina.

LEZIONE XL.

Principii di decadenza nell' impero Ottomano. Guerra coll' imperatore Rodolfo II; pace di Sitvatorok. Sconfitta data da' Polacchi a' Turchi sotto Chocim. Turbolenze della Persia: prime alternative di guerra, seguite dalle vittorie dello Sciah Abbas il grande. Carattere di Amurat IV che ricupera le perdute provincie. Guerra di Candia sotto Ibrahim di lui successore. Sconvolgimenti dell' Indostan.

I grandi avvenimenti d' Oriente richieggono ora la nostra attenzione, e quelli principalmente dell' impero Ottomano, il quale colle potenze occidentali tiene più frequenti politiche relazioni. Questa è già l' epoca, nella quale secondo le indagini di uno storico fededegno (1), ebbe principio la decadenza dell' im pero ottomano. Ciò avvenne sotto Amurat III successore di Selim II, tostochè cadde nel 1579 sotto al pugnale d' un fanatico derwis il gran visir Sokolli prima colonna dello stato ottomano. Veggiamo di fatti subitamente rallentarsi le molle del governo sotto imbecilli, ovvero effeminati sultani, crescere il dominio del serraglio, l' insolenza de' Gianizzeri, e quindi, per colpa d' incapaci ministri, il disordine nell' amministrazione delle pubbliche rendite, nonchè lo spirito di ribellione diffuso nella capitale e nella provincia. Ciò non ostante questo gran colosso, che con un piede premea l' Asia, coll' altro l' Europa, potè ancora, almeno colla massa delle sue forze, atterrire e calpestare le confinanti nazioni Le intestine discordie

(1) Vedi Storia dell' *impero Ottomano* del cav. de Hammer, lib. 37.

che laceravano la Persia, attirarono da prima il torrente delle forze ottomane in Asia, dove mostravasi una speranza maggiore di sfogare gli odii religiosi, e di satollare la cupidigia delle rapine. Colà diffatti le due fazioni de' Circassi e de' Turcomani, ciascuna delle quali volea prevalere nella reggia, fecero perire Haider figlio di Tamas. Dopo lui Ismael dalla prigione di Alamut (1) posto sul soglio, non avea dimostrato altra capacità, tranne quella di trucidare otto de' suoi fratelli, e quanti aveano consigliata la di lui carcerazione. Abborrito da tutti per le sue crudeltà, dopo due anni di regno fu strangolato, succeduto il di lui fratello Chadabende, che avea salvato la vita, perchè cieco. Egli era padre di Abbas, detto il poi Grande, ma questi ancor fanciullo allevavasi nel Korassan, del quale avea il titolo di governatore. Non è meraviglia pertanto, se in tale infelice stato della Persia, Mustafà, lo scorticator del prode Bragadino, vinta la sanguinosa battaglia di Cildir (2), sottomettesse la Georgia, lo Scirwan, e s'impadronisse di Tebris, o Tauris (3). Morto di rabbia Mustafà, tostochè vedesi ad altri posposto nella carica di Gran Visir, Osmano che a lui sottentrò nel comando dell' esercito, si spinse addentro nella Persia, sottomise le provincie lungo il Caspio, ricondusse sotto l' obbedienza la Crimea, e ritornato a Costantinopoli fu splendidamente da Amurat accolto, e creato

(1) Questo castello posto sulla montagna fra Caswin e Tebris, già sede del principe degli assissini, era stato rifabbricato, ritenendo il suo nome stesso, che significa: *nido d' aquila*.

(2) Castello della Georgia.

(3) Tebris, prende il nome da bagni caldi; probabilmente il Gabris di Tolommeo. Vuolsi che fosse rifabbricata da Zobeide, moglie del famoso califfo Raschid.

gran visir. Quando pure nel 1587 succedette Abbas, asssalito dalle orde degli Usbeki, ebbe allora per gran mercè ottenere la pace dai Turchi, colla cessione d' una gran parte delle conquistate provincie. Siccome però dopo la pace persiana cominciarono le sedizioni de' Gianizzeri, e le sanguinose loro rivalità cogli Spahi; così il debole Amurat, a fine di occupare l' inquiete milizie sempre pronte ad ammutinarsi, lasciossi trascinare a romper la guerra con Rodolfo II pel motivo apparente di punire le depredazioni degli Uscocchi.

Ma questa guerra, che cominciò nel 1592, non ebbe pe' Turchi prosperi successi, uguali a quella contro i Persiani. Le loro schiere numerose ed indisciplinate, congiuntesi alle orde dei Tartari devastarono bensì il vasto teatro della guerra, ma rimasero sconfitte in Croazia, logorate in Ungheria con assedii, battaglie, per più riprese, alle spalle minacciate da' tre Vaivodi della Transilvania, della Moldavia e della Valachia. L' alternative della guerra di poco cangiarono sotto Mohammed III successore di Amurat, il qual cominciò il suo regno, facendo dai muti strangolare 19 suoi fratelli, aggiungendo al barbaro comando, che si gettassero in mare sette donne gravide di suo padre. Questo sultano, col profondere l' oro, riuscì nell' ammansare la insaziabile ingordigia de' Gianizzeri; ma non potè impedire che i valorosi duci Mannsfeldt, Palffy e Nadasdy non riportassero nelle mischie e negli assedii parecchie vittorie, e che Michiele Vaivoda di Valachia non facesse strage de' Turchi sul Danubio. Dal lato degli Imperiali la battaglia de' 26 ottobre 1596, nelle pianure di Keresztz (1), merita distinta menzio-

(1) Keresztes, ove la Cincia, prima di sboccare nel Tibisco, si distende nelle paludi sulle pianure di Agria.

ne. In questa il sultano stesso venne forzato di porsi alla testa delle sue truppe, ma sarebbe soggiaciuto alla più vergognosa sconfitta, se i vincitori non si fossero disordinati per saccheggiare le di lui tende, dalle quali, con in dosso la vesta di Maometto, era fuggito, salvandosi nelle file della retroguardia. Fu allora, che il bascià Cicala, cogliendo l' opportuno instante assalì gl' incauti nemici, per cui in meno d' una mezz' ora fu sterminata la cavalleria, e 50000 fuggitivi perirono o nelle paludi o sotto la scimitarra dei Tartari che da tutte le parti gl' inseguivano. Ciò non ostante neppur sì grande trionfo pegli Ottomani fece cangiare le sorti della guerra ne' 6 anni consecutivi, giacchè Ungheri e Tedeschi ritornarono alla tenzone con nuove forze, colle quali combatterono non solo contro i Turchi, ma ben anche contro Bocskai Vaivoda della Transilvania, al quale come a re d' Ungheria, il nuovo sultano Achmet II avea mandato la corona, la sciabla, ed una bandiera, che ricevette dalle mani del gran visir sul campo di Rakosch.

Sennonchè l' impero ottomano nel 1606 trovavasi in gran pericolo, dovendo sostenere tre guerre ad un tempo, l'una contro l' imperatore, l' altra contro i ribelli in Natolia, e la terza contro Abbas, che avendo debellato gli Usbeki, ora mirava a ricuperare le cedute provincie. Fu perciò conchiusa la pace di Sitvatorok (1). Questa indica il primo scadimento di quella cotanto formidabile potenza ottomana; poichè in quel trattato il sultano riconosce l' imperatore, come suo uguale, non più come re di Vienna che pagasse annuo tributo, il quale cessò per sem-

(1) Così detta dal fiumicello Sitva che mette nel Danubio, dirimpetto ad Almas, poco lunge da Komorn.

pre. La Transilvania data al Bocskai veniva a un tempo stesso sottratta dal giogo turco. Una tal pace riusciva ugualmente utile all'Austria, allora travagliata da interne turbolenze, e poi dalla sanguinosa guerra de' 30 anni, durante la quale i Turchi non diedero ajuto che languidamente a Bethlem Gabor, ed a Racokzi, che si succedettero nel principato della Transilvania. Intanto il nerbo degli eserciti ottomani dovea accorrere in Asia per opporsi alle armi vittoriose di Abbas il Grande, il qual non si ristava giammai, comechè Achmet con un trattato gli avesse già ceduto le fatte conquiste sotto i due precedenti sultani. L'impero ottomano poi restò scosso dalle sue fondamenta, quando dalle prepotenti milizie fu dato in balìa dello stupido ed atroce Mustafà I (1); e sbalzato costui dal trono, vollero innalzarvi Osmano I figlio di Achmet, giovane feroce e presontuoso che millantavasi di esterminare la Polonia, sulla quale regnava Sigismondo III. Con 200000 combattenti vicino a Chocim imprudentemente assalì il campo dei Polacchi più volte, ma sempre respinto con eroico valore, fu costretto a ritirarsi colla perdita di 80000 fanti, e 100000 cavalli, e sottoscrivere un trattato vergognoso di pace. In conseguenza di ciò appena fece Osmano ritorno a Costantinopoli, per calmare il furore de' Giannizzeri fu strangolato, e posto di nuovo Mustafà sul trono, dove mostrandosi ancor più di prima mentecatto, fu di nuovo rinchiuso, e secondo talentava alle truppe, il sovrano potere venne conferito ad Amurat figlio maggiore di Achmet. Per siffatta guisa il governo tra i Turchi primo di-

(1) Mustafà, fratello di Achmet I, era stato preferito al di lui figlio Osmano ancóra fanciullo, seguendo lo statuto di Gengis-kan, che accorda lo scettro al maggiore di età nella famiglia regnante.

spotico, avea degenerato in una militar democrazia; e sarebbesi disciolto, se Amurat IV non avesse potuto afferrare con mani robuste le redini dello stato. Questo Nerone dell' impero ottomano, dominato da brutali capricci, ed in mezzo a migliaia di vittime immolate ai suoi furori, manifestò d' avere un genio bellicoso, quando appunto piucchè mai ve n' era d' uopo; poichè lo Sciah avea discacciati gli Ottomani dall' Armenia, dalle provincie lungo l' Eufrate, e persino espugnata Bagdad, l' antica sede de' Califfi. L' eroe Persiano mirando a far glorioso il suo regno non solo colle armi, ma ben anche florido col commercio, avea tolto Ormuz a' Portoghesi, e resa Ispahan splendida capitale della monarchia più possente dell' Asia. Egli uscì di vita nel 1629 a Ferabad, città da lui nuovamente fabbricata sul Caspio col rimorso però d' essersi imbrattate le mani nel sangue del proprio figlio; nè il nipote Sefi Mirza, ch' ei dichiarò successore del trono, avea ereditato i suoi militari talenti. Per lo che Amurat IV, traendo profitto da tale circostanza, ristaurò in Asia la potenza ottomana col ricuperar Bagdad nel 1637, e sfogando colla strage de' Persiani la sua sete di sangue umano. Tornato trionfante a Costantinopoli, accelerossi la morte co' più vergognosi stravizzi. Gli fu dato a successore Ibrahim suo fratello, il quale mosse guerra a' Veneziani, credendo facile conquista lo spogliarli di Candia; ma questo infame Sardanapalo, caduto in dispregio appresso tutti, in vigore d' un fetwa del Mufti venne strozzato. Mohammed IV di lui nipote fu posto sul trono nella sua età minore di anni 7. Laonde il potere sovrano da' capi della sollevazione fu dato alle due Walide, l' ava e la madre di Mohammed, e ad un consiglio di reggenza de' bascià più riputati. Allora con più vigore che mai fu statuito doversi proseguire la guerra di Candia, al fine di

riparare il disonore sofferto dalle armi ottomane: locchè avea servito d' incitamento a' ribelli per isbalzare dal trono lo sfortunato Ibrahim, e privarlo miseramente di vita.

I disordini, che ponevano sossopra la Turchia e la Persia si osserveranno i medesimi nell' Indostan, notandosi pressochè le medesime cagioni, che spingeano sull' orlo della propria rovina i tre più possenti imperi dell' Islamismo. Dopo Ekber, che segnalossi con sì rilevanti conquiste, il di lui figlio e successore Jehan-Guir nel 1614, educato in tutta la mollezza dell' harem, riuscì un principe capriccioso, crudele, schiavo della propria moglie Normahal, ambiziosa persiana, che seminò la discordia ne' figli delle altre mogli, donde suscitossi una feroce guerra civile, della quale si prevalse Abbas il Grande per impadronirsi di Candahar. Shah-Jehan, che usurpò il trono al fratello nel 1627, dopo aver mostrato qualche valore nel discacciare i Portoghesi (1) da Ougli fortezza sul Gange, dove aveano stabilita una delle principali loro colonie, bentosto si rese odioso e spregevole come il suo predecessore. Shah-Jehan, secondo il pericoloso costume dell' orientale dispotismo, ai quattro suoi figli affidando il governo di ricche provincie, somministrò incautamente i mezzi, perchè facessero guerra sanguinosa fra loro, e contro lui stesso, giacchè non essendo fissato il diritto di primogenitura, tutti e quattro, armata mano, potevano aspirare al trono. Tra questi il terzogenito Aurengzeb, vicerè del Decan, perfido ed astuto, fornito di militari talenti

(1) A' Portoghesi l' imperatore lasciò la scelta tra l' apostasia e la morte: molti si elessero la palma del martirio; ma, ciò che sembra strano, l' imperatore accordò la grazia a' missionarii, ad istanza d' un artefice veneziano ch' erasi reso celebre nell' architettura, del quale però non si dice il nome.

già si apriva la via su cadaveri de' propri fratelli, sempre pronto a commettere un esecrabile parricidio.

LEZIONE XLI.

I Mantscesi nella Cina, e principii della dinastia regnante de' Tsing. Taikosama imperatore del Giappone. Ruina della potenza portoghese nell' Indie Orientali. Trionfo degli Olandesi. Concorrenza degl' Inglesi. I Danesi a Tranquebar. Stato de' possedimenti Europei in America.

La Cina era andata soggetta in questo periodo di tempo ad una rivoluzione molto più grande di tutte quelle che abbiamo finora considerato, percorrendo l' Oriente. Allorchè questo vastissimo impero era stato per la prima volta visitato dai Portoghesi, godeva d'una invidiabile prosperità sotto la dinastia de' Ming. I diversi ordini de' suoi *Colao*, che i Portoghesi chiamarono Mandarini, i suoi porti, i suoi canali, le strade, la torre di porcellana, la gran muraglia comparivano altrettante meraviglie a' loro occhi, siccome altresì lo splendore della corte, l' industria degli abitanti, la coltura dell' ingegno, la professione della morale, e la moltitudine quasi innumerevole della sua popolazione. Ma fatalmente anche la dinastia de' Ming non fuggì da quegli stessi vizii, che aveano precipitato in sulla fine le precedenti dinastie, spiegati da un politico riputato (1), che in poche linee tutta racchiuse l' uniforme storia di esse. « In generale, egli dice, hanno le dinastie ben cominciato

(1) Montesquieu, *Esprit des lois*. Lib. VII, c. 7.

» e mal finito. Era naturale che imperatori allevati nelle fati-
» che della guerra, i quali perveuivano a far discendere dal
» trono una famiglia immersa nelle delizie, conservassero la
» virtù da loro provata sì utile, e temessero le voluttà che
» aveano in molti veduto sì funeste. Ma dopo i tre primi, o
» quattro principi, la corruzione, il lusso, l'ozio, le morbidezze
» occupano i successori, si chiudono eglino nel palagio . . . il
» palagio diventa nemico dell' impero, un popolo ozioso che
» lo abita rovina quello che travaglia. L' imperatore è ucciso
» e deposto da un usurpatore, che fonda una famiglia, il cui
» terzo o quarto successore va anch' egli a rinchiudersi nel
» palagio stesso, ecc. » E da vero Hoai-tsong, l' ultimo della dinastia, che avea cominciato il suo regno nel 1628, abbandonò alla cieca il governo in mano de' suoi eunuchi e dei suoi favoriti; ed egli seppe solo, che il ribelle Listching (1) erasi impadronito di Peking, quando già si avvicinava al palagio imperiale, donde poi nacque il tragico suo fine (2), e quello della sua famiglia nel 1641. Peraltro Listching non trovò la fortuna stessa nel raccogliere il frutto de' suoi delitti. Dappertutto insorsero i Cinesi contro l' ususpatore (3); e per combatterlo con maggior sicurezza d' un esito felice, chiamarono in loro

(1) Listching dall' esser capo dei banditi nella provincia di Chensi, si rese padrone di quasi tutta la Cina.

(2) La imperatrice con un cordone di seta si strangolò da sè stessa nella sua stanza. Quaranta regine ad un comando dell' imperatore seguirono l'esempio stesso. Egli pugnalò una giovane sua figlia, la cui ferita non fu mortale, e diè fine alla sua vita, collo strozzarsi di propria mano entro un padiglione reale.

(3) Listching posto in rotta dall' esercito Mantechese e Cinese si nascose, ma sorpreso da' contadini nel mentre usciva dal suo nascondiglio, fu da essi decapitato con altri capi della sua ribellione.

soccorso la nazione dei *Mantscesi* (Mantcheux), volgarmente chiamati Tartari. I Mantscesi con numerose forze vennero in soccorso d'un paese, nel quale da gran tempo bramavano di stabilirsi ; e perciò, dopo esterminato il ribelle, ebbero tutte le più favorevoli opportunità per mandare ad effetto il loro disegno.

I Mantscesi si devono stimare per una delle tante nazioni nomadi al di là della muraglia, che si denominavano anche Niutche, ossia *Orientali*, diversi dai Tartari propriamente detti, e da' Mongolli. Essi occupano una regione di là dall'Amur, che si estende sino all' estremità più orientale dell'Asia (1). Ebbero questa denominazione dai Cinesi stessi, colla quale significare voleano la numerosa popolazione di quel cantone. Nel 1583 Eultsu fondato avea la potenza della tribù Mantchese, uscendo dal suo confine per occupare i paesi vicini alla Cina ; Taytsong andò molto più oltre : sottomise le tribù Mongolle, conquistò il Leotang ; varcata la muraglia, fece un' irruzione dentro le provincie di Pet-cheli (2). Allorchè avvenne l' eccidio della famiglia imperiale, di cui egli mostrossi un generoso vendicatore, aderì di buon grado alle istanze di molti Cinesi, unite a quelle de'suoi Mantchesi e de'Mongolli, i quali nell'anno 1645 lo acclamarono imperatore, e lo riconobbero per fondatore della XXII dinastia, che attualmente ancora regna nella

(1) Appartengono alla razza tunghese, del che n' è una prova la lingua loro stessa diversa dalle altre, e che racchiude molte radici di parole somiglianti alle lingue europee.

(2) Vedi Klaproth sull' origine de' Mandchous ; t. 8. *Ann. de voyag. et de Géograph.* La culla di essi si fissa vicino a' monti *Tchany-pe-chan*, ossia : la lunga montagna rossa, al gr. di long 126, e di lat 42.

Cina, chiamata dei *Tsing*. Prevenuto dalla morte egli non potè vedere tutte le provincie di quell' impero sottomesse al suo scettro. Ciò era riserbato al di lui nipote Chunchi, che gli fu dato a successore; ed in Pe-king stabili la sua residenza. Tale rivoluzione però riuscì utilissima ad ambedue le nazioni. Perciocchè i Mantscesi d' indole bellicosa hanno infuso vigore ne' Cinesi effeminati, e questi in iscambio gli hanno inciviliti colle arti e colle scienze. D' altronde la Cina dopo la riunione a' Mantscesi, non avendo più nemici pericolosi da combattere, ha potuto pervenire al più alto grado di potenza, ed estendere il dominio sopra un gran numero di barbare nazioni.

I Giapponesi in seno al lor mare burrascoso fieri, vendicatori e diffidenti, furono in questo tempo continuamente agitati da sanguinose turbolenze. Fidejos, che da infima origine erasi innalzato al supremo potere, fastosamente assunse la denominazione di *Taiko-sama* (1), mentre costringeva il Dairi a conferirgli la dignità di *Cubo*. Costui sin dalle prime mostrossi nemico de' Portoghesi e de' Cristiani, appunto perchè questi aveano goduto la protezione del suo predecessore, a' cui figliuoli avea usurpato la sovranità. L' odio di Taiko-sama venne fomentato dagli Olandesi, che arrivati nel Giappone nel 1611 aveano già ottenuto di stabilirvi un banco di commercio. Essi, avidi di rimaner soli, davano imputazioni atroci a' mercatanti Portoghesi, e dipingeano insieme i missionari come altrettanti esploratori del re di Spagna, che col velo della religione macchinavano cospirazioni contro il governo. L' atroce Taiko-sama

(1) Taiko-sama, significa *gran signore*. È noto poi che il titolo di *Cubo*, voce contratta da *Quambuku*, significa *reggente dell' impero*.

tutto insieme confondendo, con decreti di sangue per sempre sbandì i Portoghesi, come nemici, dell'impero, e proscrisse insieme con essi la religione cristiana, interdicendo colla minaccia de' più crudeli tormenti a' proprii sudditi di professarla. Per siffatta guisa conseguirono alla fine gli Olandesi il bramato scopo, ottennero la facoltà di commerciare soli nel Giappone, a condizioni però umilianti, a guisa di prigionieri, nel 1641, racchiusi in Desima (1).

Più felici e lucrosi successi ottennero gli Olandesi alle Indie orientali, tostochè nelle loro intraprese vennero guidati dall'ammiraglio Warvick, ch'essi risguardano come il vero fondatore della loro potenza in quelle regioni. Per opera singolarmente di lui Batavia nell'isola di Java ergevasi rivale di Goa, e diveniva il centro di quegli stabilimenti, dove il loro governatore generale nelle Indie spiega tutto il fasto dell'asiatica pompa. La presa di Malacca, tolta al dominio portoghese nel 1641, vie più accrebbe la floridezza di Batavia, che in luogo di essa divenne l'emporio delle merci della China, e dell'India. I Portoghesi neppur seppero difendere le Molucche, ed i loro rivali abusarono a segno della prospera fortuna, che costriusero i piccioli re di Tidor e di Ternate, dando loro un meschino compenso, a schiantare la noce moscada e il garofano da quelle isole per concentrare la coltivazione del primo solamente in Amboine, e quella della noce moscada in Banda.

(1) *Desima*, che significa *isola*, è veramente tale, artifiziosamente fabbricata nel porto di Nangasaki, dove rimangono confinati gli Olandesi, sino a che i Giapponesi abbiano comprato il carico de' loro bastimenti. Vedi *Kaempfer*, lib. V, c. 5.

Gli Olandesi appena aveano abbattuta la potenza de'Portoghesi, che ritrovaronsi alle prese con un più formidabile concorrente, cioè cogli Inglesi, anch'essi sotto il regno di Lisabetta vogliosi di assaggiare il guadagno de' prodotti delle Indie. L'ammiraglio Lancastro con quattro navigli venne accolto festosamente in Achem (1), donde ritornò asportando ricchi carichi, siccome ancora da Bantam e dalle Molucche. Indarno si opposero gli Olandesi, poichè, in onta a' loro sforzi, essi piantarono de' banchi sulle coste del Coromandel a Massulipatnam, su quelle del Malabar a Calicut, e principalmente a Surate, da dove replicatamente sconfissero i Portoghesi, che da Goa erano venuti con possente flotta per discacciarli. Furono essi che, nel 1622, unendo le loro forze per mare a quelle di Abbas il grande per terra, espugnarono Ormuz, e distrussero quella città, che sino a quell'ora era stata nel golfo persico l'emporio del commercio colle Indie. Non ostante così lieti principii, la superiorità nel commercio, e il dominio di quei mari rimase agli Olandesi, subitochè l'Inghilterra fu altrove stornata dalle guerre civili, scoppiate sotto il regno di Carlo I. Agli Olandesi poi non facevano ombra i Danesi stabilitisi tranquillamente in Tranquebar, dove, anzichè in Ceylan (2), piantata una piccola colonia, al traffico della cannella quello aveano sostituito del riso.

(1) Achem, capitale del regno di questo nome, che comprende la estremità N. E. di Sumatra. Bantam alla estremità occid. di Java.

(2) Sei vascelli furono affidati da Cristiano IV re di Danimarca all' olandese Boschower favorito del re di Ceylan, il quale mostrava facile ottenere uno stabilimento in quell' isola. La di lui morte fece tramontare il progetto, i Danesi colà mal accolti, si stabilirono invece nel regno di Tanjaour, dove fondarono Tranquebar, e poi la fortezza di Dansbourg, sulla costa di Coromandel.

Bensì quegli stessi Olandesi, che erano stati sì funesti ai Portoghesi nelle Indie orientali, lo furono anche in America dove stavano per ispogliarli del Brasile. Quì ormai annoveravansi alcune floride città, e tra queste Rio Janeiro, fondata da Emmanuele de Sa nel luogo, dove i Francesi aveano piantato un piccolo forte denominato Coligni. Gli Olandesi dopo il 1621 aveano già preso Fernambuco, quando la rivoluzione che in Europa innalzò la casa di Braganza al trono del Portogallo, fece cessare le ostilità, preferendo le due nazioni, nel 1740, di unire insieme le loro forze contro la Spagna, loro comun nemico. Non a tutto però rinunciarono gli Olandesi, a' quali sempre rimase una porzione della Guiana. La tranquillità interna, procacciata da un governo legittimo e regolare, di qualunque pur indole fosse, avrebbe fatto vieppiù prosperare le colonie spagnuole d' America, se Inglesi ed Olandesi non avessero voluto far rappresaglia sopra le città marittime in quella parte del mondo per gli oltraggi, che aveano ricevuto in Europa dalla potenza spagnuola. Quanto poi alle nascenti colonie inglesi nella parte più settentrionale, tornarono favorevoli ad esse i continui dissidii che laceravano l' Inghilterra sotto i regni di Jacopo I e di Carlo I, poichè servirono di asilo a quanti v' erano malcontenti e perseguitati. I presbiteriani rifuggironsi nella nuova Inghilterra; dove Boston sorse verso il 1630: i cattolici condotti da lord Baltimore nel 1633 si stabilirono nel Maryland, dove ebbero principio le due città di Annapoli e di Baltimore. Lord Delaware giovò all' incremento della Virginia propriamente detta, e ne provò gli utili effetti la nuova città di Williamsburgo. Al contrario su' confini Inglesi acquistarono nuova vita le colonie francesi non da civili discordie, ma dal genio animate di Arrigo IV, tostochè quella nazione

rinnovò verso il nord dell'America le marittime sue spedizioni. Pertanto Samuele Champlain, rimontando il fiume S. Lorenzo, potea gettare le fondamenta di Quebec nel 1605, ed alquanti anni dopo Montreal cominciavasi a formare, nascendo da poche capanne. Oltre il Canadà i Francesi, sino dal 1604, aveano piantato una picciola colonia nell'Acadia (1). Tutti questi nuovi stabilimenti riputar si poteano altrettante conquiste che gli uomini inciviliti faceano sopra la selvaggia natura. Così pur fosse avvenuto, che l'ambizione e l'avarizia non ne avessero dipoi contaminato il possesso!

LEZIONE XLII.

Quali cause ritardassero i progressi dell'incivilimento sociale: Indole della politica e de' governi. Utile influenza della religione cattolica, e degli studi da essa promossi. Principii di diritto universale. Ristorazione delle scienze.

Il perfezionamento della sociale civiltà videsi in questa epoca ritardato da una serie pressochè continua di guerre accanite, che turbarono la tranquillità dell'Europa. Una gelosa politica, che temea non fosse tolto l'equilibrio fra le nazioni per la preponderanza della Spagna congiunta alle forze della casa d'Austria in Germania, tenne i popoli sempre fra loro divisi, ed armati gli uni contro gli altri, mentre a un tempo stesso ciecamente irritava gli animi il fanatismo di reli-

(1) Acadia, penisola della nuova Bretagna nell'America settentrionale, oggidì N. Scozia, di cui Halifax è la capitale.

gione, che il più delle volte d' istrumento serviva agli scaltrimenti di qualche ambizioso raggiratore. Vi si aggiunga il fomite delle intestine discordie, in que' paesi principalmente, dove dopo la caduta del feudalismo, non erano precisamente determinate le prerogative de' diversi ordini dello stato, donde il cozzar continuo di rivoltose fazioni contro il sovrano potere. Di questa lotta interna non dappertutto l' esito si vedeva il medesimo. In Ispagna era rimaso stabilito il potere assoluto, dappoichè Carlo V non avendo potuto nel 1539 vincere la ostinazione delle Cortes per conseguire i sussidii, avea preso la risoluzione di non più radunarle. All'opposto in Inghilterra, dopo le caparbie dispute di Jacopo I co' parlamenti, tutto piegava verso una sfrenata democrazia, esperimentando i popoli ed i regnanti, che gli eccessi in ambedue i casi riescono agli uni ed agli altri ugualmente funesti.

La religione cattolica, assalita apertamente da'seguaci della riforma in una guerra di 30 anni, dopo sparsi torrenti di sangue nulla avea guadagnato colla forza di armi, delle quali già punto non avea di mestieri. Essa bastava a se stessa, col vigore della sua divina origine, colla professione della sua pura morale, e colla copia de' benefizii che spargea d' ogni intorno, la cui salutare influenza non si restringeano allo spirituale soltanto, ma ben anche estendeansi alla prosperità sociale dello stato. Quelli che alla causa della religione cattolica realmente giovarono, furono tanti i personaggi illustri per santità, per dottrina, per utili fondazioni, i quali in ogni età gli uni senza interruzione si succedettero agli altri. In cima a tutti noi collocheremo dentro quest' epoca s. Francesco di Sales, il quale colla soavità d' una insinuante eloquenza, e con una vita del tutto evangelica richiamò migliaia di traviati al grembo

della cattolica Chiesa. A lui deesi altresì la fondazione del fiorente istituto detto *della Visitazione*, così bene adatto alla educazione di nobili donzelle, cui presiedette sin dalle prime una matrona, modello perfetto di virtù, Francesca di Chantal. Degno altresì di venerazione per la sua pietà il cardinale Pietro di Berule (1) fu benemerito della religione e delle scienze colla fondazione del così detto Oratorio di Francia. A questo drappello dovrebbero associarsi tutti quelli, che colla riforma degli esistenti istituti fecero rifiorire nuovi germogli sovra piante per vetustà quasi sterilite. A noi basti ricordare tra le altre la riforma della regola di s. Benedetto (2) in Francia, alla quale dobbiamo la celebre congregazione di s. Mauro, tanto proficua alla ecclesiastica letteratura ugualmente che alla profana. Eminenti per dottrina furono il cardinale Baronio della congregazione dell' Oratorio di s. Filippo Neri, pe' suoi *Annali Ecclesiastici*, lavoro indefesso di anni 30, ed il cardinale Bellarmino, dell' ordine di s. Ignazio, principalmente per la sua opera intitolata *delle Controversie*, colla quale divenne il terror de' protestanti : si viva ribalenar fece su' loro occhi la luce della verità. Perchè univa scienza ecclesiastica alla perizia nel maneggio degli affari non può tacersi del cardinale Jacopo du Perron. (3) Appena troverebbesi poi chi uguagli Guglielmo

(1) Nacque a Parigi nel 1575. Il suo scopo era quello di ripristinare lo spirito sacerdotale, benchè i suoi membri non siano legati da legge veruna. Questa società produsse scrittori che coltivarono l' intera enciclopedia delle scienze. Fatto cardinale da Urbano VIII, morì nel 1629.

(2) Il merito di questa riforma deesi a D. Desiderio de la Cour, nativo di Monzeville ne' contorni di Verdun. Quando morì nel 1604 già contava 180 monasteri in Francia tra Badie e Priorati.

(3) Jacopo Davy du Perron nacque in Berna, passò in Francia, ligio del cal-

Estio nel possesso della scienza teologica, ch' egli insegnò a Douai. I contrasti, che promosse il troppo famoso Richerio (1), sindaco della facoltà teologica di Parigi, sottraggono troppo alla lode, che pel vasto suo sapere avrebbesi meritata. Per conoscere poi quanto valenti teologi si annoverassero dentro questa epoca, non hassi che a fissar gli occhi sopra quelli che sostennero le due contrarie opinioni a Roma nelle tanto famose congregazioni *de Auxiliis* (2). Principali ed efficaci promotori d' ogni intrapresa utile al bene della Chiesa e della cristianità trovansi i pontefici anche in questa età, quali furono un Clemente VIII, un Paolo V, un Gregorio XV, che fondò la tanto famosa congregazione *de Propaganda*, un Urbano VIII, che sostenne il peso delle più gravi occupazioni, e consacrò agli inni della Chiesa l'estro poetico, di cui era animato. Tutti questi pontefici mostrarono un genio pressochè ugualmente magnifico per abbellire Roma, sicchè avrebbero potuto dire come Augusto, che avendo trovato la città fatta di mattoni, l' aveano lasciata costrutta di marmo.

vinismo, dove abbandonò l'errore. I suoi talenti politici e teologici gli meritarono l'estimazione di Arrigo IV, ed ebbe ingerenza in tutti gli affari della Chiesa e dello Stato. La sua opera più pregiata si è un Trattato della Eucaristia contro Duplessis Mornay.

(1) Le opposizioni furono fatte al suo Trattato della *Potestà ecclesiastica e politica*, e questi misero in compromesso la tranquillità di Parigi, m. nel 1630.

(2) Diede motivo a tali dispute che si agitarono vivissime in Roma alla presenza del pontefice il libro di Molina gesuita: *Concordia liberi arbitrii cum gratia*, impugnato da' Domenicani. Le congregazioni tenute su tal proposito furono chiamate *de Auxiliis*, perchè trattavasi in esse de' soccorsi che Dio concede agli uomini per condurli alla salute. Dopo 9 anni di continue dispute è noto che il sommo pontefice Paolo V nel 1606 fece un decreto che accomiatava i consultori e i disputanti; riserbandosi di pubblicare la decisione a tempo opportuno: decisione però che non mai comparve.

Lo stato di guerra continua, nella quale abbiamo veduto involte le principali nazioni d'Europa, non potè trattenere l'ingegno umano che non progredisse nella intrapresa carriera delle scienze e delle lettere; quando anzi, in mezzo al bollore delle mischie sanguinose, non venne meno neppure la protezione di eccelsi personaggi rivolti a favorire ogni sorta di studii, e ad eccitare co' premi quelli che meglio segnalavansi. Pertanto oltre le scienze ecclesiastiche, che si accrebbero singolarmente all'ombra benefica del Vaticano, veggiamo avanzare di qualche passo la giurisprudenza, nella quale a Jacopo Gotofredo fece ottenere onorevolissima palma il suo tanto pregiato *Codex Theodosianus.* Tanto studio poi di romane leggi che sì per tempo abbiamo veduto nell' epoche precedenti acceso in Europa, dovea innalzare gl' intelletti alle idee d' una legge, e d' una giustizia eterna, donde deriva un diritto universale degli uomini. Il germe di questo trovavasi in un titolo del diritto romano: *de jure naturae gentium, et civili;* ma devesi ad Ugone Grozio (1) il merito singolare di averlo sviluppato a' giuristi ed a' politici colla sua opera tanto pregiata : *De jure belli et pacis.* Ciocchè poi dee massimamente attirarsi la nostra attenzione, egli si è che, in sulla fine di quest' epoca, comparve pressochè a un tempo medesimo presso le più colte nazioni d' Europa un eletto drappello di genii sublimi ed originali, i quali segnano quasi il principio di un' era novella per la storia de' progressi dell' ingegno umano.

(1) Grozio n. a Delft nel 1583 m. a Rostock nel 1645. Scrisse un'altra opera celebre: *De veritate religionis christianae.*

LEZIONE XLIII.

Ristaurazione delle scienze. Bacone di Verulamio, Galilei, Keplero, Torricelli. Invenzione del telescopio e del barometro. Idraulica, algebra, anatomia, medicina. A chi debbasi attribuire la scoperta della circolazione del sangue.

Quando ci rammentiamo che l'ingegno umano nell'epoca precedente lasciandosi addietro gli antichi, con piè franco e sicuro erasi già avanzato fuori de' limiti segnati da essi, dee tosto sembrare consentaneo a così felice ardimento, che nell'epoca presente quasi per intero ne' diversi rami delle scienze, nascer facesse una mutazione, ovvero piuttosto il principio, per così dire, d'una nuova creazione. Antesignano di questa fu Bacone di Verulamio (1), gran cancelliere dell'Inghilterra, il quale promulgò le leggi per conseguire il miglioramento della filosofia, e di tutte le scienze colle due celebri opere: l'una *Novum organum scientiarum*, e l'altra *De dignitate et augmentis scientiarum*. Lo superava però, anche per giudizio di Hume, il nostro Galileo Galilei (2), per la ragione, ch'egli prevenne col fare in Italia quello che l'altro suggeriva in Inghilterra. Ma qui noi non possiamo, che in poco restringere scoperte stupende e peregrini ritrovati. Primieramente dalla potenza del

(1) Nacque a Londra nel 1561, m. nel 1626. Veggasi l'*elogio* che ne lesse il prof. Giambattista Zandonella nella univ. di Padova nel 1829, pubblicato coi tipi del Seminario.

(2) Galileo Galilei nacque in Pisa nel 1564, m. nella villa d'Arcetri fuori di Firenze nel 1641.

suo genio l'astronomia riceveva il più efficace de'suoi strumenti, cioè il telescopio. Egli stesso armato di questo trascorse il mondo celeste, e vide il primo i quattro satelliti di Giove che egli chiamò *stelle medicee* e le fasi di Venere. Raffermò immoto nel suo trono di luce il sole reggitor de' pianeti, che lo corteggiano intorno. Egli fu il primo che determinasse le leggi della discesa dei gravi. La statica, l'idrostatica, la musica a lui devono le loro principali teorie. Mentre Galilei chiamar poteasi il conquistator de' cieli, Keplero in Germania (1) ne comparve il legislatore, quando ritrovò le tre leggi famose, alle quali ubbidiscono nella loro rivoluzione intorno al sole. Nè per questo priveremo della dovuta lode il danese Tikon Brahe (2), ch' erasi meritato d' aver per socio delle sue osservazioni l' augusto Rodolfo II, a cui intitolò le sue tavole, dette perciò *Rodolfine*. Tikon Brahe in Uranisburgo era già riconosciuto qual principe dell'astronomia pratica, quando dipoi Keplero di lui discepolo il diveniva dell' astronomia fisica. Galilei stesso ebbe anch'egli la gloria di formare discepoli degni di lui per originali scoperte. Primeggia fra questi Evangelista Torricelli (3), a cui deesi la invenzione del barometro insieme colla importante teoria della sospensione de' liquidi nei tubi. Nè inferiore

(1) Nato in Wittemberg nel 1571, m. nel 1630. Gli studiosi di astronomia sanno che queste tre leggi sono le seguenti: 1.° che le orbite de'pianeti, sono altrettante elissi, il cui foco è il centro del sole; 2.° che l' elissi descritte da' pianeti hanno l' aje proporzionali a' tempi; 3.° che i quadrati delle loro rivoluzioni sono come i cubi delle loro distanze dal sole.

(2) Nacque a Knudstorp in Danimarca nel 1546. L'osservatorio era nell' isola di Huen, detta perciò Uranisburgo, m. nel 1601 a Praga.

(3) Nacque in Faenza nel 1608, ebbe breve vita, essendo morto nel 1647.

al Torricelli fu il benedettino P. Castelli, creatore dell'idraulica, per la sua opera sulla *misura delle acque correnti*. L'ottica fece pure alcuni avanzamenti mercè gli studii di Giambattista Porta che inventò la camera oscura, e del famoso Paolo Sarpi, a cui si dà il merito di avere scoperta la contrazione e dilatazione dell'iride nell'uvea.

Intanto notevoli progressi facea la scienza del calcolo. Vieta in Francia ebbe la gloria di generalizzare l'algoritmo, d'introdurre le lettere dell'alfabeto per rappresentare ogni spezie di grandezze cognite ed incognite. Ciò non ostante, non giunse a togliere il primo onore di questa scienza all'Italia, allorchè Bonaventura Cavalieri (1) diede alla luce un'opera originale: cioè la *Geometria degl'indivisibili*, dalla quale non v'era che un solo passo per giungere al calcolo differenziale ed integrale. Gran lode altresì deesi accordare allo scozzese Napier, che arricchì la scienza de'numeri colla utilissima invenzione dei logaritmi.

Mentre gli astronomi dalle specole il cielo, gli anatomici osservavano più attentamente il corpo umano da'loro teatri (2), già in questo tempo introdotti. A siffatte osservazioni appunto noi dobbiamo una delle maggiori scoperte, quella cioè della circolazione del sangue verso il 1628. Precedette Fabrizio Acquapendente professore di anatomia in Padova, il quale dimostrò la esistenza delle valvole nelle vene, donde non era malagevole dedurre la circolazione del sangue, come appunto ori-

(1) Nacque a Milano nel 1598, professò l'ordine de' Gesuati, m. nel 1647.

(2) Alle cure del prof. Acquapendente deesi il teatro anatomico di Padova nel 1594, ma Pisa ne avea prima dato l'esempio fin dal 1552.

ginalmente Eustachio Rudio (1), da cui l'apprese Harvey (2). Ingiustamente dunque a questo s'attribuisce l'onore della scoperta; quando veramente non ha che quello d'averne data la dimostrazione nel suo libro che pubblicò nel 1628. Tale scoperta facea nascere grande mutazione nella medicina, alla quale Sartorio (3) per altra guisa benemerito rendeasi colla bilancia da lui immaginata, introducendo un nuovo sistema di curar le malattie, sul calcolo della traspirazione.

Intanto ad ogni scoperta e ad ogni ritrovato che facceano gl'ingegni sublimi e fecondi di questa età, strappavasi qualche brano alla scolastica filosofia. Essa era difesa ancora da molti ostinati baccalari, i quali al cieco pregiudizio di adorar gli antichi univano la colpa più grave d'invidiare a' moderni.

(1) *Delle dottrine sulla struttura, e sulle funzioni del cuore, e delle arterie che imparò per la prima volta Guglielmo Harvey da Eustachio Rudio*, leggasi la *disquisizione* del dottor Zecchinelli data alla luce in Padova nel 1838.

(2) Harvey Guglielmo n. a Folkstone nel 1578. Recossi a Padova per 5 anni a studiare la medicina; da dove partì nel 1602. Divenne professore di medicina a Londra, dove godette del favore di Carlo I, morì nel 1658.

(3) Nacque in Capo d'Istria, prof. di medicina a Padova, m. nel 1636.

LEZIONE XLIV.

Corruzione delle letterature italiana e spagnuola: autori celebri nell'una e nell'altra. Lopez de Vega, e teatro romantico. Accademia della Crusca ed accademia francese. Letteratura inglese, e letteratura tedesca. Celebri filologi. Tavola peutingeriana, e marmi di Paro.

Lo splendore della italiana letteratura offuscossi in sul finire dell'epoca precedente, e le cause intrinseche, ricavate dall' indole dello spirito umano, non sono punto diverse da quelle, le quali tristamente aveano influito dopo il secolo d'Augusto a corrompere il gusto squisito della letteratura latina. Un poeta sommo, qual era il cav. Giambattista Marini, capo si fece della nuova scuola, seguito dalla turba de'minori ingegni, tra i quali celebre divenne l'Achillini (1) anche pel dono regale, di cui venne onorato Per altro un eletto drappello di prosatori e di poeti seppe preservarsi dal comune contagio. Tra questi il savonese Chiabrera, in cui parve rinato l'estro di Pindaro, e lo sventurato Fulvio Testi emulo felice di Orazio. Sovra gli altri sollevossi per originalità d' invenzione Alessandro Tassoni col poema eroico-comico: *La secchia rapita*, cui da lunge seguì il Bracciolini col suo: *Scherno degli dei*. La poesia teatrale, dentro questo periodo di tempo, ricevette tutta la sua luce dai drammi per musica, e da que' pastorali. Fra questi nessuno

(1) Non già pel sonetto: *Sudate fuochi, a preparar metalli*, in lode di Luigi XIII, ma per una canzone sulla nascita del delfino, ricevette dal card. di Richelieu una collanna d'oro di 1000 scudi.

pervenne a sì alta rinomanza, quanto il *Pastor fido* del ferrarese cavalier Batista Guarini.

Ne' prosatori annoverare possiamo alcuni gravissimi storici: Arrigo Catterino Davila, per le sue guerre civili di Francia, il cardinale Giulio Bentivoglio, per la sua guerra di Fiandra. Quanto ad eleganza di stile latino nessuno in questa epoca sorpassò il gesuita Maffei (1), che espose latinamente la storia delle Indie orientali, e la vita di s. Ignazio. Potrebbe con esso-lui gareggiare Antonmaria Graziani per la sua storia della guerra di Cipro. Nell' arringo degli storici il troppo celebre controversista F. Paolo Sarpi avrebbesi potuto procacciare solida lode, se più maligno, che sincero non si fosse dato a divedere. Per altra via, cioè per la concisione del suo stile eccitò gran grido Bernardo Davanzati, emulando Tacito nel tradurlo, a cui deesi altresì la storia da lui ristretta dello scisma d' Inghilterra. L'opera detta de' *Ragguagli di Parnaso*, nuovo genere di censura politica, rese celebre il nome di Trajano Boccalini. In questo tempo i corruttori del buon gusto letterario ritrovarono una valida resistenza nella celebre accademia della Crusca (1), la quale in Firenze sotto la protezione del gran duca Cosimo II vigilava a conservare intatta la purezza della lingua italiana, e raccoglieа il tesoro delle sue ricchezze, pubblicando il vocabolario, che servì poi di modello ad altri lavori di simil fatta fuori d' Italia.

(1) Il P. Giampietro Maffei nacque in Bergamo nel 1535. Fu chiamato a Lisbona dal cardinale Arrigo, perchè colà sovra sicure notizie scrivesse la storia della conquista delle Indie.

(2) L'accademia della Crusca fu preceduta dall' accademia detta Fiorentina. Essa fu fondata nel 1582, ed ebbe dal cav. Lionardo Salviati il suo regolamento.

La letteratura spagnuola, che abbiamo veduta nell' epoca precedente quasi rivale della italiana, in questa soggiacque ad una peggior corruzione. Se ne incolpa il famoso Gongora, che rese di moda un eccessivo sfoggio di ornamenti. Ciò nonostante, non mancarono neppur ad essa autori di grandissimo pregio: Herrera Antonio per la sua Storia generale dell' Indie, e per le sue poesie di vario argomento, il gesuita Mariana, che scrisse un'applaudita Storia generale della Spagna in latino, della quale eziandio arricchì la lingua stessa spagnuola, Quevedo di Villegas per opere di ogni genere ascetiche, filosofiche, morali e politiche. Un romanzo di originale invenzione, quale si è il D. Chisciotte, portò dovunque la fama di Michiele Cervantes (1). Ma dove la letteratura spagnuola primeggia dentro questa epoca, si è per la originalità e la ricchezza immensa della sua teatrale poesia. Diffatti i poeti di questa nazione crearono quella nuova maniera, che per contrapposizione alla scuola *classica* chiamossi *romantica*, in quanto che arditamente si toglie dalle regole della unità di tempo, di luogo, di azione, frammischia il comico al tragico, e sdegna esporre sulla scena argomenti che non siano nazionali. Cervantes, Lopez de Vega, che si succedettero l' uno l' altro, dinotano il primo l' infanzia, ed il secondo gli ulteriori progressi di questo nuovo genere di poesia. Lopez de Vega in particolare (2) fu poeta d' una

Il vocabolario, che da essa abbiamo nella sua infanzia, fu stampato la prima volta nel 1612 in un solo volume.

(1) Nacque in Alcala de Henares nel 1547. È noto ch' egli, bravo soldato, perdette un braccio alla battaglia navale di Lepanto, e che per 5 anni fu prigioniere dei Mori, m. nel 1616.

(2) Lopez de Vega nacque nel 1562 a Madrid. Si assicura che diede alla luce 480 componimenti drammatici.

inesauribile fecondità, e la sviluppò co'parti d'una intemperante fantasia, poeta sublime e ad un tempo stesso mostruoso, che fatalmente dominò su tutti i teatri dell'Europa, appunto perchè l'inaspettato, il maraviglioso, lo stravagante affascina la moltitudine, la quale va dietro al solo diletto, per quanto pure sia nocivo alla mente ed al cuore.

La letteratura francese dentro questa epoca non osa ancora uscire in campo a paragonarsi coll'altre due, essa ci addita come lirico il suo Malherbe, tra i prosatori lo storico Du Chesne, Voiture e Balzac tacciati per affettazione di stile. Ma sorgeva ormai l'Accademia francese fondata dal cardinal di Richelieu nel 1635, ad imitazione di quella della Crusca in Italia, e questa (1) già contava fra gl'illustri suoi membri Pietro Corneille. Può a ragione poi gloriarsi la Francia d'uno storico, per general sentenza riputatissimo, il sig. de Thou (2), che latinamente scrisse la storia universale de'suoi tempi.

La letteratura inglese, che nella teatral poesia potea sola gareggiar colla spagnuola, sostenuta tuttavia dal genio del grande Shakspeare, vanta pur anche Ben-Johnson, pe' 50 suoi drammi. Daniele Samuel si rese celebre per la storia d'Inghilterra scritta in lingua inglese; Cambden pe'suoi Annali de'regni d'Inghilterra e di Scozia scritti in latino. Sono latine pur anche l'opere di Barclay, tra le quali la sua Argenide. Per quanto alla letteratura tedesca, osservasi, che da' *Minnesingeri*

(1) È curiosa a vedersi la tavola in 40 colonnette, di tutti gli accademici, e de'loro successori dal 1685, sino all'epoca della rivoluzione francese. Il lavoro è del sig. Jarry de Mancy nel 1826 nell'atlante di M. Le Sage.

(2) Il sig. de Thou (Tuano) n. a Parigi nel 1553, fu confidente e ministro di Arrigo IV, m. nel 1617.

ad Opitz, avvi un intervallo di 4 secoli. Ma ciò avvenne principalmente perchè i dotti di quella nazione aveano voluto latinamente profondarsi in ogni genere di filologia e di teologia e di controversia. Opitz (1) co' suoi drammi, benchè gli abbia ricavati dagli antichi, colle sue poesie liriche, didatiche, fece conoscere le forze della lingua tedesca, le quali alla letteratura di questa nazione doveano quanto prima acquistare uno de' seggi più luminosi.

Ampliarono i confini già sì vasti delle cognizioni filologiche Giuseppe Scaligero singolarmente per la sua opera *De emendatione temporum*, e per la invenzione del così detto *periodo giuliano* (2). Avealo preceduto suo padre Giulio Scaligero, del quale tuttavia pregiasi la sua opera *De arte poetica*, mentre deridesi la sua vana pretensione d'essere un rampollo della principesca famiglia degli Scaligeri. A Giusto Lipsio acquistarono gran lode le sue *Variae lectiones*, e singolarmente i suoi commenti sopra Tacito. Isacco Casaubono sparse gran luce sopra le opere sì di Strabone, che di Polibio; e Grutero di Anversa, mercè pazienti ricerche, ebbe il merito di raccogliere quello che fu detto *corpus inscriptionum*. L'olandese Meursio, pubblicando il suo Tesoro delle antichità greche e romane, fece che più francamente ci aggirassimo per le regioni della Grecia e del Lazio. Finalmente l'archeologia accrebbesi dentro que-

(1) Martino Opitz nacque a Bunzau (Slesia) nel 1597. Fu coronato poeta dall'imperatore Ferdinando II. Morì di peste a Danzica nel 1639. Avvi di Opitz anche una prosodia tedesca.

(2) Si sa che il periodo Giuliano è d'una serie di 7980 anni giuliani, che formasi moltiplicando i cicli della luna, del sole, dell'indizioni. Serve per agevolare la cognizione delle date storiche.

sta epoca per la scoperta di due grandi monumenti dell' antichità: cioè la tavola Peutingeriana, ed i marmi di Paro. La tavola Peutingeriana, che tanti soccorsi porge alla geografia antica, fu pubblicata nel 1598 (1), ed illustrata da Marco Welsero di Augusta rinomato per altre opere filologiche: Giovanni Seldeno poi fu il primo che pubblicasse nel 1629 i marmi di Paro (2), corredandoli di note erudite.

LEZIONE XLV.

Arti, industria, navigazione. Preminenza dell' Olanda. Scoperte di nuovi paesi. Terre polari. Quinta parte del mondo, l' Oceania. I Russi in Siberia.

Che il fulgore dell' oro ammassato, alimentando l' orgoglio, produca povertà in coloro che lo posseggono; la Spagna e il Portogallo, dentro quest' epoca, ce ne somministrano una tristissima prova. Diffatti in que' due regni tanto dalla natura favoriti, scarsa vedeasi la popolazione aggirarsi per le campagne lasciate incolte; ed in essi languire ogni ramo di nazionale industria. Egli è fuor di dubbio, che già nel XVII secolo gli Spagnuoli prestavano bensì il loro nome a tutte le manifatture che tragittavano nelle loro colonie d' America, ma di queste real-

(1) La tavola Peutingeriana fu così detta da Corrado Peutingero, mercatante d' Augusta, che la possedeva. Essa ci fa conoscere le pubbliche vie dell' impero romano, i siti e i nomi delle città, delle provincie. Sembra appartenere a' tempi dell' imperatore Teodosio.

(2) Vedi il t. I di queste Lezioni, pag. 11, nota 2.

mente appena una ventesima parte era stata lavorata nelle fabbriche della Spagna. Pertanto i tesori del nuovo mondo e delle Indie orientali passavano dalle mani degli Spagnuoli e de' Portoghesi, in un doglio senza fondo, che a quello somigliante delle Danaidi, sempre riempieasi, e sempre rimaneasi vuoto.

L'Italia, al contrario, che non possedea neppur un palmo di terreno in quelle sì decantate aurifere regioni, continuava anche in questa epoca ad esser florida e ricca per l'esercizio dell' arti proprie e della propria industria, colla quale potea attirarsi l'oro delle altre nazioni. La fama che acquistavansi gli italiani ingegni colla nazional letteratura e colle scoperte, che essi faceano nelle matematiche, nella fisica, nell'astronomia, nelle medicina, dentro la prima metà del secolo XVII, chiamavano nella penisola il concorso degli stranieri. Non era scarso perciò il vantaggio, che ne ricavavano dallo smercio de'libri, e perfino dalla costruzione degli strumenti stessi di fisica, che Inglesi e Francesi prendevano allora dagl' Italiani. La pittura principalmente allettava da tutte parti gl' incettatori. Vero è, ch'essa, insieme colle arti sorelle, risentiva l'influenza del gusto corrotto, predominante nella eloquenza e nella poesia. Ciò nondimeno, tutte le città, in cui fiorivano scuole pittoriche, produssero sempre alcuni valenti artisti. Tali furono il Cigoli, l'Allori, il Caravaggio, un Palma il giovine, un Ridolfi, un Loth, un Procaccini, un Varottari. Che più? quest' arte divina risplendette di nuova chiarissima luce in Bologna, per opera singolarmente de'tre Caracci (1). Due de'loro discepoli co'portenti del

(1) Lodovico fu il fondatore della scuola Bolognese, egli era cugino degli altri due fratelli, Agostino ed Annibale. Lodovico morì nel 1619.

pennello, se non superarono, certo uguagliarono i maestri, Guido Reni e Domenico Zampieri, detto il Domenichino. La scultura diede un Lioni, un Tiziano Aspetti ed un Vittoria. Le altre nazioni contrapporre non poteano architetti, che uguagliassero un da Ponte Giovanni veneziano, un dalla Porta Giacomo milanese, ed uno Scamozzi vicentino, del quale, oltre gli edifizii da esso innalzati, pregiasi cotanto l'opera da lui scritta : *Idea dell'architettura universale.* Soltanto in Anversa la scuola fiamminga gloriarsi potea di valenti pittori : essi però dall'Italia ritrassero i pregi, che si ammirano nei loro dipinti. Il famoso Rubens (1) involò alle tele di Tiziano e di Paolo Veronese que' colori meravigliosi, per cui piucchè pittore, parve un sovrano, che trattasse il pennello come suo scettro. Egli ebbe il vanto altresì di formare un valoroso allievo, il quale pure salì ad alta rinomanza, Vandych, veramente magico pittore, per cogliere ne'suoi ritratti il vero carattere delle persone.

Ciò non ostante, dentro questa epoca nessuna nazione del mondo paragonarsi potea coll'Olanda per traffico vantaggioso, ed universale commercio. Questa laboriosa nazione ormai acquistato avea una troppo manifesta preminenza, singolarmente col mezzo delle sue marittime spedizioni, alle quali diede meraviglioso incitamento una instituzione del tutto nuova. Private unioni di mercatanti aveano fatte le prime intraprese,

(1) Rubens Pietro-Paolo nacque in Cologna; apprese in Anversa la pittura, ma venne in Italia a studiare le opere de' valenti pittori. È noto in quale stima fosse presso le corti d' Europa, che impiegavanlo come negoziatore di trattati; m. nel 1640. Van-Dych Antonio di lui discepolo, nativo d' Anversa nel 1599, morì nel 1641.

ma quelle tutte vennero rifuse in una sola, la quale nel 1612 prese il nome di *Compagnia delle Indie*, con diritto di possedere i conquistati paesi, di stipulare trattati di pace e di guerra. Siffatte compagnie, di cui non ritrovasi esempio alcuno nelle antichità, rassomigliano ad uno stato rinchiuso dentro un altro stato, ch'esse arricchiscono al di dentro, e difendono al di fuori. Gli Olandesi non contenti della sola compagnia per le Indie orientali, un' altra ne avean formato per le occidentali, la quale poco mancò che non ispogliasse i Portoghesi di quanto possedeano nel Brasile. Prima che questa repubblica primeggiasse nell'Oceano, non erasi resa ancora sì viva la circolazione de'prodotti dell'America e delle Indie per l'Europa, nè sì facile e comune la consumazione di quelle derrate a prezzi i più moderati ed equi. Perciò l'Olanda divenne il centro d'un traffico, le cui combinazioni abbracciavano l'intero globo terracqueo, talchè un paese de'più angusti, e che ad ogni tratto pare ch'esser debba ingojato dall'Oceano, giunse ad ottenere la monarchia del commercio di tutto il mondo, locchè certo dee riputarsi per una delle più gran meraviglie, che le penne degli storici devono ricordare.

Al più esteso e diffuso commercio nuove vie continuamente apriva il coraggio dei nuovi argonauti. Lo spagnuolo Quiros, per ordine di Filippo III navigando nell' Oceano Pacifico, vide il primo quel numero prodigioso d'isole (1), da cui è popolato, e tra queste l'isola Sagittaria, oggidì Otaiti, e la terra di S. Spirito, la principale tra quelle, che oggidì formano l'arcipelago dell'Ebridi. Ma gli Olandesi, anche in ciò primeggiando, ebbero il merito di visitare nel 1616 le coste di quella,

(1) Queste sotto il nome di *Polinesia* (πολύς, molto, e *νῆσος*, isola), formano quella che dicesi: *Oceanica orientale*.

che essi chiamarono N. Olanda (1), oggidì Notasia od Australia, dando ad essa i nomi ch'in parte ritiene tuttavia, cioè d'Endracht, di Diemen, di Edel, di Witt, di Carpentaria, di Nuyz, sino a che Abel Tasman, nel 1642, partito da Batavia il primo fece il giro di tutto quel continente, anzichè isola, quasi in grandezza uguale all'Europa (2), e al sud ancora discoprì quella, cui diede il nome di terra di Diemen. Più ancora audaci e fortunati Schoeten e Lemaire compirono l'intero giro del globo terracqueo in un tempo più breve di qualunque gli avea preceduti, cioè in 749 giorni. Inoltre Lemaire ebbe la gloria di dare il suo nome allo stretto (3) nel 1616 più meridionale dell'America, mentre l'estremità di terra al sud denominavasi capo Horn (4). Verso il nord l'inglese Forbisher scopriva la parte meridionale della Groelandia, e Davis lo stretto, cui diede il suo nome (5). Enrico Hudson, dirigendosi verso il polo nord, vide la costa orientale della Groelandia, dove fu arrestato da montagne di ghiaccio, ma nel 1611 scoprì lo stretto e la baia (6), cui diede il suo nome. Inoltre prese

(1) Volendo i recenti geografi formare una quinta parte del mondo sotto il nome di *Oceania*, il continente della N. Olanda ne forma come il nocciolo, che distinguesi appunto col nome di *Oceanica centrale*.

(2) La superficie dell'Europa, comprese l'isole, è di 2,854,000 m. q. La superficie dell'Oceanica centrale, cioè del continente Australe, comprese l'isole, è di 2,300,000 m. q.

(3) *Lemaire* è uno stretto situato fra la Terra del Fuoco e l'isola degli Stati.

(4) Capo *Horn* all'estremità dell'America meridionale nell'is. Eremita presso la costa della Terra del Fuoco a 55, 58' di lat. S.

(5) Impropriamente chiamasi stretto, è un braccio dell'Oc. Atl. fra l'Amer. sett. e la costa S. O. del Groeland, nella sua minor larghezza di 80 leghe, conduce alla baja di Baffin.

(6) Veramente la baja d'Hudson al sud, e quella di Baffin al nord del Canadà, meglio co' geografi d'oggidì si chiamano *Mediterraneo Americo-Boreale*.

informazione degli *Esquimali* (1), i quali, non più alti che quattro piedi, colla loro tinta olivastra e putendo di pesce, estimano un paradiso la lor patria, perchè vi si bee l' olio di balena e mangiasi la carne di cani marini, e se stessi, i soli degni del nome di *Kerolit*, che in loro linguaggio significa uomini. Da questa parte, cioè verso il polo, compiè la scoperta Baffin l' anno 1616, dando alla baia il suo nome, della quale fece il giro, senza poter trovare il passaggio.

I Russi quasi nel tempo stesso, nulla atterriti dagli orridi deserti, percorreano in Asia con viaggio terrestre pressochè i gradi stessi di latitudine nord, entro la zona glaciale. Precedentemente eransi inoltrati innanzi verso il nord-est della Siberia, siccome scorgesi dalle città, che aveano fabbricato su quell' indolenzito suolo, Tobolsk nel 1587, e successivamente Tomsk, Jenisseih, verso il 1638. Discendendo poi la Lena aveano scoperto co' loro navigli l' ultime estremità delle coste settentrionali nel 1646. Bomyschlant andando da Konyma ad Anadir avea superato il formidabile capo Tchukotchi, per cui trovavasi rimpetto alla costa dell' America nord-ovest, che dovea più tardi esser da' Russi dominata.

Per quanto però sieno grandi i progressi sinora considerati nell' incivilimento sociale; l' epoca susseguente ci darà campo ad ammirare uno sviluppo ulteriore di forze politiche e morali, che tenderanno a rendere le nazioni d' Europa quanto più possenti, altrettanto più umane.

(1) Gli Esquimali del Labrador: vivono anche nella Groelandia, e verso il mar polare. Essi differiscono da' natii dell' America pel color della pelle, per le forme del corpo, per indole e linguaggio.

EPOCA QUARTA

LA PACE DI WESTFALIA

DALL' ANNO 1648 AL 1680.

LEZIONE XLVI.

Conseguenze politiche della pace di Westfalia. Guerra civile in Francia. La Spagna assalita dalla Francia e dal Portogallo. Trattato de' Pirenei.

La pace di Westfalia, ancorchè per oggetto principale quello si prefiggesse di dar fine alle calamità d' una guerra, che desolava l'impero germanico, estendea la sua influenza sopra una gran parte dell' Europa, e quindi diveniva la base di un nuovo politico edifizio. Consideriamone diffatti colla dovuta ponderazione gli articoli essenziali. Le due potenze, che più si avvantaggiavano, erano la Francia e la Svezia. L'imperatore, e l' impero in favore della Francia cedevano ad ogni diritto su' tre vescovadi, ad essa trasferivano la sovranità dell' Alsazia, rimanendone spogliato l'arciduca Ferdinando pel solo compenso di 3,000,000 di franchi. La Francia inoltre riteneva in Italia Pinerolo, e sotto la sua influenza il duca di Mantova, che dichiaravasi legittimo possessore del Monferrato,

tranne la porzione già ceduta al duca di Savoja. La Svezia otteneva tutta la Pomeriana citeriore coll' isola di Rugen, Stetin nell' ulteriore, cedendo il rimanente alla casa di Brandeburgo. Inoltre acquistava Wismar, l'arcivescovado di Brema, tranne la città che dovea rimaner libera, e il vescovado di Werden. La Svezia posseder dovea tutti questi stati, come feudi dell' impero, col diritto di aver tre voti nella dieta germanica. Carlo Luigi, figlio dello sventurato elettor palatino, rientrava in possesso del palatinato inferiore, ed in suo favore creavasi un ottavo elettorato coll' uffizio di arcitesoriere dell' impero; Massimiliano poi duca di Baviera ed elettore, ritenea l' alto palatinato, a condizione però, che quando l' una, o l' altra delle due case si estinguesse, si unirebbero gli stati in una sola, e cesserebbe il nono elettorato. Introduceansi le così dette *secolarizzazioni* per dar compenso a que' principi laici, che perdevano qualche parte del loro territorio. Più di tutti ne profittava l' elettor di Brandeburgo, che acquistava i vescovadi di Alberstad, di Minden, e la reversione dell' arcivescovado di Maddeburgo. La casa di Brunswik-Luneburgo ricevea per compenso la successione alternativa co'cattolici al vescovado di Osnabruck, e i duchi di Meoklemburgo in contraccambio aveano i vescovadi di Schwerin, e di Ratzburgo. Alcune pingui abbadie, e le rendite di ricchi monasteri erano ugualmente gettate sulla inesorabil bilancia delle indennizzazioni. Una nazione, che riputavasi parte integrale della Germania, veniva dichiarata dell' in tutto indipendente, e sciolta da ogni legame coll' impero, cioè i cantoni della Svizzera. La Spagna avea già riconosciuta la indipendenza dell' Olanda nell' anno stesso 1648. Oltre le mutazioni di territorio, veniva pure alterata la costituzione dell' impero, perciocchè gli

stati vi acquistavano il diritto di fare alleanze con principi stranieri, purchè non fossero contro l'imperatore e l'impero. I rapporti altresì di religione, motivo e pretesto della guerra di 30 anni, ricomposti venivano sulla base del trattato di Passavia, ossia la due comunioni cattolica e protestante trattate veniano con uguali diritti, e questi estendevansi puranche a'calvinisti, che usurpare per se soli voleano il titolo di *evangelici.* Ciascuno di tali accordi, con apposita clausola dichiaravasi, che aver dovea il vigore di legge perpetua e di prammatica sanzione.

Conosciuto lo sbozzo di questo famoso trattato, chiunque avesse fior di senno potea facilmente prevederne le tristi conseguenze. L'impero germanico esperimentava i tristi effetti delle intestine discordie, perciocchè rimaneano due potenze straniere ingrandite a sue spese. La Francia padrona dell'Alsazia e di Pinerolo aprivasi un passo a dominare in Germania ed in Italia, col solito pretesto di difendere la indipendenza degli stati più deboli. La Svezia altresì, pe' territorj che in realtà smembrava dall' impero, diveniva padrona delle foci di due gran fiumi, dell' Oder e dell' Elba. Il corpo germanico poi cambiava per un'ombra di sovranità i più solidi vantaggi della unione e della dipendenza verso il capo supremo, e perciò il Trattato di Westfalia, col rallentare i legami che lo univano ad esso, ne apparecchiava o presto o tardi lo scioglimento. Si erano proposte l' emule potenze di abbassare la potenza dell' imperator Ferdinando, come capo della linea Austriaca in Germania, ma per imperscrutabili vie la Provvidenza apparecchiava altri maggiori ingrandimenti a questa augusta dinastia, come vedremo in progresso delle nostre lezioni. Bensì questo trattato dava un colpo mortale alla preponderanza della Spagna, la quale diffatti passava alla Francia, sua pericolosa rivale.

Siccome però l' orgoglio castigliano rifiutava di sottostare; così la Spagna, benchè abbandonata dal braccio forte della Germania, ostinossi nel proseguire sola la lotta contro la Francia. Essa ancora trovò un favorevole istante a cagione della guerra civile suscitata in quel regno dal partito della Fronda (1), di cui erano capi i principi del sangue, instigati da Retz coadiutore dell' arcivescovo di Parigi, per abbattere il cardinale Mazzarini primo ministro, arbitro del sovrano potere. Dopo una serie di accidenti, in cui il serio le soventi volte meschiavasi col ridicolo, trionfarono le arti del Mazzarini, che ritornò da una spezie di esiglio più possente di prima. La Spagna stretta da tutte le parti, in Fiandra dove perdea le piazze forti, in Italia dove il duca di Modena Francesco I avea assalito il Milanese, di rincontro al Portogallo, essendo caduto a vuoto l' assedio di Elvas (2), seguito da una sconfitta, piegossi alla fine ad ascoltare proposizioni di pace. Nell' isoletta de' Fagiani (3) l' anno 1657 D. Luigi di Haro, ed il cardinal Mazzarini dispiegarono tutta la finezza delle negoziazioni, che produssero il trattato de' Pirenei, e la cessazione di una guerra, che infieriva da 25 anni. Si accettava per base il trattato di Westfalia, si nondimeno però, che alla Francia cedevasi definitivamente il Rossiglione, ed ottenea più dilatati i confini dalla parte dell' Artesia e della Fiandra. L' articolo più di tutti notevole era il maritaggio tra l' infanta Maria Teresa primogenita di Filippo IV

(1) *Fronda*, cioè fromba, fionda, noto strumento di corda per lanciar pietre.

(2) Elvas città forte del Portogallo nell'Alentejo, sui confini della Spagna. E' situata sopra una collina scoscesa.

(3) Isola deserta a' confini fra la Spagna e la Francia alla foce della Bidassoa.

con una dote di 500,000 scudi d'oro (1), e colla rinuncia al diritto di succedere al trono di Spagna; quando anzi prevedeano i Francesi, che quelle nozze un giorno spianerebbero la via per giungervi. Il cardinale Mazzarini, dopo un glorioso ministero chiuse la carriera della sua vita nel 1661, quando già il re Luigi, fatto adulto, cominciava ad esser impaziente di regnare da se solo, per intraprendere ciocchè ispiravagli l' attività del suo spirito, e la vastità de' suoi pensieri.

LEZIONE XLVII.

Turbolenze dell' Inghilterra, e fine funesto di Carlo I. Protettorato di Cromwel. Guerra contro gli Olandesi e gli Spagnuoli. Conquista della Giamaica. Ristaurazione di Carlo II.

La pace de' Pirenei, che in qualche modo può considerarsi come un' appendice di quella di Westfalia, diffuse tosto le sue salutari influenze nella Gran Bretagna lacerata da' furori delle fazioni, e giovò a far cessare le stragi d' un' altra guerra sanguinosa al settentrione. Carlo I re d' Inghilterra, per sua sventura era fornito d' un carattere ora troppo intraprendente, ed ora troppo rimesso. Avendo voluto obbligare gli Scozzesi, aizzati dal fanatismo de' Presbiteriani, alla liturgia anglicana, accese colà il fuoco della ribellione, indi ebbe tosto a lottare col Parlamento ragunato per cavarne sussidii, dove domina-

(1) Si valutano 2 milioni e 500,000 franchi. Con questa medesima dote era stata maritata Anna d' Austria figlia di Filippo III con Luigi XIII.

cessariamente avere il disopra, e la battaglia di Nafeby (1) nel 1646 vinta dal Fairfax, pegli sforzi particolarmente di Cromwel generale di cavalleria, fece cadere l' infelice monarca in potere de' suoi nemici. Costoro odiavano in lui non solo la persona, ma ben anche la dignità regale stessa, essendosi formata nel seno de' Puritani la setta degl' *independenti*, il cui chimerico progetto era quello di far rinascere la uguaglianza primitiva degli uomini. Carlo videsi allora sottoposto ad un formale processo, presso una corte di giustizia, in cui Cromwel sedeva a giudice unitamente ad altri della sua tempra. Fu allora ch' egli parve divenire maggiore di se stesso, mostrando l' elevatezza d' un'anima regia rimpetto a quegli esecrabili parricidi, da' quali, come reo di lesa maestà, fu condannato a perdere la testa sul palco nella piazza di Witehal dinanzi al regale palagio. Questa lagrimevol tragedia, che succedette nel 1649, riempi di orrore gli animi di tutti i buoni. Fatalmente il detestabile delitto più non rimane oggidì unico nella storia, e ricuoprirà di un obbrobrio ancor maggiore i tempi atroci che lo rinnovarono. Cromwel colse allora il frutto della scellerata sua ipocrisia : colle mani lorde del sangue del suo re, sulle ruine del trono, eresse la propria grandezza. Per le di lui instigazioni, fu abolita la dignità regia, ed acclamata la repubblica inglese ; un Parlamento di 80 membri teneva il luogo delle due camere ; e questo elesse Cromwel comandante perpetuo dell' esercito. Ciò non ostante appena si accorse, che poco dopo alcuni di essi erano contrarii alla sua tirannia, si recò alla testa de' suoi satelliti a scioglierlo ignominiosamente (2). Indi nominando

(1) Nafeby, villaggio 5 leghe distante da Northampton.

(2) È noto, che, fatti entrare nella sala i soldati, ne discacciò i membri, ad

altri parlamenti di fanatici, schiavi della di lui volontà, si fece nel 1653 dichiarare da un consiglio militare protettore de' tre regni, e come tale solennemente prese possesso della sua dignità nel regale palazzo.

La nuova repubblica guidata dall' infernale di lui genio trionfò da tutte le parti. Primieramente soggiogò gl' Irlandesi, e facendo macello de' rivoltosi rese il contraccambio di sangue per la strage che aveano fatta degl' Inglesi. La Scozia, che avea accolto Carlo II, provò un uguale sanguinoso trattamento. Lo sventurato principe, solo dopo superati (1) pericoli pressochè incredibili, vagabondo aggirandosi per 40 giorni, potè salvarsi sopra un naviglio francese. Cromwel volendo dipoi rendersi formidabile all' Europa, ruppe guerra cogli Olandesi; e malgrado il valore de' loro ammiragli Ruiter e Tromp, furono ridotti all' umiliante condizione di abbassare il loro padiglione dinanzi a' vascelli inglesi, e ad escludere dalla dignità di Statolder il giovane principe d'Oranges, perchè figlio di Guglielmo II genero di Carlo I. Accrebbe a tal segno le sue forze, che Spagna e Francia a gara ricercavano la di lui alleanza. Quando si decise a favore della Francia, fece l' acquisto di Dunkerche mentre la sua flotta nel 1656 toglieva agli Spagnuoli la Giamaica, una delle principali Antille, chiave del golfo del Messico, che poi sempre rimase all' Inghilterra. Ma nel colmo delle sue prosperità, egli sentivasi divorato da crucciosi rimorsi,

ognuno de' quali nell' uscire slanciava villanie le più basse. Indi chiusa la sala, fece affiggere sulla porta l' annunzio, ch' era luogo d' appigionarsi.

(1) In mezzo a' boschi inseguito da' soldati di Cromwel, stette nascoso un giorno ed una notte dentro il concavo di una quercia, che poi gli astronomi hanno voluto rendere immortale, collocandola tra le costellazioni del polo Australe.

ed in preda a continui terrori, paventava di trovare un assassino in qualunque gli si avvicinava (1). Questi affanni, che lo rodevano intimamente, divennero i carnefici del tiranno, e nell' età d' anni 58 lo precipitarono nel sepolcro.

Colla di lui morte respirò la nazione inglese, sinora curvata sotto uno scettro di ferro; e nulla curando Riccardo suo figlio, da lui nominato perchè gli succedesse nella suprema carica di Protettore, desiderava ardentemente il ristabilimento del suo re. Monck, che comandava l' armata di Scozia (2), secondò tale favorevole disposizione. Radunossi un nuovo Parlamento formato dalle due camere, e Carlo II fu acclamato re nel 1660. Questi era d' un' indole pieghevole e dolce; ma dandosi in balìa de' piaceri, e profondendo il denaro in feste e sollazzi, dimenticò troppo presto, che abitava una reggia tinta del sangue del proprio padre.

LEZIONE XLVIII.

La Svezia potenza preponderante al nord: straordinarie intraprese militari del suo re Carlo-Gustavo. La Polonia in guerra colla Russia per cagione de' Cosacchi: origine e vicende di questa nazione. Trattati di Roschild, e di Oliva. Governo assoluto in Danimarca.

Non guerre civili, ma politici rancori antichi e recenti spingeano le une contro le altre le potenze del nord sul campo

(1) Cromwel Oliviero, nato ad Huttinhgon (principato di Galles). Fu sepolto a Westminster nel sepolcro de' re con una pompa funebre che si volle eguale a quella fatta per Filippo II re di Spagna: ma il di lui cadavere fu poi disotterrato sotto Carlo II, e trascinato sotto la forca.

(2) Giorgio Monck era generale di Cromwel, che da lui avea ricevuto il co-

sanguinoso di Marte. Dopo l' abdicazione della regina Cristina, la quale preferiva conversare co' Grozj e co' Descartes, anzichè cogli Oxenstiern e co' Torstenson; la Svezia ebbe a successore il di lei cugino Carlo-Gustavo nel 1654. Questo principe tutto spirante bellicoso ardore, meglio conveniva a quella nazione, che bramava redivivo il genio del gran Gustavo. Essa volea colle armi sostenersi in quel grado di maggioranza, al quale in vigore del trattato di Westfalia era pervenuta fra le potenze del settentrione, e principalmente deprimere la Polonia sua nemica per motivi di politica e di religione.

La Polonia a quel tempo trovavasi in assai scabrosa condizione. Succeduto a Ladislao il di lui fratello Giovanni Casimiro, sino a quell' ora stato gesuita e cardinale, esperimentò quanto fosse malagevole reggere una nazione, dove tutti voleano comandare, nessuno obbedire. Di qui era provenuto, sino dagli ultimi anni del re Ladislao, che i Cosacchi (1), soltanto vassalli della Polonia, conservando la loro nomade independenza nelle steppe dell' Ukrania lungo le rive del Nieper, irritati dalle vessazioni e da' soprusi sempre impuniti de' grandi del regno, si distaccarono dalla protezione della Polonia per darsi solennemente alla Russia, nel 1654, alla quale era già unito un altro ramo di quella nazione, conosciuto sotto il nome

mando dell' armata di Scozia. Pe' suoi servigi divenne poi duca di Albemerle, m. nel 1670.

(1) I *Cosacchi*, secondo alcuni storici, non erano ignoti a Costantino Porfirogenito, che nella sua opera: *De administrat. imperii* fa menzione d' un paese tra il Caspio e il Ponto Eusino, detto *Kasachia*. Ne ricavano il nome da *Khosa*, che in lingua loro significa lancia. Certo è ch' essi seguivano la religione di rito greco. Bensì sembra che questa nazione siasi accresciuta nel XII, ovvero nel XIII secolo con un miscuglio di tribù Russe e Mogolle. Vedi Malte-Brun l. 20, *Histoir. Géogr.*

di Cosacchi Zaporoischi, lungo il Don (1). Divenuti per conseguenza irreconciliabili nemici, con orridi saccheggi vendicavano sul territorio Polacco le antiche ingiurie. Succeduto allo czar Michele il di lui figlio Alessio, questi, per difendere i Cosacchi, co' quali avea pur anche comune la religione, mosse guerra alla Polonia; e l' esito di qnesta fu si felice per lui, che non solo ritenne i Cosacchi sotto i suoi vessilli, ma ben anche ricuperò Smolensko, Kiovia e tutti i paesi prima smembrati dalla Russia nell' ultimo trattato colla Polonia.

Dall' altra parte Carlo-Gustavo, offeso, perchè Casimiro rinnovar volesse le antiche pretensioni della sua famiglia sulla corona di Svezia, e contando altresi sull' alleanza di Cromwel, assalì con tal impeto la Polonia, che in tre mesi la trascorse vittorioso pressochè da un capo all' altro; e padrone di Varsavia e di Cracovia, costrinse Casimiro a fuggire nella Slesia. Egli è vero, che i prosperi successi di Carlo-Gustavo fecero nascere contro lui una lega possente, nella quale entravano l' imperatore, il re di Danimarca, l' elettor di Brandeburgo, e finalmente lo stesso czar Alessio, ingelosito della soverchia potenza della Svezia. Questa lega non rimosse punto l' intrepido Carlo-Gustavo da una delle più audaci intraprese. Colla rapidità del fulmine, da prima irrompendo nella Bassa Sassonia, scaccia i Danesi da Brema, e da Werden, indi, fatta alleanza con Federico duca di Holstein-Gottorp (2), penetra nel Jutland,

(1) Questi si dissero Zaporoischi, cioè al di sopra delle cateratte, dove abitavano. In lingua slava *za* significa al di là, e *porog* scoglio o cateratta. Questa tribù di Cosacchi seco non volea femmine, e vivea di rapine sopra i Turchi, i Tartari, i Polacchi.

(2) I duchi di Holstein-Gottorp, erano sempre in contrasto co' re di Danimarca, benchè della casa stessa di Oldemburg, sin da quando Cristiano III,

e qui valicando a piedi da un' isoletta all' altra il mare, che trovavasi agghiacciato, s' impadronisce della Fionia, supera il pericoloso passo del gran Belt (1), sbalza nell' isola di Seeland, ed eccolo improvviso alle porte di Copenaghen. Il re di Danimarca Federico spaventato da un' aggressione, la quale non avea la simile negli annali della storia, sottoscrisse nel 1658 l' umiliante trattato di Roschild (2), in cui fra gli altri articoli cedette la Scania, ch' è poi sempre rimasta alla Svezia.

A contrabbilanciare sì gran vittoria erano avvenuti de' rovesci, dove Carlo-Gustavo non avea potuto far sentire la forza del suo braccio. Casimiro assistito da' suoi alleati, avea ricuperato la più gran parte della Polonia; lo czar Alessio, dopo aver ricevuto, per prezzo della sua amistà, dal re Casimiro, la conferma delle cessioni fatte alla Russia dalla Polonia, avea assalito le provincie Svedesi dell' Ingria e della Livonia; il re di Danimarca rincorato alla comparsa d' una flotta olandese comandata dall' ammiraglio Ruiter, tentava di rompere i ceppi del trattato di Roschild, tanto più che la flotta Svedese avea ricevuto una grande percossa sotto Wiborg (3).

Eppure quando le ostilità sempre più infierivano, era vicino il tempo in cui doveano cessare, poichè la pace de' Pire-

amando suo fratello Adolfo, avea diviso seco lui i ducati di Holstein-Gottorp e di Slewisch, collo stabilire, che i re di Danimarca, e i discendenti di Adolfo governerebbero in comune que' ducati. Questa determinazione fu il germe delle continue discordie tra la linea regale di Danimarca e la ducale di Holstein-Gottorp.

(1) Vi sono due stretti chiamati Belt, il *grande*, che separa la Seelanda dalla Fionia, è ripieno d' isolette e scogli pericolosi. La Fionia è tra il grande ed il piccolo Belt.

(2) Città di Danimarca nell' isola di Seeland distante 6 leghe da Copenaghen.

(3) Wiborg città del Jutland, che giace sul lago Watter.

nei sulla base del trattato di Westfalia, e la ristaurazione di Carlo II sul trono dell' Inghilterra, diedero valore alle negoziazioni delle potenze mediatrici, rese più facili per la sopravvenuta morte dell' indomito Carlo-Gustavo nel fior degli anni. Egli lasciava per successore Carlo XI, fanciullo di anni 4 sotto la reggenza d' una donna e de' ministri. Il trattato di pace che si concluse ad Oliva (1) nel 1660, in sostanza recava questi articoli, che il re di Polonia rinunciava ad ogni sua pretensione alla corona di Svezia, e cedeva per sempre la Livonia; alquanto si raddolciva a favore della Danimarca il trattato di Roschild; l' elettore di Brandeburgo per avere assistito il re Casimiro, ottenea che la Prussia ducale fosse dichiarata sciolta da ogni obbligo di feudalità verso la corona di Polonia; finalmente al duca di Holstein-Gottorp accordavasi la tanto contesa sovranità di Sleswig (2).

Lo czar Alessio non potè nulla conquistare sopra la Svezia, essendo stato sconfitto un esercito di 120,000 Russi, che assediavano Riga; bensì conservò le spoglie riportate sulla Polonia. Quanto alla Danimarca, indebolita al di fuori per le perdite fatte, divenne più vigorosa al di dentro, perciocchè nel 1660 gli stati di quel regno conferirono a Federico III il potere assoluto colla facoltà di fare e disfare le leggi, e di modificarle a suo talento. Ciò avveniva appunto allora, che in Polonia la dieta di quel regno sempre più confondendo la libertà colla licenza, non lasciava al suo re che un' ombra di sovrano potere, donde comincia l' epoca del suo decadimento.

(1) Oliva, borgo e porto della Prussia occid. poco distante da Danzica.

(2) Nel Jutland merid. città e porto nel Baltico.

LEZIONE XLIX.

I Turchi in Candia e in Ungheria. I Dardanelli e il S. Gottardo. Lazzaro Mocenigo, Köprüsi, Montecuccoli. Assedio e presa di Candia. Trattato di pace glorioso pe' Veneziani.

Venezia, che nel congresso di Munster, per mezzo del suo ambasciatore Luigi Contarini in qualità di potenza mediatrice, avea contribuito a donare la pace all' Europa; compariva maggior di se stessa, pugnando sin dal 1645 nella guerra di Candia, sola con tutte le forze ottomane, essendo troppo scarsi all' uopo gli aiuti del papa e di Malta. Già Tommaso Morosini, che nelle acque del Negroponte erasi battuto con una galea contro 45 della flotta ottomana (1), avea data la prima prova d' un eroico valore emulato dagl' intrepidi difensori della fortezza di Candia, che 6000 di numero, dopo 6 mesi di ripetuti assalti, aveano costretto Kussein bascià ad allontanarsi da quelle mura colla perdita di 20,000 combattenti. Dopo fatti sì gloriosi, tutto lo sforzo maggiore da ambedue le parti si ridusse ai Dardanelli, poichè i Turchi tentavano d' inviare poderosi soccorsi a Kussein, che avea fatto Canea (2) la sua piazza d' arme, i Veneti assalivano le loro navi, per intercettare i convogli. Furono perciò continui gli scontri sanguinosi e molte le battaglie navali,

(1) Morosini nello scontro restò morto; ma la sua resistenza diede tempo al capitan generale Grimani di sopraggiungere colle sue navi, d' incalzare la flotta nemica colma di spavento, e serrarla nel porto di Napoli di Romania.

(2) Canea era stata l' antica Cidonia, occupata da' Turchi nel 1645.

quasi sempre con vantaggio de' Veneziani. Insigne era stata la vittoria (1) riportata fra Paro e Nasso nel 1651 pel valore del capitan generale Luigi-Leonardo Mocenigo, dove segnalaronsi Francesco Morosini capitano del golfo, Luigi-Tommaso, e Lazzaro ambedue Mocenighi; ma si paragona a quella di Lepanto la battaglia a' Dardanelli nel 1656 vinta da Lorenzo Marcello, sacrificando la propria vita, colla intera distruzione della flotta nemica (2). Lazzaro Mocenigo con un occhio perduto nella mischia era stato quegli, che tutto fuoco marziale avea portato il maggior eccidio alle galee musulmane. Egli stesso, imbarcatosi sulla capitana di Rodi, carica di ricco bottino, volò per recar a Venezia il lieto annunzio insieme co' trofei della vittoria. Quivi acclamato per unanime grido capitan generale, incontanente salpò, avido di correre qualunque più periglioso cimento. I Veneziani dopo la sconfitta data alla flotta ottomana, padroni dell' Arcipelago, aveano espugnato Tenedo e Lemno, e faceano tremare Costantinopoli.

In tanto abbassamento della potenza Ottomana, la fortuna tornò ad essi propizia, allorchè venne innalzato alla suprema carica di gran visir Mohammed Koprili (3), capace d' infon-

(1) Intorno alla guerra di Candia dee leggersi la Storia Veneta di Battista Nani; e, per quanto a questa battaglia, il lib. 5.

(2) Una vittoria sì compiuta fu riportata il dì 26 giugno. Caddero uccisi 14000 Turchi, prigionieri 6000, 80 navi prese, o calate a fondo. Fu stabilita per voto la visita al tempio de' SS. Giovanni e Paolo, poichè nel giorno della loro solennità era accaduta la vittoria.

(3) Mohammed Koprili era nipote d' un Albanese: passato nell' Asia Minore, denominavasi Köprüli da Köprl sua patria posta su due fiumicelli che si gettano nell' Halys; e *Kopri* appunto significa ponte. Nella sua gioventù era stato garzone d' un cuoco, poi cuoco egli stesso del serraglio, e da questo alle alte cariche dello Stato.

dere quasi nuova vita nel corpo informe di quel vasto impero. Restituita da prima la disciplina nell' esercito e nella flotta, egli, piantatosi nel castello asiatico de' Dardanelli, di là sopravvegghiava alle mosse, ordinando che si facesse fuoco sopra i codardi che fuggivano nel combattimento. Lazzaro Mocenigo, che per tre giorni consecutivi avea percosso le galee nemiche, deliberò di fulminare coll' artiglieria Costantinopoli stessa. Pertanto avanzatosi tra' colpi infiniti de' nemici dentro il canal dei Dardanelli, egli avea già, animoso, superata la principal batteria, quando di subito una fiamma invidiosa fa scoppiar la galea (1), e precipitando l' antenna sovra la testa dell' intrepido ammiraglio, lo priva di vita in quello, che colla voce e col gesto incitava alla vittoria. Vivrà per altro immortale il nome di Lazzaro Mocenigo fra i magnanimi eroi, che diedero sè stessi alla patria, ed insieme con esso si ricorderà mai sempre il generoso fatto del cavaliere Avogadro di Treviso, che dalla rapina de' Turchi, accorrendo allo sprofondato naviglio, salvò la bandiera, il fanale, gli stendardi, le carte, e principalmente il cadavere dell' estinto Mocenigo, quello del di lui fratello, e trasse fuori 157 persone che ancora trangosciavano tra la vita e la morte. Colla perdita del grande ammiraglio nel 1657, non solo rimasero interrotti gli elevati di lui disegni; ma poco stante perdettero i Veneti anche il frutto delle precedenti vittorie, cioè l' isole di Lemno e di Tenedo.

Il gran visir Koprili trionfante per tali successi, divisò, sino

(1) Nani, stor. veneta, l. 9, non decide se fosse per accidente, che qualche scintilla accendesse la polvere nella galea; oppure se fosse qualche cannonata nemica. Di ciò diedesi vanto il cannoniere Kara Mohammed, dal gran Visir generosamente ricompensato. Vedi *Stor. del cav. Hammer, t. 21.*

a che i suoi si avvezzassero a combattere i Veneti per mare, di portare la guerra nell' Ungheria, dove le turbolenze di Transilvania gli offrivano l' opportunità di fare importanti conquiste. Nè la sopraggiunta di lui morte punto recò danno all' impresa, percioechè il di lui figlio Achmet, succedutogli nel comando, non era in nulla inferiore al padre, siccome la presa di Neuhausel ne diede tosto una prova troppo funesta alla cristianità. Bensì l' imperatore Leopoldo I succeduto a Ferdinando suo padre nel 1658, non avea mancato di provvedere alla difesa dell' impero e degli stati ereditarii, affidando al conte Raimondo Montecuccoli il comando supremo delle milizie. Il nuovo gran visir, che incoraggito da' primi successi, e dalla superiorità delle sue forze, mirava alla conquista dell' Austria e di Vienna, spinse le sue schiere sino a S. Gottardo (1), tentando di passare la Raab. Il Montecuccoli, che avea riordinato un esercito di prodi, tra i quali un corpo di 6000 Francesi sotto il duca de la Feuillade, respinse le orde ottomane con tanto vigore, che Giannizzeri, Spahi, Albanesi vennero cacciati nel fiume. Le bandiere, i cannoni presi, un ricchissimo bottino, 16000 nemici uccisi, attestarono che la vittoria era stata compiuta.

L' esito di questa battaglia fece cessare da ambe le parti le ostilità, e concludere per 20 anni una tregua, per cui la Transilvania dovea rimaner sgombrata ugualmente da' presidii turchi e tedeschi, ed il possesso ne veniva accordato al principe Abaffi come vassallo del sultano. Le fortezze conquistate rima-

(1) Il monastero Cisterciense di S. Gottardo è situato al confine della Ungheria e della Stiria, dove la Laufnitz gettasi nella Raab. Il chiostro è sulla destra del fiume, la battaglia fu data sulla sponda sinistra.

neano ai Turchi, ed all' imperatore due comitati già posseduti da Rakoczy.

La guerra d' Ungheria fece per poco respirare Venezia, ma quind' innanzi toccherà ad essa affrontare tutte le forze ottomane (1) dirette dal gran Visir in persona, che a tutto costo volea Candia. Egli primieramente cominciò dallo spianare Candia nuova eretta da Kussein bascià per ricovero delle truppe; doveano solo gli alloggiamenti del campo bastare agli assedianti, nè sperare altra salvezza, che nella vittoria. La città con un presidio di 7000 soldati dovea ributtare indietro senza veruna posa assalti replicati, sovra il suolo, e al disotto, difendersi dalle mine, poichè i Turchi cercavano di sradicare le mura, i Veneti le batterie e i padiglioni de' nemici. Quindi le mine, ed i fornelli scoppiando faceano saltare in aria confusi i cadaveri maomettani e cristiani, mentre per entro alle viscere della terra fra l' orror delle tenebre appiccavansi sanguinosi combattimenti in quell' istante, che sotto una mina profonda se ne spalancava un' altra ancor più profonda, cosicchè spesso trovavano e gli uni e gli altri, inghiottiti dalla medesima voragine, un sepolcro comune. La resistenza del presidio era inconcussa, infaticabile, riparava le aperte breccie, imperterrito respingea gli assalitori, molti de' quali ora semi-arsi volavano in aria, ora vivi rimaneano sepolti. Ciò non ostante, i Turchi a furia di soldatesca sempre corrodevano qualche punta di terra: comechè ogni pezzo di muro, ed ogni granello di arena acquistato, fosse sempre inzuppato del loro sangue. Essi però rifaceano

(1) Secondo la storia del sig. cav. Hammer, il gran Visir avea riunito in Candia 70,000 soldati, ed 80,000 corridori.

prestamente i danni coll' arrivo di freschi combattenti, fatti più baldi per la vicinanza del Sultano, che a Larissa stanziatosi, animava i soldati ad un' impresa, nella cui riuscita riponeasi tutta la gloria delle armi ottomane.

La fama d' un così straordinario assedio, dove dall' una e dall' altra parte il coraggio, la destrezza, la costanza, la rabbia erano portati all' eccesso, fissava gli occhi di tutta l' Europa, chiamando i più bravi cavalieri in Candia a dar prove del loro valore quasi ad una giostra bandita. Fra questi vi giunse il duca della Feuillade con un drappello di 600 prodi, un altro di cavalieri di Malta. Essi però nulla o poco giovarono : dopo aver dimostrato in una sortita la loro bravura, ed anzi un coraggio temerario, partirono lasciando la piazza in maggiori angustie di prima. Il comando della fortezza era stato affidato prima al piemontese Villa, dipoi al marchese di S. Salvatore Montbrun, i quali ambedue misero in opera quanto mai la scienza militare potea di meglio suggerire per ribattere le offese di ostinati assalitori. Il capitan generale poi Francesco Morosini nel pericolo urgente dell' assediata città, non più ai Dardanelli, ma dall' isola di Standia aggiungea il valido soccorrimento della flotta. In onta a tali aiuti, Candia veniva sempre più stretta, e dopo 20 mesi di assedio, lo scarso presidio ridotto a soli 4000 soldati non bastava a rintuzzare 70000 Turchi, che respinti ritornavano con più furore all' assalto di lacere mura e di vacillanti fortificazioni.

Nell' istante, in cui la caduta della piazza pareva imminente, comparve il soccorso, che il re Luigi XIV inviava nel 1669 sotto il comando dei duchi di Beaufort e di Navailles. A quella vista gli animi degli assediati si rialzarono alle più liete speranze. Questi valorosi sommavano a 6000 fanti ed a 600

cavalli. Impazienti di coglier soli tutto l' onore di aver liberato Candia, fecero una sortita, colla quale in sulle prime, rovesciato ogni ostacolo, penetrarono dentro le nemiche trincee, quando ben presto, per un improvviso spauracchio (1) retrocedendo, vennero accerchiati da' Turchi, che con urli orribili scendeano dalle alture, e colle artiglierie recavano l' esterminio nelle fila. La rotta fu generale; 500 teste, e fra queste quella del duca di Beaufort confitte sulla punta delle lancie vennero portate intorno alle mura. Nondimeno Morosini avea salvato la ritirata de' fuggitivi, ed in quel mentre erano anche giunti dei rinforzi. Ma i Francesi passando da un bollore all' altro opposto, vollero partire precipitosamente, rimanendo inflessibile il duca a qualunque rimostranza e preghiera. Lo seguirono i Pontifizii ed i Maltesi, lasciando miseramente esposta l' agonizzante città ad un assalto feroce de' Turchi ingagliarditi ancor più pel felice successo. Il presidio respinse ancora l'assalto, ch'era il sessantesimo nono; ma vi profuse tutto il rimanente delle proprie forze e di quelle de' cittadini, che co' soldati aveano voluto dividere il pericolo della difesa.

Pertanto in tale estremità, siccome riusciva impossibile ogni ulteriore resistenza; così il capitan generale Morosini venne ad un accordo col gran Visir non solo sulla capitolazione della fortezza, ma ben anche sugli articoli d' un trattato di pace a condizioni moderate ed eque. I Veneziani cedevano la città ormai divenuta un mucchio di cenere, ed un vasto cimitero, Achmet poi, che ammirava il valor persino ne' suoi nemici,

(1) E' noto, che per lo scoppio accidentale di alcuni barili di polvere, avendo i Francesi creduto che fosse scoppio di mine, fuggirono in disordine.

lasciava ancora ad essi in quell' isola, che amavano come una seconda patria, il possesso di tre piazze (1), ed inoltre l' acquisto di Clissa e di altre fortezze in Dalmazia. Il presidio, e gli abitanti con quanto loro apparteneva, vennero trasportati sul territorio veneziano, dove dal Senato ottennero il giusto compenso per la loro fedeltà, e pe' sofferti patimenti (2). Ebbe tal fine nel 1639 la guerra e l' assedio di Candia, per sempre memorabili nella storia, avendo l' una e l' altra parte, sfoggiatamente dimostro, quanto far possa di grande l' ingegno, ed il coraggio. I Veneti si acquistarono l' ammirazione dell' Europa, ed i Turchi una fidanza maggiore nel fare ad essa la guerra. Condotti dal loro gran Visir stimarono, che ad essi dovesse quindi innanzi riuscire qualunque più difficile impresa. Nè per verità fallirono dell' in tutto le speranze degli Ottomani, quando poco stante si rivolsero contro la Polonia e la Russia.

(1) Suda, Spinalonga e Grabuse.

(2) Gli abitanti erano ridotti a 4000. Il Senato ad essi assegnò case e terreni in Parenzo. Le spese di tal guerra si fanno montare a 50 milioni di scudi. Un modo di procacciar denari fu quello di crear Procuratori di S. Marco, e di aggregare alla nobiltà nuove famiglie. Tra queste si notano i Labia, i Widman, i Pappafava, i Gambara, i Condulmer, i Giovanelli. Ciò produsse per l' erario circa 8 milioni di ducati.

LEZIONE L.

Governo e carattere di Luigi XIV. Popolazione, forze militari, e marina della Francia. Colbert e Louvois. Improvida condotta di Carlo II re d'Inghilterra, guerra d'Olanda, trattato di Breda. La Spagna assalita dal re di Francia riconosce la independenza del Portogallo. La triplice alleanza. Trattato di Aquisgrana.

Luigi XIV, a cui tutti accordano il genio, se non di creare almeno di afferrare i grandi concetti che gli venivano offerti, e di mandarli ad esecuzione, avrebbe potuto rendere floridissima la monarchia francese, allorchè nella età d' anni 22 prese le redini del governo. Furono le false idee di gloria, che lo fecero traviare, spingendolo a turbar con guerre ingiuste la tranquillità dell'Europa, ed a rendersi coll'alterigia e col fasto odioso agli altri regnanti. Di questo suo carattere fiero diede sin dalle prime una prova colle minaccie fatte al suocero Filippo IV re di Spagna per la contesa di preminenza insorta a Londra tra i due ambasciatori, e coll'esigere una soddisfazione, che oltrepassò ogni limite di convenevolezza, da papa Alessandro VII (1), per l' insulto fatto al suo ambasciatore duca di Crequi, insulto che quegli stesso avea provocato. E veramente

(1) È noto, che una delle condizioni, la quale accordar dovette il papa, fu quella di cacciare la guardia Corsa, dichiarando incapace di militar servizio qualunque Corso. Ciò avveniva nel 1664 ; ed anni 145 dopo, un Corso appunto era imperatore di Francia , ed il di lui figlio veniva dichiarato re di Roma.

a que' giorni riusciva formidabile la potenza della Francia per la numerosa sua popolazione, che valutavasi oltrepassare di due terzi quella della Spagna, tutta infiammata d' entusiasmo per la gloria del suo re. Le finanze venivano dirette con titolo di *Controllore* da Colbert (1), uno degli uomini più grandi di stato, che sapeva per una nazione indagare tutte le più occulte sorgenti delle sue ricchezze. Egli diedesi principalmente ad animare così efficacemente l' industria nazionale, che attirò nel regno l'oro delle nazioni europee. Louvois dall' altro canto (2) attivissimo ministro, e geloso di Colbert, secondava l'indole bellicosa del re. Per opera di lui l' arte della guerra prese un nuovo aspetto, le truppe stanziali pel numero, per la qualità delle armi, per la somministrazione delle necessarie provvigioni superavano quelle d' ogni altra nazione.

La potenza poi della Francia era ancora più grande, paragonata con quelle delle nazioni vicine. Carlo II re della Gran Bretagna screditava il proprio governo, perchè troppo mostravasi a' piaceri inchinevole, e perchè prodigo sprecava il denaro, di cui sempre avea penuria. La vendita di Dunkerque alla Francia fortemente rincrebbe al Parlamento, perchè il re Luigi co' pronti lavori fece di quel porto un propugnacolo della Francia che minacciava l' Inghilterra. Spregevole si rese altresì per la condotta da lui tenuta nella guerra, che per soddis-

(1) Giambattista Colbert, marchese di Seignelai, nato a Parigi, creatura del cardinal Mazzarini. Era ad un tempo stesso soprintendente delle fabbriche, secretario di stato per la marina; m. nel 1683.

(2) Francesco Michiele Tellier, marchese di Louvois, secretario di stato, ministro della guerra, ec., prese un grande ascendente sopra Luigi XIV. Morì nel 1691 per rincrescimento che il re gli avesse fatta una cattiva accoglienza.

fare a' voti della sua nazione mosse all' Olanda. La camera dei comuni gli accordò il sussidio di 2 milioni e mezzo di sterline; ma non corrispondendo le intraprese, a lui vennero imputati tutti i disastri di tal guerra. Le due nazioni divenute rivali per gelosia di commercio, cuoprirono l' Oceano de' loro vascelli, ed abile ammiraglio ancora diedesi a divedere il duca di York, fratello di Carlo II; ma il Ruyter che di semplice mozzo erasi avanzato sino al grado di comandar la flotta olandese, bruciò le navi nemiche sin dentro il Tamigi. Gli Olandesi combattevano con tanto più di sicurezza, quantochè a denaro contante aveano comperato il soccorso della Francia. Le ostilità ebbero fine col trattato di Breda nel 1667, che produsse la disgrazia del conte di Clarendon (1) gran cancelliere dell' Inghilterra. In Francia, all' opposto, tal guerra fece che Luigi XIV aspirasse a dividere colle due potenze marittime l' impero del mare. Colbert, che avea creato l'industria francese, creò anche la marina. Fabbricaronsi ben presto cantieri ed arsenali, e la Francia, che quando il re Luigi salì al trono non avea che pochi fracidi navigli, giunse in meno di 20 anni a contare ne' suoi porti cento vascelli di fila.

Moriva intanto nel 1665 Filippo IV re di Spagna, lasciando un regno sempre più infiacchito, e per successore un fanciullo di anni 4 d' inferma salute, sotto la reggenza di Marianna d' Austria, principessa, che dal suo canto lasciavasi guidare da tutti i pregiudizii del suo sesso. A chi è pressochè certo di vincere, non mancano motivi giammai di far la guerra. Egli è perciò che Luigi XIV, adducendo per ragioni i pretesi diritti

(1) Odoardo Hyde conte di Clarendon, fu accusato di alto tradimento. Mandato in esiglio, si ritirò in Francia, dove morì nel 1674.

della regina sua moglie, come infanta di Spagna, sulla Fiandra, fece improvvisamente invadere quella provincia da un esercito di 180,000 soldati capitanati da Turrena nel 1667. Luigi, che in persona animava le truppe, vide rapidamente cadere in suo potere le piazze principali, e Lilla non costò che soli 9 giorni di assedio. Vauban fortificava tosto le piazze, che andavasi conquistando, e la cittadella di Lilla divenne un capo-lavoro di militare architettura. Quindi nel cuore del verno passò il re alla conquista della Franca Contea, dove il principe di Condé geloso della gloria di Turrena, gliene avea apparecchiata la conquista in minor tempo ancora, e diffatti in tre settimane quella provincia era già pienamente sottomessa. La Spagna, atterrita da sì rapidi progressi, non vide altra salvezza, che quella di minorare il numero de' suoi nemici; e perciò s' indusse a riconoscere nel 1666, dopo 26 anni di una guerra, che per essa era stata una serie di vergognose sconfitte, la independenza del Portogallo, governato da d. Pietro II fratello del re Alfonso IV, riputato principe furioso ed imbecille, e che perciò fu costretto a rinunciare quella corona.

Ma la gelosia delle potenze confinanti prestò una più valida difesa. Gli stati generali dell' Olanda, che a tutta ragione paventavano di aver per vicino un re guerriero e possente, mossero l' Inghilterra e la Svezia. Il cav. Temple ambasciatore dell' Inghilterra, letterato, ed ugualmente politico, ed il gran pensionario de Witt, che sapeva accoppiare la frugalità repubblicana all' orgoglio personale, sottoscrissero all' Haya insieme coll' ambasciatore di Svezia gli articoli d' una triplice alleanza. Luigi XIV ne fu irritato; ma il coraggio era in lui prudente e calcolatore. Scorgendo, che l' imperatore, gli stati dell' impero, gli Svizzeri stavano pronti ad armarsi contro lui, mostrossi

propenso alla pace. Fu aperto in Aquisgrana un congresso, ed il trattato fu conchiuso nel 1668, nel quale il re di Francia abbandonava la Franca Contea (1), ma conservava Lilla ed una porzione della Fiandra. La repubblica di Olanda si diede allora il merito di aver arrestato in mezzo a' suoi prosperi successi un re vittorioso, altero ed avido di conquiste; ma per sostenere efficacemente un tal vanto, ad essa conveniva prima aver le forze dell' antica Roma, anzichè quelle di Cartagine.

LEZIONE LI.

Invasione dell' Olanda: malcontento del Parlamento inglese contro Carlo II. L' imperatore Leopoldo unisce una possente lega contro la Francia. Guglielmo III statolder d' Olanda, e il grand' Elettore di Brandeburgo. Campagne gloriose di Luigi XIV. Sollevazione di Messina. Trattato e pace di Nimega.

In mezzo alle magnifiche feste d' una corte galante, tra gli applausi de' teatrali spettacoli e le delizie della musica e della poesia, Luigi XIV facea con fervore continuare, dopo la pace di Aquisgrana, grandi apparecchi di guerra. L' orgoglio offeso di quel monarca (2) mulinava vendetta contro l' Olanda, che avea fermato il corso delle sue conquiste. Seppe prima

(1) Franca Contea, oltre Besançon capitale, ha Salins, Dole, ec. Si disse *Franca* pe' molti privilegi, di cui godea sotto la Spagna, per cui governavasi quasichè fosse repubblica.

(2) Non può negarsi che gli Olandesi non menassero vanto, ed il borgomastro Van-Benning nel trattare la pace fece conoscere una grande alterigia. *Non*

da politico accorto adescare Carlo II re della Gran Bretagna coll' oro e colle lusinghe, a stringere seco lui alleanza contro l' Olanda, per la quale divideansi insieme le spoglie di quella repubblica. Al romoreggiar della procella, gli Stati generali poderosi per mare trovavansi troppo deboli per terra, poichè, per amor di risparmio, e per fiducia nella pace, stipendiavano pochi smilzi reggimenti, ed inoltre erano fra loro discordi, poichè il gran pensionario Giovanni de Witt e suo fratello voleano tenere abolito lo Statolderato, al quale per l' opposto tutti i fautori della casa d' Oranges chiamavano il giovane principe Guglielmo, che dava indizii d' un maturo giudizio. Il turbine di repente scoppiò nel 1674, e la rapidità del successo fu tale, che in men di tre mesi Luigi XIV avea già conquistato 40 fortezze, le quali nell' epoca precedente aveano a lungo resistito a' più gran capitani di que' tempi. Amsterdam già scorgea ne' suoi sobborghi i distaccamenti dei nemici. Nel grave trambusto fu creato statolder il principe Guglielmo; ed il popolo concitato a furore fece a brani i due fratelli de Witt. Tuttavia ciò non avrebbe bastato a salvare la repubblica, se non avessero ancora que' cittadini conservato le patrie virtù in mezzo alle ricchezze. Pertanto con animo forte e generoso essi infransero le dighe (1), amando meglio correr il pericolo di esser

vi fidate voi della parola del re, gli diceano i ministri di Luigi, e quegli pronto rispose: *Non so che cosa voglia il re; considero quello, ch' egli possa.* Pubblicarono anche una medaglia con questa epigrafe: *Affertis legibus, emendatis sacris, adjutis defensis, conciliatis regibus, vindicata marium libertate, stabilita orbis Europae quiete.* Così parlavano altamente quelli che erano stati venditori di arringhe.

(1) Amsterdam in mezzo alle acque che aveano allagate tutte le campagne all' interno, sembrava un' isola circondata da vascelli di guerra, che aveano potuto ordinarsi intorno le città.

liberi ingoiati dall' Oceano, che servi vivere sotto il comando d' un duro ed insolente padrone.

Ma lo spettacolo dell' Olanda sprofondata nelle onde, commosse i potentati dell' Europa, ed ognuno paventò per la propria independenza. Il desiderio d' allontanare una tale calamità, fece unire prestamente una lega, nella quale l'imperatore Leopoldo, l' elettor di Brandeburgo colla più parte de' principi dell' impero, la Spagna, la Danimarca presero le armi, e dichiararono la guerra alla Francia. Carlo II re della Gran Bretagna non potè più oltre resistere a' voti della propria nazione natural nemica ed invidiosa della Francia, suo malgrado videsi costretto a far la pace coll' Olanda. Una tale alzata generale di vessilli salvò quella repubblica, poichè il monarca francese dovette altrove rivolgere le sue forze, ma non impedì in altra parte il di lui ingrandimento. In un tratto sgombrata la Olanda, tranne Mastricht(1), oppose Turrena sul Reno a Montecuccoli, il principe di Condè nelle Fiandre al principe d' Orange, il conte di Scomberg contro la Spagna a' Pirenei, ed egli stesso in persona irrompendo nella Franca Contea in sei settimane conquistò l' intera provincia. Il principe di Condé fece prodigii con 50,000 soldati contro 90,000, condotti dal giovane statolder nella sanguinosa battaglia di Senef (2), mentre il Turrena ed il Montecuccoli, entrambi gran mastri di guerra, ammirar si fecero nelle loro marcie, contromarcie, cercando

(1) Fortezza importante sul fiume Mosa nella provincia di Limburgo (Paesi Bassi).

(2) Senef è piccola città a 2 leghe da Charleroi. Questa battaglia fu un complesso di 4 accaniti combattimenti ; il principe di Condé ebbe tre cavalli uccisi sotto di sè. Il campo di battaglia era coperto di 25,000 uccisi.

ognuno con inopinati colpi della più sopraffina strategia sopraffare a vicenda il suo avversario. Cadde alla fine il Turrena (1) percosso da una palla di cannone presso Salzbach, nell' atto che indicava un sito per dare battaglia. Montecuccoli allora non più rattenuto, fece in Alsazia quella irruzione già innanzi da lui divisata; nè da questa ritirossi, se non che alla comparsa del principe di Condé, col quale cominciò una nuova lotta la più onorevole per sì gran capitani. Dopo essere stati a fronte l' uno dell' altro, ambedue pressochè ad un tempo stesso (2), si ritirarono da' militari cimenti a godere de' mietuti allori tra le dolcezze della vita privata.

I due marescialli di Luxemburg e di Crequi nel 1677 succeduti a Condé ed a Turrena, conservarono ancora la superiorità delle armi alla Francia. Il perchè Luigi XIV in persona entrato con poderoso esercito ne' Paesi Bassi, fece rapidamente cadere in suo potere Condé, Bouchain, Cambray, Valenciennes, dove in pien meriggio l' audacia de' suoi moschettieri fu tale, che scagliatisi in un attimo di tempo passando da una all' altra fortificazione, s' impadronirono della città facendo prigionera una numerosa guarnigione, prima che fossero stati occupati i lavori esterni (3). Dal suo canto il maresciallo di Crequì, dopo aver reso inutile la conquista di Filips-

(1) La medesima palla, che stese morto Turrena, portò via un braccio ad Hilaire, luogo-tenente generale dell'artiglieria. Suo figlio perciò versava lagrime, *No*, gli disse, *non sono io quello che tu devi piangere, ma questo grand' uomo!*

(2) Il gran Condé si ritirò a Chantilli in riposo, tormentato dalla gotta, morì nel 1686 pressochè stupidito. Montecuccoli morì a Lintz nel 1681.

(3) Fu al ritorno in Parigi da questa campagna che il re disse a' suoi istoriografi Despreaux e Racine: « Mi rincresce, che non siate venuti a questa campa- » gna, avreste veduto la guerra, ed il vostro viaggio stato non sarebbe molto lun-

burg fatta dal duca di Lorena Carlo V, generale dell' imperatore, attraversandogli l' ingresso nel suo ducato, lo respinse dall' Alsazia, e sotto a' suoi occhi espugnò Friburgo. Nè fu più avventurato il principe d' Orange; comechè desse prove d' un ponderato coraggio non riuscì in nessuna delle sue imprese, anzi perdeva una campal battaglia a fronte di Filippo di Francia fratello del re, che pur veniva stimato un principe più effeminato che valoroso; ma quest' esercito era diretto dai due marescialli di Luxemburg e d' Humiéres.

Intanto i furori della guerra a un tempo stesso mettevano sossopra il settentrione dell' Europa. Carlo XI re di Svezia, uscito di minorità, erasi lasciato allettare da' larghi sussidii e più ancora dalle larghe promesse di Luigi XIV a far alleanza seco lui contro l' elettore di Brandeburgo Federico Guglielmo, ma questi trovossi soccorso da' Danesi e dagli Olandesi. Utilissima tornò siffatta diversione a' vasti disegni del re Luigi, che fece altrove rivolgere parte delle forze nemiche, laddove il re di Svezia andò incontro ad una serie di sinistri eventi. Quantunque gli riuscisse di respingere i Danesi, che tantavano d' invadere il suo regno, fu da essi sconfitto per mare, perdette tutti i suoi stati di Germania, e l' elettore di Brandeburgo vittoriosamente pervenne a discacciarlo da tutta la Pomerania. All' opposto costante la fortuna arrideva alla Francia. Gli Spagnuoli, che per istrana mutazione di circostanze erano divenuti protettori degli Olandesi loro antichi nemici, rimaneano sconfitti a' Pirenei, colla perdita di Puicerda (1), quando si aggiunse

» gon. — « Vostra maestà, rispose Racine, non ci ha lasciato il tempo di apparecchiare i nostri vestiti. » Il re era stato di ritorno prima che avesse finito il mese di maggio.

(1) Fortezza della Spagna capitale della Cerdagna sul Segra.

una sollevazione scoppiata in Messina. Queste città, discacciato il presidio spagnuolo, ottenne che il re Luigi inviasse l'ammiraglio duca di Vivonne dichiarato vicerè con una poderosa flotta: gli Spagnuoli altresì vennero soccorsi da una flotta olandese di 30 vele. Pertanto due successive battaglie tinsero di sangue le acque di Sicilia nel 1676, da una parte comandava il celebre ammiraglio Ruyter (1), dall' altra Dusquesne luogotenente. Nel secondo combattimento una palla da cannone infranse la gamba dell' ammiraglio olandese, che pur continuò a dare i suoi ordini, pendendo indecisa la vittoria. Rinnovatasi una terza tenzone, la vittoria rimase alla flotta francese. Siccome poi il re Luigi nella campagna militare, aperta nel 1678, accresceva le sue conquiste, col prender ne' Paesi Bassi Ypres in sette giorni, Gand in cinque; così facea conoscere all' Europa, ch' egli poteva a un tempo stesso conseguire l' impero del mare ugualmente che quello della terra.

Per altro l' ambizione non offuscava la mente di quel re, sino al segno di fargli trascurar i consigli d' una previdente politica. In opposizione a' prosperi successi, che le sue arme avevano dovunque riportato, non solo egli ponderava le perdite della Svezia sua alleata, ma molto più le avverse disposizioni del Parlamento inglese, le quali a stento erano frenate da Carlo II, poichè la nazione fremendo ad ogni annuncio di vittoria che riportava Francia, volea correre all' armi. Pertanto Luigi XIV sospese egli stesso il corso de' suoi trionfi, e siccome erasi già stabilito a Nimega un congresso di pace, così

(1) L' ammiraglio Ruyter colla flotta ritiratosi a Siracusa, chiuse, morendo, la sua onorevol carriera.

fece a ciascuna delle potenze nemiche nel 1678 separatamente proposizioni di pace. Con tal accorto espediente seminava la divisione negli alleati, già stanchi e spossati della guerra, e gli obbligava ad accettare quelle condizioni, che meglio a lui venivano in talento. Gli Olandesi, a favore de' quali era stata intrapresa la guerra dagli alleati, furono i primi a sottoscrivere gli articoli: essi ricuperavano Mastricht, antemurale delle loro provincie, ed ottenevano molti vantaggi commerciali. La Spagna, paventando sempre di perdere la Sicilia, benchè da'Francesi (1) sgombrata, accettò le gravose condizioni ad essa imposte, cedendo la Franca Contea, e pressochè tutte le città che il re avea già conquistate ne' Paesi Bassi. Parevano renitenti ancora le potenze settentrionali, ma finalmente l' imperatore aderì agli articoli di pace sulla base del trattato di Aquisgrana, solo che l'impero cedeva alla Francia Friburgo in vece di Filipsburgo (2). Dovettero allora piegarsi alle condizioni proposte anche l' elettor di Brandeburgo, e la Danimarca, per cui lor malgrado restituir dovevano al re di Svezia quanto avea perduto in Germania, tranne qualche porzione, che accordavasi all' elettor di Brandeburgo. Questo principe, Federico Guglielmo, che per la saviezza del suo governo chiamossi il grande Elettore, avea conseguito che il suo piccolo stato di Germania, al quale era unito il ducato di Prussia, acquistasse una importanza politica, che prima non avea, e che d' allora in poi andò gradata-

(1) Messina, abbandonata dal viceré duca di Vivonne nel 1678, tutto perdette colla sua ribellione: essa rimase uno scheletro, di 60000 abitanti, non ne conservò che 6000, e per gran mercè ottenne il perdono dal viceré spagnuolo d. Vincenzo Gonzaga.

(2) Oggidì Friburgo, città del gran ducato di Baden, siccome Philisburgo.

mente aumentandosi. Per la pace di Nimega, Carlo V duca di Lorena, avrebbe dovuto ricuperare il suo ducato; ma tale restituzione era accompagnata da sì duri patti, che volle piuttosto rimanere senza il suo stato ereditario, il quale per conseguenza accrebbe il novero delle conquiste di Luigi XIV.

La intera esecuzione del trattato di Nimega nel 1680, segna l' epoca della maggior potenza della Francia nel secolo XVII, la quale dal trattato de' Pirenei, nel periodo d' anni 20, con nuove conquiste erasi continuamente dilatata e co' formidabili baloardi eretti ne' Paesi Bassi parea che sfidasse alteramente le nemiche potenze. Non è meraviglia pertanto, se a Luigi, pervenuto al colmo della sua gloria, conferivasi allora il soprannome di *Grande*, che gli venne dipoi confermato non tanto per le sue vittorie, quanto per le fondazioni, ch' egli promosse utili alla felicità della Francia, e delle altre nazioni. La città di Parigi nel 1680 gli conferì siffatto titolo con pompa solenne, e l' Europa che poco fa dal Capo Nord al Promontorio Pachino avea sentito la possa delle sue armi, attonita alla grandezza delle sue azioni confessò, che meritava un tale onore.

LEZIONE LII.

Primeggiano gli Olandesi nelle Indie orientali. Colonia del Capo di Buona Speranza. Stabilimenti inglesi: S. Elena. Stabilimenti francesi, Pondichery. Antille Inglesi, Francesi, Olandesi, Danesi. Si accrescono le colonie inglesi nell' America settentrionale. Gli Olandesi a Surinam, i Portoghesi sul Rio della Plata. N. Francia, e Francia equinoziale.

Le guerre dell' Europa passarono a turbare la tranquillità delle altre parti del mondo in quelle regioni, dove gli Europei aveano posto piede. Continuavano gli Olandesi a dilatare i loro stabilimenti nell' Indie orientali, questi sempre a danno dei Portoghesi. Essi gli aveano scacciati da Borneo nel 1648 a fine di far incetta della canfora, di cui abbonda quell' isola, di tutte la più grande. Il loro ammiraglio Spilberg avea l' occhio ai prodotti di Ceylan, quando diede soccorso al re di Candy (1) contro i medesimi Portoghesi. Questi non valsero a difendere il loro stabilimento di Colombo sulla spiaggia di quell' isola deliziosa, da dove furono discacciati intieramente nel 1656, e queglino vi costrussero le fortezze di Jaffapatnam e di Trinquemale. In tal modo si appropriavano esclusivamente non meno il traffico della cannella, che la pesca delle perle al capo Comorin.

(1) Candy, antica capitale dell' isola, dove il re risiedea con una magnifica corte. Qui sorge il gran tempio di Budha.

Nè di ciò ancora contenti, tolsero a' Portoghesi Negapatan sulla costa di Coromandel nel 1658, e Cochin su quella di Malabar nel 1663. Inoltre per avere un luogo sicuro di riposo, quando le loro navi andavano all' Indie, essi non per conquista, ma per compera (1) acquistarono dagli Ottentoti, rozzi mandriani natii del paese, nel 1650, quel terreno, su cui s' erge il Capo di Buona Speranza, e colà piantarono una città che divenne ben presto floridissima nel sito più opportuno ad accogliere i vascelli, che le loro corse dirigono nell' Oceano indiano.

Ma uno spirito ugualmente attivo d' intraprese marittime e di commercio animava gl' Inglesi, che in niun modo soffrendo di esser superati dagli Olandesi in Europa sulle acque dell' Oceano, vollero eziandio rivaleggiare con essi negli stabilimenti delle Indie orientali. Sulla costa di Malabar aveano di già fatto l' acquisto pacifico di Bombay; ma riconobbero essi ben presto di quanto vantaggio loro tornasse lo stabilirsi anch' essi su quella di Coromandel. Perciò, nel 1674, diretti da Guglielmo Langhorne, fondarono Madras, che dipoi protessero con valide fortificazioni. Ottennero dal gran Mogol, per via di negoziazioni, di aprire un fondaco a Calcutta, che ad essi agevolava il commercio nella provincia di Bengala. Per siffatta guisa dopo la metà del secolo XVII già aveano stabilite le sedi delle tre Presidenze, che reggono oggidì il vastissimo impero Indo-Britannico. Finalmente tolsero agli Olandesi nel 1673 l' isola di S. Elena, il cui porto a' navigli somministrava una sicura stazione tra

(1) Il prezzo dato agli Ottentoti fu di lire 90,000 pagate in mercanzie; ma la compagnia spese poi 46,000,000 per istabilire la colonia. Il suggerimento di fabbricar questa colonia in tal sito, fu dato da un chirurgo Riebeck, ed egli ebbe l' incarico dell' esecuzione.

l' Africa e l' America, e le cui scoscese roccie paragonar si potevano ad un secondo Caucaso, per tenervi confinato nel 1815 un nuovo ardimentoso Prometeo.

Ultimi i Francesi concorsero anch' essi dentro quest' epoca a stabilirsi nelle Indie, ma i loro principii non erano proporzionati allo splendore del regno di Luigi XIV. Già sino dal 1642 alcune compagnie private, aveane osato alcuni poco felici tentativi, e tra questi quello di fondare una colonia a Madagascar: di là que' pochi, che dovettero abbandonare quella spiaggia infruttuosa, passarono a stabilirsi verso il 1665 nell' isola di Borbone (1). Ma quando prese nuova vita, dopo il 1664, la compagnia delle Indie orientali, questa incoraggita da Colbert a grandi imprese, prima in Surate consegui di piantare un banco principale; dipoi in Pondichery, da prima umile borgata, stabilì la sede d' un vasto commercio, la quale per le cure del sig. Martin, si trasformò in una delle più ricche e industriose città del Coromandel, mentre Candernagor nel Bengala apriva il commercio colle opulenti regioni del Gange.

Successi ancora più prosperi conseguirono i Francesi all' Indie occidentali, in concorrenza cogl' Inglesi e cogli Olandesi; laddove gli Spagnuoli, che dopo aver conquistate le Antille, avrebbero dovuto vigorosamente difenderle, caduti in una specie di letargo, non opposero pressochè nessuna valida resistenza. I loro nemici, che se ne impadronirono, seguirono il sano consiglio di ricavare, piucchè dalle miniere, ricchezze solide in derrate coloniali dalle piantagioni. Era stata veramente

(1) I Portoghesi al tempo delle loro prime navigazioni riconobbero in faccia a Madagascar un gruppo d' isole, alla più occidentale delle quali diedero il nome di Mascherena, chiamata da' Francesi Borbone, che sola oggidì ad essi rimane.

strana combinazione quella che nel 1625 per due diverse parti si fossero incontrati Francesi, ed Inglesi, ad approdare l' anno 1625, sotto due privati avventurieri Warner, e Danembuc nell' isola medesima di S. Cristoforo. Dichiarata proprietà comune quest' isola, che non era veramente nè degli uni, nè degli altri, accordaronsi facilmente insieme per dividersi le altre Antille, discacciandone gli Spagnuoli, ed esterminando gli antropofaghi Caraibi, che ne abitavano alcune. Questi due avventurieri per la Francia acquistarono la Martinica, la Guadalupa, la Granada; per l' Inghilterra la Barbada, Antigoa, Monserat. Inoltre gl' Inglesi aveano occupato l' Arcipelago delle Bermude (1), dove sino dal 1612 avevano trovato asilo alcuni profughi dalla patria. Più utile fu lo stabilimento nell' isola della Provvidenza (2), locchè fece, che in appresso s' impadronissero di tutte le Lucaie. Dal loro canto non istavano oziosi i Francesi, essi piantarono nella parte occidentale di S. Domingo una floridissima colonia dopo il 1665, di cui deesi il merito all' attivissimo Bertrando Dogeron. Egli non isdegnò accogliere per coloni i terribili *Flibustieri* (3), cotanto infesti

(1) Le Bermude furono così chiamate dallo spagnuolo Giovanni Bermude che le vide senza sbarcarvi. Sono 400 circa, ma deserte, a servirono di asilo ad alcuni Inglesi che fuggivano dalla tirannia di Cromwel: tra questi a Waller loro Anacreonte, che le celebrò come fossero il soggiorno di Pafo, e di Amatunta.

(2) La Provvidenza è la principale di questo arcipelago, formato di numerose isolette. Evvi fra queste Guanahani, o S. Salvatore, che fu la prima scoperta da Colombo nel 1492. Le Lucaie formano una lunga catena, che unisce la Florida all' isola di Cuba.

(3) Questi pirati presero tal nome da *Flibot*, parola inglese, che significa brigantino, appunto perchè in sulle prime su questa sorta di navigli inglesi aveano cominciato ad esercitare la loro pirateria.

agli Spagnuoli. Costoro aveano formata una società di pirati, guazzabuglio di Francesi e d'Inglesi. Ad un tratto impadronitisi dell' isola della Tartaruga presso S. Domingo, di là scagliaronsi contro le città più opulenti dell' America Spagnuola, con una audacia che veramente eccitava terrore, e meraviglia. Morgan fra essi avea sorpreso Panama, Portobello; Vand-Horn al servigio della Francia avea sforzato il porto di Vera-Cruz. La più ricca delle loro prede era stata quella di Cartagena, dove fecero un bottino di 40,000,000 in derrate coloniali. Dati unicamente alla rapina ed alla strage, impiegarono la irrestibile loro forza a sfogare la loro rabbia contro gli Spagnuoli, e perciò servirono di stromento utilissimo alle potenze che gli aizzavano contro. Oltre i Flibustieri unirono i Francesi in S. Domingo anche i così detti *Bucanieri*(1), e per tal guisa ingrandirono di popolazione e di forze la loro nascente colonia. Nè senza stabilimenti all' Antille aveano voluto rimanersi gli Olandesi, che sovra gli Spagnuoli conquistarono Curaçao nel 1634, e quindi un porto capace di contenere qualunque moltitudine di vascelli. Soli i Danesi si stabilirono senza nulla togliere a nessuno, poichè essi occuparono l' isola deserta di S. Tommaso nel 1671, la quale offrendo a' navigli una sicura stazione, annoverossi ben presto tra le città più floride e frequentate.

Tali colonie sarebbero state uno de' più sublimi e consolanti spettacoli agli sguardi d' un filosofo, se gli Europei per far lavorare le piantagioni, donde derivava tutta la ricchezza,

(1) *Bucanieri* erano per la più parte Francesi, scappati dall' isola di S. Cristoforo, che rimase poi tutta a' soli Inglesi. Essi viveano di buoi selvatici che seccavano sopra graticci di legno, detti da' selvaggi, *Buconi*, donde il nome di *Bucanieri*.

ed il valore di que' terreni, non avessero commessa quella medesima inumanità, tanto a' primi scopritori rimproverata, cioè di comprare schiavi africani. Da ciò prese malaugurata origine altra spezie di possedimenti sulle coste occidentali dell' Africa. Tali furono quelli di Senegambia, della Sierra-Leona, e della Guinea, a fine d' esercitare più sicuramente tale traffico obbrobrioso, che finalmente oggidì veggiamo proscritto.

Le nazioni medesime dalle Antille passarono sul continente, che in gran parte ancora deserto offriva a nuovi ospiti ampie e fertili regioni. Olandesi e Portoghesi pugnarono sull' immenso terreno della Guiana. Riuscì a' primi di vedere nell' anno 1654 fiorire la loro colonia di Surinam, per ricerche di altro genere sì famosa (1). I Portoghesi dal loro canto, guidati dal bravo Ferdinando di Viera, riacquistando sul suolo Brasiliano quell' energia che mostravano di aver perduto nelle Indie orientali, stabilironsi inoltre al Nord sul Basso Para (2), ed al Sud sul Rio della Plata, dove nel 1677 fondarono la colonia del Sacramento, ben tosto cagione di lunghe contese cogli Spagnuoli, stabiliti a Buenos-Ayres.

Nell' America settentrionale le colonie inglesi, sempre più estendendosi lungo le sponde dell' Oceano Atlantico Boreale, continuavano a servir di asilo a tutti i malcontenti della Gran Bretagna. Quivi il bisogno di sussistere li costrinse a divenir per forza agricoltori, sicchè col crescere de' prodotti, crebbe eziandio la popolazione. Già la Nuova-Inghilterra formava quattro provincie, distinte di Massachuset, del Connecticut, di Rhode-

(1) È nota l' anguilla di Surinam agli studiosi della elettricità. La capitale però della colonia è Paramaribo.

(2) Para, fiume del Brasile, che sbocca nell' Amazzone.

Island, e di N. Hampsire, le quali insieme confederate, al fine di difendersi contro i feroci selvaggi, preso aveano il nome di *colonie unite*. Oltre a queste, tre di nuovo se ne fondarono, cioè la N. York tolta agli Olandesi, che la possedevano nel 1664 sotto il nome di N. Belgio; la N. Yersey tolta agli Svedesi, che vi si erano stabiliti nel 1639, e finalmente al Sud la Carolina, sotto più felice clima donata da Carlo II a' suoi favoriti.

Le colonie francesi occupavano una vasta regione più settentrionale, alle quali nondimeno Colbert facea vincere l' asperità del gelido clima. Il Canadà, che ogni dì viemmaggiormente prosperava sotto il nome di N. Francia, già avea dilatato i suoi confini sino alla baja di Hudson, e nell' interno sulle sponde dei gran laghi, tenendo aperte utili relazioni di commercio colle selvaggie nazioni independenti, che vi stanziavano all' intorno. Nè rimaneasi dentro questi limiti soli rinchiuso il genio di Colbert, che avea trapiantata un' altra Francia, detta Equinoziale, nella Guiana, dove fioriva verso il 1671 la nuova colonia della Cayenna, a mano a mano accresciutasi coll' arrivo di quegli avventurieri, ch' erano andati in cerca dell' Eldorado, senza considerare che l' Eldorado si trova dappertutto, dove braccia vi siano d' uomini faticosi.

LEZIONE LIII.

Aspetto politico dell' Europa, ed indole particolare di alcuni governi; progressi della legislazione; usi e costumi. Infelice condizione politica e religiosa dell' Inghilterra. Papi, e personaggi illustri per santità, per dottrine e per utili fondazioni. Prospero stato della Chiesa Cattolica in America, missioni del Paraguai.

Comechè l' Europa involta in continue guerre ci offra al primo sguardo un aspetto poco dissomigliante da quello dell' epoca precedente; nondimeno un perspicace osservatore vi potrebbe per entro facilmente scorgere alcuni notevoli divarii. In questa epoca difatti la guerra sul continente ebbe per iscopo suo principale non tanto quello di sostenere l' equilibrio degli stati europei, quanto di doverne difendere la independenza, posta a repentaglio questa volta non da preponderanza austriaco-spagnuola, ovvero austriaco-tedesca, ma dall' ambizione giovanile d' un conquistatore, che rivolgea la superiorità delle forze acquistate dalla Francia pel trattato di Westfalia, ad opprimere le potenze minori. Inoltre, a differenza dell' epoca precedente, la guerra s' intraprese per interessi interamente politici, scevri da ogni pretesto di religione, il quale avea rese fatalmente le ostilità a vicenda più sanguinose ed atroci. Videsi più chiaramente una tale disposizione predominare nelle primarie potenze, allorchè quelle eziandio cattoliche imbracciarono lo scudo per salvare l' Olanda eretica, vicina a soccombere sotto le armi francesi; ma Candia cattolica già

prossima per isfinimento di forze ad esalare gli ultimi spiriti vitali sotto la scimitarra maomettana, non valse ad eccitare nessuno di que' fervidi universali movimenti, che aveano tratto l' Europa ne' campi di Palestina all' epoca delle prime crociate.

Bensì gli odii incitati da motivi di religione erano passati dal continente ad agitare l' Inghilterra, dove porgeano un' esca più ardente ad animi inferociti per civili discordie. E daddovero gl' Inglesi, considerati sotto i riguardi di religione, presentavano all' Europa un quadro compassionevole, e il più capace di umiliare l' orgoglio umano. Dopo d' essere stati sotto Arrigo VIII contemporaneamente scismatici e cattolici, luterani sotto Odoardo VI, cattolici sotto Maria, alla fine sotto Elisabetta amalgamando mostruosamente coll' episcopato le dottrine del Protestantismo, formarono la così detta Chiesa Anglicana, che con tal distintivo anche a' giorni nostri sussiste. Ma questa Chiesa trasportata da intolleranza e da fanatismo divenne a un tempo stesso fierissima persecutrice de' Presbiteriani che dominavano in Iscozia, e de' Cattolici che pel numero prevaleano in Irlanda. Il Parlamento nel 1678 trasportato da siffatto cieco furore contro i Cattolici, ne' quali non vedea se non Papisti idolatri, era giunto a pubblicare persino quel tanto famoso *Test* (1), pel quale escluso veniva dal Parlamento qualsiasi che non avesse voluto sottomettersi ad un tale ingiusto e stravagante giuramento. Per altro siffatte violenze non bastavano

(1) Con siffatto *Test* obbligavasi chiunque avesse cariche pubbliche, ovvero benefizii ecclesiastici a dover riconoscere la supremazia del re nella Chiesa Anglicana, e ad abjurare il dogma dell'Eucarestia. Con questo mezzo escludevansi i Cattolici da' pubblici impieghi, e miravasi ad impedire al duca di York, che professava il cattolicismo, la successione al trono dopo la morte di suo fratello Carlo II, che non avea prole.

a soffocare le sette, le quali dagli stessi erronei principii del protestantismo ogni dì pullulavano di nuovo. Quindi provennero i *Puritani*, che opposti agli episcopali rigettavano ogni gerarchia, affettando un estremo abborrimento contro ogni pompa di culto esteriore, ed i *Quakeri* (1) che nelle loro conventicole, assaliti da fremiti convulsivi credeano di sentirvi le divine inspirazioni, fitti nella chimera della primitiva uguaglianza fra gli uomini. Queste ed altre sette nemiche della dignità regale, tutte portavano in fronte il sangue d' un regicidio che aveano già compiuto, e tutte erano agitate dalla frenesia d' una ribellione, che di nuovo macchinavano.

Tal sorta di delirii, burrascosi come i flutti del mare che percuoton le sponde di quell' isola, colà dentro ristretti, non impedivano punto i progressivi miglioramenti nella condizione sociale nel continente europeo. Certo è, che un ordine migliore regolava lo stato interno di parecchie nazioni, proporzionato però all' indole diversa de' loro governi, ed alle circostanze, nelle quali trovavansi. Questo scorgeasi particolarmente nel corpo dell' impero germanico, il quale compensava in qualche modo i danni sofferti in vigore del trattato di Westfalia. Già la Dieta avea fissato la sua sede permanente in Ratisbona fin dal 1662. Essa era formata di tre collegi, il primo degli 8 elettori presieduto dall' arcivescovo di Magonza, il secondo de' principi dell' impero presieduti dall' arciduca d' Austria, e dall' arci-

(1) Fondatore di questa setta fu Giorgio Fox, calzolaio. Il nome di Quakero significa *tremolante*, e fu dato a questi settarii perchè le profonde meditazioni a cui abbandonavasi, produceano ne' nervi de' più delicati un convulsivo tremore. Siccome suol avvenire d' ogni pazza opinione, Fox contava molti seguaci in Europa ed in America, quando morì nel 1690.

vescovo di Salisburgo, il terzo da' deputati delle città libere, delle quali allora se ne contavano quaranta. L'imperatore vi era sempre riverito come il capo supremo, benchè non avesse in proprio neppure una città di residenza, nè rendite tranne quelle de' così detti mesi Romani, solo ritenendo alcuni diritti sopra certi feudi, spezialmente in Italia. Ciò non ostante ancor manteneasi lo splendore della corona cesarea, perchè questa cingea il capo degli arciduchi d' Austria, la cui augusta famiglia sostenea l' unione e la maestà dell' impero germanico. Due stati, ch' eransi staccati da quel politico corpo, godevano ormai i frutti d' una forma di governo attemprato a' loro bisogni; la repubblica degli Svizzeri, e quella delle Provincie Unite. La Svizzera composta di 13 cantoni, indipendenti gli uni dagli altri, che reggeansi in casa propria con particolari leggi, e co' proprii magistrati, collegavansi in Dieta solo, quando trattavasi della scambievole difesa, e di trattati da stipularsi colle potenze di Europa: essa formava un corpo animato da un medesimo spirito, senza che le differenze in fatto di religione (1) influissero a rompere la loro fratellevole unione. Quanto alla repubblica delle sette Provincie Unite, comechè in Europa godesse di una grande considerazione per le sue ricchezze, pel suo commercio, per le sue colonie, non ostante non avea potuto conseguire il benefizio, che fossero tra loro bene armonizzati i poteri dello stato. Gli affari di maggior rilievo doveano deliberarsi da' deputati radunati all' Aja che riferivano i voti delle sette provincie; ma troppo eccedente era la preponderanza della

(1) Quattro cantoni sono Protestanti, Berna, Basilea, Sciaffusa e Zurigo; due misti di Cattolici e Protestanti Glaris ed Appenzel, gli altri sette Cattolici.

sola Olanda in confronto spezialmente della Frisia, che si contentava di attenersi alla decisione delle altre. Questa repubblica avea nello Statolder un capo ereditario fornito di molti poteri, non guari inferiori a quelli d' un re, e che appunto perciò destavano in alcuni de' concittadini invidia, ed in altri sospetto. Eppure dall' avere un tal capo, quella repubblica più volte riconobbe la propria salvezza, locchè peraltro non bastava a calmare le intestine discordie.

In Europa dentro quest' epoca era nata eziandio una generale tendenza, che proponeasi di perfezionare la legislazione, e secondando un tal generoso movimento il re Luigi XIV procacciavasi una più solida gloria di quella che ne ritraesse colle sue conquiste. Per di lui comando il cancelliere Seguier, Lamoignon, Pussort aveano applicato a questo nobile oggetto i loro studii; sicchè dopo il 1667 comparvero i codici delle acque e delle foreste, gli statuti per le manifatture, l' ordinanze criminali, il codice del commercio, il codice della marina, e persino una giurisprudenza novella in favore de'Negri delle colonie. Nè solo in questi così gravi ed importanti argomenti fu la prima la Francia, o quella per lo meno che sentir fece alle altre nazioni una più gagliarda influenza; ma ben anche nell' ingentilire tutto ciò che appartiene agli agi ed agli usi della vita. Perciò la Spagna, che da Carlo V sino a quest' epoca era stata in possesso di dare all' altre nazioni la sua lingua, le sue costumanze, e persino il sussiego della sua etichetta, ceder anche in ciò dovette alla fortunata sua rivale, vinta sul campo delle volubili mode, come lo era stato su quello delle sanguinose battaglie.

La religione cattolica era poi quella che maestra di tutte le virtù sociali, piucchè ogni altra movente influiva sulla maggior prosperità delle nazioni. I papi di questi tempi risplendet-

tero per luminose qualità personali: Alessandro VII seppe accoppiare all' austerità della vita privata tutta la magnificenza del sovrano potere, particolarmente nell' erezione di sontuosi edifizii, come si fu quello della Sapienza. Clemente IX pel suo spirito di conciliazione amar si fece da' sovrani, come padre comune de' fedeli. Egli segnalossi col somministrare larghi soccorsi a' Veneziani nella guerra contro i Turchi; e la profonda afflizione che sentì per la perdita di Candia, produsse in lui quello stesso tristissimo effetto che sopra Urbano III la presa di Gerusalemme. Innocenzo XI fece rivivere i tempi apostolici, chiamando suoi nipoti 500 poveri, ch' egli alimentava, ed alla sussistenza de' quali lasciò un ricchissimo patrimonio. La Chiesa Cattolica a un tempo stesso nutriva nel suo grembo de' figli illustri per santità, e di quel genere, che più reca giovamento allo stato sociale. Gli spedali di Roma già copiosi raccoglieano soccorsi dalla Congregazione de' chierici regolari, ministri degl' infermi, instituita da s. Camillo di Lellis. Per tutta la Francia S. Vincenzo di Paolo (1) fu l' anima di qualunque pia fondazione, che utile fosse all' umanità. Basti accennare gli spedali instituiti pe' trovatelli, la Congregazione delle figlie Spedalinghe (2), e principalmente l' istituto di S. Laz-

(1) S. Vincenzo di Paolo nacque nel villaggio di Poy (diocesi di Acqs) nel 1576, morì nel 1660. E' noto che i rivoluzionarii a Parigi avevano eretto una statua a questo santo colla strana leggenda: *Vincent de Paula instituteur des enfans trouvés, philosophe françois*. Perciò monsig. di Bigex, arcivescovo di Chambery, ebbe giustamente ad esclamare: « Povera filosofia, a che sei ridotta! » convien dunque, che tu involi alla religione i suoi santi, dopo averle rubato i » suoi tempii! »

(2) Prima superiora delle Spedalinghe fu Luigia di Aurillac rimasta vedova del signor di Gras, che vi consacrò tutti i suoi beni. Essa morì in odore di santità nel 1662.

zaro (1), il quale proponeasi le missioni nelle parrocchie campestri. Dappoichè venne scelto membro del consiglio di coscienza della regina Anna d' Austria, reggente nella minorità di Luigi XIV; nulla si fece di grande e di utile nelle chiese di Francia, che da lui non ricevesse il primo ed il più efficace eccitamento.

Nell' arringo delle scienze ecclesiastiche s' ammirarono atleti che pe' loro studii laboriosi ricordano i tempi dell' adamanzio Origene. Comechè il gesuita P. Sirmond avesse sparso nuova luce colla sua raccolta de' concilii di Francia, arricchiti di storiche dissertazioni; trovossi superato da un suo confratello il padre Labbé (2), il quale pubblicò la intera raccolta de' concilii con un mirabile sforzo di erudizione. Tostochè poi i lumi crescenti dalla critica rischiararono l' *Agiografia*, videsi un' impresa in questo genere sorprendente, quale si fu la raccolta intitolata *Acta Sanctorum*, di cui fu autore un altro Gesuita, il P. Bolland (3). I molti e laboriosi di lui cooperatori intenti a proseguirla, frugando negli archivii e ricercando i monumenti di tutta l' Europa, riescirono altresì utilissimi alla storia politica e letteraria. Altri dotti impiegarono le loro penne a scrivere storie delle chiese particolari. Il primo che

(1) Furono detti Lazzaristi, dacchè i regolari di S. Vittorio cedettero a s. Vincenzo il priorato di S. Lazzaro.

(2) Labbé nacque a Bourges nel 1607. La sua opera *Collectio maxima concilior.* comprende 18 vol. in foglio, nella quale fu aiutato da altri dotti collaboratori del medesimo suo instituto, morì nel 1667.

(3) Gio. Bolland nato a Tirlemont ne' Paesi Bassi, morì nel 1665, quando non avea cominciato che il mese di marzo. Il P. Papebrochio fu uno de' più dotti continuatori del Bolland.

diede agli altri modello di cosiffatti lavori, dee riputarsi il Fiorentino Ughelli abate Cisterciense, che pubblicò la *Italia sacra* tra il 1642 al 1648. Diffatti non istette guari, che comparve la *Gallia sacra* per opera degli eruditi Sammartani (1), di cui poi si fecero continuatori i Monaci Maurini. Gli studii biblici altresì nel secolo XVII fecero straordinarii progressi; la critica biblica per opera di Morin, l'esegetica per opera di Cornelio a Lapide che tra i commentarii ottenne la palma. Nè senza la dovuta lode dee lasciarsi dimenticato l'erudito Bochart pel suo *Faleg*, ed altri consimili lavori. Nel nuovo campo della liturgia si rese insigne Gavanti, ed a gara con esso il famoso cardinal Bona.

Mentre la religione cattolica nell'antico mondo risplendea d'una luce ognora crescente, nel nuovo gettava radici sempre più profonde. Tostochè gli Spagnuoli trattarono con umanità i natii Americani, anche gli Americani verso gli Spagnuoli cangiarono quel linguaggio tenuto dal Cacico di Cuba, e sinceramente gioirono di vedersi accolti nel grembo della Chiesa, che tutti i fedeli chiama ugualmente suoi figli. Perciò nelle colonie spagnuole ormai contavansi persino 6 metropoli e 30 sedi vescovili. Una sede vescovile era stata eretta a Quebec pel Canadà nel 1674. Vedeansi poi con meraviglia i missionarii, particolarmente gesuiti, mossi dall'ardente zelo d'incivilire i selvaggi, internarsi nelle più orride boscaglie in cerca di essi, con ogni amorosa cura trattandoli, e per addomesticarli seco loro

(1) I due gemelli Scevola e Luigi di s. Marta cominciarono il lavoro, proseguito da tre figliuoli di Scevola, che pubblicarono nel 1645 la *Gallia Christiana*. Dionigi poi della stessa famiglia monaco Maurino vi diede l'ultimo compimento con illustrazioni copiose.

non rifiutavano di adattarsi a' loro costumi, cibarsi seco loro degli alimenti stessi, ed esporsi agli stessi disagi, sino a che a poco a poco faceano germogliare ne' loro cuori le sementi della fede vangelica. I selvaggi spezialmente nel Paraguai ascoltando le divina parola colla loro natural rettitudine, emulavano i cristiani de' primi secoli nella semplicità ed innocenza de' costumi (1), e così comprovarono nuovamente vero quel detto d'un celebre pensatore : che la religione cristiana, la quale non sembra avere altro oggetto, se non che la felicità della vita futura, forma ben anche la felicità della vita presente.

LEZIONE LIV.

Nuovo aspetto della filosofia, e progressi nelle matematiche : Cartesio e Pascal. Fisica esperimentale ; accademici del Cimento : Ottone di Guerick. Incrementi della botanica, della medicina, della storia naturale e dell' anatomia. Borelli, Pecquet e Swammerdam.

Le scienze, le quali malgrado i tortuosi avviluppamenti della politica, ed i bellici apparati, venivano accolte e protette dai Governi, e da' più ragguardevoli personaggi, ogni dì scorgeansi avanzare di alcuni passi nell' onorevole sentiero. Il culto reso ad Aristotele, che vacillando pur cercava ancora di sostenere il suo dominio appoggiandosi sopra inveterati pregiudizii, fu rovesciato finalmente da Renato Cartesio, genio cotanto ardito (2),

(1) Su questo argomento leggasi l' opera già celebre dell' immortal Muratori : *Il Cristianesimo felice nelle missioni del Paraguay.*

(2) Renato Descartes nato all' Haja in Turrena : m. a Stokolm nel 1650.

che al Creatore richiedeva solo materia e spazio per trarre il mondo dal caos, e che immaginando la brillante chimera dei vortici ebbe più potere sull' universale degli uomini ad atterrare l' idolo del peripato che non gli atomi di Gassendi (1), o il panteismo di Spinosa (2), il primo de' quali tornar voleva in vita un antico errore, il secondo un' antica empietà. Per altro Cartesio stesso che spinto dall' ardente sua immaginazione, si credette di saper costruire l' Universo; intese pur anche a rinnovare l' aspetto dell' intera filosofia, e separando i molti errori, ne' quali incorse, vi rimangono ancora de' sublimi pensamenti, per cui si rese benemerito della metafisica col suo metodo, della matematica colla sua algebra, e finalmente della fisica colla sua diottrica. Al contrario detesteremo il frenetico Hobbes (3) qual sovvertitore d' ogni principio religioso e sociale. Per quanto a Cartesio poi vogliasi inferiore Fermat di Tolosa, certo è che questi giovò alla scienza del calcolo introducendo nell' analisi maggior generalità e la teoria de' numeri primi. Bensì Pascal (4) è quegli, che può a Cartesio stesso contendere la superiorità del genio, il quale dalle teologiche volando alle matematiche meditazioni si aprì una nuova strada, e col suo triangolo arit-

(1) Pietro Gassendi nato nel 1592, morto nel 1665. È noto ch' egli ammetteva gli atomi di Epicuro.

(2) Benedetto Spinosa nato giudeo in Amsterdam nel 1632. Divenuto cristiano, finì col sistema dell' Ateismo, ch' ei pretese dimostrare geometricamente, morì nel 1677.

(3) Hobbes Tommaso nato a Malmesbury nel 1588, morì nel 1679. Tra le altre, è nota l' opera sua mostruosa: *Elem. philosoph. seu politica de cive.*

(4) Biagio Pascal nato a Clermont nel 1623. Di 16 anni scrisse un trattato sulle sezioni coniche. Univa la pietà alle profonde cognizioni. È noto il libro dei suoi *Pensées* sul Cristianesimo, morì nel 1662.

metico, e co' suoi problemi sulla Cicloide, nel mentre che applicava le barometriche esperienze a misurar l' altezza dell' atmosfera.

Di già un nobile ardore per intraprendere fisiche scoperte erasi destato presso le colte nazioni, precedendo a tutte l' Italia anche in questo arringo. Di fatti l' accademia del Cimento (1) in Firenze fondata nel 1657 è anteriore alla società reale di Londra instituita nel 1663, ed a quella delle scienze di Parigi che nacque nel 1666. Vienna ebbe la sua accademia de' *Curiosi della natura*, che sola per anteriorità di tempo potrebbe a quella di Firenze contrastare il vanto; se Roma non le opponesse la sua accademia de' Lincei. I fisici, che componeano l' accademia del Cimento, guidati dallo spirito dell' immortal Galilei, fecero rilevanti scoperte quasi in ogni ramo della fisica col mezzo di esperienze le più esatte, ed inventando i più fini artifizii ed ingegnosi, a fine di penetrare negli aditi più occulti della natura, alle quali indagini il gran duca stesso dava coll' opera sua l' incitamento. Pertanto a tutta ragione risguardansi gli accademici del Cimento siccome i maestri della fisica sperimentale; e la invenzione o perfezione degli strumenti a tal uopo destinati forma uno de' loro meriti principali. Fra questi il termometro è un dono, ch' essi hanno fatto alla fisica, lasciando pure che l' Olandese Drebbel goda anch' esso di quella parte di lode che si merita. L' igrometro eziandio è un altro strumento di questo illustre instituto, del quale solo abbiamo

(1) Il primo principio dell' Accademia deesi al gran duca Ferdinando II nel 1651; l' instituzione formale avvenne nel 1657, colle radunanze nel palazzo del principe Leopoldo, che alla società diede il nome di *Cimento*, godendo egli stesso di far cogli Accademici le proposte esperienze.

a dolerci che abbia avuto luminosa bensì, ma troppo breve durata. Tra gli accademici del Cimento distintamente nomineremo il Napoletano Borelli per l' opera sua originale nella Statica: *De motu animalium.* A questi fisici dee aggiungersi il gesuita P. Lana Bresciano per una serie di nuove ed ingegnose invenzioni nella sua opera intitolata: *Magisterium naturae et artis* (1); il primo altresì, a cui venisse in capo l' originale idea della navigazione per aria.

La Germania dall' altro canto, mentre giovava all' arte salutare coll' Efemeridi medico-fisiche date in luce nel 1670 dall' accademia de' Curiosi della natura, promovea validamente le cognizioni fisiche, in specialità da che Ottone Guerick il primo avea inventata la macchina pneumatica, colla quale eseguì diverse esperienze alla presenza dell' imperatore in sulla fine della Dieta di Ratisbona nel 1657. Vero è che a lui rapì l' onore perfino di darle il suo nome l' Inglese Roberto Boyle, che verso il 1675 la ridusse a maggior perfezione. Il gesuita P. Kirker (2), tra molte strane bizzarrie, scoperse non poche verità nell' ottica, ed inventò la lanterna magica. Fu il primo che fece esperienze cogli specchi ustorii; e se manca di fondamento il suo mondo sotterraneo, le sue *Praelationes magneticae* danno la spiegazione di molti e rilevanti fenomeni. Intanto la storia naturale, la botanica, la chimica, l' anatomia

(1) L' opera del P. Lana fu pubblicata in Brescia nel 1670. Nel capo 6 propone di fabbricare una nave, che cammini sostentata sopra l' aria a remi ed a vele. Si narra altresì che a Firenze facesse salire una barchetta portata da palloncini.

(2) Kirker Atanasio nato a Fulda nel 1602, morto nel 1680. Il duca di Brunswick con altri principi di Germania gli fornì le somme necessarie per le sue esperienze, per cui potè radunare uno de' più preziosi gabinetti di Europa.

riceveano anch' esse contemporaneamente in Italia nuovi incrementi. L' accademia de' Lincei fondata in Roma dal principe Federigo Cesi sino dal 1603 dedicossi a particolari studii intorno alla storia naturale di cui se ne videro i frutti nelle tavole fitosofiche (1), premesse all' opera dello Spagnuolo Hernandes. In questo gran lavoro segnalossi il Napolitano Fabio Colonna, ed ebbe egli il merito di prevenire il Tournefort nel separare e distinguere i generi delle piante dal loro seme e dal frutto. Inoltre ebbe l' Italia il merito di creare quella che dicesi *Medicina legale*, a cui avea dato principio il medico Fedeli; ma l' incremento maggiore il Romano Zacchia, nella sua opera intitolata: *Questioni medico-legali*

Contemporaneamente coll' Italia gareggiando rendeasi benemerita l' Olanda in tutti questi generi di studii. Il Graaf avea fatto particolari scoperte sul pancreas, e migliorato la pratica dell' anatomia. In ciò superato dallo Swammerdam (2), il quale coll' uso delle injezioni pervenne a discernere le parti più minute nel polmone, e nella via della respirazione. In principal guisa poi la storia naturale da lui fu trattata con una particolare raffinata sagacità, adoprando, per eseguire le più sottili e minute osservazioni, i più delicati strumenti, con sì felice successo, che nell' Entomologia (3) conseguiva il primo vanto. Benchè, instituita appena, la società di Londra efficacemente promoveva i progressi delle medesime scienze, ed il Villis

(1) L' opera fu pubblicata nel 1651. Vi sono incise tutte le piante, e gli animali in essa descritte, ed il principe stesso vi avea aggiunto le tavole *fitosofiche*, rapito da morte, prima di poter pubblicarle. Furono dette *fitosofiche*, dalla voce greca φυτὸν, che significa pianta.

(2) Nato in Amsterdam nel 1617, morto nel 1680.

(3) Entomologia dal greco: τὰ Ἔντομα: insetti.

in questo tempo medesimo segnalavasi con nuove osservazioni sulla composizione del cervello, e sugli usi de' nervi, che in esso finiscono. La Francia quasi avendo a schifo l' anatomico coltello, tardò a fare lieta accoglienza a questa scienza; comechè gran rinomanza vi si avesse acquistata il Pecquet (1) per avere scoperto il serbatoio del chilo. Ebbe du Vernet il merito di rendere in Parigi persino al sesso di più delicata fibra gradite le anatomiche sezioni, accrescendo la scienza con parecchie utili scoperte. La chirurgia pratica vi cominciò sin da allora ad esser coltivata con attenzione, ed arricchita di nuovi strumenti per opera di valorosi operatori. Tutte queste scoperte e tutti questi ritrovati introduceano, per così dire, gli studiosi della natura in altrettanti mondi sconosciuti, e valeano soltanto a dimostrare il poco che fiuora conosceasi in confronto di quanto ancor rimanea da conoscersi, sterminata estensione, che si parava innanzi sempre maggiore, quanto più addentro procurava l' ingegno umano di penetrare.

LEZIONE LV.

Condizione diversa della letteratura presso le colte nazioni d' Europa, ed autori celebri che fiorirono. Ulteriori progressi delle scienze filologiche.

Quel nobile ardore, che accendea le colte nazioni d' Europa, affinchè procedessero innanzi le scienze, non venne meno rivolto alle lettere; ma produsse frutti troppo diversi, secondo la diversa disposizione, nella quale ritrovavansi. Mentre

(1) Giovanni Pecquet celebre medico nativo di Dieppe, morto a Parigi del 1674 Il serbatoio del chilo dagli anatomisti fu detto *cisterna pecquetiana*.

la Francia percorrea l' aureo secolo della sua letteratura, locchè nell' epoca susseguente verrà da noi con distinzione osservato; l' Italia, in cui lo squisito sentimento del bello da essa trasfuso e comunicato alle altre nazioni, erasi corrotto dopo esser giunto alla sua maturità, scorgea, suo malgrado, che la più parte degli scrittori e degli artisti avea smarrito le semplici e schiette forme della natura per correr dietro alle stravaganti chimere d' una malsana immaginazione. Il perchè, lasciando cader in obblio i nomi di costoro, ricorderemo quegli autori, che resistendo al maligno contagio non deviarono dalle norme inalterabili del bello. Tali sono due gravissimi storici: il cardinal Pallavicino (1), che vittoriosamente contrappose la sua storia del Concilio di Trento a quella insidiosa cotanto di F. Paolo Sarpi, e Giambattista Nani, che scrivendo gli avvenimenti di Venezia, espose con lucido ordine quelli di tutta l' Europa. Carlo Dati fiorentino si dà a divedere colto ed erudito scrittore, benemerito inoltre della propria lingua per la sua raccolta delle *Prose fiorentine*. Alcuni generi di poesia trovarono del pari felici cultori. Girolamo Graziani toccò l' epica tromba, cantando la *Conquista di Granata*, e Lorenzo Lippi col suo *Malmantile* piacque, anzichè co' riboboli Fiorentini, per le bizzarrie della sua immaginazione. Quanto alla poesia drammatica, ci è forza confessare che il teatro italiano era caduto veramente nel suo maggiore avvilimento. Il melodramma stesso vedeasi degenerato in uno spettacolo fatto per sorprendere la vista con pomposi apparati, e sollucherare le orecchie co' lussureggianti gorgheggi de' *virtuosi* e delle *virtuose*; giacchè tal nome profanavasi a' cantori. Andavano bensì a gara le

(1) Sforza Pallavicino gesuita, nato in Roma nel 1607, morto nel 1667.

corti de' principi italiani nel donare tal sorta d' intrattenimenti, e noi avremmo desiderato, che Venezia meno avesse ambito la gloria di far con essi (1) più splendidi ed allegri i suoi carnovali, che qualunque altra città d' Italia (2).

La letteratura spagnuola risentivasi anch' essa in quest' epoca piucchè mai del letargo politico in cui era caduta la nazione, deturpata da due predominanti vizii, dall' ampollosità e dall' affettazione. Soltanto la poesia teatrale, dopo Cervantes e Lopez de Vega, vantava in Calderon de la Barca (3) il terzo degli astri luminosi del così detto genere romantico. Mentre in Germania la letteratura proseguiva ne' suoi generosi tentativi, che indicavano l' aurora d' un bel giorno, l' olandese Giacomo Cats (4) con una serie d' immaginosi poemetti divenne il poeta più popolare della sua nazione, a gara con Vondel (5), che per le sue tragedie sembrava in Amsterdam un secondo Shakespeare. L' Inghilterra anch' essa gloriavasi d' illustri scrittori, che arricchirono la patria letteratura, cominciando dal

(1) Furono di fatti prodigii di meccanismo l'*Andromeda*, la prima opera, che venisse rappresentata nel teatro di s. Cassiano; seguita l' anno appresso, dalla *Maga fulminata*, ambedue poesia di Ferrari, musica di Marcello.

(2) Muratori, Annali d' Italia, all' anno 1669.

(3) Pedro Calderon de la Barca, nato nel 1601. Fecondissimo autore di drammi; de' quali il *Principe Costante* è riputato il suo capo lavoro. Deesi collocare in quest' epoca, in cui riempiva il teatro delle sue produzioni, benchè morisse nel 1687.

(4) Giacomo Cats sostenne in Olanda tutte le grandi cariche dello stato, e nondimeno ancora trovò tempo di coltivare la poesia, morì nel 1660.

(5) Vondel Giusto poeta olandese, benchè nato a Colonia nel 1587. Da una bottega di calzolaio passò a stringere il tragico coturno. Il *Lucifero*, tragedia, è risguardato come il suo capo-lavoro. Col poema sacro : *I misterii dell' altare*, seguì il suo ingresso nella Chiesa Cattolica, morì nel 1679.

regno di Carlo II. Il maggior epico di quest' età fu certamente Giovanni Milton (1) col suo *Paradiso perduto*, che vide la luce nel 1667, benchè l' Italia gli contrasti in oggi l' originalità delle sue invenzioni. Qui accenneremo, perchè pubblicato verso questo medesimo tempo, il poema burlesco *Hudibras*, di Samuel Butler (2). Segnalossi nella lirica Cowley per elevatezza di concetti, e lodasi tra i prosatori Clavendon gran cancelliere del regno per la sua storia della ribellione dal 1641 al 1660.

Le cognizioni filologiche, sia che risguardinsi quelle che le antichità rintracciano delle nazioni, sia quelle che ne rischiarano i diversi linguaggi, ricevettero dentro quest' epoca tali incrementi, che stanno in giusta proporzione collo sviluppo sempre maggiore dell' ingegno umano. La cronologia, la quale parea così avanzata dopo le ricerche d' un Giuseppe Scaligero, trovò una guida più di tutte esperta pel vasto oceano de' tempi nel famoso Usserio (3), che dopo nuove e profonde ricerche additò ancora più facile e sicura la via delle cronologiche computazioni. Il P. Riccioli gesuita, anch' egli, giovò colla sua cronologia, e meglio ancora colla sua geografia riformata. Il fiorentino Doni Giambattista porgeva nuovi lumi sull' indole della musica antica, ed il conte Sertorio Orsato padovano rischiarava le antiche iscrizioni, col suo trattato *De notis Romanorum*. Certo è poi, che *Roma Antica* non fu giammai

(1) Milton di Londra, nato nel 1608, divenuto cieco morì nel 1674.

(2) L' *Hudibras* è una spezie di satira di ciò che accadde nell' interregno sotto Cromwel: prese il nome di *Hudibras* dall' eroe, che ei si rappresenta come il più grande fanatico di que' tempi.

(3) Usserio Giacomo, nato a Dublino nel 1580, arcivescovo di Armagh nel 1626, morì in Londra nel 1655.

tanto per l' innanzi conosciuta, quanto dopo l' opera di Famiano Nardini pubblicata nel 1664. Tra i filologi che illustrarono la lingua e l' opere de' classici autori, vuolsi ricordare fra i più rinomati Gerardo Giovanni Vossio (1).

Egli è questo pur anche il tempo, in cui s' introdussero dizionarii storici, e giornali letterarii. Diede de' primi l' esempio Luigi Moreri, morto nel 1680, pubblicando il suo *Grand dictionnaire historique*, che poi comparve troppo picciolo a tutti quelli dotti, che lo accrebbero colle proprie aggiunte. Quanto a' giornali letterarii, ancorchè la primitiva idea se ne debba agl' Italiani, non per questo intendiamo punto derogare al merito del parigino Dionigi de Sallo, che pubblicò nel 1665 il celebre *Journal des Savans*, continuato poscia dall' abate Gallois. Diversa è poi l' indole dalle *Transazioni filosofiche* pubblicatesi a Londra nell' anno stesso. Bensì a merito del bergamasco abate Nazzari deesi ascrivere, se prestamente l' Italia ebbe il suo *Giornale letterario*, pubblicato da esso a Roma nel 1668. D' altronde Venezia (2), sempre alle prese co' Turchi, diede il primo esempio di giornali politici.

(1) Devesi però leggere colla scorta delle *Dissertazioni Vossiane* pubblicate dall' eruditissimo nostro Apostolo Zeno.

(2) Si allude alla introduzione della *Gazzetta*, così denominata da una picciola moneta, colla quale pagavansi a Venezia i fogli volanti a stampa, che uscivano per pubblicare le imprese della guerra contro i Turchi.

LEZIONE LVI.

Cognizione più estesa del globo terracqueo: scoperta della Luigiana, incremento della geografia. Costruzione navale, e scienza della marina. Belle arti principalmente in Italia. Perfezionamento della industria in Francia

Il mondo orientale ed occidentale, quanto più addentro le colonie europee s' inoltravano co' loro possedimenti, sempre dischiudea nuove vastissime regioni non più vedute dai precedenti viaggiatori. Dentro quest' epoca è memorabile nell' America settentrionale l' intrapresa di Joliet abitante di Quebec, e del gesuita Marquette dopo il 1673, i quali partitisi dal lago Michigam (1) e tenendosi verso l' Ovest giunsero al gran fiume Mississipi sino agli Acansas; di qui poi il normanno la Salle continuando a navigare giunse alla foce, dove questo re de' fiumi mette la piena delle sue acque nel golfo del Messico. Per conseguenza, cominciò ad esser conosciuta quella vasta regione, a cui i Francesi diedero il nome di Luigiana. Pertanto la geografia potè giovarsi di questa e di altre precedenti scoperte. Sanson (2) nel suo atlante descrisse con maggior precisione i paesi del globo terracqueo, e l' olandese Varenio vi espose tutte le teorie proprie della scienza (3).

(1) Michigam, lungo 115 leghe, e largo 25, comunica col lago Huron; ed oggidì dà il nome ad un territorio che diverrà una delle provincie degli Stati Uniti.

(2) Nicolò Sanson nato in Abbeville, morto nel 1667. La geografia da lui pubblicata contiene circa 800 carte di paesi sì antichi, che moderni.

(3) La di lui opera. *Geographia generalis*, si meritò le illustrazioni di Newton.

Quanto più acquistavasi di cognizioni intorno alle diverse regioni del globo terracqueo, ed intorno alle tanto sue variate produzioni; tanto più crescer dovea in proporzione il commercio e l' industria in un' epoca, nella quale cotanto attive mostravansi le facoltà dell' ingegno umano. Di già l' emule nazioni di Europa, al fine di presentarsi con vantaggio ai grandi mercati dell' America, ed a quelli delle Indie orientali, aveano aumentata non solo, ma ben anche migliorata la loro marina. Il famoso atto di navigazione (1) promulgato dal Parlamento nel 1650, avea gettato per l' Inghilterra i fondamenti della futura sua possanza per mare, mostrando la prima che per trafficare non avea bisogno de' navigli dell' Olanda. La marina inglese avea continuato a far progressi anche sotto gli Stuardi sì per la costruzione di più robusti e capaci vascelli, che per la scienza di dirigerli, attribuita in parte al duca di York grande ammiraglio (2). La Francia ugualmente, dove Colbert avea creato la mercantil navigazione, con una formidabile marina contrastava alle altre il dominio del mare; donde avvenne di poi, che l' Inghilterra e l'Olanda, lasciando da parte le loro reciproche gelosie di commercio, non tardassero a rivolgersi insieme unite contro questa terza troppo pericolosa rivale.

Quanto all' industria europea di quest' epoca, ad evidenza scorgeasi che in mille guise questa moltiplicavasi. Le arti, ed i

(1) Quest' atto, che ha sempre conservato il suo vigore, ordina che nessuna nave straniera non possa portare in Inghilterra merci di sorta alcuna, che non siano del paese, al quale appartiene la nave.

(2) Quello stesso Jacopo II, che poi perdette la corona. Uno di questi ritrovati consisteva nel far conoscere in mare gli ordini col mezzo de' diversi movimenti del padiglione della nave.

mestieri che ne dipendono, mercè de' nuovi ritrovati della meccanica, e mettendo a contribuzione le più copiose ricchezze di storia naturale, potea variare all' infinito, ed affinare gli oggetti del lusso, procacciando alla vita sociale sempre agi maggiori, e più dilicati piaceri. Per altro in quest' epoca l' industria non ha più per suo teatro più splendido l' Italia ; ma bensì la Francia, dove un gran re diretto da un ministro ancor di lui più grande introduceva in quel regno ogni genere di fabbriche, di manifatture e di mestieri. Le lane, le sete, le tinture, i ricami, le stoffe d' oro e d' argento furono lavorati in Francia con gusto più variato, e più squisito che altrove. Dicasi lo stesso degl' intagli, de' getti, delle celature, che prima lavoravansi in Italia, ovvero da mani italiane. Parigi prese a sorpassare i tappeti di Persia, gli arazzi di Fiandra, e persino gli specchi di Venezia per la trasparenza e la grandezza. A tale superiorità della Francia, se si unisca quanto potea aggiungervi in proprio colle opere nelle arti del disegno, co' libri d'ogni sorta di amena e seria letteratura, non potrà negarsi che non trionfasse pienamente il genio di Colbert, tirando nel seno di quel regno l' oro delle altre nazioni. Per quanto pur venga tacciato il suo sistema (1) da valenti economisti, in questa epoca egli rese, per così dire, tributarie della Francia le colte nazioni d' Europa, e l' Italia piucchè tutte le altre, la quale lasciatasi vincere per trascuranza, dovette contentarsi, come riflette uno storico assennato (2), di poter dire « che la

(1) È nota la memoria applaudita del conte Mengotti il *Colbertismo*, nel quale intracciando se valga meglio proteggere l' agricoltura che il commercio, concludeva a favor della prima.

(2) Denina, lib. 43, c. 13.

» lingua italiana, e la conformazione degli organi, che servo-
» no alla voce ed al canto, rende la poesia e la musica ita-
» liana superiore a quella degli Oltramontani. » Per altro noi in qualche parte allevieremo l' acerbità di tal rimproccio, col riflettere, che in fatto di belle arti l' ingegno degl' Italiani, almeno nelle ricchezze d' una inesauribile immaginazione, rimanea superiore a quello delle altre nazioni. In questa età, di fatto tra i pittori fiorirono il gentile Albano, il robusto Guercino da Cento, Cortona, Turchi, chiamato l' Orbetto, il Padovanino, Ribera ovvero lo Spagnuoletto, Salvator Rosa, poeta satirico, e il cui pennello insieme tratteggiava vivacemente battaglie e paesaggi. Fra gli scultori accenneremo Algardi bolognese, Baratta di Carrara. Nell' architettura furono celebri Longhena, Bianco, Silvani, Torelli da Fano per teatro; i quali tutti il Borromini sorpassava per audacia di sfrenata immaginazione. Il genio però che solo avrebbe potuto rinnovare in Italia il bel secolo delle tre belle arti sorelle dee stimarsi il cav. Bernino (1), se avesse voluto anzichè secondare, correggere i vizii del gusto corrotto nel secolo XVII. Certo a paragone di questo stuolo di valenti artisti, non regge la scuola Fiamminga per quanto teniamo in estimazione un Wouvermans di Harlem, un Rembrant di Leyden, e si lodi a cielo l' architetto olandese Vam-Campen (2). Siccome gli artisti Italiani chiamati venivano alle corti de' principi fuori dell' Italia, e colle opere loro formavano l' ornamento più cospicuo delle gallerie d' Europa; così non cessavano d' essere una sorgente di nazionali dovizie. Egli è vero, che

(1) Giovanni Lorenzo Bernino, pittore, scultore, architetto nato in Napoli nel 1598, morto nel 1680 in Roma.

(2) Il suo capo-lavoro è il palazzo pubblico in Amsterdam.

Colbert avea tentato di rapire anche questo pregio all'Italia, con artisti francesi educati in Roma (1), nè può negarsi, come vedremo a suo luogo, che a grande eccellenza non pervenissero anche gli artisti francesi. Certamente poi formava dopo la metà del secolo XVII un oggetto di gran meraviglia veder la Francia quasi rinata a nuova vita, dove muoveansi tutti gl' ingegni e tutte le braccia poste in attività ad un tempo stesso. Parigi non più sembrava quello di prima, di notturni chiarori illuminato, ed abbellito di nuovi sontuosi edifizii. Malgrado la natura contraria, Versailles, quasi per incanto, trasformavasi in un soggiorno magnifico di delizie. Intanto dappertutto si costruivano pubbliche strade, si aprivano canali, e quello più di tutti stupendo di Linguadoca, che ponea in comunicazione il Mediterraneo coll'Oceano. Luigi XIV acceso da ardore pel grande, pel bello non solo chiamava alla sua corte i celebri autori ed i valenti artisti, ma persino al di fuori del regno mandava ad animarli con inaspettate munificenze. La Francia per cosiffatti mezzi in Europa acquistava un morale ascendente, che nessuna altra nazione per via delle armi avea sino a quell' ora conseguito; onde a ragione venne contrassegnata dal nome di quel gran re l' epoca V della storia moderna.

(1) È celebre l' Accademia di pittura francese stabilita in Roma nel 1665.

EPOCA QUINTA

LUIGI XIV RE DI FRANCIA

DALL' ANNO 1680 AL 1713.

LEZIONE LVII.

Conquiste di Luigi XIV in tempo di pace. Il doge di Genova a Versailles. Jacopo II re della Gran Bretagna scacciato dal regno. Lega d' Augusta: nuovo incendio di guerra. Elettorato di Hannover, e trattato di Riswick.

Quanto sia difficile, che somma potenza, e moderazione rimangano a lungo insieme accoppiate, apertamente il comprovò la condotta di Luigi XIV, il quale non contento d' esser divenuto colla pace di Nimega l' arbitro dell' Europa; abusando della sua forza, abbandonossi a nuove intraprese, che gli concitarono alla fine l' odio e la universale indignazione. Mentre le altre potenze, fidando sul trattato, diminuivano i loro eserciti, egli tenendosi gagliardamente armato in tempo di pace, vedeasi ingoiare nuove conquiste. Cominciò dal pretendere di riunire alla corona i feudi un tempo dipendenti da' tre vescovadi, ed a tale oggetto institui due tribunali, l' uno in Metz, e l' altro in Besanzone, presso a' quali venivano citati a suono di tromba quelli che n' erano legittimi possessori, l' elettor palatino, i prin-

cipi dell' impero, i re di Spagna e di Svezia, affinchè rendessero omaggio al re di Francia : in caso di contumacia condannati venivano alla confisca de' loro territorii. La città di Strasburgo di tanta importanza pel suo ponte sul Reno, e pel suo arsenale, assediata da Louvois, ed espugnata più coll' oro, che colle armi, perdette la sua libertà nel 1681, e divenne, per opera di Vauban, l' antemurale della Francia. Col diritto stesso del più forte, s' impadronì nel 1684 di Lucemburgo appartenente alla Spagna. Spaventando la Germania e la Spagna, egli minacciava ugualmente l' Italia, dappoichè da Carlo duca di Mantova, principe perduto dietro a' piaceri, ceder si fece col denaro e cogl' intrighi la fortezza di Casale. Innocenzo XI ebbe anch' egli a soffrire gravi contrasti nel 1682, in Roma furono insultati i suoi diritti di sovranità, e vide Avignone invasa da truppe francesi. Nè col suo scudo l' imperatore potea coprire gli oppressi, poichè in quel tempo era gagliardamente assalito da' ribelli d' Ungheria, e da' Turchi. All' opposto il re Luigi sentir facea la sua preponderanza per mare ugualmente che per terra, avendo resa sempre più formidabile la sua marina. Egli contava una flotta di 100 vascelli di fila, oltre le galeotte a bomba di nuova invenzione. Queste forze furono da prima gloriosamente adoprate contro le potenze barbaresche, ed Algeri bombardata nel 1681, fu costretta a rendere gli schiavi, ed a mandar deputati per implorare la pace. Ecclissò tal gloria, quando fece dalle bombe fulminare Genova ; perchè tenuta parziale della Spagna, e la costrinse ad inviare il suo doge (1) con quattro se-

(1) Francesco-Maria Imperiali, uomo di spirito. Luigi XIV trattollo con dolcezza, ma Louvois, e gli altri ministri con superbia, ond' ebbe a dire : « Il re ci » toglie la libertà per la maniera, colla quale ci accoglie, ma i ministri ce la re- » stituiscono. »

natori a Versailles per chieder grazia nel 1685, anno, nel quale Venezia inviava il suo Morosini con poderosa flotta alla conquista della Morea.

Una serie non interrotta di tante ingiustizie ed usurpazioni fece finalmente prorompere il compresso malcontento di tutta l' Europa; e Guglielmo statolder d' Olanda, ch' era stato spogliato del suo principato d' Orange (1) rinchiuso nel regno di Francia, somministrava esca maggiore ad un nuovo incendio di guerra. Fu per conseguenza stipulata la lega d' Augusta nel 1687, confermata in Venezia l' anno seguente al rimbombo delle vittorie, che gli eserciti di Leopoldo riportavano sui Turchi. Di questa lega formava il nodo principale l' imperatore stesso, colla più parte de' principi dell' impero, la Spagna, l' Olanda, la Savoia, e persino la Svezia. Luigi XIV col pretesto di prevenire i nemici, ma veramente per troncare i progressi degl' imperiali contro i Turchi, avea mandato in Germania il Delfino con 100 mila uomini, che s' impadronì di Filisburgo, di Magonza, mentre un altro esercito saccheggiando il Palatinato, tutto passava a fil di spada, e le più belle città riducea in cenere con orribili incendii.

Se non che la rivoluzione, che allora appunto scoppiava in Inghilterra contro gli Stuardi, diede un colpo mortale agli smisurati disegni del monarca francese. Durava sempre in quel regno l' agitazione prodotta da' quattro successivi Parlamenti, ne' quali oltre la legge del Test, era stata promulgata quella dell' *habeas corpus* (2), ed i comuni aveano osato persino di pro-

(1) Orange città sull' Aigues, nel dip. *Valchiusa*. Pervenne per eredità questo principato a Guglielmo di Nassau, primo statolder d' Olanda, quando avea 12 anni d' età per la morte di Renato, che n' era il principe.

(2) Ecco alcuni termini di questa legge tuttavia in vigore: *Non si può far*

porre il Bill per escludere il duca di York dalla successione alla corona. Questi nondimeno salì al trono nel 1685 sotto il nome di Jacopo II. Felice lui! se quanto era ardente di zelo per la religione cattolica, altrettanto non avesse mancato di prudenza e di accorgimento. Impaziente di riuscire nell' intento, non si trattenne punto dall' apertamente violare le leggi della nazione, per cui si concitò l' odio di tutte le sette, ed i Torys gli divennero nemici quanto i Wighs. Incontanente ordirono una congiura, che chiamava al trono Guglielmo d' Orange, statolder d' Olanda, insieme con Maria primogenita di Jacopo, di lui consorte. Appena Guglielmo nel 1688 con una flotta di 500 vele, e 14000 uomini da sbarco, comparve sulle coste dell' Inghilterra, che la rivolta contro Jacopo II si fece generale, e persino Anna sua figlia, moglie di Giorgio principe di Danimarca, abbandonò l' infelice re, che dopo ogni sorta di umiliazioni, ebbe salva la vita rifuggitosi in Francia. Fu allora, che il Parlamento sotto il nome di *Convenzione*, dichiarò questa fuga un' abdicazione, e colse tale opportunità per regolare con precisione i diritti della nazione, restringendo il regio potere, e fissando la costituzione inglese all'incirca ne' termini, ne' quali oggidì sussiste. Guglielmo, nuovo re della Gran Bretagna, congiuntamente a Maria sua consorte, non tardò punto ad uscire in campo contro Luigi XIV, nemico tanto più possente, quanto che potea combattere co' sussidii e colle forze della

nessuna carcerazione arbitraria. Ogni imprigionato dev' esser presentato a sua propria inchiesta avanti la corte di giustizia accusato o giudicato dentro il termine prescritto dalle leggi. Se i giudici gli restituiscono la libertà, non dev' esser un' altra volta imprigionato pel motivo stesso.

Gran Bretagna, unite a quelle della Olanda. Ciò avveniva in un istante di propizia fortuna, poichè dal suo canto l' imperatore Leopoldo avea mandato al Reno il duca di Lorena, che tosto ricuperò Magonza, ed il principe di Waldek, che diede una sconfitta sulla Sambra al maresciallo d' Humieres.

Ciò non ostante, contro sì formidabile lega Luigi XIV sviluppò tante e tali forze, che da ogni parte si mantenne ancora superiore contro tutti. Stupì l' Europa nel vedere per la prima volta, dopo la caduta dell' impero romano, il sovrano d' un regno, che ne componea una provincia, a un tempo stesso porre in campagna 450 mila soldati, e combattere con cinque o sei armate, ne' Paesi Bassi, nella Germania, nella Spagna, nelle viscere dell' Italia, e contendere inoltre con poderose flotte sotto il comando dell' esperto vice-ammiraglio Tourville il dominio del mare alle due principali potenze marittime, riportandone vittoria al fine di riporre sul trono Jacopo II, a cui avea accordato un generoso asilo (1). Sono gloriose le battaglie di Fleurus (2), di Steinkerque, di Nervinde, della Staffarda (3), della Marsaglia, sulle rive del Ter (4), e l' ordine ca-

(1) Jacopo II stabilì la sua residenza nella picciola città di S. Germano in Laye insieme colla regina Maria Beatrice d'Este sua moglie, figlia del duca di Modena.

(2) Fleurus città nel R. de' P. Bassi, prov. di Hainant. Il duca di Lucemburgo (maresciallo di Montmorency) con minori forze, nel 1690, sconfisse il principe di Waldek che vi perdette 200 stendardi e tutta l' artiglieria. A' nostri tempi Fleurus è celebre per un' altra gran battaglia perduta dagli alleati.

(3) Staffarda, picciola città sul Po, poco distante da Carmagnola. Il maresciallo di Catinat con 18000 soldati vi sconfisse intieramente il duca di Savoia, benchè aiutato da' Tedeschi. Marsaglia luogo fra Pinerolo e Torino. La baionetta in canna fece strage della fanteria del duca.

(4) Il maresciallo di Noailles nella Catalogna vi sconfisse l' armata spagnuola e s' impadronì di Girona nel 1694.

valleresco di S. Luigi fu appunto allora istituito per onorare i prodi che si erano segnalati in quelle militari campagne.

Tutte peraltro le riportate vittorie non decidevano punto dell' esito della guerra. Era morto il duca di Lucemburgo, il braccio forte del monarca francese, che assomigliava ad un altro Condé, ed i nemici comparivano in campo sempre più poderosi. Il re Guglielmo avea già potuto ricuperare Namur nel 1698, e quantunque battuto, sempre rimetteasi prontamente delle sue perdite. Anche in Italia il duca di Savoia, dopo un assedio, avea preso Casale, togliendosi dagli occhi una spina sì dura. Le piazze marittime della Francia aveano sofferto un crudele bombardamento per parte degl' Inglesi, ed a vicenda saccheggiate venivano le colonie in America, in Africa, nelle Indie orientali, con gravissimo nocumento del commercio. La Francia per conseguenza cominciò ad essere stanca de' suoi allori stessi, mentre trovavansi le finanze esauste, non più amministrate da Colbert, uscito di vita nel 1683. Il perchè Luigi XIV determinossi di dar fine a quella guerra, ch' egli stesso avea suscitata. Per giungere al suo scopo ricorse alle arti usate di staccare i collegati, facendo a ciascuno di essi proposizioni separate. Il duca di Savoia fu il primo a lasciarsi vincere dalle vantaggiose condizioni offerte, tra le quali la cessione di Pinerolo demolito, ed il maritaggio di sua figlia primogenita Maria Adelaide col duca di Borgogna. Videsi allora una strana mutazione improvvisa, Vittorio Amadeo, che il giorno innanzi era generalissimo dell' imperatore, dichiaratosi di lui nemico il giorno dopo, guidare l' esercito francese ad assediare Valenza.

Sciolto il nodo della unione, non fu malagevole concludere la pace generale detta di Riswick (1) sulla fine del 1697, tanto

(1) Riswick, borgo di Olanda, vicino all' Aja.

più prestamente, perchè il duca di Vandome, sconfitti gli Spagnuoli, avea espugnato Barcellona, e facea tremare il debole Carlo II in Madrid. Luigi XIV, secondo le condizioni da lui medesimo proposte, rinunciava a tutte le conquiste fatte dopo il trattato di Nimega, ad eccezione di Strasburgo, che rimaner dovea alla corona di Francia, e riconosceva Guglielmo II per legittimo re della Gran Bretagna. Per conseguenza d' un tal trattato, la Lorena veniva restituita al suo duca, figlio dell'illustre Carlo V (1), vincitore de' Turchi. Durante il corso di questa guerra, e propriamente nel 1692, l' imperatore Leopoldo, per tenersi amica la possente casa di Brunswick avea eretto un nono Elettorato, malgrado le opposizioni della Dieta di Ratisbona, in favore del duca di Hannover, che vedremo di poi chiamato al trono dell' Inghilterra. La pace di Riswick ebbe una grande influenza sull' esito della guerra micidiale, che i Turchi aveano mosso all' imperatore ed a' suoi alleati, come vedremo nella seguente

(1) La casa di Lorena già da oltre 700 anni possedea questo ducato. Leopoldo diedesi a farlo rifiorire, come potea aspettarsi da un principe, dalla cui bocca usciva questa massima: *Abbandonerei domani il principato, se non potessi usar beneficenza.*

LEZIONE LVIII.

I Turchi in Polonia: il re Giovanni Sobieski. Assedio di Vienna, sconfitta de' Turchi. Lega sacra. Il duca di Lorena, e liberazione dell' Ungheria; la corona di quel regno dichiarata ereditaria nell' augusta casa d' Austria. Francesco Morosini, e conquista della Morea. Sollevazioni a Costantinopoli, deposizione del sultano, abbattimento de' Turchi.

La potenza ottomana, dopo la conquista di Candia era divenuta sempre più intraprendente a' danni delle nazioni cristiane. La Polonia e la Moscovia per inveterate emulazioni spesso in guerra aperta, a' loro nemici aprivano l' occasione di facili conquiste. La Polonia inoltre veniva lacerata da' continui dissidii di que' Palatini; per cui riescì così grave al re Casimiro il peso di quella corona, che rinunciandovi l' anno 1669, preferì la cocolla nell' Abbazia di s. Germano a Parigi. In mezzo a' contrasti per dargli un successore, la violenza dell' ordine equestre innalzò a quel trono Michiele Coributt, inetto a sostenere lo scettro. Intanto i Cosacchi condotti dall' Etmanno Doroszenko, ed i Tartari della Crimea con orride scorrerie erano i precursori d' un' invasione de' Turchi nella Podolia, i quali espugnarono Kaminiek nel 1672, e costrinsero il re ad un vergognoso trattato, soggettandolo persino ad annuo tributo. Tanta ignominia irritò giustamente la nazione, ed il gran maresciallo della corona Giovanni Sobieski nella battaglia di Cochezim, lavò l' oltraggio col sangue de' nemici, e si aperse

l' adito al trono reso vacante per la morte di Coribut avvenuta in quel tempo. Nondimeno i Turchi ritornando con nuove forze sino a Lemberg, conservarono ancora Kaminiek, e parte dell' Ukrania nella pace del 1676. La gloria di sì fortunati successi doveala il sultano a' talenti del gran visir Achmet Coprili, di cui non aveavi l' uguale nella prontezza di riparare ad una sconfitta per ricavarne gli effetti stessi d' una vittoria.

Ma quando egli uscì di vita in quell' anno stesso, il di lui successore Kara Mustafa, segnalatosi da prima soltanto per prove d'insano orgoglio, e di una insaziabile rapacità, immaginò di riportare opimi trionfi, qualora avea rivolte le armi contro l'Ungheria e l' Austria, le quali valeano troppo più, che non tutti i deserti della Polonia e della Moscovia. Scorgea pur favorevoli le circostanze, giacchè il conte Emerico Tekely mettea sossopra l' Ungheria, sostenuto da' partigiani del defunto Ragotzki, avendone sposato la vedova Eleonora Zriny. Per altro vigile l' imperatore Leopoldo contro l' imminente procella erasi collegato col re di Polonia, avea unite le proprie forze a quelle de' principi dell' impero, e contrapposto al Tekely il valore e la fedeltà del palatino Esterhasy. Il comando supremo dell' esercito avealo conferito a Carlo V duca di Lorena, perfetto modello di un eroe cristiano.

Confidavano gl' imperiali, che i Turchi avrebbero snervato il primo impeto nell' attacco delle fortezze. Ma il gran Visir baldanzoso per trovarsi alla testa di 200,000 combattenti, ed instigato da' ribelli, sperò con un colpo solo di terminar la guerra, precipitosamente avventandosi sopra Vienna nel 1683 addì 14 luglio. Già divorando col pensiero i tesori di quella metropoli, fece tosto aprire le trincee, incalzando con furore gli approcci. La di lui temerità non avea calcolato quanto grande

fosse il valor del presidio composto di 14,000 soldati sotto il comando del conte di Staremberg, e soprattutto ignorava l'eroico amore de' Viennesi per la patria e pel sovrano, per cui tutti i cittadini cangiavansi in soldati, e gli scolari stessi della Università in uno stuolo di prodi campioni, che intrepidi accorrevano dov'era maggiore il periglio. Intanto furiosi replicavansi gli attacchi, avanzavano i lavori sotterranei, fulminavano le batterie, erano aperte le breccie; ma la piazza resisteva a tutti gli sforzi del nemico, e questa non preveduta resistenza diè tempo all'arrivo degli aspettati soccorsi. Il re di Polonia Giovanni, tutto fuoco nel risolvere, spiccatosi da'confini con 30,000 guerrieri avea fatto la sua unione a Krems colle schiere del duca di Lorena. L'armata cristiana, forte di 60,000 combattenti, rapidamente discese dal Kalemberg, scacciando dalle sue posizioni il nemico, indi scagliossi contro i trinceramenti con tal gagliardia, che lo pose intieramente in rotta, impadronendosi del campo, di tutta l'artiglieria, e d'un immenso bottino (1). Siffatta memorabil vittoria liberò Vienna dall'assedio nel 1683, e scosse dalle fondamenta l'impero ottomano. L'esercito, che fuggiva a precipizio in un disordine spaventoso fu raggiunto e sconfitto a Parkany presso Gran, la quale fu liberata dal giogo degl'infedeli. Atterrite da sì gran vittoria le città ribelli dell'Ungheria affrettaronsi di ritornare all'obbedienza; mentre Kara Mustafà, salvatosi cogli avanzi delle truppe a Belgrado, veniva strangolato per comando del sultano.

(1) Il raffinamento del lusso trovato nelle tende de'gran Visir e de'Bascià spiegano l'inferiorità delle truppe ottomane in faccia alle cristiane. Bagni, giardinetti, fontane, tane di conigli, diamanti, rubini, perle, tappeti, zibellini, ec. Vedi *Storia dell'impero ottomano* del cav. de Hammer, tomo 22.

Un cotanto splendido trionfo animò incontanente il coraggio de' Veneziani, irritati dalle continue vessazioni sofferte dopo la pace di Candia, a far parte della sacra lega, di cui era capo il papa. Allestita pertanto una poderosa flotta, alla quale unironsi le galee pontificie, quelle del gran duca di Toscana e de' cavalieri di Malta, sotto il comando del capitan generale Francesco Morosini, sciolse nel 1684 con lieti auspizii le vele ad una nuova crociata. I collegati doveano, secondo i patti dell' alleanza, farsi una reciproca diversione, operando ognuno da se colle forze maggiori, ritenendosi i fatti acquisti, senza poter concluder giammai pace separata. Le armi imperiali volarono per cinque successive campagne di trionfo in trionfo; ed il capitan generale Morosini dal suo canto, sottomessa S. Maura, intraprese felicemente la conquista della Morea. Vi aggiunse inoltre Patrasso, Lepanto, Atene, la cui Acropoli (1) venne fulminata dalle bombe. In Ungheria, con successi ancor maggiori, il duca di Lorena nel 1687 avea presa d' assalto Buda dopo 145 anni di giogo musulmano, indi riportata presso Mohacz cospicua vittoria, che cangiò in lieta la rimembranza di quel luogo sì funesto per l' esercito cristiano. Le schiere imperiali dapper-

(1) Non ci sembra abbastanza fondato il rimprovero dello storico degli Ottomani, il quale raccontando, che una bomba caduta nel magazzino di polvere, fece saltare in aria la parte più bella del Partenone; ebbe a dire: « *Così il Tedesco, o il Veneziano fu più barbaro del Turco che avealo conservato per due secoli.* » Subitochè il Partenone era stato deliberatamente da' Turchi trasformato in un deposito di polvere, come si può dire, che i Turchi lo aveano conservato per due secoli? e se una bomba diede fuoco ad una parte, perchè ne avranno la colpa i Veneziani o i Tedeschi? La bomba caduta nel Partenone era stata dell' in tutto accidentale, giacchè il bombardamento era diretto in generale contro l' intera fortezza. Vedi *Storia della repubblica di Venezia* del Foscarini, lib. 6.

tutto vittoriose s' impadronirono di Essek e di tutta la Schiavonia fra la Drava e la Sava, e penetrando in Transilvania costrinsero quel principe Apafy a riconoscersi vassallo dell'imperatore.

Liberata sì gloriosamente l' Ungheria dal giogo nemico, l' imperatore Leopoldo radunar fece la Dieta di quel regno a Presburgo nel dì 9 decembre 1687, e conseguì dalla comune letizia e gratitudine, che dichiarata fosse ereditaria quella corona nella casa d'Austria; facendo incoronar pomposamente colla corona di S. Stefano l' arciduca Giuseppe suo primogenito nell' età di 10 anni. Tale fausto avvenimento segna per l' Ungarica nazione, meritamente annoverata fra le più valorose ed illustri, un' era d' ognor crescente prosperità e di gloria, governata dagli Austriaci, piucchè re, amati da essa come padri.

All' opposto le più gravi turbolenze scoppiarono a Costantinopoli, dove per calmare le ammutinate milizie non bastò il gran Visire strangolato, ma il sultano videsi costretto ad acconsentire alla propria deposizione, cedendo il trono a Solimano II suo fratello. Ma non cangiaronsi per questo le sorti della guerra in favore de' Turchi; l' elettor di Baviera succeduto nel comando dell' esercito al duca di Lorena per sopraggiuntagli infermità, investì Belgrado nel 1688, ed intrepidamente lo prese d' assalto. Quanto costernati per sì grandi sconfitte scorgeansi dappertutto i Maomettani, altrettanto esultava la intera Cristianità, che co' desiderii mirava sulle torri di Bisanzio spiegati i vessilli dell' impero e liberato il gran sepolcro di Cristo. Ma il tempo era ancora immaturo, e non preveduti ostacoli si opposero al compimento d'un tanto trionfo.

LEZIONE LIX.

I progressi della sacra lega ritardati; sconfitta de' Turchi a Salem Kemen. Federico Augusto re di Polonia. Rivoluzioni a Mosca, e principii gloriosi dello czar Pietro. Il principe Eugenio, e battaglia definitiva di Zenta. Trattato di Carlowitz. Torbido aspetto dell' Europa, dopo la conclusione di questa pace.

L' impero ottomano fiaccato per tante percosse ricevute dalle armi degli alleati, avrebbe dovuto soccombere, tostochè la Polonia e la Moscovia insieme congiunte lo avessero dall' altro lato assalito col nerbo delle loro forze. Il re Giovanni Sobieski avea procurato bensì di trasfondere nella Dieta di Varsavia il proprio entusiasmo, ma le solite discordie e le gelosie di que' Palatini sempre rinascenti aveano attraversata la pronta esecuzione de' magnanimi suoi divisamenti, e, tranne la conquista di Choczim, tutte le imprese andarono a riescire in reciproche scorrerie, che desolavano le provincie di confine, senza che i Polacchi neppur giungessero a ricuperare Kaminiek, e liberare la Podolia.

La Moscovia anch' essa avea bensì giuste ragioni di guerra contro la Turchia per la occupazione della Ukrania e per le continue devastazioni, che i Tartari della Crimea commetteano dentro le frontiere. Ma dopo la morte di Fedoro Alessievitz, la principessa Sofia tra mille intrighi di corte, sostenuta dai brutali Strelitzi teneva sotto la sua reggenza i due Czari suoi fratelli Ivan e Pietro, di cui l' uno era imbecille, l' altro,

fanciullo: essa poi dominare lasciavasi ciecamente dal suo favorito il principe di Galitzin. Costui per far pompa di sua militare prodezza, mosse contro i Turchi nelle pianure della Ukrania con esercito assai numeroso, ma di gente collettizia, male armata e peggio equipaggiata. Perciò facilmente il Kam dei Tartari, disertando le campagne, e togliendo a' cavalli il foraggio, esterminò la maggior parte de' Moscoviti con grandissimo scorno dell' improvvido loro duce.

Nè solo valida resistenza seppero gli Ottomani opporre, ma quando l'imperatore richiamò al Reno contro la Francia gran parte delle agguerrite sue milizie, parve che risorgesse persino l'abbattuta fortuna del sultano, perciocchè il nuovo gran visir Koprili Mustafà, fratello del vincitore di Candia, restituito alquanto l' ordine interno, e riacceso il coraggio nelle milizie, spintosi alla loro testa nella Servia, rapidamente ricuperò Belgrado, e più ancora avrebbe osato, se il principe Luigi di Baden, avanzatosi da Petervaradino con 60,000 veterani non avesse data nel 1691 una sanguinosa sconfitta all' esercito nemico trincerato a Salem-Kemen (1) facendone un orrido macello e lasciando spento sul campo lo stesso gran visir. Ciò nondimeno il vittorioso duce non potè per mancanza di rinforzi cogliere frutti proporzionati alla sua vittoria, laddove il nuovo gran signore Mustafà II succeduto ad Achmet II suo padre nel 1695, ripieno di spiriti marziali, conducendo egli stesso le sue schiere, ottenne alcuni vantaggi a prezzo di grande spargimento di saugue. Anche per mare esperimentò il doge Morosini mutata la sorte della guerra. Eragli riuscito infe-

(1) Picciola città della Schiavonia, sulla destra del Danubio a sette leghe da Belgrado.

licemente da prima l' assedio di Negroponte, indi ritornato al comando nel 1693, soggiacque alle fatiche e ad una lunga infermità in Napoli di Romania, avendo voluto gloriosamente sacrificare alla patria persino gli ultimi giorni della sua vita. Venne soprannominato per le sue geste *Peloponnesiaco*, e da taluni fu detto pur anche l' ultimo de' Veneziani, con giudizio a nostro credere troppo severo, ed anche ingiusto in riguardo alla invecchiata repubblica. La difficoltà di reclutare soldatesche per la insorta guerra di Germania rallentar fece nella Grecia le fazioni guerresche; e per mare fu troppo più vergognoso l' abbandono, che non l' acquisto di Scio.

La guerra pertanto nel 1696 mostravasi tuttavia d'un esito dubbioso, quando di nuovo tracollò la bilancia a svantaggio della potenza ottomana là dove cominciava a risplendere il genio di Pietro il Grande. La iniqua politica della reggente avea levato dal di lui fianco tutte le persone a lui fedeli, circondandolo di stranieri, affinchè lo avvezzassero ad ogni brutale stravizzo. Ma non s' avvide che tra questi occultavasi il giovane capitano Lefort (1), il quale cattivatasi la di lui confidenza, lo intratteneva con discorsi sopra i vantaggi della civiltà, che innalza gli stati più angusti di territorio alla più alta potenza. Pietro ne restò scosso, e sentì in sè stesso destarsi le scintille del suo genio creatore. Volle tosto addestrarsi nell' esercizio militare secondo la tattica tedesca, formando un battaglione di 50 uomini, ne' quali egli cominciò dall' esser tamburino al fine di passare per tutti i gradi militari. La principessa Sofia ed i suoi cortigiani consideravano ciò come un giuoco puerile, ma que-

(1) Francesco Lefort, nato nel 1656 a Ginevra da un padre membro del gran Consiglio. Percorse diverse campagne militari. Nel 1682 si fissò a' fianchi di Pietro, morì a Mosca nel 1699.

sto giuoco finì coll' abbattere le loro macchinazioni, e col riformare la nazione. Quando essa si avvide del suo inganno, cospirò contro la di lui vita, ma fu scoperta la nera trama. Essa venne relegata in un chiostro, col supplizio, o coll' esilio de' suoi complici, e Pietro, dopo il 1689, divenne assoluto padrone del governo. Quel primo battaglione, in cui avea imparato il militare esercizio, a mano mano aumentatosi, sotto esperti uffiziali era giunto a formare un corpo di 12000 soldati, col quale potè farsi obbedire da' recalcitranti, e discacciare dal Kremlin i tumultuanti Strelitzi. Si rivolse quindi alla marina, per la quale avea una particolare inclinazione. Allora tutte le forze della Russia consistevano in un picciolo bastimento a vele, ch' egli stesso avea fatto costruire sul lago di Pereslawle (1), ma presto fece costruire una flottiglia sul Don col mezzo di artefici chiamati dall' Olanda e dall' Inghilterra: la presa di Azof, chiave del mar Nero, fu il primo trionfo che riportò sopra i Turchi, ed il primo trofeo della sua marina. Incontanente strinse lega contro il nemico comune coll' Imperatore, co' Veneziani, da' quali pur ottenne 13 maestri costruttori nel loro famoso arsenale (2). Parte principale della medesima lega continuava ad essere la Polonia, ma questa nazione, dopo la morte dell'invitto Sobieski, erasi divise in due partiti per l' elezione del nuovo re, l' una avea eletto il principe di Conti, l' altra due ore dopo avea acclamato Federico Augusto elettor di Polonia, che avea

(1) Pereslawle città nel governo di Vladimir, sul lago del suo nome alla foce del Trubeia. Quel bastimento conservasi ancora a Cronstadt, dove si mostra per una rarità.

(2) I mastri dell'arsenale a Veroneschz sul Don lavorarono 9 galee, 14 navi e 40 brigantini. Con questi aumentò la sua flotta per tenere il dominio del mar Nero. Vedi *Storia della sacra lega*, di Pietro Garzoni, lib. 14.

per l' innanzi abiurato il luteranismo. Prevalse finalmente nella lotta Federico Augusto nel 1697, sostenuto dall' imperatore Leopoldo e dallo czar Pietro, il quale per siffatta guisa cominciò a far sentire in quel regno la sua influenza. Egli però, verso questo tempo medesimo, prese una risoluzione del tutto nuova e sorprendente, perciocchè, per imparare ad esser re, volle cessar d' esserlo coll' intraprendere un viaggio presso le colte nazioni d' Europa. Scelta a tal uopo una solenne ambasciata, di cui fece capo il signor Lefort, egli non comparve che qual compagno nel corteggio dell' ambasciatore. Giunto in Olanda, quegli che non avea sdegnato d' esser tamburino in Mosca, si fece nell' officina di Sardam (1) lavoratore e marinaio sotto il nome di mastro Baas; di là trasferitosi in Inghilterra si perfezionò nella scienza della marina e nella costruzione navale. Quindi, passato in Germania, abboccossi coll' imperator Leopoldo, ed avrebbe visitato l' Italia e Venezia, se una ribellione, che scoppiava nell' interno dell' impero, non gli avesse fatto affrettare il ritorno alla sua capitale. Furono domati i rivoltosi, e colla decapitazione di 2000 Strelitzi volle per sempre abolito l' odioso loro nome. Dopo di che tutte le sue truppe ordinò sulla forma delle milizie tedesche, apparecchiandosi, d'accordo cogli alleati della sacra lega, a sostenere l'acquistata superiorità contro gli Ottomani.

Il termine però della guerra, che contro essi infieriva da 14 anni, devesi principalmente all' imperatore Leopoldo. Liberato col trattato di Riswick dalla diversione della Francia, radunò il nerbo delle sue truppe in Ungheria, e parve un' inspirazione la scelta che fece del principe Eugenio di Savoia al su-

(1) Villaggio sullo Zuiderzee a 7 leghe da Amsterdam con cantiere da costruzione.

premo comando in quel tempo appunto, che Mustafà II nulla sgomentato per la pace che l'imperatore avea conchiuso colla Francia, per qualche successo delle due precedenti campagne, baldanzoso più che mai sognava trionfi. Il principe Eugenio con 45000 combattenti giunto a Zenta (1) nel 1697 appena scoprì la posizione de' Turchi, parte de' quali trovandosi di qua dal Tibisco riunire voleasi al grosso dell' esercito, ch' era di là trincerato, risolse incontanente di attaccarli, e in due ore sole colla perdita di soli 400 soldati, l' armata ottomana era interamente distrutta. Nell' orrida strage tra gli uccisi ed annegati caddero lo stesso gran visir, l' agà de' Gianizzeri, e 17 bascià (2). Il sultano, spronando forte, potè a stento salvare la vita, e ritornato a Costantinopoli, accettò ben volentieri la mediazione della Inghilterra e della Olanda. Le negoziazioni intavolaronsi a Carlowitz, le quali produssero 4 trattati segnati alla fine del gennaio 1699. L' imperatore vi acquistava l' Ungheria, la Transilvania e la maggior parte della Schiavonia; alla Polonia veniva restituito Caminiek colla Podolia, e parte dell' Ukrania; i Veneziani vi acquistavano la Morea sino all' istmo di Corinto, l' isola di S. Maura ed alcune fortezze nella Dalmazia. A' Moscoviti accordato veniva il possesso di Azof e di quanto aveano conquistato sul mar Nero. La pace di Carlowitz segna un' epoca importante per l' impero ottomano, il quale, colla perdita di tante provincie in Europa, cominciò a sentire la sua

(1) Zenta, villaggio sul Tibisco.

(2) Il bottino fu immenso, e parte di questo fu il sigillo imperiale turco. Nel campo, tra le cose notevoli, si contavano 60000 cammelli, il cocchio del sultano tirato da 18 cavalli, e dieci donne del suo harem. Vedi *Storia dell' impero Osmano* del cav. de Hammer.

inferiorità al paragone delle grandi potenze cristiane, e Costantinopoli stessa provò sorpresa mista a terrore, allorchè vide giungere gl' inviati dello czar sopra un vascello da guerra russo, il primo che per la strada del mar Nero entrasse in quel porto.

Dopo ratificata la pace co' Turchi, trovossi l' Europa, nel chiudersi del secolo XVII, godere d' una pace universale; ma questa pace era somigliante ad una calma foriera di più orrida procella. Diffatti lo czar, non contento di tener un piede sul mar Nero, volea posare l' altro sul Baltico; e ciò farsi non potea senza incontrare una guerra colla Svezia, dove, sin dal 1696, avea cominciato a regnare Carlo XII. Al mezzodì poi per la mortal malattia del re cattolico, scoprivasi ormai chiaramente la politica di Luigi XIV, il quale nella pace di Riswick avea largheggiato colla Spagna, restituendole alcune piazze di confine, per adescarla a lasciargli l' eredità di tutte e ventidue le corone che componeano quella vastissima monarchia, ma farsi ciò non potea senza che si turbasse l' equilibrio dell' Europa, ed era oltraggio fatto a' diritti dell' augusta casa d' Austria. Stava dunque dal seno della pace per iscoppiare in tutte le parti dell' Europa un terribile incendio di guerra, che produrre necessariamente dovea grandi politiche mutazioni.

LEZIONE LX.

Filippo V, primo della dinastia Borbonica, prende possesso della Spagna. L'imperatore Leopoldo, per difendere i diritti della casa Austriaca, muove guerra a Luigi XIV. Lega delle potenze marittime. Scoppia un' altra guerra al nord, e prima campagna di Carlo XII.

Luigi XIV, che colle destre sue negoziazioni avea calmato i timori della politica a Londra ed all' Aja, ostentando la maggior moderazione nello scompartimento della monarchia spagnuola; che a Madrid aveasi cattivato gli animi degli Spagnuoli mostrandosi alieno da questo scompartimento, da essi grandemente abborrito; che dentro la reggia al letto del moribondo Carlo II avea vinto la di lui volontà mercè autorevoli insinuazioni di coscienza; ottenne, ciocchè formava da sì gran tempo lo scopo degli ardenti suoi desiderii, quel testamento, col quale dichiaravasi erede e successore del trono il duca d' Angiò secondogenito del Delfino, e chiamavasi al trono l' arciduca Carlo secondogenito dell' imperatore Leopoldo, soltanto in mancanza de' cadetti della casa Borbonica. Il re di Francia, che avea già fatto inoltrare poderose armate a' confini, e preso in anticipazione ogni più accorto provvedimento, conseguì, che il duca d' Angiò, il nome assumendo di Filippo V, facesse, senza verun contrasto, il suo ingresso in Madrid nel 1701, e venisse tranquillamente riconosciuto in tutte le provincie della monarchia spagnuola qual legittimo successore

di Carlo II. Luigi XIV nello stupore universale delle altre potenze parve in quel momento innalzarsi all' apice della maggior potenza, alla quale in Europa più nulla potesse resistere, e sel credette egli stesso con quel memorabile detto, che pronunciò accommiatando il nuovo re Filippo V: *Ormai non vi sono più Pirenei.* Vedremo bentosto quanto siano fallaci i calcoli della più profonda politica umana dinanzi ad un'arcana onnipossente disposizione; poichè questo gran re non si espose giammai a pericolo più imminente di far precipitare nella ruina il proprio regno, quanto appunto dall' istante, in cui credevasi d' averne raddoppiata la potenza (1).

Il primo ad eccitare le altre potenze ad una generale alzata d' insegne, fu l' imperatore Leopoldo giustamente irritato, poichè venivano posti in non cale i diritti della sua casa, ed i primi colpi si vibrarono in Italia. Quivi incontanente fece calare parte delle veterane sue milizie a fine di occupare il ducato di Milano, considerato eziandio come feudo vacante dell' impero. Il re Luigi avea ad ogni cosa preveduto anche per riguardo all' Italia. Qui primieramente avea saputo adescare al suo partito Vittorio Amedeo duca di Savoja, facendo che Filippo V impalmasse la figlia secondogenita del duca, indi dichiarandolo generalissimo dell' armata Gallispana, comechè realmente il comando fosse affidato al maresciallo di

(1) Questione grandemente dibattuta da' politici, fu quella, se veramente meglio tornasse agl' interessi della Francia l' accettare l' acconsentito spartimento della monarchia spagnuola, per cui la casa Borbonica vi acquistava importanti provincie, quando anche avesse lasciato alla casa arciducale il regno proprio di Spagna. Il sig. di Mably sostiene che quello scelto da Luigi XIV fu il peggior de' partiti; difende la opinione contraria il sig. Torcy in allora segretario di stato.

Catinat. In questo gran litigio la repubblica di Venezia avea dichiarata la sua neutralità armata, comechè non avesse potuto impedire, che il suo stato di Terraferma non divenisse il primo teatro di guerra tra le due potenze. Di già il principe di Savoia (1) provò al maresciallo di Catinat sulle rive dell'Adige (2), che i Tedeschi aveano le ale, e lo costrinse, benchè avesse il doppio di forze, a ritirarsi dietro l' Oglio. Indi battè a Chiari, nel 1701, il maresciallo di Villeroi, miglior cortigiano che generale, e lo fece prigioniero nella tanto ammirata sorpresa di Cremona. Al suono di questi primi successi riportati dalle armi imperiali incoraggiata l'Inghilterra e l' Olanda, strinsero contro la Francia una lega offensiva e difensiva; ed anzi il re Guglielmo ricavò i più generosi sussidii dalla camera de' Comuni furente contro Luigi XIV, il quale avea riconosciuto per re della Gran Bretagna lo stuardo Jacopo III.

Mentre al mezzodì le ostilità già cominciavano, la guerra dilatava le voraci sue fiamme in tutto il settentrione. La Svezia, benchè possente, non parea doversi punto temere, allorchè Carlo XII prese lo scettro nella sua giovanile età di anni 17. Pertanto contro lui facilmente cospirarono insieme in una lega scambievole Federico IV re di Danimarca, per opprimere il duca d' Holstein, cognato di Carlo; il re di Polonia Fe-

(1) E' noto che il principe Eugenio di Savoia nato a Parigi nel 1665 era nipote di Carlo Emmanuele duca di Savoia, perchè figlio di Eugenio Maurizio, conte di Soisson, e di Olimpia Mancini, nipote del cardinal Mazzarini. A Parigi nella sua prima gioventù s' intitolava l' *Ab. di Carignano*. Sdegnato per un rifiuto di Luigi XIV, andò ad offrire i suoi militari servigi all' imperatore.

(2) Così avea millantato il maresciallo francese; ma il principe Eugenio per colli, dove non passavano che capre *(nel vicentino, monte della Pergola)* fece calare 32000 soldati, che ne posero in rotta 80000.

derico Augusto per ricuperare la Livonia, e finalmente lo czar Pietro, che volea impadronirsi dell' Ingria, ed avere de' porti sul Baltico. Carlo XII, veggendosi all' improvviso assalito da tre possenti nemici, manifestò allora l' indole del suo genio singolare ed unico al mondo. Troncò ad un tratto le irresolutezze del suo consiglio, ed insieme con Piper suo favorito e ministro, imbarcatosi sopra una flotta di 43 vascelli, precipita come una folgore sopra l' isola di Seeland, fa tremare Copenaghen, e sforza quel re impaurito all'umiliante trattato di Travendahl (1). Di là con 200 navigli da trasporto, su cui montavano 20000 soldati, vola contro lo czar Pietro, che con 80000 avea posto l' assedio a Narva, ed era andato ad affrettare in persona l' arrivo di altri 40000 da Pskow. Carlo sbarcato a Pernau con soli 8000 tra soldati e cavalli, d' improvviso si avventa contro i corpi avanzati de' Moscoviti, che si rovesciano l' un dopo l' altro sul grosso dell' armata. Un timor panico investe gli 80000 dentro i loro trinceramenti, all' impetuoso assalto non ponno resistere, volgonsi in fuga precipitosa; 18000 di essi mordono uccisi la polve, 30000 depongono supplichevoli le armi a' piedi di 7000 Svedesi. L' annuncio d' una tal rotta riempiè Mosca di spavento, e di querele verso s. Nicolao, quando lo czar intrepido sperava, che da' vincitori anch' egli alla fine imparerebbe la grand' arte di vincere. Il re Federico Augusto sciolse frettolosamente l' assedio posto a Riga, ma strinse a Birza (2) una più intrinseca lega collo czar Pietro, e questa provocò direttamente contro lui l' odio del terribile guerriero. Egli col nerbo del suo esercito formato di Sassoni,

(1) Picciolo castello di frontiera nell' Holstein.

(2) Picciola città della Lituania, poco lungi da Mittau.

volea impedire il passaggio della Duna; ma per Carlo varcare la Duna, e porre in rotta i nemici, non fu che un' azione sola, seguita dalla conquista della Curlandia e della Lituania. Giunto a Birza, spandendo dovunque il terrore, già fissava nel 1702 l' irrevocabil disegno di sbalzare Federico Augusto dal trono della Polonia. Il favoloso Alcide della Grecia con un colpo solo della sua clava avea atterrate le tre teste di Cerbero, il vero Alcide del nord colla sua spada in una sola campagna avea prostrato a' suoi piedi tre possenti nazioni (1).

LEZIONE LXI.

Gran lega delle potenze contro Luigi XIV. Principio del regno di Prussia. Anna Stuarda regina d' Inghilterra, e il duca di Marlborough. Battaglie memorabili di Hochstet e di Ramilly. Conseguenze funeste per la Francia.

Avvampava la guerra in ambedue le metà dell' Europa, avendo più teatri ad un tempo stesso, su' quali confondea ed insieme frammischiava le vittorie degli uni colle sconfitte degli altri. Cominciamo noi intanto dal collocarsi in quel teatro, dove scorgeremo vibrarsi i colpi più sanguinosi e definitivi, sotto a' quali crollarono l' uno dopo l' altro i formidabili baloardi, che fronteggiavano la Francia, e più ne fiaccaron la minacciosa preponderanza. Gli avveduti osservatori poteano già

(1) Fu a quel tempo coniata una medaglia; da una parte, sopra d' un piedestallo, vedeasi Carlo XII co' tre popoli incatenati a' piedi, e dall' altra Ercole che colla clava atterra Cerbero ed il motto: *tres uno contudit ictu.*

prevedere per essa un esito cosiffatto, quando consideravano che Luigi XIV avea conseguito tanti allori sopra questo teatro stesso di guerra, perchè il primo, opportunamente avea posti in opera i migliorati metodi di campeggiare, e di assediare le fortezze, erasi prevaluto de' nuovi perfezionamenti delle armi, delle artiglierie e delle più raffinate strategiche combinazioni. Ma tutti questi medesimi aiuti erano ormai, dopo tanti anni di guerra co' nemici stessi, ugualmente conosciuti, e da essi praticati. D' altronde il re Luigi, nella scelta de' suoi ministri e dei suoi generali, più non dava a divedere la perspicacia di prima. Egli, anzichè estimare intrinsecamente i talenti, giudicava secondo le prevenzioni di cui era imbevuto, e colpa di queste perdette (1) il principe di Savoia, la cui spada ferì tanto nel vivo le viscere della Francia. Del pari dovea farlo inciampare nei più rovinosi errori il troppo alto concetto di sè stesso, che gli facea credere, e ben glielo assentivano i cortigiani, di bastare egli solo dal fondo del suo gabinetto per regolare gli affari e dirigere gli eserciti.

Al contrario, l' imperatore Leopoldo avea superato questa volta l' emulo suo e negli apparecchi militari e nelle diplomatiche negoziazioni. Egli, diffatti, oltre che sulle proprie milizie agguerrite in tante mischie, e condotte da più esperti capitani, potea contare sulle forze e sui tesori delle due potenze marittime. Inoltre avea saputo indurre i principi dell' impero a dichiararsi in suo favore contro la Francia, ad eccezione del-

(1) Quando il re seppe, che l' abate di Carignano, così chiamavasi il principe Eugenio, era passato al servizio dell' imperatore, egli dicea a' suoi cortigiani : *Ne trouvez vous pas, que j' ai fait une grande perte?* Si può immaginare quale sarà stata la risposta de' cortigiani.

l' elettore di Baviera, e di quello di Colonia di lui fratello, allettati dalle grandi promesse di Luigi XIV. Leopoldo ancor più strettamente erasi unito a Federico III elettor di Brandeburgo, ch' era succeduto dopo il 1680 a suo padre il *grande elettore*. Federico III che tenea pronto un esercito di 50000 soldati, dopo aver resi vieppiù floridi i suoi stati, e soprattutto cangiato l' aspetto del ducato della Prussia ducale, davvero meritava di assumere il titolo di re. L' imperatore glielo concesse insieme col privilegio *de non appellando* in tutti i suoi stati. In conseguenza di ciò Federico I, come re di Prussia, cinse solennemente in Konigsberg la corona nel 1701, ed instituì in tale occasione l' ordine dell' Aquila nera. Per siffatta guisa gradatamente andavasi formando in seno della Germania un nuovo stato (1), che dovea poi prender luogo tra le grandi potenze dell' Europa. Federico I obbligavasi di mantenere a proprie spese 10000 soldati al servigio dell' imperatore durante la guerra di successione, oltre 12000 al soldo delle due potenze marittime. Queste inoltre aveano pur anche di accordo condotto a' loro stipendii 20000 Danesi, dopo la pace di Travendhal. Finalmente era stato convenuto, che il re Guglielmo tragitterebbe in Fiandra a prendere il comando degli eserciti; quando inaspettatamente mancò di vita nel 1702 con fama di profondo politico, di valoroso, ma sfortunato generale. Non avendo lasciato prole maschile, a tenore d' un atto del

(1) In origine i principi di Hohenzollern, elettori di Brandeburgo, prima del 1445 non possedeano che 350 miglia quadrate di territorio. Quasi ad ogni periodo di 10 anni fecero nuovi acquisti, sicchè nel 1740 la Prussia già possedea 2186 miglia quadrate. Alla morte di Federico il grande, avea 3600 miglia. Oggidì conta 80450 miglia quadrate. *Bilanc. polit. del globo.*

Parlamento, che avea prima regolato la successione al trono d'Inghilterra, fu gridata regina Anna, figlia di Jacopo II Stuardo, dopo la quale dovea passare la corona nella casa protestante di Hannover. Per altro questa morte in nulla cangiava le prese deliberazioni; poichè la nuova regina tantosto affidò il comando delle truppe al famoso Churchill (1), divenuto poscia duca di Marlborough, profondo mastro di guerra. Egli tosto ne diede le prove, facendo soffrire gravi perdite al duca di Borgogna, che comandava i Francesi sotto la direzione del maresciallo di Vandomo.

Se non che dal fondo della Fiandra il perspicace sguardo di questo gran duce avea di già osservato i pericoli di Vienna pei continui progressi de' Gallobavari, anche dopo i prodigii di valore per parte de' bravi cacciatori tirolesi, e quindi conobbe la necessità di accorrere velocemente sulle rive del Danubio. Pertanto, lascita una parte delle sue truppe per tenere a bada i Francesi, egli colle più elette schiere, dopo aver fatto un cammino maraviglioso, sempre deludendo i nemici, effettuò la sua congiunzione colle truppe imperiali comandate dal principe Eugenio; e ad Hocstedt (2), nel 1604, apparecchiossi ad una definitiva battaglia. Dell' esercito, che sommava a 60000 com-

(1) Nato nel 1650 nella contea di Devonshire. Erasi formato alla scuola del maresciallo Turrena. Dopo gloriose vicende della sua politica militare, cadde in disgrazia della regina. Ristabilito ne' suoi onori, nel 1722, morì ridotto ad una spezie d' infanzia. Dopo la sua prima campagna in Fiandra fu creato dalla regina duca di Marlborough, ch' è un borgo d' Inghilterra sul Keunet, nella contea di Wilt.

(2) Hocstedt, luogo sul Danubio poco lungi da Donavert, e presso a questo il villaggio di Blenheim.

battenti, il duca di Marlborough comandava la destra, il principe Eugenio la sinistra: il primo allievo del gran Turrena possedeva la più serena tranquillità di mente in mezzo al confuso frastuono delle battaglie, l'altro combinar sapeva i calcoli più profondi colla vivacità più focosa. I Gallobavari contavano un numero pressochè eguale di truppe valorose, e piene d'entusiasmo per le vittorie sino a quell'ora riportate; ma nè l'elettor di Baviera, nè il maresciallo di Tallard aveano saputo ordinare disposizioni sul campo, paragonabili a quelle de' due generali nemici, e perciò la pugna terminò colla più sanguinosa sconfitta, tra i prigionieri rimanendo 12000 Francesi, il meglio dell'esercito, eppur costretto ad arrendersi al nemico, circondati nel villaggio di Blenheim, senza neppur aver potuto combattere. Le conseguenze di tal battaglia furono le più funeste alla gloria di Luigi XIV, e segnarono il fine della sua politica supremazia in Europa.

L'elettor di Baviera insieme col maresciallo Marsin appena salvaronsi con 20000 uomini, più di 100 leghe di paese n'andarono perdute, la Baviera invasa, Treviri presa, l'Alsazia minacciata. I trasporti di giubilo che risuonarono in tutta l'Europa per questa gran rotta, attestarono quanto fosse il terrore delle armi francesi, e quanto l'odio contro Luigi XIV (1). Questo monarca per altro che non potea ancora disvezzare sè stesso dalle vittorie, sperava rifarsi nella Fiandra, e contrabbilan-

(1) Contro Luigi XIV che avea per divisa un Sole col motto: *nec pluribus impar*, fu in questa occasione coniata una celebre medaglia in lode di Marlborough, ed allusiva ad *Hocstedt*, luogo della battaglia, col distico:

Alter in egregio nuper certamine Josue,
Clamavit: sol sta *Gallice, solque* stetit.

ciare la fortuna degli alleati con un esercito di 80000 combattenti, guidati a Ramilly (1) dal prediletto suo Villeroi. Questi, coll' ordinaria sua presunzione, avendo a fronte i due primi capitani di quell'età, inavvedutamente lasciò troppo debole il centro. Il duca di Marlborough avventandosi appunto sopra quello, riportò in due ore la più compiuta vittoria, poichè il centro fu spezzato, le due ale sperperate, 20000 Francesi sul campo nuotanti nel loro sangue. Questa seconda sconfitta trasse seco la perdita di tutta la Fiandra e del Brabante, ed avvenne in quell' anno stesso, 1706, in cui due altre rotte inaspettate disperdeano le armi francesi in Ispagna ed in Italia. Così non erano scorsi ancora sei anni di guerra, già Luigi XIV era ridotto alla più difficile impresa, quella di salvare la Francia.

LEZIONE LXII.

Carlo XII arbitro della Polonia pone sul trono Stanislao Lecsinski. Devasta la Sassonia, impone all' impero il trattato di Alt-Ranstadt. Unione dell'Inghilterra e della Scozia in un solo regno. Jacopo III tenta inutilmente uno sbarco. Lo czar Pietro fonda Pietroburgo, Carlo lo discaccia dalla Polonia. Nuovi trionfi degli alleati. Battaglia di Malplaquet.

Poteano esser troncati i progressi degli alleati dalla fortuna del terribile re di Svezia, il quale di già avea fatto sbalzare dal trono di Polonia il re Federico Augusto, e in di lui vece

(1) Ramilly villaggio a 5 leghe da Namur, ed a 6 da Brusselles.

eleggere dalla Dieta di Varsavia Stanislao Lecsinski palatino di Posnania. Il re Augusto, che pur avea voluto difendere il possesso della sua corona, sconfitto in varie battaglie correva pericolo di perdere anche i suoi stati ereditarii di Sassonia. Un decreto della Dieta, che avea dichiarato Carlo nemico dell'impero, se avesse tentato il passaggio dell'Oder, lo stimolò anzi a passare il fiume anche più presto, coll' esterminio della intera Sassonia. Federico Augusto videsi allora ridotto alla dura necessità, nel 1706, d' implorare la pace alle asprissime condizioni, che volle imporgli un inflessibile conquistatore, e se volle ricuperar il suo elettorato, gli fu forza di rinunciare nelle forme le più umilianti alla corona di Polonia in favore dell' emulo suo Stanislao innalzato a quel soglio dalla capricciosa protezione di Carlo XII (1). Questi, nel 1706, piantato il suo campo in Alt-Ranstadt (2), colà vi rimase per un anno intero, terrore d' una metà dell' Europa, meraviglia dell' altra. Tutti i sovrani, dallo stretto di Gibilterra alle porte di Mosca, fissavano attoniti gli sguardi su questo nuovo Alessandro, il quale dovunque volgesse i suoi passi apportava desolazione ed eccidio.

Gli alleati, che incalzavano la guerra contro la Francia, paventarono allora, che l' indomito guerriero, avido di vendicarsi, ponesse a ferro ed a fuoco l'impero Germanico, locchè avrebbe restituita alla Francia una decisa superiorità per vincere la causa della successione di Spagna. Inviarono pertanto al di lui campo il Duca stesso di Marlborough, che alla scienza

(1) Fu persino costretto a scrivere una lettera di congratulazione al fortunato suo rivale.

(2) Villaggio della Sassonia poco lungi da Lipsia.

militare accoppiava l' arte di abile ed acuto negoziatore: e questi non istette guari ad accorgersi che l' animo di lui mulinava di portar la guerra nella Moscovia, irritato pel successivo ingrandimento dello czar, malgrado la rotta di Narva. Poichè questi mirando a solide ed utili conquiste, mentre il re di Svezia correva dietro ad un' ombra di gloria nella Polonia e nella Germania, egli avealo spogliato di tutta la Ingria, e colà nel 1703 dato principio a fondare sul Newa una nuova capitale, che in onore di S. Pietro avea intitolato Pietroburgo. Sforzando la natura che gli opponeva un' infinità di ostacoli, avea scavato un porto capace, ed eretto il forte di Cronslot, che lo metteva al sicuro. La nuova città avea ben donde maravigliarsi della improvvisa sua creazione, perchè nata da un terren deserto e paludoso scorgea il suo porto riempirsi di vascelli mercantili, le sue contrade popolarsi di forestieri, che accorreano ad esercitarvi ogni arte, ridotte a coltura le campagne, poco fa ingombrate da orride foreste, ritiro di orsi e di lupi. Inoltre, nel 1704 Pietro avea espugnato Narva, scacciati gli Svedesi dalla Curlandia, e cancellato la ignominia della sua prima sconfitta.

Pertanto essendo Carlo dominato dall' unico disegno di opprimere l' emulo suo, non fu restio ad accordare la pace alla Germania, ma secondo il suo costume, da vincitore imponendo dure condizioni (1). Finalmente, quando a lui piacque, uscì dalla Sassonia alla testa di 45 mila combattenti ricoperti d' oro. Di là accelerando il cammino oltre ogni calcolo, piombava sopra Grodno, e quasi vi sorprendea lo stesso czar; le cui truppe

(1) Fra queste, che l' imperatore consegnasse quindici centinaja di prigionieri russi, e che restituisse i templi a' Protestanti della Slesia.

poste in fuga da tutte le parti, cacciate venivano dentro le frontiere della Moscovia, atterrite al solo nome di Carlo, e al lampeggiar della sua spada.

Frattanto Luigi XIV, la cui grandezza d' animo non lasciavasi punto abbattere dalla contraria fortuna, avea divisato una gran diversione sopra l' Inghilterra stessa, per costringerla a richiamare le sue forze dalla Germania in propria difesa. La regina Anna dopo infiniti contrasti avea alla fine, nel 1707, procurata l' unione del regno di Scozia a quello d' Inghilterra in un solo e medesimo Parlamento sotto la denominazione di Regno Unito della Gran Bretagna. Ma questa unione, comechè utile a promuovere la prosperità della Scozia medesima, avea eccitato un malcontento nel seno di essa. L' occasione parea dunque propizia, affinchè Jacopo III potesse far valere i suoi diritti. Questi, imbarcatosi sopra una flotta francese con 6000 uomini da sbarco, comparve sulle coste della Scozia, ma fatalmente trovossi prevenuto. Le truppe frettolosamente fatte venire dalla Fiandra presidiarono a tempo Edimburgo ed intimorirono gli Scozzesi; quindi la spedizione marittima, perduta ogni speranza, ritornossi a Dunkerque. Al re Luigi convenne ruminare nuovi modi per tener lontane le schiere degli alleati, i quali liberati ormai dal timore delle armi svedesi, prefiggeansi con maggior vigore di ferire il cuore della Francia. Il perchè volendo prevenirli, fece avanzare un esercito di 100,000 combattenti, animati dalla presenza del duca di Borgogna, generalissimo, sotto la direzione del duca di Vandomo, il quale intraprese ad espugnare Odenard (1) con prospettiva di felice successo. Tutto in-

(1) Odenard, città dei Paesi Bassi, a 6 leghe da Gand.

darno: il duca di Marlborough, ed il principe Eugenio, riportarono una nuova vittoria, il frutto della quale fu la presa di Lilla, dopo un memorabile assedio valorosamente sostenuto per 4 mesi dal maresciallo di Boufiers. Per tali prosperi successi tanto era cresciuto l'audacia de' vincitori, che una partita di truppe leggere olandesi da Courtrai spintasi innanzi sino a Versailles, vi fece prigioniere il primo scudiere del Delfino, credendo sorprendere il Delfino stesso, padre del duca di Borgogna, e quindi il timore si diffuse dentro Parigi. Per colmo delle sciagure l'orribil freddo, che nell'anno susseguente 1709 si fece sentire in tutta l'Europa, miseramente colpì la Francia, e seccare facendovi le piante, desolò quel regno col flagello della fame. Luigi XIV incolpato d'essere stato per la sua ambizione la causa di tanti mali, cercò di calmare la nazione col chiedere la pace, inviando a tal oggetto all'Aia, in aria di supplichevole, il segretario di stato Torcy. Colà la somma degli affari, nell'interruzione dello statolderato, era in mano del gran pensionario Heinsio. La umiliazione, a cui videsi ridotto un re poco fa arbitro dell'Europa, e soprattutto la durezza delle condizioni, alle quali voleano sottometterlo gli alleati, tra queste che volgesse le armi contro il proprio nipote Filippo, irritò l'orgoglio de' Francesi: nuove schiere accorsero sotto i vessilli rese tanto più numerose, quanto che sospinte dal bisogno di sfuggire agli orrori della fame: ed il re Luigi dicendo: « poichè è d'uopo far la guerra, amo meglio farla a' miei nemici che ai miei figli, » mandò di nuovo coraggiosamente il guanto della battaglia.

L'esercito degli alleati stava per investire Mons con 100,000 combattenti, quando loro venne a fronte il maresciallo di Villars, il più intraprendente e perspicace de' generali francesi, il quale avea posto tutto il suo ingegno nel validamente trincerare

le sue truppe nel villaggio di Malplaquet (1). La mischia del 1 settembre 1709 fu delle più ostinate e sanguinose, combattendosi per 7 ore da ambedue le parti con estremo accanimento, ciascun soldato azzuffandosi coll' altro, e più di tutti gli Olandesi. Nel calore della zuffa, Villars, ferito da una palla di moschetto in un ginocchio, dovette allontanarsi dalle file. La vittoria allora dichiarossi pegli alleati; ma il campo di battaglia presentava l' orrido aspetto di 40000 uomini o spenti, o tra l' angoscie della morte. L' esercito francese condotto dal maresciallo di Bouflers sottentrato al comando, ordinatamente fece un' onorevole ritirata sotto Valenciennes, ma quello degli alleati prese Mons qual conseguenza della vittoria. I Francesi si ristrinsero a cuoprire le frontiere al Nord, donde si breve era il passo a Parigi, ed insieme a respingere un' altra invasione della quale erano minacciati nel Delfinato e nell' Alsazia. Vedeasi quindi imminente per la Francia l' adempimento di ciocchè avea predetto un saggio consigliere (2) dissuadendo il re dall' accettare pel nipote la corona di Spagna: cioè, accoppiato al vivo il corpo morto, traeva quello alla sua ruina.

(1) Malplaquet, villaggio a 3 leghe da Avesne, posto fra le sorgenti della Haine e della Sambra.

(2) Il duca di Beauvilliers.

———

LEZIONE LXIII.

Fine glorioso di Leopoldo I; il di lui primogenito Giuseppe I imperatore, Carlo III di lui fratello re di Spagna. Portoghesi ed Inglesi invadono la Spagna. Fuga e ritorno di Filippo V in Madrid. Carlo III in Barcellona, gl' Inglesi prendono Gibilterra. Rotta de' Gallispani sotto Torino, perdita della Lombardia e di Napoli; fine del ducato di Mantova.

L' imperatore Leopoldo I in mezzo a' felici successi riportati dalle sue armi avea pagato alla natura il consueto tributo nel 1705. Egli avea compiuta la riunione di tutti gli stati ereditarii, dopo estinto il ramo (1) cadetto nella persona dell' arciduca Sigismondo l' anno 1665, che reggeva il Tirolo e la Svevia austriaca. Il regno di Leopoldo I, il più lungo dopo quello di Federico IV negli annali della storia austriaca, fu pur anche uno de' più gloriosi, per cui da taluni meritossi il soprannome di Grande, considerando spezialmente, ch' egli assalito dalle due più grandi potenze, allora nella vigoria delle loro forze, avea fatto risorgere la casa d' Austria nel pristino grado di autorità e di splendore. Egli lasciò due figli, Giuseppe I che gli successe negli stati ereditarii e nell' impero elettivo, dotato d' un fervido ingegno, e Carlo secondogenito ammirato pel suo grave e saggio contegno. A questo il padre ed il fra-

(1) Quello cioè dell'arciduca Leopoldo fratello dell' imperatore Ferdinando II, cui quegli avea ceduto il Tirolo e le provincie esteriori.

tello, dopo la conclusione della grande alleanza per la successione della monarchia spagnuola, aveano ceduto ogni loro diritto a quella corona. Pertanto a Vienna solennemente era stato acclamato re di Spagna sotto il nome di Carlo III. Da indi in poi tutti gli sforzi delle potenze marittime furono diretti, affinchè questo principe, superato il suo rivale Filippo in Ispagna, rinnovasse a Madrid la successione della linea austriaco-spagnuola. Pertanto, sino dal 1702, con una formidabile flotta infestavano le coste di quella gran penisola, aveano sorpresa e saccheggiata Cadice, ed inoltre sforzato il porto di Vigo, dov'eransi rifuggiti i Galeoni venuti d' America, carichi d' oro e di merci preziose, benchè parte rimanesse preda del fuoco e delle onde. Inoltre aveano aizzato contro Filippo V un nuovo nemico, il re di Portogallo Pietro II, che temea di perdere la propria independenza, se una medesima dinastia regnasse in Francia ed in Ispagna.

Dal lato del Portogallo appunto aprivasi l' adito a penetrare nell' interno della Spagna, la quale trovavasi sguernita di difesa, e colle fortezze cadenti. Laonde tra gli alleati fermossi, che Carlo III, sbarcando a Lisbona, di là provveduto di forze poderose s'inoltrasse alla conquista del suo regno. L'Inghilterra spiegò in questa occasione tutta la grandezza della sua marittima possa. Allestita una flotta di 30 navi da guerra, e 200 di vascelli di trasporto, rinforzata da quella dell' Olanda, condusse in trionfo da Londra nel porto di Lisbona il re austriaco. Le truppe sbarcate, alle quali si congiunsero 20000 Portoghesi, cominciarono tantosto a far rapidi progressi.

Già al primo funesto annunzio di tali movimenti il re Filippo, frettolosamente abbandonata l' Italia, alla testa dell' esercito Gallispano erasi opposto a' nemici, in sulle prime con qualche felice successo; ma frattanto la flotta Inglese gli sca-

gliava un colpo mortale col sorprendere Gibilterra nel 1704, che poi sempre rimase inespugnabile baloardo in poter dell' Inghilterra. Ridestaronsi allora in ogni parte della Spagna i fautori del nome austriaco, ed i Catalani più fervidamente si dichiararono per Carlo III, al quale la flotta alleata avea sottomesso Barcellona. Vi accorse Filippo V, ma, costretto a levare l' assedio, lo fece con tanto disordine, che per aprirsi la via di Madrid dovette far un giro pel Rossiglione. Dall' altra parte milord Gallowai, avendo espugnato Alcantara, celeramente si avanzò contro Madrid, daddove fuggì Filippo V, mentre acclamavasi re Carlo III. Intanto però che questi indugia a ricevere gli omaggi a Saragozza, l' altro, ricevuti nuovi rinforzi dalla Francia, rientra dopo 40 giorni nella sua capitale. Questa città, siccome la più parte della nazione, mostravasi più verso lui propensa, perchè odiava come eretici gli Anglo-Olandesi, e per antipatia nazionale i Portoghesi. Poco stante il ducadi Berwick, sconfitti ad Almanza (1) gli Anglo-Portoghesi, fece ritornare quasi tutte le provincie alla obbedienza di Filippo V. Ciò non ostante sempre Carlo III rimanea contro lui un rivale formidabile in Barcellona, tanto più ch' egli avea allora appunto perduto irreparabilmente tutti i suoi stati d' Italia.

Già sin dal 1702 il re di Francia sospettava fortemente di occulti negoziati tra Vittorio Amedeo duca di Savoia, e le corti di Vienna e di Londra. E per verità, quel principe di animo grande e d' acuto ingegno, essendosi ben presto avveduto che egli avrebbe fabbricato a sè stesso indissolubili ceppi col promuovere l' ingrandimento della casa Borbonica in Lombardia, prestava ben volentieri orecchio ad un trattato cogli alleati che

(1) Piccola città nel regno di Murcia.

promettevangli generosi sussidii, il Monferrato ed una porzione del Milanese. Bastò al re Luigi il sospetto, perchè prorompendo subito in minacce, e bravate terribili (1), comandasse al duca di Vandomo di disarmare le truppe Piemontesi, e di occupare le fortezze. Per l'esecuzione di tali comandi vidconfig Vittorio esposto al più gran repentaglio di perdere tutto; nè la battaglia stessa di Cassano tra il duca di Vandomo e il principe Eugenio non potè impedire, che Torino, benchè difesa dal generale Daun, e più dal petto de' suoi cittadini (2), assediata dal duca delle Feuillade, non mostrasse segni dell'imminente sua caduta nell'ampia breccia delle sue mura, sotto i fulmini delle bombe e gli scuotimenti delle mine.

Ma vegliava il principe Eugenio alla liberazione di quella capitale. Appena ricevuti i necessarii rinforzi, tra i quali un corpo di Prussiani, muove dalla dritta sponda dell'Adige, deludendo il duca di Vandomo, tragitta il Po, allora appunto che dell'armata delle due corone prendea il comando il duca d'Orleans sotto la direzione del maresciallo Marsin. Le rapide mosse del principe Eugenio insolite e sorprendenti faceano volare le sue schiere per mezzo al paese guernito di piazze nemiche, e costeggiato dall'armata Gallispana, fino a che pervenne nell'Astigiano a congiungersi colle forze del duca, dopo di che inoltraronsi ambedue fino a Torino a dar battaglia. Dal loro canto,

(1) Il re al duca Vittorio: « Posciachè nè la religione, nè l'onore, nè un » trattato di vostro pugno sottoscritto non montano fra di noi cosa che vaglia, vi » mando il mio engino, duca di Vandomo, che vi spiegherà ciò che voglio: avrete » 24 ore a pensarvi. » Il duca al re: « Le minaccie non mi spaventano: farò » quanto conviene rispetto all' indegno procedere usato verso i miei soldati: al- » tre proposizioni non voglio nè dare, nè ricevere, nè udire. »

(2) Sarà memorabile per sempre l'eroico sacrifizio del minatore Pietro Micca.

benchè superiori di numero, i Francesi si determinarono di respingere il nemico aspettandolo dentro i trinceramenti del loro campo. Subitamente esperimentarono quanto fosse improvvida questa risoluzione, poichè l'eroe dell' Austria e dell' Italia gli assalì con tal impeto da tutte le parti, che in meno di due ore espugnò la circonvallazione e le trincee, ricoperte di stragi, con tanto terrore de' Gallispani, che, abbandonate le artiglierie ed i bagagli, fuggirono disperatamente; ed anzichè salvarsi nel Milanese, dove teneano tutte le piazze in loro balia, corsero di là dalle Alpi nel Delfinato, parendo ad essi di aver sempre nelle reni la spada de' Tedeschi.

Tale cospicua vittoria delle maggiori che fossero riportate nel corso di questa guerra, e la inaspettata liberazione di Torino nel 1706, quanto riempiè di stupore tutta l' Europa (1), altrettanto apportò conseguenze funeste alla Spagna: perciocchè il re Luigi, avendo per gran mercè di ricuperare le sue guarnigioni rimaste prigioniere, fu costretto di cedere all'imperatore Giuseppe tutte le piazze di Lombardia, tra le quali fu compresa la fortezza di Mantova, dove l' imprudente Carlo Gonzaga, principe perduto ne' piaceri, avea ricevuto guarnigione francese; per cui, dichiarato fellone dall' imperatore, si trasse seco la rovina del suo stato nel 1708, che fu pur anche l' ultimo della ingloriosa sua vita.

Non restavano per siffatta convenzione sospese reciprocamente le ostilità; perciocchè le truppe de' collegati vittoriose in Piemonte invasero la Provenza, e posero l' assedio a Tolone. Questo assedio ebbe esito infelice, ma cagionò a Filippo V una

(1) È celebre la medaglia coniata con Fetonte precipitato nel Po da Giove, ed il motto: *Mergitur Eridano*, per allusione al Sole, ch'era l'impresa di Luigi XIV.

perdita delle più rilevanti; perciocchè il regno di Napoli, rimasto sprovvisto di forze, venne facilmente conquistato dal generale Daun con soli 5000 fanti e 3000 cavalli. Inoltre fu esposto ad un' invasione lo stato pontificio, e Papa Clemente XI, costretto suo malgrado a ricevere la chinea da Carlo III, qual legittimo re di Napoli. La flotta Anglolandese, che secondava gl' Imperiali, s' impadronì della Sardegna. Per siffatta guisa la sola Sicilia rimaneva precariamente alla Spagna, la quale per dugento anni avea pesato col suo giogo sopra l' Italia.

LEZIONE LXIV.

Carlo XII sotto Pultava, lo czar Pietro al Pruth. L' elettor Federico Augusto ricupera la Polonia. Carlo XII condotto prigioniero a Demotica ; perdite della Svezia. Congresso di Gertruydemberg ; mutazione di ministero a Londra. Fuga e ritorno di Filippo V a Madrid.

Delle due guerre, che desolavano ad un tempo stesso l'Europa, l' esito avvenne contrario a quello, che ad ambedue le parti promettevano i riportati successi. Già, per quanto a quello della guerra del Nord, poteasi più facilmente prevedere, quando si avesse voluto riflettere che la fortuna si stanca finalmente di secondare coloro, che sempre la importunano per nuovi favori. Riguardo poi all' esito della guerra per la successione alla corona di Spagna, fa d'uopo attribuirne la causa principale ad una inopinata mutazione di circostanze, di cui seppe ricavar profitto una pronta ed accorta politica. Carlo XII avea perduta un'occasione veramente gloriosa di esser riverito qual

eroe, arbitro del Nord, col superbo rifiuto di accordare la pace allo czar Pietro, che istantemente gliela richiedea (1). La di lui ostinazione fatalmente gl'impediva di fare una giusta estimazione delle proprie forze, e di quelle del suo avversario. Egli bensì, passata la Beresina presso Mohilow, rese ancora attonita l'Europa col riportare una nuova vittoria (2), il primo aprendosi il passo, alla testa delle sue guardie a piedi, attraverso l'esercito nemico, trincerato dietro le paludi, e ponendolo in fuga. Di là impetuosamente, il dì 22 settembre del 1708, erasi già spinto sulla grande strada che conduce a Mosca, dalla quale città era distante circa 70 leghe. Ma questa strada stessa tramutata in un orrido abisso per comando spietato dello czar, allora segnò l'ecclissi della di lui gloria, siccome un secolo dopo vide impallidirsi la stella d'un guerriero molto di lui maggiore, nel mentre stampava su d'essa le proprie sanguinose vestigia. A quel varco, ridotto senza vettovaglie, e senza speranze di riceverne, sconfitti a Lesno (3) i sedici mila Svedesi del generale Levenhaupt, diede facile orecchio alle proposizioni di Mazeppa Hetman de' ribelli Cosacchi. Ingolfatosi pertanto nelle deva-

(1) E' noto che Carlo XII rispose: « Combatterò seco lui a Mosca; » a cui nobilmente soggiunse Pietro: « Il mio fratello Carlo vuol farla d'Alessandro, ma non troverà in me un Dario. » Lo czar richiedeva di ritenere Pietroburgo e l'Ingra, ed offriva equivalenti compensi per Narva.

(2) Il sig. Levesque, nelle sue confuse narrazioni, deprime troppo questa vittoria del re di Svezia, siccome avea fatto riguardo alle altre tutte. Ciocchè ne dice è questo: « Il re medesimo fu balzato da cavallo, e i suoi trabanti lo salvarono appena. » Questo è ben dir troppo poco in confronto della medaglia allora coniata coll'epigrafe: *Victrices copias alium laturus in orbem*. Vedi *Stor. della Russia* del sig. Levesque, v. 3.

(3) Villaggio sulla Soja, poco distante da Riga.

state pianure della Ukraina, senza trovar neppur i vantati soccorsi, per colmo di sciagura vide perire il fiore de' suoi prodi fra ogni sorta di disagio, colpiti dal crudissimo verno del 1709. Ciò non ostante, persistendo ugualmente inflessibile ne'suoi disegni, andò incontro ad una inevitabile rovina sotto Pultava il dì 27 giugno, atterrato in quella memorabile battaglia, che perder gli fece in un punto solo il frutto di 9 anni di vittorie, ed egli stesso ferito, a stento potè salvarsi con un drappello di pochi soldati a Bender, abbisognando della ospitale accoglienza de' Turchi. La sconfitta di Pultava fu per le potenze nemiche il segnale di rompere i trattati, è di dare subito di piglio alle armi. Il re di Danimarca, poco fa ritornato da' solazzi carnescialeschi, e dai ghiacci delle venete lacune, non solo si accinse tosto ad assalire l'Holstein, ma ben anche apparecchiossi ad invadere la Scania. L' elettor di Sassonia Federico-Augusto rientrar volle in possesso della sua corona, scacciandone il re Stanislao. Piucchè ogni altro, intento lo czar Pietro a cogliere i frutti della sua vittoria, da una parte conquistava la Carelia e la Livonia, e dall' altra inondava di truppe la Polonia, che faceano dovuuque trionfare il partito del re Federico-Augusto.

Vero è bensì, che, per le istigazioni di Carlo, il sultano Achmet erasi ridotto a muover guerra allo czar Pietro, fatto troppo possente sulle frontiere della Turchia, ed una tal guerra poco mancò, che non ne cagionasse la ruina. Poichè questi, per troppo dispregio delle forze de' Turchi, incauto avanzandosi siño al Pruth (1), erasi imprudentemente gettato da per sè stesso in una situazione poco dissomigliante da quella

(1) Pruth, fiume della Moldavia, che sbocca nel Danubio presso la sua foce nel mar Nero.

dell' emulo suo sotto Pultava. Di fatto trovossi all' improvviso attorniato da 270000 nemici, ridotto senza vettovaglie con soli 40000 soldati, estenuati dalle fatiche e dalla fame. Ma Pietro fu salvato dalla destrezza di Catterina, condotta al campo, oscura femmina ch'egli avea innalzata all'onore del suo talamo. Sottoscrisse un trattato, col quale rinunziava ad Azof ed a tutte le sue fortezze sul mar Nero, ed acconsentiva per condizioni essenziali, di sgombrar colle sue truppe dalla Polonia, e di lasciar libero a Carlo XII l'adito di ritornarsene nel suo regno di Svezia. Ma ciò nulla garbava a quell' indomabile, che volea comparire trionfalmente sul Baltico, attraversando la Moscovia e ponendola a ferro ed a fuoco con un esercito di Turchi. Pertanto egli rifiutò pertinacemente di partire, e con un' intrepidezza, che meglio giudicar si potrebbe pazzia, appiccò, difeso da qualche centinajo de'suoi, un disuguale combattimento coll'esercito turco, sinchè cadde in potere dei Giannizzeri, *vera testa di ferro*, quale essi lo chiamavano. Egli veniva condotto prigioniero a Demotica (1), quando appunto, piucchè mai diveniva necessaria la sua presenza in Isvezia; perciocchè vinto alla fine il suo generale Steinbok, incendiator di Altona (2), e fatto prigioniero col suo piccolo esercito a Toninga (3) dal re di Danimarca, rimaneano senza difesa tutte le sue provincie di Germania, contro le quali erasi aggiunto un nuovo nemico, il re di Prussia.

Luigi XIV dall' altro canto con una politica del tutto

(1) Demotica, 5 leghe distante da Adrianopoli.

(2) Altona, città mercantile sull'Elba presso Amburgo con porto: si riguarda come città di deposito.

(3) Porto nel ducato d' Holstein.

diversa da quella di Carlo XII, salvò la Francia, e conseguì in gran parte lo scopo, a cui mirava, sostenendo una guerra tanto sanguinosa. Mostrandosi in una attitudine supplichevole, pronto a quelle condizioni di pace, che più agli alleati talentavano, e dandone per malleveria il richiamar che fece le sue truppe dalla Spagna, conseguì che si aprisse il celebre congresso di Gertruydemberg (1). Le negoziazioni, per quanto fossero rannodate coll'arte più fina e pieghevole da'ministri francesi, non li sottrassero dall' esperimentare nelle condizioni imposte dagli alleati, quanto sia acerbo il *vae victis*. Se però non produssero il benefizio della pace, non tornarono dell' in tutto inutili al re, perciocchè gli riuscì di seminare tra gli alleati la discordia. Scaltriti negoziatori insinuandosi nell'animo della regina Anna, la quale sentivasi offesa dal duca di Marlborough, e da quelli del suo partito, resi insolenti dalle continue vittorie, la disposero a porgere orecchio a separate proposizioni di pace. I Torys a Londra appena giunsero a penetrare le segrete disposizioni della regina, scavalcarono i Whigs; ed una mutazione de' ministri partigiani del duca ne fu la conseguenza. Allora del nuovo ministero divennero moderatori l'Harley, (co. di Oxford) dichiarato tesoriere, ed il rinomato visconte di Bolingbroke segretario. Essi intendeano tosto a spogliare il duca di Malborough del supremo comando dell' esercito, in quel tempo appunto ch' egli (1710-1711) espugnava l' uno dopo l' altro que' superbi baloardi che spalancavano la strada a Parigi.

Intanto nella Spagna Filippo V erasi nuovamente veduto

(1) Picciola città a 3 leghe da Breda.

sull' orlo della rovina. Perocchè rimasto, per cagione del congresso di Getruydemberg, senza il soccorso delle truppe francesi, quantunque animosamente colle milizie vallone stesse a fronte del co. di Staremberg a Saragozza, vi toccò una gagliarda percossa, per cui fu costretto di ritirarsi a Vagliadolid, lasciando la sua capitale in balia di Carlo III, che vi entrò trionfante. Ciò non ostante, risorse ancora la fortuna di Filippo V, perciocchè, sciolto il congresso, nuovi rinforzi giunsero dalla Francia, insieme col duca di Vandome, al supremo comando delle armi, donde nacque una repentina mutazione. Il re Carlo III videsi anch' egli in iscambio costretto ad abbandonare Madrid, mentre rimaneva in Brihuega, fatto prigioniere con tutto il suo corpo d' Inglesi lo Stanhope. Poco stante, venuti al paragone delle armi i due valorosi duci presso Villaviciosa (1), ingaggiarono una battaglia nel 1710, che fu veramente delle più sanguinose, e rimase pur anche indecisa pel sopravvenir della notte; solo che lo Staremberg, veggendosi inferiore di forze per una nuova tenzone, ritirossi a Barcellona. Per altro la battaglia di Villaviciosa non avrebbe ancora bastato a rassodare sul capo di Filippo V la contrastata corona, se un impensato avvenimento non vi si fosse aggiunto, che troppo cangiava i rapporti nella bilancia della politica europea.

(1) Città di Spagna nella nuova Castiglia sull' Henares ad 8 l. da Guadalaxara.

LEZIONE LXV.

Carlo VI succede all' imperatore Giuseppe I : fine delle turbolenze in Ungheria. Campagna felice del Villars nel 1712. Congresso e pace d' Utrecht.

Il grande avvenimento, che dovea molto importare alla politica europea, fu la morte dell'imperatore Giuseppe, rapito a' vivi dal vajuolo nell' anno trigesimo terzo della sua età. Questo monarca d'indole ardente, ma di un elevato ingegno, ebbe il merito di pacificare le turbolenze dell' Ungheria, che durante la guerra di successione avea fatto ripullulare il Ragotzki, sedotto dalle istigazioni e dall' oro della Francia. Giuseppe I, accordando agli Ungheri generosamente, anche dopo la dispersione delle schiere ribelli, la medesima convenzione (1) di Zatmar, che avea prima proposta, cattivossi quella bellicosa nazione in modo, che quindi innanzi la vedremo il suo brando rivolgere non più in discordie civili, ma bensì contro i nemici in difesa dell' Augusta casa regnante. Perchè Giuseppe I scendeva nella tomba senza lasciar prole maschile, il di lui fratello Carlo fu dalla Spagna chiamato a prendere in Vienna il possesso degli stati ereditarj, ed in Francfort a ricevere la corona imperiale. Per tale avvenimento fu allora appunto, che i ministri Inglesi nel nuovo Parlamento fecero giuocare la ragione politica, che la indipendenza

(1) Vedi *Stor. della casa d' Austria* di Coxe, vol. 4; e gli altri volumi, per gli avvenimenti ricordati in queste Lezioni. La convenzione di Zatmar, nel 1711, accordava all' Ungheria tutti i privilegi, già in precedenza ottenuti, e l' esercizio libero della religione Protestante.

degli stati europei correva gran pericolo, qualora sopra un capo solo si fosse riunita la corona di Spagna a quella dell' impero, e degli stati ereditarii. I negoziatori poi francesi a Londra avvalorarono tale argomento con lunghe offerte di territorii, e soprattutto di lucri commerciali, suono ad orecchie britanniche giocondissimo. Vinse nel Parlamento il partito della pace, ed il comando delle armi fu tolto al duca di Marlhoroug, allorchè appunto, avendo sforzate le linee tirate dal Villars, potea inoltrarsi sino a Parigi. A tenore dei preliminari stipulati tra le due potenze, venne aperto il congresso di Utrecht nel gennaio dell' anno seguente, e l' Inghilterra ricevette in pegno Dunkerque, di cui restar doveano demolite le fortificazioni.

Tutto ciò non bastava ancora a salvare la Francia; poichè il nuovo imperatore Carlo VI, i principi dell' impero e gli Stati generali dell' Olanda rifiutavano di accettare i preliminari di pace; posciachè 120,000 veterani capitanati dal principe Eugenio, sempre sino a quell'ora condotti alla vittoria, promettéano un compiuto trionfo dopo la caduta di Landrecy (1) ultima piazza, pria di giungere alle porte di Parigi. Allora in mezzo all' universale turbamento comparve veramente grande il re Luigi, neppur abbattuto dal cordoglio di successivi funerali che conduceano alla tomba l' uno dopo l' altro i di lui figli e nipoti, rimanendo superstite un solo fragile rampollo (2). Egli, anzichè sottostare all' onta di abbandonare colla fuga la sua capitale, avea risoluto, nella senile età d' anni 74, di porsi alla testa de' nobili, guidarli contro il nemico, e morire da re

(1) A quattro leghe da Avesne sulla Sambra, dip. del Nord.

(2) Che regnò di poi col nome di Luigi XV.

coraggiosamente sul campo. Questa di lui magnanimità meritava d'essere coronata della vittoria, e lo fu daddovero. Posciachè il maresciallo di Villars, che stavasi alle vedette, colse il punto d'un fallo del nemico (1), prevenendolo colla rapidità delle mosse. Nel dì 14 luglio dell'anno 1712 sorprende il co. Albermale a Denain (2), s'impadronisce di tutte le provvigioni da guerra e da bocca, depositate a Marchiennes. Per tale sconfitta il principe Eugenio è costretto a sciogliere l'assedio di Landrecy; ed il Villars, come un fulmine piomba sul di lui esercito, lo rispinge sbaragliandolo al di là delle frontiere, e ricupera quattro delle perdute fortezze. Ogni nuovo di lui successo troncava sempre qualche difficoltà nelle negoziazioni di Utrecht, intimoriva gli Olandesi, i quali finalmente s'indussero a segnare la tanto contrastata conclusione del trattato il dì 14 aprile dell'anno 1713.

Per altro l'opera della pace ancora troppo rimaneva imperfetta. L'imperatore Carlo VI persistea sempre alieno dal rinunciare a' propri diritti sulla corona di Spagna. Laonde, secondato dagli Stati dell'impero, e fidando nel valore del principe Eugenio, stabilì di continuare la guerra. I Catalani altresì in Ispagna osavano a proprio rischio di lottare disperatamente contro le forze di Filippo V congiunte con quelle della Francia. Ricominciarono quindi le ostilità sul Reno; ma la campagna riuscì contraria alle concepute speranze. I Francesi erano

(1) Il principe Eugenio avendo fatto massa delle vettovaglie a Denain, non calcolò che questo luogo era troppo lontano per esser prontamente soccorso, nel mentre egli assediava Landrecy.

(2) Villaggio nel dip. del Nord a 5 l. da Doué. La città di Marchiennes è distante 3 leghe sulla Scarpa.

superiori di numero, ed essendo ritornati al pristino loro ardimento, nuovamente riuscirono vittoriosi. Il maresciallo di Villars espugnò Landau, e passato il Reno, si rese padrone di Friburgo e di Kell. Carlo VI, veggendosi ridotto alle sole proprie forze, perchè troppo debilmente soccorso da' principi dell' impero, inclinò alla pace. Le negoziazioni vennero intavolate a Rastadt (1) da' due eroi di quella guerra, il principe Eugenio, ed il maresciallo Villars, fino a che a Baden diedesi l' ultima mano al trattato; anche a nome dell' impero, avendone l' imperatore ricevuta la facoltà dalla Dieta. Quanto alla Catalogna, la resistenza di Barcellona sortì quell' esito che suole toccare per lo più alla frenesia d' un popolo, troppo diversa dal reale valore. Ebbe per tal guisa fine una guerra, la quale allo stato dell' Europa recava rilevanti mutazioni, senzachè però nessuna delle due parti belligeranti vantar potesse d' aver perfettamente conseguito il fine divisato. Luigi XIV, che pel pronipote Filippo V teneasi in pugno tutti i reami componenti il corpo della monarchia spagnuola, non riuscì se non che ad ottenergli in Europa il solo regno di Spagna. È vero, che gli si lasciavano i suoi possedimenti nel continente d' America e nelle isole; ma tal concessione veniva aggravata da moleste condizioni. La dinastia Borbonica era collocata sul trono di Spagna nella sola persona e discendenza di Filippo V, essendo obbligato di rinunciare con un atto solenne ad ogni diritto alla corona di Francia; siccome i Reali di Francia a quella di Spagna. In caso di estinzione della prosapia spagnuola, alla successione della corona di Spagna surrogavasi la casa di Savoja. Inoltre

(1) Rastadt, piccola città distante 5 leghe da Carlsruhe, spettante al Gran Ducato di Baden.

Filippo V era stato costretto di lasciare in dominio degl' Inglesi Gibilterra e Porto Mahone, due chiavi del Mediterraneo. La Francia stessa avea dovuto cedere all'Inghilterra, in America, le isole di s. Cristoforo, di Terranuova, la baja d' Hudson, l' Acadia o N. Scozia (1), ed accordare all' Inghilterra esclusivamente l'Assiento (2). In Europa eziandio il territorio della Francia veniva mozzato, poichè cedeva tre fortezze (3) alla Casa di Savoja, dovendo la sommità del Monginevra servir di confine a' due Stati; ed inoltre ne' Paesi Bassi, per compiere la così detta Barriera, abbandonava il possesso di Tournay con altre due piazze (4), e finalmente per maggior umiliazione dovea demolire Dunkerque, e colmare quel porto. Il re Luigi XIV obbligavasi pur anche a riconoscere la successione della corona della Gran Bretagna nella casa protestante d' Hanover, e di scacciare il pretendente Jacopo III che sinora avea protetto. Ponderando tali condizioni, ed aggiungendovi, che principalmente per le spese di tal guerra Luigi XIV avea dovuto aggravare l' erario del debito di due bilioni, sbilancio enorme addotto in appresso, siccome una delle cause della rivoluzione, che sbalzò dal trono di Francia la sua prosapia stessa; noi saremmo quasi tentati a concludere, che questo monarca a troppo caro prezzo comprò il vantaggio di porre un suo nipote sul trono di Spagna.

(1) L'artic. XII aggiungea: *Che la cessione faceasi nella sua integrità, conforme agli antichi suoi limiti;* ma siccome questi limiti non erano punto determinati, così in questo articolo si covava la scintilla d' una nuova guerra.

(2) *Assiento*, cioè il diritto di vendere i Negri alle colonie spagnuole. Tale diritto ambirono gl' Inglesi nel 1713; quanto diversi da quelli del 1743, che con tanto calore promossero il trattato per l' abolizione della schiavitù de' Negri stessi.

(3) Exilles, Fenestrelle e Casteldelfino.

(4) Ypri e Menin.

Dall' altro canto l' imperatore Carlo VI dovea sacrificare i diritti della sua famiglia alla corona di Spagna, ricevendo in compenso una sola porzione di sì vasto e dovizioso retaggio, cioè il ducato di Milano, la Sardegna, il regno di Napoli, ed i Paesi Bassi. Ma una parte del ducato di Milano (1) dovea cederla a Vittorio Amedeo duca di Savoja, il quale inoltre acquistava il possesso della Sicilia, innalzato alla dignità reale sin da' 22 settembre 1713. La di lui sovranità stessa de' Paesi Bassi era stata inceppata dal legame d' una barriera (2) accordata agli Olandesi per loro difesa; e l'elettore di Brandeburgo, Federico Guglielmo, riconosciuto come re di Prussia, la diminuiva anch' egli per sè, acquistando la Gueldria spagnuola. Questi inoltre otteneva il principato di Neuchatel, con un voto nella Dieta di Svizzera. Quanto all' impero, gli elettori di Baviera di Colonia ricuperavano i loro Stati; la frontiera della Germania esser dovea quella stessa del trattato di Riswick, e per conseguenza la Francia riteneva la fortezza di Landau, restituendo Kell e Friburgo. Colla Spagna l' ultimo a stipulare la pace fu il Portogallo, al quale il re cattolico cedeva la tanto contrastata colonia del Sacramento, ed i Portoghesi la piazza di Albuquerque e di Puebla, rimanendo in Europa i confini de' due regni, quali erano prima che l' ostilità avessero cominciato.

Queste furono le principali mutazioni apportate da una guerra di 14 anni, che tante nazioni involse nelle più gravi calamità, e fece vacillare i troni di Francia e d'Austria. Ormai rimaneva ancora al nord viva e sanguinosa la guerra tra lo czar

(1) Alessandria, Valenza, Lomellina, Valdisesia.

(2) Cioè una catena di fortezze sui confini della Francia, nelle quali gli Olandesi avevano il diritto di tener guarnigione.

Pietro e Carlo XII. Già il rumore, che in Europa eccitato aveano le imprese di Luigi XIV, ed i concepimenti della di lui politica, ormai cessavano al sorgere d' un nuovo vittorioso dominatore, ancor di lui più degno di ammirazione, e che a noi somministra il glorioso principio dell' Epoca VI.

LEZIONE LXVI.

Chamg-ti imperatore della Cina, influenza de' missionarii Gesuiti alla corte di Peking, guerra e trattato co' Russi. Aureng-zeb, gran Mogol, dilata il suo impero. Radjah e Peschwa de' Maratti. Rivoluzione di Siam. Ostilità reciproche delle colonie europee d' America: le missioni divenute una potenza militare. La Pensilvania, e floridezza di questa nuova colonia.

Avvenimenti degni di osservazione ci offrono in sul principio del secolo XVIII, o in quel tornio, la China, le Indie orientali e le occidentali. Kamg-ti succeduto, nel 1661, giunse ben presto ad oscurare la gloria del padre, nel che molto giovossi della superiorità che gli davano le scienze e le arti europee introdotte da' missionarii Gesuiti. Già, in precedenza di tutti, il P. Ricci era stato quegli, che erasi meritata la benevolenza degli imperatori della dinastia Ming, annunciandosi, siccome matematico ed astronomo. Mancato ai vivi nel 1710 a Peking, i missionarii che gli succedettero, il P. Schall e il P. Verbiest, cattivaronsi il favore degli imperatori, della dinastia de' Tsing, facendo ugual professione delle scienze di Europa, talmente che i due ultimi innalzati alla dignità di mandarini, ebbero ad ottenere

la presidenza del tribunale di astronomia, preferiti a'Cinesi. L'imperatore poi Chamg-ti, ne' primi anni del suo governo, potè sottomettere alcuni ribelli fattisi padroni delle provincie occidentali, ponendoli in rotta co' nuovi cannoni (1) fatti fondere dal P. Verbiest. Intanto l' impero cinese dal tropico di cancro rapidamente slanciandosi sino al di là di Cobi (2) scontravasi co'Russi, che avanzando di deserto in deserto giungeano a toccare i confini cinesi per una estensione di 1100 leghe dal lago Palkati (3) sino all'imboccatura dell' Amur (4). In quelle steppe il cosacco Khabarof avea fatto erigere il forte di Albazin, per tenere a freno i Daurieni, che abitavano lunghesso le sponde. I Cinesi, facendo mal viso a questi progressi d' una nazione rivale, intrapresero a far una guerra, nella quale i Russi colla superiorità spezialmente dell' artiglieria, riportarono delle facili vittorie. Ma quando anche i Cinesi fecero tuonar dal loro canto i cannoni di recente fusi da' Gesuiti, poterono renderli più inchinevoli alle negoziazioni della pace, la quale fu trattata a Nertchinsk (5), servendo d' interpreti i Gesuiti stessi. Il trattato che determinava i con-

(1) I Cinesi furono i primi ad inventare, incapaci a perfezionare: usavano cannoni di ferro, e di un' enorme grossezza, impossibili da trascinarsi. Il P. Verbiest fece fondere alcuni pezzi di poca grossezza, ciascun de' quali incassavasi in altro cannone di massiccio legname con cerchi di ferro, agevoli ad esser trasportati.

(2) Cobi, o Chamo, contrada deserta che si estende dal monte Altai sino a'monti Sialki tra 39° e 48° di lat. nord, 92°, 112° di long. E.

(3) Gran lago della Mongolia, su' confini della Tartaria independente.

(4) Amur esce da' monti Kinhan nella Mongolia, separa la Russia dalla Mantsciuria, e dopo un corso di 700 leghe si scarica presso l' isola Sagalien, o Teioka nell' Oceano orientale.

(5) Nertchinsk a 180 leghe da Irkutsk, oggidì in decadenza, dappoichè più non ci passa la carovana.

fini de' due imperii, regolava eziandio le relazioni commerciali (1).

I Gesuiti però, che non per fonder cannoni, ma per convertire infedeli eransi recati alla Cina, aveano ottenuto dagl' imperatori di poter liberamente predicare la fede di Cristo, e copiosamente la evangelica messe avea corrisposto a' loro sudori. Quando insorse a troncarne i progressi la disputa tanto complicata sopra i riti cinesi (2), permessi da' missionarii Gesuiti, siccome azioni meramente civili; vietati come idolatrici e superstiziosi dai missionarii Domenicani diretti dal loro P. Morales, non che dagli altri religiosi colà stabiliti. Le aspre altercazioni cominciarono a turbare la tranquillità di quei luoghi, dove erano più numerosi i novelli cristiani; sicchè presto giunsero all' orecchio dell'imperatore Chamg-ti. La condanna de'riti cinesi fu pronunciata nel 1707 dal patriarca di Antiochia monsig. di Tournon, legato apostolico di papa Clemente XI a Peking; ma questa attirò lo sdegno dell' imperatore contro il legato, che venne custodito a Macao (3), e contro tutti coloro che aderivano alla di lui sentenza. I contrasti, che ognor più vivi continuarono ad infierire, fecero che non attecchisse una pianta, la quale parea che avesse messo salde radici.

Mentre i Mant-scesi dilatavano l' impero cinese verso il Nord sopra vasti terreni per lo più deserti; i Mogolli aggiun-

(1) Un articolo di questo trattato è notevole, perchè accordava a' Russi il privilegio di tenere tutti gli anni una corrispondenza diretta con Peking.

(2) Consistevano questi riti nel culto che i Cinesi rendono a' loro antenati, ed a Confucio. Vi si aggiungeva la proibizione di appendere nelle chiese le tavolette colla iscrizione *King-Tien*, adora il cielo.

(3) Mons. di Tournon morì in quella città, avendo ricevuto l' onore della porpora cardinalizia poco prima di morire.

geano alla loro dominazione i più ricchi e popolosi reami dell' India di qua dal Gange. Aureng-zeb, dopo immolati i fratelli alla sua cupidigia di regnare, avea pur anche finalmente posto il colmo a' delitti, abbreviando col veleno la vita all' infelice suo genitore Shah-Jean. Fu allora, che, quasi volesse far dimenticare di qual sangue si fosse macchiato, divisò tenere i Mogolli sempre occupati in una continua serie di guerre, e di abbagliarli co' suoi trionfi sopra i nativi Indiani. Estimando ugualmente buoni tutti i mezzi valevoli a vincere, giunse a conquistare i regni di Visapour, di Golgonda, del Carnate, e sottomise al suo giogo di ferro quasi tutti i paesi compresi tra il 10.° grado al 35.° di latitudine (1); Aureng-zeb, il più ricco monarca del mondo, sfolgorante di luce sopra un trono di valore inestimabile (2), era uno de' più infelici tra i mortali. Perfido ed esecrabile tiranno, venuto a tutti in orrore, ognora paventava d' essere dai proprii figli trucidato; uno de' quali avea già fatto sgozzare. Perlochè la lunga sua vita, protratta sino oltre a 100 anni, parve che dalla provvidenza fossegli lasciata, perchè più a lungo avesse a provare nell' età sua decrepita il martirio de' proprii spaventevoli rimorsi. I di lui figli, dopo la sua morte nel 1707, avvezzi da lui a dissetarsi nel sangue, i brandi rivolsero gli uni contro gli altri per rapir la corona; ed esterminandosi a vicenda, rimase superstite Mohammed-Scha, il più stupido e codardo

(1) Dopo le di lui conquiste, l' impero del Mogol si valutava, che contenesse oltre 64 milioni di abitanti, con una rendita di 900 milioni di franchi.

(2) Questo trono ci viene descritto dal viaggiatore Tavernier: dodici colonne d' oro sostenevano il baldacchino, contornato di grosse perle. Il baldacchino era di perle e di diamanti, sormontato da un pavone, che facea pompa d' una coda formata di pietre preziose.

della stirpe di Tamerlano, che vedremo riserbato ad un fine de' più luttuosi.

Comechè Aureng-zeb nel corso delle sue vittorie avesse saputo rendersi formidabile a' Portoghesi ed umiliare gl' Inglesi ne' loro possedimenti confinanti col suo impero; non ostante trovò negl' Indiani stessi un nemico, che impunemente seppe bravare tutta la di lui potenza; e fu questi il Radjah de' Maratti Sevadiy; il quale piombando giù dalle roccie de' suoi monti, più volte pose in rotta gli agguerriti di lui eserciti, e deluse le insidie, che quegli aveagli tese, disperando di vincerlo colle armi de' prodi. Fu Sevadiy quegli che instituì un consiglio di Bramini sotto la direzione d' un presidente, denominato Peschwa. Ne avvenne però che, dopo la di lui morte, il peschwa Babadiy s' impadronì del sovrano potere, confinando il troppo effeminato Radjah nella fortezza di Satarah, e non lasciandogli che vani titoli d' onore. Egli fissò stabilmente la sua residenza in Punah (1), da dove continuò a rendersi sempre terribile ai Mogolli, spingendo le sue scorrerie sino dentro la provincia di Bengala (2).

Nelle Indie stesse sopra le rivali colonie degli Europei brillò per breve istante la fortuna de' Francesi, pressochè vicini a rimanere signori del regno di Siam, allora il più possente nella penisola di là dal Gange (Indo-China). I Siamesi non aveano cominciato a formar nazione, che nel VI secolo dell' era volgare, verso il qual tempo comparve Sommono-codon, riverito dai

(1) Punah nella provincia di Baydiapour a 40 leghe sud-est da Bombay: Satarah nel Beiapour.

(2) Vedi *Voyag. chez les Marhat. par M. Tom, trad. par M. Langlès.* Paris 1820.

Siamesi (1) come Dio, e institutore de' Talapoini. La successione però de' re non risale che al secolo VIII dopo l' era volgare, e più tardi ancora la fondazione della città capitale detta Si-yo-thi-ya, nome trasformato in quello di Siam. La storia di questo regno s' intralcia con quello di Pegù, in ispecialità a cagione delle guerre sosteuute pel ridicolo motivo di possedere l' elefante bianco, oggetto per ambedue que' popoli di particolar venerazione. I re di Siam si mantennero possenti sino alla fine del secolo XVIII, in cui regnava Chan-Naraja, il quale avea scelto a *Barcalon*, cioè a suo primo ministro, un greco di Cefalonia, di nome Costanzo (2), per romanzesche avventure divenuto arbitro di quel regno. Costui, veggendosi fatto odioso ai Siamesi, avea cercato di procacciarsi un forte appoggio al di fuori, inviando alla corte di Versailles una solenne ambasciata. Allorchè si vide le fortezze di Bancok e di Mergui, le due chiavi del regno, consegnate alle truppe francesi, sbarcate da una flotta di 6 vascelli di fila, ognuno avrebbe immaginato il più felice successo. Quando all' improvviso scoppia una rivolta generale a Siam, di cui i principali instigatori erano i Talapoini furenti contro il P. Tachard e gli altri Gesuiti; un certo Pitracha si rende padrone del palagio, e quindi della persona del re divenuto infermo ed imbecille. Era urgente il pericolo per Costanzo che istantemente richiedeva il soccorso de' Francesi. Ma per di lui sventura in mezzo al cammino arretrossi il signor des Farges comandante di Bancok, e l' orgoglioso ministro cade in potere della concitata moltitudine, e perisce in mezzo

(1) Gerarchia di sacerdoti, così detti da *Talapat*, spezie di ombrella che sogliono portare.

(2) Vedi *Hist. de M. Costance par M. Deslandes*. Amsterdam 1756.

a' crudeli tormenti. I Francesi poi, nel 1688, ottennero d' uscire dalla fortezza la mercè d' una vergognosa capitolazione, tutte rimanendo risolte in fumo le concepute speranze.

Sul continente Americano venne dall' Europa trasportato il furore della guerra per la successione della monarchia spagnuola, locchè quanto mai riuscì nocivo alla crescente prosperità di quelle colonie. Fra gli altri nel Brasile furono al vivo colpiti i Portoghesi, i quali non seppero difendere S. Sebastiano di Rio Janeiro contro l' assalto d' una picciola flotta francese equipaggiata, sotto il comando del coraggioso Gué-Trouin, che sorprese quella capitale, e se ne partì vittorioso col ricco bottino di 25 milioni. Sofferse un altro disastro la colonia detta del S. Sacramento, posciachè trovossi assalita da una nuova potenza (1), cioè da quella delle Missioni. Di queste il governo civile e militare, diretto da' Padri Gesuiti, comechè sotto l' alto dominio dei re di Spagna, era pervenuto alla sua maturità. I Guarani, una delle numerose popolazioni che componeano quel nuovo stato incivilito, allora uscirono in campo contro i Portoghesi, assediarono nelle forme la città del S. Sacramento, e dando prove d' un'insigne intrepidezza, la presero d' assalto, costringendo i Portoghesi a salvarsi fuggendo su' loro vascelli. Nell' America Settentrionale, il litigio stesso per la successione spagnuola facea per lungo tratto spargere sangue su' confini delle colonie francesi ed inglesi. Le popolazioni selvaggie degli Irochesi ed Huroni si battevano anch' essi colle più orride carneficine,

(1) Il dominio delle missioni estendeasi sul Parana e sul Paraguay tra i gradi 27 e 34 di lat. sud. I Padri della compagnia Gesuitica insegnavano ad essi tutte le arti e mestieri, essendovi escluso ogni diritto di proprietà. Eravi interdetta ogni comunicazione cogli Europei.

seoondochè instigati parteggiavano per quelli o per questi. Tuttavia in mezzo agli orrori della guerra si offriva uno spettacolo straordinario e consolante; cioè una colonia di Quakeri, condotti nel 1681 da Guglielmo Penn (1), i quali tra i gradi 59 e 42 di latitudine nord, si stabilirono nel terreno d' una penisola pressochè deserta. Guglielmo per altro cominciò da un atto di equità, che non aveano praticate le altre nazioni europee; perocchè comprò dagli Algonquini, e da altri selvaggi natii, il terreno, cui diede il nome di Pensilvania (2). Da prima non avea trapiantato seco che 2000 Quakeri; ma i buoni trattamenti usati verso i selvaggi e gli Europei, che colà si rifuggivano, accrebbero prestamente il novero degli abitanti, talmente che Filadelfia, fondata nel 1683, capitale di quella colonia, divenne una delle più floride e popolute città del mondo.

(1) Guglielmo Penn, nato a Londra nel 1644. Fece in Europa parecchi proseliti alla sna setta, da lui condotti nell' America Settentrionale sul terreno cedutogli da Carlo II in compenso dei debiti che questo re avea contratti coll' ammiraglio suo padre; morì nel 1718.

(2) *Pensilvania*, cioè Selva di Penn, che alla capitale impose il nome di *Filadelfia*, cioè *amicizia de' fratelli*. Oggidì in una superficie di 2140 miglia quadrate conta 1,000,600 abitanti.

LEZIONE LXVII.

Carattere distintivo del secolo XVIII ne' suoi principii. Progressi dell' incivilimento sociale in mezzo a' continui movimenti di guerra generale. Governo, e leggi: scrittori illustri di giurisprudenza. Stato della religione: eresie e controversie celebri. Chiesa cattolica: Papi e personaggi illustri per santità e dottrina: missioni e martiri. Il cristianesimo una delle cause efficaci della più squisita coltura dell' ingegno in Francia.

Il secolo XVIII apre il suo corso, ripieno di straordinarii, meravigliosi avvenimenti, col presentarci allo sguardo l' Europa intera, che fulmina su' campi di Marte, al mezzodì contrastando per l' avito retaggio di possenti dinastie, ed al nord per lo stabilimento del più vasto impero del mondo. Due regnanti, Luigi XIV re di Francia, e Pietro czar di Russia, tengono in sospensione il destino dell' Europa. Tra gli affilati sanguinosi brandi noi da prima potremmo a ragione paventare per la causa della civiltà sociale, la quale gradatamente sinora abbiam veduto prosperare. Ma no, questa, ben lungi dall' arrestarsi nel suo cammino, rese più vivida e più diffusa la sua luce, siccome avviene che per ghiacci di sovrapposte nordiche roccie non estinguesi la racchiusa fiamma, la quale per entro si agita con più di forza sin che prorompe finalmente al di fuori, e spande dovunque più ardenti le sue vampe.

Per questo più ragguardevole e generale accrescimento di sociale coltura, il secolo XVIII meritossi la gloriosa qualifica-

zione di secolo illuminato. I governi con più saggi provvedimenti cercavano di procurare la felicità de' loro popoli, ed alcuni di essi scorgeansi o meglio armonizzati ne' loro rapporti colla corona siccome nella Gran Bretagna, o resi più sicuri e tranquilli siccome nell' Ungheria, dove il trono era dichiarato dalla nazione ereditario, ovvero più semplice e pronto nelle risoluzioni, siccome in Danimarca, dove la Dieta spontaneamente avea conferito al re il potere assoluto dopo l' anno 1660. La Russia poi non più rimanea segregata dalle incivilite nazioni d' Europa, dappoichè queste v' introduceano le leggi, i costumi, le arti e le scienze. I maggiori progressi della giurisprudenza, qui considerata nel suo più generale significato, dinotavano del pari l' accrescimento della sociale civiltà. Non monta gran fatto che il diritto romano, secondo che cessava di essere la norma de' tribunali, venisse studiato per erudizione, ovvero pel confronto colle leggi civili del paese; molto valse bensì, che la scienza del diritto universale, fondata da Grozio, fosse condotta a maturità da Puffendorf, riguardato perciò qual principe de' pubblicisti per l' opera sua : *Elementa jurisprudentiae universalis* (1). Per altra via Giovanni Domat dalla munificenza animato di Luigi XIV, pressochè uguagliò la rinomanza del giureconsulto tedesco coll' opera originale delle *Leggi civili nel loro ordine naturale* (2). Nè senza lode di utile compilatore dee oltre-

(1) Puffendorf Samuele nato a Fleh, villaggio della Misnia. Dopo la pubblicazione della sua opera, l' elettor palatino fondò in suo favore una cattedra di diritto naturale e delle genti, che fu la prima di tal genere. La di lui opera, quantunque classica ed originale, deve esser letta con precauzione per diversi errori che ci furono notati. Desso fu anche uno storico di gran valore ; morì a Berlino nel 1694.

(2) Giovanni Domat nato in Clermont nel 1625. La sua opera in 6 volumi giova particolarmente al giovani studiosi per farli entrare nel vero spirito della scienza legale ; morì nel 1695.

passarsi il nome di Claudio Ferrières parigino, ch' ebbe il merito di paragonare le leggi romane colle francesi, e di ridurle all' uso di quel foro.

Se però lo stato della civil società ognora più si avanzava a maggior perfezione; il merito se ne attribuisca precipuamente alla religione cristiana, la quale somministrava un fondo prezioso di principii sociali, i più acconci a stringere con nodi fraterni tutta intera la spezie umana, ed a porgere una infallibile norma di equità dalle massime attinta del vangelo. La Chiesa cattolica n' era la più sicura ed infallibile maestra, e ne davano il più luminoso esempio tanti illustri personaggi che si consacravano a promuovere il bene maggiore de' popoli. Tre papi, che diressero la Chiesa dentro quest' epoca, tutti segnalaronsi per virtù particolari. Alessandro VIII per prudenza e vigore di autorità, Innocenzo XII per l' austera sua vita, che proscriver gli fece il nepotismo, e per la sua carità verso i poveri, Clemente XI (1) per eminente dottrina ed eloquenza. Fece inoltre spiccare una singolar prudenza, poichè sedette sulla cattedra di S. Pietro in tempi assai spinosi, involti nella guerra della successione di Spagna, volendo egli pur mostrarsi padre comune fra due principi che si contendeano la corona delle Due Sicilie, con validi diritti, e più ancora con poderosi eserciti, dentro lo stato Ecclesiastico. Tutti e tre questi pontefici usarono inoltre della più matura ponderazione nel dar fine alle eresie e controversie, che turbarono la pace della Chiesa singolarmente in Francia.

(1) Clemente XI, Giovanni Francesco Albani di Urbino. Lasciò molte opere, tra le quali le sue Orazioni concistoriali scritte con sapore veramente latino.

Tali furono le questioni insorte per la *Regalia* (1), che attiraronsi dietro la Dichiarazione contenente le quattro famose proposizioni nel 1682 promulgate nell' assemblea del clero Gallicano. Il rumore prodotto dal Quietismo (2) sarebbesi più facilmente dileguato, ricoperto di obblio insieme col suo visionario autore lo spagnuolo Molinos, se non si fosse soverchiamente temuto a Parigi, che una nuova Priscilla (3) avendo trovato un secondo Montan, non lo avesse fatto rinascere. L' ardente zelo di Bossuet trionfò di tali abbagliamenti; ma la docile sommissione di Fenelon agli oracoli del Vaticano fece passare nel vinto tutti gli onori del vincitore. Tali malaugurate discordie ebbero pure il loro fine, ma rimasero tuttavia riottosi e pervicaci i soli Giansenisti (4). A propagare la nuova dottrina (5) non tanto valsero gli artifizii dell' abate di S. Cirano, quanto l' elo-

(1) La *Regalia* in Francia significava il diritto che avea il re di percepire le rendite di tutti i vescovadi del suo regno in tempo di sedi vacanti, e di conferire tutti i benefizii, trattone le parrocchie, sino a che i nuovi vescovi avessero prestato il giuramento di fedeltà, e fattolo registrare alle camere de' conti di Parigi. Vedi i *Secoli Cristiani* dell' abate Ducreux.

(2) Il trattato di Molinos era intitolato: *Guida spirituale;* esso fu condannato con una bolla d' Innocenzo XI nel 1687. Insegnava un genere di spiritualità stravagante, e di distacco da' sensi, il più capace di far prevaricare le anime nell' atto che credeano di esser gradite a Dio.

(3) Cioè mad. Guyon con varie operette da essa pubblicate, alle quali mostravasi consonante il libro di mons. Fenelon: *Spiegazione delle massime de' Santi.* Innocenzo XII nel 1699 vi condannò 23 proposizioni estratte da questo libro.

(4) *Di lor empia fucina uscì la prima-*
Favilla che segreta il casto seno
Della donna di Pietro incende e lima.
MONTI. Basvilliana.

(5) Giansenio (*Jansen*, cioè figlio di Giovanni) nacque in Accoy presso Leerdam in Olanda. Fu fatto vescovo d' Ipri nel 1635. Il suo trattato è intitolato *Au-*

quenza di Antonio Arnaldo, che, abusando del suo talento di scrivere, rese l'error popolare. Vi si aggiunse a spalleggiarlo la professione, che ne fecero i letterati, noti sotto il nome di Signori di Porto Reale, nei quali segnalavasi un Nicole, un Sacy. Mentre ambedue i partiti fieramente ingaggiavansi in questa pugna, una altra ne insorse, che fece causa comune colla prima, avendo nel 1713 papa Clemente XI, colla costituzione *Unigenitus*, fulminate 101 proposizioni nel libro del P. Quesnello (1). Compiangiamo l' orgoglio e la debolezza di ragione in questi figli indocili alla voce del supremo pastore, ed invece ci riempia una santa gioia alla vista delle smarrite pecorelle, che dentro quest' epoca ritornarono al di lui ovile. Molte ne offerse la Germania, e tra queste nominarono distintamente, oltre i principi della casa elettorale di Sassonia, il duca Enrico di Brunswick e di Luneburgo, perchè volle eziandio dichiarare in iscritto i motivi della sua conversione (2). Le missioni poi diffuse per tutte le

gustinus, in cui pretese spiegare la dottrina di S. Agostino, in proposito di predestinazione, di grazia, di libero arbitrio. Dal libro dell' *Augustinus* furono estratte cinque celebri proposizioni, che ne compendiano tutta l' erronea dottrina, condannate da papa Innocenzo X nel 1653. Per togliere varii opposti sutterfugi furono nuovamente condannate da Alessandro VII. Egli eziandio mandò il *Formolario*, ch' esser dovea sottoscritto in Francia, per cui si aderiva alla condanna delle dette cinque proposizioni. Innocenzo XII e Clemente XI con nuove bolle assalirono l' eresia negli ultimi suoi trinceiramenti.

(1) Pasquier Quesnello, nato a Parigi nel 1634, della congregazione dell' Oratorio. Si rifuggì a Brusselles, dove rimase capo del partito Giansenistico dopo la morte di Arnaldo. L' opera condannata porta per titolo: *Riflessioni morali sugli Atti e sulle Epistole degli Apostoli.*

(2) L' opera è intitolata: *Cinquanta ragioni, e motivi che indussero ad abiurare il luteranismo.* Il principe stesso promosse fervorosamente le negoziazioni, cominciate dopo il 1692 per iscritto, tra Bossuet e Leibnitz, al fine di riconciliare alla Chiesa cattolica la luterana.

parti della terra, quante faceano pel cristianesimo nuove conquiste, altrettante lo divenivano per l' incivilimento sociale. Le così dette *Riduzioni* degl' Indiani nel Paraguay, erano un centro, da cui dipartivansi i Missionarii aiutati da' neofiti, per convertire alla fede di Cristo altre popolazioni selvaggie nell' America meridionale Del pari quelle della settentrionale furono dai Gesuiti chiamate alla fede di Cristo, raccogliendo messe abbondante tra gl' Irochesi e gli Amalingans, nel Canadà e nella Luigiana. Se dall' America ci rivolgiamo all' Asia, i trionfi del Vangelo nella Cina, aprivano a nuove missioni i regni di Cochinchina, di Tonquin, del Tibet, e l' impero dell' Indostan. Tale predicazione del Vangelo veniva bene spesso suggellata col proprio sangue de' coraggiosi banditori. Pertanto la Chiesa abbondava, siccome a' tempi apostolici, di martiri, a' quali potea aggiungere degl' illustri confessori ; e tra questi accenneremo per eroiche azioni il B. Gregorio Barbarigo volato alla gloria celeste nell' anno 1697. La riforma poi della Trappa (1) operata dall' abate di Rancé, eccitava grande edificazione cogli esempii di quell' austera penitenza, che mortifica ad un tempo stesso le potenze dell' anima e i sensi del corpo.

La Chiesa cattolica spargea, insieme con quello della santità, lo splendore della dottrina. Rammenteremo il P. Giamma-

(1) La Badia della Trappa nella diocesi di Seez era stata fondata nel 1140 da Rotroldo conte di Perche. Apparteneva a' Cistercensi. L' abate di Rancé, autore della Riforma, era nato a Parigi nel 1626. Fu provveduto di molti benefizii ecclesiastici, tra i quali della Badia stessa della Trappa : contava 37 anni, quando seppellivasi in questo profondo ed oscuro ritiro. Spirò nel 1700 steso sulla cenere fra le braccia de' suoi discepoli in età di 75 anni

ria Tommasi (1) segnalatosi per opere teologiche, e per altre liturgiche. Egli meritò l' onor del cardinalato, e quello maggiore della beatificazione. Illustre ugualmente pel suo sapere fu il veronese cardinal Noris, che si rese celebre per la sua storia *de' Pelagiani*, e colse palme nella numismatica (2). La storia ecclesiastica sempre più depuravasi al lume d' una sana critica. Di essa grandemente benemerito dee riputarsi il P. Pagi (3), il quale imprese ad emendare gli Annali del Baronio, e fu inoltre rinomato archeologo. Deesi per la ragione medesima tributar lode al Ruinart per la sua opera celebre: *Acta sincera martyrum* (4), colla quale impugnò vittoriosamente l' irlandese Dodwel, perchè a scarso drappello restringea le schiere di questi gloriosi atleti della Chiesa. Critico troppo severo in contrapposizione ad una troppo facile credulità diedesi a divedere Adriano Baillet nella sua grand' opera delle *Vite de' santi*, siccome ancora in altri suoi scritti di letteratura ecclesiastica e profana. Nella ermeneutica Biblica nessun rapir potrebbe la palma a Sacy (5), se meno avesse respirato l' aure

(1) Il cardinal Tommasi nativo di Alicante in Sicilia dell' ordine de' Teatini, cardinale nel 1712; morì l' anno dopo in Roma. Pio VII lo beatificò nel 1803. Le di lui opere furono riunite in 7 volumi in quarto. Tra queste ebbe gran rinomanza quella intitolata: *Codices Sacram. nongentis annis vetustiores.*

(2) *Epochae Syro-Macedonum*, ch' egli decifrò coll' aiuto delle medaglie.

(3) Pagi Antonio francescano, nato a Rognes in Provenza, morto a Ginevra nel 1705. La di lui opera sopra il Baronio comprende 4 volumi in foglio. Di questo dotto è celebre ancora la sua: *Dissertatio hypatica, sive de consulibus caesareis.*

(4) D. Thierry Ruinart, nato a Reims nel 1657, morto nel 1709. Oltre l' opera famosa: *Acta sincera*, ne ha parecchie altre, nelle quali illustrò molti articoli di storia ecclesiastica e profana.

(5) Luigi Isacco le Maistre, conosciuto sotto il nome di Sacy, nato a Parigi nel 1613, morto nel 1682. I di lui legami co' signori di Porto-Reale de' Campi

de' solitarii di Porto-Reale. La teologia primeggiava intanto su le altre scienze ecclesiastiche. Già nell' epoca precedente aveasi dischiuso un nuovo sentiere il P. Petavio, collo spargervi i tesori d' un' ingegnosa erudizione. Ma sopra ogni altro innalzossi Bossuet vescovo di Meaux, genio originale, che forma un ornamento singolare della Chiesa di Francia, ed insieme del secolo di Luigi XIV, secolo d'oro per unanime consenso quanto all' opere di buon gusto, succeduto a quella di Leone X. Siccome poi tutti i più grandi autori di questa età veggonsi attingere i nobili e sublimi sentimenti trafusi per entro ai loro scritti dalle inspirazioni della religione cristiana, che onoravansi di professare; così essa deesi riconoscere siccome una delle cause più efficaci che abbiano influito a produrre questa nuova più squisita cultura dell' ingegno umano.

amareggiarono la di lui vita. Fu rinchiuso nella Bastiglia: di là uscito morì nel 1668. L' opera sua di maggior rilievo è la *Traduzione della Bibbia* in 32 volumi in 8.° con ispiegazioni del senso spirituale e letterale tratte da' santi Padri. Si reputa però più elegante che soda.

LEZIONE LXVIII.

Secolo d' oro della letteratura e delle belle arti in Francia. Letteratura e belle arti delle altre nazioni. Scienze filologiche.

La Francia già scossa dal sentimento di gloria, tostochè in Luigi XIV ritrovò un nuovo Augusto, ed in Colbert il suo mecenate; divenne la più splendida sede della letteratura, talmente che la sua capitale, appena dagli antichi ricordata sotto l' oscuro nome di Lutezia, potè vantarsi di racchiudere nel suo seno i genii d' Atene e di Roma. Pietro Corneille (1) il primo dee riverirsi siccome il padre della drammatica poesia. Egli al grande ed al sublime innalzava la tragedia, nel tempo stesso che il tenero e patetico Giovanni Racine (2) col magico suo stile facea sentire un nuovo genere di tragiche bellezze. Corneille stesso avea di già in sulle scene prodotto l' esempio di una regolare commedia, in ciò pure dal Racine emulato, quando comparve Moliere (3) col suo frizzante talento del ridicolo,

(1) Corneille nato nel 1606 a Rouen, morì nel 1684. Suoi capo-lavori: l'*Orazio*, il *Cinna*, il *Polieuto*, ec.; sua commedia il *Bugiardo*.

(2) Nato alla Ferté-Milon nel 1639, morto nel 1699. Suoi capo-lavori: l' *Andromaca*, l' *Ifigenia*, l' *Atalia*, la *Fedra*, *Ester*, ec.; sua commedia: i *Litiganti*.

(3) Giambattista Poquelin de Moliere nato à Parigi nel 1622, morto nel 1673, pegli sforzi da lui fatti rappresentando la propria commedia: l' *Ammalato immaginario*. Oltre questa sono suoi capo-lavori: il *Misantropo*, il *Tartuffo*, le *Donne litiganti*, ec.

per innalzare la commedia a quel grado di perfezione, a cui perveniva il tragico dramma. E perchè nessun pregio mancasse al teatro francese, Quinault sorprendeva gl' illusi spettatori con un nuovo genere di lirici drammi, che animati venivano dalla musica del fiorentino Lulli (1). La luce brillante che diffondea la drammatica, non facea per questo perdere nel suo bagliore altre spezie minori di poesia: la didattica gloriavasi di Boileau Despréaux, l' Apologo di la Fontaine, mentre Houdart de la Mothe, Giambattista Rousseau modulavano lirici canti, e Segrais dalla zampogna traeva armoniosi concenti.

La prosa francese involava intanto alla poesia, che precedeala, i suoi vivaci colori. Potè allora signoreggiare gli animi un nuovo genere di eloquenza, la quale sul pulpito rinnovò i trionfi, che l' antica in Atene e in Roma avea riportato dalla tribuna. Per questo vivranno sempre immortali i nomi di Bossuet, del P. Bourdaloue, di Flechier, di Fenelon. Il primo arricchì inoltre la letteratura d' un nuovo genere, *gli elogi funebri*, capolavoro di eloquenza, nel quale di gran lunga lasciossi addietro tutti gli altri oratori. Nè perciò devono mancare della meritata lode Patru e Pelisson nell' arringo dell' eloquenza forense, comechè non possa questa venire al paragone colla sacra. Insieme coll' oratoria da altri scrittori perfezionavansi altri generi di prosa. Lo stile didattico dal duca de la Rochefoucault colle sue *Riflessioni*, e dal de la Bruyère co' suoi *Caratteri*; lo stile storico da Saint-Real, colla sua *Congiura degli Spagnuoli contro Venezia*, da Rapin de Thoyras colla sua *Storia dell' Inghilterra*,

(1) Giambattista Lulli, nato nel 1634: ebbe il merito d' introdurre il buon gusto della musica in Francia, di cui avea la direzione. Morì nel 1687, d' un colpo datosi al piede, nel battere la misura.

da Amelot de la Houssaye, con quella del *Governo di Venezia.* Sopra ogni altro poi grandeggia l' immortal Bossuet col suo originale *Discorso sopra la storia universale*, per robustezza di stile e profondità di riflessioni. Un perfetto modello di stile epistolare ce lo offerse colla più fina e graziosa spontaneità madama de Sevigné. Fenelon innalzossi alla sublimità dell' epopea coll' attrattive originali del suo Telemaco, delizia de' leggitori in tutta la colta Europa. Soltanto Mezerai, nello scrivere la storia della Francia, mostrossi inferiore al soggetto che trattava. Nè sono da oltrepassarsi quelle opere pregiate che giovano a dirigere la critica ed il gusto di novelli autori. Tali sono il trattato sul *Poema Epico* del P. Bossu, *La maniera di ben pensare* (1) in fatto di lettere amene del P. Bouhours, i paralleli degli autori greci e latini del P. Rapin, eziandio elegante poeta latino. Menage e Regnier des-Marais si resero benemeriti della letteratura francese, ed insieme dell' italiana, la quale venne da ambedue felicemente coltivata. La lingua francese ardita e sublime presso Corneille, semplice e naturale presso la Fontaine, pieghevole e famiiare senza bassezza presso Moliere, pura e nervosa presso Boileau, dolce, elegante, armoniosa in Racine, pittrice di veri affetti presso la Bruyere, nobile ed energica presso Bossuet, insinuante, piena di grazie presso Fenelon, accolta in tutte le corti, parlata nelle colte brigate ottenne universalmente in Europa un trionfo, piucchè alle armi ed alla potenza di Luigi XIV, dovuto certamente al mirabile e vario talento de' suoi scrittori.

(1) È a dolersi che il Tasso abbia avuto la sventura di trovare un altro Inferriguo nel Bouhours. Del resto, nel lodare lo stile de' critici francesi, noi non intendiamo per questo soggettarsi a tutti i loro giudizii.

Il medesimo sentimento del bello inspirava le opere eccellenti di letteratura, ed ugualmente quelle dell' arti del disegno. Si considerata Vovet (1), siccome fondatore della scuola pittórica in Francia, ma troppo rimase inferiore a Nicolò Poussin, che dopo aver perfezionato il suo gusto su' modelli di Roma, divenne il Raffaele della Francia. Fecesi ammirare il Sueur per le grazie e pel colorito; Bourdon per un' immaginazione piena di fuoco. Le Brun superò gli altri nella espressione e nelle idee grandiose, siccome nelle battaglie di Alessandro. Dughet fu insigne paesista. Nella scultura sono celebri Puget, inoltre pregiato pittore ed architetto, e che per lo stile s' avvicina a Michelangelo. Il solo Girardon potea vincerlo colla statua equestre di Luigi XIV, e col mausoleo del cardinale di Richelieu. Tra gl' incisori vantansi un Callot, un Nanteuil, un Masson e sopra ogni altro Giraldo Audran. Per riconoscere poi a qual grado fosse pervenuta in Parigi l' architettura, ci basti risguardare la facciata del Louvre, opera di Claudio Perrault, in cui parve trasfuso il genio di Vitruvio, ch' egli altresì trasportò nella lingua francese.

Per quanto gloriosi fossero gli allori che andava cogliendo la Francia in così nobile arringo dell' ingegno umano, non li riportava senza contrasto, nè senza una scambievole gara accesa colle altre colte nazioni d' Europa. L' Italia, che pur trovavasi tuttavia alle prese colla corruzione del buon gusto, opporre sempre potea letterarie produzioni di gran rilievo. Il P. Paolo Segneri due meritate palme conseguì nell' eloquenza oratoria e nella didattica. Dopo lui s' innalzò a gran rinomanza

(1) Vovet Simone, nato a Parigi nel 1652. Divenne pittore in Roma. È celebre per la sua celerità.

il P. Bartoli per vivacità di espressioni, e per un certo suo satireggiare grazioso e frizzante. Le arti del disegno ebbero uno storico degno di lode in Baldinucci fiorentino, che inoltre ce ne diede il Dizionario. Le scienze naturali furono abbellite dalla penna elegante del conte Magalotti, segretario dell' accademia del Cimento. Rendeansi benemeriti della letteratura, due altri fiorentini, il mordace Cinelli colla sua *Biblioteca volante*, divisa per iscansie, e Magliabecchi, memorioso bibliotecario del Gran duca di Toscana, che distribuendo liberamente le sue cognizioni all' opere altrui, nessuna ne scrisse di propria. Pietro Garzoni fu storico gravissimo di Venezia in seguito a Giambattista Nani. Eppure questi due non giunsero alla celebrità d' un Vittorio Siri, nè d' un Gregorio Leti, sì fecondo di storici scritti, ma deturpati da mordacità e negligenza di stile. La poesia lirica annovera tra i suoi cultori Guidi, Lemene, e più di tutti il sublime Filicaia. Il ditirambo del Redi è nel suo genere un capo-lavoro. Erasi fondata l' accademia dell' Arcadia in Roma, la quale nudriva uno stuolo di cigni canori intenti a richiamare nella sua sede il buon gusto: tra questi acquistossi rinomanza Benedetto Menzini. Nè venivano meno i valorosi pittori. Luca Giordano sorprende colla sua incredibile facilità: spiccano per diversi pregi un Loth, un Maratta. Firenze per cura de' suoi gran duchi già vantava una celebre galleria di capo-lavori, e tra questi ammiravasi la celebre Venere detta de' *Medici*, che Cosimo III avea fatto trasportare da Roma.

La Spagna potea gloriarsi tra gli altri del suo Solis, pregiato come poeta, ma più ancora come prosatore, per la sua storia della *Conquista del Messico*. Essa a tutta ragione in Murillo vanta un pennello originale, maestro d' una scuola che diede alla Spagna altri pregiati pittori. Tra i più valorosi Fiamminghi

ricorderemo Van-ostade che diedesi a dipingere al vivo i costumi de' plebei, Pietro di Laar che si rese celebre per le sue bambocciate. Claudio Lorencse è tenuto pel primo paesista, ed eccellente altresì nel rappresentar marine.

La letteratura inglese, che avea cominciato da Carlo II il suo secolo d'oro, proseguiva feconda di celebri autori durante il regno di Anna. Nella tragica poesia aveasi procacciato gran fama Otwai Tommaso, che alcuni pel patetico paragonano a Racine. Dryden mostrossi poeta fecondo in ogni spezie di poesia drammatica, Valler fu celebrato per le sue grazie. Si contano tre valenti prosatori, per le *Prediche* il vescovo Tillotson, per la sua *Introduzione alla storia dell' Inghilterra* il cav. Temple; ed il conte Shaffesbury per la sua opera *Su' costumi e caratteri.*

I dotti di tutte le nazioni a gara unironsi a fine di vieppiù inoltrarsi nel vasto campo delle scienze filologiche. La cronologia ricevette nuove illustrazioni nell' opera del P. Petavio: *Rationarum temporis*, e quella particolarmente dell' Egitto nel *Canon chronicus aegyptius* del cav. Marsham. Viepqiù ancora si rese commendevole il P. Pezron colla sua *Antichità dei tempi ristabilita*, e colle sue ricerche sopra i Celti. Al Cellario di Smalcalda procacciò lode la sua *Notitia orbis antiqui*, oltre le tante sue illustrazioni storiche. Malgrado tanti dotti lavori, lo studio dell' antichità rimaneva una inesauribile miniera. Diffatti alle notizie che disotterrarono il P. Pagi, e il cardinal Noris, altre ne aggiunse il milanese Ferrari di assai rilevanti, spezialmente colla sua opera: *De re vestiaria*; ed il Fabretti di Urbino colla sua: *De aquis et aquaeductibus veteris Romae.* Per l' opera: *Thesaurus antiquit. Rom.* si rese illustre il sassone Grevio, siccome in altra guisa lo Spon, riportando dal

Levante e dall' Italia inscrizioni e medaglie. Sulle medaglie eziandio eruditamente trattò il ginevrino Ezechiele Spanhemio. Colse per altro sugli altri la palma il Vaillant, che innalzò la *Numismatica* al grado di scienza; siccome fece Mabillon colla sua opera riguardo alla *Diplomatica*. Il picciolo Helmstadt in Baviera può gloriarsi de' suoi Meibomii, i quali arricchirono la filologia di opere erudite, tra questi Enrico diede alla luce: *Scriptores rerum Germanicarum*, con altri scritti eruditi. Di Marco è notevole una traduzione degli autori che scrissero *Sulla musica degli antichi*, ed un' edizione degli antichi mitologi greci. Oltre il Meibomio si rese celebre Morhoff di Meklemburg, pubblicando il *Polyhistor*, e più ancora lo scettico Pietro Bayle col tanto suo decantato Dizionario storico e critico, ridondante di errori, quanto di notizie curiose ed erudite. A chi dee scorrere gl' inconditi volumi de' secoli barbari diboscò le intricate vie il Ducange con due utilissimi Glossarii (1). La cognizione delle lingue orientali si fece più agevole col dizionario di lingua francese e turca di Petis de la Croix, colla biblioteca di Herbelot, colla grammatica siriaca dell' inglese Eduardo Pococke, che insieme illustrò la letteratura araba e la lingua etiopica. Quanto alla letteratura araba potea contrastargli la palma il francese Galland, che tanto accetto si rese colla traduzione delle *Mille ed una notte*.

Veggiamo ora se a tanta floridezza delle lettere e delle arti belle siano rimasti inferiori i progressi delle scienze.

(1) Ducange, nato in Amiens, morì nel 1668. I due Glossarii sono 1.° ad *Script. med. et infim. latin.*; 2.° ad *Scriptor. med. aevi cum lat. et gallic.* Inoltre ha il suo *Illyricum vetus et novum*.

LEZIONE LXIX.

Scoperte astronomiche. Huyghens, Cassini, Picard, misura del meridiano terrestre. Celebri matematici, Viviani. Arte militare, Vauban, Montecuccoli. Progressi della medicina e delle scienze naturali. Malpighi, Sydenham, Tournefort. Viaggi scientifici. Industria, commercio e navigazione. I Russi nel Kamtsciatka.

Avea già detto Bacone di Verulamio, che dopo la scoperta dell' America, eransi aperte *delle grandi finestre nell' universo*, in quanto che veleggiando gli uomini verso gli antipodi, ed i circoli polari potevano conoscere in ogni regione stelle e fenomeni per lo innanzi ignoti, lo studio de' quali dar dovea nuova vita alle scienze naturali. Nelle due precedenti epoche noi abbiamo già dinotato il principio e lo sviluppo di questa nuova vita, la quale diffatti ora vedremo ancor più vegeta progredire. L' astro apportator del giorno osservato all' occasione d' un eclisse de' satelliti di Giove, non potè occultare alle deduzioni del sagace Roemer (1), che la propagazione della luce sino alla terra non è instantanea, ma successiva, donde si rilevò la meravigliosa sua velocità. Un altro astronomo di

(1) Olao Roemer, astronomo e matematico Danese, chiamato da Luigi XIV ad insegnare le matematiche al Delfino, morì nel 1710. Secondo il suo calcolo la luce dal sole sino a noi impiega 8' 7." Cioè in questo brevissimo tempo scorre 34 milioni di leghe.

Danzica Evelio colla sua *Selenografia* delineava, per così dire, la carta topografica del mondo della luna, dov' egli mirò col suo telescopio, ciocchè un nostro celebre poeta avea veduto colla sua fantasia (1). Egli stesso ci diede un trattato sulle comete, nel quale l' astronomo ben altro comparisce dal piccante Bayle ne' *suoi pensieri sulla cometa* del 1680. Ma contemporaneamente Huyghens (2) ci facea viaggiare pel mondo celeste di Saturno. Con un telescopio da lui costrutto che ingrandiva gli oggetti cento volte, scoperse un satellite di Saturno, e l'anello luminoso per propria luce che attornia questo pianeta, determinandone le apparizioni e la grandezza. Egli medesimo per misurare il tempo inventò l' oriuolo a pendolo nel 1657, da lui perfezionato nel 1673.

Nè creder dobbiamo già che l' Italia mancasse d' ingegni capaci di raggiungere tali rilevanti incrementi dell' astronomia. Già primeggiava Cassini (3), il quale costruiva la famosa meridiana nel tempio di S. Petronio, per avvertenze particolari e squisite un vero *oracolo di Apollo*, com' era da lui chiamata. Egli stesso spaziando pel mondo di Giove ne avea scoperta

(1) Ariosto: « Altri fiumi, altri luoghi, altre fontane
» Sono lassù, che non son qui tra noi,
» Altri piani, altre valli, altre montagne. »

(2) Huyghens Claudio, nato all' Haya nel 1629; morì nel 1695. Fu grande ugualmente nell' astronomia, nella matematica, nella meccanica. Herschel a' nostri giorni scoperse, che non uno, ma due sono gli anelli di Saturno concentrici fra essi.

(3) Gio. Domenico Cassini, nato in Perinaldo (contea di Nizza) nel 1625. Il re, ad istanza di Colbert, lo richiese a papa Clemente IX in sulla fine del 1668, e molto al pontefice increbbe di perderlo. Morì nel 1712. I volumi dell' accademia delle scienze contengono le osservazioni del Cassini, e tra le dissertazioni anche la storia dell' origine e dei progressi dell' astronomia.

la rotazione intorno al proprio asse, ed avea fatto stupire col giungere persino a pubblicare l' Effemeridi de' suoi satelliti nel 1668. La fama, che dappertutto si diffondea del di lui sapere, mosse il gran Luigi XIV a chiamarlo presso di se per affidargli la direzione dell' osservatorio, compiuto dopo il 1670 in Parigi, e per siffatta guisa l' Italia si mantenne nell' antico diritto di dare alla Francia i suoi maestri. Colà sostenne la acquistata rinomanza, collo scoprire in aggiunta a quell' uno di Huyghens, quattro satelliti di Saturno, e col rivolgere le sue considerazioni ad opere di pubblica utilità, secondo il divisamento dell' accademia delle scienze. Due gran lavori s' intrapresero allora sotto la di lui direzione, l' uno per istabilire la misura del meridiano terrestre, e l' altro per delineare una carta generale della Francia. Trovò il Cassini nel famoso Picard (1) un valente compagno. Questi, col mezzo della trigonometria, giunse a determinare la lunghezza d' un grado terrestre in tese 57060, donde ricavavasi la misura della terra in 9000 leghe, ciascuna di 2283 tese (2). Il grado misurato da M. Picard, supponeva la terra sferica perfettamente; quando una nuova scoperta fece conoscere erronea tale supposizione, poichè Richer andato all' isola della Cayenna (3) ritrovò che la oscillazione del pendulo colà riusciva più lenta di due secondi in confronto di Parigi per ogni giorno. Tale fenomeno venne tosto spiegato dall' Huyghens, colla sua teoria sulla forza centrifuga, donde

(1) Nato a la Fleche, membro dell' accademia delle scienze, nel 1666, morì nel 1683.

(2) Vedi *Abrégé d' astronomie par M. de la Lande, liv.* 8.

(3) L' isola di Cayenna è situata a 5 gradi dall' equatore. Richer arrivò alla Cayenna nel 1672. Le sue osservazioni trovansi pubblicate dall' accademia nel 1693.

se ne trassero delle giuste conseguenze per determinare la vera figura della terra. Il viaggio del Richer fu fecondo di altre importanti osservazioni, e tra queste, che l' obbliquità dell' eclittica doveasi calcolare di gradi 23° 28′ 32″; cioè molto meno di quanto avea fissato Tycon Brahe. Il valente astronomo alla Cayenna applicossi inoltre ad osservare la parallasse della Luna, di Marte e del Sole, la teoria di Mercurio, le longitudini geografiche, la posizione delle stelle australi, le maree, le variazioni de' barometri; locchè ci basta per riconoscere a qual grado già si fosse innalzata la scienza astronomica.

Corrispondenti a questa erano i progressi della matematica e delle altre scienze, che si appoggiano al calcolo. Il fiorentino Viviani (1), prediletto discepolo del Galilei, comparve un sommo geometra nella sua divinazione di Aristeo, e più ancora in quella delle sezioni coniche di Apollonio di Perga. Qual principe dell' idraulica fu riverito il Guglielmini pel suo trattato fisico matematico *Della natura de' fiumi*. L' Inghilterra gloriavasi nel medesimo tempo d' un analista profondo, il Wallis, che pubblicava la sua *Aritmetica degl' infiniti* così utile all' algebra, e d' un gran geometra, il Barrow professore nell' Università di Cambridge, noto ancora per le sue lezioni di ottica nel 1674. Il Gregory poi, nativo di Aberdeen, era divenuto celebre per i suoi telescopii a riflessione, ed inoltre con nuovi teoremi per la rettificazione delle curve e sull' iperbole. Qui però ritorna in campo nuovamente Huyghens fra i mag-

(1) Vincenzo Viviani, nato nel 1622. L'applauso, che i principi della Casa de' Medici fecero alla sua divinazione di Apollonio, ch' egli superò, fu accompagnato da larghe munificenze. Il magnanimo Luigi XIV assegnogli una pensione di 109 doppie, per cui fabbricossi la casa col celebre motto: *Deodata*; morì nel 1703.

giori geometri per la peregrina e sublime sua teoria dell' *Evolute.* Ad un tempo stesso col mezzo del suo oriuolo oscillatorio avea trovata la risoluzione di sei problemi su' centri di oscillazione, ed inoltre di 13 nuovi teoremi sulla forza centrifuga.

Appoggiandosi alla matematica ed alla meccanica, anche la scienza della guerra ricevea in quest' epoca troppo funesti incrementi. Già in precedenza erasi notato nell' assedio di Candia per parte de' Turchi una insolita perizia, facendo uso essi per la prima volta delle linee parallele nelle trincee, comechè ciò eseguissero sotto la direzione d' un ingegnere italiano. Il maresciallo di Vauban (1) fu quegli che si rese immortale col suo trattato: *Sull' attacco e sulla difesa delle piazze.* Insieme con esso lui il marchese di Puysegur (2), che intervenne a 120 assedii, ed a 30 battaglie ordinate, merita d' essere consultato nelle diverse memorie militari che ci ha lasciate. Vero è che l' Italia non cede a' Francesi neppur questo genere di gloria, poichè quello stesso Montecuccoli (3), che gli sconfisse su' campi di battaglia, contrappone i suoi *Aforismi dell' arte bellica,* dedicati alla maestà di Leopoldo I, i quali nella strategia sono riputati ciocchè in medicina quelli d' Ippocrate.

I progressi dell' arte micidiale di distruggere gli uomini sono contrabbilanciati da quelli che all' incontro fece l' arte

(1) Vauban nato nel 1633, morì nel 1707.

(2) Puysegur luogotenente generale sotto Luigi XIV, nato nel 1600, morto nel 1628. Si dice, che non riportasse mai nessuna ferita.

(3) Raimondo Montecuccoli, nato a Modena nel 1608; generalissimo delle armate imperiali, morì nel 1681. Cade qui in acconcio di ricordare la magnifica edizione delle sue opere illustrate da Ugo Foscolo: Milano, per Luigi Mussi, 1807; dove leggesi l' *Elogio* scritto da Agostino Paradisi.

salutare di guarirli. Principe dell'italiana medicina, dentro quest' epoca, fu Marcello Malpighi (1), il quale arricchì l' anatomia di peregrine scoperte, il primo che descrivesse le papille nervose della lingua, il fegato, i vasi linfatici, la formazione del feto, e che più addentro penetrasse nelle parti più minute del cerebro. Inoltre scrisse un trattato su' bachi da seta, ed un altro sull' anatomia delle piante. Il Bellini per altra via si distinse, applicando al corpo umano le leggi della meccanica. Il Redi altresì colle sue scoperte sul veleno delle vipere, sulla generazione degl' insetti tanto si rese chiaro tra i naturalisti, quanto col suo Ditirambo fra i poeti. Il Ramazzini di Carpi, scrivendo sulle malattie correnti dell' anno 1690, meritò d' esser ascritto all' accademia de' Curiosi della natura in Vienna col glorioso soprannome di terzo Ippocrate, commendato, fra gli altri, pe'due suoi trattati delle *malattie degli artefici* e della *conservazione della salute de' principi.*

Nè defrauderemo della meritata lode i medici ed i naturalisti inglesi. Singolar vanto dell' Inghilterra fu Tommaso Sydenham (2), riputato uno de' ristauratori della medicina, che introdusse nuovi metodi di risanare più semplici e più sicuri. A lui fanno bel corteggio intorno il Ray d' Essex, che arricchiva la botanica descrivendo le piante dell' Inghilterra, e rischiarava con nuovi lumi la geologia colla entemologia; ed il Grew celebre per l' *anatomia delle piante,* ch' egli presentava alla regia società di Londra nell' ora stessa, che il nostro Malpighi mandava la propria.

La Francia che imprimea il maggior movimento a' pro-

(1) Malpighi nato in Crevalcuore nel 1628, morì nel 1694.

(2) Nato a Dorset nel 1629, morto nel 1689.

gressi scientifici, mercè la munificenza del suo gran re verso gli scienziati di qualsiasi nazione, non cede già alla sua rivale il vanto delle scienze naturali; posciachè può gloriarsi d' un Dodart nella medicina, che eziandio scrisse sulla *storia delle piante*, d' un Lemery, che nel suo *corso di chimica* dava alla scienza un nuovo e più convenevole aspetto, noto eziandio per la sua *Farmacopea universale*, e pel suo *Dizionario delle droghe semplici*. Certamente poi la Francia stessa pel suo Tournefort (1) riportava la palma nella botanica ch'egli innalzò al grado di scienza, fondata sulle classi, nelle quali dividea tutte le piante, distinguendole da' fiori e da' frutti. Egli stesso l' arricchì di 2000 nuove spezie, che raccolse ne'suoi viaggi di Levante.

E qui cade in acconcio notare un particolar pregio di quest' età, che molti viaggi s' intrapresero marittimi e terrestri per promuovere i progressi delle umane cognizioni. Oltre quelli che abbiamo già indicati, laddove fu di mestieri favellare della letteratura e delle scienze, sono pur da ricordarsi i viaggiatori che apparecchiarono grandi materiali alla statistica. Così fece Bernier percorrendo l' impero del G. Mogol, Tavernier che sei volte girò per la Persia, e per l' Indie orientali, così fece Chardin, esplorando la Persia. Tutti i sopraccennati viaggiatori ci fecero meglio conoscere i costumi, la religione, l' indole de' governi, i prodotti, le forze militari e le rendite. Le loro relazioni confermavano, che il gran mercato delle Indie orientali, per cui contendeano con tanto accanimento le commercianti nazioni,

(1) Tournefort nativo di Aix nel 1666, morto nel 1708. La sua opera è intitolata: *Elementi di botanica, o metodo per conoscere le piante*, corredata di 451 figure. In latino è più ampia: *Institutiones rei herbariae*. Scrisse anche i suoi viaggi e la scoperta delle piante da lui fatta in Levante. Ha inoltre un trattato di *materia medica*.

diveniva per l'Europa in generale una spezie di voragine, che inghiottiva la più parte de' preziosi metalli, colà portati, per fare incetta delle merci indiane, e siccome gl' imperatori Mogolli ed i re indiani aveano il costume di nascondere in caverne le rupie accumulate; così ritornava nelle viscere della terra quell' oro che con tante fatiche e con tanto sangue vi era stato strappato nelle miniere dell' America. Il commercio passivo, che faceano gli europei nell'Indie orientali, non tanto proveniva dal comprare i prodotti del suolo, quanto i lavori squisiti dell' ago e del telaio indiano, del che gli Armeni negozianti mostravano accorgimento maggiore (1).

La Francia, per quanto avesse perfezionate le sue fabbriche, non avea potuto superare le manifatture indiane. Che anzi nelle arti stesse d'industria, in cui primeggiava, la rivocazione dell'editto di Nantes, nel 1685, le facea incontrare dappertutto numerosi concorrenti; poichè costretti ad uscir fuori del regno gli Ugonotti, la più parte dei quali esercitava queste arti stesse, essi le trapiantarono in tutte le città, dove aveano trovato asilo, e spezialmente nella Germania settentrionale, nella Prussia e nell' Inghilterra. Ciò nondimeno, sempre rimase alla Francia il dominio della volubil moda, che colle attrattive ognor varie di un frivolo lusso attirava a Parigi l' oro dell' Europa in iscambio di mere bazzicature. Quanto all'Inghilterra, comechè profittando della propizia fortuna intendesse ad animare li diversi rami d' industria; ciò non ostante, la vista dello stato misero ed infelice, a cui erasi ridotta la Spagna, più ancora la spingea a pro-

(1) Gli Armeni andavano essi stessi alla costa del Coromandel; vi acquistavano il cotone e lo faceano lavorare sotto a' loro proprii occhi, donde poi lo portavano a Bender-Abassi, di là ad Ispahan, e quindi lo spacciavano per tutta la Persia, la Turchia, e persino in Europa.

muovere l' agricoltura, che le apriva una miniera inesauribile di reali ricchezze. Pertanto l' edifizio della sua potenza crollar non potea giammai, perchè costrutto sopra solidi fondamenti.

Ma più al Nord rapidamente ormai un altro colosso innalzavasi sopra fermissima base: il genio di Pietro operava un tal portento. Egli nella Russia, dianzi ispida e selvaggia, già introducea arti, fabbriche e manifatture d'ogni sorta, al commercio ed all' industria apriva nuove strade e nuovi canali; ed aspirando al dominio del mare, nonchè a quello della terra, non solo di lui contavansi le numerose agguerrite falangi, ma ben anche le bene spalmate navi di fila, colle quali copriva il Baltico. Ed opportunamente accadeva, che il cosacco Morosko, nel 1796 partito dal fiume Anadyr, penetrasse nel Kamtsciatka (1), penisola abitata da selvaggi, che però dare potevano ricchi tributi di pelliccerie. Per questa rilevante scoperta l' impero Russo, il più vasto di quanti allora esistevano, giungeva sino all' estremità più orientale dell' Asia, e per conseguenza i confini da quella parte erano quelli stessi del nostro continente. Ma la gran mente di Pietro abbracciava idee ancora più vaste del suo impero.

(1) Kamtsciatka, penisola grande quanto l'Inghilterra e la Scozia prese insieme, così chiamate dal f. che dopo il corso di 120 leghe si getta nell' Oceano orientale a 56° 30' di lat. nord. Abbonda di volpi, zibellini e castori. Comechè la conquista fosse da prima accompagnata dalle consuete stragi; oggidì però i Kamtchadali obbediscono ad un governo dolce ed umano, ed hanno quasi tutti abbracciato la religione de' loro vincitori.

EPOCA SESTA

PIETRO IL GRANDE, IMPERATORE DELLA RUSSIA

DALL'ANNO 1715 AL 1748.

LEZIONE LXX.

Pietro con una vittoria navale acquista la signoria del Baltico; suo memorabil trionfo in Pietroburgo. Stato politico dell' Europa. Ritorno di Carlo XII nel suo regno, e suo fine infelice. Trattato di Nystadt. Pietro salutato col nome di Grande e d' Imperatore. Conquiste sul Caspio. Di lui morte, e successori sino ad Anna Iwanowna.

Con un trionfo celebrato in Pietroburgo si apre l' epoca sesta. Pietro, nel 1714, uscito da Revel in qualità di contrammiraglio con 30 vascelli di fila, alcuno de' quali fabbricato di sua mano, avea sconfitto la flotta svedese presso Argout, e sottomessa la nave del contrammiraglio Erenshild dopo un ostinato combattimento, nel quale egli avea adempiuto gli uffizii di soldato, di marinaio, di pilota e di capitano. In quel trionfo Pietro non avea voluto comparire, se non qual semplice contrammiraglio, che dietro si traeva Erenshild, e gli

altri Svedesi fatti da lui prigionieri, volendo ricevere il grado di vice-ammiraglio in premio della riportata vittoria, per cui avea sparso il terrore persino dentro Stockolm, e conquistata l'isola di Aland. Con tal sorta di augusto spettacolo, non dissimile da quello che avea rappresentato in Mosca dopo la battaglia di Pultava, volea insegnare a' Russi, che gli onori e le cariche devonsi accordare soltanto al merito ed a' servigi resi alla patria. Quando ebbe fine il trionfo, che meglio potrebbe chiamarsi lezione parlaute, per destare in animi ancora rozzi sentimenti di gloria, Pietro rivestì la maestà del regnante, ed assiso sul trono tenne a' senatori un' ammirabile concione, in cui mostrava a qual grado di potenza e di splendore fosse giunta la nazione, immersa 30 anni indietro nella ignoranza e nella barbarie. Paragonava il trasmisgrare delle scienze alla circolazione del saugue, e siccome queste dalle colte nazioni erano state portate in seno della Russia; così presagiva, che un giorno dalla Russia sarebbero per ritornare nell' antica loro sede, la Grecia.

In conseguenza de' prosperi successi contro la Svezia dovea prevedersi, che Pietro avrebbe facilmente fatta un' invasione in quel regno esausto d' uomini e di denaro. Tanto non accadde, poichè fra i collegati stessi erasi introdotta la discordia, e le Potenze guatavano insieme con gelosia il successivo ingrandimento della potenza Russa. Rivolgiamo perciò di volo lo sguardo per osservare quali fossero le mutazioni su' troni principali dell' Europa avvenute dopo il trattato di Utrecht. Appena l' Inghilterra e la Francia cominciavano a rimarginare le loro sanguinose ferite aperte da una guerra di 13 anni, che venne la morte a colpire que' regnanti. La regina Anna, comecchè stipulata avesse una pace gloriosa per la Gran Bretagna; ciò nondimeno avea a sof-

frire il rammarico, che i Whigs le rimproverassero d' avere aumentato il debito nazionale di 14 milioni di sterlini; e il dolore di non poter impedire, che il proprio fratello n' andasse proscritto e ramingo. In mezzo a tali affanni morì d' anni 50 nel 1714. Secondo la successione della corona in prima stabilita dal Parlamento, salì sul trono Giorgio I duca di Brunswick, elettore di Annover, di cui Jacopo I Stuardo era l' avolo materno. Egli tosto cangiò di ministri, caduti alla nazione in odio quelli che aveano conchiuso il trattato di Utrecht: nella sua qualità poi di elettore di Annover avea, per vilissimo prezzo, fatto l' acquisto di Brema e di Verden, tolte al re di Svezia. Luigi XIV non sopravvisse che un solo anno alla regina Anna, dopo averne regnato 72. Questo gran principe confessò, moribondo, i suoi errori politici, e l' ultimo ricordo dato al nipote, che dovea succedergli in età di soli 5 anni, fu quello, che al più presto procurasse di alleviare a' sudditi gli aggravii. Le calamità, che funestarono gli ultimi anni del suo regno, non fecero compiangere la di lui morte, come quella di Arrigo IV; ed il Parlamento annullò le di lui testamentarie disposizioni, col nominare Filippo duca di Orleans, principe sagace di mente, ma corrotto di cuore, reggente nella minorità di Luigi XV. Sotto tale reggenza scemò quell' ascendente, che avea prima acquistato la Francia negli affari dell' Europa. Al contrario, vedeasi riacquistar vigore la Spagna sotto Filippo V, il quale avea dichiarato suo primo ministro l' abate Alberoni (1), tostochè rimasto vedovo di Maria Luigia princi-

(1) Giulio Alberoni, nato nel 1664 a Firenzuola nel Parmigiano, figlio d' un povero giardiniere, e giardiniere egli stesso sino all' età di 14 anni. Passò chierico cantore in Piacenza. Di qui fu posto in buona vista dal poeta Campistron al duca

pessa di Savoia, avea, pe' di lui consigli, impalmato Elisabetta Farnese. Il cardinale Alberoni di altissimi concetti, fatto arbitro della monarchia spagnuola, pose in ordine le finanze, accrebbe le forze di terra e di mare, rianimò l' agricoltura e le manifatture. Ma formando smisurati disegni, proponeasi di strappar la reggenza di Francia al duca d' Orleans, per trasferirla a Filippo V, agevolandogli per tal guisa la strada alla corona, stante la mal ferma salute di quel re ancora fanciullo. Per togliersi qualunque opposizione per parte dell' Inghilterra, mirava a sbalzare dal trono Giorgio I, e sostituirvi il pretendente Jacopo III, al qual oggetto riputava validissimo uno sbarco di Svedesi sulle coste dell' Inghilterra. L' imperatore Carlo VI, cui rincresceva troppo di abbandonare i suoi diritti alla corona di Spagna, non avea ancora riconosciuto Filippo V, e dovea perciò starsi a guardia contro l' emulo suo. Ugualmente egli mostrandosi alieno dalle mire ambiziose dello czar bramoso di por piede in Germania, volea, che alla Svezia si accordasse una pace convenevole, e perciò avea aperto il congresso di Brunswick, senza dipoi conseguirne verun frutto. Quanto al re di Prussia, egli avea già posto guernigione dentro Stettino, e tendeva all' acquisto dell' intera Pomerania. Perlochè erasi unito a' Danesi ed a' Sassoni, escludendo i Russi, per assediar Stralsunda, da soli 9000 Svedesi difesa contro gli assalti di 26000 nemici

di Vandomo, che seco lo condusse in Ispagna. Colà entrato in corrispondenza colla principessa degli Orsini, fu fatto conoscere al re. Dopo la disgrazia di quella, Alberoni ottenne il favore della nuova regina, e quindi di Filippo V. Fu fatto cardinale, perchè la flotta spagnuola comparsa in faccia a Corfù, avea contribuito a spaventare i Turchi.

In questo stato di cose Carlo XII, uscito finalmente dalla Turchia, era caduto come un rapido folgore dentro l' angustiata città, senza poter salvarla, malgrado i prodigii d' un indomito coraggio, che in altri sarebbesi riputato temerità. Quando fu impossibile di più oltre propulsare la piena de' nemici; egli il dì 20 decembre del 1715, gettatosi in una barca fra mezzo ad indicibili rischi, approdò a Carlsorona, 15 anni dacchè n' era partito sopra un grosso vascello di fila. In onta a perdite sì rilevanti, egli vide ancora pronte accorrere nuove reclute sotto a' suoi vessilli, e ciò perchè tutte le di lui azioni erano tanto straordinarie, ch' esse formavano l' orgoglio della sua nazione, quanto più eccitavano l' ammirazione dell' Europa.

Ma Pietro non era tanto desioso di combattere contro la Svezia, quanto disgustato da' suoi antichi alleati, che opponeansi al suo ingrandimento in Germania; e Carlo XII altresì, piucchè contro Pietro, era sdegnato contro Giorgio re d' Inghilterra, il quale in nulla da lui offeso, lo avea spogliato di Brema e di Verden. Sovra queste mutate disposizioni degli animi, il barone di Goertz, divenuto, in luogo di Piper, ministro e favorito di Carlo, gran fabbro di politici intrighi, avea fondato il disegno di riconciliare fra loro i due gran rivali, ad ambedue dando a divedere, che colle riunite loro forze avrebbero potuto facilmente venir a capo degli ulteriori loro disegni. Pietro intanto nel 1717 avea abbandonato il soggiorno della sua capitale, e di là intrapreso un nuovo viaggio a Parigi (1), proponendosi di osservare tutti quegli oggetti che meglio

(1) Gradevole sorpresa fra l' altre fu quella, che andando a visitare la galleria del Louvre, venisse a' suoi piedi rotolata una medaglia, in cui vi ravvisava la sua

tornassero proficui alla Russia (1). In quel mentre le occulte macchinazioni di Goertz erano in corrispondenza con quelle del cardinale Alberoni, e questi due uomini soli parea che dovessero rovesciare l' ordine politico di tutta l' Europa; quando la fine compassionevole di Carlo XII sotto Frederiskall fece svanire in un attimo tutti i sognati mutamenti. Succedette sul trono di Svezia la sorella di lui Ultrica Eleonora, la quale dagli stati del regno venne obbligata alla rinuncia del poter assoluto, bensì ottenendo, che fosse in di lei compagnia riconosciuto re il proprio marito Federico Landgravio di Assia-Cassel, a cui dipoi spontaneamente cedette la corona. La Svezia, spossata di forze, ridotta senza popolazione e senz' agricoltura, sospirava la pace a qualunque costo. Fu questa con altrettanti diversi trattati conclusa prima co' re della Gran Bretagna, della Danimarca e della Prussia, che vi ottennero, ciocchè già occupato aveano colle armi. Soltanto nel 1721 le riuscì di segnare il trattato di Nystadt con Pietro, accettando le condizioni imposte dal vincitore, che vi acquistò la Livonia, l' Estonia, l' Ingria e la Carelia. Con questo trattato l' Europa intera godette per 6 anni i benefizii della pace. Pietro salito al colmo della gloria, dall' ammirazione de' suoi ottenne la qualificazione di Grande, e fu acclamato Imperatore della Russia in vece di Czar. Ma egli allora appunto dall' Europa volgea il suo sguardo all' Asia, dove, prevalendosi dell' intestine discordie, che laceravano la Persia,

testa, e nel rovescio una Fama che teneva un piede sul globo, col motto: *vires acquirit eundo.*

(1) Pietro, andando a vedere l' accademia delle scienze, fu ammesso nel novero de' soci, colà egli corresse nella ragunanza le carte geografiche della Russia e quella del Caspio.

passate le gole del Caucaso, espugnò Derbent e s'impadronì delle provincie Persiane poste sulle sponde del Caspio, per cui assicuravasi una comunicazione politica e commerciale colla Tartaria, e di là persino colle Indie.

Di ritorno da questa spedizione, l' imperatore siccome avea già fatto d' ogni parte del governo, così volle anche regolare l' ordine di coloro, che doveano dopo lui tenerne le redini, prefiggendosi per iscopo unico e solo, che la scelta non dovesse cader sopra un erede, che fosse per distruggere l' opera sua, la riforma della Russia. Perciò il di lui unico figlio Alessio eragli divenuto odioso, perchè incautamente mostrava inclinazioni del tutto opposte all' incivilimento della nazione. Questa fu la causa che recò l' eccidio al giovine sventurato, e Pietro che avea fatto coronare imperatrice Caterina sua moglie, stabilì ancora, che questa dovesse succedergli, come avvenne di fatto, allorchè compiè la sua mortal carriera nel 1725 in età d' anni 53; e la compiè divisando la instituzione d' un' accademia delle scienze. Noi collochiamo Pietro in un seggio uguale a quello di Alessandro, e di Carlo Magno. Nè qui scuseremo i vizii dell' uomo privato; bensì considerando ciocchè è divenuta oggidì la Russia per di lui cagione, non possiamo far a meno di non ritrarlo un genio benefico e creatore, accordargli insieme per diritto l' onorifica denominazione di Grande (1). Carlo XII al di lui paragone era stato un uomo singolare : fornito di tutte le qualità

(1) Noi rigetteremo perciò il giudizio di Federico il Grande, che gli accordava piuttostochè d' un grand' uomo, la riputazione d' un uomo straordinario, che copriva la crudeltà d' un tiranno colle virtù d' un legislatore. *Mem. di Brandeb.* Non potrebbe forse dirsi che Federico non potendo combatterlo colle armi, lo denigrava coll' invidia.

dell'eroe, ma portate oltre i giusti limiti, furono la rovina di lui, e della sua nazione.

Caterina venne senza contrasto riconosciuta per imperatrice, dirigendosi co' consigli di Mentschikow, che di giovane pasticciere era divenuto favorito di Pietro, suo ministro e generale. Essa si fece un pregio di dar compimento a' grandiosi disegni dell' augusto suo consorte, e perciò volle che nel giorno di S. Caterina seguisse l' apertura della nuova accademia delle scienze, da lui divisata, che cominciò nel 1726. Un ordine cavalleresco era già stato instituito in di lei onore coll' espressivo motto *pro fide et patria*. Godette del regno soltanto due anni appena, e rendendo omaggio a' legittimi diritti, lasciò in testamento, che succedere le dovesse Pietro, figlio dello sventurato Alessio (1). Pietro III Alessiovitch, quando salì sul trono, non contava che soli 12 anni. Sentiva però il peso dell' alterigia di Mentschikow, che tenerlo volea sotto pedantesca tutela. Non appena si rese nota l' avversione per questo ministro, che i grandi, a'quali pure era odioso, lo precipitarono dal colmo della grandezza : condannato finì la sua vita in Siberia in modo però che mostrava in esso un' anima grande. La caduta di questo fu la fortuna d' Ivan Dolgoruki suo favorito, e del di lui padre. Pietro II stabilito avea di sposare la sorella di Ivan, quando colpito da vaiuolo, il giorno stesso, in cui celebrar dovea le nuziali solennità, cangiò, da tutti compianto, il talamo nel feretro. La successione al trono potea divenir dub-

(1) Noi duriamo fatica a credere tutto ciò che si spaccia a disonor di Caterina in un romanzo, che s' intitola : *Marthe Livonnie*. Forse vi diede motivo la gelosia di Pietro verso il giovane Fiammingo, ciamberlano Moens de la Croix, da lui condannato a perdere la testa.

biosa: fu preferita Anna Iwanowna, vedova del duca di Curlandia, credendo i Dolgoruki di dominare sotto il di lei nome, e quindi la obbligarono a segnare alcuni articoli, che ristringean l'autorità sovrana. Ma non sì tosto fu coronata, que' grandi stessi, ch' erano invidiosi del potere de' Dolgoruki, tramarono la loro rovina (1), e loro fecero provaro quel crudele trattamento medesimo ch' essi aveano procurato a Mentschikow. La pienezza del sovrano potere fu conferita all' imperatrice nel 1730, la quale dovea udir prima un consiglio di reggenza. Essa veramente udiva innanzi a tutti Biro, o Biren curlandese di oscuri natali suo favorito (2). Tutte queste mutazioni rapide ed improvvise furono mutazioui soltanto nella reggia, sempre sussistette lo spirito di Pietro il Grande colle riforme da lui stabilite. Il perchè l' imperatrice Anna Iwanowna, reggendo con saggezza il governo, fece conoscere di quanto peso fosse la potenza russa negli affari dell' Europa.

(1) Il maneggio secreto per la cadnta de' Dolgoruki fu diretto da Ostermen luterano, che poi divenne cancelliere dell' impero, uno de' più destri ed accorti politici.

(2) Costui era nipote d' un cavallerizzo del duca di Curlandia Jacopo III; ma affettava di trarre i suoi natali dal famoso Biron maresciallo di Arrigo IV re di Francia.

LEZIONE LXXI.

Guerra mossa da' Turchi a' Veneti colla perdita della Morea: Due vittorie del principe Eugenio, presa di Temeswar e di Belgrado. Trattato di Passarovitz. Ostilità della Spagna, la quadruplice alleanza. Trattato dell' Aja, cambio della Sicilia colla Sardegna, ed aspettativa del gran Ducato di Toscana, e de' ducati di Parma e Piacenza.

Due trattati, anteriori a quello di Nystadt, regolavano l'Europa occidentale e meridionale, di Carlowitz e di Utrecht: I Turchi avevano infranto il primo, e ridestato l' incendio d'una guerra furiosa. Il sultano Acmet III, d'un carattere fiero ed orgoglioso, facilmente prestava orecchio per sopraffare gli altri alle instigazioni del suo favorito Alì, divenuto gran Visir. Costui, che avea sempre evitato una nuova rottura collo czar Pietro, manifestò qual fosse il vero motivo di tale apparente moderazione, appena il sultano potè finalmente sbarazzarsi di Carlo XII, il quale ritornando ne'suoi stati, bastava solo a tener occupato lo czar. La partenza del re svedese era avvenuta nel 1714: e già incontanente affrettavansi a Costantinopoli formidabili apparecchi marittimi, terrestri, i quali ancor non sapevasi contro chi fossero diretti. All' improvviso il fulmine scoppiò sopra il più debole, cioè contro la repubblica di Venezia: il bailo Memo fu chiuso nelle sette torri, e la guerra solennemente dichiarata a' primi di dicembre dell' anno stesso. Fu allora, che il mondo politico ebbe a scoprire, quanto fosse

decaduto il senato dell' antica sua sagacità e prudenza. Contuttochè tanti militari allestimenti si facessero da' Turchi, nondimeno le piazze della Morea erano sguernite (1) di presidii; ed il comando di esse affidato perlo più ad uomini incapaci o codardi. Pertanto il capitan bascià Janum Cogia, uscito da' Dardanelli con 32 grosse navi da guerra, ed il gran Visir in Macedonia alla testa di 100,000 soldati, nella sola campagna militare del 1715 conquistarono la Morea, tutte le piazze ed isole de' mari superiori, sicchè lo sforzo de' nemici già piombava sopra Corfù, considerata la chiave del golfo Adriatico, ed antemurale di Venezia stessa.

Colpito da sì grave sciagura, il senato almeno era stato sollecito di ricorrere all' imperatore Carlo VI, siccome garante del trattato di Carlowitz. Fu rimosso per la mediazione di Clemente XI il sospetto, che gli stati dell' imperatore potessero essere inquietati dall'emulo re di Spagna Filippo V, durante la guerra, avendone questi fatto solenne promessa al Papa. Pertanto stipulossi nel 1716 una lega offensiva e difensiva per cui l' eroe dell'Austria e della Cristianità, il principe Eugenio, mosse con 50,000 fanti, e 30,000 cavalli verso Peterwaradino assediato da' Turchi. Il gran Visir, fatto orgoglioso per la troppo facile conquista della Morea, aveva aperte le parallele sotto la fortezza,

(1) Ciò era avvenuto, poichè in Terraferma erano state richiamate le truppe al numero di 24,000 soldati al fine di formare un così detto cordone di neutralità durante la guerra per la successione della monarchia spagnuola. Questo cordone non era però stato sufficiente ad impedire, che a forti provvigioni di vettovaglie non fossero state obbligate le suddite città da ambedue le parti belligeranti; nè erasi voluto ad Utrecht dare ascolto a' reclami del veneto ambasciatore pe' dovuti compensi.

coprendo baldanzosamente il campo con 150,000 soldati, tra i quali 40,000 Giannizzeri e 30,000 Spahi, il fiore delle milizie ottomane. Ma troppo abile mastro di strategia era il principe Eugenio, il quale, avventatosi contro i trincieramenti de' nemici, li pose in rotta, restando spento nell' orribile zuffa il gran Visir co' principali suoi Bascià. Il principe Eugenio impadronitosi del bagaglio, del tesoro e di tutta l' artiglieria, proseguì il corso della vittoria, e colla espugnazione di Temesvar, compiè la conquista dell' intero Bannato.

Dall' altro canto la difesa di Corfù dimostrò, che il veneto Leone non era ancor morto. Il presidio della fortezza ben fornito di ogni militare provvigione, e, quello che più importava, diretto dall' esperto conte di Shulembourg (1), intrepidamente respinse i furiosi assalti di 30,000 soldati, e fece scempio dei nemici nelle sortite. Sopravvenuto un orrido nembo, e la comparsa della flotta spagnuola, sparsero un panico timore nelle orde nemiche, le quali dopo 22 giorni di replicati attacchi, s' imbarcarono nel maggior disordine. Allora i Veneziani di assaliti divennero assalitori, e poichè la flotta ottomana non osava azzuffarsi colla veneta, della quale era capitan generale Andrea Pisani, si diedero a conquistare le isole, e le piazze del litorale.

Ciò non ostante, i Turchi, malgrado la sconfitta, ammassarono prestamente un esercito ancor più numeroso del primo; ed il nuovo gran visir Mehemet si spinse con 200,000 combattenti contro il principe Eugenio, che assediava Belgrado difeso

(1) Il conte di Shulembourg fu generale al servizio del re di Polonia, e sconcertò con forze inferiori gli assalti di Carlo XII. Mentre ancor vivea, una statua marmorea a Corfù gli fu eretta in ben meritato onore.

da 30,000 soldati. Le numerose falangi turchesche circondarono il principe, la cui condizione parea disperata, posto tra due fuochi, ed assediato nel proprio campo, non potendo opporre che soli 70,000 soldati, afflitti pur anche da malattia contagiosa. Eugenio tenendosi chiuso nel campo, quanto più mostrava timore, tanto più fuormisura ne'nemici facea crescere la tracotanza o la temerità: e qui appunto gli aspettava il gran duce Cristiano, il quale, colto l' opportuno istante, gli assalì nel lato più debole con tanto premeditato valore, che riempiendo di strage il loro campo riportò una compiuta vittoria, la cui conseguenza fu la pronta resa di Belgrado, e l' intera conquista della Servia. I Veneziani nel medesimo tempo avevano presso a' Dardanelli battuta la flotta nemica, e conquistate diverse piazze in Dalmazia e nella Grecia. Perciò l' impero ottomano di nuovo scorgeasi in pericolo di crollare all' urto di tali percosse.

Quando nel sottrasse dalla ruina una inaspettata diversione. La flotta spagnuola, che faceva le viste di volersi riunire alla veneta, all' improvviso voltato bordo, avea assalito contro la data fede, gli stati dell' imperatore, coll' insignorirsi della Sardegna, daddove era passata alla conquista della Sicilia. Queste non prevedute ostilità indussero Carlo VI ad ascoltare le proposizioni di pace, che i Turchi facceano colla mediazione dell' Inghilterra e dell' Olanda. Nè stette guari, che nel 1718 si concluse il trattato di Passarowitz sulla base dell' *uti possidetis*. L' imperatore vi acquistava il Bannato di Temesvar, e Belgrado colla Servia; Venezia le isole di Cerigo, di S. Maura, ed alcune piazze dell' Epiro, ma tutto ciò non valeva la Morea, per cagion della quale erasi intrapresa la guerra. Questa fu l' ultima volta, in cui Venezia comparve

sull' orizzonte politico : in appresso anneghittì in una lunga calma di anni 78, o per dir meglio, in un profondo mortale letargo.

La indignazione universale si rivolse allora contro il gabinetto spagnuolo, diretto dal cardinale Alberoni. Venne questi incolpato d' essere il perturbator della pace di Utrecht, e perciò all' Aja fu sottoscritta una quadruplice alleanza tra l' Inghilterra, l' Olanda, la Francia e l' Imperatore. Non ismarrissi l' intraprendente Alberoni : egli, saldo contro tutti, proponeasi di far testa a' nemici, contro lui congiurati. Ma la fortuna non secondò i suoi giganteschi disegni. Primieramente Carlo XII, che dovea proteggere lo sbarco in Inghilterra, avea perduto la vita sotto Fredericskall. Una gran burrasca avea dispersa la flotta che conduceva il pretendente in Iscozia, a Parigi erano state sventate tutte le mine contro il duca d' Orleans, e finalmente il conte di Mercy generale dell' imperatore, secondato dall' ammiraglio Byng, avea conquistato la Sicilia coll' eccidio e prigionia delle truppe spagnuole. La Spagna stessa nel 1719 oltre i Pirenei veniva assalita vittoriosamente nella Navarra e nella Catalogna dal maresciallo Berwick, mentre gli Inglesi bruciavano nel porto di Vigo gli ultimi avanzi della flotta spagnuola.

Tali gravissimi disastri spaventarono Filippo V; egli fu costretto ad immolare l' ambizioso ministro alle richieste della quadruplice alleanza, ed accettare le condizioni impostegli dal trattato segnato all' Aja nel 1720. Gli articoli di maggior rilievo furono questi: Carlo VI vi acquistava la Sicilia, cedendo in compenso la Sardegna al re Vittorio Amedeo con titolo di regno. Egli stesso poi nella sua qualità d' imperatore prometteva di dare l' investitura de' ducati di Parma, di Piacenza

e del Gran ducato di Toscana, quando si fossero resi vacanti, ad un infante di Spagna nato dalla regina Elisabetta Farnese. Ebbe fine per siffatta guisa una guerra, che aveva durato due anni. L' ultimo atto di questa fu la presentazione della chinea (1), che Carlo VI fece a papa Innocenzo XIII, consueto omaggio per la corona delle Due Sicilie.

LEZIONE LXXII.

Alternativa di trattati e di alleanze. Guerra per la successione alla corona di Polonia. Lega della Francia contro l' imperatore Carlo VI. Trattato di Vienna. Francesco-Stefano di Lorena, granduca di Toscana. L' infante D. Carlo Re delle Due Sicilie. Augusto III re di Polonia, vicende della Curlandia.

Filippo V, che poco fa turbato avea l' Europa, lasciandosi dominare dagli ambiziosi disegni del cardinale Alberoni, eccitò una generale sorpresa, col rinunciare alla corona di Spagna in favore del suo primogenito Luigi, amando meglio di godersi le delizie della vita campestre in S. Idelfonso, ch' egli avea fatto costruire ad imitazione di Versailles. Per altro dovette pochi mesi dopo risalire sul trono, per la morte del giovine re, rapito dal vajuolo, e nuovamente immergersi, suo mal grado, nel vortice de' politici affari, seguendo gl' impulsi della regina, e gl' intrighi d' un celebre avventuriere divenuto duca di

(1) È noto, che la chinea era una mula bianca, presentata in segno di vassallaggio la vigilia di S. Pietro, unitamente all' offerta di 7,000 scudi.

Ripperda (1). Un vivo oltraggio, che quel re ricevette allora dal gabinetto di Versailles (2), lo spinse a cangiar d'alleati e di amici. Il suo favorito Ripperda scaltramente insinuatosi a Vienna nell'animo dell'imperatore, stipulò con esso un singolare trattato, pel quale i due monarchi scambievolmente rinunciavano alle pretensioni sopra i loro stati rispettivi. Carlo VI vedendosi privo di prole maschile avea pubblicato una così detta *prammatica sanzione*, colla quale chiamava a succedergli negli stati ereditarii la primogenita sua Maria Teresa. Di questo atto appunto ottenne la guarentigia per parte di Filippo V; ed egli dal suo canto accordava l'investitura de' ducati di Parma, di Piacenza, e del gran ducato di Toscana a D. Carlo primogenito della regina Elisabetta Farnese, quando si fossero resi vacanti. Inoltre impegnavasi di non opporsi, affinchè la Spagna ricuperasse Gibilterra e Minorca sopra gl'Inglesi, contro i quali nutriva disgusto egli stesso, perchè eransi opposti allo stabilimento in Ostenda d'una compagnia di commercio colle Indie Orientali. Questo trattato fece inarcare per istupore le ciglia a' più gran politici, ma tosto l'Inghilterra e l'Olanda ne opposero un altro di alleanza insieme con la Francia e colla Prussia, stipulato in Annover nel 1725. Questi due trattati contrarii divideano l'Europa in due gran partiti, e minacciavano lo scoppio d'una guerra generale.

(1) Nativo di Groninga, benchè d'origine spagnuolo. Caduto in disgrazia fu rinchiuso nel castello di Segovia. Fuggito in Marocco, si fece maomettano. Immaginava una riforma della religione. Morì a Tetuan nel 1747.

(2) Il duca di Borbone, primo ministro del giovine re Luigi XV, avea rimandato a Madrid l'infanta di Spagna, fidanzata di Luigi XV, a cui fece contrarre matrimonio colla principessa Maria figlia di Stanislao re di Polonia di solo nome.

Le ostilità erano già cominciate tra la Spagna e l'Inghilterra, quando accadde la morte di Giorgio I, a cui successe il suo primogenito Giorgio II. Questi scelse per suo ministro Roberto Walpole, d'un carattere tranquillo, e quanto mai propenso alla pace. In Francia altresì al duca di Borbone era subentrato nel ministero il cardinale di Fleury, già precettore di Luigi XV, d'un carattere dolce ed insinuante, amico dell'economia, per cui pose in buon ordine le finanze. Egli sin dal principio si prefisse di riconciliare le due case regnanti di Francia e di Spagna, ed infatti gli riuscì che venisse sottoscritto a Siviglia nel 1729 un trattato contenente gli articoli d'una lega difensiva tra la Francia, la Spagna, l'Inghilterra e gli stati generali dell'Olanda, senza punto far menzione dell'imperatore. Statuivasi in questa, che 6,000 Spagnuoli s'introdurrebbero a presidio in Toscana e ne' ducati di Parma e di Piacenza, già disegnati in favore dell'infante d. Carlo. Pel trattato di Siviglia ebbe giusta ragione di lagnarsi l'imperatore Carlo VI, perchè sì presto fosse stato posto in obblio quello di Vienna, e più ancora Gian Gastone gran duca di Toscana, perchè gli si volesse per forza dare un figliuolo ed un erede. Malgrado tali opposizioni, l'infante fece il suo solenne ingresso a Livorno, ed accaduta poco stante la morte del duca di Parma Antonio Farnese, in cui si estinse quella principesca famiglia, l'imperatore accondiscese ad accordargliene l'investitura, non ostante la protesta di papa Clemente XII per gli antichi diritti della corte di Roma sopra que' ducati. Le potenze del Nord, e la Russia principalmente, fuorchè aderendo al trattato di Vienna, o a quello di Annover, non presero parte attiva in queste politiche fluttuazioni del mezzodì, quando la morte di Federico Augusto re di Polonia, nel 1732, fece all'improvviso

prorompere da quel lato una guerra pressochè generale in Europa.

Appena si seppe a Parigi ch' era rimasto vacante il trono di Polonia, senza frapporre indugio, Luigi XV volle afferrar l' occasione opportuna di promuovere la elezione del proprio suocero Stanislao Leczinski, che già per l' innanzi protetto dalle armi di Carlo XII avea posseduto quella corona (1). All' opposto l' imperatrice delle Russie Anna Iwanowna, d' accordo coll' imperatore, divisò di sostenere la successione in favore di Federico Augusto elettore di Sassonia figlio del re defunto. Stanislao giunse a Varsavia, prevenendo il suo rivale, e secondato dall' arcivescovo di Gnesna Teodoro Potoki era stato eletto dalla Dieta quasi ad unanimi suffragi. Ma ciò fu indarno: la Russia fece inoltrare il maresciallo Lasci alla volta di quella capitale con 50,000 combattenti per proteggere, così spacciavasi, la libertà dell' elezione. Stanislao fu costretto alla fuga, e travestito da contadino uscì del regno, perduto per la seconda volta appena riacquistato. La fazione a lui contraria radunò una nuova Dieta a Grakow, e l' elettor di Sassonia ottenne la corona, assumendo il nome di Augusto III.

La prevalenza della Russia concitò la Francia a vendicare l' offesa; e mal potendo per la distanza colpir quella, dichiarò la guerra all' imperatore, perchè avea favorito l' elezione di Augusto III, facendo avanzare dalla Slesia un' armata su' confini della

(1) Stanislao avea ricevuto da Carlo XII la cessione delle rendite del ducato di Due Ponti che a quello apparteneva, a condizione che non facesse mai la pace coll' elettor di Sassonia. Alla morte di Carlo XII ritirossi a Weisemberg nell' Alsazia. Ebbe qui la fortuna di dare in consorte al re di Francia la propria figlia, quella stessa ch' egli costretto a fuggire precipitosamente da Varsavia, dicesi, che in età d' anni 1 si avesse smarrita, e poi trovata in una stalla.

Polonia. In conseguenza la Francia formò una possente lega colla Spagna e col nuovo re di Sardegna Carlo Emmanuele, al quale Vittorio Amedeo (1), nel 1730, avea rinunciata la corona, benchè da se stesso in ciò si punisse delle abituali sue tergiversazioni. La Germania e l' Italia divennero teatro di sanguinose ostilità, nella Germania il principe Eugenio, e nell'Italia il maresciallo di Villars, alla testa delle armate, per l'ultima volta sforzavansi di far rinverdire i vecchi allori (2). L' esercito francese unitosi alle truppe del re di Sardegna, dichiarato generalissimo, fece una facile conquista del Milanese, concentrandosi nel Mantovano le poche forze degl' imperiali. Contemporaneamente Filippo V, che non avea perduto mai di vista il bel paese irrigato dal Sebeto, spedì un poderoso esercito, del quale fu dichiarato generalissimo l' infante d. Carlo, sotto la direzione del conte di Montemar. Le scarse milizie tedesche divise e mal dirette neppur difesero Napoli, nel quale fece il suo solenne ingresso l' infante d. Carlo, già da suo padre dichiarato re delle due Sicilie. La battaglia di Bitonto, in cui il conte di Montemar ebbe a fare con soldati che si diedero tosto a gambe, rassodò la corona sul capo a d. Carlo. Diversamente nell' Italia superiore davasi la sanguinosa battaglia di Parma, nella quale, cosa senza esempio, non si fece alcun prigioniere, nè si prese alcuno stendardo da niuna delle due parti. Vero è, che dipoi la superiorità delle forze gallo-sarde obbligò il conte di Konigseck a ridursi nel Ti-

(1) Avendo manifestato l' anno dopo il disegno di riassumere la corona, venne di notte arrestato di viva forza e trasportato nel castello di Rivoli, di là a Moncalieri tra soldati e baionette. Cotal fine fece nel 1732 il tanto famoso Vittorio Amedeo, il vincitore de' Francesi nell' assedio di Torino.

(2) Il maresciallo Villars, d' anni 81, neppur vide il fine di tal guerra, morto a Torino nel 1734; il principe Eugenio, in età di anni 73, morì due anni dopo lui.

rolo, lasciando bloccata Mantova, unica piazza che ancora rimanesse all' imperatore.

Parimenti ottenevano prosperi successi sul Reno le armi francesi, superiori di numero; nè altro potè fare il principe Eugenio, fuorchè adoprando sagaci mosse, schermirsi colle sue truppe quasi tolte in mezzo da due eserciti comandati, l' uno dal maresciallo di Berwick e l' altro dal conte d' Asfeld (1). Non potè impedire nel 1734 la resa della fortezza di Filisburgo, sotto la quale, colpito da una palla di cannone il maresciallo di Berwick vi perdette la vita. Alla nuova di questo terribile assalto contro gli stati dell' imperatore, la Russia facea sfilare a gran giornate verso la Germania le poderose sue forze. Ormai tutto facea presagire nel 1735, che l' incendio di guerra dovesse più ferocemente dilatarsi, quando, con sorpresa universale, d' improvviso si sospesero le ostilità, perchè l' imperatore avea sottoscritto i preliminari di pace, maneggiati in Vienna secretamente da uno sconosciuto agente del gabinetto francese.

La somma degli articoli era questa, che il re Stanislao rinuncierebbe alla corona di Polonia, ritenendone il titolo, colla ricuperazione de' suoi beni patrimoniali, e che avrebbe goduto, sua vita durante, del ducato di Lorena, ceduto dal duca Francesco-Stefano, e questi avrebbe ricevuto in compenso il gran ducato di Toscana, dopo la morte di Gastone, ultimo superstite della casa de' Medici. La Francia, sino a che il duca di Lorena entrato fosse in possesso della Toscana, dovea pagargli una somma di 3 milioni e 600,000 franchi, ma alla morte del re

(1) Cioè Fitz-James, duca di Berwick: era figlio naturale di Giacomo II. Divenne uno de' più esperti generali, siccome era uno degli uomini più probi e religiosi. Lasciò alcune *memorie* assai importanti per la storia de' suoi tempi.

Stanislao avrebbe incorporata la Lorena nel suo territorio. L'infante d. Carlo acquistava il regno delle Due Sicilie insieme con Porto-Longone e colle piazze che il re di Spagna possedea sulle coste della Toscana, egli poi avrebbe ceduto il ducato di Parma e Piacenza all' imperatore, e questi avrebbe smembrato una porzione del Milanese, cioè Novara e Tortona in favore del re di Sardegna. Un articolo importante per Carlo VI fu quello di ottenere che tutte le potenze belligeranti guarentissero la prammatica sanzione a favore della sua primogenita Maria Teresa. Questa gran principessa dall' Augusto suo padre fu data in isposa, l'anno 1739, al duca di Lorena, designato gran duca di Toscana. Per tale felice imeneo, che innestava nella casa d' Austria quella di Lorena, ne derivò quella nuova augusta prosapia, che oggidì veggiamo felicemente assisa sul trono de' Cesari. Il trattato di Vienna, definitivamente sottoscritto nel 1735, riuscì inaspettato e di generale sorpresa. Ancorchè da prima trovasse renitenti il re di Spagna, e quello di Sardegna non ostante ebbe la sua piena ed intera esecuzione.

La Russia dal suo canto vi aderì facilmente, perchè otteneva vinto il punto principale, per quanto al regno di Polonia, sul quale conservava la più grande influenza. Se ne vide la prova due anni dopo, quando si rese vacante il trono di Curlandia per l' avvenuta morte del duca Ferdinando, l' ultimo della famiglia de' Ketler. La corte di Russia volle che l' elezione cadesse sopra Giovanni Ernesto Biren, ministro e favorito dell' imperatrice. Il nuovo duca, quando già realmente stava il ducato in potere delle truppe russe, fece nondimeno la vana cerimonia di ricevere la investitura del re di Polonia. Non prevedea allora quell'ambizioso, che, sollevato a tanta altezza, presto dovea precipitare con una più rovinosa cadata.

LEZIONE LXXIII.

Sconvolgimenti di Persia, gli Afgani in Ispahan. Tamas-Kouli-Khan dominator della Persia vince i Turchi: usurpa il trono, chiamandosi Nadir-schah. Invade l' Indostan, saccheggia ed incendia Delhi. Conquista le provincie lungo l' Indo, smembrate dell' impero del gran Mogol.

La guerra dell' Europa ne avea per corrispondenza un' altra ancor più feroce, che desolava l' Asia. Causa primitiva di tutti i mali, che dalla Persia si diffusero sino alle sponde del Gange, fu l' ignavia del sofì Hussein, che, nuovo Sardanapalo, consumando il suo tempo nell' ozio e nelle voluttà dell' harem, ritrovò ben presto un nuovo Arbace. Fu questi Mirweis, uno de' capi più possenti della feroce popolazione degli Afgani, stata sottomessa da' Persiani, ma che mordeva dispettosamente il freno. Mirweis, dato avendo una grande sconfitta agli oppressori liberò il suo paese dal giogo; dipoi il di lui primogenito Mahmoud, nel 1717, inoltrossi ad assediare Ispahan, residenza del Sofì, il quale seppe la sua sventura due giorni dopo, dacchè l' assedio era cominciato. La città resistette per qualche mese, nel qual tempo la fame mietè la maggior di quella immensa popolazione, ma finalmente fu costretta a capitolare, colla sola condizione che si rispettasse la vita del re e de' di lui figliuoli, quando, all'opposto, l'abborrito usurpatore trucidar fece subitamente l' infelice Hussein e tutta la sua famiglia, tranne il

terzogenito Tamas, che salvossi in su' confini del regno. Tosto una furibonda guerra civile inondò di sangue la Persia, e fu allora che a Pietro il Grande venne il destro d' impadronirsi delle provincie intorno al Caspio. Del pari il sultano de' Turchi Achmet III, cui avea fatto pro l' opima preda della Morea, non mancò neppur in questa occasione di satollare la sua rapacità coll' occupare l' Armenia e la Giorgia, provincie che persino cedute gli vennero da un altro usurpatore, cioè da Esref nipote ed assassino di Mahmoud.

Tale calamitosa anarchia minacciava la distruzione della Persia, allorchè il fuggiasco Tamas ritrovò un possente difensore in Nadir, nativo del Khorassan, capo d'una masnada di fuorusciti e di ladroni. Quest' uomo straordinario, che divenir ben presto dovea il terrore dell' Asia, offerse il suo braccio a Tamas nel 1726, significando appunto ciò col prendere il nome di Tamas-Kouli-Kan (1). L' usurpatore Esref venuto a battaglia fu ucciso sul campo, Tamas in trionfo fu ricondotto ad Ispahan sul trono de' suoi maggiori. Kouli-Kan non contentossi di tal successo, volle inoltre ricuperare le perdute provincie, e quindi nel 1730, contro i Turchi, preceduto dalla fama delle sue vittorie, divenne un nemico formidabile. Alla prima nuova di tal fiera aggressione, il sultano Achmet III avea fatto accampare un poderoso esercito a Scutari, e colà recatosi col gran Visir, faceva sfilare a precipizio le truppe verso la Persia, quando a Costantinopoli scoppia una terribile sommossa per parte dei Gianizzeri, che abborrivano la guerra della Persia, e per parte del popolo oppresso da pesanti balzelli. La insolenza

(1) Che significa schiavo di Tamas.

de' rubelli, di cui era capo un certo Patrona della più vile condizione, esigette la deposizione del sultano stesso, ch' ebbe a successore suo nipote Mahmoud (1). Un nuovo rivolgimento accadeva frattanto in Persia: Kouli-Khan fece deporre, come imbecille, lo Schah, ponendo invece sul trono il di lui figliuolo Abbas III, ma veramente per se usurpando il supremo potere con titolo di reggente. Allora spinse innanzi con istraordinario vigore la guerra contro i Turchi, ed usando d' un militare strattagemma sterminò l' intera armata nemica, per cui fece tremare la Turchia Asiatica. Nel mentre poi che colle armi batteva i Turchi, colle negoziazioni avea ottenuto dall' imperatrice delle Russie, nel 1732, la restituzione di tutti i paesi occupati da Pietro il Grande lungo il Caspio. Risguardato ormai siccome il liberatore della Persia, cominciò a fingere stanchezza, facendo credere che volea ritirarsi da' pubblici affari. La commedia finì, che, mostrando di cedere alle preghiere de' grandi del regno, assunse il diadema, acclamato Schah sotto il proprio suo nome di Nadir. Suo scopo principale divenne allora quello di vendicarsi degli Afgani, perlochè s' indusse ad accordare la pace al sultano de' Turchi colla condizione, che rinuncierebbe a tutte le provincie conquistate rientrando nei confini, quali erano sotto Amurath. Per siffatta guisa l' astuto, collocato tra due possenti imperii, della Russia e della Turchia,

(1) Un Mollah (predicatore della moschea di S. Sofia) si recò nella camera del sultano: « Signore, gli disse, il tuo regno è finito, i tuoi sudditi più non vogliono riconoscerti per imperatore. » Tanto bastò perchè Achmat III corresse nell' appartamento dov' era rinchiuso suo nipote, e lo ponesse sul trono. Dopo di che andò a rinchindersi colà egli stesso co' proprii figli, che furono poi divisi in altre stanze.

avea saputo dalla Russia ricuperar le provincie lungo il Caspio mostrandosi nemico de' Turchi, e strappar da' Turchi la restituzione di tutti gli occupati paesi, minacciando d' unirsi a' Russi.

Restituita la Persia nella primiera sua grandezza, raccolse un' armata di 100,000 soldati, scelti fra i più bravi d' ogni nazione, indi rapidamente mosse contro gli Afgani alla volta di Candahar, colla prospettiva inoltre di arricchirsi de' tesori dell' Indostan. Tutto riusci a seconda de' suoi desiderii. Espugnò Candahar nel 1738, e facendo passare a fil di spada migliaia di Afgani e di Beluschi, risparmiò solo i giovani robusti, che accrebbero le file della sua armata. Alla presa di Candahar tenne dietro quella di Cabul, conquiste che gli aprivano la strada nel cuore dell' Indostan. Colà regnava il debole e codardo Mohammed schiavo de' suoi ministri e favoriti, che a vicenda lo tradivano per gelosia fra loro. Il più possente fra questi era il perfido nabab del Dekan, soprannominato Nizam-al-Moluk (1), che tenea con Nadir secrete intelligenze. Perciò non dovea riputarsi temeraria la di lui intrapresa, comechè si proponesse d' invadere con soli 120,000 uomini un immenso impero.

Diffatti questo nuovo Alessandro, che però non ebbe a combattere nessun Poro, tragitta l' Indo sopra informi barche, da lui fatte prestamente costruire, e sorprende Lahor (2). Pervenuto nella gran pianura di Kiernal, scopre l' esercito de' Mogolli quattro volte più numeroso del suo, nel quale peraltro dominava lo scoraggimento e la confusione. Nadir, avventandosi il

(1) Cioè braccio-forte, o regolatore dell' impero.

(2) Lahor, oggidì residenza della dinastia di Runjit-Singh e capitale della confederazione de' Sikh, che occupano pressochè tutto il Penjab. Nel regno di Lahor trovasi Kiermal, grosso borgo e pianura di questo nome.

primo impetuosamente contro l' antiguardo, sbaraglia gl' Indiani, facendone orribile scempio: a quel segno tutti gli altri si volgono in fuga, e lasciano cadere il loro sovrano in balia del superbo vincitore. Nadir traendosi dietro il suo prigioniero, prosegue il corso della sua vittoria, e preceduto dal terrore, entra in Delhi trionfante, la quale pochi giorni dopo abbandona in preda all' incendio, al saccheggio, mentre per le contrade fa scorrere a rivi il sangue de' trucidati abitanti. Egli stesso, dopo aver rallegrato lo sguardo con quello spettacolo (1) disumano, si impadronisce de' tesori accumulati da' precedenti imperatori, di tutte le gioie e del decantato soglio del pavone. In quel generale abbattimento de' Mogolli, lo spietato tiranno avrebbe potuto detronizzare l' infelice Mohammed, se non si fosse avveduto essergli impossibile conservare sì ampia conquista in tanta distanza dalla Persia. Quindi preferì restituirgli l' impero, facendosi cedere le provincie lungo l' Indo, come le più facili a ritenersi sotto il giogo. Abbandonò Delhi ridotta uno scheletro di città, seco portando un bottino, che si fece ascendere ad oltre due bilioni. Ne perdette una parte nel varcare i fiumi del Penjab, e poscia assalito da' montanari sbucati all' odor della preda. Superando tutti i più scabrosi ostacoli, si ridusse finalmente di qua dell' Indo. Qui giunto, temendo non lo abbandonassero i soldati fatti ricchi, rifiutando di più oltre sostenere i disagi della

(1) Si narra, che in tal circostanza un Dervis osasse rimproverargli l' orribile macello, con questo trilemma: « Se sei Dio, opera da Dio, e non distruggere » l' opera tua: se sei profeta, ci conduci sulla strada della salvezza: se sei re, » perchè non sollevi dalle miserie gli uomini? » Nadir freddamente gli rispose: « Io non sono nè un Dio, nè un profeta, nè un re. Sono lo stromento del quale » Dio si serve per castigare le nazioni, delle quali ha deciso la ruina. »

guerra, all' improvviso ordinò che ciascuno dovesse portare al regio tesoro il privato suo bottino; e cosa veramente da stupirsi! in tante migliaia di facinorosi, avidi di rapine, niuno osò disobbedire all' inopportuno comando. Egli poi fece una nuova distribuzione a ciascun soldato secondo i gradi ed i meriti, ed in questa, non dimenticando il primo suo mestiere, imbolò 300 milioni. Appena giunto su' confini della Persia trovò di lui ben degni trofei di sangue (1).

LEZIONE LXXIV.

Guerra tra la Turchia, la Russia e l' Austria. Campagne militari del 1738 e 1739. Trattato di Belgrado. Guerra tra la Turchia e la Persia. Funesto fine di Tamas-Kouli-Khan.

Sino a tanto che la Turchia liberata rimase dal timore di Nadir-Schah, occupato nella conquista dell' Indostan, potè in Europa lottare contro le forze congiunte della Russia e dell' Austria. Già la Turchia un precedente rancore covava contro la Russia, per la preponderanza che questa erasi arrogata sopra la Polonia; e perciò non avea impedito che i Tartari della Crimea, durante quella guerra, commettessero orribili sac-

(1) Stando alle relazioni, che allora correvano, il di lui figlio lasciato vicerè di Persia, avea fatto trucidare lo sventurato schah Tamas, unitamente a tutti i suoi figli. Nadir poi, perchè erasi arrogato nella di lui assenza il sovrano potere, gli fece cavare gli occhi, e dentro una fortezza perire nel tetro orrore d' un carcere.

cheggi, e facendo irruzioni dentro le frontiere della Ukrania, di là strappassero a migliaia schiavi i contadini. La Czarina, non ottenendo la dovuta soddisfazione per questi oltraggi, mandò contro la Crimea un esercito di 100,000 soldati, oltre 80,000 tra Cosacchi e Calmuchi sotto il comando del conte Munic. La fortezza di Azof, dopo un assedio di due mesi, restò presa, furono sforzate le linee di Precop (1), e cadde Bakhtcherai in potere de' Russi, i quali, ponendo a ferro ed a fuoco la penisola, resero una crudel rappresaglia di ciò che i Tartari fatto aveano provare alla Ukrania. Al cominciare delle ostilità l'imperatore Carlo VI, in qualità di alleato della Russia, da prima avea proposta la sua mediazione; ma tostochè venne questa rifiutata dal sultano, egli intimogli la guerra nel 1637; affidando al Seckendorf il supremo comando delle armi. La potenza Ottomana, che in Asia era rimasta soccombente, assalita dall' usurpatore della Persia, parea che in Europa soggiacer dovesse a perdite ancor maggiori sotto a' colpi della Russia e dell' Austria. Eppure fu questa una delle volte, in cui l' esito rese fallaci i calcoli dell' umana prudenza, quando dir meglio non volessimo, che anzi trovati si sarebbero perfettamente giusti, se si avesse voluto tener conto delle circostanze agli Ottomani propizie. Primieramente lo scaltrito Kislar Agà, eunuco favorito del sultano, lo fece accorto nella scelta de' suoi ministri, indi il rinnegato conte di Bonneval (2), per metamorfosi divenuto Osman

(1) Cioè dell' istmo che congiunge la penisola della Crimea nel mar Nero col continente, che gli antichi chiamavano *Taphrus*.

(2) Costui era d' illustre famiglia di Francia, passò al servigio del principe Eugenio di Savoia; disertore de' di lui vessilli si fece turco. Malgrado i suoi servigi fu relegato a Scio. Morì nel 1747. Leggonsi di lui alcune *memorie*, che però si stimano supposte.

bascià, avea introdotte nelle schiere turche una militar disciplina, che non aveano per lo innanzi osservata. Il gran Visir, pei di lui consigli, avendo piantato gli alloggiamenti a Babadagh (1), stavasi sulla difensiva contro i Russi, che spuntate avrebbero le loro forze penetrando dentro vasti e deserti paesi, ed all' opposto spingeasi innanzi contro gl' imperiali, le cui truppe comparivano scarse all' uopo e mal distribuite. I Turchi, mettendo ad esecuzione il cosiffatto disegno, fecero perdere al conte di Seckendorf il fiore de' suoi guerrieri, e ricuperarono Nissa (2) ancor più presto di quello che l' avessero perduta.

Nella susseguente campagna del 1738 osarono movimenti ancor più vigorosi nel tempo medesimo che instigavano il principe Ragotzski a riaccendere il fuoco della guerra civile in Ungheria. Introdottosi inoltre il contagio nelle schiere imperiali, l' esercito ridotto a soli 40,000 sotto il comando del conte di Konigseck, ritirossi sotto le linee di Belgrado, ripulsar dovendo gli assalti di 100,000 Turchi divenuti soverchiamente baldanzosi. Nè i Russi pure fatto aveano ulteriori progressi, perciocchè le numerose orde de' Tartari e de' Turchi, sfuggendo sempre ogni incontro di battaglia, riuscirono a tener indietro il conte Munic, che assediar volea Bender, anzi cacciatasi la peste ne' presidii di Oczakow (3) occupato nella precedente campagna, si videro costretti ad abbandonar quanto aveano conquistato, ritirandosi come nella precedente campagna a svernare in Ukrania.

(1) Città della Turchia Europea a 31 leghe da Silistria.

(2) Nissa, fortezza all' estremità della Servia.

(3) I Turchi usarono il detestabile stratagemma di far prendere a' Russi dei bastimenti sotto Oczakow di bambagie e di panni infetti.

I vantaggi ottenuti infiammarono il fanatismo dei nemici nel 1739; tanto più che il sultano avea fatto spiegare lo stendardo di Maometto, che da cento e più anni non era stato innalzato. Il nuovo Visir, di cui era braccio destro il conte di Bonneval, avanzatosi con un gagliardo sforzo di truppe, ingaggiò la sanguinosa pugna di Grotoska (1), dopo la quale il conte di Wallis, supremo comandante, ripassando il Danubio, ritirossi su' confini dell' Ungheria, per cui Belgrado fu dal nemico subitamente stretta d'assedio. In quel mentre che nella fortezza aprivasi una larga breccia, negoziavansi i preliminari di pace nel padiglione del gran Visir, sotto la mediazione dell' ambasciator di Francia marchese di Villeneuve, i quali vennero anche sottoscritti a precipizio dal conte di Neuperg, sicchè per un articolo principale di questi la fortezza di Belgrado, con sorpresa mista ad afflizione, veniva ceduta ai Turchi. Tale perdita accadeva in un tempo il più inopportuno, posciachè i Russi in questa campagna, dopo aver colti sotto Choczim, e posti in rotta 90,000 tra Turchi e Tartari, aveano passato il Pruth, occupata la Moldavia e la Valachia; e quindi avrebbero potuto costringere il gran Visir ad abbandonare l'assedio di Belgrado.

Il trattato, benchè in mezzo all' universale indignazione, venne nel 1739 ratificato dall' imperatore, il quale non volea lasciare all' augusta sua figlia gli stati ereditarii involti in una difficile guerra. Nè guari andò, che anche i Russi dal loro canto, malgrado gli ottenuti successi, s' indussero ad accettar la pace. Ne furono cagione le inquietudini, che l' imperatrice Anna soffriva nell' interno della reggia, dovendo scegliersi un erede

(1) Borgata poco lunge da Semendria sul Danubio.

e successore del trono, ed insieme i movimenti minacciosi della Svezia dalla parte della Finlandia. Il trattato tornava non poco onorifico per la Russia, poichè annullavasi quello del Pruth, così umiliante per Pietro il Grande. La Russia riteneva Azof, demolito, rinunciava in Europa a tutte le altre conquiste, soltanto riteneva Taganrog (1) ed una linea nel Cuban (2) per far argine alle irruzioni de' Tartari. Il più importante vantaggio, che non isfuggì alla vista degli acuti politici, fu quello, che la gelosia del Divano non osasse porre restrizione veruna alla influenza della Russia negli affari della Polonia.

A tempo opportuno la Porta Ottomana era uscita dal periglioso cimento, perciocchè il formidabile Nadir-Schah, ritornato in Ispahan vincitore delle Indie, non altro agognava se non nuove conquiste; e di fatti colla presa di Bokhara sopra gli Usbecchi la Tartaria avea cessato per lui d'essere independente. Una non interrotta serie di prosperità avealo inorgoglito a segno, che vantava persino di voler riformare la religione de' Persiani, dandone egli una migliore di quante allora dominavano nel mondo. Tiranno poi sitibondo di sangue era ancora più detestato che ammirato; e siccome non ignorava egli stesso, di essere fatto scopo dell' odio di tutti, cercava di abbagliare col falso chiaror de' militari trionfi. Ecco perchè fu da lui intrapresa la guerra contro i Turchi, ma questi che aveano

(1) Taganrog a 12 l. n. da Azof, fortezza costruita dai Russi, così funesta per l' avvenuta morte dell' imperatore Alessandro I.

(2) Kuban, territorio così denominato dal fiume che scende dal Caucaso, si divide in due rami, l' uno si getta nel mare di Asof, l' altro nel mar Nero. La così detta linea del Kuban è parte di quella del Caucaso, da Azof sino alle sorgenti del Terek.

avuto tempo di condurre sull' Eufrate quelle truppe ch' eransi agguerrite combattendo i Russi e gli Austriaci, fecero una valida resistenza, sicchè finalmente dopo un inutile spargimento di sangue la guerra terminò, nel 1736, restando i confini dei due imperii, quali erano per lo innanzi. L' anno seguente Nadir, diffidando principalmente de' suoi soldati Persiani, avea formata l' orribile risoluzione di farli tutti trucidare dagli Afgani e dagli Usbecchi, quando tradito nell' esecuzione, restò egli stesso sgozzato dalle sue guardie. In sulle prime fecesi acclamare Schah di Persia Ali-Kouli, di lui nipote, che avea ordita quella cospirazione, ma veramente colla caduta di Nadir crollò il colosso di quell' impero cementato col sangue di tante vittime umane: e la Persia rimase in preda al furore d' interminabili guerre civili.

LEZIONE LXXV.

Morte di Carlo VI imperatore. Quattro potenze contrastano a Maria Teresa la sua ereditaria successione. Carlo-Alberto elettor di Baviera, soccorso dalla Francia, viene coronato imperatore. Federico II re di Prussia conquista la Slesia. Entusiasmo degli Ungheri a favor di Maria Teresa; i nemici respinti, perdita e ricuperazione di Praga.

Mentre l' Asia veniva ancora posta sozzopra dall' ambizione d' un rapace conquistatore, ed atterriva la Turchia; l' Europa nuovamente ricadde ne' mali d' una guerra pressochè generale, per la sopraggiunta morte dell' imperatore Carlo VI, il giorno

20 ottobre del 1740 (1). In lui rimase spenta la linea maschile dell' austriaca prosapia, la quale cominciando dal gran Rodolfo nel 1273, avea dato una serie di gloriosi regnanti a' più cospicui troni d'Europa, e tra questi alla Germania sedici imperatori. Veramente, al fine di prevenire le guerre inevitabili d' una contrastata eredità, avea l' augusto monarca promulgata la Prammatica Sanzione. In vigore di questo atto solenne, riconosciuto da tutta l' Europa, gli successe negli stati ereditarii l' arciduchessa Maria Teresa di lui primogenità, la quale a Correggente trascelse il proprio sposo Francesco di Lorena, gran duca di Toscana, augusta coppia, che rappresentava redivivo l' austriaco legnaggio. Ma tutte queste provvide cure avrebbero avuto bisogno di ben altro sostegno (2) che quello del solo diritto. Appena l' imperatore cessò di vivere, insorsero le malintese pretensioni di que' principi che millantavano ragioni sopra gli stati austriaci, ed erano fomentati dalla rivalità della Francia, che nella depressione dell' austriaca potenza vedea l' accrescimento della propria. Tutti questi pretendenti diversi, più baldanzosamente uscirono in campo, perchè vedeano lo scettro in mano d'una femmina, colle truppe sceme e colle finanze esauste. Essi poi ignoravano ancora, che questa principessa alle doti più pregevoli del suo sesso accoppiava un' anima virile, una singolare elevatezza di mente, e l' arte prodigiosa di cattivarsi tutti i cuori con un' affabilità e dolcezza tutta sua propria, tantochè i suoi popoli più in essa la loro madre che la sovrana adoravano.

(1) Per quanto risguarda la storia austriaca, si segue l' autorità dello storico Guglielmo Coxe, senza uopo di ulteriori citazioni. Vedi vol. V.

(2) Il principe Eugenio a Carlo VI avea già detto, che 200,000 soldati erano miglior garanzia per l'unità della successione che tutte le prammatiche del mondo.

Quattro potentati ad un tratto trassero dal fodero la spada per ispogliarla degli stati ereditarii, Carlo-Alberto (1) elettor di Baviera, Augusto III elettor di Sassonia, re di Polonia, Filippo V re di Spagna, e quegli che meno di tutti vi avea di ragione, Federico II re di Prussia. Questi fu eziandio il primo, e di tutti il più pronto ad assalire, allegando alquanti rancidi diritti sopra qualche porzione della Slesia. Egli, pochi mesi innanzi, in età di 28 anni era succeduto a suo padre Federico-Guglielmo, che aveagli lasciato un esercito ben disciplinato di 80,000 soldati (2), e lo scrigno ricolmo de' frutti d' una strettissima economia. Federico II poi avea dalla natura sortito un ingegno de' più versatili, atto a riuscire eccellente in arti e studii diversi, filosofo, guerriero, poeta, e che avrebbesi meritato veramente il nome di Grande, se non si fosse per isventura lasciato dominare dalla vanità di voler comparire in tutto un genio singolare. Nè basterà a togliere la macchia della ingiusta aggressione la battaglia di Mollwitz (3), in cui la fanteria prussiana diede le prove della maggior precisione nell' eseguire i militari volteggiamenti, e seco trasse per conseguenza la conquista della Slesia.

Ma colpi ancora più gagliardi scagliava Carlo-Alberto elettor di Baviera, perchè sostenuto dalla Francia, la quale erasi dichiarata di lui ausiliaria. Nel gabinetto di Versailles, il cardina-

(1) Carlo-Alberto parea avesse ragioni meno spregevoli. Egli discendeva in linea retta da Anna figlia maggiore di Ferdinando I, il quale col suo testamento avea assegnato, in mancanza della linea mascolina, il regno di Boemia e le provincie austriache alle proprie figliuole.

(2) La popolazione di tutti gli stati prussiani sommava a 2 milioni a 400,000 anime, sopra territorii gli uni staccati dagli altri.

(3) Mollwitz villaggio della Slesia prussiana, nel circolo di Brieg.

le Fleury ripugnava veramente a tal guerra, ma nell' età sua di anni 85 non potè resistere al bollore che avea acceso il cerebro de'due fratelli Bellisle (1) e di tutti i giovani consiglieri. Pertanto l' elettor di Baviera, creato con lettere patenti luogotenente di Luigi XV, avendo ricevuto il rinforzo di 30,000 francesi, tosto si fece padrone di Lintz, ed intimò la resa a Vienna. Per altro l' armata gallo-bavaro, anzichè contro questa regal città, rivolse l' impeto contro la Boemia, ed unitasi alle truppe dell' elettor di Sassonia, prese per iscalata Praga, dove l' elettor si fece incoronare re di Boemia. Al suono di tali trionfi la Dieta di Francfort lo elesse imperatore, e coronato il 12 febbrajo 1742 assunse il nome di Carlo VII. Laonde ormai già parea, che la casa di Baviera succeder dovesse alla potenza ed alla gloria della casa d' Austria.

Se non che in mezzo alla costernazione universale vincere dovea alla fine la magnanimità di Maria Teresa. Questa eroina recatasi a Presburgo nel 1741 colla corona di s. Stefano in capo, e cinta della spada reale, arringò alla Dieta in latino, e colle sue nobili e commoventi espressioni rapì talmente que' maguati, che traendo a mezzo del fodero le spade lampeggianti, tutti ad una voce esclamarono: *Moriamur pro rege nostro Maria Theresia*. Essa ne rimase commossa sino a versare lagrime dirotte, sublime pianto che infiammò d' un indicibile entusiasmo l' adunanza. A questa successe un' altra scena commovente del pari, quando il gran-duca di lei sposo, recatosi a prestare il suo giuramento in qualità di correggente,

(1) Il conte di Bellisle, poi maresciallo, e suo fratello il cavaliere erano nipoti del famoso Fouquet, sovraintendente delle finanze sotto Luigi XIV, caduto in disgrazia, e chiuso nella fortezza di Pinerolo.

Maria Teresa in quell' istante all' adunanza presentò fra le sue braccia l' arciduca suo figlio ancora bambino, affidandolo alla lealtà della nazione. E ben questa vi corrispose co' fatti, posciachè incontanente si videro accorrere sotto i vessilli numerose schiere, e da ogni parte sbalzar fuori con nomi ignoti, formidabili a' nemici, Panduri (1) e Tolbacchi, Ussari ed Ulani, Valachi, Croati, Varadiniani. Vienna, solita a dare l' esempio a tutte le altre città del suo trasporto pegli amati sovrani, avea apparecchiata la più valida difesa. Tutti i cittadini, gli studenti dell' università, impugnate le armi, aggiungevano forza e numero alla guarnigione, la quale respinse i nemici. Nè di ciò contento il prode maresciallo Khevenhuller, alla testa di 30,000 soldati, cui feano spalla i bravi Tirolesi, discesi a stuoli dalle loro montagne, irruppe dentro la Baviera; cosicchè il nuovo imperatore, il giorno stesso in cui veniva innalzato all' impero, seppe d' aver perduto Lintz, e poco dopo la capitale sua stessa. Dall' altra parte il principe Carlo di Lorena, congiunto alle animose schiere dell' Ungheria, costrinse Federico II a sgombrar dalla Moravia, dove diedesi la micidial battaglia di Czaslau (2) nel 1742. Il re rimase padrone del campo, ma conobbe di dover moderare le sue pretensioni; perlochè, colla mediazione di lord Hyndford, si convenne in Breslavia da ambe le parti ne' preliminari d' un trattato, per cui Federico II

(1) *Panduri*, sono una spezie di milizie schiavone, che portano una carabina, 4 pistole attaccate alla cintura, una sciabola falcata ed un coltellaccio. *Tolbacchi*, in lingua ungarica fantaccini, formano la fanteria leggera. Quanto agli *Ussari* è noto, cha sono cavalieri ungheresi, montati sopra piccoli cavalli, leggeri ed infaticabili.

(2) Czaslau, città della Boemia a 16 l. E. da Praga.

acquistava la Slesia (1), tranne due distretti, ed unita la contea di Glatz. Questa pace si trasse dietro quella pur anche col re di Polonia Augusto III elettor di Sassonia, il quale aderiva pienamente alla Prammatica Sanzione.

Allora il principe Carlo di Lorena, cognato della regina, potè volgere il nerbo delle sue forze alla liberazione della Boemia. Questa riuscì felicemente, soltanto che il maresciallo di Bellisle, ingannando il principe di Lobkovitz, seppe mandare ad effetto una onorevole ritirata, ma non ricondusse in Francia, a guisa di fuggiasco, che soli 8,000 soldati, avanzi d'un esercito di 40,000, co' quali, entrato baldanzoso in Germania, avea minacciato di annichilare l'austriaca potenza.

LEZIONE LXXVI.

Francesi ed Inglesi battonsi a Dettinga ed a Fontenoy. Francesco I di Lorena eletto imperatore. Seconda guerra di Slesia e pace di Dresda. Stato dell' Italia : la Corsica, S. Marino. Osteggiamenti Austro-Sardi, e Gallo-Ispani. L' infante d. Filippo in Milano.

Questo primo trionfo conseguito dalla regina d' Ungheria valse a liberare gli stati austriaci dalle armi nemiche, ma il secondo che riportò, pose sul capo dell' illustre suo sposo Francesco di Lorena la corona imperiale. La Inghilterra, che per ragioni di commercio avea già cominciato aperte ostilità

(1) La Slesia era una delle più floride provincie dell' Austria. La sua popolazione ascendeva ad un milione e mezzo di abitanti. L' Austria conservò, come al presente, Troppau e Iagendorf.

contro la Spagna, protetta dalla Francia, si dichiarò con gran fervore ausiliaria della regina d' Ungheria, per cui cedette il pacifico Walpole le redini del ministero a lord Cartaret, ripieno di spiriti bellicosi. Un primo effetto se ne vide nella vittoria di Dettinga (1), in cui trovavasi presente il re stesso Giorgio II col duca di Cumberland suo secondogenito; cosicchè la Francia, la quale da prima aveà cominciato la guerra offensiva quasi alle porte di Vienna, dovette sostenerla difensiva sulle sponde del Reno, e respingere dall' Alsazia i nemici dove penetrò l' esercito della regina capitanato dal principe Carlo di Lorena. Intanto l' imperatore Carlo VII, oppresso da malattie, e trafitto da affanni, trovavasi alla vigilia d' esser nuovamente cacciato da Monaco, quando il colse la morte nel dì 25 gennaio 1745, lasciando per documento, che il grado più elevato dell' umana dignità forma il colmo delle sventure, quando vi manchi l' appoggio d' un solido potere. Il di lui figlio e successore Massimiliano, per conservare la sua Baviera, sottoscrisse di buon grado il trattato di Fuessen, col quale rinunciava ad ogni diritto di successione degli stati austriaci, e guarentiva la Prammatica Sanzione.

Allora la regina d' Ungheria profittar volendo della vittoria in unione a' suoi alleati, si propose per oggetto principale di promuovere l' elezione del gran duca Francesco suo consorte alla corona dell' impero, locchè felicemente ottenne in Francfort. Il nuovo imperatore assunse il nome di Francesco I, nè mai più uscì lo scettro dall' augusta sua discendenza, fino allo

(1) Villaggio di Baviera, a 2 leghe da Hanau, dove il conte di Stairs sconfisse dopo un' ostinata zuffa i Francesi comandati dal maresciallo di Maillebois, e li costrinse a ripassare il Reno.

scioglimento dell' impero Romano Germanico. Ben è vero, che tale glorioso successo fu accompagnato da nuovi pericolosi cimenti, i quali la seconda volta destarono l' amor de' sudditi per l' augusta imperatrice. La morte di Carlo VII avrebbe dovuto far cessare la guerra dal canto della Francia; ma all' opposto, perchè trattavasi ormai di voler sostenere l' onor della nazione contro l' Inghilterra e l' Austria, fu stabilito da quel gabinetto, di proseguire con più vigore di prima la guerra offensiva nella Fiandra, difensiva nella Germania. E daddovero colà l' esercito francese, dove il re Luigi XV trovavasi presente insieme col Delfino (1), riportò la sanguinosa vittoria di Fontenoy sull' esercito del duca di Cumberland, la quale apriva la conquista de' Paesi Bassi tanto più facilmente, perchè l' esercito degli alleati rimanea affievolito, dovendo il duca di Cumberland accorrere col nerbo delle sue milizie in Inghilterra per opporsi allo sbarco eseguito in Iscozia dal principe Odoardo primogenito del pretendente. Ma di tutti il più pericoloso nemico era stato il re di Prussia, che con 90,000 soldati avea prima ostentato d' impugnare le armi in difesa dell' imperatore Carlo VII, quando veramente temea per la Slesia nel caso che preponderasse l' Austria. Tale improvvisa diversione minacciato avea una nuova catastrofe, poichè l' oste nemica potè facilmente invadere la Boemia, costringer Praga a capitolare, facendo prigioniera quella guarnigione di 15,000 soldati.

Se non che a Maria Teresa fece nuovamente scudo l' amor de' suoi popoli. Il conte di Palfy, palatino d'Ungheria, venerando

(1) Il centro dell' esercito francese, sotto i comandi del celebre maresciallo conte di Sassonia, era posto nel villaggio di Fontenoy, situato ne' Paesi Bassi nella provincia di Hainaut presso la Schelda a 2 leghe da Tournay.

per la sua canizie, cui essa onorava col nome di padre (1), al primo romoreggiar della procella, avea incontanente chiamato alle armi i fidi Ungheri, che al numero di 80,000 corsero da tutte le parti in difesa dell' adorata sovrana. Il principe Carlo dal Reno, con una sorprendente velocità, era pervenuto in Boemia, e tragittando con gran maestria l' Elba, sotto agli occhi del re stesso di Prussia, quasi lo avviluppò nell' impeto primo delle sue file, e lo costrinse a precipitosamente ritirarsi, inseguendolo sino alle porte di Breslavia. Qui inoltre videsi a fronte un nuovo nemico, l' elettor di Sassonia, che avea segnato una quadruplice alleanza colla regina d' Ungheria e colle due potenze marittime. Ciò non ostante, troppo avveduto maestro di guerra era il re di Prussia, per darsi vinto in faccia a' nemici. Con sagaci mosse gli riuscì di tirar a battaglia il principe Carlo a Hoen-Friedeberg (2), indi riportando un' altra vittoria a Soor, s' impadronì di tutto l' elettorato di Sassonia. Questi progressi inaspettati fecero stipulare il trattato di Dresda, col quale a Federico II confermato veniva il possesso della Slesia colla contea di Glatz; ed egli in iscambio dovea sgombrar

(1) Maria Teresa aveva spedito in dono al conte di Palfy un cavallo riccamente bardato, ch' essa medesima cavalcava, una spada arricchita di diamanti, ed un anello con questa lettera

Padre Palfy!

Vi mando questo cavallo, degno di non essere montato che dal più fedele, dal più zelante de' sudditi. Ricevete nel medesimo tempo questa spada per difendermi contro i miei nemici, e portate questo anello, come un pegno della mia affezione per voi.

Maria Teresa.

(2) Pianura al disotto de' monti, poco distante da Striegau a 13 leghe da Breslaiva. Soor, villaggio poco distante da Trautenau, piccola città di Boemia.

dalla Sassonia, e riconoscere valida la elezione dell' imperatore Francesco I.

La guerra della Slesia, che impediva di mandar altrove rinforzi, ebbe influenza sulla sorte dell' Italia, dove del pari colle armi alla mano trattavasi il gran litigio della successione austriaca. Questa penisola, troppo più bella che forte, aveasi attirato gli sguardi de' politici per due soli avvenimenti, piuttosto straordinarii che rilevanti. L' uno di questi era stata la ribellione della Corsica contro i Genovesi, cominciata nel 1731, sostenuta da uomini coraggiosi, tra i quali il Giafferri, ma divenuta famosa per la improvvisa comparsa nel 1736 di un re da commedia, che in sulle prime i malaccorti Isolani riconobbero sotto il nome di Teodoro I; ma che dipoi abbandonarono, quando s' avvidero la terza volta ch' era venuto per isfamarsi a loro spese (1). Il secondo avvenimento toccò alla repubblica di s. Marino, sopra la quale il cardinale Alberoni, legato della Romagna, avea voluto in miniatura mandare ad atto uno di que' disegni di conquista, co' quali avea tentato capovolgere l' Europa. Ma dopo la morte dell' imperatore Carlo VII divenne anche l' Italia il teatro di gravi e sanguinose alternative. La Spagna, od anzi la regina Elisabetta Farnese, discese nello steccato contro Maria Teresa, questa conservare volendo l' avito retaggio, quella non mai sazia abbastanza di

(1) Costui era barone di Neuhof, figlio d' un gentiluomo della Marca in Westfalia. Cacciato di Corsica nel 1743, andò a Londra, dov'ebbe sepoltura nella chiesa di S. Anna di Westminster, colla seguente iscrizione che indica il resto: *Qui giace Teodoro re di Corsica morto in questa parrocchia addì 11 decembre del 1756, subito dopo d' essere uscito pel beneficio dell' atto su' falliti, dalle carceri del banco del re. Lasciò il suo regno di Corsica per sicurtà a' creditori.*

procacciare a' figli da lei nati sempre nuovi appannaggi. Essa agognava ora le provincie di Lombardia pel suo secondogenito l' infante d. Filippo, al qual effetto da' porti della Catalogna erano stati diretti verso l' Italia numerosi convogli con truppe da sbarco. In questo imminente conflitto di due grandi potenze, Carlo Emmanuele re di Sardegna, dichiarossi a favor di Maria Teresa, stipulando gli articoli d' una lega a Worms, per cui otteneva generosi sussidii della Gran Bretagna, e larghe promesse d' ampliare i proprii stati col Finale e con altri territorii. Il primo cozzo de' Napoli-Ispani cogli Austro-Sardi avvenne sul territorio di Francesco d' Este, duca di Modena, dove provò il generale spagnuolo Montemar, che quelli non erano i soldati di Bitonto. Indi per contrattempo maggiore comparve all' improvviso dinanzi Napoli una flotta inglese, il cui ammiraglio Mathews fece al re una intimazione pressochè consimile a quella di Papirio Cursore al re Tolommeo.

Ma la Spagna assaliva il re di Sardegna da un' altra parte. Ragunatosi in Provenza un esercito sotto il comando dell' infante d. Filippo, questo invase la Savoia, e condusse l' infante dentro Ciamberì. Tale successo per altro non pareggiò le conseguenze della battaglia sanguinosa datasi a Camposanto (1), in cui il maresciallo di Traun, governator di Milano, sconfisse gli Spagnuoli comandati dal conte di Gages, nè questi potè, inseguito dal nemico attraverso lo Stato Pontificio, porre in salvo gli avanzi del suo esercito, se non dentro a' confini del regno di Napoli. Il re Carlo, essendo i nemici in procinto d' invadere il suo territorio, ruppe la sforzata neutralità, ed unì alle

(1) Camposanto, borgata nel Modenese sulla riva sinistra del Panaro.

spagnuole le proprie truppe. Ponendo gli alloggiamenti in Velletri (1), egli ed il duca di Modena nel 1744, corsero pericolo ambedue di cadere prigionieri degli Austriaci nella sorpresa di Velletri per parte del principe di Lobkovitz, che teneva il supremo comando delle armi. Fallito tal colpo, l' esercito austriaco, scemato per malattie, dovette ritirarsi inseguito a vicenda da Napoli-Ispani, sotto il comando del duca di Modena e del conte di Gages. Dall' altra parte l' infante d. Filippo, il cui esercito era diretto dal marchese Lasminas, congiunte le sue forze a quelle del principe di Contì, e varcato il Varo nel 1742, sforzò i passaggi delle Alpi, ancorchè non riuscisse ad espugnar Cuneo dopo 40 giorni di aperta trincea, difeso con eroico valore dal barone di Leutron. L' armata che inseguiva il principe di Lobkovitz si rivolse verso la riviera di Genova, parteggiando questa repubblica pe' Gallispani, sdegnata per cagione del Finale, stato ceduto al re di Sardegna. Presso Acqui, fece nel 1746 la sua unione coll' esercito dell' infante d. Filippo, e del Maillebois succeduto nel comando al principe di Contì. Per siffatta guisa l' armata delle tre corone sommava oltre i 70,000 combattenti, a' quali eransi uniti 10,000 Genovesi. Con tante forze parea che gli alleati si dovessero divorar tutta la Lombardia; e diffatti i primi successi furono rapidissimi. Ridotto il re Sardo alla difesa della sua capitale, facilmente occuparono Tortona, Parma, Piacenza, e bloccata la cittadella d' Alessandria, condussero il reale infante a Milano, dove fece pomposamente il suo ingresso. Ma l' infante d. Filippo non era desso il fatal guerriero, che cinger dovesse la ferrea corona.

(1) Velletri nella campagna di Roma a 9 leghe sud-est da Roma. Gli Austriaci notte tempo erano entrati in questa città, ma il re ed il duca riuscirono a salvarsi. Il duca di Castropignano potè discacciare i nemici con reciproca strage.

LEZIONE LXXVII.

Sbarco infelice del principe Stuardo in Iscozia. I Gallispani scacciati dall' Italia: travagli di Genova. Conquista dei Paesi Bassi fatta da' Francesi. Pericoli della Olanda, elezione del nuovo Statolder. Presa di Berg-op-zoom.

Già nel 1746 tre erano divenuti i teatri di guerra per le tre principali potenze, cioè per la Gran Bretagna la Scozia, per la Francia i Paesi Bassi, per l' Austria l' Italia, e può ben anche affermarsi, che ciascuna di esse, alla fine del giuoco, di nuovo trovossi del pari coll' altra; percioechè conseguì lo scopo ch' erasi prefisso. Essendo primieramente rimasti i Paesi Bassi sguerniti di truppe, il maresciallo conte di Sassonia aprì la campagna colla presa di Brusselles, alla quale tenne dietro la conquista di tutte le altre città, tranne Lucemburgo. Gli Inglesi dal loro canto presero tutte le più vigorose misure per respingere il principe Odoardo, che aveva occupato Edimburgo. La battaglia di Culloden (1), vinta definitivamente dal duca di Cumberlandia, pose fine alla ribellione, e l' infelice Stuardo, per isfuggire al brando de' suoi persecutori, superar dovette le più crudeli e romanzesche avventure.

Più complicate furono le belliche fazioni in Lombardia, le quali però tutte terminarono favorevoli all' imperatrice regina. Il principe di Lichtenstein, cui era stato affidato il supremo

(1) Pianura della Scozia a 2 leghe est da Inverness.

comando, con un rinforzo di 30,000 combattenti, sgominò le schiere Gallispane, che stavano sparpagliate, sicchè furono gli Spagnuoli d'un tratto cacciati da Milano e dalle altre città di Lombardia. Ciò non ostante, l'esercito delle tre corone, raccozzatosi di nuovo, venne a giornata contro gli Austriaci trincierati nella posizione di s. Lazzaro (1); ma qui lo incolse una grande sconfitta. Mentre eseguivasi la ritirata in disordine, sopravvenne all' infante la trista nuova della morte del suo regal genitore Filippo V mancato a' vivi il dì 9 luglio, e della successione al trono di Ferdinando VI, nato da Anna Maria di Savoia. Il nuovo regnante fece tosto conoscere che aveva mire diverse da quelle dal re defunto, poichè tosto il marchese Lasminas ricevette l' ordine di sgombrare dall' Italia per la via di Nizza. Dal suo canto il maresciallo di Maillebois facea a precipizio ritirare di là dal Varo gli avanzi delle truppe francesi. Da tutto ciò ne avvenne, che la repubblica di Genova videsi ridotta alle sole sue forze per resistere ad un' armata formidabile e vittoriosa, che avea di già piantato i suoi alloggiamenti in s. Pier d' Arena, nel tempo stesso che le navi inglesi insolentivano dinanzi il suo porto. Il senato, in così terribile frangente, supplichevole chiese venia dal generale austriaco Botta-Adorno, ed accettò quelle condizioni, che suole al debole imporre un irritato vincitore. Il re di Sardegna, anch' egli pronto ad afferrar la fortuna pel ciuffo, s' impadronì di Savona, del tanto conteso Finale, e sottomise tutta la Riviera di Ponente, non ristandosi dall' inseguire i Francesi sino a che non ebbero passato il Varo.

(1) Borgata posta fuori di Piacenza, dove il sontuoso seminario fatto costruire dal cardinale Alberoni per educarvi gratuitamente i chierici poveri.

Quella sarebbe stata l' occasione opportuna per l' Austria di ricuperare il regno delle Due Sicilie; ma la Gran Bretagna, che pagava a contanti le militari intraprese, volle che s'invadesse la Provenza, vagheggiando di fare l' acquisto di Tolone. Ma tale assalimento sortì un esito infelice sì per la resistenza de' Francesi, che per la sommossa di Genova, trovandosi costretto il generale Botta-Adorno, con grave danno, a salvarsi di là dalla Bocchetta. Avvicinatosi poscia a gran passi con grosso stuolo il maresciallo conte di Bellisle, minacciando dal Delfinato d' irrompere nel Piemonte, il re di Sardegna dovette accorrere alla difesa della sua capitale. Quinci ingaggiaronsi da ambe le parti delle zuffe micidiali, tra le quali la più sanguinosa fu quella del colle di Assietta (1), in cui perì il cavaliere Bellisle spintosi all' assalto con temerario valore. Ma nè al generale conte di Schulemburg riuscì di castigar Genova animosamente difesa da' popolani co' soccorsi di Francia, nè a' Francesi di penetrar in Lombardia. Pareggiaronsi quindi i successi e le perdite, anche perchè fra loro erano discordi le parti belligeranti; i Francesi cogli Spagnuoli, cogli Austriaci i Sardi, che li guardavano con mal occhio, perchè avessero posto un piede nella Liguria.

Non erano ugualmente pareggiati i successi ne' Paesi Bassi,

(1) Fortezza sulla cima d' una scoscesa montagna tra Exiles e Fenestrelle. Il cav. Bellisle attaccandosi a' trincieramenti per prenderli d' assalto, ne riportò reciso un braccio. *Ne ho un altro*, esclamò, *pel servigio del re;* con queste parole strinse il legno delle palificate co' denti, e ricevette il colpo mortale. A ciò Monti allude nella sua cantica:

E alla nemica (cioè la Sardegna) *la fatal giornata*
Di Guastalla e di Assietta ella rammenta,
E l' ombra di Bellisle invendicata.

posciachè il maresciallo conte di Sassonia (1) mise in rotta vicino a Rocoux (2) l'esercito degli alleati; dopo la quale vittoria lo svedese conte di Lowendhal rapidamente cominciò a sottomettere alla frontiera le fortezze della repubblica d'Olanda, punita perchè non avea osservata se non una neutralità apparente. Tali progressi fecero scoppiare una sollevazione de'cittadini nelle provincie; ed i magistrati furono costretti a permettere la elezione alla carica di Statolder, stata tenuta sino a quel giorno sospesa per le consuete repubblicane ubbie. Spenta essendosi nel re Guglielmo la linea di Nassau-Orange, la elezione cadde nell'altra linea sussistente di Nassau-Dietz, e il nuovo Statolder fu Guglielmo Enrico di Frisone, da cui deriva il re presente de' Paesi Bassi.

Tanto però non valse ad arrestare il vittorioso nemico, comechè l'esercito de' collegati fosse sotto il comando del duca di Cumberlandia, il vincitore di Culloden; perciocchè il maresciallo conte di Sassonia riportò una seconda vittoria a Laufelt (3), secondato a meraviglia dal conte di Lowendhal, che aprì subitamente la trincea sotto Berg-op-zoom (4), riputata fortezza inespugnabile. Eppur questo gran baloardo, appunto trascuratamente custodito, perchè riputavasi inespugnabile, fu preso di assalto dopo due soli mesi d'assedio, malgrado la difesa di

(1) Questo generale, che sostenne l'onor delle armi francesi, era figlio di Augusto II re di Polonia, e della contessa di Koenigsmarck. Dopo la battaglia di Rocoux, il re lo fece comandante generale di tutte le sue armate. Morì a Chambord, che il re aveagli donata nel 1750.

(2) Rocoux, villaggio sulla sponda della Mosa a 1 lega da Liegi.

(3) Villaggio situato presso Mastricht.

(4) Fortezza nel Brabante Settentrionale: fu costruita dall'inglese Cohorn, l'emulo di Vauban. Comunica colla Schelda mediante un canale.

una numerosa soldatesca, che avea comunicazione coll' esercito trincerato in una delle linee della fortezza. Questo esercito stesso appena seppe che il nemico era sbalzato dentro, diedesi precipitosamente alla fuga, tutto abbandonando il campo in preda al vincitore, che inoltre s' impadronì di 17 bastimenti carichi di provvigioni nel porto. Questa percossa recò grave nocumento agli alleati, posciachè non più poteano impedire la invasione dell' Olanda, e colla ruina di essa rimaneano feriti nel vivo gl' interessi mercantili della Gran Bretagna. La Francia poi, che gli alleati voleano umiliare, mostravasi in forze di dettare a suo talento ad essi la legge, quando almeno qualche altra delle grandi potenze non fosse intervenuta prestamente a restituir in bilico di nuovo la bilancia. Questa potenza nel 1747 comparve, e fu la Russia.

LEZIONE LXXVIII.

Stato della Russia: tristi peripezie di que' regnanti. Discordie nella Svezia; sua guerra infelice colla Russia. Innalzamento della casa di Holstein-Gottorp; nuovo re di Svezia. Pace d' Abo. La Russia interviene nella guerra per la successione austriaca.

Egli era stato più agevole al genio di Pietro il Grande gettare le basi della potenza russa, accrescendone le forze, e dilatandone i confini di quello, che riformare i costumi, ed incivilire l' indole della nazione. Gl' interni rivolgimenti, collo sbalzar dal trono que' regnanti, dimostrarono nel periodo di

quest' epoca, che non erano ancora maturi i frutti dell' introdotto incivilimento, e che ancora male armonizzate erano le relazioni fra i diversi ordini dello stato, per cui dalla confusione dei diritti tristamente pullular doveano gli attentati e gli usurpi.

La imperatrice Anna, nel 1740, avea di già compiuto i suoi giorni in mezzo alle inquietudini di temute cospirazioni. A tenore del suo testamento fu riconosciuto imperatore Ivan ancora in fascie, nato da Anna figlia di Caterina di Meklemburgo, sorella maggiore della imperatrice, sposata ad Antonio Ulrico principe di Brunswich-Luneburgo : durante la di lui minorità essa dichiarava reggente dell' impero il duca Biren suo favorito. La costui elevazione accrebbe il numero de' malcontenti, de' quali si fece capo la principessa Anna, madre dell' imperatore, a cui dava mano il conte di Munic, che apparecchiò nascosamente la mina. D' improvviso il reggente viene strappato dal suo letto, daddove per grazia singolare fu condotto in fondo della Siberia. Allora la principessa Anna si fece acclamar reggente, dichiarò suo primo ministro il conte Munic, generalissimo il principe suo marito, e questi, prevalendosi dell' aura favorevole, fece eleggere suo fratello Luigi Ernesto duca di Curlandia. Ciò non ostante non erano passati appena 40 giorni, che il nuovo governo da tutte le parti vacillava. Andavasi bucinando dovunque, che la vera erede del trono fosse Elisabetta, figlia di Pietro il Grande e di Caterina I. Avendo gli aderenti di questa principessa alla di lei causa guadagnato il reggimento Preobrajonski, fu da questo scortata al palazzo imperiale, ed applaudendo una gran moltitudine di popolo accorso, venne incontanente gridata imperatrice. La sollevazione quanto pronta, altrettanto fu ne' suoi effetti crudele. La reggente, ed il suo sposo, divelti

dal figlio, furono trasportati nel forte di un' isola della Dvina presso il mar Bianco. L' infelice Ivan, che non contava se non 15 mesi, fu tolto per sempre ad ogni umano consorzio nel castello di Schlussemburgo (1), tutti i fautori del passato governo furono esiliati in Siberia, e tra questi il conte stesso di Munic, poco fa arbitro della Russia, il quale scontrossi (2) a Casan col duca Biren, che ritornava dalla Siberia, incontro assai instruttivo per gli ambiziosi cortigiani. L' imperatrice Elisabetta, dotata di molta penetrazione, seppe rassodarsi sul trono, comechè troppo deferisse al suo primo ministro Bestuchef, e vieppiù accrebbe la preponderanza, che la Russia aveasi acquistata sul Nord dell' Europa, e principalmente sulla Svezia.

Questo regno dopo la pace di Nystad era caduto in una spezie di languore, da cui era quasi impossibile che uscisse, lacerato da intestine discordie. Due fazioni divideano la Dieta, quella de' cappelli e quella de' berretti: la prima, ligia alla Francia, la seconda alla Russia ed all' Inghilterra. Allorchè trovavasi la Russia imbarazzata nella guerra colla Turchia, la fazione de' cappelli, fomentando l' odio, che la nazione contro quella nutriva, aveala spinta a dichiararle imprudentemente la guerra, quando ormai l' imperatrice avea co' Turchi sottoscritta la pace. Nè già i tumulti ed i rivolgimenti insorti nella reggia di Pietroburgo impedirono punto, che un poderoso esercito entrato in Finlandia, sotto il comando del maresciallo Lascy non rinserrasse sotto Helsingfort l' armata svedese nel 1742, costringendola a

(1) Fortezza distante 8 leghe est da Pietroburgo, fabbricata sopra un' isola del Neva.

(2) Egli andò ad occupare la casa stessa in Pelym, che avea disegnata pel duca Biren, e questi stanziossi in Iaroslaw.

capitolare colla perdita di tutta la Finlandia. Per colmo di sciagure essendo morta la regina, sorella di Carlo XII, senza figli, agitavasi nella Dieta la scelta d'un principe ereditario. Questa, dopo mille contrasti, alla fine fu risoluta a favore di Carlo Pietro (1) duca d'Holstein-Gottorp, ch'era l'ultimo principe superstite del sangue di Vasa, ed il quale era insieme il parente più prossimo della imperatrice Elisabetta.

Pertanto il più vasto impero del mondo, e il più possente de' regni del Nord furono ad un tempo offerti a questo erede fortunato, che soli contava 14 anni. Eppur più di tutti infelice! egli, non presago del funesto suo fine, preferì l'impero, in Pietroburgo fu accolto come successore del trono, e perchè tale, ricevette il battesimo secondo il rito della Chiesa Rutena. Questo nuovo incidente troncar potea le negoziazioni di pace, che intavolavansi ad Abo nel 1743, sotto la mediazione della Gran Bretagna. Ma l'imperatrice Elisabetta, per nulla abusar volendo della superiorità delle sue armi, esibiva di restituir alla Svezia la Finlandia, ad eccezione di alcuni distretti, purchè gli stati di questo regno eleggessero a successore del trono Federico d'Holstein-Eutin, vescovo di Lubecca, cugino del duca d'Holstein-Gottorp. In riguardo a sì moderate condizioni, fu stipulata la pace; ma quinci cominciarono le inquietudini della Danimarca, la quale paventava ciocchè far poteva un duca di Holstein-Gottorp, divenuto imperatore della Russia, al fine di rivendicare i suoi diritti pel possesso di Sleswig. Del resto, la Danimarca, col paragone spezialmente della sua rivale, la Svezia, non mai avea goduto per lo innanzi di una maggiore

(1) Nasceva da un figlio della sorella maggiore di Carlo XII. Sua madre era Anna Petrewna, sorella maggiore dell' imperatrice Elisabetta.

prosperità, quanto dacchè governata veniva dall' assoluta autorità de' suoi re. Floridissimo era il commercio, considerevoli le sue forze terrestri e marittime, colle quali difendeva il suo diritto di esigere il dazio dalle navi che passavano il Sund, dal quale non andava esente neppur la Svezia dopo il 1720.

L' imperatrice Elisabetta, che con tanta sua gloria avea pacificato il Nord, potè stendere il possente suo braccio nella guerra per l' austriaca successione, che sospese tenea le principali nazioni d' Europa. Essa avea conchiuso con Maria Teresa un trattato d' alleanza difensiva, in vigor della quale reciprocamente doveansi somministrar all' uopo 30,000 soldati. Ma la presa di Berg-op-zoom, ed i pericoli, de' quali era intorno minacciata l' Olanda per le armi vittoriose de' Francesi, fecero che la Gran Bretagna stipulasse un trattato di sussidii per l' arrivo di 45,000 Russi, i quali giunsero nel 1748 in Franconia, e fu questa la prima volta, che la Germania vedesse nel suo seno un esercito russo. La comparsa di queste forze contribuì ad accelerare i preliminari d' una pace generale, le cui trattative erano state aperte in Aquisgrana, nel che però v' ebbero la loro parte anche gli avvenimenti delle colonie nelle diverse regioni del mondo.

LEZIONE LXXIX.

La guerra per la successione austriaca si dilata nelle Indie Orientali ed Occidentali. Sfasciamento dell' impero del gran Mogol. Pondicheri prevale a Madras, ma gl' Inglesi vincono le flotte francesi. Preliminari di pace, che producono il trattato di Aquisgrana.

L' impero del gran Mogol, dopo il crollo sofferto per la invasione di Nadir-Schah, sarebbe più prestamente caduto in potere degli Europei senza le continue rivalità della Francia e dell' Inghilterra trasfuse nelle loro colonie delle Indie Orientali. Avea bensì per un instante fatto di sè concepire grandi speranze Ahmed, figlio e successore dello sventurato Muhammed, il quale con molto accorgimento, ed insieme coraggio, avea punito i felloni imbrattati nel sangue di suo padre, e che insidiavano alla vita di lui stesso (1). Ma questo non fu che un lampo passeggero di vigore, che si spense ben tosto in seno alle voluttà, alle quali diedesi in preda, abbandonando a' ministri ed a' favoriti il timone del governo.

(1) Muhammed in una congiura ordita da' grandi fu strozzato da essi colle proprie loro mani, ed il cadavere gettato dalle finestre. Ahmed di lui figlio, in quel tempo assente, ritornato a Delhi dopo una vittoria, finse d'ignorare quali fossero gli autori dell' orribile assassinio, e chiamandoli separatamente nelle stanze del suo palagio, li fece ad uno ad uno strozzare da' carnefici.

Delle turbolenze, che agitavano l' Indostan, aveano saputo ricavar profitto i Francesi, i quali, dopo il 1740, parea che dovessero acquistarne il dominio, soppiantando gl' Inglesi. Nelle prime ostilità scoppiate per la successione austriaca, Pondicheri e Madras sulle coste del Coromandel ferocemente combattevano insieme, ma quest' ultima ceder dovette al genio superiore del signor di Bourdonnais, abile a costruire una flotta ed a comandarla. Egli con una piccola squadra allestita nell' isola di Borbone, sconfisse la flotta degl' Inglesi, e fatto uno sbarco sotto Madras, la costrinse a capitolare, e s' arricchì colla multa imposta a quella florida colonia dell' Inghilterra. All' opposto fallì nella sua intrapresa l' ammiraglio Boscaven, che volea sopra Pondicheri vendicare l'onta di Madras, poichè il governatore di questa città il signor di Pleix, con minori forze costrinse i nemici a vergognosamente ritirarsi. Tali successi grandemente innalzarono a Delhi presso il gran Mogol, ed in tutta la penisola la riputazione della potenza de' Francesi, sicchè il signor di Pleix divenne l' arbitro fra i Nabas che faccansi fra loro la guerra. Egli però, ogni qual volta accordava ad essi il soccorso delle sue armi, non lasciavasi giammai sfuggir l' occasione d' ingrandire la colonia, facendosi sempre cedere dei nuovi territorii. Ciò vidcsi principalmente nella guerra che si fecero l' uno contro l' altro i figli del perfido Nizam, dopo la di lui morte, per istrapparsi a vicenda le provincie del Decan, che componeano il di lui governo. Tra essi quegli prevalse, a cui il signor di Pleix avea accordato la sua protezione, ed il quale perciò dichiarossi vassallo del re di Francia.

Non volgea propizia ugualmente la sorte pegli stabilimenti in America. Quanto a quelli della Spagna, le ostilità cogl' Inglesi aveano avuto un principio fra le due nazioni, perchè le navi

guardacoste degli Spagnuoli aveano catturato quelle degl' Inglesi, che faceano in Portobello un commercio di contrabbando. Per questa offesa era montato in furia il popolo di Londra, e per calmarlo l' ammiraglio Vernon avea preso e spianato Portobello. A questa vendetta si aggiunsero dipoi tutti i danni, che alle colonie spagnuole apportò il commodoro Giorgio Anson con una squadra di vascelli. Passato avendo lo stretto di Maire nel 1741, gettatosi all'improvviso sulle coste di Quito, sorprese Paita (1), e dopo averla saccheggiata la ridusse un mucchio di cenere. Indi traversato l' oceano Pacifico, si pose in agguato nel mare della Cina, ancorchè fosse rimaso col solo naviglio detto il Centurione, per assaltare il ricco galeone, che il Messico ogni anno spediva a Manilla, e colla perdita di due uomini, condusse vittorioso la sua preda nel porto di Canton. L' anno seguente, dopo aver compiuto in 3 anni e 7 mesi il giro del globo terracqueo, fece nel 1744 in Londra il suo trionfante ingresso, preceduto da 32 carri, che trascinavano i predati tesori.

Quanto alle colonie francesi, queste, prima della guerra, prosperavano grandemente. Vedeasi di recente sorgere sul golfo del Messico la città della Nuova Orleans nella Luigiana, che era stata la Terra Promessa pe' creduli del sistema di Law (2), e sulla imboccatura del gran fiume S. Lorenzo nel 1729 Louisburgo nell' isola Reale (3) quasi nuova Gibilterra del Canadà.

(1) Paita, città e porto sull' oceano Pacifico a 5° 10' lat. S., era luogo di sbarco a chi voleva viaggiare per terra sino a Lima.

(2) Law Scozzese, stabilitosi a Parigi. s'arricchì piantando un banco ad una compagnia detta del Mississipi, locchè formò la rovina delle famiglie, che vi affidarono i loro capitali. Costretto a fuggire, si ritirò a Venezia, dove morì nel 1729.

(3) Detta oggidì Capo Bretone, a 1 l. N. E. dalla Nuova Scozia.

Ma di rincontro non cedevano punto le colonie della Gran Bretagna, accresciutesi colla Giorgia nel 1733, dove i profughi aveano fabbricato una nuova Augusta (1). Che anzi la colonia della Nuova Inghilterra ripiena di vigor giovanile apprestò una marittima spedizione, la quale, coll' aiuto dell' ammiraglio Waren, s' impadronì di Louisburgo nel 1745, e d' un carico di navi, che in quel mentre afferravano il porto.

Ma non potea rimaner a lungo indecisa la sorte della guerra marittima, quando opponeansi a quelle della Francia le forze della marina inglese, sostenute da 263 navi di fila, oltre gran numero di fregate e di navigli minori. Laonde per quanto valorosamente si difendessero i Francesi, ne riportavano sempre la peggio, locchè a danno ricadeva del loro commercio. Presso S. Domingo l' ammiraglio Waren colse la flotta mercantile di 100 navi, e s' impadronì d' un carico assai ricco. Quello stesso Anson sì fatale agli Spagnuoli, creato ammiraglio, conquise a Finistere la flotta francese, e prese buon numero di que' vascelli nel 1747. Ma colpo più di tutti funesto nel medesimo anno fu quello dato dall' ammiraglio Hawke, pel quale tutta la marina francese trovossi ridotta ad un solo naviglio.

Per siffatta guisa le perdite per mare contrabbilanciavano gli acquisti per terra, ed il timore de' Francesi, che le loro colonie non divenissero preda degl' Inglesi, pareggiato veniva dal timore di questi, che l' Olanda non cadesse in potere de' loro rivali; tanto più, che finalmente al maresciallo conte di Sassonia era riuscito d' ingannare con abili mosse l' esercito de' collegati, e stringere Mastricht d' assedio. Dovea quindi da un tale stato di cose

(1) Popolato in gran parte da' Protestanti scacciati dal Salisburghese nel 1739.

nascere e negli uni, e negli altri un desiderio scambievole di dar fine alle ostilità, dimostrato chiaramente ne' preliminari sottoscritti ad Aquisgrana, donde provenne il celebre trattato che pacificando l' Europa, e tanta parte del mondo che ad essa appartiene, merita giustamente di formare una delle epoche principali della storia universale.

LEZIONE LXXX.

Aspetto politico dell' Europa. Progressi dell' ingegno umano: secolo illuminato e filosofico. Studii di religione, di scienze politico-legali, e di filosofia speculativa.

L' Europa, durante la guerra per la successione austriaca, compariva come divisa in due grandi fazioni, delle quali l' Austria e la Francia erano i due principali moventi. Tutte le altre potenze, qual più, qual meno, aderivano, o all' una o all' altra di queste due parti. Le nazioni belligeranti, dopo una variata alternativa di contrabbilanciati successi, aveano dato fine alle ostilità col trattato di Aquisgrana; ma per giungere alla conclusione di questa pace, aveano posto in campo la stupenda forza d' un milione di combattenti, locchè solo vale a dimostrare di quanto accresciuta si fosse generalmente l' agricoltura, il commercio, l' industria, se aveansi potuto ritrovare i mezzi per sostenere una guerra sì difficile e lunga. Il commercio fu per avventura quella più copiosa sorgente che potè somministrare i profusi tesori. Perciò dentro quest' epoca un motivo generale e gagliardo della scambievole inimicizia, non era stato quello

soltanto di mantenere il politico equilibrio; ma quello ben anche dell' interesse commerciale. Da questi fatti possiamo dedurre che l' ingegno umano non solo abbracciava largamente maggior numero di relazioni, ma che insieme rendeasi inoltre sempre più avveduto e sagace, e che potea quindi far progredire ancora più innanzi l' incivilimento sociale.

Questa infatti più attiva e più nobile facoltà dell' uomo, dall' una all' altra estremità dell' Europa vedeasi tutto sottomettere al più rigoroso esame, rettificare per siffatta maniera le cognizioni de' tempi precorsi, sostituire delle verità peregrine agli antichi errori, in preferenza applicandosi a quelle che meglio potessero nobilitare la spezie umana. Quindi è, che il secolo XVIII, pervenuto com' è in quest' epoca, alla metà del suo corso, o in quel tornio, con più di ragione ancora, che non fosse ne' suoi principii, meritavasi la denominazione di secolo illuminato, e di secolo della filosofia. Non dee però dissimularsi, che inquieta smania di novità, ardente cupidigia di rompere ogni freno, non producessero ad un tempo stesso grandi traviamenti; ma ricordiamci, che l' ombra è sempre del sole compagna appena alzossi sull' orizzonte, e che questa nel firmamento non gli fa cadere dal fronte quella folgoreggiante corona di raggi, co' quali inonda l' universo.

La religione era ben lungi dal contrariare a' lumi del secolo; e la cattolica in particolare offriva un pontefice (1) sulla cat-

(1) Lambertini, nato a Bologna nel 1675, eletto pontefice nel 1740. Son noti i versi del corifeo della letteratura francese:

Lambertinus hic est, Romae decus, et Pater orbis,
Qui terram scriptis docuit, virtutibus ornat.

Noi non possiamo qui se non indicare i vol. 19 in f., ed in questi ammirare le opere *sopra il Sinodo* e la *Beatificazione de' Santi.*

tedra di s. Pietro, vero oracolo di dottrina, che per la sua moderazione, e per lo spirito di pace, era il più adattato a' tempi, in cui resse la Chiesa. Questo pontefice primeggia fra una schiera di grandi scrittori, i quali pressochè ogni genere di scienze sacre ed ecclesiastiche illustrarono. La storia ecclesiastica, dopo il Tillemont, che appartiene all' epoca precedente, venne ampiamente trattata nel francese idioma da Claudio Fleury, il quale con semplicità ed unzione di stile (1) la condusse sino all' anno 1414. Si pregiano altresì di questo autore medesimo i costumi degl' Israeliti, i costumi de' Cristiani, ed i preliminari discorsi alla Storia ecclesiastica. Eppure opera ancor di maggior lena scrisse in tal genere il domenicano Natale Alessandro (2), che in latino espose gli avvenimenti della religione, risalendo sino al vecchio Testamento, e corredandoli di eruditissime dissertazioni. Dalla di lui penna medesima uscì un corso intero di teologia dommatica e morale. L' Huet, e il cardinale Gotti brandirono vittoriosamente le armi in difesa della religione: del primo è celebre la sua Dimostrazione evangelica. A' valenti teologi associamo que' dotti che perfezionarono lo studio della scienza biblica co' nuovi lumi offerti dalla critica, e dalla più profonda cognizione delle lingue orientali. Il P. dell' oratorio Giuseppe Bianchini (3) rivendicava la verità e la fedeltà della Vulgata verso il 1743. Gran soccorso porgeva al-

(1) Nato a Parigi nel 1640, morto nel 1723. Avvertiamo qui ora per sempre, che lodando l' intraprese letterarie, per nulla vogliamo giudicare delle particolari opinioni degli autori, che meritato avessero censura.

(2) Nato a Rouen, morì nel 1724. L'opera è intitolata: *Historia ecclesiastica veteris, noviq. testam.*

(3) Due opere insigni: *Vindiciae canonic. scripturar. vulg. editionis*, l' altra *Evangelisarium quadruplex lat. vers. antiq.*

tresi agli studiosi de' testi la biblioteca sacra del Long, prete dell' oratorio. L' Inghilterra e la Germania anch' esse a gara si distinsero per lavori sulle edizioni del sacro testo, il prussiano Grabe collazionando il testo greco dell' antico Testamento; ed il Jablonski, dando alla luce la sua edizione del testo ebreo. In un altro genere di studii ecclesiastici profondea un tesoro di erudizioue il P. domenicano Le Quien, di cui ammirasi l'*Oriens Christianus in quatuor patriarch. digestus, etc.*

La scienza del giusto e dell' equo, la quale dopo la religione, piucchè ogni altra cosa, influisce a regolare la civil società, dovea anch' essa grandemeute giovarsi delle profonde ricerche, alle quali dentro quest' epoca erasi addestrato l' ingegno umano; ed in vero così avvenne, mercè le solerti cure di esimii autori. Il famoso Gravina ridonò all' Italia il perduto scettro in questa scienza, pubblicando la sua opera latina, in cui espone le vicende del diritto romano, e mostra la connessione del diritto naturale, e di quel delle genti col diritto civile (1). Merita poi d' esser collocato tra i genii di ordine elevato Giambattista Vico per la sua opera: Principii di nuova scienza; soltanto dee rincrescerci, che le nuove e peregrine idee della sua mente spesso rimangono oscurate da uno stile confuso e strano (2). Merita poi d' esser commendato il Burlamachi (3), pe' suoi:

(1) Vincenzo Gravina, nato a Rogliano nella Calabria nel 1664, morto nel 1718. La sua opera più stimata è intitolata: *De ortu, et progressu juris civilis.*

(2) Giambattista Vico, nato a Napoli nel 1670, morto nel 1744. Vedasi intorno a lui il Corniani, tomo IX, art. 8. La fecondità del suo genio si mostra in 25 opere, che lasciò di generi diversi.

(3) Gio. Giacomo Burlamachi, fu originario di Lucca, morto a Ginevra nel 1748.

Principii di legge naturale e politica. Quanto poi andasse innanzi la Germania in fatto di giurisprudenza, le opere ce lo comprovano di Enrico Coccejo. L'olandese Gerardo Noodt altresì percorse co' suoi trattati tutte le parti della giurisprudenza politico-legale. Nella medesima scienza non defrauderemo della dovuta lode Giovanni Barbeyrac (1), la quale non compensa il biasimo a cui soggiacque pel suo trattato sulla morale de' padri, dottamente confutato del P. Ceiller nella sua Storia generale degli autori sacri. Ma genio sublime, scrittore immaginoso e robusto fu il presidente di Montesquieu (2), il quale facendo precedere le sue ricerche sulle cagioni della grandezza e della decadenza de' Romani, pubblicò la sua opera originale intitolata: l'*Esprit des Lois*, la quale divenne, spogliata degli errori in cui l'autore trascorse, la guida di tutti gli uomini di stato. Siffatta opera fu compiuta nel 1748, e per noi stabilisce il punto più elevato, a cui fossero pervenute le scienze politico-legali.

In un secolo, che si qualificava per quello della filosofia, dovea, quando che fosse, risplendere questa scienza, la quale indaga intrinsecamente le facoltà e le operazioni della mente umana, spazia pel mondo degli Enti spirituali, nè alle sue ricerche dà posa, che in seno a Dio. E diffatti Gio. Locke (3), penetrando più che qualunque altro addentro nella sostanza pensante, avea dato alla luce il suo: Saggio filosofico dell' umano intelletto, colla scorta del quale potè l'anima per la prima volta

(1) Gio. Barbeyrac, calvinista di Beziers, morto nel 1746.

(2) Carlo di Secondat, barone di Montesquieu, nato alla Breda, castello poco distante da Bordeaux nel 1689. È celebre per altre opere politiche.

(3) Gio. Locke, nato a Wrington presso Bristol nel 1632, morto nel 1704. È pregevole ancora la sua opera *Sull' educazione de' fanciulli.*

conoscere se stesso, la origine delle proprie idee pel ministero dei sensi, le facoltà della sua mente, e le operazioni d' ognuna di esse per giungere tutte insieme a scoprire il vero, ed a comunicarlo agli altri. Nella nuova carriera aperta dal filosofo inglese, altri sagaci pensatori entrarono, ma non colsero se non parte della di lui gloria. Fra questi a gran rinomanza saliva il P. Malebranche (1) per la sua ricerca della verità, ammirare facendosi colla sua acutezza nello scoprire i fonti degli errori, ottuso soltanto nel conoscere il proprio. Questi però superato veniva dal genio sublime di Leibnizio (2) non già pel suo sistema dell' armonia prestabilita, più ingegnoso che sodo, ma per l' universalità de' principii, per la finezza delle analisi, per la moltiplicità delle sue vedute, colle quali rischiara le più astruse questioni della metafisica, nel tempo che in altri difficili arringhi coglieva altre palme. Peraltro il Clarke nei suoi discorsi sulla essenza e sugli attributi di Dio, mostravasi antagonista degno di lui nella filosofica palestra.

(1) Malebranche è noto per la sua strana opinione *che tutto vedesi in Dio.*

(2) Guglielmo, barone di Leibnitz, nato nel 1646 a Lipsia, morto nel 1716. Le molte sue opere sopra soggetti i più fra loro discrepanti, non si ponno qui riferire. Lasciando le altre, ricorderemo il suo *Saggio di Teodicea*, i suoi *Scritti metafisici.*

LEZIONE LXXXI.

Newton, e legge di gravitazione celeste, analisi della luce. Leibnizio, calcolo integrale e differenziale. Astronomia, meccanica, meteorologia. Idraulica. Straordinarii progressi della fisica sperimentale.

Parea che gli astronomi, i fisici, i matematici dell' epoca precedente avessero precorso, ciascuno nella propria scienza, uno spazio sì grande, che non potessero più esser raggiunti; quando nacque Newton (1) nell' anno stesso in cui usciva Galilei di vita, quasi che un sole ceder dovesse il suo luogo ad un altro, e questo genio sovrano quanti aveanlo preceduto, tutti ebbe a lasciarseli addietro per uno spazio ancora maggiore di quello ch' essi in prima aveano misurato. Nè dobbiamo di ciò stupire, se nella sua puerizia egli avea posto da canto Euclide perchè contenea delle verità troppo facili ed ovvie. Nella solitudine di Woolstrop, sorvolando colla sua mente tra le sfere celesti, scoprì la legge ammirabile della gravitazione (2), per cui il sistema dell' universo cessava di più essere un mistero, ed a lui facea conseguire il principato dell' astronomia fisica. Assuefattosi a spaziare anzichè in sulla terra, fra la luce de' corpi celesti, giunse persino a notomizzarne la natura di questa sostanza luminosa, scoprendo l' arcano dell' interna sua tessitura, per

(1) Isacco Newton, nato a Voolstrop nella contea di Lincoln nel 1642, morto nel 1726.

(2) Cioè, che sta in ragione inversa de' quadrati delle distanze.

cui realmente un raggio non è semplice ed omogeneo, ma passando per un prisma si rifrange in sette primigenii colori, conservando fra essi armoniche proporzioni. Per altro la contemplazione de' fenomeni celesti non gl' impedì di penetrare addentro nelle regioni più astruse delle matematiche; per cui ritrovò lo stupendo metodo da lui chiamato *delle flussioni*, di tanta fecondità ed importanza, che divenivano un giuoco i problemi, che sino a quell' ora erano stati i più ardui ed irresolubili. Vero è, che in Germania per questo memorabile ritrovato contemporaneamente divideа seco lui tal gloria il famoso Leibnizio, che colla forza originale del proprio ingegno era giunto alla meta medesima, dando al nuovo metodo alcune diverse modificazioni, ed il nome di *calcolo infinitesimale.* Sulle tracce segnate da questi due gran genii proseguirono innanzi i più valenti matematici, e tra questi segnalaronsi Giacomo Bernoulli, ed il marchese de l' Hopital. Ma fatalmente su questa faticosa arena si accese nel 1709 una troppo acre rivalità tra i due principali campioni Newton e Leibnizio, per l' onore della primitiva invenzione, ed in tale contesa presero parte l' una contro l' altra la Germania e l' Inghilterra, quasi contrastandosi fra loro l' impero delle scienze. Ma perchè tal gara fra sì grandi nazioni? Gli alti concepimenti sono proprietà dell' ingegno umano, e questo si trova in Germania ugualmente che in Inghilterra. Che se pure insister si volesse in tale questione; affermeremo che neppur l' Italia si può defraudare della giusta lode, quando rammentiamo, che il metodo degl' indivisibili era stato parto originale del nostro Cavalieri (1). Il per-

(1) L' opera del Cavalieri vide la luce nel 1633; ed il Montucla ebbe a dire, che da questa si cominciarono ad annoverare i *grandi progressi che la geome-*

chè convenientemente, appunto per giudicare di una invenzione, il cui germe primitivo era nato in Italia, fu scelto l' italiano ab. Conti (1) a seder giudice fra Newton e Leibnizio nel matematico loro garaggiamento.

L' estendere le cognizioni astronomiche e fisiche sulla base piantata dall' immortale Newton fu lo scopo principale de' filosofi dentro questa epoca, i quali discacciarono alle fine dalle scuole non meno i Peripatetici, che i Cartesiani, trionfo che venne accompagnato da più accurate dimostrazioni, e dalla felice spiegazione di nuovi fenomeni. Contemporaneamente nella Inghilterra stessa, Flamsteed (2), cui era stato affidato l' osservatorio di Greenvich, emulo di quello di Parigi, consegui rinomanza pel catalogo delle stelle fisse sino al numero di 3000 da lui osservate. Del pari benemerito si rese dell' astronomia Edoardo Halley per le stelle dell' emisfero australe da lui scoperte a S. Elena, per aver osservato il passaggio di Mercurio sul disco solare, e per le dilucidazioni date sulla cometa del 1680.

Tre italiani giovarono anch' essi alla medesima scienza; Bianchini Veronese per le sue pregiate osservazioni sulle macchie di Venere, e per la costruzione d' una celebre meridiana in Roma a s. Maria degli Angeli, Maraldi (3) per nuove osservazio-

tria ha fatti: appunto perchè, come osserva l' abate Frisi, con quell' opera ha gittati i fondamenti del calcolo *differenziale*, ed *integrale*.

(1) Antonio Conti, patrizio veneto, nato a Padova nel 1677, morto nel 1749. Celebre per le sue opere scientifiche, letterarie e pe' suoi viaggi.

(2) Flamsteedt, nato a Derby nel 1645. Custode dell' Osservatorio nel 1673, morto nel 1720.

(3) Giacomo Maraldi, nato in Perinaldo nel 1662, contea di Nizza, morto nel 1729. Di lui disse Fontenelle, che passò tutta la sua vita rinchiuso nell' osservatorio, o piuttosto nel cielo, di dove i suoi sguardi e le sue ricerche non si dipartirono mai.

ni sulle ecclissi de' satelliti, e finalmente Eustachio Manfredi (1) il primo a pubblicare l' Effemeridi astronomiche, che suggerì un nuovo metodo per ritrovare il punto solstiziale per mezzo delle stelle, ed ebbe ancora di che aggiungere sulle macchie solari. L' ingegno di Giacomo Bernoulli (2) non potè starsi ristretto tra i limiti del calcolo sublime, egli pure all' astronomia giovò dando la spiegazione del doppio movimento de' pianeti, cioè di rotazione intorno al proprio asse, e di movimento intorno al sole. Nè di ciò contento ancora, diede alla luce il suo trattato d' idraulica.

Di già tutte in generale progredivano le parti della fisica. La Hire si considera siccome il padre ed il maestro della meteorologia, e perchè diradò il velo ad alcuni fenomeni dell' atmosfera, e perchè fu il primo che avea cominciato sino dal 1689 ad estendere giornali meteorologici (3). Il Desaguliers con nuovi ritrovati, il Varignon col determinare tutte le combinazioni dell' equilibrio faceano avanzare co' loro trattati la meccanica generale. Lo scozzese Maclaurin spiegava coll' attrazione Newtoniana il fenomeno della sferoide elittica d' una massa liquida omogenea, applicava la medesima teoria alla figura de' pianeti ed alle maree; ed il calcolo differenziale allo scioglimento di molti problemi di geometria, di meccanica e di astronomia. Giovanni Bernoulli, oltre il suo scritto sulla figura elittica de' pia-

(1) Manfredi, nato in Bologna nel 1674. Professore di matematica in quella città, ed insieme illustre poeta lirico, morto nel 1738.

(2) Giacomo Bernoulli, nato in Basilea nel 1697, morto nel 1705. Fu celebre altresì il di lui fratello Bernoulli Giovanni, morto nel 1748.

(3) Filippo de La Hire, nato a Parigi, eziandio gran matematico: morì nel 1718.

neti, dettava il trattato sulla manovra de' vascelli. Mercè il soccorso di tanti nuovi lumi, si videro dati alla luce interi corsi di fisica sperimentale, percui il Keil acquistossi rinomanza in Inghilterra, e più ancora il Gravesande a Leida. Opportunamente per questi tempi Fahrenheit (1) alla fisica donava un nuovo e più accurato termometro, nel quale allo spirito di vino era sostituito il mercurio. Tra i più insigni matematici e fisici di quest'epoca si dee ricordare Bernardino Zendrini (2), singolarmente per la grand' opera intitolata : leggi e fenomeni, regolazioni ed usi delle acque correnti. Egli, cui meritamente si tributa l' onore di principe della idraulica, si rese benemerito di tanti paesi col preservarli dal corso sregolato de' fiumi, e nominatamente di Venezia, che armò di una valida difesa contro l' impeto del furibondo Adriatico, che troppo spesso tenta di frangere lo scettro della sua regina.

(1) Nativo di Danzica. Verso il 1726 perfezionò il termometro, morì nel 1740.

(2) Bernardino Zendrini, nato a Saviore nel Bresciano, morì nel 1747. Noi qui non possiamo estendersi nè sulle di lui opere, nè sopra i lavori idraulici in quasi tutta l' Italia intrapresi per dominare la violenza delle acque. Tra tutti sono famosi i così detti *Murazzi*, altrettante dighe, che difendono Venezia contro le burrasche. Veggasi sul proposito l' *elogio* del chiarissimo prof. abate Angelo Zendrini, preposto alle *memorie storiche*, opera del sommo idraulico, da lui data alla luce.

LEZIONE LXXXII.

Storia naturale, Vallisnieri. Botanica, chimica, mineralogia, Stahl, Enkel. Anatomia Leuwenoeck, Ruysh. Ristaurazione della medicina, Boerhaave. Avanzamenti della chirurgia.

La storia naturale, la botanica, la chimica, e l'anatomia offrivano contemporaneamente nuovi campi da mietere ad altri illustri ingegni, a coloro singolarmente, che siffatti studii a profitto rivolgeano della medicina, ed in tale glorioso arringo a gara concorsero le più colte nazioni d'Europa. Primieramente l'Italia gloriavasi del suo Marsigli (1), più fortunato naturalista, che generale, fondatore dell'istituto di Bologna nel 1730, che di nuovi lumi arricchì la scienza principalmente colle due sue opere : Saggio fisico della storia del mare, ed ancor più coll'altra : *Danubius Pannonicus Mysicus.* Principe della storia naturale faceasi ammirare Vallisnieri (2) nella università di Padova, e rendeasi immortale colla sua storia della generazione dell'uomo, e degli animali, colle sue ricerche sui corpi marini che ritrovansi ne' monti, e col trattato sull'origine delle fontane. Fuori dell'Italia rendeasi in Olanda celebre Leuwe-

(1) Ferdinando Marigli, nato a Bologna nel 1658, morto nel 1730. Al servigio dell'imperatore Leopoldo venne accusato di viltà per aver ceduto a' Francesi la piazza di Brisacco, ed ebbe la spada rotta per mano del carnefice.

(2) Antonio Valisnieri, nato nel 1661 in Treslico presso Reggio, m. nel 1730.

noeck (1), il quale avendo grandemente raffinata la costruzione de' microscopii, esplorò quasi tutte le parti del corpo umano, e vide nuove particolarità nelle squame dell' epidermide; sorprese per meraviglia col gran numero di animali viventi da lui veduti ne' rossi globetti del sangue, nella superficie degli ossi, ne' liquidi, dove prima neppur sospettavasi giammai che avessero potuto esistere. Le operazioni anatomiche riceveano in Olanda del pari un grado di maggior perfezionamento dal Ruysh (2), che si rese rinomato per la eleganza delle membra dissecate, e per le iniezioni che rendeano visibili vasi d' una estrema sottigliezza. Inoltre fece discernere le valvole ne' vasi lattei, discoperse un' arteria detta bronchiale, la natura e la posizione de' vasi del mesenterio. Perlochè giustamente davasi a lui fra gli anatomici Olandesi il principato, senza che perciò in nulla s' intenda derogare al merito di Bidloo, per la sua anatomia del corpo umano rappresentata in 105 tavole nitide ed accurate. Nè mancava l' Italia di valenti anatomici. Dopo il tanto celebrato Malpighi, l' Imolese Valsalva faceasi pregiare pel suo trattato: *De aure humana*, ed il Santorini che insegnò, medicina a Venezia pel suo trattato: *De structura et motu fibrae*. A lui acquistarono pure lode le sue *Observationes anatomicae*.

La Germania fece i maggiori progressi nella chimica. Il Glauber era stato il primo nell' epoca precedente, che colle sue osservazioni su' sali, e con una serie di sperimenti avea apparecchiato nuovi, e solidi materiali a questa scienza, accresciuti to-

(1) Nato a Delft nel 1632, morto nel 1731. Le sue opere vennero pubblicate col titolo fastoso: *Arcana naturae delecta*.

(2) Nato all' Aja nel 1639, morto nel 1723. Pietro il Grande comprò la sua collezione anatomica pe' gabinetti di Pietroburgo.

sto dal Brandt, e dal Kunkel scopritori d' una spezie di fosforo, ma tutti questi rimasero superati dallo Stahl (1). La scoperta che fece salire al sommo la di lui rinomanza fu quella del Flogisto, che, secondo lui, era il fuoco puro, o la materia del fuoco fissato ne' corpi combustibili. Eppure tale principio, ch' era stato ammesso in quasi tutte le scuole, ed allo Stahl avea acquistato la denominazione di nuovo Newton nella chimica, venne oggidì sbandito dopo le più recenti osservazioni, che rinnovarono interamente quella scienza. Ciò non ostante nelle opere del chimico tedesco, ancora molto gli rimane, perchè gli si debba accordare il merito di avere molto dilatato i limiti delle precedenti cognizioni. Per altra via riusciva utile alla scienza medesima Henkel (2) il quale applicossi profondamente a penetrare nella natura de' fossili e de' minerali, a' di cui metodi la fabbrica di porcellana in Meissen va debitrice del suo grado di maggior raffinamento. Tutta poi in generale la mineralogia, la quale sino allora non consideravasi se non come un ramo della chimica, da lui ricevette un diverso aspetto, e più ragionatamente conformato (3). Alla rinomanza di Geoffroi (4) in Francia, basta il merito di aver dato il primo una tavola delle chimiche affinità, colle quali poneva alla scienza una delle sue più solide basi.

(1) Ernesto Stahl, nato nel 1660, morto nel 1734. La greca voce Flogisto proviene da φλεγω che significa bruciare. Oggidì è comprovato, che i flogisticati, sono corpi, che bruciandosi tolgono all'atmosfera una porzione d' aria vitale, la cui base, cioè l' ossigeno, si combina con essi. Vedi *Fondam. della scienza chimico-fisica* di Vincenzo Dandolo.

(2) Nato a Friedberg nel 1679, morto nel 1744.

(3) V. Fourcroi, t. 6. *System. da connoissance chimiq.*

(4) Nato a Parigi nel 1672, morto nel 1731.

Quantunque i soprallodati indagatori delle scienze naturali per la più parte fossero eziandio medici valenti; tuttavia niuno di essi erasi dato a riunire insieme tutte le relazioni, che aver potevano colla medicina, e comunicando a questa tutti i lumi di quelle, creare una scienza, per così dire, nuova ed assai più ampia della prima. Questo genio preclaro, che riuscì in sì difficile intrapresa, e perciò venerato qual padre della moderna medicina (1), fu l'Olandese Boerhaave, cui rendono immortale le due sue opere: *Institutiones rei medicae*, e l'altra *Aphorismi practici de cognosc. et curan. morbis*. Egli stesso, che avea tanto promosso gli avanzamenti della chimica, che avea arricchito di nuove piante la botanica, giovò anche all'anatomia colla sua opera delle glandule. Nè per questo oltrepasseremo in silenzio il merito di Federico Hoffmann (2), che fondò la sua medico-meccanica, da lui opposta alla natura organica di Stahl. Fu egli il primo, che stimar facesse la virtù delle acque minerali e termali, e che desse un medico valore anche alle osservazioni meteorologiche. Egli alla farmaceutica ancora donò la composizione di varii medicamenti, tra cui l'elisir, che porta il suo nome. Contemporaneamente a questi insigni la Spagna nella picciola città d'Antequera gloriavasi d'un medico, che non la cedeva ad essi, ed è questi Solano di Luque, il quale a scienza innalzava la sfigmica (3), e col suo trattato, *Lapis Lydius Apollinis*, insegnava a dedurre con certezza dai

(1) Ermano Boerhaave, nato a Voorhoot vicino a Leida nel 1668, morto nel 1738.

(2) Nato nel 1660 in Halle (Sassonia), morto nel 1740.

(3) *Sigmica*, da σφυγμος, polso. Tra gli antichi Erofilo avea il primo insegnato questa parte della medica scienza. Il trattato di Solano divenne celebre dopo il 1737, in cui il medico inglese Nichel lo fece conoscere agli scienziati d'Inghilterra.

polsi la natura delle malattie, la crisi, la diagnostica e la prognostica.

Poteva in questi tempi l' Italia anch' essa gloriarsi di esperti medici. Era tale l' Archiatro di Roma Giammaria Lancisi (1), pe' suoi lavori tanto giovevoli all'umanità: *De subitaneis morbis*, e per l' altro: *De noxiis paludum effluviis.* Lo pareggiava il Modonese Torti, il quale seppe più estesamente e con più felice successo d' ogni altro, usare lo specifico della china; e la cui opera *Therapeutica specialis* gli dà un luogo veramente insigne nell' arte salutare.

Intanto la chirurgia, giovandosi di tante scoperte, che tuttodì più intimamente conoscer faceano la fabbrica del corpo umano, diveniva vieppiù franca e sicura nelle sue operazioni. Che anzi non più contenta di rimanersi ancella della medicina, aspirava all' onore di esser considerata, come scienza propria ed indipendente. Tale ormai compariva nelle opere del famoso Gio. Luigi Petit, il quale col fornirla eziandio di nuovi e squisiti strumenti facea acquistare una decisa superiorità alla scuola parigina

(1) Lancisi, nato nel 1654, morto nel 1720. Torti, nato nel 1658, morto nel 1741.

LEZIONE LXXXIII.

Letteratura, e scienze filologiche in Francia, Inghilterra ed Italia. Della letteratura tedesca, ostacoli opposti al suo perfezionamento.

La letteratura francese, che in sulle prime mosse di quest' epoca gloriavasi tuttavia di alcuni di quegl' illustri scrittori, che aveano contribuito a formare il secolo di Luigi XIV; conservò una incontrastabile superiorità, paragonata colla letteratura delle altre più colte nazioni in Europa. Veggonsi di fatti gli scrittori di quest' epoca, qual più, qual meno, tutti possedere il talento di porgere con ordine, con grazia e facilità i più astrusi concetti della mente: ci dee soltanto rincrescere, che taluni ne abusassero per far tracannare agl' incauti dentro nappi dorati il veleno degli errori. La eloquenza sacra ci esibisce una schiera di oratori evangelici, de' quali il più famoso ed il più efficace nella commozione degli affetti si estima Massillon (1) senza però scemare la dovuta lode al P. la Rue, che si rese per altri modi benemerito della letteratura (2). Nell' eloquenza forense furono celebrati Cochin, Matteo Terrasson, e più che

(1) Gio. Battista Massillon, nato a Hyeres in Provenza nel 1664, P. dell'Orat., morto nel 1742. È noto, ciocchè ebbe a dirgli Luigi XIV: *Mon pere, quand j' ai entendu les autres predicateurs, j' ai été content d' eux: pour vous, quand je vous entend, je suis mecontent de moi.*

(2) Carlo de la Rue, nato a Parigi nel 1643, gesuita. A lui deesi l' edizione di Virgilio *ad usum Delph.*, morto nel 1725.

ogni altro, d'Aguesseau cancelliere di Francia. Il fino ed elegante Fontenelle (1), il Nestore della letteratura francese, può annoverarsi in quest' epoca. Egli divenne rinomato per un genere di eloquenza originale co' suoi *Elogi* a' defunti socii dell' accademia delle scienze, della quale era secretario, e co' suoi intrattenimenti sulla pluralità de' mondi, ne' quali parve Anacreonte che trattasse di filosofiche materie.

La storia di Francia venne con lucido ordine scritta dal gesuita P. Daniel, ed otterrebbe una più compiuta lode, se non fossero tacciati di parzialità alcuni suoi giudizii. Dobbiamo bensì ad un altro gesuita il P. Bougeant una giudiziosa e solida storia del trattato di Westfalia. Rollin con insinuante dolcezza, ma con ridondanza di riflessioni morali espose la storia antica. Dal loro canto il P. Maurino Rivet, assistito da altri dotti del suo instituto, scrisse la storia letteraria della Francia, congerie di un' immensa erudizione che troppo sente di biografia. Entra di nuovo in questo arringo il Fontenelle per la sua storia dell' accademia delle scienze dettata colle malie proprie della sua penna. L' abate Vertot (2) ricco d' immaginazione espose la storia delle rivoluzioni di alcuni paesi. Nè mancarono scrittori di romanzi, tra i quali il più celebre è le Sage; ma ciò che più importa egli si è, che lavori filologici di gran valore furono intrapresi dentro quest' epoca in Francia. Si rese immortale il P.

(1) Bernardo di Fontenelle, nato nel 1657 a Roano, morto nel 1757.

(2) Vertot, nato in Bennetot castello di Normandia nel 1665, morto nel 1735. Scrisse la *Storia delle rivoluzioni del Portogallo*, la *Storia delle rivoluzioni di Svezia*; inoltre la *Storia delle rivoluzioni romane*. In qualità di storiografico dell' ordine di Malta, scrisse anche la storia di questo ordine.

Montfaucon (1) colle sue opere, e tra queste: l' antichità spiegata, la biblioteca delle biblioteche di manoscritti, e la paleografia greca. Il gesuita P. Hardouin è noto non tanto per la stravaganza (2) delle sue opinioni, quanto utile per la sua edizione di Plinio il naturalista, e per la sua cronologia ristabilita col mezzo delle medaglie. È pur benemerito della bibliografia il Mittaire, e dei classici antichi colle sue edizioni, siccome lo è colle interpretazioni il Bouhier. Ma in questo genere di studii pochi uguagliarono la rinomanza di Andrea Dacier (3), e di Anna le Févre di lui consorte, i quali all' eccesso portarono la loro venerazione pegli autori antichi. Il Fourmont acquistò celebrità, dando alla luce una grammatica latina della lingua cinese, conoscitore altresì delle altre orientali, mentre il di lui fratello portava in Francia greche inscrizioni raccolte dal suo viaggio di Levante. A perfezionare il buon gusto giovava il du Bos colle sue riflessioni sulla poesia e sulla pittura, il P. Brumoy col suo teatro dei Greci, ed a meglio conoscere le finezze della lingua francese il Girard co' suoi sinonimi. Ogni genere di poesia, e particolarmente la teatrale, in questi tempi medesimi annovera autori valenti, i quali contribuirono a diffondere sempre più la coltura, e l' uso della lingua francese. Di essi riuniti insieme ci riserbiamo a parlare nell' epoca seguente, dentro la quale con-

(1) Bernardo di Montfaucon, nato in Soulage, castello di Linguadoca, nel 1655. Si ascrisse alla congregazione Maurina, morto nel 1741. Si lodano 12 opere di questo dottissimo autore.

(2) Secondo lui, l' Eneide di Virgilio è l' opera d' un Benedettino del secolo XIII. D' un altro Benedettino sono le odi di Orazio, la cui *Lalage* è la religione cristiana. Hardouin nacque in Quimper nel 1640, morto nel 1729. Per la di lui epigrafe basta quel motto solo: *Docte febricitans*.

(3) Andrea Dacier, nato nel 1651 a Castro, morto nel 1722.

tinuarono a riscuotere applausi co' loro drammi. La Francia a ragione eziandio si gloria d' un terso poeta latino, il cardinal di Polignac pel suo poema l' Antilucrezio.

Intanto la letteratura inglese con felici successi ognora progrediva, e quasi raggiungea la sua rivale. Si attribuisce allo Swift (1) il merito d' aver ripulito la prosa, trattando pressochè ogni sorta di componimento. Alla forense eloquenza de' Francesi, quella opponea de' Parlamenti, ed i Walpoli, che doveano produrre i Pitt. Nè vorrebbe l' Inghilterra cedere neppur il vanto dell' eloquenza sacra, accennando il suo Burnet vescovo di Salisbury, ed ancora più Samuele Clarke, ne' suoi Sermoni oratore, ed insieme filosofo. Per quanto gli storici ricorda Echard (2); e Prideaux; nè dimentica gli studii dei classici con gran fervore coltivati. In questi segnalaronsi il Bentley per le sue edizioni, Middleton per la sua vita di Cicerone. Ma l' astro più luminoso della letteratura inglese è Pope (3), il più elegante ed armonioso poeta in quella lingua, dà l' impronta di classico a tutto quello che tocca. Principe de' critici, lo è pure de' filologi, spezialmente per l' Iliade da lui donata al Parnaso inglese; egli in somma stabilisce il più alto grado di perfezione, al quale è giunta la letteratura inglese. Per altro la doppia gloria di valoroso poeta e di critico insieme, non può negarsi neppure all' Addisson per la sua tragedia: il *Catone*, e

(1) Gionata Swift, decano di s. Patrizio, morì di nera melanconia nel 1745. La più celebre delle sue opere sono i *Viaggi di Gulliver*.

(2) Echard, nato in Suffolk, morì nel 1730. Oltre una storia romana scrisse anche una storia ecclesiastica.

(3) Alessandro Pope, nato a Londra nel 1688, morto nel 1744. Suoi capi-lavoro, il *Riccio rapito*: due *Saggi* sopra la *critica*, sopra l' *uomo*, l' *Epistole*, di tutte è la più celebre quella di *Eloisa ad Abelardo*.

pel suo giornale lo *Spettatore*, che in gran parte a lui appartiene. Altri poeti illustrarono il teatro inglese; Congreve acquistossi il soprannome di Terenzio inglese, benchè Vanbrugh di lui appaia più vago. Si fece applaudire Rowe, calcando l'orme di Shakespeare, e piacquero i soli comici di Giorgio Colmar. Gay mostrava la fecondità del suo genio innalzandosi dall'umile apologo ai più alti concetti della poesia drammatica, mentre Giorgio Lillo di Londra arricchivala d'un nuovo genere, cioè della così detta *Tragedia Cittadinesca* (1). Un nuovo campo apriva alla poesia *descrittiva* Thompson col suo poema delle stagioni.

La italiana letteratura dentro quest'epoca scioglievasi pur alla fine da' lacci del Secento. In luogo de' frastagli, e dell'orpello della scuola marinesca, illustri autori segnalaronsi per copia e sodezza di dottrina, se non per purezza di stile. Duce della italiana letteratura noi riveriremo Lodovico Muratori (2), che fece una guerra vittoriosa al gusto corrotto, e qual fiume maestoso di acque sovrabbondanti uscì a fecondare ad un tempo stesso molti e vasti campi. Tra le principali sue opere rammenteremo gli Annali d'Italia, che tanto lume spargono sugli avvenimenti d'una gran parte dell'Europa durante le oscurità del medio evo, le sue Antichità Estensi ed Italiane, la sua gran raccolta

(1) Così detta perchè prende a soggetto persone private afflitte da calamità cagionatesi co' privati loro vizii.

(2) Nato in Vignola, terra del Modenese nel 1672. Bibliotecario degli archivii del duca di Modena, fu Preposto di S. Maria della Pomposa. Certo giovarono a correggere il gusto depravato i suoi libri della *Perfetta poesia*, e le sue *Riflessioni sul buon gusto*. Morì nel 1750. Non è qui il luogo da annoverare le tante sue opere appartenenti quasi ad ogni genere di scienze sacre e profane.

Rerum italicarum scriptores da lui corredata di proemii, di note e di illustrazioni di ogni maniera.

Fra gli autori rinomati deesi eziandio annoverare Pietro Giannone (1) per la sua storia civile del regno di Napoli, cui però nocque spingere troppo addentro lo sguardo penetrativo. Alla celebrità di Vincenzo Gravina basterebbero le sue opere di giurisprudenza, se non si facesse ingiuria alla di lui memoria, tacendo dei suoi libri della ragione poetica. Le antichità Etrusche aprivano un vasto campo alle ricerche degli eruditi, e più vasto ancora le disotterrate città di Ercolano e di Pompeia, siccome avremo luogo ad osservare nell' epoca seguente. La coronazione del cavaliere Perfetti, celebre improvvisatore, avvenuta in Campidoglio nel 1725, ci mostra che in Italia veniva pregiato il talento poetico; ma oggidì più si estima lo spirito ariostesco che avvivava il *Ricciardetto* del pistoiese Nicolò Fortiguerri, ugualmente che l' estro del Venosino nelle odi di Fulvio Testi. Chi poi nella lingua del Lazio s' infinse Q. Settano (2), mischiò alla fine d'Orazio le tinte focose del fiero Aquinate. Il teatro italiano rimaneva ancora deturpato o da mostruosi aborti di sregolata immaginazione, o da scipite imitazioni. Da questa taccia potrebbe eccettuarsi Girolamo Gigli per le sue commedie (3), l'abate Conti per le sue tragedie, lasciando pur cadere in obblio il teatro tragico di Jacopo Martelli insieme col verso da lui introdotto.

(1) Giannone nato nel 1676 in Ischitella della Capitanata, avvocato di professione. La sua storia civile fu compinta nel 1723. Da questa cominciarono per lui gli onori, e gl' infortunii sino all' anno 1748, in cui morì rinchiuso nella cittadella di Torino.

(2) Monsig. Sergardi, nato in Siena nel 1660, morto nel 1741.

(3) La migliore è il *don Pilone*, il cui soggetto è ricavato dal Tartuffo di Moliere; siccome fra le tragedie del Conti, la migliore è il *Cesare*.

Veramente la Merope di Scipione Maffei quella fu che fece nascere una teatrale rivoluzione, di cui ne vedremo i felici successi nell' epoca che segue.

La letteratura tedesca non potè dentro questo periodo di tempo procedere innanzi a coglier fiori nativi nella eloquenza e nella poesia, ritardata dal predominio, che avea in tutte le corti tedesche acquistata la lingua e la letteratura francese (1), quando vedeasi l' eroe stesso della Russia, Federico II, riporre una parte della sua gloria a voler trapiantare Parigi in Berlino, ed egli stesso aspirare a cingere il delfico alloro inaffiato dalle acque della Senna. Ciò non impedì per altro, che lavori filologici, degni della Germanica nazione, non venissero pubblicati. Leibnizio stesso, ancorchè per lui più si pregi il filosofico mirto, primeggia per opere alla storia patria utilissime (2). Pressochè i campi eruditi stessi coltivava lo Struvio di Jena ne' suoi *Syntagmi*. Ma per risguardo alla cognizione degli autori classici, ed a quelli del medio evo, le sue tre *bibliothecae* fanno ottener sovra ogni altro la palma a Fabrizio (3). L' Olanda pur anche molto contribuiva al progresso di siffatti studii. Ne fu prova Pietro Burman colle sue edizioni e commenti di parecchi classici in Utrecht; ma principalmente Gronovio (4), il cui *Thes. antiq. graec.*, lo innalza alla più alta rinomanza,

(1) Schlosser, *trad. de l' Alem. Hist. des Revol. polit. e litter. d' Europa*, *t.* 1.

(2) Spezialmente le due: *Scriptor. rer. Brunswich*, e l' altra: *Codex juris gentium diplomat.*

(3) Giovanni Alberto Fabrizio, nato a Lipsia nel 1668, morto nel 1737. Di questo erudito è in gran pregio anche il suo: *Codex apochryph. vet. Testam.*

(4) Giacomo Federico Gronovio, nato a Deventer, morì nel 1716.

quando inoltre divide col suo genitore il merito di aver procurato accurate e dotte edizioni di molti autori. Vedremo nell' epoca seguente, che le muse severe ed amene trovato aveano coltivatori amici anche in altri paesi, riguardo a' quali esse per lo innanzi mostravansi ritrose.

LEZIONE LXXXIV.

Viaggi, determinazione della figura del globo terracqueo, nuovi incrementi della geografia. Commercio, agricoltura, industria presso le più colte nazioni d' Europa.

Il globo terracqueo fu dentro quest' epoca più esattamente ed estesamente conosciuto di quello che nella precedente. Siccome il genio di Pietro il Grande continuava anche dopo la sua morte ad animare la Russia; così i di lui successori al trono affidarono al danese Beering in compagnia del russo Tschiricow, un viaggio di scoperte; e quegli nella prima navigazione partendo dall' estremità orientale dell' Asia, ritrovò nel 1727 lo stretto cui diede il suo nome, ed insieme vide le spiaggie d' un continente, quello appunto dell' America, divisa per questo stretto dall' Asia. Nel secondo viaggio, che intraprese nel 1741, Beering (1) veleggiò per lo stretto medesimo, e dopo grandi pericoli e stenti giunse ad approdare alle coste nord-ovest dell' America, scoprendo la penisola di Alaska, ed avanzandosi sino al capo Mendocino nella nuova California. Contemporaneamente

(1) Morì nel 1741, assalito da scorbuto nell' isola, che da lui prese il nome.

un altro danese, lo Spangberg, scopriva la catena intera delle isole Kurili, che gli Olandesi solo imperfettamente aveano per lo innanzi conosciute, incontrandosi co' Giapponesi nella così detta terra di Jedso (1). La Russia stessa, così opportunamente collocata a cavaliere di due parti del mondo, potea acquistare anche con viaggi terrestri il più vasto ed esteso traffico del mondo. Nè si lasciò di fatti sfuggire quello colla Cina, il quale era sempre in languore anche dopo il trattato di Nertschinsk. Lo ravvivarono nuove negoziazioni sotto l'imperatrice Catterina I, in vigore delle quali nel 1727 per maggior sicurezza de' sudditi che concorrevano al comune mercato, fu da' Russi eretto il borgo di Kiatka (2), e quello di Kiatktinskaia da' Cinesi. Qui esser dovea aperta una fiera in dicembre, alla quale poteano accorrere da tutte le parti della Russia i mercatanti, per fare cambio delle loro merci con quelle de' Cinesi.

La spedizione marittima del commodoro Anson per parte degl' Inglesi vuolsi considerare anch' essa sotto il riguardo della scienza, giacchè dopo avere esplorato in America le spiaggie della Patagonia superò il capo Horn, entrando nell' Oceano Pacifico, ridusse a coltura l' isola di Iuan Fernandez (3), e facendo il giro del globo terracqueo lasciò scritte le sue avventure, ed insieme le sue osservazioni sopra i paesi a' quali approda-

(1) Altrimenti detta Matsmai dalla capitale dell' isola, presidiata da' Giapponesi. È divisa per uno stretto dall' isola di Nifon.

(2) Kiatka a 124 leghe sud da Irkutsk, sul fiume del nome stesso, sotto il grado 50 e 15' lat. nord. Non vi si contano però che solamente 300 case.

(3) L' isola di Iuan Fernandez a 32 circa di lat. sud. Fu il soggiorno reale di Alessandro Selkirk dopo il 1703, che fece nascere il romanzo di Robinson Crusoè.

va. L'Halley poi, che se non trovò ne' suoi viaggi marittimi nuove terre, vide nuove stelle nel cielo australe, si rese per altra guisa benemerito, coll' offrire alla regia società di Londra una teoria sulle variazioni della bussola, pubblicando a tale oggetto tavole idrografiche, dove con linee curve tirate su diversi mari dinotava i gradi delle variazioni dell' ago calamitato (1) da lui osservate.

Ma sopra ogni altro viaggio famoso riuscì quello intrapreso per determinare con precisione la figura del globo terracqueo, che pur recò alla scienza nuove ed importanti conquiste. Agitavasi fervidamente la quistione fra gli astronomi, se la terra fosse una sferoide allungata, oppure schiacciata a' poli; nè tal questione esser potea decisa colla misura d' un grado del meridiano presa sotto Luigi XIV, non trovata neppure esente da errori. Pertanto l' accademia delle scienze di Parigi ottenne dal re Luigi XV, che spediti fossero alcuni matematici a misurare un grado del meridiano sotto l' Equatore, ed altri in pari tempo un grado più al nord, che fosse possibile (2). Pertanto venne trascelto M. Condamine insieme con Bouguer e Godin, a cui si aggiunsero gli spagnuoli Iuan e Ulloa, i quali fecero vela per l' America nell' anno 1735. Dall' altra parte M. Maupertuis insieme con Clairaut e Camus si diresse alla volta di Torneo in Lapponia, raggiunto da Celsio professore d' astronomia ad Upsal. Il viaggio di questi durò

(1) Dopo l' Halley si è trovato, che le variazioni dell' ago magnetico mancano di regolarità e stabilità negli stessi paesi, in tempi, ed in ore diverse del giorno. Furono quindi più volte corrette.

(2) Vedi *Abrégé d' astronom. par M. de la Lande*, liv. 8.

18 mesi soltanto, riportandone, che la terra fosse veramente una sferoide schiacciata a' poli, elevata all' equatore, e determinando la differenza de' due diametri tra loro come i numeri 177 e 178. Gli accademici andati al Perù non furono di ritorno fuorchè nel 1741, essi ritrovarono il medesimo risultamento per quanto alla figura della terra, ancorchè non si accordassero nella misura, donde poi i fisici dedussero, che la terra non sia una figura regolarmente e perfettamente elittica (1).

Quanto più accurate e moltiplici erano le indagini per conoscere il globo terracqueo, tanto più facilmente il commercio fatto sicuro, abbracciava colle sue intraprese le più distanti regioni, ed all' Europa recava in tributo i prodotti di ambedue gli emisferi. Tale commercio eccitava dappertutto il più attivo movimento, che animava le arti, le manifatture e la nazionale agricoltura, sia che darsi dovessero le materie prime alle manifatture, oppure i prodotti stessi del suolo in iscambio delle derrate e delle merci indiane ed americane. Da ciò ne proveniva, che gli agi e gli allettamenti della vita non restringeansi più solamente alle magioni de' grandi, ma passavano persino alle officine dell' operaio, e non isfuggivano neppur le ville, nelle quali venisse esercitata almeno qualche sorta d' industria. L' Inghilterra, tenendo la signoria del mare, facea ancora il traffico principale e il più lucroso. È vero altresì, ch' essa infaticabilmente attendeva all' agricoltura, ad ogni ramo d' industria ed a tutte le arti meccaniche. Anzi volgeansi persino a coltivare con fervore anche le arti liberali. Di già vantava un architetto

(1) Lo schiacciamento della terra a' poli, secondo i gradi misurati in Francia ed al Perù, sarebbe di 1/305; secondo i gradi del nord e del Perù non sarebbe che di 1/210. *De la Lande*, *liv.* 8, §. 819.

di primo ordine, il celebre Wren (1), che sorgere facea il tempio di S. Paolo in Londra, ad emular quello di S. Pietro in Roma. La Francia, se più non primeggiava, come per lo innanzi esclusivamente, in quasi tutte le manifatture di lusso, continuava nondimeno a sostenere la preminenza in alcuni oggetti assai lucrosi. Ne' lavori di oreficeria, fra gli altri, Tommaso Germain, al pari di suo padre, sotto Luigi XIV, riusciva eccellente. La fabbrica di porcellana in S. Cloud gareggiava con quella di Meissen in Sassonia. Parigi colle sue *mode* riteneasi tributario quanto avvi di mondo galante e gentile dal Newa al Tago. Il talento singolare eziandio degli scrittori francesi di svolgere e disporre con ordine i più difficili argomenti, congiunto con quello di esporre i più frivoli con grazia, apriva un' altra sorgente di lucro collo spaccio de' libri colà stampati.

Le agitazioni dalle quali era stata commossa la Spagna, durante la guerra di successione, aveano scosso finalmente quel regno dal suo letargo, ed inspirato il desiderio di crearsi una industria nazionale. Quindi fabbriche di drappi fini eransi introdotte in Barcellona per cura del cardinale Alberoni, che avea ad un tal fine chiamate a stabilirsi 500 famiglie olandesi. Altrettanto fatto avea il barone di Ripperda, introducendo fabbriche di lini e di tele in Madrid. Questa nazione, che poco tempo innanzi colla vendita delle sue lane non ricavava dagli stranieri neppur un quarto di ciò che le facea di mestieri per vestire le sue truppe, farlo potè alla fine con panni fabbricati nelle sue provincie. Padrone Filippo V de' più fertili paesi dell' America,

(1) Sir Cristoforo Wren, nato nella contea di Vitt, morì nel 1723. Fu sepolto in S. Paolo; è noto il di lui epitaffio: *Si monumentum quaeris, circumspice.*

abbiamo già veduto con quanta gelosia il di lui governo vegliasse per impedire il commercio di contrabbando. Dall'America appunto il celebre Ulloa, dopo i suoi viaggi sotto l'Equatore, avea portato a Madrid il Platino (1), nuovo prezioso metallo. Il medesimo Ulloa apparecchiava altri mezzi efficaci per accrescere la industria nazionale. All'opposto il Portogallo sempre più profondavasi nella sua inerzia. Quel medesimo trattato del 1703 di alleanza coll'Inghilterra, per escludere Filippo V dal trono della Spagna, aperto avea tutti i porti di quel regno alle merci di quella nazione, e in poco di tempo il Portogallo, gettatosi fra le sue braccia, divenne un alleato ch' essa ebbe la cura di vestire e provvedere di tutto punto, ricevendone in iscambio i tesori del Brasile; e fomentando per conseguenza quel sonno fatale, per cui giacque estinto pressochè ogni ramo d'industria nazionale.

Infelice ugualmente poteasi di leggeri giudicare la condizione dell'Italia, la quale dopo aver colle sue navigazioni insegnata la strada alle Indie orientali, e dato all'Europa un nuovo mondo, trovavasi tuttavia costretta a fornirsi delle produzioni di quei paesi col mezzo degli stranieri. Eppure, qualora meglio si riandi lo stato dell'Italia, essa possedea di rincontro alcuni vantaggi che compensavano i suoi discapiti, poichè vender altresì potea molto maggior copia de' suoi nativi prodotti; e due soli di questi (2) la seta ed il riso, secondo un assennato autore, pagavano abbondantemente lo zucchero, il caffè ed altre dro-

(1) *Platino:* in lingua spagnuola significa, piccolo argento. Questo è il più pesante de' metalli, il più infusibile ed il meno alterabile: trovasi in America, vicino a Cartagena ed a Chaco tra il Perù ed il Paraguay.

(2) Vedi Denina, *Continuazione Rivoluzioni d'Italia*, c. 2.

ghe, nonchè tutti i panni che traea da' forestieri. Al che vuolsi pure aggiungere, che gli avanzi d' antichità, de' quali l' Italia possedea inesauribili miniere, siccome scorgeansi negli scavi, che allora cominciavansi, di Ercolano, e principalmente la superiorità di essa nelle belle arti, continuavano ad arricchirla a spese delle nazioni straniere. Imperocchè quanto più erano queste addentro nella civile coltura, pregiavano tanto più le pieghevoli membra d' un' animata statua, le agili forme d' un elegante candelabro, gli arditi, focosi tocchi di una tela dipinta, quali in questa epoca ne offrivano un Cignani (1), un Celesti, un Lazzarini, nel mentre che il bolognese (2) Galli Bibbiena insieme col fratello faceano ammirare l' architettura de' teatri da loro disegnati, e la prospettiva delle dipinte scene. Già coll' incantesimo possente della musica l' Italia apparecchiava nuovi lacci all' Europa, locchè ognuno presagire potea udendo a que' tempi le divine armonie di Benedetto Marcello (3).

In mezzo all' universal movimento di vita sparso in Europa, non neghittosa stavasi l' Austria sotto il governo dell' imperatore Carlo VI, in cui riconosceva il suo Tito. Questo nuovo Augusto, che nel principe Eugenio di Savoia possedeva il suo Agrippa, per animare il commercio avea aperto nuovi porti sul-

(1) Carlo Cignani, nato in Bologna nel 1629, morto in Forlì nel 1719.

(2) Ferdinando Galli detto Bibbiena, (terra in Toscana) luogo natalizio di suo padre, nato nel 1657, morto nel 1737. Si reputa pressochè a lui uguale suo fratello Francesco.

(3) Benedetto Marcello patrizio veneto, nato in Venezia nel 1686, morto nel 1739. La sua opera più importante è intitolata : *Estro poetico armonico*. Veggasi quanto al valore di questa opera classica il discorso applaudito del chiarissimo signor maestro Gio. Agostino Perotti, *Sugli studii e sulle opere di Benedetto Marcello.*

l' Adriatico e migliorato quelli di Trieste, e di Fiume da lui dichiarati porti-franchi. Per agevolare il trasporto delle merci fece, fra le altre, costruire la strada che da Vienna pel Semering conduce a Trieste. Rese navigabili la Sava, l' Aluta; fece prosciugare le paludi nel Banato, il quale da robuste braccia venne ridotto a coltura. Per lui furono erette fabbriche e manifatture, tra le quali quelle del setifizio; ed il Danubio coperto videsi di navigli, che da Vienna andavano e venivano dal mar Nero, quando la compagnia di Ostenda piantava uno stabilimento sul Gange ed un altro sulla costa di Coromandel. Questo imperatore stesso fu protettore ugualmente delle scienze e delle belle arti, per cui a Vienna fondò scuole ed accademie, accrebbe la imperiale biblioteca, già cominciata sotto Leopoldo I, dietro i consigli dell' erudito Lambecio (1), che ne fu il primo bibliotecario. Vienna stessa fu ornata di nuovi magnifici edifizii (2), dove le muse condotte da Apostolo Zeno ottennero lieta ed onorevol dimora nella corte imperiale.

Che se l' epoca del trattato di Aquisgrana fu quella di nuovi meravigliosi progressi nelle scienze, nelle lettere, nelle arti e nell' industria, vedremo l' Austria innalzarsi sempre al pari d' ogni più colta nazione. Questa fu l' opera della nuova dinastia, che nell' Austriaca avea inestato la gentile pianta di Lorena, ormai pe' voti di tutta l' Europa concorde, gloriosamente assisa sul trono de' Cesari.

(1) Lambecio, nato in Amburgo nel 1628. Fra le altre sue opere si notano: *Commentar. de biblioth. Caesar. Vindobon*, lib. 8.

(2) Fra gli altri l' edifizio della I. R. biblioteca eretto da Fischer, e la chiesa di S. Carlo. In questi edifizii veggonsi opere di Van Schuppen, di Gruner e di altri pittori. *Descript. de Vienne par Berman.*

EPOCA SETTIMA

IL TRATTATO DI AQUISGRANA

DALL' ANNO 1748 AL 1789.

LEZIONE LXXXV.

Stato delle potenze in conseguenza del trattato di Aquisgrana. Motivi d' una nuova rottura tra la Francia e la Gran Bretagna, tra l' Austria e la Prussia. Mutazione nel sistema politico d' Europa.

La pace generale, felicemente conseguita mediante il trattato di Aquisgrana il dì 18 ottobre 1748, riconciliava i Potentati nemici, stipulando per ciascuno di essi condizioni onorifiche ed anche vantaggiose. La casa d' Austria, contro la quale si gran parte dell' Europa era stata aizzata per dividerne le spoglie, conservava il grado stesso della sua potenza, e benchè con qualche diminuzione de' suoi territorii, usciva dalla lotta più vigorosa di prima, perchè avea acquistato un maggior conoscimento ed una maggior fiducia nelle proprie forze. Colla guarentigia poi della Prammatica sanzione, una nuova dinastia

Austriaca sottentrava ne' diritti di quella estinta, fregiata nuovamente della cesarea corona. Tale avvenimento era d' una massima importanza per l' impero Romano-Germanico, corpo politico, che pei deboli vincoli, i quali teneano avvinti i diversi suoi membri, minacciava da tutte le parti un intero sfasciamento, purchè non avesse trovato nell' imperatore un capo abbastanza fornito di forze sue proprie per tenerlo riunito. Il conseguimento d' un tale scopo rendeasi tanto più necessario, quanto che l' elettor di Brandeburgo re di Prussia, era divenuto nel corpo germanico un membro troppo possente, dappoichè si consolidava con quel trattato nel possesso della Slesia unita alla contea di Glatz. La Spagna otteneva la conferma del regno delle Due Sicilie in favore di d. Carlo; ed inoltre lo stabilimento d' un nuovo stato in favore dell' infante d. Filippo, al quale l' Austria cedea Parma, Piacenza ed aggiungevasi Guastalla, i quali ducati sciolti venivano da ogni feudale obbligazione verso l' impero. Il re di Sardegna vi acquistava il Vigevanasco, l'alto Novarese ed i paesi oltre Po, ceduti dall' imperatrice regina per ricompensare la di lui alleanza. La repubblica di Genova ricuperava il tanto conteso Finale. Tutta l' Italia poi, nel sottostare all' indicata divisione di stati, non potea se non che benedire l' epoca del trattato di Aquisgrana, che le procurava una non interrotta pace di 46 anni. Durante questo periodo di tempo ebbe luogo l' alleanza del duca di Modena colla casa d' Austria, donde poi avvenne che un rampollo austriaco gettasse radici in quel ducato. La Francia e l' Inghilterra, parti principali della cessata guerra, nulla veramente acquistavano per sè stesse in particolare; poichè la prima restituiva tutte le sue conquiste ne' Paesi Bassi, la seconda rinunciava a Capo Bretone. Essa nelle intavolate

negoziazioni di pace acquistossi grandi encomii per aver sostenuto i suoi alleati, avverandosi il detto di Luigi XV, ch' egli far volea la pace da re, e non da mercatante. L' Inghilterra, dal suo canto, consegui la gloria d' aver ripristinato l' equilibrio politico in Europa, locchè pur necessario riusciva a' suoi commerciali interessi, e con esso stabilita la sua marittima preponderanza. Quanto a' particolari motivi, che per cagione del suo commercio di contrabbando in America colle colonie spagnuole aveano cagionate le ostilita fra essa e la Spagna, neppur venne fatto cenno nel trattato, che solo confermava sì per riguardo ad essa, che per riguardo alla Francia, gli articoli del trattato di Utrecht.

Appena spuntò il bel sereno della pace generale, si vide ciascuna delle principali potenze applicarsi a render floridi i propri stati. La imperatrice regina, seguendo i consigli del saggio suo ministro conte di Kaunitz, divisò un nuovo miglior sistema per le finanze, rese più numerose ed agguerrite le sue truppe, animandole coll' intervenire in persona a' militari campeggiamenti sotto Praga ed Olmutz. Inoltre apparecchiava un vasto piano di pubblica istruzione per tutte le classi del popolo, dandovi principio colla fondazione d' un collegio militare a Vienna.

Ma fatalmente per la felicità della spezie umana, questo beato intervallo di calma non durò che dal 1748 al 1755, e ad esso succedette il turbine d' una guerra sanguinosa, che desolò la più gran parte del mondo. Il primo scoppio si fece sentire in America, dove bollivano gravi discordie tra la Francia e l' Inghilterra per regolare i confini di quella penisola, che gli uni chiamavono Acadia, gli altri Nuova Scozia (1). Gl' Inglesi,

(1) Gl' Inglesi stimavano questa penisola, benchè quasi deserta, d'un gran va-

amando meglio contrastar co' fatti che colle parole, predarono all' improvviso 300 navigli mercantili. Tanto bastò perchè la Francia ricorresse alla ragione delle armi; ed avendo allestita una flotta poderosa, mettea innanzi il nobil disegno di liberare i mari dalla tirannia degl' Inglesi, mentre mandava un esercito ad invadere l' elettorato di Annover, per ferire nel vivo il re Giorgio II. Questi ricorse incontanente all' Austria, antica alleata, affinchè cuoprisse colle armi quel suo prediletto paese. Ma diversi motivi aveano alienato in quel mentre l' animo di Maria Teresa dall' Inghilterra, il più forte de' quali la cessione della Slesia, alla quale, suo malgrado, era stata obbligata dal gabinetto Britannico. Inoltre l' ingrandimento stesso della casa di Brandeburgo, che parea contrabbilanciare la potenza della casa d' Austria nel cuore della Germania, la persuadeva a cercar nuovi alleati, e rivolgersi piuttosto alla Francia. Appena il re Giorgio II ricevette dall' Austria la negativa, egli tosto richiese d' aiuto il re di Prussia. Questi, già prima insospettitosi che l' Austria avesse stretto contro lui un accordo colla Russia e coll' elettor di Sassonia re di Polonia, prontamente stipulò colla Gran Bretagna una convenzione, adducendo il pretesto d' impedire agli eserciti stranieri l' ingresso in Alemagna. Tale risoluzione di Federico II irritò la Francia, e diede l' ultimo impulso, affinchè si riconciliassero fra loro le due case state sino a quell' ora rivali di Absburgo e di Bor-

lore per la pesca de' salomoni, e pegli alberi da nave, paragonabili a quelli della Norvegia. Il territorio reclamato dall' Inghilterra estendeasi tra il fiume S. Lorenzo, il Penteguet e l' Oceano Atlantico. La Francia restringeva l' Acadia alla parte meridionale della penisola compresa tra i capi S. Maria e Canseau.

bone. Abili negoziatori (1) intavolarono un trattato di alleanza tra le due potenze, per la quale promettevansi reciprocamente un determinato numero di truppe, caso che l' una o l' altra delle due parti fosse assalita. Per siffatta guisa ecco d' un tratto cangiarsi con generale sorpresa il sistema politico della Francia e dell' Austria, che dall' epoca di Carlo V in poi era stato per due secoli cagione in Europa di guerre continue.

Intanto la Francia avea cominciato la guerra con fausti auspizii. La flotta, minacciando di fare uno sbarco in Inghilterra, realmente si diresse contro Minorca. Il marchese la Gallissoniere sconfisse l' ammiraglio Byng, ed il duca di Richelieu s' impadronì di Porto Maone, espugnando d' assalto il forte S. Filippo, sopra le cui mura i soldati dalle scale troppo corte eransi impetuosamente scagliati, montando gli uni sulle spalle degli altri. La perdita dell' isola di Minorca, tanto opportuna a difendere il dominio del Mediterraneo, concitò il furore del popolo di Londra, non calmato punto dal sangue dell' infelice Byng decapitato. Perlochè, se grande fu l' onta dall' Inghilterra ricevuta, saranno ancora più terribili contro la Francia i colpi della sua terribile vendetta.

(1) L' abate di Bernis poi cardinale. ed il conte di Kaunitz. Il trattato fu segnato a Versailles nel 1756,

LEZIONE LXXXVI.

Campagne militari in Germania dal 1756 *al* 1761. *Il re di Prussia, dopo un' alternativa di vittorie e di sconfitte, è vicino a soccombere.*

Federico II dalla natura delle già contratte alleanze argomentando il resto, senza frapporre indugi, divisò di prevenire le forze de' potentati suoi nemici, il peso delle quali insieme congiunte dovea schiacciarlo. Pertanto colla rapidità del folgore irrompe il dì 29 agosto in Sassonia (1), prende Dresda, circonda in Pirna (2) l' armata sassone. Indarno il re Augusto III aspettava il soccorso degli Austriaci, rimasti sconfitti nell' uscir della Boemia. Avviluppato in mezzo a' battaglioni prussiani, chiede i passaporti per Varsavia, dove ritirossi a deplorare la perdita di 17000 soldati, che il vincitore fece passare sotto le proprie insegne, e la ruina del suo elettorato, che il nemico intendeva di smungere per accrescere le proprie finanze, di farne centro delle sue militari operazioni, ed antemurale del proprio territorio. Questo per altro non era che il prologo del dramma.

L' improvvisa invasione di Federico in Sassonia fece realmente conchiudere contro lui, fra l' Austria, la Russia e la Francia, una gran lega, nella quale fu trascinata la Svezia, dove già avea cominciato a regnare sino dal 1751 la nuova dina-

(1) Da questo giorno, nell' anno 1755, prendono principio i sette anni, che durò questa famosa guerra.

(2) Pirna, città con un castello, circondata da monti, a 3 l. da Dresda.

stia di Holstein-Eutin-Gottorp nella persona di Adolfo Federico. L' oppressione, sotto cui gemeva l' elettorato di Sassonia, concitò pur anche lo sdegno della Dieta di Ratisbona; quindi l' imperatore Francesco I pose il re di Prussia, come perturbatore della pace pubblica, al bando dell' impero, ottenendo 100,000 combattenti per dare esecuzione al decreto. Pertanto in sull'aprire della primavera, 530,000 soldati sfilavano da tutte le parti contro il re di Prussia, il quale non potea opporne che soli 200,000, oltre 60,000 di Brunswick nell' Annover. Egli, intrepido in sì pericoloso frangente, pensò che tali gigantesche forze da per sè stesse si disperderebbero, quando gli riuscisse di vibrar una mortal ferita contro l' Austria, primo mobile di tutte le altre. Eccolo quindi a guisa di impetuoso torrente, per tre diverse parti precipitar sulla Boemia; dopo un sanguinoso combattimento sbaraglia l' armata comandata dal principe Carlo e dal generale Brown, e ne costringe gli avanzi, che sommavano a 28,000 uomini, a rinchiudersi dentro Praga, dove mancavano le provvigioni. Dopo la caduta di questa piazza l' ira del vincitore minacciava di trattar l' Austria, come facea della Sassonia, e recare insieme l' eccidio a tutti gli stati che aveano osato sottoporlo al bando dell' impero.

La salvezza dell' Austria dipendeva da un nuovo esercito, che ordinavasi sotto la condotta del maresciallo Daun (1), novello Fabio che oppose la circospezione e la calma contro l' impeto e l' ardire del nemico. Questi, lasciato un grosso corpo sotto Praga, rapidamente col nerbo delle sue milizie si rivolse

(1) Leopoldo, conte di Daun, nato a Vienna nel 1705; celebre per la sua cognizione delle teorie militari, e per la riflessiva sagacità: morì nel 1766.

contro Daun, fortemente trinceratosi sulle alture di Kollin (1). Malgrado questa formidabile posizione, Federico si scaglia per espugnarla con sette furiose cariche di cavalleria. Ogni volta respinto con grave perdita soggiacque ad una compiuta disfatta, lasciando 14,000 de' suoi prodi sul campo, e solo con una pronta fuga potè salvare gli avanzi delle sue schiere. Tale gloriosa vittoria dalla imperatrice regina venne premiata con quella generosità d'animo sublimemente grato, che sarà per sempre memorabile nelle pagine dell' austriaca storia (2).

La sofferta sconfitta ruppe tutti i vasti disegni del re Federico. Sventuratamente per lui anche i Francesi comandati dal maresciallo di Estrées vinsero la battaglia di Hastebek, e il duca di Cumberland, respinto sino a Stade, costretto ad una vergognosa capitolazione, dovette lasciar aperta ai vincitori la strada d'inoltrarsi verso Magdeburgo, nel tempo stesso che il maresciallo di Soubise unitosi all' esercito dell' impero, comandato dal principe d'Hildburghausen, con 80,000 uomini penetrava nella Sassonia. Gli Austriaci, liberata Praga, avanzavansi nella Slesia, daddove spiccandosi il generale Haddick con 6000 uomini a cavallo, ed attraversando la Marca di Brandeburgo, sorprese Berlino stessa, e la sottomise a gravosa contribuzione. Dall' altra parte gli Svedesi invadevano la Pomerania

(1) Kollin, città sull' Elba, ad 11 leghe E. da Praga. È compresa nel circolo di Kaurzim.

(2) È noto, che l'imperatrice, appena ricevuta la nuova della vittoria, nell'eccesso del suo giubilo, si recò in carrozza presso la moglie del maresciallo a parteciparglielа in persona con queste espressioni: *Dopo Dio, devo a vostro marito la salvezza del mio trono.* Fu in questa occasione instituito da essa l' ordine militare del *Merito*, che si denomina anche di *Maria Teresa.*

Prussiana, e 100,000 Russi, sotto gli ordini del maresciallo Apraxin, s' impadronivano di Memel, ed inondavano il regno proprio di Prussia.

La caduta di Federico, alla vigilia di rimanere incalzato da forze cinque volte maggiori, pareva inevitabile; ma fu allora appunto che spiegò quella superiorità di mente, quella sorprendente attività, che lo rese veramente degno del soprannome di Grande. Primieramente, uso facendo d' una celerità meravigliosa, presentossi a Rosbac (1) a fronte del principe di Soubise, e qui ingannando i nemici per mezzo di volteggiamenti singolari, colla cavalleria rovesciò prima la gendarmeria francese, indi con furiose cariche di artiglieria e di moschetteria compiè la disfatta della fanteria. La battaglia fu decisa in mezza ora colla perdita di soli 300 Prussiani, i quali pur combattevano contro forze al doppio superiori, mentre degli alleati fu grande la strage, e più la vergogna, inseguiti sino ad Erfurt. Tale inopinata vittoria dava facoltà di riportare altri felici successi. Federico vola nella Slesia, dove stupirono gli Austriaci, che un nemico disfatto osasse attaccarli. Il re con soli 30,000 soldati giunto a Lissa (2), e deludendo il maresciallo Daun, da prima sgominò la sinistra, indi colse a Leuthen il grosso dell' armata, la quale non potè resistere, assalita di fianco dalla cavalleria. La sconfitta fu allora inevitabile, e frutto di questa la capitolazione di Breslavia, la liberazione della Slesia, retrocedendo i fuggitivi dentro la Boemia. All' annuncio di tal vittoria ritiransi i Russi, che più non po-

(1) Rosbac, villaggio del circolo di Querfurt, nel cui castello avea stabilito il suo quartier generale.

(2) Castello presso Breslavia, Leuthen villaggio poco distante.

teano congiungersi cogli Austriaci, verso le loro frontiere, impauriti gli Svedesi rimasti senza l' appoggio di quelli, in un attimo sono respinti sino sotto Stralsunda, perdendo il proprio territorio. Per compimento de' felici successi, il principe Ferdinando di Brunswick, degno allievo di Federico nell' arte militare, rinforzato da' Prussiani, pone in rotta i Francesi, e li discaccia da una gran parte degli occupati territorii. Ebbe tal fine la campagna del 1757, la quale non solo è la più memorabile nella guerra de' 7 anni, ma ne ritrova poche di uguali ne' fasti militari. Il nome del re Federico era sulle lingue e penne di tutti. La sua causa divenne popolare a Londra, sicchè Pitt, altrimenti lord Chatam, succeduto al timone degli affari, stipulò col re guerriero un trattato di alleanza difensiva ed offensiva con sussidii annuali al doppio di quelli ch' erano stati accordati alla imperatrice regina.

Le campagne militari degli anni seguenti non offrono un quadro così sublime e variato, comechè ognuna degna di considerazione per coraggiose ed impensate mosse di eserciti, per alternativa di vittorie e di sconfitte. Oltre il maresciallo Daun ebbe il re di Prussia a difendersi da un altro duce austriaco, il famoso Laudon, che freddissimo prima dell' azione, era tutto fuoco sul campo di battaglia, siccome i generali austriaci aveano trovato un valoroso nemico nel principe Arrigo di Prussia. Pel re Federico la battaglia di Zorndorf, che fece retrocedere in Colonia i Russi, ebbe per crudele contrapponimento la sorpresa di Hochkirhen per parte del maresciallo Daun secondato dal Laudon (1). La disfatta di Kunersdorf,

(1) Gedeone Ernesto Laudon, nativo di Livonia nel 1716. Avendo prima offerto i suoi servigi al re di Prussia, questi gli volse le spalle dicendogli: *Questo uomo non mi piace*, locchè verificossi a suo danno: morì nel 1798.

quando il re avea in pugno la vittoria, e la perdita di Dresda ebbe qualche compenso nella rotta, in cui fu posta l' armata dell' impero; e lo ebbe altresì la perdita del corpo comandato dal Finck, perchè il principe Ferdinando di Brunswick dal suo canto diede una sconfitta a' Francesi, tale che ricordava quella di Hocstet. La capitolazione di Fouquet nelle strette di Landshut, accerchiato da Laudon, la perdita di Glatz, la seconda capitolazione di Berlino, furono in qualche modo contrabbilanciate colle sanguinose vittorie di Lignitz, di Torgau, per cui ritenne ancora Lipsia afferrata tra suoi artigli; ma nell' anno appresso 1761, Laudon, troppo per lui fatale, ruppe tutti i suoi disegni colla presa inaspettata di Schweidnitz per assalto, aiutato da 500 prigionieri austriaci. Ormai Federico, stretto da tutte le parti, trovavasi ridotto col suo esercito, affievolito dalle perdite ugualmente che dalle sue vittorie stesse, in un campo trincierato sotto Breslavia, cupo e tristo bensì, ma risoluto di perire gloriosamente sotto le mura di quella fortezza. Nella disperata sua condizione vedeasi vicino ad avere un' altra disdetta, perciocchè, a Giorgio II, succeduto nel 1760 Giorgio III suo nipote, nato inglese, parea che facesse minor conto dell' Annover, e quindi stava per negare i sussidii al re di Prussia, il quale dopo la perdita di alcune provincie, dopo la devastazione di molte altre, in niun modo sopperire poteva all' esaurimento del proprio erario.

LEZIONE LXXXVII.

I Francesi perdono i loro stabilimenti marittimi. Principio dell' impero Britannico nell' Indostan. Il Misore, il Cabulistan ed il Belochistan. Carlo III re di Spagna. Patto di famiglia tra la Francia e la Spagna. Il re cattolico rompe guerra alla Gran Bretagna con infelice successo.

La guerra terrestre con alternativa di successi avea per suo teatro sanguinoso la Germania; quando la guerra marittima abbracciava il Mediterraneo egualmente che l' Oceano, l' antico e il nuovo mondo; ma la vittoria rimanea sempre fedel compagna del padiglione britannico, il quale con due poderose flotte, e con sette minori squadre, dominava su tutti i mari.

Veramente in sulle prime la preponderanza de' Francesi nelle Indie Orientali pareva che fosse per soppiantare gl' Inglesi. Questa superiorità era dovuta al genio singolare di Dupleix governatore di Pondicheri, che nella guerra civile fra i due nababs ormai dominava nel Carnate (1), e ne' suoi giganteschi disegni immaginava di soggettare alla Francia l' intero triangolo della penisola tra Masulipatnam, Goa, ed il Capo Comorino. Per tristo guiderdone de' servigi che rendea, improvvidamente venne richiamato a Parigi nel 1752, avendo a

(1) Provincia, che dalla costa del Coramandel si estende sino al capo Comorin, fertile e popolata, la cui capitale è Arcot.

successore Lally, uomo d' un carattere impetuoso ed imprudente. Costui alienossi l' animo degl' Indiani, in un tempo che gl' Inglesi aveano di troppo accresciute le loro forze. Quindi neppure potè salvare Pondicheri, la quale in preda a tutti gli orrori della fame dovette capitolare nel 1761, ridotta un mucchio di rovine. Acquisti ancora più ampii faceano gl' Inglesi nella provincia di Bengala (1), dove da un tragico accidente ebbe principio l' impero Britannico. Avendo essi dato asilo nella loro fattoria ad un fuggiasco, che il souba (2) Seraia-Doula perseguitava si attirarono addosso il di lui odio: venne distrutta la fattoria, ed i prigionieri perirono soffocati negli orrori di un baratro angusto (3). Per altro questo trionfo durò solo sino a che comparve su quelle spiaggie la flotta dell'ammiraglio Watzon, alla cui vista si ribellarono gli abitanti, che aborrivano il souba tiranno feroce e brutale, e gl' Inglesi, condotti da lord Clive, rientrarono come padroni in Calcutta nel 1757. Clive dipoi con soli 5000 soldati europei sconfisse il numeroso esercito del suba, il quale da' suoi tradito finì strangolato in prigione. Tale

(1) Provincia dell' Indostan, inaffiata dal Gange e dal Bramaputra: è uno dei più fertili paesi, paragonabile ad un florido regno per la sua popolazione di 25,000000 di abitanti. Calcutta sua capitale annovera oggidì oltre 700,000 abit.

(2) Il *suba* nel governo de' Mogolli era una carica suprema, paragonabile a quella di viceré. Da esso dipendevano i *nababas* nei diversi distretti che componeano una Sababia, i quali da prima doveano invigilare all' amministrazione delle pubbliche rendite. Tale subordinazione de' nababs non venne più osservata nella anarchia, che sconvolse l' impero del gran Mogol. Intorno alla persona di questo sovrano, v' erano anche gli *omrahs*, comandanti de' 4000 uomini che formavano la sua guardia.

(3) I pochi Inglesi, che stavano spiranti nelle ultime agonie, fecero offrire una gran somma d'oro, purchè se ne avvertisse il *suba*, ma la guardia freddamente rispose: Egli dorme.

vittoria rese gl' Inglesi padroni di tutto il Bengalese, e confermarono la loro conquista con una grande disfatta, che diedero al nabab di Benares (1). In quello accade un nuovo avvenimento per essi favorevole. I Patani aveano scacciato l' imperatore mogollo, ponendo il di lui figlio sul trono di Dehli. Il ramingo sovrano ricorse alla protezione degl' Inglesi, a' quali in ricambio cedette l'intera sovranità di Bengala, comecchè essi poi nulla si curassero di ricondurlo a Delhy: l' acquisto di Bengala portò per conseguenza quello pur anche di Behar e di Orissa. In tal maniera per un cumulo di circostanze fortunate, una compagnia di mercatanti, che nel precedente secolo aveano supplicato il gran Mogol, acciocchè concedesse loro di poter tenere un fondaco in Calcutta, dopo il 1757 giunse ad innalzare una formidabile potenza, della quale Calcutta stessa divenne il centro, assicurando in que' principii la stabilità del suo dominio con un esercito di 9800 soldati europei, a' quali erano ausiliarii 54,000 Cipai ben disciplinati ed armati.

Egli è vero che gl' Inglesi d' altronde non aveano potuto impedire l' ingrandimento di una potenza naturalmente loro nemica, nell' anno 1759 fondata nel regno di Misore (2) dall' astuto Hyder-Alì maomettano, che pretendeva discendere da'Coreisciti, già sì possenti alla Mecca. Questo paese era stato fino a quell' ora dominato da un radjah indiano, a cui apparteneva la sacra città di Seringapatnam (3). Hyder-Alì ritenne sotto severa

(1) Benares, una delle più grandi città dell' Indostan, l' Atene degli Indiani per l' università ch' essa contiene. È situata sul Gange con una popolazione di 600,000 abitanti assai industriosi.

(2) Regione sulla costa occidentale del Malabar. Prende il nome dall' antica sua capitale, suolo fertilissimo in riso, zucchero, cardamomo e cannella.

(3) Seringapatnam sul fiume Caveri. Conteneva un magnifico tempio a Vi-

custodia il Radjah, coll' usare del di lui nome per la forma esteriore del governo, e chiamando a dirigere le sue truppe ufficiali francesi, non solo potè resistere a' suoi nemici, ma ben anche dilatare nell' interno della penisola, e sulla costa di Malabar, le sue conquiste. È questa pur anche l' epoca che segna i principii del regno di Kabul. Ahmed-Khan-Adully, originariamente duce degli Afgani sotto gli ordini del sanguinario Nadir schah di Persia, sino a che durò la di lui potenza; ritornando nell' Afghanistan, avea fondato dopo il 1748 il regno detto di Kabul (1), con quelle provincie lungo l' Indo, che quel conquistatore avea divelte dall' impero del gran Mogol. Nel tempo stesso formossi il Belochistan sotto il dominio d' una confederazione di Beludsi diretta da Naser, già lasciato da Nadir al governo di questa popolazione (2), semibarbara ancora, sparsa per le provincie di Mekran e di Moultan.

I Francesi andavano perdendo tutti i loro stabilimenti nelle Indie pressochè nel tempo stesso, che in Africa una squadra inglese, comandata da Keppel, gli scacciava dalla Senegambia, impadronendosi nel 1759 dell' isola di Gorea, sì importante pel traffico dell' avorio, della polve d' oro, e della gomma arabica. Vittoriosi gl' Inglesi in Asia ed in Africa, lo erano ugualmente in America. Qui esperimentarono quanto fosse utile ad essi la cooperazione delle popolose e floride loro

snù, principale divinità indiana, dove si contavano 25,000 Bramini, che sussistevano colle offerte de' pellegrini.

(1) Descrizione ed istoria del regno di Kabul scritta da Elphinstone inviato dal re britannico alla corte di Cabul.

(2) Sul *Belochistan*, vedi *Travels* di Enrico Pottinger, 1816. La capitale del paese è Kelat.

colonie, cupide di schiantare nel Canadà il dominio francese, perchè restasse interamente ad esse in mano il traffico sì lucroso delle pelliccerie. Lungo qui sarebbe e noioso il narrare una serie di zuffe micidiali, per cui i Francesi perdettero Capo Bretone e la catena de' forti eretti a difesa del Canadà. Fu allora, che l' animoso Wolf, uno di quegl' inglesi che aveano succhiato col latte materno l' odio contro i Francesi, si avanzò verso Quebec nel 1759. L' espugnazione di questa capitale fu preceduta da una sanguinosa battaglia, in cui restò ferito quell' intrepido guerriero, che nel fior de' suoi anni fece una morte gloriosa, paragonabile a quella di Epaminonda dopo la battaglia di Mantinea (1). La presa di Monreale, avvenuta l' anno dopo, compiè l' intera conquista del Canadà; indi la sconfitta alla flotta francese, appena uscita da Brest, data dall' ammiraglio Hawke, lasciava anche le Antille esposte ad una perdita sicura.

Tali colpi funesti ricevea la Francia, mentre nell' interno era inoltre agitata da intestine discordie tra mons. Beaumont (2) arcivescovo di Parigi, cui aderiva la più parte del clero, ed il Parlamento secondato dagli altri delle provincie. I due letti di giustizia, che tenne il re Luigi XV per moderare gli eccessi dell' uno e dell' altro de' due partiti, generalmente irritarono vieppiù gli spiriti. Di qui l' insano fanatismo dell' iniquo Damiens, il quale stimolato dalle furie infernali osò ferire la persona del

(1) Wolf stava per ispirare, quando il grido: *Ils sont enfoncés*, rianimò i moribondi suoi spiriti e richiese: *Qui?... Les Français*, gli fu risposto: *Dieu soit loué, je meurs content.*

(2) Causa de' dissidii era il modo diverso, col quale voleasi far ammettere la bolla *Unigenitus*.

monarca stesso. L' orrore che nel 1757 concepì la nazione francese per tale esecrabile attentato, sedò per alcun tempo quelle risse malaugurate; ma non rimediava alla perdita gravissima delle colonie, ed alla ruina del commercio, quando prestamente non si pervenisse a conchiudere la pace. Il duca di Choiseul, arbitro del gabinetto, ben si avvisò che avrebbe potuto ottenerla a condizioni meno gravose, qualora s' inducesse la Spagna a far colla Francia causa comune.

Quella potenza, regnando Ferdinando VI, erasi conservata neutrale. Quando morì questo re immerso in cupe melanconie, dalle quali ritraevalo il canto di Farinelli (1), ebbe per successore nel 1759 suo fratello Carlo III, il quale lasciò la corona delle Due Sicilie al suo terzogenito Ferdinando IV duca di Calabria. Il nuovo re, d' un carattere elevato, mal soffriva l' alterigia, colla quale gl' Inglesi trattavano gli Spagnuoli. Pertanto acconsentì a stipulare colla corte di Versailles, nel 1761, il celebre patto di famiglia, per cui i due re convenivano di risguardare in avvenire siccome nemico qualunque potentato, che lo fosse o dell' uno o dell' altro de' due contraenti sovrani, ed eziandio degli altri due rami borbonici, il re delle Due Sicilie ed il duca di Parma. La Gran Bretagna, appena ne ebbe sentore, dichiarò la guerra alla Spagna, e prosegui nei suoi trionfi. Dopo aver presa la Martinica, la più ricca delle Antille francesi, vi aggiunse nell' anno 1762 la conquista dell' Havana, riputata la chiave degli stabilimenti spagnuoli in America,

(1) Farinelli Francesco, il suo vero nome Carlo Broschi, nato in Napoli nel 1705. Creato cavaliere di Calatrava, ebbe parte negli affari politici. Dopo la morte del re ritirossi a Bologna, dove morì nel 1782.

e di Manilla regina delle Filippine. Per rappresaglia la Spagna, unita alla Francia, dal suo canto assaliva il Portogallo, e questa diversione arrestava i passi dell' inorgoglito Britanno in mezzo alle sue vittorie.

LEZIONE LXXXVIII.

Pietro III e Catterina II sul trono della Russia. Stato infelice del Portogallo, sotto il ministro Carvalho, in guerra colla Spagna e colla Francia. Trattati di Parigi, e di Hubertsburgo, ha fine la guerra marittima e quella di Germania. La Francia conquista la Corsica.

Due avvenimenti, l' uno dalla politica non preveduto, l' altro da essa apparecchiato, affrettarono il fine d' entrambe le guerre, la marittima e la terrestre, quando sempre più sembravano inviluppársi gl' interessi delle nemiche potenze. Morì Elisabetta Petrowna imperatrice della Russia, nella quale si estinse la dinastia Romanow. Pertanto, secondo l' atto di successione, salì sul trono Pietro III (1) della casa di Holstein-Gottorp nel gennaio del 1762. Il nuovo imperatore, l' occulto amico di Federico II e di lui ammiratore, prima volle che le sue truppe cessassero da ogni ostilità, esempio seguito da quelle di Svezia; indi passò a stringere seco lui un trattato di alleanza offensiva, per cui d' improvviso si videro le armi della

(1) Era Pietro III erede de' diritti di Anna sua madre, figlia primogenita di Pietro il Grande.

Russia rivolgersi contro l' Austria. Federico II in un subito risorse dal suo abbattimento, più vigoroso di prima, impaziente di ricuperare la perduta fortezza di Schweidnitz (1); quando accadde una impensata mutazione nella corte di Pietroburgo. L' imprudente Pietro III, mal conoscendo l' indole de' Russi, mostrò di voler innovare ogni cosa ne' loro costumi, sottoporre il clero ad una riforma di religione, ed esigere, che le truppe vestissero e facessero l' esercizio alla prussiana. Il malcontento generale fece tramare contro la sua persona una cospirazione, mentre intrattenevasi in Oranienbaum (2). Avea regnato appena sei mesi, quando le guardie del reggimento Ismailof, d' accordo col clero e colla nobiltà, acclamarono imperatrice la di lui consorte Catterina II (3). L' infelice Pietro, abbandonato da tutti, segnò la propria abdicazione, nè guari stette che fu questa seguita dalla di lui morte violenta. Per altro sì grande tragica catastrofe non ebbe per Federico quelle funeste conseguenze, ch' egli avrebbe dovuto paventare. Comechè Catterina disapprovasse il sistema adottato da Pietro III, col richiamare l' armata agli alloggiamenti in Polonia; riputò più glorioso partito di proporre la sua mediazione, ed intanto dichiararsi neutrale. Equilibrate per siffatta guisa rimaneano le forze in Germania, spezialmente dopo la vittoria riportata a Freyberg (4) dal principe Enrico fratello del

(1) Schweidnitz, primaria fortezza della Slesia appiedi d' una montagna a 12 leghe sud-ovest da Breslavia.

(2) Castello imperiale di delizia 8 leghe da Pietroburgo.

(3) Il suo vero nome era Sofia, figlia di Cristiano Augusto principe di Anhalt-Zerbst, al servigio della Prussia, nato nel 1739 a Stettino, di cui suo padre era governatore.

(4) Città della Sassonia, presso la Mulda a 7 leghe sud-ovest da Dresda.

re di Prussia, e dopo i continuati disastri che provarono le armi francesi in Westfalia. Tuttociò facea conoscere alla corte di Vienna, ch'era divenuta impresa troppo difficile ed ardua la bramata ricuperazione della Slesia, e quindi volentieri porgeva orecchio a proposizioni di pace.

All'opposto l'Inghilterra diveniva sempre più intrattabile in mezzo a' suoi trionfi. Perciò a fine di piegarla, le due corti Borboniche divisarono invadere il Portogallo, che considerarsi potea una colonia inglese. Il governo di questo regno, per lo innanzi si florido e possente, era stato sotto Giovanni I un miscuglio di debolezza, d'orgoglio e di superstizione. Quando nel 1750, gli successe il di lui primogenito Giuseppe I, avea trovato la nazione priva d'ogni energia, mancante d'industria e di commercio, e pressochè senza difesa. A danno di essa persino parea che congiurato avesse la natura medesima, col tremuoto nel 1755 de'più terribili (1), che avea rovesciato Lisbona, e sepolto negli spalancati abissi la terza parte di quegli abitanti. Il nuovo re prevalendosi de' consigli del suo primo ministro e favorito Giuseppe di Carvalho (2), marchese di Pombal, si propose di riformare ogni ramo d'amministrazione; ma costui era d'animo altero e vendicativo, e destò negli animi un generale malcontento. Il disegno da lui formato, per far rivivere il commercio al Brasile, di permutare la colonia del SS.

(1) Questo flagello si estese in Ispagna, a Cadice, a Setubal, e le scosse anche si fecero sentire maggiori in Africa, nell' impero di Marocco, dove rovinarono le due città di Mequinez e di Fez.

(2) Nacque nel 1699 in un borgo del territorio di Coimbra. Povero gentiluomo, potè innalzarsi al supremo favore del re, mercè il matrimonio da lui contratto con una contessa di Daun parente del maresciallo. Fu padrone del Portogallo, dispotico, crudele sino al 1777; caduto in disgrazia, morì nel 1782.

Sacramento con sette missioni del Paraguay dipendenti dalla Spagna, trasse seco la guerra e l'esterminio di que' pacifici Indiani diretti da' Gesuiti. L'orrido attentato poi commesso nel 1758 contro la vita del re, al Carvalho somministrò un' arma possente in mano per involgere nel processo (1) tutte le persone da lui odiate, e tra questi i Gesuiti, facendo condannare al supplizio gl' infelici della primaria nobiltà, ed altri seppellire in orride prigioni. Il Portogallo era colto in un orrido stupore per tali tristi avvenimenti, che influivano a deprimere lo spirito d' una nazione da prima tanto valorosa, quando trovossi di repente esposto anche a' mali della guerra dichiaratagli dalle due corti Borboniche, pel motivo, che ricusava di rompere i suoi legami colla Gran Bretagna. Il Carvalho, che non mancava di attività, in quel frangente fece ogni sforzo per raccozzar soldatesche, ed approntar modi di resistenza, ma tutto era indarno. L' esercito Spagnuolo, rinforzato da un corpo di 10,000 Francesi, invase le frontiere, ed avendo espugnato Almeida, minacciava d' inoltrarsi sino a Lisbona.

I gravi pericoli che correva il Portogallo, strinsero gl' Inglesi ad accordare la pace col trattato sottoscritto a Parigi nel 1763. La Francia, che avea cominciata la guerra in America, contendendo alcuni deserti territorii, perder dovette interamente il Canadà, Capo Bretone, l' isole del Golfo S. Lorenzo, alcune delle Antille, e restituir Minorca. La Spagna anch' essa cedette le due Floride in compenso alla Francia

(1) I membri della famiglia Tavora, perchè aveano rifiutato il proposto matrimonio del di lui figlio. Il processo dell' assassinio tramato contro il re fu dipoi riveduto colla più scrupolosa severità da un tribunale di giudici, i quali trovarono innocenti gl' incolpati.

che le rinunciava la Luigiana. L' Inghilterra acquistò inoltre il diritto di tagliare il legno di Campeggio (1) nella baja d' Honduras. Pochi giorni dopo il trattato di Parigi venne pur anche ad Hubertsburgo (2) stipulata la pace tra l' Austria, il re di Prussia e l' elettor di Sassonia. Niuna delle due parti guerreggianti in Germania, dopo tanto spargimento di sangue per 7 anni consecutivi guadagnò neppure un palmo di terreno. Solamente nel trattato, che rendeasi comune anche agli stati dell' impero, il re di Prussia obbligavasi di dare il suo voto nella Dieta per l' elezione dell' arciduca Giuseppe, designato re de' Romani, e di non opporsi all' alleanza tra la casa arciducale d' Austria, e la ducale di Modena. La elezione ebbe diffatti luogo nel 1764 a Francfort, e con essa confermavasi la successione della corona dell' impero nella augusta dinastia austriaca Lorenese.

I potentati d' Europa col dar fine alle calamità della guerra, non poterono ciascuno ugualmente far gustare a' loro sudditi i frutti della pace. Meglio di tutti la imperatrice regina, che non incontrava ostacolo veruno nel promuovere ognora più la prosperità de' suoi stati, e col nuovo ordine cavalleresco da essa instituito sotto la protezione di S. Stefano re d' Ungheria, intendeva ad eccitar negli animi una nobile emulazione, quando la morte dell' imperatore Francesco I suo consorte la immerse in una profonda tristezza. Questo monarca, che sarà pur sempre celebrato pe' tratti insigni di sua umanità (3), im-

(1) Campeggio, o Campeche nell' Jucatan, con porto frequentato. Fa commercio di cera, e di legno da tingere, detto campeggio.

(2) Hubertsburgo, castello di caccia in Sassonia nella prov. di Wermsdorf.

(3) Fra gli altri, quello di aver salvato in un' inondazione del Danubio con pericolo della propria vita molti infelici che stavano per perire.

provvisamente cessò di vivere in mezzo alle letizie d'un felice imeneo, che stringeasi in Innspruck tra il suo secondogenito Leopoldo e Maria Luigia infante di Spagna. Allora sul trono dell' impero, senza veruna opposizione, salì nel 1765 il suo primogenito Giuseppe II, assunto eziandio dall' augusta sua madre a correggente degli stati ereditarii. L' arciduca Leopoldo poi, secondo l' atto di successione in precedenza promulgato dall' imperatore Francesco I, passò a regnare sul trono del gran ducato di Toscana, la quale per siffatta guisa rimase di nuovo felicitata con una sua propria dinastia, che fece rivivere tutto lo splendore di quella de' Medici.

Quanto alle relazioni dell' Austria colla Francia, parea che queste dovessero sempre più annodarsi strettamente, a cagione del maritaggio tra l' arciduchessa Maria Antonietta e il Delfino di Francia nel 1773, del quale riuscirono infausti i primi auspizii (1). Per altro la Francia al paragone compariva a questi tempi esausta, avvilita e discorde; il popolo tumultuante ed inquieto in mezzo a' contrasti ognora rinascenti tra il Parlamento e il Clero. Il re Luigi XV stesso, predominato da passioni, che scemavano ne' sudditi quell' affetto, per cui ne' primi anni del suo regno aveasi acquistato il soprannome di *bien-aimé* (2). Al di fuori le armi francesi non in altro adoperavansi, che a sottometter la Corsica. Questi fieri isolani, anche

(1) È noto, prima che le feste nuziali restarono perturbate da grandi bufere, poi lo spettacolo dato dalla città di Parigi costò la vita a più di 500 persone calcate dalla folla. È celebre la medaglia allusiva, che venne coniata allora: *Concordia novo sanguinis nexu firmata.*

(2) Quando cadde pericolosamente ammalato a Metz, essendosi posto alla testa dell' esercito per respingere dall' Alsazia i nemici nel 1744. È noto che allora il trasporto de' Francesi pel giovane re giunse sino al delirio.

dopo la fuga del ridicolo loro re Teodoro, avendo scelto per duce Pasquale Paoli (1), guerriere d'indole veramente romana, aveano ridotto alla più trista condizione i Genovesi; i quali disperando di conservare la loro sovranità, anzichè generosamente dichiararli liberi, amarono meglio cedere la possessione dell'isola alla corona di Francia nel 1768, in iscambio di tenui vantaggi (2). Il re Luigi, che pur volea lusingare l'orgoglio della nazione con qualche nuovo conquisto, mandò forze sì preponderanti sotto il generalissimo conte di Vaux, che finalmente dopo ostinate, sanguinose mischie, i Corsi, malgrado una eroica resistenza, dovettero piegare il collo al giogo, raddolcito per altro co' più dolci ed umani trattamenti sotto il governo del conte di Marbeuf. Nel bollore appunto de' micidiali conflitti, l'anno 1769 il dì 15 agosto, in Ajaccio usciva alla luce Napoleone Bonaparte. Un arazzo, su cui erano effigiati gli eroi della Iliade, cuopriva, nel suo nascere, la culla di quello che morendo in un'isola a' confini del mondo, avrebbe avuto per panno mortuario il mantello da lui portato nella battaglia di Marengo.

La Prussia fra le potenze guerreggianti, dopo il trattato di Hubertzburgo, veniva annoverata fra le primarie potenze in Europa. Era questa tutta creazione del genio di Federico II, il quale non trasandava giammai nessun provvedimento, col quale

(1) Pasquale Paoli, era stato educato a Napoli dal corso Giacinto suo padre, che da quella corte aveva ottenuto il grado di colonnello. Il padre stesso era stato uno sventurato campione della libertà della sua patria. Pasquale Paoli morì a Londra nel 1805.

(2) La Francia facea guarentigia della bandiera Genovese contro i corsari Turchi e Corsi, e del possedimento della Capraia.

le sue provincie potesse render più floride, nel tempo stesso, che vigile ed attento nessuna occasione sfuggire lasciavasi, che avesse potuto recargli novelli acquisti. Perciò dal lato della Polonia tenea rivolto avidamente lo sguardo, ma con qual diritto? Quale fosse questo, ognun sa dove leggerlo si poteva.

LEZIONE LXXXIX.

Stanislao Augusto re di Polonia. Dissidenti, e Confederati di Bar. La Turchia dichiara la guerra alla Russia con esito infelice. Prima spartizione della Polonia nel 1772. I Turchi costretti al trattato di Kainardgy. Ingrandimento dell' Austria, della Prussia e della Russia.

Mentre le maggiori potenze d' Europa indefessamente attendevano a perfezionare ciascuna il sistema del proprio governo coll' introdurvi mutazioni, che ne raddoppiavano le forze, la Polonia ostinatamente riteneva i suoi *pacta conventa*, ed il *liberum veto*; e quindi trovavasi ormai vicina a sperimentare a proprio danno la verità di quel detto, che un regno diviso verrebbe desolato. Dopo d' aver sofferto, durante la guerra de' 7 anni, sul proprio territorio continui passaggi, andirivieni di truppe Russe e Prussiane, non disgiunti da saccheggiamenti, poco stante soggiacque ad un' onta maggiore, lasciando che i Russi discacciassero dalla Curlandia, Carlo di Sassonia terzogenito del re Augusto, legittimamente investito di quel ducato, e ciò perchè talentava alla imperatrice Catterina II, che in quello fosse reintegrato il famoso duca Giovanni Ernesto Biron, rimeritar vo-

lendolo de' servigi ad essa resi nel conflitto contro Pietro III, che pur avealo richiamato dall' esilio.

Per maggiore sventura restò vacante il trono della Polonia nel 1764 per la morte del re Augusto III. Comechè l' Austria e la Francia si mostrassero favorevoli all' elezione del nuovo elettore di Sassonia, prevalse la volontà della imperatrice di Russia, secondata da Federico II, che domandava un Piasto (1). Al fine di dar vigore alla sua dichiarazione, un' armata russa il dì 7 maggio circondava Varsavia, mentre nella Dieta colà radunata, i due contrarii partiti giungeano all' eccesso di sguainar le sciable gli uni contro gli altri, quasichè fossero per dare uno spettacolo di gladiatori. Vinse finalmente nella Dieta dei 27 agosto del 1764 la punta della spada russa, e la elezione cadde sopra Stanislao Poniatowsky figlio del conte Poniatowsky castellano di Cracovia, che per le sue qualità personali meritava il trono, ma che diveniva oggetto d' odio e di disprezzo ai Polacchi difensori della loro libertà, perchè imposto ad essi da una potenza straniera. A questo motivo di malcontento si aggiunse la protezione, che le due corti di Russia e di Prussia accordavano a'così detti Dissidenti (2). Per contrapporsi alle domande di questi si unirono diverse confederazioni, tra le quali quella di Bar (3), sotto il principe Lubomirski, ed il conte Krasinski, la quale, trasportata da insano fanatismo, riempiè di san-

(1) Cioè d' un polacco natio.

(2) Sotto tal nome intendevansi tutti i polacchi aderenti al rito greco non unito, ovvero al protestantismo, e ad altre sette, i quali tutti esigevano dalla Dieta d' esser pareggiati ne' diritti civili a' cattolici, da quali erano stati esclusi dopo il 1733.

(3) Bar, fortezza della Podalia, sede de' congiurati.

gue e di devastazione la propria patria, impossente poi contro le forze della Russia, che da ogni parte poneano in rotta le sparse torme, e le inseguivano persino dentro i confini della Turchia.

La violazione del proprio territorio dovea certamente eccitare i reclami della Porta Ottomana, la quale osservava con inquietudine e gelosia, lungo le sue frontiere, ogni ingrandimento de' Russi, che ormai trattavano la Polonia come regno vassallo. Pertanto Mustafà III, risvegliato dal sonno del suo serraglio, credette tempo ormai d' impugnar le armi per la independenza della Polonia, riconosciuta col trattato del Pruth da Pietro il Grande (1). Il sultano fece precedere un manifesto, in cui adducea i motivi della sua dichiarazione di guerra, cosa pe' Turchi insolita, non tralasciava però di far racchiudere nelle sette torri l' ambasciatore della Russia. La Turchia fidavasi sulla giustizia della sua causa, e sopra 200,000 soldati pronti a menar le mani, senza però considerar abbastanza, che questi non avrebbero, per difetto di disciplina militare, potuto resistere a' veterani reggimenti russi, ch' erano stati a fronte di Federico II. Non dobbiamo perciò stupirci, se questa guerra, che durò sei anni, non fu che una catena di disfatte e di perdite irreparabili pe' Turchi, non compensate da alcuni passaggieri successi.

I Russi nella campagna del 1769, capitanati dal principe Gallitzin, ed in quella del 1770 dal valoroso Romanzow, in forza di una grande sconfitta data a' Turchi sul Pruth, impadronironsi di tutto il paese di là del Danubio, e sottomisero la Bessarabia, la Moldavia e la Valachia. Contemporaneamente

(1) Per questo trattato, non potevano rimanere in Polonia truppe russe sotto qualunque pretesto.

una flotta russa, condotta dall' ammiraglio Spiridoff per la prima volta compariva nel Mediterraneo, e spiegando i suoi vessilli baldanzosi ne' mari della Grecia, incitava da prima i Greci a scuotere il giogo dei Maomettani; indi Alessio Orloff spintosi contro la flotta Turca, con fortunata astuzia perveniva ad incendiarla dentro il porto di Cismè (1); di là passava a bloccare i Dardanelli, e ad affamare la città stessa di Costantinopoli. Funesto fu ugualmente a' Turchi l' anno seguente per la disfatta di 60,000 Tartari e Turchi, che difendeano la Crimea, conquistata dal principe Dolgoruki, che perciò conseguì il soprannome di Krimski.

Tali gravissime perdite erano accompagnate nel tempo stesso dalle ribellioni delle provincie. Il Mameluco Aly-Bey ribellavasi in Egitto, di là scacciato invadeva la Siria : in Arabia ancor più incuteva timore la nuova setta che denominavasi de' Wahaebiti dal suo fondatore Niohammed figlio di Abd-al-Wahaeb. Era costui un audace innovatore nativo di El-Ared che predicava la riforma dell' Islamismo, ed a' suoi numerosi proseliti prometteva il saccheggio della Mecca e di Medina, ed intanto fondava un nuovo dominio (2) nel centro dell' Arabia. Scuotevano altresì il giogo i Drusi incoraggiati dall' emir Melhem.

Nè poteano già i Turchi ricavare alcun soccorso dalla Polonia, per la cui independenza aveano cominciato la guerra. I confederati di Bar erano bensì diventati più audaci, dappoichè

(1) Cismè, o Tchesmeh, a 16 leghe da Smirne. Lo stratagemma consistette nel costruire de' *brulotti* incendiarii condotti da altrettanti fantocci vestiti da soldati. I Turchi cannonando i brulotti fecero scoppiar l' incendio, che divorò 15 navi da linea, 4 fregate ed 8 galee.

(2) Di questo notasi Derreia capitale nel Nedjed.

i Russi aveano dovuto indebolire le forze per far la guerra in Turchia; ma tutte le loro intraprese erano dirette ad abbattere i concittadini, che teneano pel contrario partito, e gli uni e gli altri a vicenda crudelmente dilaniandosi. Sulla chimerica speranza, che i Russi rimanessero sconfitti da' Turchi, osarono dichiarare decaduto dal trono il re Stanislao; ed uno stuolo di essi, avendo per capo il ribaldo Lukaski, introdottisi in Varsavia nascosamente, osarono porre le mani addosso a quel misero principe, trascinarlo fuori della sua carrozza nell' interno di un bosco, dove, per gran mercè, con due sole ferite potè salvare la vita. Dopo un tanto attentato, nella capitale sua stessa, circondato da una numerosa guarnigione di Russi, anzichè re sembrava un prigioniero di stato, locchè facea presagire l' estrema ruina di quel regno un tempo sì florido e si possente.

L' anarchia e la rabbia de' partiti che calpestavano ogni legge civile ed umana somministrarono i pretesti per mandare ad esecuzione un progetto, che, per quanto può darsi luogo a politiche conghietture, avea in precedenza mulinato colla sua mente il re di Prussia (1). Egli propose a Catterina II lo spartimento della Polonia, quasi compenso delle provincie, le quali alla Turchia avrebbe essa restituite nel trattato di pace. Insieme altresì formava parte di queste pratiche, che la Prussia e l' Austria, per mantenere l' equilibrio politico, acquistassero anch' esse d' accordo una proporzionata porzione del territorio polacco. Il principe Enrico fratello di quel re spedito alla corte di Pietroburgo, gettò le basi d' un formale trattato

(1) Veggasi sull' autore dello smembramento della Polonia, Coxe, vol. 6, c. 119, annotazione I.

segnato a Pietroburgo nel dì 5 agosto 1772, per cui la Russia occupava quel vasto tratto di paese che è situato tra la Duna sino al Nieper attraverso la Lituania, contenente 1,500,000 abitanti, e Federico Elbinga colla Prussia polacca, ad eccezione di Danzica e di Torn, che contenea 800,000 abitanti, col vantaggio di riunire per siffatto acquisto le due estremità della sua monarchia. L' Austria poi, fondandosi sopra antichi diritti, che aveano i re di Boemia e d' Ungheria, occupò la Galizia e la Lodomiria, che contenevano da Cracovia sino a Choczim due milioni di popolazione, e le saline di Wieliczka, valutate un milione di lire tornesi. Per tale smembramento il regno di Polonia, che contenea 13 milioni di abitanti, fu ridotto soltanto ad 8, poco più, e questo fu l' ultimo frutto che ne ritrassero i superbi Palatini dalle loro irreconciliabili discordie, colle quali lacerarono il seno alla patria, anzichè, ad esempio de' loro antenati, colla pospolita (1) difendere la integrità del territorio e la dignità della loro nazione.

Quanto alla Turchia, essa, per mezzo dell' Austria e della Prussia avea ottenuta una tregua, e l' aprimento d' un congresso; ma siccome agra troppo le parea la condizione di dover riconoscere la independenza della Crimea; così tornò a tentare la sorte delle armi; ed anzi sperando il nuovo sultano Acmet IV, succeduto nel 1774, di poterlo fare con forze meno disuguali, perciocchè nell' interno della Russia era scoppiata una gran ribellione, che mettea sossopra le provincie meridionali. Già un primo movimento per isbalzar Catterina II

(1) *Pospolita* appresso i Polacchi era la leva di tutti gli uomini a cavallo, che si calcolava poter formare una cavalleria di 150,000 combattenti.

dal trono era stato innanzi tentato nel 1764 da Mirowitch tenente delle guardie, che volea liberare lo sfortunato Ivan dalla sua prigione di Schlusselburg, ma l'esito era riuscito ad ambedue funesto, ad Ivan trucidato dagli ufficiali, che lo aveano in custodia, ed al temerario Mirowitch che perdette la testa sopra un palco. Ma questa seconda volta il tentativo prese l'aspetto di un' aperta sommossa, della quale erasi fatto capo il cosacco Pugatschew, che a quelli del Jaik aveasi fatto credere Pietro III, talmente che l'impostore seguito da masnade ignoranti minacciava Mosca. Fu necessario inviare contro costui un corpo di truppe, e solo dopo reciproche stragi pagò il fio col supplizio della ruota. Siffatto scompiglio non impedì che la campagna del 1774 non riuscisse a' Turchi di tutte la più avversa. Il maresciallo Romanzow essendo entrato in Bulgaria, e date diverse scoufitte alla spicciolata, giunse finalmente ad interrompere ogni comunicazione all' esercito del gran Visir colle fortezze di Silistria e di Varna, riducendolo pressochè nelle angustie stesse, in cui 63 anni prima erasi trovato Pietro il Grande. Il gran Visir fu costretto allora a sottoscrivere sul tamburo, il dì 21 luglio, il trattato di Kainardgy (1) alle condizioni dettate dal vincitore, delle quali le più importanti erano, che la frontiera russa fosse dilatata sino al Bog (2), che i Tartari della Crimea e del Cuban fossero independenti, ritenendo però la Russia colle fortezze di Jenikale, di Kertsch e di Kilburn il morso su quella penisola, e vi si aggiunse che fosse libera a' Russi la navi-

(1) Kainardgy, castello presso Silistria.

(2) Su questo territorio fu poi fabbricato Kerson alle foce del Nieper, a 17 leghe dal mare, e forma il governo di Nicolajew.

gazione per tutti i mari della Turchia. Durante le negoziazioni di Kainardgy l'Austria, d'accordo colla Turchia stessa, occupò la Bukovina (1), piccolo paese, ma utile ad aprire un facile adito fra la Transilvania e le provincie polacche di recente acquistate.

LEZIONE XC.

La Francia negli ultimi anni di Luigi XV e ne' principii di Luigi XVI. Guerra per la successione della Baviera terminata col trattato di Teschen. Fine glorioso di Maria Teresa. Riforme civili ed ecclesiastiche dell' imperatore Giuseppe II. Opposizioni del Portogallo e delle corti Borboniche contro la corte di Roma : soppressione de' Gesuiti nel 1773. Viaggio di Pio VI a Vienna.

La desolazione della Polonia, le conquiste de' Russi, che faceano crollare l'impero Ottomano, destavano bensì delle tristi considerazioni nella Francia, la quale per l'alto grado che occupava tra le potenze d'Europa, mal soffria doversi stare colle mani a cintola; ma Luigi XV paventava d'implicarsi ne' rischi d'una nuova guerra, restringendosi a soccorrere sottomano i confederati di Bar, inefficace espediente, ed atto solo ad accrescere i mali della Polonia, divenuta teatro miserando di devastazioni e carneficine, le quali somministravano un

(1) Bukovina formava parte della Moldavia, paese boschivo, specialmente in faggi, per cui gli Slavi la denominarono appunto *Bukovina*.

pretesto maggiore alle tre corti confinanti per affrettarne lo smembramento. Un' altra cagione che lo rattenea dal prendere parte in ostilità al di fuori, erano i sempre rinascenti interni dissidii. Questi aveano fatto cadere dal posto di ministro e favorito l' orgoglioso duca di Choiseul, a cui venne sostituito il duca di Aiguillon. Siccome poi le rimostranze del Parlamento rendeansi sempre più ostinate, rifiutando di registrare i nuovi balzelli, che pur rendeansi tuttodì necessarii per rimediare allo sconcerto delle finanze; così il re con un atto assoluto di sovrana autorità disciolse il Parlamento stesso, punendo coll' esilio i più contumaci, e cangiando l' intero corpo della magistratura, dietro un nuovo sistema giudiziario immaginato dal sig. Maupeau, cancelliere di Francia. Queste regali risoluzioni suscitarono una più gagliarda irritazione negli spiriti, e rendevano il popolo sempre più torbido e malcontento. In quello accadde inaspettatamente la morte del re colto dal vaiuolo nel 1774, il di 10 maggio, dopo un regno di 59 anni. Sul trono ebbe a successore il di lui nipote, l' umanissimo Luigi XVI in età di soli 20 anni. Felice lui! se avvenuto si fosse in consiglieri prudenti, anzichè in ministri di tempra tale, che il più delle volte gli suggerissero de' rimedii ancor peggiori de' mali stessi. Intanto la corte ed il ministero mutarono d' aspetto. Seguendo il consiglio del vecchio conte di Maurepas, da lui richiamato dall' esiglio, restituì nel pristino stato i Parlamenti, i quali, malgrado questo benefizio, tornarono di nuovo alla primiera loro insolenza. Il conte di Vergennes in luogo del duca di Aiguillon, posto al timone degli affari esterni, in sulle prime apparenze facea sperare un più lieto avvenire, allorchè a turbarlo insorse d' improvviso il pericolo imminente di una nuova guerra continentale.

L' Austria e la Prussia, che pure erano andate d' accordo

per ingrandire i loro stati colle provincie polacche, ritornarono poco stante all' antico rancore per l' accaduta morte nel 1777 dell' elettor di Baviera Massimiliano Giuseppe, nel quale estingueasi il ramo Guglielmino della casa di Wittelspach. La successione a' di lui stati ereditarii fu il pomo fatale della discordia, la quale fece cominciare un' altra guerra di successione. Veramente l' erede naturale di quel ducato esser dovea Carlo Teodoro elettor Palatino, che avea comune lo stipite colla casa di Baviera (1). Ciò nondimeno diversi principi manifestavano diritti sopra diversi territorii, la casa d' Austria, il duca di Meklemburgo-Schwerin, l'elettor di Sassonia. L'imperatrice regina, dietro una convenzione segnata coll' elettor Palatino avea fatto occupare la Bassa Baviera, ed alcuni feudi devoluti al regno di Boemia ed all' impero. Se non che l' ingrandimento dell' Austria dalla parte della Baviera spinse Federico II a sguainare la spada. Egli dichiarossi protettore del principe di due Ponti, erede presuntivo dell' elettor Palatino, il quale, da lui stimolato, protestò contro le cessioni che da quello venivano fatte. Il re Federico, fidandosi di ottenere in questa guerra l' adesione della Russia, bruscamente aprì la campagna nel 1778 coll' invadere la Boemia, ma giunto alle sponde dell' Elba, trovossi a fronte l' imperatore Giuseppe in persona, il quale trinceratosi a Konigsgratz in una formidabile posizione con un esercito poderoso diretto dal maresciallo Lascy, arrestò gli avanzamenti del

(1) Discendeva da Ottone di Wittelspach, quel desso che da Federico Barbarossa nel 1180 avea ricevuto l' investitura di questo ducato, il cui figlio Luigi unì per via di matrimonio il Palatinato del Reno e la dignità elettorale. In mancanza di prole maschile il duca di due Ponti era l' erede di Carlo Teodoro, perchè proveniente da un ramo della casa palatina.

nemico, ma senza arrischiare nessuna battaglia. Allora questa guerra, che avea cominciato col più terribile apparato, consumossi in picciole zuffe per nulla terminative, e più che col cannone trattossi colla penna, cercando ognuna delle due parti di far valere le proprie ragioni.

La Francia, che mal volentieri per tal contesa inducevasi a dar di piglio alle armi in favore dell' Austria, si accordò colla Russia, e propose che si tenesse un congresso a Teschen, nel quale il barone di Breteuil per conto della Francia, e il principe di Repnin per conto della Russia, intavolarono con gran calore negoziazioni di pace. L' imperatrice regina vi si unì anch' essa, affidando le trattative al principe di Kaunitz. In conseguenza di tali favorevoli disposizioni venne stipulato il trattato di Teschen (1) nel 1779, per cui l' elettor Palatino conseguì intieramente la successione degli stati di Baviera, cedendo però all' Austria parte del circolo di Burckausen (2), paese che apre una più facile comunicazione dell' arciducato col Tirolo. Del pari ciascuno degli altri principi a proporzione de' suoi diritti conseguì alcuni vantaggi, ed il re di Prussia, che facea il disinteressato, quando da prima ricorse alle armi, vi lucrò la riunione de' due margraviati di Anspach e di Bareith alla primogenitura della propria casa. Il trattato di Teschen colmò di gioia Maria Teresa, perciocchè vedea i suoi popoli liberati dalle sventure della guerra, in uno stato di prosperità, di cui per lo innanzi non aveano goduto; ed appunto per questo generoso motivo vide con sereno ciglio appressarsi l' estremo istante della sua vita nell' anno 64 di sua età:

(1) Picciola città della Slesia austriaca.

(2) Tra il Danubio, l' Inn ed il Salza.

questa principessa l'eroina del suo tempo, e la Debora della sua nazione avea regnato 41 anni. L'imperatore Giuseppe II suo figlio le succedette nel dominio degli stati austriaci. Siccome egli avea ereditato la passione di tutte la più nobile, quella cioè di procurare la maggior felicità de' sudditi; così risolvette di mandare incontanente ad effetto que' diversi piani di riforma, ch' egli avea già da gran pezza meditati. Egli proponeasi di consolidare tutti i suoi stati ereditarii in un solo gran corpo con un' amministrazione semplice ed uniforme. E diffatti vennero questi per di lui comando ripartiti in tredici gran governi (1) subordinati alle auliche cancellerie di Vienna, le quali immediatamente riceveano gli ordini dal sovrano. L'abolizione della servitù feudale, la tolleranza accordata ugualmente a tutti i culti, il commercio per Trieste e Fiume aumentato, la libera navigazione della Schelda, affinchè i sudditi dei Paesi Bassi austriaci potessero commerciare colle Indie Orientali, costituivano una parte de' suoi disegni, alcuni de' quali vennero pur anche felicemente condotti a compimento. Non tutte però le innovazioni introdotte ne'suoi stati riuscivano a tutti gradite; e quelle spezialmente che risguardavano istituti monastici, ovvero oggetti di ecclesiastica giurisdizione, fecero una sinistra impressione a Roma.

Questa capitale del mondo cattolico, appena era passato Benedetto XIV agli eterni riposi, avea sofferto gravi timori,

(1) Erano questi i seguenti: La Galizia, la Boemia, la Moravia colla Slesia Austriaca, la Bassa Austria, l' Austria interiore (Stiria, Carinzia, Tirolo), l' Austria anteriore (i possedimenti di Svevia), Transilvania, Ungheria col Bannato di Temeswar, la Croazia, la Lombardia, i Paesi Bassi. Contee di Gorizia, Gradisca, colla città di Trieste. Ogni governo era suddiviso in circoli.

ed era stata agitata da incessanti inquietudini sotto il di lui successore Clemente XIII (Rezzonico), a cagione delle sempre rinascenti contese ora col Portogallo, ora colle corti Borboniche, per la difesa de' diritti della S. Sede. Vivamente poi avea trafitto il paterno cuore del Pontefice l'espulsione dei Gesuiti da tutti questi regni. Nè di ciò ancora soddisfi quei regnanti, colle minaccie esigevano l'intera abolizione di quell'ordine, e dai tuoni passando a' fulmini, la Francia avea fatto occupare Avignone, ed il re di Napoli Benevento. Per calmare la procella insorta contro la S. Sede, il nuovo pontefice Clemente XIV, succeduto nel 1769, avea finalmente promulgata la bolla nel 1773, colla quale sopprimeva l'Ignaziano istituto. Ora comparivano ancora più rilevanti e più estese le innovazioni di Giuseppe II, colle quali parea che introdurre volesse un'intera riforma nella Chiesa. Furono questi i motivi che indussero il nuovo sommo pontefice Pio VI, succeduto nel 1775, ad intraprendere quel viaggio per Vienna, che sorprese tutto il mondo cattolico, il quale da 500 e più anni non avea veduto i papi oltrepassare le Alpi. L'affettuoso abboccamento seguito in Vienna tra i due augusti capi della cristianità, l'andata ed il ritorno del pontefice nel 1782 simile ad un trionfo, dimostrò con quanto vigore allignassero negli stati austriaci ed in Italia i sentimenti religiosi. Quanto all'esito del viaggio, noi ci riportiamo all'allocuzione dal pontefice stesso tenuta al sacro collegio, ritornato dopo 3 mesi e 17 giorni di assenza.

LEZIONE XCI.

Le XIII colonie Inglesi difendono la loro independenza contro la Gran Bretagna, denominandosi Stati Uniti di America. Reciproche ostilità sanguinose. La Francia si dichiara a favore degli Stati Uniti, e fa lega colla Spagna. Guerra fra questa ed il Portogallo nel Paraguay. Gl' Inglesi scacciati da Lisbona.

L' America, che all' Europa avea appiccato la prima scintilla della doppia guerra marittima e terrestre; ora la vedremo antagonista principale in una lotta ingaggiata sovra ambedue i continenti, il cui trionfo produrrà una repubblica gigante sin dalla culla, ed in Europa spargerà i germi fatali della più terribile e della più sanguinosa di tutte le politiche rivoluzioni. Riandiamo in breve le prime origini d'un sì grande avvenimento.

La guerra precedente contro la Francia, che avea alla Gran Bretagna procacciato tanti trionfi, e l' acquisto di vasti proficui territorii, avea d' altronde aggravato il suo debito della enorme somma di 220 milioni. Il Parlamento britannico con autorità sovrana volle addossare parte di questo peso alle XIII colonie americane, per la cui difesa erasi intrapresa quella guerra stessa; e quindi, secondo le proposizioni di lord Grenville, cancelliere del tesoro, nel 1765, promulgò quell' atto famoso, col quale obbligava le colonie ad un balzello, col pagare la carta marchiata. Queste dal loro canto tenaci nella persuasione di avere esse il diritto di tassare sè stesse, non già il Parlamen-

to, ricusarono francamente di obbedire. Boston, capitale della nuova Inghilterra (1), diede la prima il segnale della opposizione, la quale di là propagossi per tutti gli altri territorii. Il Parlamento britannico adontato perchè negavasi obbedienza alle sue deliberazioni, ed ancor più, perchè ne vantavano le colonie il diritto, qualificò come una ribellione il ricalcitramento, e risolvette di castigarlo colla forza. I colonisti però, nulla atterriti da tale minaccevole determinazione, alzaronsi pronti a respingere la forza colla forza; ed ecco in qual modo la Gran Bretagna, che dopo la depressione della Francia sua rivale, credea che più nessuna potenza contrastar osasse contro essa nel continente americano, spinta da un imprudente orgoglio, da per sè stessa gettossi in sanguinose ostilità contro quelle sue colonie medesime, che sino a quell' ora erano state, per così dire, il suo braccio diritto, col quale avea potuto riuscire nelle fortunate sue intraprese in quella parte del mondo.

Le colonie sollevandosi contro la madre patria, d' unanime accordo stabilirono di unirsi per loro scambievole difesa in un congresso in Filadelfia l' anno 1774; il quale, cosa dell' in tutto nuova in diplomazia, provar volendo che legittima era la sua esistenza, pubblicò una dichiarazione de' diritti dell' uomo; tessuto di sottili teorie, le quali a nulla avrebbero giovato, se non avessero potuto appoggiarle colle proprie reali loro forze. E per verità le colonie, tredici di numero (2), erano grandemente

(1) Il ridicolo costume di piantare il così detto albero di libertà all' epoca democratica provenne dall' olmo fuori di Boston, alla cui ombra raunavansi i tumultuanti, e ad un de' cui rami appiccarono due figure. Ad esempio di questo di Boston tutte la città vollero avere il loro olmo, che chiamarono appunto *albero di libertà*.

(2) Le XIII colonie erano le seguenti: 1. Massachussetz, 2. Connetticut, 3. Rhode-Island, 4. N. Hampshire, queste già componeano la così detta N. In-

considerevoli e per l' opportunità geografica del sito, che occupavano in una estensione di 900 miglia dal nord al sud, intersecata dagli Apalachi (1), i quali lasciavano tra esse e l' Oceano un terreno disuguale, ma ridotto a coltura, conterminato da una continuazione di spiaggie ripiene di baie, e di porti frequentati da vascelli, con una popolazione, la quale sommava a meglio che 3 milioni di abitanti, parte de' quali erano solerti e faticosi agricoltori, parte esperti ed arditi marinai. Egli è vero ch' essi poco conosceansi di militari discipline, ma l'ardente entusiasmo, di cui erano accesi per difendere i loro diritti e privilegi, compensava largamente un tal difetto. La zuffa di Lexington provò tosto al generale Gages, che i colonisti non lasciavansi così facilmente passare pel ventre, come spacciava il partito ministeriale a Londra. Fu poi di grandissimo momento per l' esito felice della guerra, che il congresso proponesse alla somma delle cose militari il colonnello Giorgio Washington, ricco deputato della Virginia, uomo d' una conosciuta probità, d' un talento ponderato e tranquillo, del quale avea dato prove nella guerra precedente contro i Francesi.

Dal suo canto il Parlamento inglese, concitato spezialmente da lord North, ministro e favorito del re, malgrado la vigorosa opposizione del conte di Chatam, accordò i necessarii sussidii sì per allestire un esercito agguerrito di 42200 per la più

ghilterra, 5. N. Yorch, 6. N. Jersey, 7. Pensilvania, 8. Marilad, 9. Virginia, 10.-11. La due Caroline settentrionale e meridionale, 12. La Giorgia, 13. Delaware.

(1) Gran catena di montagne, che per una lunghezza di 400 leghe corre quasi parallela all' Atlantico, da' confini dell' Alabama e della Giorgia sino al capo merid. della foce del fiume S. Lorenzo. Si chiamano anche *Alleghany*, da cui si denominano eziandio alcuni paesi.

parte veterani tedeschi della guerra de' sette anni, che per porre alle vele una formidabile flotta, affidando il comando di tali forze a' due fratelli Howe, al generale Guglielmo quello delle terrestri, ed all' ammiraglio Riccardo quello delle marittime consistente in 24 vascelli di fila e 30 fregate. All' opposto il congresso di Filadelfia, anzichè smuoversi per sì grandi militari apparecchi, ruppe ogni riguardo verso la madre patria, e fece che le colonie nel 1776 solennemente si dichiarassero independenti, sotto il nome di *Stati Uniti di America.* Allorchè per altro l' Howe entrò in campo colle addestrate milizie di Europa, i colonisti rimasero sconfitti sul territorio della Nuova Yorch in diverse zuffe sanguinose, e trovossi Washington ridotto a soli 3000 combattenti, co' quali fronteggiar dovea un esercito vittorioso di 20,000 soldati, che avean preso di mira Filadelfia. Spiccò allora piucchè mai la fermezza e la calma di questo generale; perciocchè gli riuscì di rannodare nuove schiere, indi piombare all' impensata sopra l' incauto nemico, e batterlo a Trenton (1), la quale vittoria acquistar gli fece la denominazione di Fabio Americano. Ciò avvenne in grande acconcio de' colonisti, pe' quali era di gran molestia l' esercito del generale Burgoyne, che aveali discacciati dal Canadà, ricuperato Ticonderago, ad attraverso un paese deserto rapidamente incamminavasi per far la sua congiunzione colle schiere di Howe. Se nonchè i generali della Unione aveano penetrato le di lui mire. Mentre Howe era tenuto a bada da Washington; Gates, Arnold, Brown accerchiarono Burgoyne a Saratoga, in

(1) Trenton, capitale della N. Jersey sulla Delaware, a 12 leghe da Filadelfia. Il corpo degli Assiani fu sconfitto il primo, e questo portò negli altri lo scompiglio.

un passo stretto quasi somigliante alle forche caudine, dovea battersi contro schiere troppo più numerose delle sue. Sempre respinto da ogni uscita che cercava aprirsi, trovossi ridotto senza vettovaglia. In tale estremità gli fu giuocoforza chinare il capo, e capitolare, rimanendo prigioniero con tutto il corpo da lui comandato, che montava a 8000 soldati. Tale vittoria, la maggior che avesse finora riportata, accrebbe nel 1777 l' ardire della Unione americana, ed oltre l' Atlantico ne fece ri sonare in Francia gloriosa la fama.

Ciò non ostante la lotta tra le sollevate colonie e la madre patria potea ancora giudicarsi indecisa; posciacchè anche dopo il fatto di Saratoga (1) la nuova repubblica ebbe a soffrire un nuovo disastro, che potea porre a repentaglio la sua esistenza. Il generale Howe sbarcato in Pensilvania, avea sconfitti i colonisti, ed occupata Filadelfia stessa, sede del congresso. Qui però di nuovo risplendette il senno di Washington, il quale tiratosi indietro in luogo alpestre e sicuro, frenò la baldanza dell' esercito Britannico, e tenne ferma una posizione, forte appoggio alle nuove fila, che andava raggranellando. In queste fazioni fu soccorso dal giovane marchese la Fayette, che con altri uffiziali francesi avea spontaneamente varcato l' Atlantico per difendere la causa degli Americani. Stando per siffatta maniera in bilico la fortuna, il congresso, che erasi trasferito a Jorchtown, ben si avvide, che per dare alla bilancia il trabocco sarebbe stato di grandissimo momento ottenere l'aiuto e l' alleanza della Francia. A tale oggetto avea spedito a Parigi uno de' corifei della nuova libertà, Beniamino Franklin, versato

(1) Saratoga, città della N. Yorch, a 18 leghe da Albany sulle rive dell' Hudson.

non meno nella scienza della fisica, che destro nelle politiche negoziazioni. Questo strano diplomatico, d'anni 70, colla canuta sua chioma, coll' animato suo favellare, e vivendo con una semplicità quasi rustica, fece grande impressione ne' Parigini, e vieppiù rese gli animi proclivi ad afferrar l' occasione di abbattere la invidiata rivale. Il conte di Vergennes, arbitro del gabinetto, indusse il re Luigi a riconoscere la independenza degli Stati Uniti, ed a stipulare con essi, nel mese di febbraio del 1778, un trattato di alleanza offensiva e difensiva. Questa venne tosto sostenuta da una flotta poderosa uscita dal porto di Tolone, che sotto il comando del conte d' Estaing veleggiò coraggiosamente verso le combattute spiaggie d' America. La dichiarazione della Francia concitò gl' Inglesi sino al furore; e lord Chatam in quell' occasione rimase vittima in Parlamento della propria veemenza. Ambedue i continenti divennero allora teatro pegli uni e pegli altri di magnanime ed ammirande intraprese, e pressochè tutti i mari ebbero a rosseggiare del loro sangue. Il primo utile effetto che ne risentissero le colonie, fu la liberazione di Filadelfia, temendo le regie milizie di non esser colte da una squadra francese, e nel ritirarsi ebbero la peggio inseguiti da Washington, e posti in rotta nella battaglia di Monmouth (1). Dopo ciò Clinton tenne bensì sotto il giogo la N. Yorch; ma tutte le forze si rivolsero, nel 1779, verso il mezzodì contro le due Caroline e l' arcipelago delle Antille.

Intanto il gabinetto di Versailles ponea in opera tutte le arti possibili per trarre la Spagna a far seco causa comune. Carlo III mostravasi in sulle prime ritroso, giacchè pareagli legittimare la

(1) Città nel N. Jersey, poco distante dalla costiera marittima.

ribellione nelle proprie colonie, col favorire quella degli altri; ma allorchè la corte di Londra rifiutò l'offerta mediazione, l'orgoglio offeso di quel monarca credette di dovere adempiere gli obblighi contratti nel famoso *Patto di famiglia*, dichiarando la guerra nel 1779. Le conseguenze di tal dichiarazione si fecero sentire nel Portogallo, contro cui bolliva una guerra su' contesi confini del Paraguay, durante la quale era succeduta a Giuseppe I, nel 1777, la di lui figlia Maria Francesca, maritata al proprio zio d. Pietro III. Questa mutazione avea fatto cadere dal ministero il fiero Carvalho, marchese di Pombal, ed avea svelato al mondo tutti gli orrori da lui commessi col mezzo del così detto tribunale della *inconfidenza* da lui inventato. Per quanto alla guerra del Paraguay, questa avea cessato con un trattato che regolava i confini; il Portogallo, acquistando l'isola di S. Caterina (1), cedeva la colonia del SS. Sacramento, per cui agl' Inglesi veniva troncato il commercio di contrabbando, che da quel luogo faceano nell' America spagnuola. Ma Carlo III non contentossi solamente di tale lontano vantaggio. Egli, d'accordo colla Francia, disapprovò l'apparente stato di neutralità, che il regno del Portogallo seguiva in Europa riguardo agl' Inglesi, e volle, che dal porto di Lisbona fosse snidato il commodoro Johnson, il quale da quel sicuro ricetto usciva colla sua squadra, e gettavasi a predare i navigli nemici. La nuova regina, che avea gran d' uopo di pace ne' principii del suo governo, e che non poteva essere difesa validamente dagl' Inglesi, dovette aderire all' intimazione delle due corti Borboniche, e gl' Inglesi vennero forzati ad abban-

(1) Sulla costa del Brasile al sud nell' Oceano Atlantico.

donare la stazione di Lisbona. Essi però contro questi colpi avversi, lungi dal mostrarsi abbattuti, raddoppiarono siffattamente di energia, che se i loro nemici ottennero alcuni allori, tutti gli riportarono intrisi nel proprio sangue.

LEZIONE XCII.

La Gran Bretagna dichiara la guerra all' Olanda. La Russia promulga un atto solenne riguardo la navigazione de' neutri. Vittoria dei Confederati a Jork-town, degl' Inglesi alla Guadalupa. Assedio di Gibilterra. Trattato di Versaglies nel 1783. Nuova repubblica independente degli Stati Uniti di America.

In mezzo all' incendio di guerra, che divampava pel mondo marittimo, l' Olanda, governata dopo il 1776 dallo statolder Guglielmo V d' Orange, avea potuto sfuggire dal rimanervi anch' essa involta, ed intanto facea ne' porti della Francia un traffico attivissimo di materie necessarie alle navali costruzioni, a cui faceano viso arcigno gl' Inglesi. Essi sospettando inoltre che ordisse cogli Americani qualche secreto accordo, imperiosamente nel 1779 domandarono agli stati generali i sussidii, ai quali erano obbligati verso la Gran Bretagna a tenore de' trattati del 1716 e del 1745. L' Olanda, divisa da fazioni contrarie, illanguidito il vero amor di patria, non era un nemico di cui l' Inghilterra avesse a temere, la quale anzi ripromettevasi di rifarsi sopra di essa delle perdite che soffriva dagli altri. Nè andò fallito il conto; perciocchè dichiarata la guerra, gl' Inglesi sorpresero molte e ricche navi mercantili, che navigavano in

piena sicurezza. Veramente la battaglia navale allo scanno di Doggers-bank tra l' ammiraglio Hyde-Parker , e l' inglese Stewart, fece ancora al mondo conoscere, che gli Olandesi non aveano dimenticata la scuola di Ruyter; ma la loro flotta dopo questo terribile scontro, rientrata nel Texel, per l' effetto delle intestine discordie anneghittì nell' inazione, e frattanto gli Inglesi passarono a far delle facili conquiste sopra i loro possedimenti. Qui per altro noi particolareggiare non possiamo una moltitudine di combattimenti terrestri e marittimi, di acquisti e di perdite reciproche in tante e sì diverse parti del globo terracqueo (1). Pertanto ci limiteremo ad ordinatamente esporre que' fatti di maggior rilievo ch' ebbero la principale efficacia per ricondurre la pace generale.

Sul territorio americano degli Stati Uniti, la fierezza britannica non che cedere, riusciva al mezzodì fortemente minaccievole, posciachè lord Clinton, succeduto ad Howe nel comando generale delle armi, avea spinto un nuovo sforzo di truppe condotte dal colonnello Campbell nella Giorgia, la quale dovette tornare al giogo. Del pari lord Cornwallis sconfisse il generale Gates nella battaglia di Cambden (2), disonorandosi però col porre a ferro ed a fuoco le piantagioni delle due Caroline alla foggia de' Tartari. Nè di ciò contento, affidandosi in balia della propizia fortuna egli era passato dalle due Caroline ad invadere la Virginia contando sopra i soccorsi che inviar gli potea Clinton dalla Nuova Yorck. Ma questo troppo audace suo avanzamento gli costò la perdita delle due Caroline, dopo sangui-

(1) Tutto questo leggere si potrà nella *Storia della guerra della independenza degli Stati Uniti di America* scritta dall' immortale Carlo Botta.

(2) Cambden, città della Carolina merid. e. l. dalla contea di Kershaw.

nosi conflitti ricuperate dal generale Green; indi il temerario di lui passaggio nella Virginia fece concepire a Washington il felice disegno di coglierlo in rete, ed accalappiarlo da tutte le parti. Accordatosi pertanto col marchese de la Fayette, e col generale Rochambeau, prima con abili mosse ingannò Clinton, fortificatosi nella Nuova Yorck, sopra il vero scopo cui mirasse, indi attaccando Cornwallis col nerbo delle forze riunite, gli fece andare a vuoto tutti i suoi tentativi, lo respinse da tutti gli aditi, e finalmente rinserrollo nel forte di Yorck-town (1), in quel tempo stesso, che il conte di Grasse, ammiraglio francese, sopraggiunto con 25 navi d' alto bordo nella Baja di Chesapeack, gli troncava ogni scampo per mare. Ridotto in tali angustie, dopo un' ostinata difesa, privo di vettovaglie e di munizioni si vide dolorosamente costretto a rendersi prigioniero con tutto il suo esercito, che sommava a più di 7000 soldati, oltre 20 navi da carico e due fregate, che caddero in potere dell' ammiraglio francese. Siffatto colpo ricevuto dalla potenza britannica il dì 19 ottobre del 1781 fu di tutta la guerra il più decisivo, e consolidò propriamente l' americana independenza; giacchè questo alla fine convinse il Parlamento inglese della impossibilità di ridurre le colonie alla primiera soggezione. A tale disastro sul continente americano si aggiunse la perdita della Florida occidentale, ricuperata dagli Spagnuoli; ma ciocchè più crucciava gl' Inglesi fu in Europa l' espugnazione del forte S. Filippo, assediata dal duca di Crillon, per cui dopo anni 80 l' isola di Minorica venne da' Francesi vincitori restituita al dominio Spagnuolo.

(1) Yorck-town, città della Virginia, a 5 leghe da Villiamsburg, sulla destra del fiume Yorck, che si getta nella baja di Chesapeak.

La Gran Bretagna, benchè sbattuta dall' avversa fortuna, non piegavasi per questo a cedere l' impero del mare, ed opponendosi sola ed intrepida a fronte delle potenze contro di essa congiurate, ben rese ad esse la pariglia vibrando colpi mortali. Tenendosi sulla difensiva d' incontro agli Stati Uniti d'America; rivolse tutto il principale suo sforzo alla difesa della Giamaica, intorno la quale ronzavano le flotte nemiche, rinvigorite da continui navigli, che uscivano da' porti di Spagna e di Francia. Lo scopo dell' inglese ammiraglio Rodney da prima era stato quello d' impedire la congiunzione delle flotte nemiche, allorchè il giorno 12 aprile del 1782 gli venne il destro di cogliere la flotta francese di 33 navi di fila (1), e con una ostinata battaglia conquiderla, facendo prigioniero, dopo prove stupende di scambievole valore, l'ammiraglio conte di Grasse sopra il suo vascello ammiraglio la *città di Parigi* di 110 cannoni dopo una lotta sanguinosa di 11 ore continue. Tale vittoria fece meravigliare tutta l' Europa, ed ugualmente sorprese la città stessa di Londra, poichè l' ammiraglio Rodney era caduto in disgrazia, per non aver difeso l' isola di S. Eustachio, quando sul Tamigi all' improvviso comparve apologista della sua condotta, e annunciatore d' un sì grande trionfo, che diè fine alla guerra delle Antille.

Ormai gli sguardi di tutta l' Europa erano conversi all' assedio di Gibilterra, la quale dal campo di S. Rocco trovavasi stretta da un esercito poderoso, ridondante di tutti i più formidabili strumenti di guerra, animato dalla presenza di due principi francesi il conte d' Artois e il duca di Borbone. Contempora-

(1) Si combattè nel tratto di mare tra le isole Guadalupa, Domenica, le Sante e Mariagalante.

neamente all' assalto di terra fulminavano la piazza dieci batterie (1) galleggianti, sostenute alle ali da una moltitudine infinita di barche piatte, le quali per 400 bocche vomitavano il fuoco alla sola distanza di 150 pertiche dal molo nuovo. Ma il vigilantissimo Elliot, che intrepido e pronto ad ogni cosa provvedea, per frangere l' attacco più veemente dalla parte del mare, parve che tutta in fiamme risolvesse la roccia, saettando con palle roventi d' una smisurata grandezza le moli enormi delle batterie galleggianti, che divennero finalmente preda d' un vorace incendio, orribile e miserando pe' naufraghi, posti tra l' ira del fuoco, e quella delle onde, i quali precipitandosi dalle abbronzite navi, aveano per gran mercè cadere nelle mani de' nemici, che pur accorrevano a salvarli anche a rischio della propria vita. Un fatto sì memorabile accadde il dì 13 ottobre del 1782, e nel torno di quei giorni stessi compieva lo sterminio delle forze Gallispane una terribile burrasca insorta nello Stretto, la quale disperse e conquassò la flotta combinata di 150 navi da bordo, afferrando tosto l' ammiraglio Howe quell' istante propizio per ristorare la combattuta fortezza, ed abbondevolmente riempierla di tutte le necessarie provvigioni.

Se le perdite precedenti aveano reso gl' Inglesi più arrendevoli alla pace, della quale aveano cominciato a far pratiche in Parigi; questi ultimi loro felici successi fecero dall' altro canto inchinevoli gli alleati a rimettere molto di quanto esigevano. In tali reciproche disposizioni assunse il personaggio di mediatrice l' imperatrice Caterina II. Essa avea già in precedenza reso immortale il suo nome stipulando colla Danimarca

(1) Erano invenzione del signor d' Arçon colonnello del corpo reale degl' ingegneri francesi.

e colla Svezia una lega per difendere con tutte le marittime loro forze riunite un atto famoso, ch' essa avea promulgato nel 1780 al fine di tutelare le navi neutrali, fondandosi sul principio, che la bandiera ricuopre la mercanzia. Tranne l' Inghilterra, i potentati dell' Europa vi aveano aderito concordi, ed innanzi a tutti l' imperatore Giuseppe II, accettandolo siccome base del diritto marittimo delle nazioni commercianti. Del pari questo imperatore unì a quella di Caterina II la propria mediazione, pel fine di far cessare le calamità d' una guerra, che al commercio nuoceva di tutte le nazioni. Il trattato sottoscritto a Versaglies il dì 31 settembre coronò le intraprese negoziazioni. La somma degli articoli principali riduceasi a questo: che la Gran Bretagna riconosceva la independenza de' tredici Stati Uniti dell' America, con frontiere assai vantaggiate; perciocchè vi acquistavano le fertili contrade sulle rive dell' Ohio e del Mississipi, s' inoltravano nel Canadà e nella Nuova Scozia, racchiudendo dentro questo vasto territorio molte tribù indiane, che prima dipendevano dagl' Inglesi, ed inoltre ad essi veniva concesso il diritto della pesca sul gran banco di Terra-nuova. La Gran Bretagna rinunciava alla Francia l' isola di Tabago (1), erano abrogati gli articoli del trattato di Utrecht concernenti le fortificazioni di Dunkerque, restituiva poi ad essa tutte le conquiste fatte nelle Indie Occidentali ed Orientali. Rispetto alla Spagna, cedeva le due Floride, e l' isola di Minorica. Gli Stati Uniti d' Olanda furono i soli, che perdessero in vantaggio degli Inglesi. Oltre i danni immensi sofferti nel traffico furono costretti

(1) Tabago, una delle Antille separata per un canale da quella della Trinità, fertile in prodotti coloniali, spezialmente nel tabacco, che vi fu scoperto nel 1580.

a cedere Negapatam sulle coste del Coromandel. Così il medesimo trattato innalzava in America una repubblica, ne deprimeva un'altra in Europa, e ciò perchè nell'una veniva meno quella patria virtù, che nell'altra nasceva. Di questa ne diede un esempio luminoso il generale Washington, che, terminata la guerra, ben lungi dal nutrire alcun pensiero ambizioso, uguale a' dittatori dell'antica Roma, rinunciò il comando, ritornando nella sua casa villereccia di Mount-Vernon a condurre vita privata.

LEZIONE XCIII.

Vasti disegni di Giuseppe II, abolizione del trattato della Barriera. Lega Germanica ordita da Federico II. Turbolenze della Olanda, invasione de' Prussiani. La Persia e la Georgia. Conquiste de' Russi, Tauride e Grusinia. Guerra contro i Turchi, campagna militare del 1788. Gustavo III re di Svezia assalitor della Russia, assalito dalla Danimarca. Ducato d' Oldemburgo. Rivolta de' Paesi Bassi.

Quietava il mare, e turbavasi per ogni parte la terra. Giuseppe II primamente, architettando smisurati disegni, gravitava con forze esorbitanti sopra gli stati generali dell' Olanda, dando alla Francia imbarazzi, alla Prussia gelosie. Allorchè egli implicati vedeali ancora nella guerra contro gl'Inglesi, volle da essi esigere l' abrogazione del famoso trattato della Barriera (1), ed

(1) Vedi di questo *Storia moderna*, epoca V, lezione LXV, pag. 372-373.

inoltre dilatare a loro danno i confini delle sue frontiere. Nè pago ancora di questo, imperiosamente domandava la libera navigazione della Schelda, aperta al commercio degli Austriaci per l' Indie Orientali. Tal concorrenza in quegli emporii urtava gli Olandesi nei loro interessi, per cui risolvettero di respingere la forza colla forza, benchè certi di dover soccombere, quando s' interpose la Francia, e fece alle due parti segnare la convenzione di Fontainebleau nel 1785, per la quale l' imperatore contentossi di un' indennizzazione in denaro. Appena conseguì poi, che fosse abrogato il trattato della Barriera, fece smantellare la più gran parte delle proprie fortezze de' Paesi Bassi. Ciò entrava ne' suoi divisamenti di riforma, ma produsse qualche anno dopo, che più prestamente andassero per l' Austria perdute quelle provincie sguernite di fortificazioni e di presidii. L' imperatore, che non avea raggiunto se non imperfettamente quanto bramava dal canto della Olanda, rivolse i suoi disegni alla Baviera, il cui elettore aderiva ad acquistare i Paesi Bassi con titolo di re di Austrasia, cedendo i proprii stati all' Austria, la quale avrebbe per siffatta guisa accresciuto l' intrinseca sua forza con un' estensione continuata di frontiera dalla Polonia e dalla Turchia sino al Reno ed al Mediterraneo. Ma questa magnifica positura dell' Austria fece ringiovanire la gelosia del vecchio Federico II, che la spacciava siccome contraria alla libertà del corpo Germanico. Pertanto al fine di mandar a vuoto il trattato, ordì nel 1775 una lega con diversi stati della Germania settentrionale sotto il pretesto di conservare illesa la costituzione dell' impero, quando pel fatto separavasi in due un corpo che già durava fatica a reggersi unito in piedi. Quest' atto, che a Federico dar fece il nome di Anticesare, fu l' ultimo della di lui politica carriera. Egli cessò di vivere nel 1786, colla de-

nominazione di Grande, la quale meritar potrebbe, se voglia considerarsi che per lui la sua nazione era divenuta una delle primarie potenze dell' Europa per la floridezza delle sue provincie, col suo poderoso esercito di 200000 soldati, e co' milioni che riempivano il suo erario. Gli succedette il di lui nipote Federico Guglielmo II, che, quantunque troppo a lui inferiore ne' talenti, fece però conoscere quanto le forze ereditate fossero prevalenti nella guerra civile, che ardeva in seno dell' Olanda tra i così detti Patriotti e gli Statolderiani. Essendosi egli dichiarato a favore dello Statolder, principe d' Orange, la cui moglie era sua sorella; Amsterdam e l' Aja, che aveano resistito a Luigi XIV, furono rapidamente occupate da 60,000 Prussiani sotto il comando del principe di Brunswick, e gli stati generali furono costretti ad inghiottire l' amaro boccone. Giuseppe II allora non avvisò questo ascendente della Prussia, perciocchè ravvolgea ne' suoi divisamenti la distruzione dell' impero Ottomano, congiungendo le sue colle forze della Russia, giacchè tutto prometteva allora, che unito a questa potenza egli sarebbe venuto a capo de' suoi disegni.

La Russia sotto Caterina II, mentre al di dentro facea sempre più avanzare la grande opera dell' incivilimento sociale, al di fuori avea dilatato i confini del suo impero con rilevanti conquiste in Asia ed in Europa, profittando opportunamente delle turbolenze che agitavano la Persia e la Turchia. Indebolita la Persia all' est colla perdita del Kabulistan non avea cessato giammai d' esser lacerata da intestine guerre, che aveano resa incerta la successione di que' regnanti. Respirò alquanto per que' 16 anni in cui prevalse Kerim Khan con titolo di reggente in Schiras, segnalatosi colla conquista di Bassora sovra i Turchi. Ma appena questi uscì di vita nel 1779, ritornò piuc-

chè mai ad infierire la guerra intestina, la quale agevolò alla Russia il dominio sul Caspio, coll' impadronirsi di Baku (1) e di Astara. Vi aggiunse la Georgia orientale, dappoichè il principe Eraclio nel 1783, abbagliato dallo splendore della potenza Russa, avea abbandonato la Persia, di cui era vassallo, per dare giuramento di fedeltà a Caterina II. Parimenti la Georgia occidentale, che i Turchi consideravano come loro tributaria, divenne provincia russa, sotto il nome di Grusinia, ingrandita coll' Imerette e colla Mingrelia (2). Tanti acquisti, che i nemici di Caterina II chiamavano usurpazioni, erano un nonnulla in confronto del diretto dominio ottenuto sulla Crimea. Questa penisola, che avrebbe dovuto rimaner independente secondo il trattato di Kainardgy, fu trasformata in provincia russa sotto il pomposo nome di Tauride (3), ed il khan Sahin Guerai che imbecille, dopo aver fatto una vergognosa rinuncia de' suoi diritti, era divenuto il ludibrio de' Russi, finì strangolato da' Turchi. La Tauride coll'isola di Taman ed il paese posto alla diritta del Kuban, non bastava ancora a chi voleva il meglio. Ciò davano a divedere quelle parole : *via di Bisanzio* (4) inscritte sulla porta di Kerson, quando pomposamente la Semiramide del nord

(1) Baku nello Schirvan, fa commercio di oppio, di nafta, ec. Astara nel Ghilan ha prodotti di seta.

(2) La Grusinia forma un governo, di cui è la capitale Tiflis sul Kur. La *Mingrelia* equivale all' antica Colchide bagnata dal Fasi che la separa dall' Imerette : ove si eccettui Skander, il paese non ha che villaggi e borgate.

(3) Gli antichi chiamavano la Crimea *Chersoneso Taurica*, Chersoneso (χερρόνησος) penisola, *Taurica* da' Tauri, tribù scitica, che soleva sagrificare i forestieri. Oggidì la Tauride forma un governo, di cui Simferopol è la capitale.

(4) La iscrizione in lingua greca era stata posta dal principe Potemkim favorito e generale dell' imperatrice, sulla porta orientale della città nel 1787.

passava per farsi coronare regina di Tauride, e più ancora la visita di Giuseppe II, che accompagnava questa imperatrice in tutto il suo trionfale cammino. Perlochè la Turchia, giustamente insospettitasi, risolvette di prevenire gli ulteriori apparecchi delle due corti imperiali, dichiarando essa la prima alla Russia la guerra, facendo rinchiudere l' ambasciatore nelle sette torri.

I politici allora spettatori del grande cimento, presagivano nel 1788 la caduta del colosso ottomano, considerando, che l'imperatore, assistito dal maresciallo Lascy con 200,000 combattenti e con un traino di 2000 pezzi di artiglieria, assaliva tutta la frontiera turchesca dall' Adriatico sino al mar Nero, nel tempo stesso che il Potemkin sul Bog, ed altri tre eserciti Russi doveano far dovunque spalle agli Austriaci. Ciò non ostante spuntarono il vigore di tanta forza; i Turchi, alla cui salvezza comechè nulla potesse la Francia per le proprie interne agitazioni, vegliava la politica della Gran Bretagna d' accordo colla Prussia. Da queste due potenze aizzato contro la Russia Gustavo III re di Svezia, avea conchiuso un trattato di sussidii colla Porta Ottomana, ed attaccando la Russia nel cuore dell' impero riusciva a' Turchi un utilissimo alleato. Questo magnanimo re, succeduto nel 1772 a suo padre Federico Adolfo, con un tratto di coraggiosa e sagace energia, per reprimere le fazioni che inceppavano l' autorità regale, postosi alla testa delle sue guardie, e fatti arrestare tutti i senatori senza versare una goccia di sangue, avea ottenuto, che la Dieta accettasse una nuova costituzione moderata, in cui, senza distruggere le deliberazioni degli stati, restituiva allo scettro il potere sovrano. Gustavo III, quando all' improvviso discese in sull'arena contro Caterina II, riusciva un nemico pericoloso, poichè egli coll' esercito in Finlandia, e colla flotta a Cronstadt, tentava uno dei

colpi più arditi, quello cioè di sorprendere Pietroburgo, e di coglierri dentro l' imperatrice Caterina stessa. E diffatti fu grande in sulle prime lo scompiglio in quella capitale; ma Caterina, mostrando piucchè mai un' imperturbabile fermezza (1), trovò pronte le difese, che ritardarono l' avanzamento di Gustavo III. Inoltre occulti instigatori fecero ammutinare le milizie mentre assediava Fredericsham, stuzzicando contro lui i nemici della nuova costituzione che la Russia non avea voluto riconoscere nel 1773.

In quel frangente medesimo, contro la Svezia dichiaravasi la Danimarca governata allora dal principe reale Federico, che con destrezza avea saputo deludere la regina vedova e il di lei figlio, che teneano quasi prigione il re Cristiano VII (2). La Danimarca però sotto questi due arbitri del potere almeno avea veduto il termine delle lunghe sue vertenze colla Russia a cagione del ducato di Holstein-Gottorp, perciocchè con un trattato definitivo, segnato dal gran duca Paolo a Czar-skoe-zelo nel 1773, questi avea cangiato Holstein-Gottorp contro la contea di Oldemburg (3), la quale eretta in ducato, fu donata da lui ad

(1) Caterina II beffandosi di lord Whitwort, ebbe a dirgli : « Giacchè il vostro sovrano ha deciso di scacciarmi da Pietroburgo, spero che mi permetterà di rifuggirmi a Costantinopoli. »

(2) Il debole Cristiano VII lasciavasl dominare dal favorito Struensee e dalla regina Carolina Metilde sua moglie, sorella del re d' Inghilterra, quando per una cospirazione, il re trovossi costretto dalla regina vedova e dal principe Federico di lei figlio a segnare un ordine nel 1771, per cui, dietro processo, fu decapitato lo Struensee insieme col conte di Brandt, e la regina Metilde sua moglie fu condotta a vivere in esiglio fuori del regno; egli rimase re soltanto di nome.

(3) Oldemburg, città forte con un porto sull' Hunt, influente del Weser. Eretta in ducato con altri piccioli stati fu data dal gran duca Paolo al principe Pietro Federico vescovo di Lubecca, capo d' un ramo cadetto della casa stessa di Holstein-Gottorp, di cui egli rappresentava il ramo primogenito.

un ramo cadetto della sua casa. Tolto per conseguenza questo inciampo alla reciproca amicizia, era stata cosa agevole per la corte di Russia ridestare gli antichi rancori della Danimarca contro la Svezia, cosicchè di già un corpo di Danesi, sbarcato nella Westgozia, minacciava Gottemburg, dentro alla quale eziandio cospiravano gli uffiziali contrarii al re Gustavo. Tale intralciamento di cose fece cangiar d'aspetto la guerra, perciocchè Caterina II ebbe tempo di richiamare indietro parte delle truppe che sfilavano contro la Turchia; e volgerle a danno degli Svedesi. Gustavo III, d'assalitore, trovandosi assalito, seppe nondimeno colla prontezza del suo spirito far testa a tutti, repingere i Danesi, fermare i Russi, e calmare gl' interni dissidii, facendosi dalla Dieta di Stokholm accordare il diritto di far la guerra e la pace. D' altronde, l'Inghilterra e la Prussia, d'accordo insieme unite a minacciare la Danimarca, la costrinsero ad abbandonar la preda, ed a concludere una tregua colla Svezia.

Intanto, mentre avveniva al nord una sì grande diversione, ed attraevasi gran parte delle forze russe, i Turchi poterono vittoriosamente difendersi a fronte degli Austriaci. Imperciocchè il gran visir Jusuff, raccolto in uno il nerbo delle sue forze, erasi scagliato contro gli Austriaci diradati sopra una fronte troppo estesa, facendo un'irruzione nel Bannato, indi minacciando il regno d' Ungheria. L' imperatore Giuseppe, che infaticabile accorrea dove fosse maggiore il pericolo, dividendo co' suoi soldati tutti i maggiori disagi, non che coglier dalla guerra frutto veruno, ebbe il rammarico di perdere 30000 soldati nelle diverse fazioni guerresche, e 40000 attaccati da peste. Egli stesso era stato colpito da una crudele malattia, che dovea in breve tempo condurlo alla tomba. Ritornato a Vienna, vi ricevette la trista nuova, ch' egli non era più padrone de' Paesi Bas-

si. Queste provincie per lo innanzi aveano a lungo recalcitrato contro le riforme, da lui introdotte, siccome contrarie agli antichi loro privilegi. Instigate poi da' così detti Patriotti, de' quali era capo il fanatico Vander-Noot, passarono dalle proteste alle aperte sollevazioni, per cui a'deboli presidii Austriaci fu giuocoforza ritirarsi nel Lucemburghese. Allora gli stati del Brabante fatti baldanzosi, aveano eletto un congresso a Brusselles, e solennemente dichiarato la loro nazionale independenza.

LEZIONE XCIV.

Stato comparativo della Gran Bretagna e della Francia nel 1788. La Gran Bretagna ripristina la sua potenza, ministero di Pitt: si avvantaggia col commercio in America, colle conquiste nelle Indie. Calamità della Francia, disordine delle finanze. I maggiorenti, letti di giustizia, sollevazioni nelle provincie. Necker, schiamazzi per la convocazione degli stati generali.

La pace conchiusa tra la Gran Bretagna e la Francia, che avea poco fa dato vita nel mondo politico ad una nuova independente nazione, era stata cagione di gravi opposte conseguenze per ambedue quelle possenti rivali. La gran Bretagna, malgrado la perdita sofferta delle sue più fruttifere colonie, con universal maraviglia vedeasi in sul finire di quest'epoca aumentare la sua potenza ed il suo commercio. Non era neppur essa andata esente da intestine discordie, prodotte dalla trista condizione dell' Irlanda, dove i cattolici, i quali forma-

vano i tre quarti degli abitanti, rimaneano tuttavia esclusi dai diritti civili in vigor della legge promulgata dal re Guglielmo III. Si aggiunga la grandezza del debito pubblico, che se prima della guerra calcolavasi ascendere a 200 milioni di lire di sterline, erasi, dopo la guerra, accresciuto sino a 275 milioni. Ma Giorgio III ebbe la ventura, nel 1784, di affidare il ministero a Guglielmo Pitt (1), il quale, ancorchè giovine, seppe trovare utili provvedimenti per la prosperità della sua nazione. Egli primieramente ottenne che si accordassero alcuni privilegi, coll' allettamento de' quali per allora venne richiamata la calma nella turbolenta Irlanda; indi colla più rara abilità trasse dal debito stesso nazionale un nuovo legame per interessare i creditori alla conservazione dello stato, ed un nuovo stimolo alla industria commerciale, ridonando a tutte le classi una grande fiducia coll' istituir un nuovo fondo di ammortizzazione, regolato colle più avvedute misure. Avvenne altresì, che la nuova repubblica degli Stati Uniti di America, appena formata, avendo preso parte al commercio con tutto il mondo, aprì i suoi porti a' navigli inglesi, i quali ne ricavarono un aumento del proprio traffico, ed uno spaccio delle loro manifatture, che superava a gran pezza quello che offrivano le colonie durante la loro dipendenza dalla madre patria.

A compensare poi la perdita de' vasti territorii in America, le Indie Orientali aprivano alla Gran Bretagna in quel mentre opportunità di facili e doviziose conquiste, tostochè Hyder Ali cessò di più oltre tenere in bilico la britanna potenza. Costui, dopo

(1) Guglielmo Pitt era figlio di lord Chatam, e contava quando prese le redini del ministero appena 30 anni.

il 1765 erasi impadronito di Calicut tuttavia residenza dello Zamorino, ed avea assunto il titolo fastoso di monarca delle 12000 isole (1). Quindi sotto la direzione di uffiziali francesi, già stimava di aversi in pugno il Carnate colla presa di Arcot sua capitale. Ma tanti vittoriosi successi furono seguiti da una gran rotta datagli dal cav. Coote, dopo la quale Tipoo-Sahebe, erede nel 1782 de' di lui stati ed insieme dell' odio contro gl'Inglesi, nuovamente sconfitto, era stato costretto a restringersi dentro i primieri limiti del Misore, mentre la Compagnia delle Indie Orientali dilatava il suo territorio sotto lord Hasting, nuovo governatore del Bengala. Anche qui si risentirono gli utili effetti dell' avvedutezza di Pitt, il quale, con un bill del 1784, trasferiva la direzione degli affari politici alla corona, lasciando alla Compagnia quella degli affari commerciali. Per siffatta guisa rassodate stabilmente al di dentro e al di fuori le basi della propria grandezza, la Gran Bretagna rivolgea di nuovo lo sguardo agli avvenimenti del continente europeo, sul quale proponeasi di ricuperare la pristina influenza.

All' opposto della gran Bretagna, la Francia, dal 1783 in poi, trascinavasi sempre più da vicino sull' orlo d' una spaventevole rivoluzione. La causa apparente era il vuoto dell' erario, che dall' enormità nasceva del pubblico debito. Eppure nella gran Bretagna questa causa stessa piuttosto avea forza di riunire i partiti fra loro nemici in uno scopo comune, quello cioè di sostenere il credito dello stato. Pertanto assennati politici sono d'avviso che non quell' una, ma che bensì diverse altre

(1) Le Maldive a 50 leghe sud ovest dal Capo Comorin, dalla capitale Malè prendono il nome, giacchè *dives* in lingua indiana significa appunto isole. Principal produzione di esse è il cocco.

cause influissero insieme con essa a spingere la monarchia francese verso la sua ruina. E primieramente la intrinseca forma di quel governo, che non avea ancora un pubblico diritto unanimamente riconosciuto, donde sempre interminabili contese tra gli ordini dello stato. Vi si aggiungano i disordini ed i soprusi d' una corte corrotta, che avea fatto cader in dispregio l' autorità regale; il poter delle sette cospiranti unite a quello de' sedicenti filosofi, che cogli scritti dominavano la pubblica opinione, e finalmente il carattere stesso personale del re Luigi, che pieno di rettitudine e di candore, immune dai vizii della sua corte, tutte avea le virtù dell' uomo privato, non tutte quelle d' un regnante, perciocchè sempre dubitoso, e diffidando dei propri lumi, mostravasi mancante di fermezza nella sua condotta, e soprattutto di quel maschio vigore e di quella volontà risoluta, che doma la resistenza e sforza ad obbedire i recalcitranti. Sopravvenne lo sbilancio delle finanze, e questo pose in triste movimento tutte le altre cause, il cui concorso, colla caduta della monarchia produrre dovea la più grande delle rivoluzioni.

Diffatti il re Luigi, che seguiva i consigli del conte di Maurepas, avea affidata la direzione delle pubbliche rendite al ginevrino Necker, che decantavasi siccome un genio di primo ordine, perchè in Parigi avea saputo transricchire nelle speculazioni d' un banco privato. Nè si potea negare, che in sulle prime non avesse recato giovamento al pubblico credito, col suo sistema de' risparmii e de' prestiti, sicchè avea trovato somme bastevoli alle spese della guerra di America. Quando con inopportuno consiglio nel 1781 immaginò di pubblicar il tanto celebre suo Rendiconto, nel quale facea conoscere un eccesso di milioni 56 dell' entrata sopra l' uscita, facile peraltro a ripararsi co' mezzi, di cui abbondava un regno sì florido, quale era la

Francia. Ma questo vuoto del pubblico erario, che qualificavasi col nome di *deficit*, comparve quale magico mostro che spaventò le infiammabili teste parigine, e fece incorrere nella disgrazia della corte sì l'amministratore esatto, ma non l'accorto ministro. Il sig. Calonne allora gli successe nell'incarico, faltosi ancora più malagevole dopo la guerra americana, che avea fatto salire il debito pubblico alla somma esorbitante di sei mila ottocento quaranta milioni di franchi (1). Facea dunque mestieri che scaturissero nuove sorgenti per soccorrere le pubbliche rendite; ed a questo oggetto non iscorgeasi altro espediente più valido e pronto quanto quello di obbligare al pagamento delle pubbliche gravezze anche la classe privilegiata. Ecco la ragione plausibile, per cui Calonne ottenesse dal re, che si convocassero e nel 1787 i maggiorenti del regno (2). Ma proporre che essi facessero il sagrifizio dei loro privilegi, questo era esigere una virtù non più di que' tempi. Calonne non potendo resistere ad un partito di opposizione, che si alzò nell' adunanza contro lui, con inaspettata fuga a Londra cercò la propria salvezza, lasciando le finanze avvolte in un labirinto ancora più inestricabile di prima, con un *deficit* che era salito alla somma di 146 milioni. L' assemblea de' maggiorenti si sciolse, senza nulla concludere, anzi vieppiù accrebbe l' agitazione degli spiriti, divulgando per tutta la Francia il pericolo d' un imminente fallimento.

(1) Stando alla *Bilancia politica del globo* nel 1832, il debito della Francia era di 4,524 milioni.

(2) I Francesi li chiamano *notables*, ed erano scelti fra le più alte classi della Società, principi del sangue, presidenti de' parlamenti, deputati delle provincie, marescialli di Francia, duchi, pari, consiglieri di stato. Quest' adunanza dal 1626 in poi non era più stata convocata.

In circostanze rese sempre più difficili ebbe l'audacia di accettare il ministero delle finanze monsig. di Brienne. Stretto dall'urgente bisogno di aver denaro, propose al re la promulgazione di due editti, l'uno per la carta marchiata, l'altro per una imposta su' fondi. Ma questo ministro, quanto inetto altrettanto presuntuoso, non considerò che prima cattivarsi dovea la pubblica opinione, e non avventurarsi ciecamente alla consueta resistenza del Parlamento, che negò di registrare ambedue gli editti. Allora, per ispuntare l'opposizione, mise in compromesso la dignità stessa regale, facendo tenere il dì 6 agosto del 1787 un così detto *letto di giustizia* (1). Gli editti colà furono registrati; ma ritornato il Parlamento a Parigi, non solo fece protesta contro l'atto di tirannia, al quale pretendea d'aver dovuto soggiacere; ma pubblicò insieme la propria incompetenza, annunciando che l'approvazione di nuove pubbliche gravezze era facoltà riserbata unicamente all'adunanza degli Stati generali (2). Allora il grido, che assembrar conveniva gli Stati

(1) Giova qui spiegare che cosa fossero questi *letti di giustizia*, sì spesso mentovati nella storia di Francia. Il letto di giustizia rappresentava la maestà regale con tutta la pienezza del suo potere, circondata da primarii della nazione in una radunanza che teneva le veci del campo di Marte, ovvero di corte plenaria. Dicevasi *letto* perchè il re vi compariva assiso sopra una seggia di cinque cuscini (*lectus*): l'uno gli serviva di seggia, di pradella l'altro, di spalliera il terzo, e due per appoggiare le braccia.

(2) Gli *Stati generali* venivano convocati a beneplacito del re ne' bisogni pressanti dello stato per ottenere sussidii. Erano composti di tre ordini della nazione, del clero, della nobiltà e del così detto terzo stato. Non aveano avuto mai una esistenza regolare, l'ultima volta erano stati tenuti nel 1614. I deputati del terzo ordine stavano a capo scoperto, e parlare doveano ponendosi in ginocchio.

generali, ripetuto da' dodici Parlamenti del regno, lodato a cielo dagli scrittori del partito filosofico, sollecitato dagli Adepti di tutte le sette diveniva il grido universale della Francia. Il re in questo primo cimento manifestò vigore per cadere poi in atti di maggior debolezza. Ciascun membro del Parlamento, con lettere dai francesi dette di *cachet* (1), venne relegato a Troyes. Ma tutta Parigi a questo rigore si sconvolse. Il malcontento propagossi nelle provincie, e tutte minacciavano una generale rivolta. Cedette il buon Luigi, richiamò il Parlamento, e promise la convocazione degli Stati generali. Sì grande condiscendenza del re non bastava a riempiere l' erario, ed il ministro credette ottenerlo con una così detta Sessione reale il dì 10 novembre; quando all' opposto ancor più compromise l' autorità sovrana, contro il re alzandosi Filippo duca d'Orleans, che nelle pubbliche turbolenze covava pensieri d' ambizione, e di personal vendetta.

La ostinazione del Parlamento, perchè esperimentavasi a tutte prove invincibile, determinò de Brienne a voler recidere la difficoltà con un colpo definitivo, cioè col far sopprimere il corpo stesso del Parlamento. A tal oggetto il re Luigi il dì 8 maggio tenne un letto di giustizia, dove dall' alto del trono dichiarava la cessazione di quel corpo contumace, surrogava in sua vece una così detta Corte plenaria, con un sistema più semplice di amministrar la giustizia, abolita la tortura. Prometteva la convocazione degli Stati generali, e final-

(1) Quelle di *cachet* erano lettere col suggello reale: esse conteneano un ordine segnato dal re per la cattura o l' esiglio, senza formalità di giustizia, ed anche talvolta senza che la persona sapesse il motivo della sua disgrazia.

mente statuiva, che nel suo vigore ritornasse l' editto di Nantes, per cui i protestanti riacquistavano tutti i diritti civili, di cui godevano i cattolici. Ma quest' atto del regio potere, tanto più vigoroso dell' altro che avea relegato a Troyes il Parlamento, suscitò dappertutto un' irritazione ancora più forte della prima, senza che il dissennato ministro pronto avesse qualche provvedimento capace di reprimerla. Egli anzi aggiunse nuova esca all'incendio col sospendere i pagamenti, che far dovea l' erario sino alla congregazione degli Stati generali, locchè era quanto il dichiarare il principio d' un pubblico fallimento. In questo conflitto rimase nella capitale e nelle provincie interrotto il corso della giustizia, nessuno volendo piatire a nuovi tribunali; e per colmo di sciagure s' aggiunse il flagello della carestia, che spingea la plebe affamata ad orribili eccessi. Il de Brienne divenuto l' esecrazione di tutti i partiti, s' involò travestito con una precipitosa fuga al furor della moltitudine, che lo cercava per farlo a brani: nel tempo stesso, che attizzata pur anche da occulti instigatori, volendo sostenere a viva forza i parlamenti, venia alle mani colle soldatesche, e ne seguiva un reciproco spargimento di sangue.

L' infelice monarca atterrito all' aspetto della guerra civile già cominciata, nulla curando il detrimento della propria autorità, si risolse di annullare quanto avea statuito contro il Parlamento, che ritornò baldanzoso nelle pristine sue funzioni. Parimenti volle a Necker affidare di nuovo il ministero delle finanze, riputandosi il solo che omeri avesse per cotanta soma. Il ritorno di Necker ristabilì momentaneamente il pubblico credito, e benchè egli avesse trovato vuoto l' erario, fece rimettere in corso i sospesi pagamenti. Ma tutto ciò non guariva il male dalla radice; vi bisognava una riforma totale nelle

rendite dello stato, la quale pareggiar facesse l' entrata coll'uscita; ed ecco ricorrere di nuovo la necessità di convocare gli Stati generali, promessi dal re, richiesti dal Parlamento, desiderati da tutta la nazione. Necker stesso vi era grandemente propenso, e perciò la convocazione di essi venne definitivameute stabilita pel dì 5 maggio del 1789.

Ma gli Stati generali, tenuti l'ultima volta nel 1614, servir non poteano di modello per quelli che ragunarsi doveano nel 1789; tanto erasi accresciuta l'importanza del terzo stato, il quale, sottratti i nobili ed il clero, formava la parte maggiore ed il nerbo della nazione. Il Parlamento, che volea ritenere il terzo stato nelle strettezze di prima, urtò contro la pubblica opinione, e cessò d' essere l' idolo del popolo. Anche i maggiorenti per la seconda volta radunati in Parigi si mostrarono ad esso contrari. Malgrado ciò, Necker nel consiglio del re fece al terzo stato accordare (1) la doppia rappresentanza. Lasciava poi, in mezzo alla più grande effervescenza degli spiriti, indecisa la quistione, se i tre ordini votar dovessero uniti, ovvero in tre camere separate, imitando quel temerario pilota, che il fragil naviglio abbandona tra scogli e sirti ignote, allorchè più infuria il nembo, e più s' alzano vorticosi i flutti. Già la sola elezione de' Deputati ormai agitava la face della discordia tra le diverse classi de' cittadini; ma spezialmente aizzava gli uni contro gli altri nobili e plebei. Stragi, saccheggi ed incendii metteano sossopra la Bretagna, la Franca Contea, la Provenza. Parigi fu sconvolta da una sollevazione della plebe sfrenata. Dappertutto accorrer doveano

(1) Ciò diceano i Francesi: *double représentation du tiers*, cioè il terzo stato ottenne che il numero de' suoi deputati pareggiasse quello degli altri due stati, uniti insieme.

le regie soldatesche, appiccar zuffe, e col sangue de' rivoltosi ottenere una calma momentanea. Con sì funesti preludii cominciar doveano gli stati generali, o per dir meglio, era questa la triste aurora dell' imminente rivoluzione.

LEZIONE XCV.

Edifizio politico d' Europa nell' ultimo suo periodo di tempo. Indole de' governi e della religione. Tolleranza civile, riforme. Celebri scrittori ecclesiastici e pubblicisti. Si procura la felicità della specie umana: indizii d' un generale sovvertimento.

L' Europa, ancorchè divisa in tanti Stati independenti, e spesso gli uni degli altri nemici, o rivali, presentava lo spettacolo maestoso d' un gran corpo politico, le cui membra univansi insieme per diversi vincoli sociali; e questi vincoli stessi sussistenti anche in tempo di guerra dimostravano un reale incivilimento ormai giunto ad un grado assai elevato (1). La religione

(1) Basti a comprovarlo qualche tratto solo: Nella battaglia di Dettinga il duca di Cumberlandia era ferito da una palla, che avea sfiorata la polpa della sua dritta gamba; mentre trovavasi vicino a lui un uffiziale francese pericolosamente ferito: cominciate (disse il duca) a medicare quest' uffiziale, ch' è ferito più di me; a lui può mancare il soccorso, a me no. Sono celebri le cortesie usate dal co. d' Artois verso il generale Eliot durante l' assedio di Gibilterra, l' eroismo del capitano Curtis, e degl' Inglesi per salvare col pericolo della propria vita i Francèsi, che dopo la ruina delle lor galleggiante, agonizzavano fra le onde ed il fuoco.

cristiana forniva una sorgente purissima di principii morali, su cui tutte andavano d' accordo le nazioni, e serviva come di una regola fissa di equità generale. Del pari, siccome l' antico gius Romano avea servito di modello alle più colte nazioni per comporre i particolari loro codici; così era nato un comune diritto pubblico, donde ricavavansi le leggi medesime di guerra, quali erano quelle che risguardavano i prigionieri, ed i paesi caduti in potere del nemico. Di qui proveniva eziandio la osservanza degli usi diplomatici stessi, di cui il più notevole era quello, che le grandi potenze a vicenda le une verso le altre intrattenessero ambasciatori stabili ed ordinarii alle rispettive loro corti. Riconosceasi persino da tutti una medesima lingua erudita, la latina (1), ed una medesima lingua diplomatica, la francese. I sovrani stavano fra loro uniti non solo in vigore di trattati, ma ben anche pe' legami del sangue, e spesso vedeansi i sudditi degli uni ricever gradi, e distintivi cavallereschi dagli altri; e persino alcuni principi tranquillamente possedere territorii rinchiusi dentro gli stati degli altri. I cattolici inoltre parea, che avessero due città fra loro in comune, Malta e Roma. Era la prima il centro d' una cavalleria militare ed insieme monastica, vivo ritratto delle milizie crociate, la quale corseggiava il Mediterraneo sempre in difesa de' fedeli contro i Maomettani. Quanto Malta presentava la immagine d' una guerra perpetua, altrettanto Roma quella d' una perpetua pace, perchè sede del papa, padre comune di tutti i fedeli. E tali ben chiamarsi poteano i pontefici, che dentro questo periodo di tempo governarono la Chiesa. Dopo Benedetto XIV, quel lu-

(1) All' accademia di Pietroburgo dirigevansi le *Memorie* in lingua latina.

minare di scienza, era succeduto il caritatevole Clemente XIII, indi il pacifico Clemente XIV, poi il magnanimo Pio VI, che grande nella prospera fortuna vie maggiormente si farà ammirare nell' avversa. Quegli fondava un museo d' antichità, questi disseccare facea le paludi Pontine. In Roma stessa il collegio dei cardinali offriva l' aspetto d'un augusto senato, al cui tribunale decidevansi gli affari della Chiesa universale, ossia di tutto il mondo. Qui fermato aveano stanza gli ambasciatori di tutte le nazioni cristiane, i quali con ogni studio ed accorgimento cercavano di prevalere gli uni sopra gli altri ne' politici certami, ed insieme superarsi l' un l' altro a gara nella magnificenza del corteggio, nella pompa del trattamento, affinchè meglio spiccasse la potenza del sovrano, che rappresentavano. Per quanto fossero vivi ancora fra essi, e rimasti mal definiti i contrasti per la precedenza; ognuno peraltro accordavasi nel cedere il primo seggio all' imperatore romano-germanico; ed almeno questo sterile omaggio veniva ancora riserbato al successore di Carlo Magno, ed a chi sosteneva la maestà degli antichi Cesari romani in Occidente.

Nessun' altra epoca precedente vide giammai sovrani e governi più attenti a migliorare i diversi rami della pubblica amministrazione, più pronti a riformare gli abusi, a sradicare gli avanzi dell' antica barbarie, promulgando leggi, che togliessero la spezie umana dall' avvilimento e dalla oppressione de' tempi andati. Vivranno però sempre immortali i nomi di Carlo III di Spagna, di Maria Teresa imperatrice regina, di Giuseppe II, di Leopoldo I gran duca di Toscana, di Federico II re di Prussia, di Catterina II imperatrice della Russia. Tutti questi sovrani protettori dell' umanità accoglieano di buon grado i lumi a loro somministrati, nelle opere di riputati scrittori. Cri-

stiano Wolf, ad un tempo stesso insigne filosofo, matematico, fisico, ad essi offriva (1) la sua grand' opera del Diritto della Natura ch'egli considerò siccome distinto dal diritto delle genti, più profondamente di quello che fosse stato trattato innanzi del celebre Heineccio, che avea scritto con maggior eleganza di stile. Lo svizzero Vattel (2) nella sua opera intitolata *Droit de Gens* rendeasi osservabile per originali applicazioni a politici affari, comechè non vada scevro da riprensibili errori. Hume (3) filosofo, e storico celebre pubblicando i suoi Saggi politici e morali, commendevoli dove non escano fuori del dritto sentiero, gettò le basi della pubblica Economia, la quale poi a sì alto grado recata veniva da Adam Smith (4) nella sua opera: Ricerche sulla natura e sulle cause delle ricchezze delle nazioni, pubblicata nel 1770. Nè rimaneansi addietro gl'italiani. In Napoli Genovesi dava alla luce le sue Lezioni di commercio e di economia civile, e la sua *Diceosina* (5); Filangeri la Scienza della Legislazione, comechè si risenta dell' età ancora immatura ed inesperta del suo autore. Ma Cesare Beccaria (6) operò una vera riforma

(1) Nacque a Breslavia nel 1776, m. nel 1754 in Hall. Egli compose più di 60 opere. Professore di diritto naturale e delle genti, diede alla luce il *Jus naturae* in 8 vol. il *Jus gentium* in 4.

(2) Vattel nato a Neufchatel, 1714, m. 1767.

(3) David Hume, n. in Edimburgo, 1711, m. 1776.

(4) Nato nel 1723, professore a Glascow, m. nel 1740: scrisse inoltre una *Teoria de' sentimenti morali.*

(5) Antonio Genovesi, n. 1713: m. 1750. È pregiata molto la sua Metafisica, e la Diceosina, cioè la scienza della giustizia, dal greco Δίκαιον, giusto.

(6) Cesare Beccaria di Bonesana n. a Milano nel 1738: pubblicò la sua opera dopo il 1760. Sostenne la cattedra delle *scienze camerali*, m. nel 1793. A mostrare l'estimazione generale valga per tutti la lettera del gran cancelliere di stato co. di Kaunitz diretta al co. di Firmian, plenipotenziario della corte di Vienna in Lombardia.

nel diritto criminale colla sua opera nuova ed originale: de'Delitti e delle pene, la quale riscosse l'approvazione de' più grandi regnanti. Va egli stesso annoverato fra gl' illustri economisti di questo tempo, ed a cui altresì devesi la prima idea dell' applicazione del calcolo decimale alle misure ed a' pesi. Il Galiani finalmente (1) utile riusciva al commercio, pubblicando un'opera originale sulle monete.

D' accordo colle leggi eque ed umane de' codici civili e criminali sviluppavasi dappertutto uno spirito di dolce fraterna benevolenza, ferace di ottimi frutti, quando dal Vangelo venga diretta, per cui andavansi estinguendo, ovvero scemando gli odii religiosi, avendo adottate generalmente tutti i governi le massime della tolleranza civile. Perciò la religione cattolica, oltre quanto avea ottenuto nella Gran Bretagna, con santo giubilo scorgeva erigersi un tempio cattolico a Berlino, un altro a Stokolm, ed un altro a Pietroburgo, consacrato dal nunzio pontifizio cardinale Archetti. La gran Catterina II avea accordato ne' suoi stati asilo a'profughi Gesuiti, i quali seguendo le regole del santo loro instituto, poteano liberamente coltivare la vigna del Signore. Pressochè spento vedeasi il fanatismo delle sette, il quale tra i Protestanti avea prodotto gli Hernuti, o fratelli Moravi, ed in Isvezia i visionarii Swedemborgisti. La condanna de'riti Cinesi avea bensì provocato le ire dell'imperatore Yontching, e degl'infidi mandarini, ma il furore della persecuzione germogliar facea nuove palme di martirio, spezialmente nella provincia di Fokien. Che anzi la voce de' banditori vangelici avea portato il vittorioso vessillo della croce in regioni, che non aveano ancora udito il fragore del cannone europeo, siccome, ne' pri-

(1) Ferdinando Galiani n. a Chieti 1728, morì nel 1787 in Napoli.

mitivi secoli del cristianesimo, in luoghi inaccessibili ancora alle aquile romane.

Mentre la Chiesa contrapporre potea agli spiriti inquieti ed orgogliosi esempii di umiltà e di evangelica perfezione, quali dati ne avea copiosi in Roma il B. Bernardo da Porto Maurizio; annoverava altresì scrittori illustri, che in nulla cedeano ai più celebrati nella letteratura profana. Dappoichè il Lucchese Mansi colle più laboriose indagini avea emendato gli Annali del Baronio, e del suo continuatore Rinaldi; il fiorentino Orsi esponea con eleganza di lingua italiana la storia ecclesiastica, la quale arricchivano di peregrine notizie i due fratelli Ballerini veronesi. In Francia Giovanni Claudio Fabre continuò la storia ecclesiastica di Fleury, che poi Bonaventura Racine per intero restrinse colla più succosa brevità. Quivi eziandio ammiravasi il Calmet (1) principe della Esegesi biblica, nella quale due Gesuiti, il p. Calini e il p. Berthier per diversi pregi segnalavansi. Nessuno poi toglie il vanto dell' erudizione, per quanto concerne la lingua ebraica e le altre affini, a Gio. Enrico Michaelis (2). In altra maniera alla scienza biblica ed insieme alla patyologia (3) giovava il p. Ansaldi! Nella teologia, dopo un Tournely ed un Antoine, per profondità di ricerche pregiavasi in Roma un p. Berti. Contro gl' increduli impugnavano valorosamente le armi, in Francia prima un Abbadie, ed un Hou-

(1) Agostino Calmet n. nel 1672, Benedettino, m. 1757.

(2) Gio. Enrico Michaelis n. in Halle 1747, professore nell' univ. di Gottinga, pubblicò più di 40 opere diverse, fra le quali *Dissertatio de punctor. hebraeorum antiquit*, m. nel 1771.

(3) Colla sua opera *De authent. Sacrar. scripturar. apud s. Patres. lectionib.*

teville, poscia in Italia il p. Valsecchi, campione ancora più forte che diede alla luce nel 1763 la sua grand'opera : De'fondamenti della religione, e de' fonti dell' empietà. (1) In difesa della Chiesa, dovunque facea d'uopo, vedeansi accorrere infaticabili atleti un p. Zaccaria gesuita, ed un p. Mamachi domenicano. Nè defrauderemo della dovuta lode l' inglese Sherlock per la sua opera sopra i fondamenti e le prove della religione cristiana. Il gius canonico avrebbe prodotti migliori frutti, se un Van-Espen fra i cattolici, un Bohemero fra i protestanti non si fossero nelle loro ricerche lasciati guidare da parziali e sinistre prevenzioni. Nelle opere de'tre Rieger, e specialmente di Biner (2), e in quella di Berardi fra gl' italiani possiamo attingere con più di sicurezza gl' insegnamenti di questa scienza. L'arcivescovo di Tiro Assemani, dopo avere arricchito l' archeologia ecclesiastica coi tesori della orientale erudizione, riuscì pur benemerito della giurisprudenza canonica, colla sua *Biblioth. Juris Orient. can. et civ.* (3).

Peraltro dentro questo medesimo periodo di tempo, in cui con tanto fervore intendeasi a rendere felici gli uomini; era ben facile l' accorgersi, che ordivasi a danno della civil società qualche funesta trama. Vedeansi con raccapriccio in Francia quanti e quali tristi progressi fatti avesse la irreligione, e la scostumatezza negli ordini più cospicui della nobiltà e della magistratura, sin dacchè tenne la reggenza il duca d' Orleans, il quale colle infami e dissolute sue orgie dentro la

(1) Antonio Valsecchi Domenicano n. in Verona 1708, professore di teologia nell' università di Padova. È pregiato altresì come teologo, e come sacro oratore, m. 1791.

(2) Citasi il suo *apparatus erudit. ad jurisp. eccles.*

(3) Assemani Giuseppe n. in Tripoli di Soria, m. 1768.

reggia medesima rivolgea in ischerno ed in riso gli oggetti più sacri della morale e della religione. Contro questi ad un tempo stesso moveano guerra i celebri scrittori, di cui tanto abbondava la Francia, e che letti venivano per tutta l' Europa. Costoro dominati da un fondo d' orgoglio e di presunzione, disperando di poter in qualche modo superare gli scrittori del secolo di Luigi XIV, agognavano la rinomanza correndo per vie non battute, e cercando di sbalordire le menti colla novità ed arditezza de' pensieri. Pertanto si davano a presentare la religione e la morale come altrettanti pregiudizii da lasciarsi all' infimo volgo, disdicenti ad ingegni nobili e pensanti. L' accordo di tali insani principii gli strinse in una iniqua congiura, diretta ad abbattere da' fondamenti la religione cristiana. Sovra tutti innalzavasi antesignano di questa schiera rubelle Voltaire, il Proteo della francese letteratura; seguito da Federico re di Prussia, da essi dichiarato il Salomone del Nord, che li rimeritava appresso le corti d' Europa con una troppo autorevole protezione. In disparte bensì, ma non meno nuoceva il ginevrino G. G. Rousseau, diffondendo col suo Contratto sociale questa empia e licenziosa moda di pensare, la quale sola ormai arrogavasi il nome di filosofia. Di qui, pel motivo specioso di riformare gli abusi, era nato quello spirito ostile contro la sede pontificia; la quale spogliar voleano di quanto avea ricevuto nei tempi andati dalla pietà de' più grandi monarchi. Un fatto pubblico di questo genere in Roma stessa era stata la cessazione dell' omaggio per le due Sicilie, che colla presentazione della chinea rendeano que' re a' pontefici nella vigilia di s. Pietro (1).

(1) Oltre il cavallo bianco eravi l' offerta di 7000 ducati d' oro. Questa era stata accresciuta fino a 7178 pel valore del cavallo bianco. Pio VII rifiutò l' elemosina, e sostenne con forza il diritto.

Di qui la guerra, che moveansi persino al primato conferito dal divino institutore al capo della Chiesa. L' opera del preteso Giustino Febronio (1) racchiudeva tali principii velenosi, che vedeansi con dolore seguiti dagli scismatici di Olanda, da' fautori del congresso di Ems in Germania, e da quelli del sinodo di Pistoia in Italia.

Contemporaneamente serpeggiavano nelle città della Francia, e pressochè in tutte le maggiori d'Europa, alcune società secrete, denotate col nome di Franchi-Muratori, nelle quali, a guisa di quelle degli antichi Manichei, obbligavansi gli adepti con tremendo giuramento ad un inviolabile secreto. Queste tenebrose conventicole proibite da' pontefici, ugualmente che da' governi, alzavano più proterva dovunque la fronte; ed anzi in quel tornio di tempo, Weishaupt, professore di legge nell' università d'Ingolstadt, ne fondava una nuova, dando agl' iniziati in quei misteri il nome fastoso d' illuminati. Questa, di tutte la più perniciosa, trovava dappertutto seguaci, ed in breve tempo rendeasi di tutte la più possente. Essa prefiggeasi di ricondurre gli uomini alle caverne ed a' boschi primitivi, da' quali pur aveali fatti uscire la saggezza dei legislatori; e per siffatta guisa il delirio di menti acciecate tentava in un colpo distruggere il lavoro di tanti secoli, che avea condotto la spezie umana al grado più elevato d' incivilimento sociale.

(1) Cioè di Gio. Nicolò Hontein suffraganeo dell' arcivescovo di Treviri, vittoriosamente confutato dal p. Zaccaria.

LEZIONE XCVI.

Sistemi di filosofia. Progressi del calcolo sublime; delle matematiche pure ed applicate. Eulero. Incremento dell' astronomia: Bradley, la Caille, Herschell nuovo pianeta, e nuove stelle fisse. Scienza della musica, arte della guerra.

Collochiamo pur la filosofia alla cima delle scienze umane; ma col gettare in un profondo obblio que' libri, i quali bestemmiano Iddio, abbrutiscono l'uomo, e distruggono le fondamenta d' ogni civil società. Noi additeremo quelle opere sole, che sublimano l' umana natura, facendoci meglio conoscere le facoltà della sostanza che in noi pensa, e le nostre relazioni coll' Ente supremo. E qui faremo di nuovo menzione di David Hume, autore delle Ricerche sull' intendimento umano, in quanto la metafisica a lui dee alcune verità innanzi non conosciute, od almeno da altri non avvertite; ma rifiuteremo il suo Sistema intorno all' origine delle nostre cognizioni, ch'egli, opponendosi a Locke, fa derivare non da' sensi, ma bensì da un instinto sorretto da un empirico ragionamento, e quindi apre le porte ad uno scetticismo nocevole alla religione ed alla morale. Condillac (1) è il di lui più valido avversario, il quale nel suo Trattato delle sensazioni prova con un' analisi ingegnosa delle nostre facoltà, non da altro derivare le cognizioui dell' anima, se non

(1) Stefano Condillac n. a Grenoble nel 1715, precettore del duca di Parma, per la cui istruzione compilò un corso di studii, m. 1780.

che da' sensi, inoltrandosi assai più innanzi di quanti metafisici lo aveano preceduto, poichè nuovo Pigmalione sembra animare quella statua ch' egli da prima immagina fornita del solo tatto. Carlo Bonnet (1), anch' egli tra i psicologi, colse una insigne palma, non inferiore a quella che ottenne fra i naturalisti. L'Italia, che nel Genovesi mostrava un filosofo per nulla inferiore ai più celebri delle straniere nazioni, potè gloriarsi eziandio d' un profondo ragionatore sull'etica Giacomo Stellini, il quale colla sua opera: *De ortu et progressu morum*, abbatte la chimera d' un sesto senso morale, giudice della virtù e del vizio, pretesa scoperta di Cumberland, sviluppata da Robinet. Intanto, dagli altri separato, Emmanuele Kant professore di Koenigsberga, pubblicando nel 1781 la sua *Critica della ragione pura*, apparecchiava in Germania la maggior celebrità alla nuova scuola di filosofia transcendentale.

Le matematiche, che la mente guidano alla verità con evidenti dimostrazioni, vantano anche dentro dell'epoca presente un altro Bernouilli; ed è questi Daniele (2), segnalatosi inoltre col suo talento particolare di farne l' applicazione alla fisica, sottoponendo ad un calcolo preciso, come fa nella idrodinamica, fenomeni che non si conoscevano prima, se non in un modo vago e generale. Per togliere al Bernouilli lo scettro, sorgeva un genio possente di primo ordine, e tale si fu l' Eulero, le cui sublimi scoperte risuonar fecero per tutta l' Europa il

(1) Carlo Bonnet n. 1720 a Ginevra. Per altre sue opere insigni appartiene alla classe dei naturalisti: m. 1793.

(2) Daniel Bernouilli n. a Groninga, 1700. Succedette a suo padre Giovanni nella cattedra di Basilea. Egli prima aveva avuto l' accademia di Pietroburgo per teatro del suo valore: m. 1782.

suo nome (1). Egli sfoggiando le ricchezze dell' analisi, ci lasciò ne' suoi trattati del calcolo differenziale ed integrale il più vasto ed il più nobile (2) monumento di scienza che l' ingegno abbia innalzato. L' Eulero altresì portato sulle ali dell' analisi spaziava per tutto l' ampio campo della fisica e dell' astronomia; tutte sottomettendo al dominio del calcolo, siccome fece della scienza navale. Colle formule da lui stabilite per valutare la stabilità del vascello, può ricavarsi sodo profitto dal Trattato (3) sul naviglio pubblicato da Bouguer, nonchè dall'altro sulla manovra de' vascelli. Genio matematico di primo ordine dee altresì riconoscersi (4) il sig. d'Alembert, e lui felice! se di questa sola gloria ci fosse contentato, e non avesse voluto ambire gli allori della incredulità: bensì giuste laudi si merita pel suo Trattato della dinamica, e per quello dell' equilibrio e del moto de' fluidi.

Il calcolo sublime associato all'osservazione fece pure ne' cieli maravigliose conquiste. In questo segnalossi il Bradley (5), che

(1) Leonardo Eulero n. a Basilea 1707. Fu chiamato all' accad. di Berlino nel 1741, per la prima volta, a quella di Pietroburgo per la seconda volta nel 1766. Le due sue opere classiche sono: *Introductio in analysim infinitor.*, e l' altra *Institut. calculi integr. et differ.*

(2) Vedi Bossut: *Saggio della Stor. gener. delle matemat. t.* 3.

(3) Bouguer Pietro n. a Croisic 1698, m. 1758. Era stato uno de' matematici andati con m. de La-Condamine a misurare un grado del merid. terrestre. Perciò scrisse anche sulla figura della terra.

(4) Giovanni le Rond d' Alembert n. a Parigi 1717: fanciullo esposto. Dovette all' altrui carità la sua educazione, al proprio talento per la geometria il posto di secretario nell' accad. delle Scienze, m. 1783.

(5) Giacomo Bradley n. 1693; astronomo del re d' Inghilterra, m. 1762. Secondo le di lui osservazioni la nutazione dell' asse terrestre nasce dal movimento conico, che ha l' asse della terra, per cui le sue estremità descrivono

ritrovò la causa dell' aberrazione delle stelle nella combinazione del moto progressivo della luce con quello annuo della terra, e ridusse le sue dimostrazioni a formule trigonometriche. Egli stesso scoperse la nutazione dell'asse terrestre, colla quale spiegò il fenomeno della precessione degli equinozii, ed inoltre esibì una formula quanto nuova altrettanto sicura pel calcolo delle rifrazioni astronomiche. Ciò nondimeno ottenne maggior rinomanza Herschell, che stando a Bath ravvisò nella fascia dello Zodiaco il pianeta d' Urano con un telescopio di riflessione da lui stesso costrutto, che avea 7 piedi di foco (1).

Per tali scoperte parea, che gli astronomi Inglesi dominassero in cielo, siccome i loro ammiragli in sul mare: ma nell' immensità degli spazj celesti troppo ancora di non osservato rimanea pegli astronomi delle altre nazioni. E diffatti Giacopo Cassini, erede della scienza paterna, ritrovò la causa della librazione della luna, nella combinazione di due movimenti, l' uno dei quali è la rivoluzione della luna intorno la terra, e l' altro la rotazione intorno al suo asse, del quale egli pur anche determina le leggi. Il Mairan poi all' occasione d' un' aurora boreale comparsa in Francia nel 1726 non solo investigò la vera causa di questo fenomeno, ma di quello pur anche della luce zodiacale, ch' egli dimostra nascere dalle particelle luminose, le quali spiccatesi dal sole ed attratte dalla terra danno origine

intorno a' poli dell' ecclittica, e contro l' ordine de' segni, un cerchio intero in 25000 anni, donde pegli antichi: *Magnus ab integro seclorum nascitur ordo.*

(1) Urano, maggior della terra 88 volte, il più distante da essa per leghe 655,602. Urano compie il suo giro intorno al sole in 83 anni e mezzo.

all' uno ed all' altro fenomeno, siccome quelle attratte dalle comete adornano queste errabonde ora di coda, ora di capigliatura. Le perturbazioni de' corpi celesti aprirono un altro bel campo a due geometri francesi, al Clairaut, ed al d'Alembert, nel quale primeggiò ben tosto l' Eulero colla superiorità del calcolo, siccome un altro gliene offrirono le maree, nel quale lasciandosi addietro il Bernouilli ed il Mauclarin, determinò quanta parte vi abbiano le attrazioni della luna e del sole combinate col moto diurno di rotazione della terra intorno al suo asse. Fu poi vanto particolare del sig. d' Alembert, quello d'indagare la causa de' venti nell' attrazioni della luna e del sole combinate col moto diurno della terra, restandone peraltro modificati gli effetti secondo l' altezza e la direzione delle montagne. Egli stesso diede a divedere la maggior sagacità ricercando la causa fisica, da cui viene prodotta la nutazione dell' asse terrestre; e siccome i risultamenti de' suoi calcoli accordavansi colle osservazioni del Bradley, così aggiunse un nuovo luminoso argomento della universale gravitazione. Delle matematiche ugualmente, che dell' astronomia è singolarmente benemerito il le Caille (1), di cui sarà per sempre memorabile il viaggio al Capo di Buona-Speranza nel 1750, dove estendendo le osservazioni per tutta l'ampiezza dell'emisfero australe, riscontrò pressochè diecimila stelle sin a quel tempo ignote, colle quali accrebbe di 1964 il catalogo delle fisse. I passaggi altresì di Mercurio e di Venere pel disco solare fecero spiccare il valore di altri astronomi inviati dalle accademie ad osservarli in diverse

(1) Nicola Luigi de la Caille. n. a Romigny 1713, m. 1762. Sono molti i suoi trattati di matematica, di astronomia, pregiati per chiarezza e precisione.

regioni della terra. Mediante il passaggio di Venere sul disco solare nel 1769 poterono determinare che la vera parallasse del sole era di 8', 5 decimi.

A' progressi del calcolo sublime, e dell' astronomia a gara cogli stranieri contribuirono pur anche gl' Italiani. Primeggia fra essi Francesco Maria Zanotti (1), che giunse a quadrare uno spazio iperbolico, ritrovò la proporzione di qualsivoglia poligono circoscritto al circolo, mentre al calcolo integrale donava la regola per separare le indeterminate. Egli stesso faceasi ammirare pel suo libro delle forze centrali in latino, e pegli elegantissimi dialoghi sopra la forza viva. Emulo dello zio fu Eustachio Zanotti, celebre per l' Effemeridi celesti, pei suoi originali trattati sulla prospettiva e sulla meccanica, e per l' osservazioni sull' ecclissi e sulle comete. Il marchese Poleni illustre matematico si segnalò nell' idraulica e nell' architettura civile (2). La intera famiglia poi de' conti Ricati Trivigiani ereditò, come quella de' Bernouilli, il talento per le matematiche. Il conte Jacopo va annoverato tra i sommi di questa schiera, spezialmente per quella che appunto chiamasi *equazione del Ricati*, la quale nell' analisi infinitesimale è ad un dipresso ciocchè la quadratura del cerchio nell' elementare geometria. Matematico di rinomanza fu altresì il camaldolense p. Grandi noto pel suo classico Trattato delle sezioni coniche. Ma ingegno veramente

(1) Nato in Bologna 1692, m. 1777. Secretario dell' Instit. di Bologna, ne scrisse la storia. Per altre opera occuperebbe un posto insigne fra i letterati ed i poeti latini Eustachio di lui nipote, n. 1709, m. 1782.

(2) Giovanni Poleni n. a Padova: professore in quell' università. Adoprarono il di lui valore la repubblica veneta per infrenare le acque, e Bendetto XIV per riparare alla cupola della Basilica di s. Pietro: m. 1761. Dovrebbesi ricordar come illustrator di Vitruvio e dell' antiquaria.

straordinario (1) nell'analisi sublime dimostrossi il conte Giulio Fagnani, il quale nell'applicare il calcolo integrale agli archi di elisse e di iperbola prevenne lo stesso Eulero, comechè questi dipoi dal suo canto si sollevasse ad un metodo più generale creando un nuovo ed importante ramo di questa sorta di calcolo. L' opera intitolata: *Produzioni matematiche*, rese il Fagnani per tutta l' Europa rinomato. A compiere là gloria degli italiani nelle matematiche ebbe parte cospicua anche una donna illustre Gaetana Agnesi milanese per le sue Instituzioni analitiche. La città di Ragusi a ragione si gloria del suo p. Ruggeri Boscovich, che nelle matematiche fece dominare la sintesi, rendendosi insieme famoso nei suoi trattati di ottica e di astronomia (2).

L'applicazione del calcolo sublime all'acustica siccome nelle opere del conte Giordano Ricati avea innalzata la musica alla dignità di scienza. Di questa colla sola forza della sua mente il Sauveur era già stato il legislatore, ancorchè la natura avendogli negato voce ed orecchio adatti, fosse costretto a prendere in prestito la voce e l' orecchio altrui. Da quanto egli avea osservato sulle corde sonore, il Mairan dedusse la sua analogia tra la propagazione del suono e quella della luce, e de' colori, Rameau la sua dimostrazione del principio dell' armonia, e persino il codice di musica. Sorgeva finalmente Tartini (3), il quale

(1) Il conte Giulio Fagnani n. in Sinigaglia 1682. Nelle matematiche senza aiuto di maestro egli si formò da sè solo: m. 1766.

(2) Nacque nel 1711; fu gesuita. È noto inoltre pel suo talento poetico, di cui ne diede una prova col suo poema *de Solis ac lunae defectibus*.

(3) Tartini n. a Pirano 1692, m. 1770. Egli scoprì che quando da due strumenti simili si rendono suoni diversi, si ricava un terzo suono differente da tutti due.

come suonatore denominato l'ammirabile, rendeasi altresì rinomato per la scoperta del terzo suono.

La scienza della guerra, che dalle matematiche anch' essa attinge la sicurezza delle sue operazioni, conta in quest' epoca valenti scrittori. Tra questi divenne rinomato il Folard (1) pel suo Trattato sulla difesa delle piazze; aggiungendo nuovi lumi a quelli dell'inglese Cohorn, ed il Puysegur (2), ch' ereditando i talenti del padre, dava alla luce: *L'arte della guerra per principii e per regole*, principii e regole, che nell'epoca seguente avere doveano sì rilevanti e terribili incrementi.

LEZIONE XCVII.

Scoperte della fisica esperimentale e della chimica. Elettricità, magnetismo. Gas, parafulmini, globi aereostatici, macchine a vapore. Progressi della storia naturale, dell' anatomia, della fisiologia. Incrementi della medicina. Franklin, Beccaria, Montgolfier, Vath, Lavoisier, Linneo, Buffon, Spallanzani, Malpighi, Haller.

I progressi della fisica sperimentale e delle altre scienze, che più nascono dall' osservazione e dalla esperienza, sono tanti e di sì gran rilievo, che noi non possiamo se non toccare i capi principali. L' elettricità dapprima consisteva nel baloccare col-

(1) Folard n. in Avignogne 1694, m. 1752. Sono celebri i suoi *Commenti su Polibio*, e il suo trattato *de la défense des places*.

(2) Puysegur, l. t. generale delle armate del re, m. 1782.

l'ambra per la virtù che possede di attrarne certi leggeri corpuscoli, donde trasse anche il nome (1). Da questo stato d'infanzia, che durava da più secoli, rapidamente s' innalzò sino alla potenza di strappare al cielo il fulmine, e d'inabissare questo formidabile ministro di morte. La storia dell'elettricità comincia da Ottone Guerrick, che il primo con una palla di zolfo diede una informe macchina elettrica, e nello sfregamento destò la scintilla; indi si passa ad Hauksbeo, che formò globi di vetro, discoprendo in diversi corpi la virtù elettrica, al Gray che osservava la rapida trasfusione dell'elettricità col migliorare la macchina elettrica, al Dufay, che dopo il 1734 stabilì il principio della repulsione, e ricavò scintille elettriche dagli animali e dall'uomo; quindi giungiamo a Muschembroeck (2) professore di fisica, cui devonsi le osservazioni della famosa bottiglia di Leida nel 1746, la quale accumulando maggior copia di elettricità, eccitava un' inaspettata e più gagliarda percossa, nel tempo stesso che producea una più viva scintilla. Questa stessa magica boccia (3), considerata da Nollet, diede motivo a nuove più profonde indagini sopra i fenomeni dell'elettricità, della quale persino credette darne la spiegazione nelle due correnti di elettricità *affluente* ed *effluente*. Ma questo celebre fisico francese dovette cedere dinanzi all' americano Franklin, tostochè questi dalle diplomatiche negoziazioni scendere volle

(1) Ἤλεκτρον, ambra, da ἑλάυνω, agitare, attrarre.

(2) Muschembroeck n. a Leida 1692, m. 1761.

(3) Oggidì ancora al celebre profess. e cav. Marianini devonsi le sagaci *analogie e discrepanze* tra le azioni magnetizzanti della boccia di Leida, della coppia Voltaica e della calamita. Vedi *Memorie* stampate nel tomo XXIII della *Società italiana delle Scienze* in Modena.

in questo arringo. Per lui rimase squarciato il velo che avvolgea tutti i fenomeni dell'elettricità, che distinta in positiva e negativa obbedisce alla legge dell' equilibrio comune a tutti i fluidi. Allora dall' analogia, che si scorge tra l'indole e gli effetti del fulmine e del fuoco elettrico, passò all' invenzione stupenda dei parafulmini, invenzione per cui (1) deve essere annoverata tra gl' insigni benefattori della spezie umana. Mancava solo che un italiano, e questi fu il p. Beccaria (2), desse l' ultima mano sia col perfezionamento delle macchine e delle armature, sia collo scoprire una legge nuova, che condusse quasi all' apice l' elettrica scienza.

I rapidi progressi della elettricità non devono far dimenticare quelli del magnetismo. Egli fu il medesimo Muschembroeck quegli, che con accurate copiose indagini fece meglio conoscere ad una ad una tutte le proprietà della calamita, mentre il medico Knight ne formava di artifiziali. Altri rivolsero i loro studii al miglioramento della bussola nautica. La declinazione dell' ago magnetico, il suo particolar meridiano, i suoi poli vennero meglio determinati mercè uno strumento del Bernouilli, la sua variazione con un altro del signor de la Condamine perfezionato dal Godin. L' illustre Franklin, principe della elettricità, sparse altresì nuovi lumi sul magnetismo, dimostrando che il ferro nulla riceve dalla calamita,

(1) Il dotto e diligente numismatico prof. Driuzzo pregia una medaglia coniata in onore di Franklin e di Montyon, nella quale si legge da un lato: *Montyon génie de la bien faisance*, e dall' altro: *Franklin bienfaisance du génie.*

(2) Gio. Battista Beccaria, religioso delle scuole pie, n. a Mondovi nel 1716, prof. a Torino di fisica sperimentale, e precettore de' principi reali, m. 1781.

la quale soltanto in esso desta quella virtù che già per sè stesso possede.

Ma la fisica intera allora fece i suoi maggiori progressi, quando la chimica più addentro svolse gl' inviluppi della natura, lasciandosi addietro quella de' secoli andati. Scomparvero sotto la potenza dell' analisi chimica i quattro elementi degli antichi, decomposti da prima in 33 sostanze semplici, numero che dovea accrescersi ancora per nuove decomposizioni. Già innanzi Wan-Helmont di Brusselles, fino dal 1644, avea riconosciuto i fluidi aeriformi, da esso per la prima volta chiamati *gas* (1), l' Hales avea sottoposto alle sue indagini la così detta aria fissa, chiamata dipoi *gas acido carbonico*, il Cavendish, nel 1777, l'aria infiammabile detta quindi *gas idrogeno* (2), il dottor Priestley l'aria respirabile denominata *gas ossigeno*; ma tutto questo stuolo di chimici sovrasta il Lavoisier (3), genio sublime, che avendo anatomizzato l' aria, ritrovò ch'era composta principalmente di ossigeno e di azoto, e quindi estendendo a ciascuno de' *gas* le sue ricerche, anzi sviscerando tutte le parti della natura, diede quella più acconcia nomenclatura che, tranne poche variazioni, domina oggidì nella chimica.

La nuova pneumatologia, ossia la cognizione de' *gas*, nascere fece eziandio una nuova aereostatica, per la quale l' uomo osò navigare sul dorso dell' aria, come facea su

(1) Gas, dalla radice γάω, generare.

(2) Da ὕδωρ, acqua, perciocchè insieme coll' *ossigeno* compone l' acqua, da ὀξύς acido, cioè generatore degli acidi, o da γένομαι, generare: *azoto*, da α privativa e ζωή, vita, perchè gli animali, subito che sono immersi in questo gas, perdono la vita.

(3) Lavoisier Antonio Lorenzo n. a Parigi 1743. Fu sua sventura che avesse l' uffizio di appaltatore, perciocchè perì vittima de' rivoluzionari nel 1794.

quello dell' oceano. Il caso prevenendo la scienza fece a Stefano Montgolfier immaginare la costruzione d' un globo che, accogliendo nel suo seno l' aria rarefatta specificamente più leggera dell' atmosferica, volasse verso il cielo. Le prime esperienze felicemente riuscirono l' anno 1783 il dì 5 giugno (1), facendo innalzare un globo, che avea 100 piedi di circonferenza, e del peso di 500 libbre parigine. L'invenzione appena nata ricevette tantosto un miglioramento, poichè a Parigi il valente fisico Charles, in unione a due fratelli Robert, divisò di sostituire alla rarefatta l' aria infiammabile, ossia il gas idrogeno; ed un pallone in tal guisa costrutto ascese in campo marzio all' altezza di 480 leghe in due minuti. La sicurezza dell' aereo naviglio fu giudicata sì grande, che il dì 19 ottobre Pilatre de Rosier il primo affidatosi ad esso, percorse una elevata regione atmosferica, e ne discese senza danno. Per tutto l'anno 1783 e 1784 v' ebbero in Francia intrepidi volatori, ed in Italia il valoroso Andreani milanese, che poco lunge da Milano sollevossi sino all'altezza di 4200 piedi. Sovra tutti però si rese celebre il sig. Blanchard francese (2) in compagnia del dott. Jeffries americano, il quale, su d' un pallone di 27 piedi di diametro, a gas idrogeno, il dì 5 gennaio del 1785 da Douvres, solcando l'aria felicemente, discese a Calais, sicchè il nuovo argonauta in 2 ore circa, spirando il vento nord nord-ovest oltrepassò quel procelloso Stretto, che ha una

(1) In Annonay città vicina a Lione, dip. Ardeche. Vuolsi, che Montgolfier, mentre era in bagno, dal gonfiarsi della camicia sulla stufa applicasse all' aereostatica ciocchè il p. Lana a Brescia, e Cavallo a Londra faceano per giuoco.

(2) Il pallone fu sospeso alla volta della cattedrale, e venne eretta una colonna di marmo. Fu poi dal re di Francia generosamente premiato l' ardimentoso navigatore.

estensione di 7 leghe. Peraltro non pervenne la scienza a dirigere la navigazione aerea malgrado i venti, e quindi i nuovi aereonauti più volte pagarono il fio d' una imprudente audacia.

Col mezzo de' gas in Francia nasceva un' aereostatica, co' vapori in Inghilterra una nuova meccanica, fondata sulla così detta tromba aspirante a fuoco od a vapore. Il primo abbozzo ne venne formato da Newcomen verso il principio del secolo XVIII; ma il signor Watt a Gloscow, dietro ulteriori esperienze da lui fatte sui fenomeni dell' evaporazione, recò tante e tali modificazioni, e tanto aggiunse a questo primo modello, da potersene chiamare nel 1765 inventore. Con nuovi ingegnosi ordigni rese ancora più poderosa la sua macchina, capace di essere applicata ad usi diversi, per cui vieppiù animossi l' industria, e coll' industria si accrebbero le nazionali ricchezze.

Intanto la storia naturale, l' anatomia, la medicina riceveano da tutte le parti nuovi e stupendi incrementi. Quattro genii di primo ordine illustrarono la storia naturale, Linneo, Buffon, Bonnet, Spallanzani. Linneo, penetrando coll' acuto suo sguardo nell'intima tessitura delle piante, creò un nuovo metodo col ridurle in classi, in generi ed in ispecie, considerando gli organi della fruttificazione, ed introdusse altresì una nuova nomenclatura che venne generalmente adottata in Europa. Nè si restrinse a ciò soltanto: la vasta di lui mente tutti osservando i corpi del globo terracqueo con nuove vedute, compose il tanto ammirato suo sistema della Natura (1). Cionondimeno alla

(1) Linneo Carlo n. in un villaggio della Svezia, di condizione poverissima nel 1707: co'suoi talenti, co' suoi studi e colla sua probità divenne uno degli uomini più utili alla patria, e de' più illustri del suo secolo. Le sue opere sono scritte in latino.

Svezia rifiutava la Francia di cedere il primo vanto, opponendo il genio sovrano di Buffon, il quale nella sua *Storia Naturale*, a Plinio involando il pennello, colorisce in quadri vivi ed animati, il mondo di tutti gli esseri visibili, e persino ardisce di tracciarne la creazione (1). A lato di questi due, Bonnet, dallo studiare l'umile bacherozzolo, s' innalzò alle più sublimi meditazioni sovra arcani quasi imperscrutabili, lanciando raggi di luce sullo stato presente e futuro degli esseri viventi, dipinti in un' altra sua opera siccome altrettanti anelli d' una immensa catena, che dall' infimo ascende al sommo di perfezione, catena che tutti comprende, tranne quell' uno che la creò, scherzando coll' onnipossente suo dito. Se poi al paragone di questi tre sommi non teme l' Italia di porvi il suo Spallanzani, n' ha ben donde; « poichè nello spazio di 20 anni » ebbe trovate più cose, che non trovarono in molti le più il» lustri Accademie. » Per queste indagini egli non solo corresse gli errori di quelli che lo aveano preceduto; ma discoperse insieme molte nuove sorprendenti verità nel seno della natura, la quale parea che nuovi mondi di esseri viventi a' suoi sguardi dischiudesse (2).

Altri naturalisti ancora meritaronsi una ben giusta estimazione. Reaumur fu, per così dire, lo storico filosofo degl'insetti:

(1) Giorgio Luigi conte di Buffon, n. a Montard in Borgogna intendente del giardino e del gabinetto di storia naturale del re, m. 1788. Sono celebri anche le di lui *Epoche della natura*, ma lavoro d' immaginazione piucchè di sodo ragionamento.

(2) Lazzaro Spallanzani n. in Scandiano borgo del Modenese, prof. nella università di Pavia. Le parole citate nel testo sono dello stesso Bonnet. Insigni sono le sue opere, sugli animali infusorii, sulla fecondazione animale, sulla riproduzioni animali, su' rotiferi, sulla circolazione del sangue, sulla digestione, ec.

da lui la metallurgia ricevette il miglior processo di cangiare il ferro in acciaio, siccome la fisica un nuovo termometro, in cui il punto della congelazione e quello dell' acqua bollente danno il principio e il termine della sua scala. Deesi ricordare altresì Du-Hammel, pel suo Trattato d'agricoltura e per la sua Fisica degli alberi, Trembley per la sua importante scoperta de' polipi, ch' egli ravvisò per veri animali, dietro a cui l' inglese Ellis ritrovò che i coralli erano nidi di vermicelli. L' Adanson fece intimamente conoscere le conchiglie, Lyonnet i bruchi. Nessuno priverà del primo onore nella mineralogia e nella scienza de' monti lo svedese Wallerio, comechè pure molta lode debbasi ad un altro svedese Bergman, al francese Guettard, al tedesco Pallas ed al ginevrino Saussure, così celebre pe' suoi viaggi sulle Alpi.

L' anatomia s' accrebbe singolarmente dentro quest' epoca per le scoperte di due insigni autori, Morgagni (1) ed Haller. Fu principe dell' anatomia Morgagni, e Padova il teatro luminoso, dove l' anatomico di lui coltello parea che avesse la virtù di far nascere un uomo non ancora veduto dagli altri. Haller fu un altro genio di primo ordine, ed un tempo stesso letterato, poeta botanico; ma la sua scoperta della irritabilità muscolare gli meritò fra gli anatomici un seggio de' più elevati. Tale scoperta, dando alla fisiologia uno de' suoi fondamenti, vibrò un lampo di nuova luce alla medica scienza (2). Rammenteremo inoltre il danese Winslow a Parigi, pel suo Corso anatomico, principalmente lodato quanto alle arterie ed alle vene: il Weitbrecht pel suo Trattato su' legamenti del corpo umano (3), lo scozzese

(1) Giambattista Morgagni n. a Forlì nel 1682. Prof. in Padova. La principale sua opera è *De sedibus et causis morborum*. Morì 1771.

(2) Alberto Haller n. a Berna 1708, prof. di medicina a Gottinga, m. 1777.

(3) Il trattato fu da lui denominato: Desmologia, dalla voce *δεσμός*, legame.

Monro per la sua Anatomia degli ossi, l'inglese Duglas per la sua descrizione del peritoneo (1): e finalmente l'Albino che nell'università di Leiden si rese celebre colla sua anatomia comparata.

La medicina dentro questa epoca per vincere i morbi era fornita di maggior numero d'armi e di tempra più fina, ad essa somministrati da' progressi delle altre scienze. Benemerito dell'umanità fu l'inglese Mead (2) pel suo Trattato intorno ai veleni delle vipere, alla propagazione ed origine della peste, ma soprattutto per quanto scrisse a favore dell'innesto del vaiuolo, che dopo lui cominciò ad essere prima in Inghilterra, ed in appresso per tutta l'Europa adottato. Eppure non giunse il Mead ad ottenere la celebrità dello scozzese Giovanni Brown (3), che fondava la nuova teoria dell'eccitabilità, considerando tutte le malattie, siccome nate da un eccesso o da un difetto di forza, sistema ch'ebbe del paro ardenti difensori, ed impugnatori accaniti. All'opposto la dottrina medica dello svizzero Tissot, quanto meno romorosa, riuscì altrettanto più giovevole co'suoi diversi trattati di terapeutica. A questa parte della medicina il ginevrino Jallabert additava un nuovo mezzo di procurar guarigioni, nel fluido elettrico, comechè l'onore di essere stato il

(1) *Peritoneo*, membrana che riveste la capacità del basso ventre, da περί, intorno, e τείνω, stendere.

(2) Riccardo Mead n. a Londra 1673, m. 1754. Quanto alla inoculazione del vaiuolo, molto attribuire decsi alle istruzioni ed all'esempio della celebre miledi Montaign ritornata a Londra nel 1721 dopo l'ambasciata di Costantinopoli, dove avea trovata in uso la inoculazione presso i cristiani, ad imitazione di quanto praticavano i Circassi.

(3) Gio. Brown n. nel 1726. Il suo sistema trovasi nella celebre sua opera *Elementa medicinae*; m. a Londra 1788.

primo gli venga conteso dall' italiano Pivati. Certo è poi che il Savages, il Mauduît, il Veratti adoprarono l' elettricità come rimedio efficace contro molti casi di paralisía e di ostruzioni. Anche nel magnetismo altri scoprirono virtù medicinali, siccome l'Andry contro gli assalti spasmodici. Peraltro rifiuteremo il magnetismo animale del tedesco Mesmer, divenuto per questo motivo anche troppo famoso a Parigi. L' aria fissa, o il gas acido carbonico, somministrò un nuovo salutare rimedio nelle acque che diconsi acidule. Il dottor Seip di Pyrmont ebbe il merito d' averlo indicato fino dal 1736 : ma questo medesimo rimedio nel 1767 ricevette nuova efficacia dopo le accurate indagini del Bewly, del Priestley e del Macbride che lo esperimentò un possente antisettico (1). L' Italia in Antonio Cocchi (2) vanta nelle scienze mediche un sagace filosofo, e nella lingua italiana un terso ed elegante scrittore.

(1) Antisettico, da ἀντί, contro, e σηπτικός, derivato da σήπτω, putrefare, corrompere.

(2) Nacque a Benevento 1695. Professore ammirato a Pisa ed a Firenze, dove morì 1758. Suoi trattati celebri, Vitto Pittagorico, Bagni di Pisa. Inoltre filologo erudito pel suo Discorso sovra Asclepiade.

LEZIONE XCVII.

Letteratura francese, perchè non primeggiasse sulle altre. Letteratura inglese, pregio de' suoi storici. Letteratura italiana, sommi poeti drammatici. Cenni sulla letteratura spagnuola.

Tutte le nazioni incivilite d' Europa veggonsi, le une gareggiando colle altre, insieme coltivare i campi sì dell' amena che della grave letteratura. In capo a tutte le altre la Francia, per la influenza della sua lingua dovunque diffusa, avrebbe conseguiti i primi onori, se l' affettato filosofismo, che meglio dir potrebbesi gusto sofistico, non avesse scemato il pregio dei suoi più celebrati autori. Sovra ogni altro primeggia Voltaire (1), tanto ancora rimane a quel vivacissimo ingegno anche dopo aver sottratto quelle opere sì in verso che in prosa, le quali formano l' obbrobrio del suo autore. Nessuno può negargli il terzo seggio fra i sommi tragici della Francia, facendosi anche ammirare quando al coturno volle sostituire il socco. Egli altresì imboccò l'epica tromba colla sua *Enriade*, e colse un alloro non tocco da' poeti del secolo di Luigi XIV. Quantunque al genio di Voltaire inferiori, non mancarono altri poeti pregevoli al Parnaso francese. Crebillon fu un tragico pieno di fierezza e di energia, comechè spinga all' eccesso il terrore; Nivelle de la Chaussée arricchì il teatro del dramma sentimentale, perchè in esso il patetico ed il tenero tiene il luogo del faceto e del

(1) Voltaire (Maria Francesco Arouet) n. a Chatenay vicino a Parigi, 1694. Rese celebre colla sua dimora il villaggio di Ferney. Tutto il resto, che appartiene alla di lui vita e alle di lui opere, è noto, m. 1778.

ridicolo; Destouches, Pirron, Beaumarchais diedero al teatro de' drammi applauditi per diversi pregi, siccome l'Arnaud col suo Conte di Comingio. Nella poesia didattica segnalossi Luigi Racine col suo teologico poema della Grazia, Watelet colla sua Arte del dipingere, Dorat con quella del declamare, ed ancor più col leggiadro *vertvert*, e per ogni genere di poesie leggere. Per quanto agli autori che scrissero in prosa, nell'eloquenza non trovasi chi si possa paragonare a quelli delle due epoche precedenti, ancorchè Linguet nel foro trionfasse con assai più di ragione, che non pe'suoi Annali politici. S'innalzò Thomas (1) a gran rinomanza con un nuovo genere di elogi filosofici, ne'quali qualche lampo d'eloquenza viene seguito da tenebre tra i concetti di Seneca, e l'ampollosità di Lucano. Fu più fecondo di scrittori lo storico arringo. Fra tutti pregiasi l'Ab. Velly (2) per la sua Storia di Francia, il quale, uscendo fuori degli avvenimenti civili, percorre eziandio tutto ciò che risguarda religione, leggi, scienze, lettere ed arti, ampliando per siffatta guisa i limiti dello storico componimento. In di lui paragone non sembrano se non che compilatori prolissi Crevier, Le Beau nella Storia Romana, ed Hardion nella Storia Universale. Se però giudicarsi dovesse degli scritti storici dal peso dell'erudizione, l'opera intitolata l'Arte di verificare le date la vince sopra le altre. Tale intrapresa laboriosa deesi agli studii della dotta congregazione de'monaci Maurini, e tra questi del P. Clemencet, che pur lasciasi guidare talvolta da sinistre prevenzioni. È questo il luogo di ricordare pel suo metodo di

(1) Thomas n. a Clermont 1732. Oltre gli elogi, scrisse anche un saggio *sur les moeurs et l'esprit des femmes*; m. 1785.

(2) Paolo-Francesco Velly n. 1711 a Crugny presso Reims; m. 1759. La sua storia fu continuata da Villaret.

studiare la storia Lenglet Dufresnoy. Il Laugier più con fiorito stile che con critica profonda scrisse la storia della repubblica di Venezia. Grandemente poi diletta il P. Charleroi colla sua Storia e descrizione del Giappone, con quella del Paraguay e della nuova Francia. A questo storico può aggiungersi il suo confratello P. Lafiteau spezialmente pe' costumi dei selvaggi americani paragonati a' costumi de' primi tempi. Lodato biografo per la vita dell'imperatore Giuliano fu l' Ab. Bletterie, e per la storia dell'imperatore Gioviano. Un bel modello per compendii storici ce lo offerse il presidente Henault in quello ch'egli scrisse della storia di Francia; siccome in un altro genere Ladvocat (1) nel suo Dizionario storico portatile. Un autore celebre, che può collocarsi tra i pubblicisti egualmente che fra gli storici, è l'Ab. Mably pel suo Diritto pubblico dell' Europa, per le sue osservazioni sui Greci e sui Romani, non che pe'suoi intrattenimenti di Focione. V'ebbe altresì uno stuolo di scrittori che segnalaronsi scrivendo le vicende delle scienze e delle arti. Primeggia Bailly (2) per la sua Storia dell' astronomia antica, pubblicata nel 1776, dove però le verità vi rimangono travisate dalla immaginazione. In simile difetto non inciampò l'assennato Montucla che ci diede la Storia delle matematiche. Goguet meritossi lode per l' origine delle arti, delle scienze e del loro progresso presso gli antichi; non egualmente le Court de Gebelin pel suo Mondo primitivo. l' Ab. Prevôt

(1) Ladvocat n. 1709. Bibliotec. della Sorbona: è scrittore poligrafo, si pregia anche pel suo Dizionario portatile geografico; per una grammatica ebraica, e per Dissertazioni bibliche.

(2) Bailly Giovanni n. a Parigi 1736: celebre per le sue opere letterarie avanti la rivoluzione, degno di compianto quando perir videsi nel 1790 vittima di quella plebe, che avealo prima idolatrato come suo *maire*.

deve esser giustamente pregiato per la sua Storia de' viaggi, anzichè pe' suoi romanzi. In un altro campo di letteratura opere di pregio ci diede il Batteux col suo Trattato delle belle arti ridotte ad un principio, e pel suo Corso di belle lettere; l'Andrè pel suo Saggio sul bello. Il conte di Caylus segnalossi nell' archeologia per la sua raccolta delle antichità egiziane, etrusche, per le vite dei pittori e scultori francesi, ed inoltre per la scoperta della pittura degli antichi detta encaustica (1).

La emula nazione inglese non conta autori drammatici che, dentro quest' epoca possano vincere i poeti francesi, quantunque si glorii di Garrick (2), al qual bensì tutti devono cedere nell' arte della declamazione. In altri minori generi di poesia havvi giusto motivo di ricordare Akenside pel suo poema dei Piaceri della immaginazione; Joung per le sue Notti; Gray, il quale segnalossi per varietà di componimenti, ma più nel genere elegiaco; Hervey pel suo poema su' sepolcri. Dove primeggia la inglese letteratura si è nella eloquenza del parlamento, di cui il modello si scorge negli scritti di Guglielmo Pitt, a cui tien dietro Edmondo Burke, celebre eziandio pel suo Saggio sopra il bello ed il sublime. Nell' eloquenza sacra si pregia Ugo Blair, autore altresì d' un trattato di belle lettere. Spicca nella inglese letteratura il merito eminente de' suoi storici. Qui Hume coglie un' altra palma, per la sua Storia d'Inghilterra da Giulio Cesare al 1688; Robertson per quella dell' America e per la vita di Carlo V; Gibbon per la sua

(1) Encaustica, arte di dipingere per mezzo del fuoco, da εν, e χαυσις, adustione, con cere di colori diversi. Plin., *Histor. Nat.* XXXV.

(2) David Garrick, n. 1716; m. 1779.

Storia del decadimento e della ruina dell'impero romano; ancorchè tutti e tre questi storici siano incorsi in meritate censure. Non si dee tacere di Lyttleton per la Storia d' Arrigo II, nè di Campbell per molte Storie particolari, e pel suo Quadro politico della G. Bretagna, nè di Stuart per la sua Storia della Scozia, autore altresì d'un quadro della Società Europea nel suo passaggio dalla barbarie all' incivilimento. Alla storia giovò colle Tavole Cronologiche il Blair; ed un' intera Società di letterati, dando alla luce un'enciclopedia di tutte le nazioni, sotto il titolo di Storia Universale. Divennero famosi gli autori inglesi quanto nelle storie vere, altrettanto nelle finte, ossia creando romanzi. Così fecero Fielding, e con maggior successo Richardson; e che diremo di Sterne pel suo viaggio sentimentale? Nello stile epistolare sono celebri le lettere di Ledi Montaigu sui costumi turcheschi. Della filologia erasi nell'epoca precedente reso benemerito Maittaire (1) pe' suoi Annali tipografici e per le sue edizioni di opere classiche: in questa Blackevell sparse gran luce sovra i poemi di Omero: ed ancor più Macpherson si rese celebre con quelli di Ossian, cagione ancora di contrasti fra i dotti per decidere chi sia di questi il vero autore originale. Warburton acquistò rinomanza per varietà di erudite ricerche sacre e profane, pel suo Corso di poesia ebraica il Lowth, per la Storia della inglese poesia il Warton; ma venne lodato a cielo Samuele Johnson (2) pel suo Dizionario della lingua inglese; oltre le sue Vite de' poeti inglesi.

(1) Maittaire Michiele di nascita francese nel 1668, stabilissi come tipografo a Londra, vi morì nel 1747.

(2) Johnson n. a Litchfield nella contea di Stafford. Scrisse altre opere applaudite; m. 1764.

Vanta la inglese letteratura anche celebri giornali letterarii: il *Gentleman magazine*, utilissimo a stabilire le regole di quella lingua, e la Revista di Edimburgo, di cui fu fondatore lo storico Robertson.

La italiana letteratura, resistendo al torrente de'libri francesi che giù dall'Alpi pioveano, rialzò vigorosa il capo, e primieramente nella teatrale poesia colse gloriose palme. Ciò avvenne per opera singolarmente di tre genii sovrani. Pietro Metastasio (1) ricevendo ancora imperfetto il melodramma dalle mani del veneziano Apostolo Zeno, seppe trasfondere in esso il fuoco delle passioni, per cui divenne il poeta prediletto di tutta la colta Europa. Verso quel tempo stesso Carlo Goldoni (2) riformava il teatro comico, ed in Parigi coglieva gli allori stessi di Moliere. Agli stimoli della gloria allora scotevasi l'anima indomita d'Alfieri (3), e calzando il coturno conquistava per l'Italia il vanto nella tragedia, come sopra le altre nazioni Torquato Tasso quello avea ottenuto dell'epico poema. Carlo Gozzi, calcando un'opposta via, riscosse sul teatro dall'affollata moltitudine straordinari applausi, per cui da'romanticisti ottenne un seggio (4), ch'egli stesso disdegna. A canto a questi dee riverirsi siccome genio sommo, ed

(1) Pietro Trapassi detto Metastasio n. in Roma 1698, poeta cesareo, m. in Vienna 1782.

(2) Carlo Goldoni n. in Venezia 1707. Avvocato di professione. Il suo teatro vide la luce prima della rivoluzione, durante la quale mancò a' vivi in Parigi nel 1793.

(3) Vittorio Alfieri n. in Asti 1749. Le sue tragedie furono da lui pubblicate prima della rivoluzione, dopo la quale sopravvisse sino al 1803. L'Alfieri occupa un seggio luminoso anche come filologo.

(4) Vedi Schlegel, *Letteratura drammatica*, t. 2.

originale Giuseppe Parini (1), inventore d'un nuovo genere di satira, che con immaginosa ironia riprende i leziosi costumi, predominanti poco innanzi i tempi della rivoluzione. Egli stesso spiccò voli sublimi nella lirica, nella quale un Frugoni, un Zampieri, un Cassiani, un Rezzano, un Paradisi meritano lodi, ed ancor maggiori il Varano per le sue visioni sacre e morali; il Baruffaldi che rinnovò l'estro de' poemetti ditirambici, celebre altresì fra gli scrittori della grave letteratura. La didattica poesia ebbe valorosi poeti: ricorderemo fra questi lo Spolverini per la sua coltivazione del riso. I sermoni del Venosino furono emulati da quelli di Gasparo Gozzi (2), e le di lui satire dal De-Luca. Il Parnaso italiano fu fecondo di poemi faceti. È celebrato il Bertoldo, i cui canti furono composti da più poeti allora viventi; e la Marfisa bizzarra produzione del solo Carlo Gozzi. Il Pompei si commenda non tanto per le canzoni pastorali, quanto per le vite di Plutarco da lui trasportate in lingua italiana; il commendatore Farsetti fu terso scrittore in poesia latina ed italiana, singolare mecenate delle belle arti a gara con suo fratello l'Ab. Filippo. La *Cantica*, intitolata la Provvidenza, dimostra, che Leonarducci ritrarre sapea la dantesca energia.

Le ricchezze della poesia per nulla impoverivano la prosa italiana. Noi collocheremo innanzi a tutti dentro quest' Epoca

(1) Parini nacque in Bosisio terra del Milanese: d'umile e povera condizione s'innalzò ad una rinomanza immortale. Egli non è solo poeta, ma prosatore ancora nobile e grave, m. nel 1799.

(2) Gasparo Gozzi n. in Venezia nel 1713. È altresì fecondo scrittore di prose, ed erudito filologo; m. 1786. Il di lui fratello Carlo gli sopravvisse fino al 1806.

il marchese Scipione Maffei (1), il quale solo pressochè tutti i campi della letteratura percorse, ed in tutti meritò i primi onori, non che in Italia, presso le più colte nazioni di Europa. Avrebbe alla sua gloria bastato la Verona illustrata. In questa opera si mostra sommo storico e critico, ma in altre archeologo, diplomatico, giurista, politico, teologo, fisico, ed abbiamo già osservato quanto nella Merope fosse stato grande poeta. Fa intorno al Maffei corona uno stuolo d'illustri scrittori. Primeggia fra questi Pietro Verri colla sua Storia di Milano, per la quale preziosi materiali avea trovato raccolti dal Co. Giulini; ma il Verri s'innalza ancora tra i più ragguardevoli economisti con opere profonde. A tessere la storia letteraria pregevoli notizie esibivano colle notizie degli scrittori veneziani il P. degli Agostini, con quelle di tutti gl'italiani il Mazzuchelli, (2) celebrato inoltre pel suo Museo, il Liruti colla sua Storia del Friuli, il Ginnani per le sue Memorie degli scrittori ravennati; Salvini, pe'suoi Fasti consolari dell' Accademia Fiorentina e per le vite di parecchi scrittori; il quale seguì suo fratello Anton Maria, scansando le insipide di lui traduzioni. Aggiungasi il Ferrari colle vite di parecchi letterati e di guerrieri; il Serassi colla vita di Torquato Tasso. Peraltro niuno di questi autori vorrà invidiare il primo vanto al doge Marco Foscarini per la sua Storia della

(1) Scipione Maffei n. in Verona nel 1675. Ebbe comune col grande ammiraglio veneziano Peloponnesiaco la gloria, che siccome a quello Venezia, così la sua patria a questo erigesse un busto coll' iscrizione: *A Scipione Maffei ancor vivente*; m. 1755.

(2) Il co. Gio. Maria Mazzuchelli n. in Brescia 1707. Rapito da immatura morte nel 1768 non giunse se non che alla lettera B della sua grande opera degli scrittori d'Italia, disposta per ordine alfabetico.

letteratura veneziana (1). Temperarono parecchi scrittori colla eleganza dello stile l' austerità della scienza. Per tal ragione si rese celebre il co. Algarotti col suo *Newtonianismo* per le dame, e co' suoi moltiplici Saggi in fatto di belle arti; il conte Gasparo Gozzi col Veneto osservatore, e col suo Mondo morale, inoltre spontaneo scrittore di lettere famigliari; l'Ab. Giambattista Roberti, co'suoi Trattati d'etica, di politica; il P. Appiano Buonafede colla Storia ed indole d' ogni filosofia. Negli spinosi campi della filologia spazia trionfalmente, piucchè non facesse sulle scene, Apostolo Zeno colle sue Dissertazioni vossiane, colle sue note alla Biblioteca dell' eloquenza italiana del Fontanini, e col suo Giornale de'letterati; Corsini Odoardo per la sua opera *De Fastis Atticis*, e per la raccolta delle Sigle; il Mazzocchi illustratore dell' anfiteatro di Capua; il Lami principalmente per la sua opera: *Deliciae eruditorum;* il Bellini trattando *De monetis medii aevi*, il Guarnacci per le sue antichità etrusche e per le sue Origini italiche; il P. Paciaudi per l' illustrazione spezialmente de' monumenti del museo Nani in Venezia, commendato altresì come sacro oratore; il Passeri che diradò le tenebre da molti argomenti di antichità, ed in particolare dalle etrusche: il P. Belgrado che illustrò l'architettura egiziana, il trono di Nettuno, e scrisse sull' azione del caso nelle invenzioni. Il P. Sacchi spargendo gran luce sulla musica dei Greci, giovò ancora più alla musica moderna. Le Antichità etrusche ebbero un altro segnalato illustratore nelle opere di Anton Francesco Gori; mentre il prodromo del Bajardi sulle antichità dell'Ercolano chiamava una schiera di eruditi ad illu-

(1) Marco Foscarini n. 1695, m. 1763. L'opera non giunse peraltro al suo compimento.

strare quanto di nuovo e peregrino andavasi scoprendo in questa città ed in quella di Pompei. Ad un tempo medesimo la sacra eloquenza gloriavasi di oratori valenti, per lo più usciti dall'Ignaziano Istituto: Quirico Rossi, Venini, Tornielli, Granelli, Nicolai, i quali produssero una nuova spezie di sacra eloquenza colle Lezioni così dette sopra la Sacra Scrittura. Il cardinale Angelo Maria Quirini, bibliotecario della Vaticana, occupa nel tempo stesso più seggi, tra gli oratori per le sue Omelie, tra gli archeologi per la sua opera *Primordia Corcyrae;* tra i bibliografi per insigni edizioni, illustre egualmente nella letteratura profana che nell'ecclesiastica, al quale può associarsi il cardinale Garampi insigne per opere di diplomazia e di archeologia. Tra quelli che scrissero nell'aurea lingua del Lazio va celebrato fra i primi il Buonamici storico, il P. Lagomarsini oratore, seguito dal Mazzolari sotto il nome di Partenio, di cui lodansi dodici Orazioni, dette *Actiones*, e il poema *Electricorum libri;* Natale delle Laste, che si rese rinomato col suo *Apollo vaticanus*, e colle sue Orazioni; il Cordara, perchè fece rivivere il brio di Q. Settano. In altro arringo Giannantonio Volpi ottenne gran fama pe'suoi Commenti sopra i Classici latini pubblicati dalla tipografia Cominiana, il Facciolati pel suo Calepino delle sette lingue, ma più ancora meritò encomii il Forcellini pel suo *Lexicon latinitatis.* L'Italia non ebbe dentro quest'epoca, che un solo autore di Romanzi in Zaccaria Seriman, vivace, ma trascurato scrittore, negli allegorici suoi viaggi. Alla buona lingua italiana riuscì giovevole il Corticelli colle sue regole, il Manni colle sue lezioni di lingua toscana. Il Quadrio intese a regolare il buon gusto colla sua Storia e ragione d' ogni poesia, ma più giunse ad ottener tale intento, Aristarco Scannabue, menando addosso, benchè talvolta alla cieca, la sua *Frusta let-*

teraria. Questi è il famoso Giuseppe Baretti (1), il quale d' altronde seppe rendersi dilettevole colle sue Lettere familiari, ed utile col suo Dizionario inglese ed italiano. Quanto però a possesso di lingue straniere, nessuno toglie il primo vanto al P. Francesco Angiolini Gesuita, il quale predicò in lingua polacca e russa, compose la Grammatica di ambedue queste lingue, e versi che riuscirono graditi alla imperatrice Caterina seconda.

La letteratura spagnuola che nel bel secolo volea pareggiarsi alla italiana, ormai non più con essa potea contendere; mentre benchè pregiati, non bastano al paragone il Cespedes pel suo didattico poema della pittura, e l'Yriarte per quello della musica, il quale anche un' altra palma colse in un genere nuovo di favole non già morali, ma letterarie. Autore bensì della più vasta erudizione e perciò consultato da tutta la colta Europa fu Gregorio Mayans (2), le cui opere gli danno un luogo insigne tra i giureconsulti, tra i filosofi, tra i filologi, e tra gli scrittori che arricchirono eziandio co' propri scritti il patrio linguaggio.

(1) Giuseppe Baretti n. a Torino il dì 15 aprile 1719. Fu viaggiatore, ed accattabrighe; m. a Londra 1789.

(2) Majans n. in Oliva (regno di Valenza) nel 1697. Tra le sue opere citansi: *Ad quinque Juriscons. fragm. commentaria*, l' Origine della lingua spagnuola, il Dizionario de' migliori scrittori spagnuoli; m. nel 1781.

LEZIONE XCIX.

Aureo secolo della letteratura tedesca. Cenni sulla letteratura olandese, svedese, danese, russa, polacca. Indole della letteratura turchesca. Coltura delle belle arti in Europa: prosperi successi della musica.

La Germania apre gloriosamente l' aureo secolo della sua letteratura, avvivata da un nuovo Omero, Federico Klopstock (1), autore della Messiade in versi esametri. Ma la possa del di lui poetico genio lo facea grandeggiare inoltre nel tragico dramma colla morte d' Adamo, e colle odi poggiare a' più alti voli della lirica. Tratti allo squillo dell'epica tromba corrisposero i canti di altri immaginosi poeti; ma non per questo derogare punto vogliamo al merito di Gottsched di Konigsberga, il quale colla sua grammatica avea fissato le regole della lingua, e ad essa insieme colle sue opere avea fatto acquistare la sua natia eleganza. Pocostante di plausi risonava la Svizzera pel suo Haller, che rassomigliavasi a Pindaro, e pel suo Gessner, nuovo Teocrito (2), il quale un altro alloro coglieva col suo poema la

(1) Klopstock n. 1724 a Quedlinburg (città della Prussia sassone a 12 l. da Magdeburgo). La Messiade fu pubblicata tra il 1748 e il 1750. Sopravvissa alla rivoluzione francese sino al 1803, cessando di vivere in Amburgo, dove dimorava dopo il 1771. Oltre le poesie lasciò alcuni Trattati in prosa. Non v'è chi meglio dal cav. Maffei ci abbia fatto gustare le bellezze della Messiade colla sua italiana traduzione.

(2) Gessner Salomone n. in Zurigo 1730. Scrisse anche due altri poemetti: Il primo navigatore, ed alcuni drammi; m. 1788.

morte d'Abele. Gellert (1) colle sue Favole si assicurava un giusto titolo di gloria, quando un altro ne ottenne colle sue Cantiche, donde derivarono alla lingua nuove ricchezze. Ma dove lasceremo Lessing (2), che primeggia nella poesia pe' suoi componimenti drammatici per le sue Favole, e nella prosa, per le moltiplici opere che illustrano, la storia, la letteratura, e principalmente le belle arti? egli stesso diede alla sua lingua un nuovo grado di perfezione, impartendole precisione ed insieme dolcezza. Elia Schlegel, nelle sue commedie fece uso dei buoni esempii de' classici, ma per questo appunto poco da' romantici apprezzato (3). Kleist tra le sanguinose militari fazioni seppe far sentire le dolci fragranze di primavera; mentre (4) Gleim flebili lamenti traea dell'elegiaca cetra, pronto insieme a trasfondere in ogni componimento la pieghevolezza e la grazia di cui era fornito il suo poetico genio. Mancava al tedesco Parnaso il suo Giovenale, e lo si ebbe in Rabener, che inoltre seppe alle sue prose trasfondere il brio del suo satirico spirito (5), siccome altresì nel lirico Ramler vanta il suo Orazio.

Gli autori che scrissero in prosa lode uguale procacciaronsi

(1) Gellert n. in Misnia, prof. a Lipsia, m. 1769.

(2) Lessing Gottholet-Efraimo n. a Kamenz nella Lusazia 1729. Tra i suoi drammi migliori evvi il Nathan, che trasse da una novella del Boccaccio; m. 1781. Tra le sue opere in prosa è celebre il Laocoonte, ossia de' limiti rispettivi della pittura e della poesia.

(3) Kleist nel 1759 colonnello al servigio del Re di Prussia, m. dalle ferite riportate nella battaglia di Kunersdorf.

(4) Gleim Gugliemo Luigi n. ad Ermsleben nell' Halderstad 1719, m. 1803. Le sue poesie intorno a' patimenti di Luigi XVI sono delle più commoventi.

(5) Rabener n. a Wachau presso Lipsia. Col suo talento satirico fecesi però non meno nemici, che ammiratori; m. 1771.

a quelli che composero versi. L'eloquenza sacra ci addita i Sermoni di Mosheim, tenuto qual altro Bourdaloue, celebrato poi troppo per la Storia Ecclesiastica, da lui scritta in latino. Oratore facondo comparve a Brunswick Jerusalem Schmitd (1), all'ombra del cesareo favore riuscì un insigne storiografo, pubblicando la Storia della Germania. La grave prosa filosofica venne maneggiata con ottimo successo da Baugmarten che in Germania si tiene pel creatore della estetica. Mendelsohn Moisè fu ammirato spezialmente pel suo Fedone, Sulzer per le sue Considerazioni morali sulle opere della natura, Bielfeld esponendo i progressi de' tedeschi nelle belle lettere. Sorse un genio (2) di primo ordine ad illustrare i monumenti delle belle arti, e fu questi il non mai compianto abbastanza Winckelmann, cui rende immortale la sua Storia dell'arte del disegno presso gli antichi. Nè quel fervore, col quale i Tedeschi fecero progredire innanzi la nazionale letteratura, fece punto in essi scemare lo studio de' classici latini e greci. Ce ne dà una prova il famoso critico ed orientalista (3) Reiske: un'altra non meno luminosa (4) il Ruhukenio, ornamento

(1) Schimidt n. presso Vurtzburgo nel 1736; abbracciò lo stato ecclesiastico. Godette del favore di Giuseppe II, m. 1791. Ha parecchie altre opere di pregio, tra le quali una storia del sentimento morale dell' uomo.

(2) Giovanni Winckelmann n. a Stendel (città della vecchia Marca di Brandeburg) nel 1718. Onorato della protezione di Maria Teresa. Per aver fatto vedere in Trieste alcune monete d' oro della sua collezione, fu miseramente assassinato nel 1768. Inoltre lasciò la *Relazione critica* di ciò che concerne Ercolano, Pompei e Stabia.

(3) Per le sue *Animadvers. in Auct. Graec.* e per le sue edizioni de' Classici, assistito in ciò dalla propria consorte Ernestina Muller.

(4) Ruhnkenio di Pomerania professore a Leida. È celebre la sua *Historia critica orat. Graec.* ec.; m. 1788.

della Germania ed insieme dell' Olanda, il Meermarman raccogliendo il tesoro della giurisprudenza in 7 grossi vol. in f. in cui troviamo accuratissimi lavori del Ruhnkenio stesso, del Reiz per rischiarare le opere de' greci giuristi Teofilo e Talleleo (1). Qui pure dee con giusta lode rammentarsi l' Hergott (2), storiografo latino dell' imperatore Carlo VI, che sparse gran luce sovra molti argomenti di Storia Austriaca. Un altro fonte di recondita erudizione dischiuse il Bruckero di Augusta colla sua Storia latina della filosofia di tutti i tempi e di tutti i popoli, la quale riuscirebbe ancor più pregiata, quando fosse scevra da prevenzioni fallaci. Federico II avrebbe più onorato sè stesso e la patria letteratura, se, per affettare il personaggio di filosofo *sans-souci*, non avesse preferito di dare alla lingua francese le sue Opere storiche, il suo Antimachiavello ed il suo poema sulla guerra, condonandosi, se ad un guerriero intriso di sangue non fanno buon viso le muse.

Uscendo di Germania, e passando di volo per que' paesi, che parlano lingue da essa derivate, non possono queste sostenersi al paragone colla ricchezza della letteratura tedesca; bensì gloriarsi di alcuni valenti scrittori nel loro idioma natio. Dopo il tragico Vondel (3), potea l' Olanda mostrare un Antonides, un Vallio; e per l' epoca presente (4) Harem van Zvier, epico che cantò la liberazione della sua patria

(1) Vedasi lo Schoell, Stor. della Lett. Gr. pubblicata dell' eruditiss. Prof. e Cav. Tipaldo, Vol. V, P. III.

(2) Hergott. n. a Friburgo in Brisgovia viene pregiato per la sua *Genealog. Diplom. aug. Gentis Habsburg.* e per l'altra *Monumenta aug. Dom. Austr.*

(3) Vedi epoca IV, p. 314 di questa *Stor. Univ.*

(4) Vedi l' *Atl. Stor. Geogr. Letter.* di Le Sage ampliato nell' ediz. di Venezia 1826, a' capi relativi.

dall'antico giogo spagnuolo, Langendyk e Nomsz, poeti fecondi di drammatiche produzioni. Oltre a questi si loda il rinomato filologo e celebre orientalista Antonio Schultens di Groninga. Vedeansi i fiori di Parnaso in mezzo a' ghiacci del Nord spuntare co' drammi di Holberg (1), il quale arricchì la natia lingua con ogni sorta di poesie e di prose. Dopo lui la danese letteratura rammenta ancora Pontoppiden storico, Ewaldo tragico e lirico, scrittore eziandio stimato della Storia antica della Danimarca sino al 1774. Nè già cede alla danese l'emula nazione svedese. Essa comechè avesse cominciato i primordii della sua letteratura sino dall' epoca del gran Gustavo Wasa, nondimeno vero padre di questa riconosce Olao de Dalin (2), benemerito fondatore dell'Accademia delle scienze in Upsal, lirico insigne, e ad un tempo stesso ragguardevole scrittore della Storia della Svezia. Il Re Gustavo III va annoverato fra' letterati svedesi, avendo scritto l'elogio di Torstenson, drammi, discorsi, lettere ed altre opere inedite.

Se di qui partendo, rivolgiamo lo sguardo alla letteratura slava, Pietro il Grande, che avea tutto creato, avrebbe potuto gioire pe' rapidi frutti, che andava tuttodì producendo il talento per eccellenza imitativo de'suoi Russi. Avrebbegli fatto udire Lomonosoff (3) il primo dolci concenti nella lingua natia, come poeta drammatico, e come prosatore la Storia compendiosa della

(1) Holberg Luigi n. a Bergen in Norvegia 1684. Favorito di Federico V, m. 1754.

(2) Olao Dalin n. a Vimberga nell' Halland 1703, m. 1763.

(3) Lomonosoff era figlio d' un pescatore presso Arcangelo. La lettura de'salmi in russo in lui svegliò l'entusiasmo. Fu professore di stor. nat. a Pietr. poeta e prosatore, tentò di dare il primo le regole della versificazione russa. Scrisse altresì una Gramm. russa, m. 1765.

Russia sino al 1054. Dopo Lomonosoff, vero padre della letteratura russa, Sumarokoff ingentilì il natio idioma ponendo in sul teatro sceniche rappresentazioni tratte da soggetti nazionali. I Russi, precedentemente a questi autori, aveano lodato anche il principe Kantemir come poeta, e l'arcivescovo Prokopovitch come oratore eloquente nel suo elogio a Pietro il Grande. La polacca lingua, che deriva, come la russa, dal fonte stesso della slava, avea contato un periodo felice dopo il 1507 sotto il regno di Sigismondo I; dietro al quale seguì la sua decadenza letteraria. A farla risorgere adopravasi il celebre Konarki dopo il 1770, che nelle sue opere si dà a divedere insigne pubblicista, giureconsulto e letterato. Dopo lui nell'idioma natio si rese celebre Jablonowski per le sue Vite de' dodici sommi capitani della Polonia.

L'europea civiltà ritrovò persino lieta accoglienza tra i Turchi, i quali sino a quel tempo considerati venivano per indole e per religione nemici d'ogni coltura. Ei fu per questo motivo, ch'era sembrato generalmente un fenomeno straordinario quello d'una tipografia turca introdotta da Said Effendi in Costantinopoli sino dall'anno 1726, la quale godette del favore del sultano Ahmed III sino al 1780, dandosi a pubblicare libri che trattavano d'ogni argomento, essendo stati dal Mufti proibiti soltanto quelli di religione. Dal catalogo dell'opere stampate rilevossi, che i loro autori aveano composto (1) dizionarii, grammatiche, cronache, trattati di geografia, di astronomia mista ad astrologia; traduzioni dal persiano. Il secolo d'oro vantavasi sotto il regno di Solimano II: cioè nel tempo stesso

(1) Vedi cav. Hammer più volte da noi citato; ed inoltre la *Stor. della Letter. Turc.* del nostro Ab. Toderini, stampata nel 1787.

che risplendeva quello della italiana e della spagnuola letteratura: Baki decantato veniva pel più grande de' loro poeti, a cui fecero corona molti altri di genere specialmente lirico e Didattico. Per l'opere di questi rimase d'assai ingentilito il ruvido idioma zagataico, che i Turchi in Europa aveano portato dal fondo della Tartaria. Ciò nonostante, non ebbe giammai voga nessuno autore turco fra gli Europei; e solamente i loro storici vennero consultati per attingere al fonte la verità degli avvenimenti d'una gran parte dell'Asia e dell'Africa.

In questo tempo medesimo la coltura delle belle arti, quasi inseparabile da quella delle lettere umane, fioriva in Europa, e sopra queste la musica. Già l'istrumentale avea ricevuti grandi miglioramenti per opera, fra gli altri, di Tartini e di Corelli (1). Ma Nicolò Iomelli napoletano si considera quasi come il Raffaele della armonica schiera nel 1751. Egli era stato preceduto da Durante, Leo, Porpora, Scarlatti, Pergolesi e seguito da Piccini, da Sacchini e da altri insigni compositori dell'arte musicale. Iomelli stesso erasi formato sì grande in Bologna alla scuola del famoso P. Martini. Egli è vero, che a sollevare sì alto la musica, la poesia somministrava ad essa i colori della natura, e le trasfondeva il fuoco delle passioni. Ognuno bene il rammenta: era questa l'epoca del divino Metastasio, le cui opere venivano rivestite di musicali note dal Vinci, dal Pergolesi, indi a garn dagli altri più celebri, congiungendosi insieme per siffatta guisa con maraviglioso innesto le due arti sorelle. Fuori dell'Italia niuna altra nazione superava la tedesca nel fervore di coltivare

(1) Vedi la Dissertaz. premiata dalla Soc. Ital. *sul gusto e sullo stato attuale della musica in Italia* del chiariss. maestro Gio. Agostino, Perotti 1811, tipogr. Pictoti.

la musica, quindi un'amichevole reciproca corrispondenza tra i figli prediletti dell'armonia, della quale Vienna era il centro, e gli austriaci monarchi i protettori. Noi non possiamo se non che alla sfuggita, bensì con ammirazione, annunciare il nome di Haendel (1) che a Londra comparve un nuovo Anfione, quello di Gluk (2), che sottomise alle leggi del suo stile musicale la bizzarra fantasia de' leggeri Parigini. Come poi non celebrare il prodigioso ingegno di Mozart (3), cui invida morte troncò nel fiore de' suoi anni?

Veramente le altre belle arti in paragone della musica sono costrette a cedere il campo. Sostenevano l'onor della pittura in Venezia Giandomenico Tiepolo, migliore del padre, quando la scuola veneta era imbrattata dai manieristi. Altrettanto facea Cipriani Giambattista in Firenze, il lucchese cav. Batoni in Roma, dove salia a rumorosa nominanza il boemo Raffaele Mengs (4). Peraltro la decadenza della pittura in Italia era comune a quella della Francia, come scorgesi ne' dipinti del Bucher. Vernet si stima soltanto qual pittore di porti e marine, e Vien perchè richiamava col suo S. Dionigi a modelli classici. Fra i tedeschi Dietrich si fa osservare per ogni varietà di stile, Gessner, l'autor degl'idilli, per le scene de' suoi paesetti; si nomina qual gentile pittrice, Angela Kauffman di Coira. L'estro pittorico degl'Italia-

(1) Giorgio Federico Haendel n. 1684 in Sassonia, m a Londra 1759.

(2) Cristoforo Gluk n. su' confini della Boemia 1714. Dopo i successi ottenuti in Parigi, ritirossi a Vienna, dove m. 1787.

(3) Mozart n. a Salisburgo 1756. Potea chiamarsi in giovanile età il maestro di musica de' sovrani di Europa, quando m. nel 1791.

(4) Mengs n. in Aussig nel 1726. Venuto a Roma, palesò i suoi talenti pittorici e critici. Più tardi la sua critica comparve acerba; ed oggidì le carni delle sue figure pajono cera dipinta.

ni avea bensì fatto nascere de' pittori sul Tamigi dopo il 1750. Va tra i più celebrati Guglielmo Hogart, eccellente nel dipingere caricature, che inoltre scrisse una fina analisi del bello. Venne seguito da un accurato ritrattista Giosue Reynolds, di cui pure si pregiano i Discorsi accademici; e finalmente le scozzese Gavino Hamilton, che in Roma educossi al vero bello, il quale trasportò ne' suoi quadri, e d' altronde archeologo profondo si rese pur benemerito col disotterrare antichi monumenti. La scoltura in Italia risentivasi de' difetti stessi dell' arti sorelle. Merita eccezione qualche lavoro del padovano Pietro Danieletti, del milanese Carlo Rusconi, del romano Ceracchi, del Ricci toscano. Nè superavano già gli scultori italiani o il francese Bouchardon, o lo spagnuolo Alvarez; o i tedeschi Papenhorn, Schawrtz e qualche altro.

Durante tale ecclissamento momentaneo della pittura e della scoltura, la calcografia in Italia risplendeva per opere di eccellenti bulini. Il veneziano Giambattista Piranesi sentì accendersi del più vivo entusiasmo alla vista de' monumenti di Roma, ch' egli stupendamente incise, inventando a tal oggetto eziandio un nuovo suo metodo. Egli stesso viene puranche riputato insigne architetto. Il fiorentino Bortolozzi, soprannominato l'incisor delle grazie, ne piantò a Londra la sede, e rese così a queste dive trattabili coloro che poco prima curavano piuttosto maneggiare l'artimone, o concludere incette. Egli stesso avea prima reso maturo al bello il genio del bassanese Volpato, che recatosi a Roma, tosto emulava le pitture di Raffaele in Vaticano. Tra i Francesi è tenuto in pregio Nicolò Dorigny, che spontaneamente prepose il bulino al pennello, che pur maneggiava con qualche lode. Nella decadenza stessa delle due arti sorelle ebbe un altro insigne compenso l'Italia in una schiera d'architetti insigni.

Tali furono Pompei Alessandro in Verona, Vanvitelli in Napoli, costruttore della R. villa di Caserta, in Venezia Temanza, in Vicenza un Preti Calderari, Ferracina in Bassano e Preti nel piccolo Castel Franco. Altri vi sarebbero da ricordare valenti architetti fuori d'Italia, quali i francesi Boffrand e Blondet, gl' inglesi Burlington ed Essex, se le angustie dell' opera intrapresa a noi permettesse fare di tutti menzione.

LEZIONE C.

Viaggi celebri. Nuovo aspetto della geografia per riguardo all' Oceania, agl' imperi di An-Nam, di Birman e della Cina. Statistica, enciclopedia, commercio, agricoltura, industria. I progressi dell' incivilimento sociale da quali pericoli si trovassero circondati.

Mentre preclari ingegni in Europa sforzavano la natura a non più celare i suoi arcani; coraggiosi viaggiatori al di fuori costringeano nella smisurata sua vastità l' Oceano a non più occultare le nuove terre ed i nuovi mari, di cui andavano in cerca, altrettante conquiste che consegnavano alla geografica scienza. Avvenne di fatti per le cure infaticabili di questi prodi argonauti, che gli equorei campi posti fra l' America Occidentale, e gli arcipelaghi indiani cessarono d'essere un deserto. L' Oceano comparve quasi un vasto prato di numerose isolette, a guisa di vaghe zolle di fiori, alle quali diedesi giustamente il nome di Polinesia; quando già dall'altra parte apriva le coste dell' Australia ad accogliere i germi dell' incivilimento europeo. Ancorchè poi verso i circoli polari le mon-

tagne di ghiaccio attraversassero l' esito delle nautiche esplorazioni, non impedirono, che almeno si determinassero meglio le spiaggie estreme d' ambo i continenti. Nè qui crediamo noi fare ingiuria al vero, se collochiamo in cima a' navigatori di questa età l' inglese Cook (1), il quale alle doti eminenti dell'uomo di mare univa il possesso di tutte quelle cognizioni che possono rendere più utile una scoperta. Il primo suo viaggio nel 1768 ebbe per iscopo di osservare a Taiti il passaggio di Venere. Egli poi assistito dal cav. Banck e dal dott. Solander, fece conoscere intimamente questa regina della Polinesia (2), ed approdò nell' arcipelago della Società a nuove isole. Più rilevante fu la scoperta dalla nuova Zelanda, ch' egli ritrovò divisa da uno stretto, cui diede il suo nome, in due grandi isole (3). Compiè questo suo viaggio colla visita fatta ad una gran parte della costa d' Australia. Col secondo viaggio dovea determinare se esistesse un continente antartico. Cook non riusci veramente a scoprirne alcuno; ma per compenso alle sue ricerche s' avviene nell' isola Harvey, riconosce l' arcipelago degli Amici (4), parte

(1) Giacomo Cook n. nella contea di Yorch. Dopo tre viaggi, ne' quali fece il giro del globo terracqueo, fu miseramente ucciso da'selvaggi dell'isola d' Owhyhèe (Havaii), una delle Sandwich, nel 1779, dopo che da essi avea ricevuto le adorazioni proprie d' un nume.

(2) L' arcipelago delle Isole Taiti è formato da undici isole, ancorchè altri amino chiamarle isole della Società. Di questo Cook scoprì Wahine, Raiatea, ec. Wallis le altre. L' arcipelago è posto al 18° lat. S. 152 long. O.

(3) Queste due grandi isole nell' Oceanica centrale a 34° e 47° lat. S. e 164 e 178° long. E.

(4) Arcipelago degli *Amici*, altrimenti *Tonga*, fra il 13° e 25° lat. S. ed il 173° 178° long. O. È composto di 100 isolette. La scoperta di quest' Arcipelago deesi all' olandese Tasman. Cook, vide nuove isole.

di quello delle Perniciose, ed una isola di tutte più estesa che chiamò Nuova Caledonia (1). Spaziando poi fuori dell' Oceanica, scoprì la Giorgia meridionale; ed un' ultima terra verso il circolo polare antartico, da lui chiamata Tule meridionale, o Terra di Sandwich. Ritornato nel 1774, non avea perduto che un solo uomo, dopo una navigazione sì lunga e sì pericolosa; quindi ben degno dell' onore decretatogli dalla Società Reale. Tornò a spiegare le vele nel 1776, per risolvere il troppo difficile problema di ritrovare a maestro il passaggio dal nuovo al mondo antico. Non potè ritrovare, unito al capitano Clerke, il bramato passaggio; ma giovò sempre ai progressi della scienza collo scoprire l' isole del principe Edoardo, la nuova Albione, col visitare Noutka, coll' esplorare la baja ed il porto scoperti precedentemente dallo spagnuolo Ayala, e col traversare lo stretto di Behering, determinando in questa parte i limiti della navigazione fra l' antico ed il nuovo continente. Ma più di tutte importante fu la scoperta nel 1778 dell' Arcipelago di Sandwich (2), o per meglio dire Hawaii, uno de' più considerevoli dell' Oceania. Qui per la seconda volta sbarcato nel 1779, morì gloriosamente sul letto dell' onore, meritandosi la denominazione di Colombo dell' Oceania. Una delle più considerevoli scoperte di Cook nell' Australia quella si fu di Botany-Bay (3), così denominata dalla gran varietà di ogni sorta d' erba che copriva quelle sponde. Destinando gl' Inglesi quel terreno per

(1) Questa grande isola è posta dopo 20° lat. S. long. 150° circa.

(2) L' Arcipelago Hawaii si estende dal 19° al 23° di lat. N. e dal 157° al 159° di long. O. Si contano 11 isole. Hawaii dà il nome alle altre.

(3) Botany-Bay, o Baja della Botanica, sulla costa S. E. nella N. Galles meridionale di quel continente, che una volta diceasi N. Olanda.

accogliere i malfattori della Gran-Bretagna, fondarono in Sidney una città, che col suo porto di Jackson gareggia oggidì colle più colte dell' Europa. Tale fu il trionfo dell' incivilimento accompagnato da propizie circostanze: esso ha migliorato il fisico ed il morale dell' impura razza, che d'Europa vi era stata trapiantata, laddove non fu possibile mansuefare i selvaggi natii del colore di rame, i quali preferiscono a qualunque bene sociale i covili e le orride loro boscaglie.

Dopo Cook è degno di menzione singolare il francese Bougainville. Da prima egli fondare volea uno stabilimento francese nelle isole Maluine (1) appartenenti agli Spagnuoli. Costretto a restituirle, nel 1768, intraprese un viaggio intorno al mondo, che se non fece rilevanti scoperte, almeno fece conoscere particolarità non osservate da' precedenti viaggiatori. L'olandese Roggewen, benchè imperfettamente, avea scoperte al Nord dell' Australia la N. Bretagna, e la vasta terra della N. Guinea; ma vi aggiunse Bougainville nuove isole, tra questa la Lusiade; e quivi scansando una pericolosa catena di scogli a fior d' acqua, uscì di questo mare trovando il capo, cui diede perciò il nome di *Liberazione*. Il navigator francese, percorrendo a gara con Cook gl' immensi stadii del grande Oceano, quasi come per terra gli antichi atleti faceano degli Olimpici, a mille leghe lunge dalle coste occidentali d' America (2) trovò un arcipelago detto Pericoloso, un altro detto dei Navigatori, ed un gruppo d' isole, ch' egli chiamò Cicladi, Cook nuove Ebridi. Ritornato con questi allori, Bougainville meritossi lode eziandio per aver trat-

(1) Maluine o di Falkland nell' Oc. Atlant. a 90 leghe N. E. dallo stretto di Magellano. Oggetto di gelosia tra Francesi, Spagnuoli, Inglesi; sono poi rimaste incolte.

(2) Fra il 10° 23' lat. S. 237° long. E.

tato i selvaggi con somma umanità, e procurato colle più attente cure di conservare la salute delle ciurme; quindi meritamente giunse a tempo di conseguire sotto altro governo altro genere di ricompense (1). Non ebbe uguale avventurosa sorte la Pérouse (2) inviato nel 1786 da Luigi XVI per un viaggio di scoperte nel Grande Oceano, ed a maestro dell' America con due fregate la Bussola e l' Astrolabio. Scoprì l'isole della Regina Carlotta, inoltrossi fino al gr. 60, e riconobbe (nell' America Russa) la vulcanica montagna di S. Elia che s' innalza 16974 piedi sopra il livello del mare. Partendo l'anno seguente da Macao, e passate le Filippine, trovò lo stretto cui diede il suo nome, che divide Tscioka da Matsmai, visitò le coste della Tartaria e quelle del Giappone, esperimentando l'impossibilità di passare dal Sud al Nord lo stretto di Beering. Di là passato nell'Australia, scrisse le ultime relazioni, dopo le quali nulla più si seppe di lui. Quanto alla Polinesia non solo le notate isole vennero scoperte, e di nuovo esplorate quelle di Nouka-Kiva, ma ben altre qua e là sparse, dette perciò Sporadi. Tale si è quella di Pasqua già scoperta da Roggewen, ma meglio riconosciuta da Cook nel 1774, descritta dal naturalista Forster; i quali ebbero con loro stupore ad osservare alcune statue colossali di pietre, per onorare degli eroi (3). Ora da chi queste vennero erette in un' isola, che forma la estremità orientale dalla Oceania? Per viaggi poi più terrestri che marittimi, pur degni di

(1) Bougainville n. a Parigi nel 1729; m. senatore dell' imp. francese nel 1811.

(2) Gio-Franc. la Pérouse n. in Albi 1741. L' ultima sua relazione fu da Botany-Bay nel 1788.

(3) Il vero nome è Vaihou; fu chiamata *Pasqua*, perchè scoperta in questo giorno solenne. Trovasi a 27° 8' di lat. S. long. 115°.

lodè furono Duprat e Sonnerat alle Indie Orientali, Turner al Tibet ed a Butan: e quelli che visitarono l'interno dell'Africa. Tra questi Bruce alle sorgenti del Nilo e nell' Abissinia, ed il danese Damberg, che partendo dal Capo di Buona Speranza attraversò per la Cafreria l' Africa, primo d' ogni altro.

Ma lasciando tali scoperte all'epoca seguente, noteremo che i viaggiatori nelle Indie alla geografia presentavano sotto un aspetto dell' in tutto nuovo la penisola di là dal Gange, ovvero la Indo-China, dappoichè vi si erano formati i due imperi di An-Nam e di Birman. Già sino dal 1775, tre fratelli detti Taysons, due contadini, ed il terzo fabbro, postisi alla testa d'una masnada di facinorosi, con un eccesso di audacia e di fortuna erano riusciti ad impadronirsi del trono della Cochinchina (1). Di questi il più giovane ed il più audace, Long-Nhung, dopo di aver fissato di nuovo la residenza in Phuxan (Hué), passò ad impadronirsi di Tonquin e di altri minori regni che ne dipendeano. Mentre questo succedeva nell' Indo-China Orientale, Alompra, nell' Occidentale, cacciatore di professione, traeva il suo nome dall' oscurità e dal giogo i suoi Birmani. Questo intraprendente guerriero, non più che con 100 de' suoi Birmani, giunse a tanto di rovesciare nel 1752 il re di Pegù, che poco dianzi avea sottomesso il regno di Ava. Fondatore d' una nuova dinastia divenne il terrore del regno di Siam, di cui stava per impadronirsi, quando il colse la morte. Bensì dipoi Mendragée Praw, di lui successore, ne conquistò una parte, aggiungendo il regno d' Arracan. Questo imperatore segnalossi colla fondazione di una nuova capitale, detta Ummerapura, sopra un influente del-

(1) Cochinchina nome di origine giapponese che significa Cina all'Ovest. An-Nam è il natio nome del paese.

l' Irabaddy. I monarchi Birmani *da' piedi aurati*, circondandosi di tutto il fasto orientale rimpetto agl' Inglesi dominatori di Calcutta, troppo presto obbliarono l'origine dond' erano usciti (1).

Straordinario ancor fu l' ingrandimento della Cina, a cui la gran muraglia era divenuta in questi tempi più intoppo che riparo. Quivi Kieng-long, succeduto a Yong-tsing, imperatore che univa alle virtù del regnante le più vaste cognizioni del letterato, sottomise molte tribù tartare al suo dominio. A queste spontanea una di 400000 Kalmucchi che nutriva numeroso bestiame nel regno d' Astrakan, per alcune vessazioni sofferte nel 1771, trasmigrò dentro il territorio chinese, avvenimento celebrato in versi dal medesimo imperatore (2). Egli inoltre, cogliendo il pretesto di difendere il Dalai-Lama, presidiò Lassa, ch' era la sacra residenza del pontefice, ed occupò intieramente il Tibet. Colla felicità stessa, di là dal gran deserto di Cobi, i vessilli di questo imperatore comparvero vittoriosi nella Bucaria, da Jarkand minacciando la Tartaria indipendente, mentre si avvicinava colle sue frontiere al Nord dell' Indostan e degli stabilimenti inglesi.

Nè mancavano a questa età penne di esperti geografi per consacrare la scoperta de' nuovi paesi, e contrassegnare le politiche mutazioni in tanta parte dell' Asia. Forse piucchè ogni altro

(1) I Birmani, popolo robusto uscito dalle selve, aveano già nel secolo XV dominato il regno di Mien, sotto cui intendeasi Bengala ed i regni di Ava e di Pegù; indi aveano tutto perduto.

(2) Questo Kien-long stesso avea ordinata la pubblicazione d' un' antologia intitolata *I quattro tesori* sopra tutti i rami di cognizioni. Di questa Bibliot. Enciel. sono comparsi 78,627 vol. ed ora prosegue.

utile si rese il prussiano Busching (1); indi meritossi lode lo scozzese Guthrie, che associò le storiche alle nozioni geografiche. Il sig. d'Anville colle relazioni (2) de' viaggiatori recenti illustrò i paesi, ch' erano stati il teatro degli avvenimenti della Storia antica. Essa era la Geografia principalmente quella che dava basi sicure ad una nuova scienza, la quale denominavasi *Statistica*, perciocchè prefiggevasi di considerare ogni ramo di pubblica amministrazione, e d'indagare le vere sorgenti, dalle quali scaturisce la forza degli Stati. Tale scienza era ben adattata a questi tempi, ne'quali i più illustri regnanti dell'Europa co'saggi provvedimenti aveano di tanto ingrandito la potenza delle nazioni dal paterno loro scettro governate, nè mai ristavano di rintracciare nuovi mezzi a fine di procacciare ad esse una prosperità sempre maggiore. Per la ragione medesima ancora ben era acconcia a questi tempi quella tanto famosa Enciclopledia, nuova ed erculea intrapresa che proponesi di raccogliere i tesori delle umane cognizioni in ogni ramo di scienze, lettere, ed arti. Fatalmente però, essendo caduta sotto la direzione di uomini perversi, questi avvelenarono il fonte stesso del sapere, e rivolsero in danno ed in rovina quello che per sè stato sarebbe uno de' monumenti più belli dell' ingegno umano.

Tra li provvedimenti, che più iufluivano al commercio generale del mondo, sono da calcolarsi in quest' epoca quelli introdotti da Carlo III re di Spagna in vantaggio delle sue colonie d' America. Egli ordinò primieramente, che a tutti gli Spagnuoli aperto venisse il commercio colle Antille e con tutti i

(1) Busching n. nel 1724, pubblicò la sua grande opera nel 1767; m. nel 1793 a Berlino.

(2) D' Anville n. in Parigi 1697, geogr. del re di Francia, m. 1782.

possedimenti di Terra-ferma: volle abolita la navigazione dei consueti galeoni, e stabilì quella de' pacchebotti, che ogni mese dalla Corogna andassero all' Avana, a Porto-Ricco, donde passassero a Vera-Cruz, a Porto-Bello ed agli altri stabilimenti in quella parte del mondo. Queste nuovi ordinazioni, se giovarono alle monarchia spagnuola, utili altresì riuscirono agl' Inglesi, i quali aveano fondato fattorie ad Honduras vicino a (1) Mosquiti, poichè in siffatta guisa loro aprivasi l' adito per comunicare colle provincie interne del Messico, ed insieme per essi più lucrosi diventavano i prodotti di quella costa, sulla quale gli Spagnuoli aveano delle pretensioni, ma non diritti di possesso. Gl' Inglesi stessi, che abbracciavano ad un tratto medesimo colle lor vedute il commercio de' due mondi, avidamente afferravano l' offerta occasione di piantare un magnifico stabilimento nell'isola, poco prima inosservata, di Pulo-Pinang (2), che domina l'ingresso N. E. dello stretto di Malacca, e che per la salubrità del suo aere maravigliosamente serviva a ristaurare la salute degli ammalati di Bengala e delle Molucche.

Che se gl' Inglesi, anche dopo la perdita delle loro colonie americane, continuavano nella primazia marittima del commercio di tutto il mondo, una possente cagione si era questa, che essi aveano acquistato la preminenza nelle arti d' industria e nelle manifatture. Egli era un fatto innegabile che dopo il 1783, sia per lo maggior perfezionamento delle macchine, sia per più acconci metodi ne' lavori, gl' Inglesi sui mercati d' Europa dare

(1) Coste di Mosquiti che abitano un paese fertile, abbondante spezialmente di legni preziosi da tingere e di acajù. Questi Americani non furono giammai sottomessi dagli Spagnuoli.

(2) Pulo-Pinang situata a gr. 5 di lat. N. *Pulo* in lingua malese isola, *Pinang* significa arek, principale suo prodotto.

poteano le proprie merci a minor prezzo, e generalmente considerate di miglior qualità di quelle delle altre nazioni. Era da ciò ne' Francesi stessi nata quella, che diceasi anglomania, per cui le mode inglesi, capricciosamente a Parigi ricercate, aveano fatto andare in decadimento le tanto pregiate nazionali manifatture. Quindi già cominciava a stabilirsi sul continente europeo il monopolio del commercio inglese (1), che negli scrittori francesi destava il rancore, ed era perciò dipinto da essi co' più foschi colori. Ma tale monopolio potea essere diminuito da qualunque nazione, come veggiamo avvenuto a' di nostri; coll' opporre uguale o maggior industria, a quella che adopravano gl' Inglesi, e col promulgare regolamenti che avvivassero il traffico. Eppur questo appunto trascuravano di fare quegl' innovatori, che sin da allora aveano cospirato contro la monarchia di S. Luigi. Essi bensì prevalevansi del decadimento del commercio e delle fabbriche nazionali, per tenere agitati gli spiriti, e stimolare alla ribellione un popolo traviato. Questi forsennati nelle loro tenebrose congreghe tramavano di fare ciocchè impossibile dimostrava l' esperienza de' secoli passati. Essi nell' eccesso de' delirii giungeranno all' adempimento dei loro perversi disegni, ma rimarranno puranche i primi schiacciati sotto le rovine di quella mole vetusta, della quale aveano minato le fondamenta.

(1) Vedi *Giornale storico* di Federico Gentz, ann. 1799. Scrittore, quanto bene instrutto e giudizioso, altrettanto disappassionato.